









**Parto**  
Raccolta  
di firme  
per la legge

ROMA. Prosegue la raccolta di firme per il progetto di legge di iniziativa popolare su: «I diritti della partoriente e i diritti del bambino in ospedale». L'obiettivo del Coordinamento nazionale donne per la legge sul parto, che ha elaborato il testo della proposta, è raccogliere le firme necessarie per presentare il progetto in Parlamento attraverso iniziative in tutta Italia, per sensibilizzare l'opinione pubblica - e quella femminile in particolare - su questi temi, modificando una cultura della nascita ancora fortemente medicalizzata.

Gli obiettivi principali, per quanto riguarda i diritti della partoriente, sono: verificare la validità delle procedure ostetriche in uso; demedicalizzare l'assistenza alla gravidanza e al parto fisiologici; garantire alle donne il diritto all'informazione, affinché possano realmente scegliere come e dove partorire; assicurare a chi lo desidera la possibilità di partorire, assistita dal Sistema sanitario nazionale, a domicilio o in casa di maternità; favorire in ogni modo la soddisfazione delle esigenze emotive e affettive, oltre che fisiche, della partoriente, del neonato e di chi li circonda e in particolare, fin dalla nascita, il rapporto madre-neonato/a.

Gli obiettivi principali della parte della proposta di legge che riguarda il bambino ospedalizzato sono: garantire in ospedale la presenza costante dei genitori o di persone affettivamente significative; assicurare ai bambini sotto i 14 anni il diritto di essere ricoverato sempre in reparto pediatrico, qualunque sia la patologia di cui soffre, e di usufruire ovunque sia possibile dei servizi day-hospital in alternativa al ricovero; garantire la possibilità di continuare a giocare e a studiare, in locali idonei e con l'assistenza di personale specializzato, e di avere, in caso di lunga degenza, una vita sociale (incontro con amici, familiari, ecc.); garantire ai genitori il diritto di essere informati in modo completo e corretto sulle condizioni del figlio, di assistere alle procedure diagnostiche e terapeutiche a cui il bambino deve essere sottoposto.

Oggi a palazzo Madama la discussione sul provvedimento già varato alla Camera

# Al Senato la legge sulla droga



La legge sulla droga è in dirittura d'arrivo? Il Senato dovrebbe varare definitivamente il provvedimento mercoledì prossimo. Oggi inizia in aula l'esame. La maggioranza è decisa a difendere il testo approvato alla Camera respingendo ogni proposta di modifica. Numerosi gli emendamenti. I senatori comunisti giudicano il testo peggiore di quello a suo tempo votato a palazzo Madama.

NEDO CANETTI

ROMA. Anticipando di un giorno la normale apertura del Senato, il Senato inizierà oggi pomeriggio l'esame del disegno di legge sulle tossicodipendenze, nel testo approvato dalla Camera. Nessuna modifica è stata apportata, nel corso dell'esame nelle commissioni congiunte Giustizia e Sanità. E nessuna modifica la maggioranza accetterà di apportarli nel dibattito in aula. Già socialisti e dc, oltre al governo, hanno annunciato che saranno respinti tutti gli emendamenti, che si annunciano, comunque, numerosi, specie da parte dei radicali-federalisti europei. Anche i comunisti hanno deciso di presentare diverse propo-

ste di cambiamento, ritenendo che il testo trasmesso dalla Camera sia ulteriormente peggiorato nei confronti di quello a suo tempo votato a palazzo Madama e sul quale il Pci si era espresso negativamente. Se le cose si svolgeranno come prevede la maggioranza e, sulla base del calendario dei lavori, il voto definitivo dovrebbe aversi nella mattinata di mercoledì 13. A quel momento, le norme sulla droga diventeranno legge. Ma che legge sarà? «Brutta - sostengono i comunisti Ersilia Salvato e Nereo Battello, che ne hanno seguito l'iter, nel corso dei due esami a palazzo Madama - Da oggi esamineremo un testo note-

volmente peggiorato, non solo a nostro parere, ma anche secondo quello degli operatori, che la giudicano inapplicabile e poco efficace per una battaglia operativa e culturale contro le tossicodipendenze».

Vediamo, nei particolari, le parti modificate («peggiorate» per il Pci) alla Camera. Sono state, intanto, soppresse le norme riguardanti il divieto di pubblicità dei superalcolici e la campagna di informazione e sensibilizzazione contro l'alcolismo. La lobby dei produttori d'alcool aveva scatenato una dura offensiva contro questa parte della legge e, a quanto pare, ha trovato udienza nelle forze della maggioranza, che hanno cancellato alla Camera le disposizioni in merito e hanno respinto al Senato la proposta del Pci di reinscriverle. «Vista la drammaticità della situazione dei morti di alcool commenta Salvato - è risibile l'argomento che la soppressione nel testo di questa parte sia stata compiuta per affrontare la materia in modo più organico». Anche per la parte più controversa del provvedimento, quella della punibilità, le

modifiche di Montecitorio sono negative. È stata ridimensionata l'ipotesi del caso di «lieve entità», con la conseguenza dell'espresa introduzione dell'ipotesi di associazione per delinquere anche relativamente a questa ipotesi.

In pratica sostiene Battello - anche situazioni associative al limite dell'irrelevanza penale saranno punite fino a 15 anni di carcere». Inoltre, le sanzioni amministrative, in caso di non superamento della dose giornaliera, saranno applicabili per sole due volte e non per tre come deciso in Senato. Si ha, nel complesso, un ulteriore inasprimento del sistema sanzionatorio, particolarmente visibile nella successiva procedura davanti al pretore. Non c'è più, infatti, solo la sospensione della patente e del passaporto, ma si dà al pretore addirittura il potere di prendere, congiuntamente, ben otto tipi di misure, dal soggiorno obbligato al lavoro coatto. Resta, naturalmente, l'ipotesi della pena detentiva per inosservanza delle prescrizioni, con in più l'ipotesi dell'inosservanza davanti al pretore.

Musei  
«chiusi  
per sciopero»  
a Firenze



Ancora una domenica con scioperi nei musei statali fiorentini. Ieri l'astensione è stata attuata per due ore, con la chiusura delle gallerie alle ore 11 ed i custodi riuniti in un'assemblea agli Uffizi (nella foto), seconda una linea sindacale portata avanti da Uil, Cisl, Unsa e non condivisa da Cgil. L'assemblea fiorentina con ieri ha esaurito il pacchetto di scioperi varato all'inizio di maggio e che ha portato alla ripetuta chiusura dei musei statali a Firenze, azione poi allargata a Milano, Venezia, Torino. Alla base della rivendicazione l'assunzione di nuovi custodi per permettere l'apertura festiva e quella pomeridiana senza ricorrere a prestazioni straordinarie, e rinvii di ferie e congedi. La ripresa della lotta sindacale o un periodo di tregua dipendono dall'incontro fissato a Roma per mercoledì prossimo al ministero dei Beni culturali con il sottosegretario Covatta.

Fallito  
a Nuoro  
attentato  
a senatore pci

Un attentato dinamitardo contro l'abitazione a Nuoro del senatore Mario Pinna, del Pci, è fallito l'altra notte. Un ordigno esplosivo è stato deposto davanti al cancello della villetta del parlamentare e non è scoppiato soltanto perché la miccia era difettosa. L'ordigno è stato trovato dalla moglie di Pinna, Francesca Corrias, al suo ritorno a casa. La donna ha informato i carabinieri, i quali ritengono che chi ha deposto l'ordigno abbia voluto compiere un atto intimidatorio. Il senatore Pinna aveva già subito un attentato la notte del 23 marzo dello scorso anno, quando fu fatto esplodere, sempre davanti al cancello della sua abitazione, un ordigno a basso potenziale.

Riaperti  
il Grande  
e Piccolo  
S. Bernardo

Due motociclisti  
morti  
nell'Ennese

Due giovani sono morti e uno è rimasto gravemente ferito, in uno scontro frontale tra due motociclette di grossa cilindrata avvenuto l'altra sera sulla strada di servizio dell'autostrada di Perugia. Le vittime sono Ed-

mondo Conti, di 22 anni, ed un suo amico, Claudio Giannuzzo, di 20, che era sul sellino posteriore; l'altro motociclista ricoverato in gravissime condizioni nella sala rianimazione dell'ospedale di Enna è Filippo Meli, di 20 anni. Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia stradale le due vittime viaggiavano a forte velocità contromano.

GIUSEPPE VITTORI

NEL Pci

Convocazione. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi e senza eccezione alcuna ad iniziare dalla seduta antimeridiana di domani. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute di martedì 12, mercoledì 13, giovedì 14 giugno. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 13 giugno alle ore 17.30. Ogd: elezioni del presidente.

## Duplice omicidio a Nuoro Padre e figlio uccisi da ignoti in un agguato Ferito un terzo uomo

NUORO. Il proprietario di un bar di Nuoro, Francesco Chessa, di 70 anni, e suo figlio Peppino, di 35, sono stati uccisi in un agguato a Orune, un paese a una ventina di chilometri dal capoluogo. Un altro figlio di Chessa, Antonio di 32 anni, è stato gravemente ferito e è ora ricoverato nell'ospedale «San Francesco» di Nuoro, mentre un loro amico, Carlo Pili, di 25 anni, è riuscito a sfuggire all'agguato, forse perché gli assassini hanno voluto risparmiarlo.

Quattro uomini stavano percorrendo una strada comprese a «Sa Serrà», una zona molto nota perché teatro di altri omicidi (il 25 settembre scorso vi furono uccisi i fratelli Ciriaco, Nicolò e Luici Coccione), dopo aver trascorso il pomeriggio nell'ovile di un loro amico, che li aveva invitati ad assistere alla tosatura delle pe-

core. Tornavano a Nuoro per vedere la partita dell'Italia. L'auto - una «Escort», alla cui guida era Antonio Chessa - procedeva lentamente, quando sono comparsi due uomini i quali hanno sparato diversi colpi di fucile caricato a pallettoni contro la vettura. I proiettili hanno colpito i Chessa. Antonio si è accasciato sul volante; il padre e suo fratello, benché gravemente feriti, sono scesi dall'auto, insieme con Carlo Pili, che è rimasto illeso, e hanno tentato di fuggire. Pili vi è riuscito; Francesco e Peppino Chessa, invece, sono stati raggiunti dai due assassini e giustiziati.

Antonio Chessa, che è stato il primo a essere colpito, è riuscito a raggiungere la strada provinciale dove è stato soccorso da un automobilista che lo ha accompagnato all'ospedale di Nuoro.

## Graziato il «bandito buono»

Dopo 28 anni di latitanza Ciriaco Calvisi, il «bandito buono», non è più un ricercato. Il presidente della Repubblica Cossiga gli ha concesso la grazia, cancellando la condanna a 30 anni di carcere per un omicidio compiuto a Bitti nel lontano 1957. Calvisi si è sempre dichiarato innocente. E comunque non ha più «sgarrato». Forse anche per questo la giustizia ha chiuso un occhio...

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

stato innocente. Una «vendetta», così ricostruirono i magistrati, in perfetto stile barbarico. La vittima, Andrea Orunesu, ucciso a fucilate il 5 maggio del 1957 vicino al santuario di San Francesco di Lula, era sospettato dell'omicidio di un fratello di Calvisi, Diego. Assieme ad un altro pastore, Giuseppe Zial, Calvisi fu accusato dell'omicidio e arrestato. Condannati in primo grado, assolti in appello, infine condannati nuovamente a 30 anni, con sentenza definitiva, dalla Cassazione, alla fine del 1963. Ma già due anni prima, Calvisi aveva scelto la strada della latitanza.

«Sfiducia nella giustizia», hanno sempre spiegato i suoi familiari. Anche se, pure dalla latitanza, il «bandito buono» alla giustizia ha continuato a rivolgersi, sollecitando la revisione del suo processo. Con fior di avvocati, come l'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone, attuale ministro della Giustizia Giuliano Vassalli, il noto penalista nuorese Cofano Pinna. E il caso è stato effettivamente riaperto, quindici anni fa, ma non con gli esiti sperati dalla difesa: l'ultima parola sull'omicidio Orunesu è stata una nuova condanna a 30 anni, sentenziata dalla Cor-

te d'appello di Roma il 20 gennaio 1976.

Una sola volta, nei 28 anni di latitanza, dei sospetti sono caduti sul ricercato di Bitti. Ma appunto sono stati solo dei sospetti fugaci, frutto delle «rivelazioni» di un pentito che ha fatto il suo nome per il sequestro del possidente di Olbia, Gianni Tamponi (1981): l'accusa è stata smentita clamorosamente al processo. E Calvisi ha continuato ad essere il «bandito buono».

Durante la latitanza, a quanto pare Ciriaco Calvisi ha continuato a fare il lavoro di sempre: il pastore. Pascutare greggi, nelle montagne della Barbagia, significa lunghi periodi di solitudine, al «sicuro» dalla giustizia, lontano da tutto e da tutti. Ma non per questo ha interrotto i rapporti con la famiglia. Anzi è diventato padre due volte: un figlio fa il pastore come lui, la figlia è medico. Ieri erano a casa ad aspettarlo finalmente come «uomo libero», assieme alla moglie Caterina Casu.

**14 GIUGNO**  
**GIORNATA NAZIONALE**  
**DI IMPEGNO**  
**DEI COMUNISTI**  
**PER I REFERENDUM**  
**SULLE LEGGI**  
**ELETTORALI**

**LA TUA FIRMA**  
**PER CONTARE DI PIU'**  
**PER SCEGLIERE**  
**GOVERNI,**  
**ALLEANZE, PROGRAMMI.**

**IL TRENO DELLE RIFORME**  
**NON PARTE**  
**SENZA L'INIZIATIVA**  
**DEI CITTADINI.**  
**PIU' POTERE AI CITTADINI**  
**PER UNA DEMOCRAZIA**  
**PIU' FORTE.**



Partito comunista italiano





LEGGI E CONTRATTI
filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Guglielmo Simoncini, giudice, responsabile e coordinatore Piergianni Alleva, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario, Mario Giovanni Garavito, docente universitario, Myrante Mosci e Iacopo Malagugini, avvocati Cdi di Milano, Saverio Nigro, avvocato Cdi di Roma, Enzo Martino e Nino Ruffone, avvocati Cdi di Torino

Come evitare il pericolo di un assetto corporativo?

OTTAVIO DI LORETO

«rapporti». In sostanza, ha sancito dei diritti fondamentali non nella concessione individualistica bensì in una rete di rapporti reciproci...

I contratti sono fonte di diritto

Nell'art. 23 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo c'è una impostazione molto individualistica («ogni individuo ha diritto di fondare dei sindacati e di aderirvi per la difesa dei propri interessi»)...

contratti sono «finti del diritto». Chi potrebbe rivendicare un Parlamento nel quale ogni categoria sociale o professionale legifera per proprio conto?

Grave danno per le confederazioni

In teoria si può anche sostenere che se una confederazione, pur essendo portatrice di una sana politica sociale, non riesce a conquistarsi desideri sufficienti, o quella politica non è condivisibile dai lavoratori...

Né si tratta di garantire comunque la maggiore rappresentatività «presunta» per il solo fatto di essere... confederazione. Ma il grado di rappresentatività, qualsiasi forma di misurazione si deciderà...

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tischi

devero che, sussistendo fondate ragioni di equità, la citata legge 544/88 riconoscesse anche ai titolari ex dazieri il minimo pari a quello in vigore nel Fondo lavoratori dipendenti...

Siamo pienamente d'accordo che l'ingiustizia denunciata è tra le più anacronistiche, per usare un eufemismo, tenendo presente che la contribuzione versata dagli ex dazieri alle imposte di consumo...

do ad esaurimento ed è impegnato direttamente lo Stato alla copertura di quanto spetta agli ex dazieri e ai loro familiari avendo lo Stato assorbito i fondi e i compiti di tale Fondo...

Domanda di riscatto «inevasa» da 16 anni in un ministero Dal signor Dario Nervi di Savona abbiamo ricevuto copia di una lettera inviata al dottor Giovanni Grande, direttore generale del ministero del Tesoro...

essistenti (arche compromettenti) necessitan cambiamenti aumentandoli, sempre più, gli egoismi.

Allora, realizzare impedimenti «tecnici» per fronteggiare difficoltà politiche? A parte il fatto che l'assetto organizzativo non è ininfluente sullo sviluppo della politica (si veda il dibattito per la riforma istituzionale), il tendere a dar peso e far riconoscere ogni formazione come sindacato, ha prodotto un grave danno alle confederazioni...

Stephen Jay Gould QUESTA IDEA DELLA VITA Una affascinante varietà di casi di storia naturale nei saggi di un grande scienziato americano

Nicolas Merker LA GERMANIA Storia di una cultura da Lutero a Weimar

Walter Veltroni IO E BERLUSCONI (E LA RAI)

Giuliano Pontara ANTIGONE O CREONTE

Franco Ghilardi LA PROFESSIONE DOCENTE NEGLI ANNI '90

Sul più importante e delicata questione della rappresentanza e della rappresentatività del sindacato: sulla crisi del sindacato confederale e sulla riscrittura dell'art. 39 della Costituzione, si sta sviluppando un ampio dibattito...

Intanto, credo sia bene precisare che nessuna tesi è giusta o sbagliata di per sé. Ogni proposta va riferita al tipo di società alla quale si pensa di voler approdare.

Comunque, credo sia difficile sostenere che non si costituirebbe un assetto corporativo se si attua l'art. 46 della Costituzione dopo aver riconosciuto dignità di Sindacato ad ogni associazione.

Crede sia opportuno ricordarci che l'art. 39 non è l'articolo unico della Costituzione e non è caso è stato posto dopo i primi 38 e nel gruppo di articoli sui «rapporti economici». Dopo aver definito, con i primi 12 articoli, i cinque principi fondamentali sui quali si fonda la nostra Costituzione, l'Assemblea costituente, con gli articoli successivi, ha sancito i diritti (ed i doveri) ma, come è noto, non li ha titolati «diritti» bensì

Urge la legge di adeguamento automatico del minimo agli ex dazieri

La signora Lena Onori di Roma, pensionata, ha inviato all'Unità un breve memoriale a carattere legislativo-finanziario sulla condizione dei pensionati con il trattamento minimo a carico del «Fondo speciale di previdenza degli addetti alle attività imposte di consumo»...

Pubblichiamo, in sintesi, del trattato le parti essenziali alla comprensione del complicato meccanismo legislativo di formazione della pensione e della situazione in generale dei pensionati ex dazieri, tralasciando i riferimenti statistici, numerosi, di decreti e leggi.

L'assegno che l'Inps mi eroga mensilmente è di lire 418.030. Il trattamento minimo dei lavoratori dipendenti è di quelli autonomi è senz'altro superiore, importo al quale vanno aggiunte, a decorrere dal 1° gennaio 1990, lire

80.000 mensili a titolo di «maggiorazione sociale» che viene corrisposta a fronte di redditi modesti (e sarebbe il mio caso) o in assenza di redditi. La mia pensione, quindi, rispetto al trattamento minimo dei lavoratori dipendenti è autonoma, risulta inferiore di circa 150.000 lire mensili.

Anche la legge 544/88 ha stabilito che con separati provvedimenti si sarebbe proceduto alla rivalutazione delle pensioni a carico delle forme di previdenza sostitutive del regime assicurativo generale dei lavoratori dipendenti, nulla decidendo in ordine al trattamento come il mio che continueranno a rimanere al di sotto di quel «minimo vitale» in vigore nell'assicurazione generale obbligatoria.

L'ultimo miglioramento del trattamento minimo Fondo dazieri risale alla legge 296/75, la quale operò un allineamento al Fondo lavoratori dipendenti soltanto con riferimento al 1° gennaio 1975, e non in modo permanente, valevole per il futuro.

Se a questo si aggiunge che, per effetto della legge 41/78 solo a decorrere dal 1978 ha trovato applicazione nei confronti del Fondo dazieri la legge 160/75 che disciplina dal 1975 l'adeguamento per perequazione automatica dei trattamenti minimi del Fondo lavoratori dipendenti, si ha come risultato un netto divario tra l'importo mensile minimo esistente tra i predetti due Fondi. Sarebbe stato oltremodo

Nonostante che da allora il Pci e il Sindacato pensionati, ogni volta in cui si elabora una piattaforma rivendicativa, pro-

«IDEE PER UN PARTITO NUOVO DELLA SINISTRA» MERCOLEDÌ 20 GIUGNO ALLE ORE 18

nei locali della sezione Pci, Viale Mazzini 85 dibattito con: CARLO LEONI Segr. Fed. Pci Roma P. FLORES D'ARCAIS, Dirett. «Micromega» WALTER VELTRONI Dir. nazionale Pci Gruppo promotore Comitato per la Costituente XVII circoscrizione - Roma

Gruppo Pci Camera dei deputati Seminario Lettori di madre lingua straniera: per una soluzione legislativa

Partecipano: prof. Paul BAYLEY sen. Mattide CALLARI GALLI avv. Carlo D'INZILLO on. Silvana FACCHINI SCHIAVI prof. Giancarlo FASANO prof. James FUGAZZA on. Bianca GELLI prof. Guido PADUANO prof. Giovanni RAGONE on. Maria Luisa SANGIORGIO prof. Aurelio SIMONE prof. Raffaele SIMONE on. Carlo Beebe TARANTELLI avv. prof. Luciano VENTURA sen. Edoardo VESENTINI Conclude: on. Sergio SOAVE Martedì 12 giugno 1990, ore 16-19 Roma - Sala del Cenacolo - Piazza Campo Marzio, 42

Nel sesto anniversario della morte, Ivan Pizzirani e Rissana Ventura ricordano con immutato rimpianto il compagno ENRICO BERLINGUER e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Bologna, 11 giugno 1990

Nel sesto anniversario della tragica morte del segretario generale del Pci ENRICO BERLINGUER Umberto Curcetti in sua memoria e ricordandolo a tutti i compagni sottoscrive per l'Unità. Milano, 11 giugno 1990

Il fratello Adolfo e la moglie Gina con Tina, Giorgio, Silvia e Giulio ricordano sempre con affetto il compagno ERNESTO Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 11 giugno 1990

RINO RESIDENTI Cinisello Balsamo (MI), 11 giugno 1990

RINO RESIDENTI Sesto S. Giovanni (MI), 11 giugno 1990

Abbonatevi a L'Unità

Da lettore a protagonista Aderisci anche tu alla Cooperativa soci de l'Unità Cooperativa soci de l'Unità Via Barberia 4 - BOLOGNA Tel. 051/236587

CHE TEMPO FA Map of Italy with weather symbols and text: IL TEMPO IN ITALIA: aria fredda ed instabile affluisce sulla nostra penisola...

TEMPERATURE IN ITALIA Table with columns for location, temperature, and date. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Genova, Padova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urb., Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Cagliari, Capriari, Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programm

L'Unità Tariffe di abbonamento Italia Annuo Semestrale 7 numeri L. 295.000 L. 150.000 6 numeri L. 260.000 L. 132.000 Estero Annuo Semestrale 7 numeri L. 532.000 L. 298.000 6 numeri L. 508.000 L. 255.000



**La Tass**  
«Passi  
in avanti  
della Nato»

MOSCA. Nessun comunicato di organi direttivi della Nato ha mai abbondato di previsioni e conclusioni ottimistiche, né ha mai contenuto allusioni così limitate alla potenza militare, quanto il documento finale del Consiglio dei ministri degli Esteri svoltosi giovedì e venerdì scorso a Turbun (Gb). È quanto afferma un commento della Tass, che, in un confronto tra tale riunione dell'Alleanza atlantica e il vertice del Patto di Varsavia svoltosi giovedì a Mosca, rileva peraltro in quest'ultimo una «risposta più dinamica» ai «rapidi cambiamenti nel mondo».

L'agenzia sovietica ritiene importante che i ministri della Nato abbiano fatto così poche allusioni alla potenza militare, e in modo molto meno duro che in precedenza, il che è «sicuro indizio dei cambiamenti avvenuti nel mondo dal 1985» (anno della ripresa dei negoziati Usa-Urss su armi nucleari strategiche ed euromissili, come pure dell'avvento al potere a Mosca di Gorbaciov, ndr).

Secondo la Tass, è da accogliere con favore la dichiarazione sulla disponibilità dei paesi membri a accettare «compromessi ragionevoli» ai colloqui di Vienna sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa (Cfe), specie per aerei, carri armati e procedure di venifica. Nel rilevare la contemporaneità delle riunioni dei ministri degli Esteri del 16 in Scozia e del leader dei «sette» a Mosca, la Tass afferma che questi ultimi hanno giudicato mature le condizioni per un superamento del sistema dei blocchi, e che pertanto hanno iniziato a rivedere carattere, funzioni e attività del Patto, mentre la Nato ha ribadito la «invariabilità delle sue prerogative basilari». Sotto questo aspetto, prosegue l'agenzia, si può notare una «risposta più dinamica dei paesi del Patto ai rapidi cambiamenti nel mondo e la loro disponibilità a uniformare più vigorosamente alle realtà le loro direttrici militari e politiche».

**Gorbaciov:**  
«Necessario  
fondare  
il Pc russo»

MOSCA. Il prossimo congresso del Pcus, in programma dal 2 luglio a Mosca, «sarà un punto di svolta, poiché dovrà consolidare tutto quel che è stato conseguito con tanta difficoltà, non solo dal partito ma dalla società nel suo complesso». Lo ha dichiarato il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, a una riunione congiunta dell'ufficio russo del Comitato centrale del Pcus e della commissione preparatoria per una conferenza del partito russo (prevista il 19 giugno).

Gorbaciov, che è stato segretario generale del Pcus e presidente dell'ufficio russo del Cc, ha detto, secondo la Tass, che il prossimo congresso dovrà valutare l'esperienza di cinque anni di «perestrojka», al fine di «elaborare generalizzazioni serie e prevedere le prospettive immediate per le attività del partito in condizioni nuove».

«La conferenza del partito russo acquisita importanza speciale nelle attività precongressuali del Pcus, e la creazione di un partito comunista della Federazione russa sarà uno dei più importanti soggetti che i delegati alla conferenza considereranno», ha aggiunto.

«Non deve esserci indugio nella fondazione di un partito comunista della Federazione russa, alla luce della situazione esistente e delle aspettative sociali», ha proseguito «anche se occorrerà evitare tendenze centrifughe, e lavorare per il «consolidamento del Pcus e dell'intera società».

Inoltre il consigliere economico di Gorbaciov, Nikolai Petrakov, in un'intervista al *New York Times*, ha criticato la politica del Cremlino per un cambiamento progressivo dell'economia sovietica in economia di mercato e propone in cambio una rapida liberalizzazione economica da attuarsi con decreti presidenziali.

**A colloquio con il leader  
della Primavera di Praga  
«Ora dobbiamo restare  
fedeli ai nostri ideali»**

# Dubcek: «Cerchiamo l'Europa lungo la via della democrazia»

I risultati definitivi delle elezioni per il parlamento federale confermano la maggioranza assoluta dei seggi al «Forum civico» e all'«Opinione pubblica contro la violenza», le due forze di opposizione che nella repubblica ceca e in quella slovacca hanno confermato le previsioni della vigilia. Buona anche l'affermazione dei comunisti che ottengono in una delle due camere il terzo e nell'altra il secondo posto.



Alexander Dubcek

**LUCIANO ANTONETTI**

PRAGA. «Sorpreso io? Per niente. Non certo della vittoria, ma neppure della misura della stessa», la risposta di Alexander Dubcek alla domanda è perentoria.

La vittoria anche se si dovrà aspettare qualche giorno per i risultati definitivi e per avere i nomi degli eletti, è netta: Forum civico e Opinione pubblica contro la violenza sono usciti di gran lunga primi, avranno la maggioranza assoluta nella prossima Assemblea federale. Non è sorpreso almeno per la misura della vittoria?

«Assolutamente no. Qualcuno potrà magari dire: «Ecco, c'è sempre qualcuno che dice lo sapevo che sarebbe finita così». Ma è la verità, io mi aspettavo l'accaduto, era nella logica delle cose. Guarda: l'insieme dei movimenti e dei gruppi di iniziativa civica, di cui ho sposato la causa fin dal primo momento, è stato all'origine del processo di risveglio democratico. Qui si sono ritrovate le forze dell'opposizione democratica (forse la definizione non è precisa, ma ora non ne trovo un'altra) ed è logico quindi che noi si sia andati alle elezioni confidando nel consenso di larghi strati di popolo. Ecco perché non sono rimasto meravigliato: ero sicuro della vittoria ed ero convinto che sarebbe stata netta. Bisogna dire che nessuna forza disponeva dei nostri presupposti. Del resto, le idee della democrazia, della libertà, della sovranità che erano e sono alla base della nostra azione, avevano e hanno una profondità tale che non poteva mancare un così largo consenso».

Eppure molti, anche cecoslovacchi, hanno parlato di sorpresa. Vi saranno state ragioni contingenti, probabilmente, a determinare il forte distacco dalla coalizione di popolari e democristiani, giunta seconda? Anche in Slovacchia, dove tutti i sondaggi di osservatori davano per vinti e alla pari democristiani e Opinione pubblica contro la violenza, tra questa e quelli vi sono una quindicina di punti di distacco... «Se è vero, come è vero», interloquisce Alexander Dubcek — che quelli che ho indicato prima erano i presupposti da cui si parlava, l'esito non poteva essere diverso. Quelle idee che ho ricordato, insieme a quelle della tolleranza, della comprensione reciproca, della collaborazione rappresentano inoltre un impegno per il domani. Il nostro movimento non deve abbandonare quelle basi ideali. Dobbiamo restare fedeli a esse anche nel futuro».

Parliamone un momento di questo futuro. È presto, certo, per prevedere come sarà formati i nuovi governi, chi occuperà le massime funzioni nel paese, ma cosa si può dire del quadro generale?

«Quando si è trattato di dare l'assalto alla Bastiglia del potere cecoslovacco si sono unite tutte le forze, tutti hanno avuto interesse a mettere da parte le diversità per raggiungere l'obiettivo comune. E ora la Bastiglia è caduta. Per il prossimo futuro ritengo che si andrà verso la differenziazione, verso una cristallizzazione capace di permettere l'espressione delle diversità politiche, sociali eccetera».

**I dati ufficiali confermano le  
proiezioni: maggioranza  
assoluta all'Unione  
delle forze democratiche**

«Nei due anni che ci separano dalle prossime elezioni politiche c'è da aspettarsi che si formino raggruppamenti più omogenei; il biennio sarà caratterizzato dalla ricerca di forze politiche, culturali, sociali, gruppi di iniziativa civica per trovarsi, per mettersi insieme. Cosa saranno, come si organizzeranno formazioni diverse lo vedremo. Intanto una cosa è certa: il nostro popolo non abbandonerà la strada sulla quale si è incamminato e sulla quale di nuovo con queste elezioni ha dimostrato di saper avanzare bene e con decisione, la strada cioè della democrazia, dell'affermazione della propria sovranità. Ma questa è anche la strada lungo la quale i cecoslovacchi stanno cercando il proprio posto, il posto che loro spetta in Europa».

**Pace in Nicaragua**  
Capi della guerriglia  
consegnano le armi  
alla signora Chamorro

EL ALMENDRO (Nicaragua). Secondo il presidente del Nicaragua, signora Violeta Chamorro, «tutti i contras avranno depositato le armi entro oggi» (ieri per chi legge, ndr). Lo ha dichiarato nel corso di una cerimonia in cui 24 dirigenti della resistenza nicaraguense le hanno personalmente consegnato le armi ad El Almendro, 200 chilometri a sud-est di Managua.

Nel corso della cerimonia, destinata a celebrare la fine del processo di disarmo dei guerriglieri (il cui termine era stato fissato per ieri), sono stati in un migliaia i «contras» che hanno depositato le armi in presenza del presidente. Dopo il discorso del capo dello Stato, ha celebrato una messa l'arcivescovo di Managua, card. Miguel Obando y Bravo.

Proprio ieri il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite aveva prorogato fino al 29 giugno il mandato del gruppo degli osservatori dell'Onu nell'A-

merica centrale (Onuca), incaricato di supervisionare la smobilizzazione dell'ex guerriglia. Infatti la scadenza del 10 giugno, stabilita da un accordo tra i contras, il governo della Chamorro e il precedente governo sandinista del presidente Daniel Ortega, non avrebbe potuto essere rispettata.

Secondo l'Onuca, sono oltre 9.000, su un totale di circa 13.000 uomini, i guerriglieri della resistenza nicaraguense smobilizzati fino ad oggi. Per quanto riguarda gli altri, il comandante «Franklin», uno dei «leader» antisandinisti, ha lanciato un appello perché i suoi uomini accettino di deporre le armi.

Per la totale smobilizzazione della guerriglia, comunque, i guerriglieri dovranno essere sottoposti a controlli sanitari, forniti di nuovi abiti e documenti di identità: un'operazione che, secondo i funzionari internazionali, potrebbe durare almeno un'altra settimana.

**Per i militari la base è indispensabile per difendere l'Europa  
Gli oppositori sostengono che la spesa è assolutamente inutile**  
**F16 a Crotona? Polemica negli Usa**

Infuria in Usa la polemica sugli F16 a Crotona. I militari dicono che la base è «indispensabile», che serve a difendere l'Europa da Gheddafi, e per di più sarebbe «un affare». Gli oppositori dicono che costruire una nuova base in Europa in questo momento è semplicemente insensato. E più che scelta strategica la considerano una discutibile assistenza «per lo sviluppo del Mezzogiorno».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND QINZBERG**

NEW YORK. Se dobbiamo credere ad «Washington Post» diventando così difficile «vendere» la base di Crotona agli americani di quanto gli sia stato «venderla» al governo italiano. Il Pentagono ha dovuto mettere in piedi una campagna senza precedenti per cercare di dimostrare che serve, anzi sarebbe «indispensabile» la costruzione della base che dovrebbe ospitare gli F16 sloggiati dalla Spagna. Col risultato però che i destinatari di queste pressioni ne sono sempre meno convinti, anzi vedono pro-

prio in questa «eccessiva insistenza qualcosa di strano, puzza di marcio», di obiettivi militari e politici inconfessabili se non di corruzione economica e «ndrangheta».

«Non riesco assolutamente a vedere una ragione per procedere alla costruzione di questa base. Siamo chiudendo 66 basi negli Usa, constatiamo tutti una riduzione dei pericoli in Europa, e insistono per la costruzione di una nuova base. Proprio non si capisce perché. Sa di operazione assistenziale per lo sviluppo del Mezzogior-

no italiano...», dice Patricia Schroeder, la democratica che presiede il comitato sulle costruzioni militari della commissione Forze armate della Camera Usa.

«Mi rendo perfettamente conto che chiedere soldi per una nuova base in Europa, in questo momento, è sgradevole», riconosce lo stesso comandante militare delle forze Nato in Europa, il generale Galvin, colui che per dovere d'ufficio è tenuto più di chiunque altro a sostenere la costruzione della base di Crotona. Il suo argomento è che Crotona sarebbe «un legittimo prezzo da pagare per mantenere la pace e la stabilità nell'Europa del Sud». E va da sé che questa formulazione suscita più interrogativi e perplessità di quante non ne risolve.

«Difendere la pace da chi?», si chiedono i parlamentari americani sentiti dal quotidiano di Washington. «La stabilità di chi?», viene da chiedergli ad una formulazione che presenta la presenza dei caccia-bom-

bardieri Usa in Italia quasi come se dovessero «svolgere il ruolo di ordine pubblico».

Un rapporto segreto presentato dal Pentagono al Congresso dice che «recenti analisi, che tengono conto dei mutamenti nell'Est europeo confermano l'assoluta necessità di un stormo di F16 nel fianco sud della Nato; il 401° stormo è insostituibile...». Ma per far cosa? «Proteggere la Grecia e la Turchia», è la versione ufficiale. «Proteggere il Mediterraneo» da Gheddafi, rivelano fonti del Pentagono al «Washington Post», ricordando che dalla Calabria gli F16 sono in grado di bombardare senza scalo obiettivi in Libia e osservando che «il governo italiano tende a pubblicizzare il meno possibile questo aspetto, perché sa che gli metterebbe contro l'intero mondo arabo».

Altro argomento messo in campo dai sostenitori della base, a puntellare quelli strategici che restano troppo fumosi e complicati per convincere dav-

vero, è che Crotona sarebbe «un affare» per gli Usa. Affare perché per la prima volta il grosso della spesa prevista di 727 milioni di dollari se la sobbarcherebbero gli alleati Nato. Ai che i critici replicano che anche la quota Usa di 262 milioni è eccessiva quando si chiudono tante basi in America. E che non si capisce bene di quale «affare» si tratti visto che nella migliore delle ipotesi la base di Crotona sarà pronta solo tre anni dopo che i F16 lasceranno Torrejon in Spagna e nel frattempo altre spese verranno dalla necessità di dispiegare provvisoriamente altrove (si dice in Italia settentrionale, o in Germania, o addirittura negli Usa).

L'adesione più recente al coro degli oppositori è quella di una équipe di studiosi di archeologia dell'Università del Texas che ha denunciato il fatto che la base di Crotona verrebbe costruita sopra rovine del VII secolo avanti Cristo, danneggiandole irreparabilmente.



Il ministro degli Esteri della Rfg, Genscher

**Un Parlamento intertedesco?**  
Kohl propone elezioni  
a dicembre in Rfg e Rdt  
Genscher oggi in Urss

BONN. La Germania occidentale proporrà a quella orientale di tenere elezioni comuni per arrivare a un governo unico entro dicembre; lo ha dichiarato Rudolf Seiters, uno dei massimi collaboratori del cancelliere Kohl, sottolineando che «i problemi della unificazione verrebbero risolti più facilmente da un governo e un parlamento comuni».

Seiters ha detto alla radio Norddeutscher Rundfunk che Bonn suggerirà come date per le elezioni comuni il 2 o il 16 dicembre. Alcune settimane fa Kohl aveva già indicato di essere favorevole a tenere elezioni pantedesche in luogo di quelle in programma per il 20 dicembre nella sola Rfg. La rinnovata spinta in direzione di una consultazione allargata alle due Germanie coincide con i recenti segni di ottimismo venuti da Bonn sugli sforzi intesi a convincere Mosca ad accelerare l'idea di una Germania unita nella Nato. Intanto, il ministro degli Esteri di Bonn, Hans Dietrich Genscher, si appresta a recarsi a Mosca, in Urss, per nuovi colloqui con il collega sovietico Shevardnadze sulle preoccupazioni dei Cremlino per l'unificazione tedesca. Da parte occidentale, per veni-

re incontro all'Unione Sovietica, si prospetta un forte impegno in termini di aiuti economici insieme a garanzie in tema di sicurezza.

Sabato, la rivista *Der Spiegel* ha scritto che i sovietici avrebbero chiesto aiuti per 20 miliardi di dollari in cambio del benestare all'insediamento della Germania unita nella Nato. La notizia non è stata confermata ufficialmente ma i colloqui con Mosca continuano e in una dichiarazione diramata ieri dal suo ufficio Genscher ha detto che «i tedeschi desiderano che anche l'Unione Sovietica avverta dei vantaggi dall'unificazione tedesca».

In preparazione dell'incontro con Shevardnadze, ieri Genscher ha avuto un incontro con il cancelliere federale Helmut Kohl nella casa privata di quest'ultimo a Oggersheim, in Renania Palatinata. È lecito supporre che i due si siano reciprocamente informati sull'esito dei loro ultimi contatti con le superpotenze sulla questione dell'unità tedesca. Kohl è infatti reduce dall'incontro con il presidente degli Stati Uniti George Bush a Washington e Genscher da due altri incontri con Shevardnadze a Ginevra e a Copenaghen.

**Attentato Ira a Londra**  
Diciassette feriti  
per una bomba  
ad una festa da ballo

LONDRA. Diciassette giovani che festeggiavano il compleanno di un amico sono rimasti feriti a Londra in un attentato che la polizia attribuisce all'Ira. L'esito segreto dei sanguinosi attentati dei guerriglieri contro gli inglesi, che in meno di un mese hanno già provocato cinque morti e decine di feriti. Ciò indica che l'Ira ha scatenato una nuova campagna di terrore fuori dall'Ulster, proprio mentre i governi di Londra e Dublino stanno cercando di organizzare per il prossimo autunno una conferenza di pace tra cattolici e protestanti nord irlandesi.

L'attentato a Londra è avvenuto sabato sera poco prima di mezzanotte nel comando della «Honourable Artillery Company», nel cuore della città. Si tratta della sede storica del più antico reparto delle forze armate britanniche: un edificio vittoriano, che ha soprat-

tutto una funzione di rappresentanza. Il salone delle feste era stato affittato da uno studente dell'Università di Cambridge, Mark Venn, che offriva un ricevimento in abito da sera per il suo ventunesimo compleanno. «Ci affollavamo intorno ai 16 bar — ha raccontato uno degli invitati, Tom Parker — quando si è udita un'esplosione e schegge di vetro hanno colpito il nostro gruppo come proiettili». «Questo attentato — ha detto il commissario Derek Wilkinson di Scotland Yard — reca la firma dell'Ira. La bomba deve essere stata collocata sotto il tetto». Due ragazze di 21 e 17 anni sono state ricoverate in ospedale; altri 5 uomini e 10 donne, tutti studenti, sono stati medicati e dimessi. La polizia crede che l'obiettivo, il cui interesse militare è praticamente nullo, sia stato proprio perché facile da attaccare, infatti le caserme dell'esercito in Gran Bretagna sono state di massimo allarme proprio per l'offensiva sferrata dall'Ira.

## COMUNE DI FIRENZE



**RAFFAELLO E ALTRI**  
I restauri dell'Opificio delle Pietre Dure  
**ORSAMMICHELE**  
9 giugno-30 settembre  
ore 10-22 (tutti i giorni)

**BERNARDO DI CHIARAVALLE NELL'ARTE ITALIANA DAL XIV AL XVIII SECOLO**  
**CERTOSA DI FIRENZE**  
9 giugno-9 settembre - ore 10-19  
(la mostra rimane chiusa il lunedì)



**L'OPERA ARTISTICA DI NELLO ROSSELLI**  
Palazzo Vecchio - Sala d'Armi  
9 giugno-31 agosto - ore 10-13/16-20  
(la mostra rimane chiusa il sabato)

**TAVOLA E COSTUME**  
Popolo, borghesi e nobili a tavola in Toscana dal Trecento all'Ottocento  
**PALAZZO STROZZI**  
9 giugno-1° luglio - ore 10-19  
(la mostra rimane chiusa la domenica)



**A Bologna**  
 il regista africano Youssef Chahine ha presentato il suo «Alessandria ancora e sempre» al pubblico della rassegna dedicata ai film arabi

**A Roma**  
 due convegni di tv locali rilanciano l'iniziativa per cambiare la legge Mammì e creare un terzo polo tra la Rai e la Fininvest

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Un varco per l'utopia**

**Intervista a Wallerstein storico ed economista: «La crisi dell'Est è il frutto del declino degli Usa»**

ALBERTO BURGIO

■ **PARIGI** Storico ed economista di fama mondiale, professore alla Maison des Sciences de l'Homme di Parigi e alla State University di New York (Binghamton), Immanuel Wallerstein ha raggiunto la celebrità negli anni 70 con la monumentale opera *The Modern World-System* definita da Braudel «il miglior libro di storia analitica che io abbia letto negli ultimi dieci anni». In questa intervista risponde su capitalismo, socialismo, razzismo e antisemitismo. Idea guida dell'analisi è l'articolazione del sistema mondiale moderno in sottosistemi economici autonomi (le «economie mondiali»), indagati a loro volta alla luce dell'interazione tra i loro diversi settori («centro», «periferie», «semi-periferie»). La vicenda moderna si identifica in questo senso con l'espansione planetaria dell'economia mondiale capitalista e delle contraddizioni che ne caratterizzano il movimento. Nel 1988 è apparso il volume *Race Nation Classe. Les identités ambiguës*, scritto in collaborazione con il filosofo francese Etienne Balibar. Il libro - in corso di traduzione presso le Edizioni Associate di Roma - parte dalla constatazione dell'intensificarsi del fenomeno razzista, letto come riflesso dei rapporti sociali dominanti, come l'altra faccia dell'universalismo borghese.

Presentando, dieci anni fa, il secondo volume del «Modern World-System», lei osservava che all'espansione planetaria dell'economia mondiale capitalista, dal '500 ad oggi, ha fatto riscontro un costante aumento delle contraddizioni al suo interno, conseguente in primo luogo alla proletarianizzazione di masse sempre più estese. Ma le contraddizioni del sistema non coinvolgono solo la sua dinamica economica. Al processo di proletarianizzazione si accompagna la costituzione di una resistenza politica strutturale. Può indicare quali sono oggi le contraddizioni politiche fondamentali?

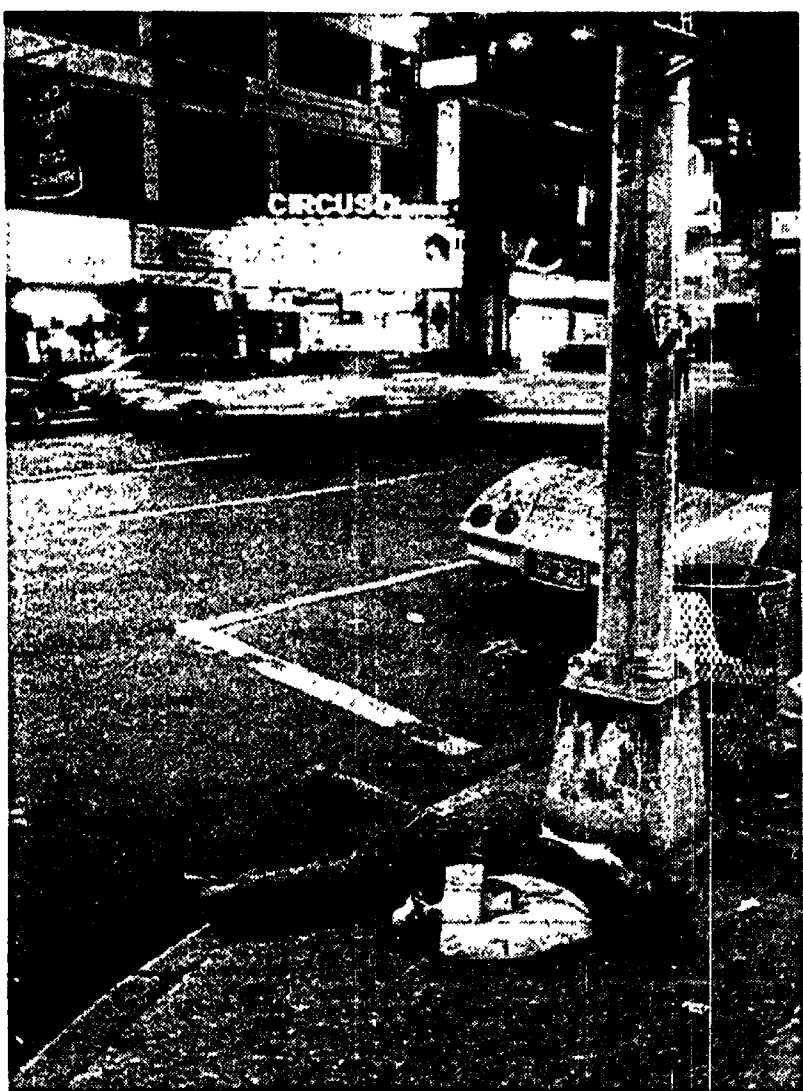
Vorrei anzitutto osservare che la stessa suddivisione tra l'economia, la politica e un ambito socio-culturale è discutibile e spesso fuorviante. È un'eredità infelice del secolo scorso della quale bisognerebbe liberarsi. Non capisco cosa significhi studiare l'economia, se questo vuol dire disinteressarsi della politica. E non credo che esista qualcosa di simile, per esempio, a una logica dei rapporti inter-statali separata dall'economia. La verità è che ci troviamo di fronte a un sistema unificato, con istituzioni che possono essere di volta in volta definite «politiche» o «economiche». Quel che conta è che la logica è una e unitaria, che l'interazione dei diversi ambiti del sistema è continua. Riguardo al problema delle contraddizioni politiche attuali, di quelli che potremmo definire «movimenti antisistemici», credo che un buon esempio lo forniscono proprio i recenti sommovimenti dell'Est europeo. Non sono affatto d'accordo con

la tesi generalmente accolta secondo cui si tratterebbe degli effetti di una vittoria del sistema capitalista. Il fatto è che abbiamo a che fare con processi di lunga durata, incomprensibili fuori da una prospettiva storica. Da questo punto di vista non credo si possa negare che, in confronto a un secolo fa, oggi in tutto il mondo le classi povere si trovano infinitamente meglio organizzate. Ovunque sono attivi movimenti socialisti e socialcomunisti (compresi i vari movimenti anticolonialisti) che si esprimono in funzione antisistemica, mirando a una trasformazione del sistema in senso egualitario. E spesso, dopo la seconda guerra mondiale, questi movimenti sono giunti al potere, coronando un secolo di battaglie cominciate nel 1848. Un secolo fa, non si sarebbe potuto immaginare un successo così rapido e vasto.

**Forse il bilancio storico che la sinistra tende a fare di questo periodo è meno entusiastico.**

È vero, e non è difficile comprendere perché essa stenti a riconoscere il proprio successo. Ciò avviene perché la sua vittoria è stata al tempo stesso una sconfitta. Nessun movimento antisistemico ha potuto mantenere integralmente le promesse. Sono state realizzate riforme importanti che non debbono essere trascurate. Ma la società non è stata trasformata, il capitalismo non è stato eliminato dal mondo, l'eguaglianza non è stata realizzata, né ha fatto grandi passi in avanti la democrazia reale. Tornando al problema da cui eravamo partiti mi sembra di poter cogliere in sintesi due elementi di ordine strutturale. Per un verso, possiamo dire che il sistema capitalistico non gode di buona salute. Che è in crisi. Più precisamente, che è in crisi proprio perché funziona, perché il suo funzionamento genera inevitabilmente crisi di intensità crescente. Ciò deriva dagli obiettivi del sistema, teso all'accumulazione illimitata. Man mano che procede su questa strada - e non può fare altrimenti - taglia le sue stesse gambe. Muore del proprio successo. Ma attenzione: questo non ci autorizza d'altra parte a dire che le cose vadano bene. Rifiuto categoricamente qualsiasi visione teleologica. Prevedo una crisi - anche una crisi capace di fare esplodere il sistema - non significa prevedere i tempi e le forme determinate, e tanto meno gli esiti. Né può derivare un progresso, ma anche una catastrofe. Quando arriverà il momento della crisi complessiva, il sistema sarà a un bivio. E sarebbe impossibile prevedere oggi in quale direzione evolverà allora. Sappiamo soltanto che in quel momento l'impatto dei movimenti politici sulla realtà aumenterà enormemente. Per parte mia osservo che il fatto stesso che la crisi riapra le possibilità dell'azione politica costituisce una ragione di grande speranza.

**Ascoltandola, mi chiedo quale significato storico assuma il '68 all'inter-**



Due scene di emarginazione e povertà nella città di New York; al centro, Immanuel Wallerstein

**no del quadro che lei ha delineato. Come giudica storicamente gli avvenimenti mondiali di quell'anno?**

Credo che la crisi del '68 sia nata precisamente dal parziale fallimento politico della sinistra giunta al potere nel dopoguerra. Si è trattato della delusione e della protesta delle forze popolari nei confronti delle forze che le rappresentavano. E anche gli attuali sconvolgimenti nell'Est europeo si comprendono alla luce di questo processo. È l'onda lunga del '68, ben più lunga e reale dell'apparente affermarsi del mercato in questi paesi. Pensando all'ultimo ventennio, debbo tuttavia osservare che purtroppo nemmeno la nuova sinistra, uscita da quella cesura, è riuscita nel suo compito. Non ha saputo rispondere a domande precise: quale strategia politica perseguire? Quali istituzioni costruire? A quale nuova carta geografica lavorare? Il sistema è sensibile alle pressioni che si esercitano su di esso. Il problema di cui non possiamo ancora la soluzione è come amplificare tali pressioni. Questo non significa certo che i movimenti di sinistra abbiano cessato da allora di progredire. Pur con tutti i conflitti interni alla sinistra, si avverte nell'opinione pubblica un'accreta preoccupazione riguardo alla democrazia reale e a una maggiore eguaglianza sociale. Forse troviamo qui un'indicazione strategica essenziale. Direi che si tratta di radicalizzare l'utopismo liberale, prendendo finalmente sul serio l'idea democratica. Pensiamo ai grandi movimenti migratori cui assistiamo oggi. Perché la sinistra non afferma l'esigenza di eliminare qualsiasi frontiera? I liberali difendono i diritti del mercato: do-

rebbero essere d'accordo con un progetto che affidi al mercato e non più alle barriere nazionali le funzioni regolatrici. Si tratta di deterritorializzare le identità, senza per questo eliminarle. Certo, questo creerebbe molti problemi. Il sistema non reggerebbe. Ma non credo che la sinistra si dovrebbe preoccupare di questo, non è il suo compito storico.

**Restiamo ancora un momento sui fatti dell'Est. Come interpreta, in una prospettiva complessiva, gli avvenimenti degli ultimi quattro anni in Unione Sovietica e negli altri paesi socialisti? In che senso i rapporti Est-Ovest ne sono stati trasformati?**

Dobbiamo partire dagli anni 70, quando comincia a entrare in crisi l'ordine mondiale sancito a Yalta. Tutti riconoscono l'esistenza di questa crisi, che esploderà nel decennio appena concluso. Senonché le analisi correnti tendono a ricercare a Est le cause dello squilibrio. Personalmente credo invece che la crisi abbia avuto luogo soprattutto in Occidente. È la stabilità americana a incontrare difficoltà crescenti a causa dello sviluppo economico dell'Europa occidentale e del Giappone, che limita fortemente l'espansione dell'economia statunitense e tende a liberare questi paesi dalla tutela politica americana. Negli anni 80 l'equilibrio del sistema diviene talmente instabile che risulta impossibile agli Stati Uniti garantire la tenuta complessiva. È a questo punto che - venuta meno, per dire così, la garanzia americana - l'Unione Sovietica è costretta a uscire allo scoperto, naturalmente nel modo più conforme alle proprie esigenze interne, legate a una situazione economica molto grave. Di qui

l'offensiva del disarmo unilaterale: un gioco al rialzo dinanzi a ogni nuova *impasse* (pensiamo a tutta la presidenza Reagan e ai progetti di guerre stellari) fino ad accettare il progressivo smembramento dell'impero. Pensiamo alla Germania Est. Si parla della «rivoluzione» di Berlino. Ma si trascura il fatto che i tedeschi dell'Est non avevano certo bisogno di attendere 1989 per decidere che il sistema non andava bene. Si omette di ricordare che dinanzi al rifiuto di Honecker di riformare il sistema di potere, Gorbaciov ha organizzato un piccolo colpo di Stato nel partito comunista della Ddr. Malgrado la contrarietà americana, l'opinione pubblica mondiale ha accolto l'iniziativa gorbacioviana con entusiasmo e ne ha decretato la vittoria. E ora sono gli Stati Uniti a trovarsi in grande difficoltà. Il caso della Lituania, per fare solo un esempio, crea in realtà imbarazzo soprattutto agli americani, che hanno da temere anche sul piano economico. Dell'apertura dei mercati orientali si governeranno principalmente i paesi europei, che accresceranno anche la propria autonomia politica. In conclusione, per paradossale che possa sembrare, direi che lungi dal rappresentare il definitivo trionfo americano nella guerra fredda, la crisi dei regimi comunisti è il frutto del declino degli Stati Uniti.

**Affrontiamo un'altra questione di scottante attualità. Si direbbe che i tragici avvenimenti di questi ultimi mesi - dagli scontri etnici all'Est alla recrudescenza dell'antisemitismo in Europa e in Unione Sovietica - confermano la tesi di un'incidenza inevitabilmente crescente del fenomeno razzista.**

Per quanto riguarda i conflitti

ti tra le nazionalità a Est, ritengo in verità che la fine dei regimi comunisti acceleri il tramonto del concetto di sviluppo nazionale e non incoraggi affatto un rinnovamento delle forze nazionalistiche. Ma soffermiamoci piuttosto sulla questione dell'antisemitismo. Mi sembra che il problema possa essere affrontato in due prospettive di lunga durata. Se consideriamo l'antisemitismo come fenomeno storico è chiaro che la sua presenza in Europa è in un certo senso endemica, che - come ho scritto nel libro *Race Nation Classe* cui lei ha riferito - esso è in qualche modo funzionale al sistema. Da questo punto di vista è normale che il fenomeno si acutizzi di tanto in tanto, come avviene in questo momento in Francia. Non intendo certo con ciò minimizzare l'importanza dell'antisemitismo classico in Europa. Credo però che oggi si tratti di un problema relativamente minore, del

quale non sarebbe corretto esagerare la portata. Ma esiste un'altra prospettiva di lunga durata, che chiama in causa la crescente divaricazione tra Nord e Sud. L'aumento della povertà non lascia al Sud che un'alternativa. O dar luogo, qua e là, a esplosioni politiche, il che è avvenuto negli ultimi decenni e continua ad avvenire. Ovvero reagire con la migrazione di massa verso il Nord. È un movimento inarrestabile, perché originato da esigenze economiche radicali. Da un lato la fame; dall'altro il fatto che la popolazione del Nord - in continua diminuzione - rifiuta quei lavori duri che non a caso i francesi chiamano «travail de nègre». Un processo di dimensioni inimmaginabili, che riguarda tutto il mondo. A Mosca c'è un'immigrazione illegale costante e fortissima, da tutte le parti dell'Unione Sovietica. Ora, in Europa questo problema è sovradeterminato per ragioni stori-

che. La maggior parte degli immigrati sono musulmani, musulmani che varno in paesi cristiani. Entrano in gioco allora motivi di identità e ragioni simboliche. Il ricordo delle crociate induce a vedere in ogni immigrato un nemico. Così si spiega il successo politico di un personaggio come Le Pen, che non è il solo a dire le cose che dice, e non sarà nemmeno l'ultimo. Anche se gli ebrei non fanno parte di questi movimenti migratori, fatti come quelli di Carpentras rientrano in questo quadro.

**L'ebreo insomma come simbolo dell'altro, e come incarnazione di mutamenti che, minacciando le identità forti, derivate dal sangue, scatenano paure incontrollabili.**

Sì. Mi ha colpito molto un recente episodio di violenza a Bordeaux, che mostra con chiarezza l'importanza di quest'aspetto simbolico.

Un'istitutrice è stata malmata e poi al telefono insultata da qualcuno che le diceva: «Sporca ebrea, sporca araba». Questa confusione è molto significativa, mentre non ha ovviamente alcuna importanza che la donna non fosse né araba né ebrea.

**Abbiamo toccato alcuni temi essenziali dei suoi libri. Mi consenta infine di chiederle intorno a quali problemi sta lavorando adesso, e quali programmi ha per il futuro.**

Posso dirle soltanto che ho appena concluso il terzo tomo del *Modern World-System*, che abbraccia un arco di tempo compreso tra il 1730 e il 1840.

**L'epoca delle rivoluzioni democratiche...**

Direi piuttosto la preistoria e la storia delle cosiddette rivoluzioni democratiche. Ma di questo parleremo un'altra volta.

**In regalo una audiocassetta con cinque nuove canzoni di Paolo Pietrangeli.**

**Linus a giugno ve le canta. E ve le suona!**

**Munitevi di cuffie e correte in edicola ad ascoltare Linus e NOI, I RAGAZZI DEL CORO di Paolo Pietrangeli: un regalo inedito per sentirsi un po'... fuori dal coro.**

RAIUNO ore 23

«Cinema!»: divi e saluti

Ultima sera per Cinema/e per Un giorno in pretura La trasmissione di Francesco Borlino e Claudio Mascena, una delle più belle dedicate alla tv ai personaggi del grande schermo, stasera (su Raiuno alle 23) dice addio senza avere purtroppo nessuna garanzia per l'anno prossimo. Sarà Marcello Mastroianni a inaugurare la passerella di attori e registi, che prosegue in America con Theresa Russell e Nicolas...

ENTI LIRICI

Vidusso da Firenze a Trieste

Sarà Giorgio Vidusso il nuovo soprintendente del teatro Giuseppe Verdi di Trieste. Il maestro, che si prepara a lasciare l'incarico di soprintendente del Teatro Comunale di Firenze, è in attesa della nomina ufficiale. Si tratta di un provvedimento straordinario e urgente - ha detto il sindaco di Trieste, nonché presidente dei Verdi - dettato dalla necessità di evitare, dopo le dimissioni del precedente soprintendente, Pio De Berri Gambini, un'assenza di funzioni che a norma di legge non sono esercitabili in via di supplenza. Per protestare contro il deteriorarsi della situazione del teatro il personale del Verdi era più volte entrato in agitazione facendo saltare Le primavere d'amore.

Il grande regista egiziano ha presentato il suo ultimo film a Bologna in occasione della rassegna sul cinema arabo

Accoglienza calorosa per l'autore di «Alessandria ancora e sempre»: «La censura sul cinema da noi è politica, da voi è di mercato»

Chahine, sovversivo per dovere

Si definisce un sovversivo e non c'è dubbio che rappresenti un esempio di ostinazione e coerenza nella lotta per la libertà di espressione. Il regista egiziano Youssef Chahine, giunto a Bologna in occasione della seconda edizione della rassegna dedicata al cinema dei Paesi Arabi, è stato accolto con straordinario calore dal pubblico cittadino, al quale ha presentato il suo nuovo film, fresco fresco di Cannes.

perché vige un sistema democratico. Tuttavia c'è anche un mercato selvaggio che non garantisce affatto ad autori molto intelligenti di realizzare i film che vorrebbero. Le costrizioni politiche del cinema arabo corrispondono alle costrizioni del mercato nel mondo occidentale.

Chahine ha avuto parole poco tenere anche nei confronti della politica della distribuzione italiana, assolutamente impermeabile alla penetrazione di film del Terzo mondo. «È un crimine nei confronti di quei registi che credono veramente e si impegnano a fondo nel loro lavoro, ma è un crimine anche nei confronti del pubblico italiano, a cui è impedito di conoscere storie e immagini diverse e di confrontarsi con l'altro. Sono convinto che i cineasti arabi (e soprattutto i giovani) abbiano molto da dire al pubblico occidentale, il quale per esempio oggi non sa niente di ciò che accade veramente in Libano, e in generale ha una visione distorta del mondo arabo. L'Occidente è molto interessato a una nostra realtà, ma in una sola direzione: se l'Italia acquistasse un film arabo per ogni arma che vende nei nostri paesi, il nostro cinema sarebbe il più ricco del mondo...».

Ma come trasformare questo stato di cose? «Certo non si può essere troppo ottimisti, ma occorre mobilitarsi. Da qualche tempo sto portando avanti un progetto di sostegno della libertà di espressione nel cinema arabo: la creazione di una sorta di Amnesty International contro la censura e il controllo politico sul film, a cui partecipino cineasti e intellettuali. Non che io pensi che questi problemi siano esclusivi dei Paesi arabi. Tutt'altro. Il cinema occidentale è oppresso da una censura meno eclatante ma altrettanto violenta. In Italia, per esempio, c'è apparentemente libertà di opinione,



In alto un momento del film «Alessandria ancora e sempre», qui sopra il suo autore, Youssef Chahine

Ma neanche un film arabo sul piccolo schermo: la Rai, eccezione d'Europa

BOLOGNA. Un appello perché la Rai programmi film arabi di qualità. Promossa dalla Mostra internazionale del cinema d'arte, la petizione è stata sottoscritta dai cineasti presenti a Bologna in occasione della Settimana dedicata al cinema nei paesi arabi e ha felicemente coronato il successo dell'iniziativa. La Rai è infatti l'unica emittente pubblica in Europa a non aver mai accolto nei suoi palinsesti i prodotti di quelle cinematografie, che a Bologna hanno dimostrato di essere ormai giunte a livello notevole di maturità espressiva.

Alta chiavi finora manifestata dalla Rai nei confronti delle altre culture del bacino mediterraneo, si contrappongono le esperienze ben più avanzate delle emittenti pubbliche francesi e belga, già da tempo impegnate nella coproduzione di opere realizzate da cineasti arabi residenti in Europa, come il libanese Bouran Alaouia, l'algerino Kamal Dehane e il palestinese Michel Kleif. Si vedrà se il recente accordo firmato dalla Rai con la televisione algerina faciliterà un nuovo corso produttivo anche in Italia. Per il momento, i cineasti arabi che hanno aderito alla petizione sottolineano l'importanza che rivestirebbe la trasmissione televisiva dei loro lavori per le comunità di immigrati residenti nel nostro paese. Un'affermazione difficilmente contestabile e verificata nel concreto durante la manifestazione bolognese, che ha visto la partecipazione attenta di un grande numero di extracomunitari.

Tv locali: cambiare la legge In 10 punti le proposte Pci

«Mammi, un po' di spazio anche per noi»

ROMA. Nel giro di 48 ore, la scorsa settimana, sono scese in campo due delle associazioni che organizzano gran parte delle tv locali. La prima è la Frit, la più forte e operante ormai da molti anni, che è strutturata federalmente, sicché al suo interno convivono stazioni locali e network dell'ignopolio Bertusconi, il cui peso si fa ovviamente sentire spesso nella politica e nelle prese di posizione della Frit. Il suo più che della Frit fanno parte anche alcuni circuiti nazionali minori che la Fininvest al menta con programmi e pubblicità: il che non significa che il che non significhi che e nella Federazione presieduta da Filippo Rebecchini non vi sia dialettica, e spesso vivace. L'altra associazione che ha definito una propria piattaforma è di recentissima costituzione e si è data un nome - Terzo polo - che riassume anche il suo programma: dar corpo ad un aggregazione di tv indipendenti, abbastanza forte da essere una realtà non subalterna né alla Rai né alla Fininvest. Non è un caso che questo fervore di iniziativa cada in questi giorni: nella prossima settimana la commissione Cultura della Camera dovrà decidere se passare al voto sugli articoli della legge Mammì, che a fine mese dovrebbe approdare in aula, per la prima quindicina di luglio è attesa la sentenza della Corte costituzionale sul decreto Bertusconi.

La discussione nata dalle iniziative della Frit e da Terzo polo ha fatto emergere diversità non marginali in un settore nel quale va riprendendo vigore il principio del radicamento locale e della buona qualità dei palinsesti. Si è arricchito anche il confronto con i partiti. «Sarebbe un errore» dice Vincenzo Vita, responsabile Pci per l'informazione, presente alle iniziative di entrambe le associazioni - sottovalutare ancora questo mondo, le sue esigenze, oppure prendemelo a pretesto le richieste soltanto per qualche piccola speculazione». In vista delle scadenze parlamentari e sulla base dei confronti avuti in questi giorni, il Pci sintetizza in 10 punti le modifiche da apportare alla legge Mammì: 1) 10 punti che valgono anche a far piazza pulita di voci insulse su contraddizioni nelle posizioni del Pci. Ecco i 10 punti: 1) un terzo delle frequenze disponibili vanno riservate alle emittenti locali; 2) stabilire il principio del punto unico di emissione, vale a dire pan condizioni di emissione e ricezione per tutte le stazioni; 3) riserva pubblica degli impianti, a ulteriore garanzia della sopravvivenza tecnica delle emittenti indipendenti; 4) rafforzamento della griglia antitrust, con inserimento dei periodi nel computo dei tetti e limite di 2 reti nazionali per ogni soggetto; 5) limitare la possibilità di raccolta pubblicitaria al 20% dell'intero mercato, al 30% nell'ambito dei singoli settori di mercato (stampa, tv, radio, eccetera); 6) distacco di destinazioni più del 20% della propria raccolta pubblicitaria a mezzi diversi dai propri, e con esclusione di ulteriori emittenti nazionali; 7) divieto di interruzione dei film con gli spot; 8) differimento di 2 anni dell'entrata in vigore della norma per le emittenti locali; 9) modifica del divieto alle sponsorizzazioni, consentendole nei programmi e compilando nei limiti di affollamento pubblicitario; 8) eliminazione della cauzione prevista per le emittenti comunitarie, riduzione della cauzione e dei canoni di concessione per le altre emittenti locali; 9) rafforzamento delle strutture dell'ufficio del garante; 10) accorciamento dei tempi di attuazione della legge, dopo la sua promulgazione.

RAIUNO TV schedule listing various programs like UNOMATTINA, TG1 MATTINA, and TELEGIORNALE.

RAIDUE TV schedule listing programs like PATATRAC, L'ALBERO AZZURRO, and CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO.

RAITRE TV schedule listing programs like ATLETICA LEGGERA, DSE VIAGGIO NEL MONTEFELTRO, and WITNESS - IL TESTIMONE.

RAIUNO TV schedule listing programs like BASKET, AUTOMOBILISMO, WRESTLING SPOTLIGHT, and IL SEGRETO DI JOLANDA.

RAIUNO TV schedule listing programs like SHERLOCK HOLMES, THE WANDERERS, and IL CLAN DEL TERRORE.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement featuring the text 'SCEGLI IL TUO FILM' and listing various movie options with brief descriptions.

RAIUNO TV schedule listing programs like UNA FAMIGLIA AMERICANA, SUPERMAN, and AGENTE PEPPER.

RAIUNO TV schedule listing programs like CAFFELATTE, SUPERMAN, and AGENTE PEPPER.

RAIUNO TV schedule listing programs like IRONSIDE, PREMIERE, and ASPETTANDO IL DOMANI.

RAIUNO TV schedule listing programs like CORN FLAKES, HOT LINE, and FLEETWOOD MAC.

RADIO schedule listing programs like AIGRANDI MAGAZZINI, IL SEGRETO DI JOLANDA, and IL CAMMINO SEGRETO.

RADIO schedule listing programs like AIGRANDI MAGAZZINI, IL SEGRETO DI JOLANDA, and IL CAMMINO SEGRETO.

# CUORE

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 2 - Numero 22 - 11 Giugno 1990



## SIAMO GIÀ CAMPIONI

### L'ITALIA DEI PESTICIDI SALUTA LE SQUADRE OSPITI



#### VITA DI GIANNI DE MICHELIS

Michele Serra

**G**ianni De Michelis nasce a Venezia durante una merenda danzante in casa dei genitori. Non i suoi, quelli di Peggy Guggenheim, presso i quali la famiglia De Michelis aveva trovato una sistemazione di fortuna in attesa che l'Istituto case popolari le assegnasse il palazzo affrescato dal Tiepolo dove Gianni vive a tutt'oggi. Gianni non riuscirà mai a perdonare alla madre di averlo partorito dopo che erano già stati serviti i gelati: di qui il suo difficile rapporto con la figura femminile, soprattutto vestita. Di carattere vivace e precoce, il piccolo Gianni supera rapidamente il trauma della nascita: durante la cerimonia del battesimo beve tutta l'acqua del battesimale, lamentandosi per l'assenza di due gocce d'angostura, una spruzzata di seltz e almeno uno straccio d'oliva. Molto affettuoso il rapporto con la sua balia: staccarlo dal seno era

un'impresa, ma staccarlo dal culo addirittura impossibile. A scuola Gianni si appassiona alle vicende dei personaggi di grande peso, da Obelix a Ollio. Anche la sua sensibilità politica si sviluppa prestissimo. Viene a conoscenza delle condizioni inumane della classe operaia, dei disagi dei poveri, dello sfruttamento e della tortura. Medita sulle ingiustizie sociali, sulle disparità tra gli uomini, sulla sofferenza dei diseredati. Decide subito che non gliene frega niente.

POPOLO BUE!  
COMPRA L'UNITA'  
TUTTI I GIORNI! C'E'  
CUORE MUNDIAL  
IL QUOTIDIANO  
DISFATTISTA!  
MUUUU  
UU

iscritto al Psi per poter conoscere da vicino il suo idolo, Gerry Scotti, De Michelis compie una carriera politica rapida e autorevole. Parte dall'assessorato al Tempo libero, soprattutto il proprio, poi diventa ministro del Lavoro, specialmente altrui. Oggi ha progetti ambiziosi: l'Expo a Venezia, le Olimpiadi nell'isola di Burano e il trasferimento della sede dell'Onu in una bottiglia di grappa. È stato ingiustamente accusato da un ex sindaco siciliano di avere partecipato a una riunione per l'assegnazione degli appalti a imprese compiacenti. L'equivoco è lampante: ha effettivamente partecipato alla riunione, ma degli appalti non gli importa; va un tubo. Chiedere, per credere, alla sorella dell'ex sindaco, che dopo la riunione non voleva più restituirgli il mocassino: va bene fare piedino, ma almeno non sopra il tavolo.

Arci Caccia, Confagricoltura e Istituto dei Tumori ringraziano l'Italia per l'esaltante tripletta che ha stracciato i referendum

Forse anche tuo figlio è un campione: portalo subito in laboratorio

Nati in un'azienda agricola del Trentino due straordinari gemelli del gol: uno ha la gamba sinistra,

l'altro quella destra, si integrano alla perfezione

Insensata sfida alla morte in voga tra i giovani delle

discoteche romagnole: mangiano una mela a duecento all'ora

La Lega Lombarda denuncia «gli insensati e dispendiosi

referendum: gli elettori si chiedono perché

dev'essere proibito sparare alle mele»

NON POSSIAMO  
CONTINUARE A  
LITIGARE FRA  
DI NOI.



GIUSTO. SEDIAMOCI  
E RIFLETTIAMO.



ALTAN.

APPELLO  
SERIO

#### NO AL CONCORDATO (E A TANTE ALTRE GOSE)

**DATO CHE** la religiosità è una dimensione che interessa esclusivamente la sfera della coscienza e della ricerca individuale  
**DATO CHE** è diritto fondamentale di ognuno di poter affermare, negare, praticare, contraddire, organizzare, ricercare qualsiasi tipo di religione  
**DATO CHE** i condizionamenti confessionali permeano profondamente la nostra società e si esprimono in forme anche sottili e spesso non riconosciute  
**DATO CHE** è fatto incontrovertibile che lo Stato, privilegiando una religione, contraddice i principi dello Stato di diritto che intende rappresentare tutti i cittadini  
**DATO CHE** non si manifesta da parte dello Stato alcuna iniziativa per la cancellazione di quelle norme di privilegio ereditate dal regime concordatario  
**NOI CITTADINI ITALIANI**, di diversa estrazione politica e culturale, religiosi e non religiosi, auspichiamo il sorgere di un movimento nella pubblica opinione perché si arrivi alla completa abrogazione di ogni privilegio concesso alla religione organizzata da parte dello Stato  
**E IN PARTICOLARE CHIEDIAMO CHE**

- 1) ogni cittadino o gruppo di cittadini possa liberamente celebrare le festività nazionali con i significati e i rituali che preferisce
- 2) ministri, militari, prefetti, sindaci, rappresentanti ad ogni livello dello Stato e delle amministrazioni locali si astengano dal partecipare in veste ufficiale a manifestazioni religiose. Papi, cardinali, prelati, patriarchi, imam, rabbini, rappresentanti a qualsiasi livello di qualsiasi confessione religiosa, non vengano ufficialmente invitati a manifestazioni dello Stato o delle amministrazioni locali
- 3) i giornalisti della Rai, in quanto commentatori dell'informazione pubblica, siano tenuti ad una terminologia imparziale, astenendosi, per esempio, dal riferirsi a Karol Wojtyla come «santo padre» anziché papa o pontefice
- 4) venga abolito l'uso di immagini di culto, come i crocifissi, negli edifici pubblici
- 5) venga abolita l'ora di religione dalla scuola pubblica.

Tra i firmatari: Mauro Paissan, Luigi Marconi, Michele Serra e la redazione di Cuore, Marco Taralash, Giulio Gianelli, Salvatore Vex, Rossana Rossanda, Paolo Hendel, David Rosandino, Carlo Feltrinelli, Bruno Zevi, Mauro Paissan, Angelo Prezzano, Giancarlo Antonicelli, Roberto Giannini.

NUBIFRAGIO  
IN VAL TROMPIA.

DIO  
ESISTE.



#### AUGURI BOBO

Nella sua casa di Scandicci, circondato dall'affetto dei suoi cari, Bobo ha compiuto mezzo secolo. Al nostro caro vegliardo gli auguri affettuosi di Cuore: tieni duro, vecchio, il peggio deve ancora venire.



Le dimissioni di Rossana Rossanda

#### AL MANIFESTO QUALCOSA SI È ROTTO

Nuovi particolari hanno chiarito i motivi delle dimissioni di Rossana Rossanda dal comitato editoriale del Manifesto. Sul grave passo, di cui la Rossanda ha informato i lettori con un agile corsivo di 713 cartelle, ha pesato non tanto la polemica sul rapporto preferenziale con i comunisti del «no», quanto l'indebolimento, all'interno della redazione, della tensione verso un orizzonte comunista. Non si è trattato soltanto delle quotidiane recriminazioni di molti redattori che sono addirittura arrivati a chiedere un aumento dello stipendio da 50 a 70 mila lire mensili, ma di molti sottili segnali, uno più inquietante dell'altro. Ricordarli di seguito la ancora più impressionante.

**MAURO PAISSAN** (una delle firme maggiormente compromesse con la svolta occhettiana) già proprietario di una 500 Panoramica, si è comprato una Vespa e l'ha sfoggiata in una via adiacente al Manifesto.

**SANDRO MEDICI** (vice direttore) ha preso la pessima abitudine di masticare gomma americana. Anche più di una al giorno. E non ha mai negato una insana simpatia per Indiana Jones. Alcuni compagni l'hanno sentito russare durante la proiezione di un film della von Troita.

**STEFANO MENICHINI** (nobilista politico) è stato sorpreso in diverse occasioni mentre leggeva «L'uomo a una dimensione» di Marcuse con nascosta dentro una copia di Tiramolla.

**DOMENICO STARNONE** (Domenico Starnone) ha confessato tra le lacrime di essere un tifoso del Bari. Avrebbe visto, solo nel trascorso campionato, ben quattro volte la «Domenica Sportiva». «Non so e non voglio sapere cosa sia la «Domenica Sportiva» - ha detto a questo proposito Rossana Rossanda - ma deve essere qualcosa di brutto».

(Andrea Aloi)



# PARLA COME MANGI

## BEI-SPIEL COME CIFRA

Pietro Barcellona (\*)

Le categorie oppostive del moderno (la contraddizione di capitale e lavoro, di forma e vita, di pensiero e essere, libertà e coazione) sono andati in pezzi: il naturale è stato interamente metabolizzato nell'artificialità del general intellect e nello scintillante supermercato mondiale (Virno), la libertà si è risolta nella potenza pratica dell'azione efficace (De Carolis), l'universale e il particolare si sono auto-sciolti nell'immanenza trascendenza del qualunque, del singolare che si mostra nell'intreccio indissolubile del mostrare e nascondersi, del dire tacendo.

Il *bei-spiel*, il para-digma è la cifra in cui si realizza questa singolarità declinabile in qualsiasi forma, giacché ad essa tutte e nessuna appartengono (Agamben). La vera dimora dell'individuo spazato in continua oscillazione in un immenso campo magnetico dove fluiscono le tensioni fra polarità mutevoli, dove si liberano le differenze, gli elementi «locali», i dialetti, dove si trovano le intermittenze del mare proustiano, i racconti del media e le mitologie evidenziate della psicoanalisi (come dice Vatlimo, nella *Società trasparente*) è la totalità dell'essere restituito alla sua originalità dopo la distruzione della metafisica occidentale.

(\*) *giurista, dall'Unità*

Traduzioni di Piergiorgio Paterlini

*Vanno pensa che il mondo, negli ultimi anni, sia molto cambiato. De Carolis qualcosa di nuovo sulla libertà, su, con loro, penso che la vita si sia fatta veramente diversa. Poi c'è Agamben, che parla di vita come Verdiglione, e anche lui pensa cose molto inusuali sul nostro presente. C'è però una via d'uscita, indicata anche da Vatlimo: l'uomo scivolato di oggi può riprendersi tornando a se stesso, alla propria originalità e battendo a mare la metafisica occidentale.*



# L'EMBLEMA TRIADICO

SPECIALE STUDENTI

professor Renato Padoan (\*)

La formula del corso si condensa nell'Emblema Triadico. La Dottrina si fonda su di una concezione a priori dell'esperienza, olistica per così dire e sistemica. In tal senso nozioni come schema corporeo ed architettura vengono desunte dall'apparato metafisico. L'apparato metafisico, cioè a dire l'a priori, muove dalla nozione di STIGMATA, e STIGMATISMO potrebbe definirsi quest'Apparato per analogia con il Sensazionismo filosofico nella versione di Ernst Mach. Presupposto dell'operazione concettuale è altresì quello che la forma logica produce quella fisica e l'universo delle «Gestalt».

Lo STIGMATISMO è dottrina originale e pertanto lo studente non potrà che avvalersi per lo studio degli appunti dalle lezioni e dai testi che il docente dovesse in proseguo di tempo svelare.

(\*) Università di Architettura di Venezia, programma dell'unico corso di scenografia disponibile, anno accademico 1989-90

*Pena solidarietà agli studenti di Architettura di Venezia.*



**DONNA CELESTE**

*OH DIO DEI DICCI!... IO TI RINGRAZIO PERCHE' MI HAI DATO INTELLIGENZA*

*... E SE NON PROPRIO BELLEZZA TALENTO POLITICO E ANIMO GENTILE...*

*PER CUI TANTA GENTE MI AMA E PERDE LE MIE BATTUTE IN TV...*

*PER TUTTE QUESTE VIRTU', CONTO SU TE, QUANDO SARO' GIUNTO IL FATAL MOMENTO*

*... PER UN TRAPIASO DI TUTTO PERDONO AL QUARTO LIVELLO. AMEN.*

*NEI MIGLIORI NEGOZI DI GIOIELLERIA TOSSNOLO! L'UNICAMENTE CHE HA LUCIDATO E FA SFOTTORELLARE!*

# CUORE

# COCCODRILLI

## LUCA DI MONTEZEMOLO

comm. Carlo Salami

Qualche lettore chiede, insistentemente, cosa significhi il titolo di questa rubrica. I coccodrilli non sono, come ne ognuno capirà, i repubblicani che piangono subito dopo aver divorato ampie fette della torta governativa e neppure, guarda caso, i due fratelli Vitalone, bensì quei neocrologi che, nelle relazioni dei giornali, si tengono pronti quando personaggi ritenuti (quasi sempre a torto) importanti (non è il caso, dunque, dell'on. Del Pennino, di Patuelli e di Asor Rosa) sono in procinto di defungere. La morte, come sosteneva Savino (se escludiamo il caso di Pietro Longo) da solennità all'estinto e magicamente attenua, o cancella, i suoi difetti sicché i *coccodrilli* normali sono articoli di carattere per lo più encomiastico e laudativo: un pessimo scrittore (ma non Gaspare Barbiellini Umidei) diventa passabile; un'attrice e presentatrice impiastrata come la Carrà, si trasforma, in «una che ci sapeva fare». Perfino l'on. Salvo Andò, da cadavere, sarebbe - come dire - presentabile.

Per i politici si usa maggiore generosità e per i deputati e i senatori in particolare che, spirando, hanno il gran merito di lasciare libero un posto in Parlamento ai così detti «primi non eletti» che sono, secondo le ferree regole della jettatura, dei a gente ad alto rischio; frequentarli non è il caso. Il

coccodrillo è dunque un genere giornalistico improntato alla più ampia generosità e comprensione perché si ritiene, come disse Andreotti guardando De Mita, che gli estinti hanno diritto a riguardi precisi, come dimostra, anche Silvio Berlusconi per il suo direttore Scalfani comita collocato in una specie di tomba autopulente.

Il coccodrillo più famoso è, forse, quello di Antonio su Cesare; quello, più perfido, probabilmente, del citato Savino su un diplomatico francese dei primi del secolo che, per inconsistenza e vanità, per incongruenza e leggerezza potrebbe, oggi, essere paragonato solo al on. Carulli Fumagalli od al socialdemocratico Caria, unico essere che riesce a dormire, come i tenacotteri, su una sola gamba.

Tutto questo divagare perché sullo scorporo di questa settimana, obiettivamente, non c'era niente da dire: né di bene, né di male. Un nulla chiamato Luca di Montezemolo.



## MONTECCHIO: FESTA SUCCOSA

(dal 20 al 29 luglio)

Torna la Festa nazionale di Cuore. Chiudete in casa le fidanzate (e i fidanzati). Come sempre si festeggia nel Parco Enza di Montecchio (Reggio Emilia). Si parte il 20 luglio e si va avanti fino al 29 luglio. L'anno scorso si è goduto parecchio, ma stavolta abbiamo voluto strafare. In attesa del programma definitivo, prendete nota e leccatevi le labbra:

Ci sarà una UNIVERSITÀ DELLA SATIRA, docenti i disegnatori di Cuore, tutti i giorni dalle 18 alle 19.

In più lezioni di etnomusicologia con BRUNDAUDI. In libreria, 19-20, incontri con AUTORI E SCRITTORI. Tutte le sere, dalle 21 in poi dibattiti vigliacchi e spettacoli con MICHELE SERRA e PAOLO HENDEL.

La MATTINA, si può partire alle 10 (fino alle 17) per andare a vedere le città e le cose belle attorno a Montecchio (tipo i castelli di Canossa, Rossena, Carpineti, il duomo di Parma, il prosciuttificio di Langhirano: li si assaggia). Insomma si può anche fare i TURISTI.

Attenzione, è meglio PRENOTARE!! Per il campeggio, l'università della satira e le gite rivolgetevi a: Bruno Brindani, telefono 0522-866469 (da lunedì a venerdì) oppure alla sezione Pci di Montecchio, telefono 0522-864546 (sabato e domenica).

Per finire: sono disponibili spazi commerciali per mostre-mercato all'interno della Festa. Chi volesse saperne di più telefoni allo 0522-866469. Prezzi modici.

Che la cotenna sia con voi.

18 marzo 1970

# FORTEBRACCIO

IERI

SUL TAPPETO

*Fra le cronache della crisi, una delle più interessanti è certamente quella del Messaggero, che è un modello di attenzione e di esattezza. Ieri, per esempio, il quotidiano romano ha scritto che il senatore Fanfani ha ricevuto lunedì alle 11 il presidente del Senato Campilli, e, subito dopo, ha aggiunto che «il professor Campilli ha dichiarato...».*

Noi tutti sappiamo che l'on. Campilli non è né presidente del Senato né professore, ma fa niente: le sue dichiarazioni sono state brevi, altrimenti il Messaggero avrebbe certamente proseguito così: «A questo punto l'architetto Campilli...» e poi: «Con la consueta amabilità il chirurgo Campilli...», per finire con un tratto giovanile: «Infine, salu-

tando i giornalisti con la mano, monsignor Campilli...».

Ma non è tutto. Poco più avanti il Messaggero ha interpellato il ministro Bosco, che era andato anche lui da Fanfani. Sentite come definiscono le dichiarazioni del sen. Bosco: «Ho trovato, come sempre, il presidente intento ad approfondire i problemi che sono sul tappeto e gli ho formulato i miei auguri». «Qual è il suo giudizio sulla situazione attuale?». Bosco: «Il mio giudizio è pienamente conforme alle attese del paese». Speriamo che gustiate anche voi la bellezza di quel «come sempre»: Fanfani, a detta di Bosco, non smette mai di approfondire i problemi sul tappeto. È tardi, tutti dormono. Viene l'agosto, tutti vanno in vacanza. C'è l'influenza, tutti si ammaliano. Ma Fanfani approfondisce i problemi sul tappeto. «Signor presidente - gli sussurra il suo commesso di fiducia - io smonto, arriverà». «Vada - concede Fanfani benigno - io mi fermo qui sul tappeto. Debbo approfondire».

Il ministro Bosco è un fan-

fani di esaltata osservanza, così non vi meravigliate che egli ci dica con tanta precisione come la pensa: «Il mio giudizio è pienamente conforme alle attese del paese». Siamo contenti tutti. Anche coloro che aspettano un tram rappresentano un'attesa del paese; ebbene, il sen. Bosco, idealmente, lo attende con loro. Egli, se lo guardate bene, sembra l'inventore della brillantina, con questo di entusiastico: che Bosco, essendo calvo, la brillantina l'ha inventata per vocazione. Non ne aveva bisogno, ma voleva piacervi. Così son fatti i fanfani.

18 marzo 1970

# SI, HO LA FACCLA DA PIRLA



(cacciatore italiano in Namibia, da «Armi e Tiro»)

# CRONACA VERA

**P**er distruggere qualcuno si monta un falso scandalo, con la complicità partitica e finanziaria. Quanti innocenti arrestati, con la vita rovinata? (Licio Gelli, *Il Piave*)

**«P**romosso» a consigliere di Cassazione Mario Marsili, iscritto alla P2, cognato di Licio Gelli, inquisito sia dal Csm che dalla magistratura ordinaria. (L'Unità)

**C**igoj Marta, residente a Gorizia, banchiera bar «Caffè Vittoria»: sentenza penale della pretura di Gorizia, sanzione pecuniaria di L. 500.000 per aver fornito 2 croissant al posto di 2 «Buondi» richiesti dall'acquirente. (Gazzetta Ufficiale)

**S**ono una lettrice della Notte, leggo la mattina il Giornale e il pomeriggio la Notte. Vi rivolgo una preghiera e spero che mi acconterete: alla fine del

mele arriva a Milano, al Terzo Corpo d'Armata, quel fenomeno di generale ci è Franco Angioni, bravo, coraggioso e schivo che tanto onore ha dato alla Nazione. Volete fargli un'accoglienza degna di Milano? Io ci conto. Il Libanese deve essere ben accolto. (Lettera a La Notte)

**F**ulminato con sei revolverate da due killer col casco bianco. Testimoni oculari due cani. (Elvira Seminova, *La Sicilia*)

**L**a nostra delegazione in Albania creerà i presupposti per ampliare sia gli scambi economici che culturali. (Flaminio Piccoli, *Intervista a Rinaldo*)

**«A** questo punto si potrebbero fare spot anche contro la mortadella, che in certi casi, secondo me, può essere più pericolosa dell'alcool. (Renato Altissimo, *Il Resto del Carlino*)

**SADONASO**  
IL VASOCOSTRITTORE

**«A** noi erranti come pecore» il Padre dona nel Risorto il pastore che guida alla vita, al pascolo aperto dove Dio è Abbà, l'altro e l'altra fratello e sorella, la morte via di ingresso all'immortalità. (La Voce di Ferrara e Comacchio. *Attualità religiosa*)

**T**he best of big boob battle: originalissimo video che ospita le lotte a colpi di seno tra dodici «tette». «Marie ou la perversion anale»: strabiliante video «amatoriale» francese. Informate al limite dell'incredibile. Indispensabile: «Platinatè pervers»: due ore di sesso S/M che manderanno in estasi gli amanti del cli-sistere. Da manuale. (catalogo video Magic America)

**A**llopposto del party c'è la festa. Il brodo emozionale collettivo. (Francesco Alibroni, *Corriere della Sera*)

**A**berto Asor Rosa al self-service del Salone del Libro di Torino è stato avvicinato da due ragazzi che gli hanno chiesto un autografo. Asor Rosa li ha subito contentati. E loro, rigradandosi in mano i cartoncini su quali campeggiava una firma non troppo leggibile, gli hanno chiarito l'equivoce: «Ma come? Lei non è Ugo Tognazzi?». (La Repubblica, edizione di Torino)

**C**ampagna evangelistica nazionale 8 giugno-8 luglio 1990 Mondial Cristo '90. Prometto di partecipare adottando la seguente lista di preghiera: Comitato di guida «Mondial Cristo '90»; Atleti e loro testimonianza; Pace tra i tifosi; Associazione evangelistica «Italia per Cristo»; «Che siano tutti uno; che come Tu, o Padre, sei in me ed io sono in te, anch'essi siano in noi» (Giov.) (cartoncino pubblicitario)

USTICA!

Sono passati 10 anni Il 27 giugno 1980 cade a nei pressi di Ustica il DC9 Itavia con 81 persone a bordo. Che cosa sia successo quel giorno è abbastanza chiaro a tutti. Gli ultimi dubbi li ha sciolti Rinascita con le rivelazioni sul radar di Poggio Balone. Ma era quasi superfluo giacché, nei giorni scorsi, perfino il collegio di periti nominato dal Tribunale aveva consegnato al giudice istruttore Vittorio Bucarcelli le sue conclusioni. «È stato un missile ariano di nazionalità sconosciuta ad abbattere il DC9 Itavia. È escluso che a lanciarsi sia stato un caccia italiano perché i missili in dotazione all'Aeronautica Militare all'epoca del disastro di Ustica non avevano le caratteristiche dell'ordigno che ha abbattuto l'aereo civile in volo da Bologna a Palermo».

Chiara e definitiva. Ma fino a un certo punto. Si perché due periti del collegio, il professor Blasi, docente universitario, e l'ingegner Cerro, tecnico della Selenia (industria spaziale che ha nell'Aeronautica Militare il suo maggior cliente) si sono dissociati dalla maggioranza e hanno chiesto un supplemento di perizia affermando che non si può escludere che la causa dell'abbattimento del DC9 sia stato un attentato compiuto con l'esplosione di una bomba a bordo. Tesi d'altro canto da sempre molto cara ai nostri vertici militari. Adesso probabilmente occorreranno altri 10 anni per valutare questa ipotesi. Non importa, aspetteremo. Intanto però siamo andati a dare un'occhiata al curriculum

STRANI MA VERI

Gino & Michele

professionale del professor Blasi e dell'ingegner Cerro che, in passato sono stati spesso interpellati dal Tribunale per perizie di svanita natura. Ecco qui di seguito alcune delle loro precedenti e solite conclusioni:

Il generale Dalla Chiesa è morto in un incidente automobilistico

Marco Barbone è innocente perché Tobagi non attraversava sulle stinche

Roberto Calvi si è impiccato in albergo. Solo in seguito, per confondere le acque, si è buttato dal ponte sul Tamigi.

Ornana Fallaci ha intervistato il Mostro di Scandicci. Lui invece di rispondere l'ha violentata. Ornana ne è uscita scorvoluta e l'ha invitato a cena per correggere le bozze.

Vittorio Sgarbi non è mica un pirla.

Valpreda? Mah. Certo che la mano sul fuoco noi non ce la mettiamo.

Berlusconi è interista.

Pillitteri non è cognato di Craxi. È vero che ha sposato sua sorella, ma non è un buon motivo. Anche Casiraghi ha sposato la sorella di Stephanie di Monaco senza per questo diventare cognato di Craxi.

Yoko Ono è la vera causa della separazione dei Vianelli.

Il senatore Umberto Bossi è l'amante di Mansa Laurito.

Pasquale Barra. O Animate è il fidanzato di Mansa Laurito.

Licio Gelli è un perseguitato politico.

Caroli Alt è un cesso.

Er Canaro non è socialmente pericoloso. Per reinserirlo bisogna avere solo l'arroganza di collocarlo in un ambiente nel quale non si senta un diverso. Per esempio, per cominciare, potrebbe fare il sindaco di Firenze.

I pesticidi non sono pericolosi. Chi ha preso l'Aids sia serio e non dia la colpa alle ciliegie.

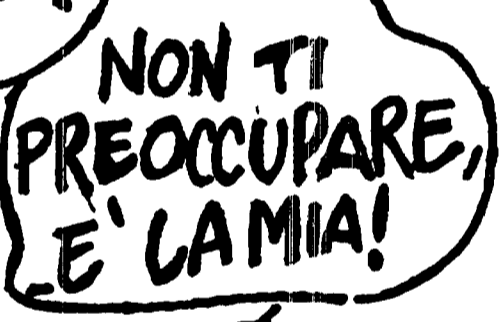
Il comunismo è morto per cause naturali.

Che Guevara è vivo e lotta insieme a noi.

Corbani è vivo e con chi lotta lo sa solo lui.

COMANDANTE! ABBIAMO UNA BOMBA CHE CI INSEGUE E UN MISSILE A BORDO!

SE RIPORTIAMO A CASA LA PELLE, HAI DAVANTI A TE UNA LUMINOSA CARRIERA DI PERITO, RAGAZZO.



SAN GENNARO E SAN GEMINI

Lia Celli

Breve ma intensa la recente visita a Napoli di Achille Occhetto. Stremata dalla guerra di camorra, assetata dalla carenza d'acqua, prostrata dal malgoverno di politicanti senza scrupoli, Napoli, come ha osservato il segretario, è una città con angoli da terzo mondo, il guaio è che il resto dell'area è da metropoli del Sud. Occhetto ha voluto toccare con mano la situazione dell'acqua (anche perché toccarla con la bocca non era igienico) ha così appreso che ogni cittadino riceve quotidianamente una quantità d'acqua corrispondente a una mezza minerale (sono in corso analisi chimiche per stabilire la natura dell'altra mezza). Fortunatamente il calmere imposto dalla giunta partenopea prima della crisi fa sì che l'acqua pura costi non più di settecento lire al litro e almeno il triplo al napoletano.

Nel corso della visita Occhetto si è recato nel nono Sanità (reso famoso dalle spassose farse del comico napoletano De Lorenzo), nel quartiere di Forcella e in quello di Forchitta, caratteristico feudo democristiano. Al segretario pci sono stati fatti poi visitare alcuni reparti dell'Ospedale S. Gennaro, dove, come del resto in molti ospedali italiani, un uomo che morde un topo non fa notizia, ma fa l'infermiere. Qui Occhetto ha ascoltato le lamentele dei medici, che a causa dell'incuria devono ogni giorno arrampicarsi sugli specchi per sfuggire agli scarafaggi, successivamente ha ascoltato anche le lamentele degli scarafaggi che a causa del sovraffollamento nelle corsie sono costretti a stare nei corridoi.

La visita a Napoli si è conclusa con un trionfo personale per il leader comunista, accolto nei bassi al grido di «Achille, vogliamo la sinistra piccola delusione quando il segretario si è reso conto di essere stato scambiato per il redivivo Achille Lauro da un gruppo di popolani zoppi, stanchi di camminare con due scarpe destre dai tempi delle elezioni del '53».



INDESIDERATO OSPITE



STEFANO DISEGNI & MASSIMO CAVIGLIA



**ASTENUTO**

ANCHE TU POTRAI, UN GIORNO, DIRE CON ORGOGLIO AI TUOI NIPOTI INTOSSICATI DAI PESTICIDI...



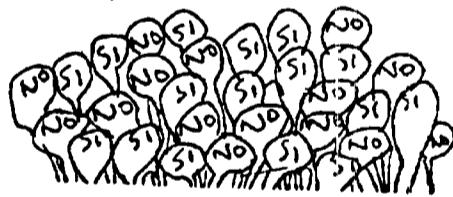
EDITORIALE POLITICO PAUSO DI VINCINOR

IN TUTTO IL MONDO QUEST'ANNO C'E' STATO E CE' ANCORA UNA SPECIE DI "PROCESSO AL COMUNISMO". TUTTI I COMUNISTI DI TUTTO IL MONDO SONO STATI MESSI SOTTO ACCUSA, RIVOLTATI COME CALZINI, E SPESSO IN MANIERA NON INDOLORE DA MOSCA A VLADIVOSTOK PASSANDO PER PECHINO CUBA BRATISLAVA AGRIGENTO

ALT! ERRORE, IN ITALIA E' L'UNICO PAESE IL CUI COMUNISMO NON PARTECIPA AL PROCESSO



POSSIBILE CHE IN TUTTO IL PCI NON CI SIA UN DIRIGENTE POLITICO CHE ABBAIA VOLUTO FARE LA SUA BATTAGLIA METTENDO SOTTO PROCESSO 50 ANNI DI CONSOCIATIVISMO, NON CON LA DC, MA CON I PARTITI PRIGIONE DELL'EST QUEL PARTITO, MA DISTRUTTI ANCHE DAL CORAGGIO DI GIOVANI COMUNISTI ONESTI DI LIBERTA' E CONTO IN BANCA CONSEGUENTE... INVECE DI QUESTA TERRIBILE MA VERA BATTAGLIA QUELL'IDIOTA GIOCHETTO DEL SI E DEL NO



IL SINDACO E' INNOCENTE



QUANDO SI FIRMAVA L'APPALTO IN QUESTIONE IL SINDACO ERA A MESTRE PER UN DIBATTITO CONTRO LA MAFIA

MA L'APPALTO ERA STATO DECISO IN GIUNTA DUE GIORNI PRIMA

ED IL SINDACO ERA A TORINO PER UN ALTRO DIBATTITO

PORE QUELLO SULLA MAFIA?

SI... MA LEI, COME FA A SAPERLO?



LA STANZA DEL POTERE DI ANDREOTTI

GLI STRUMENTI DI TANTI ANNI DI DURO LAVORO



**PROBLEMI**  
Eglantine

Sapendo che secondo la Federcimica e astenuti vari i pesticidi sono materia di competenza governativa trovare quando passerà il decreto per la regolamentazione del fumo

Sapendo che il Pci si è impegnato a far varare una legge sui pesticidi che salvaguardi i consumatori e non danneggi gli agricoltori trovare quando ci sarà l'autocontrollo

Sapendo che Sandra Milo non è andata a votare perché «referendum si devono fare su questioni (molto più) importanti» trovare quando presenterà la sua richiesta di referendum propositivo per il rialzamento del capicollare

Sapendo che secondo Zincone e il «Corriere» il «messaggio dei referendum non arrivava al cuore dei nostri interessi e delle nostre passioni» trovare se arriverà ai polmoni o allo stomaco

Sapendo che per le semine e i raccolti continua la libertà di pesticidi trovare perché anche i chicchi piangono

Sapendo che una notte Vasco Rossi «dopo essersi stato in discoteca e aver bevuto era ancora carico perché non si era «flogato» e così alle 6 del mattino aveva già scritto 5 canzoni» trovare a quale distanza sono avvenute le scarche

Sapendo che Del Buono ha difeso Funari ed esaltato la Salerno, trovare se ha mai sentito parlare di un suo illustre omonimo che dirigeva «L'Unità»

Sapendo che un illustre sconosciuta ha ricevuto 2 miliardi dalla Rai per organizzare la serata di moda e spettacolo «Firenze «fogna» e sapendo che la signora è «molto determinata e decisa ad arrivare in quanto Pesci con Ascendente in Capricorno», trovare se la Luna in Manca e il Discendente in Pasquarèlli hanno minimamente influito

**POESIE**

**PALERMO'S SONG**

Lo sai che per i Papaveri sono appalti appalti appalti e tu sei Ciancimino e tu sei Ciancimino

**ITALIA-VIETNAM**

Il sentiero di Cian Ci-Min (Matteo Moder)

**FINCHÈ C'È VITO**

ROMA - Si sono rivelati del tutto infondati i sospetti che hanno indotto la magistratura a disporre l'arresto di Vito Ciancimino, accusato di peculato nella costruzione degli acquedotti di Palermo. L'ex sindaco Dc di Palermo era stato perquisito dalla Guardia di Finanza, che lo aveva trovato in possesso di un mattone forato. Ciancimino dichiarò che si trattava del secondo dei tre tronconi di un acquedotto siciliano tanto che fu in grado di esibire una regolare bolla di accompagnamento per il valore di 3.000 miliardi. Nella sua abitazione alla periferia di Roma i Carabinieri hanno trovato un altro mattone (il terzo troncone dell'acquedotto in questione) con r...

golare bolla per ulteriori 3.000 miliardi. Vito Ciancimino è stato quindi riconosciuto innocente in istruttoria dalle accuse a lui rivolte. Lo stesso presidente del Consiglio on. Giulio Andreotti si è scusato con Ciancimino per l'errore giudiziario e lo ha invitato a proseguire su questa strada per il trionfo delle istituzioni sul potere mafioso. Nelle campagne a sud di Palermo tutti possono ammirare l'imponente maestosità del primo mattone, messo in opera a marzo da un team affiatato di 78 operai impiegati nell'operazione per 27 giorni consecutivi (Alpe 90)



**MAI PIU' SENZA...  
maggione portarotolo**



Questo simpatico accessorio colorato darà un'aria rinnovata e simpatica al vostro bagno. Completo di rullo portarotolo, misura cm. 14,5 x 16,5 x 12,7 ed è facilissimo da installare.

2275 - Maggione portarotolo ..... Lire 14.900

(dal catalogo Finoservice)

**FUEGO**

AVVENTURA FANTASCIENZA HORROR SUPEREROI

nell'albo a fumetti tutto italiano

dal 15 di ogni mese in edicola a sole L. 4.000

NON PERDERLO





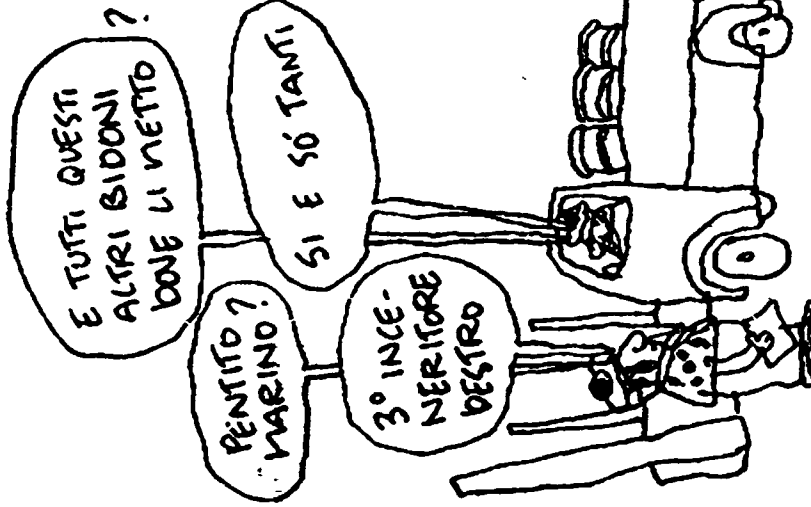
REFERENDUM  
LA TAGLIA DE  
IL GIORNO DOPO  
(THE DAY AFTER)



AI POSTERI...  
Al Foster

PERUGIA  
MARTEDI' 5 GIUGNO 1980  
N. 23.00

LA GRANDE DISCARICA  
DEL SOMMO TRIBUNALE  
DI MILANO



**OMARINO**

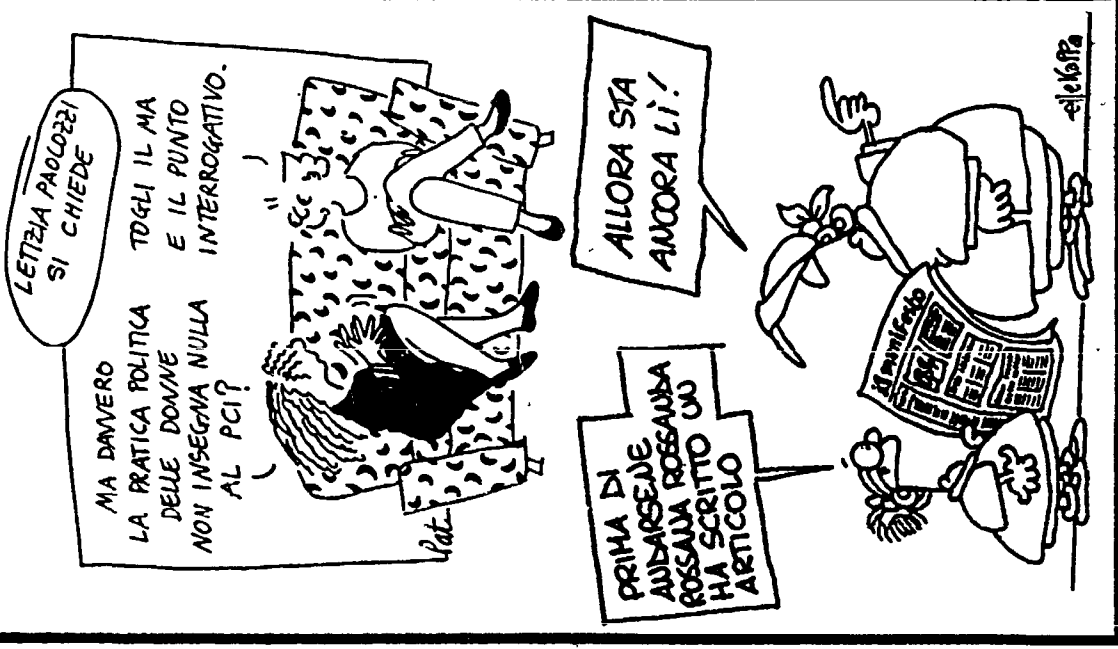
(dedicata a Leonardo Marino, un amico di Adriano Sofri)

Il sole tramontava dietro al muro me lo ricordo bene: era malino. Avevo su un vestito molto scuro, un bel completo bianco misto lino. Il luogo era Milano, son sicuro, può darsi che però fosse Torino, insomma non mi far troppe domande, la tua malizia è piccola ma grande. Con me c'era Gualtiero, questo è certo, un bel ragazzo brutto, molto anziano, che si chiamava Vladimir o Alberto ma tutti l'appellavano Gaetano. Lui era un tiratore molto esperto che un arma aveva gianninat tenuto in mano. E serentissimi col cuore in gola aspettavamo una persona sola. L'attesa non fu lunga, un dodici ore, passate in gran silenzio, conversando, e questo ve lo giuro. Vostro Onore, noi già quasi stavamo rinunciando che repentinamente si levò un rumore e ci ritrasformammo in un commando: il commissario andò verso l'alletta (?). Quel misero non colse l'imboscata e se ne avvide subito ma tardi: il mio compagno tosto all'imparzaita sparò con un pugnale due petardi. Poi col lucile diè una coltellata alla maniera dei briganti sarde - che sono buoni assai come formaggio servito con il lobo dell'ostaggio. Ricordo che ricadde a parcia avanti - pralacamente stesso sulla schiena -, noi ci facemmo largo tra i passanti di cui la strada si trovava piena: (eppure non ce n'erano poi tanti, saranno stati a casa per la cena, e capita anche a me a quell'ora spesso di fare una merenda con del rosso). Così fuggimmo sopra un'auto o in bici, oppure a piedi, o meglio con il treno,

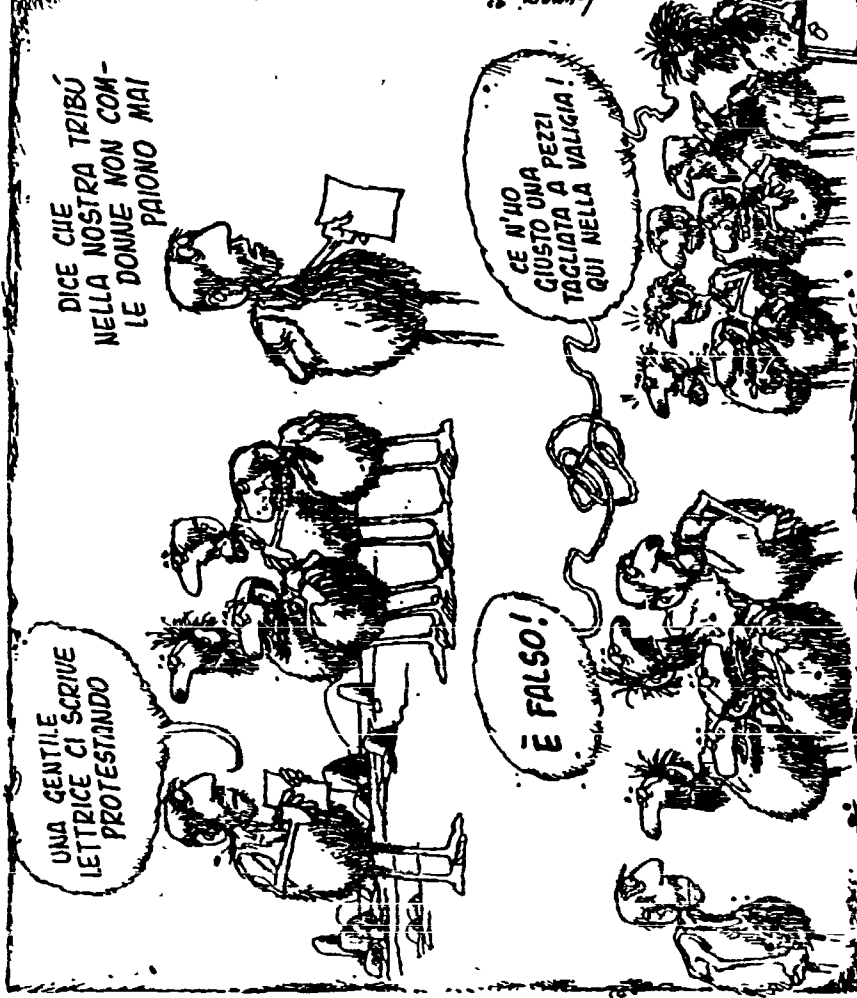
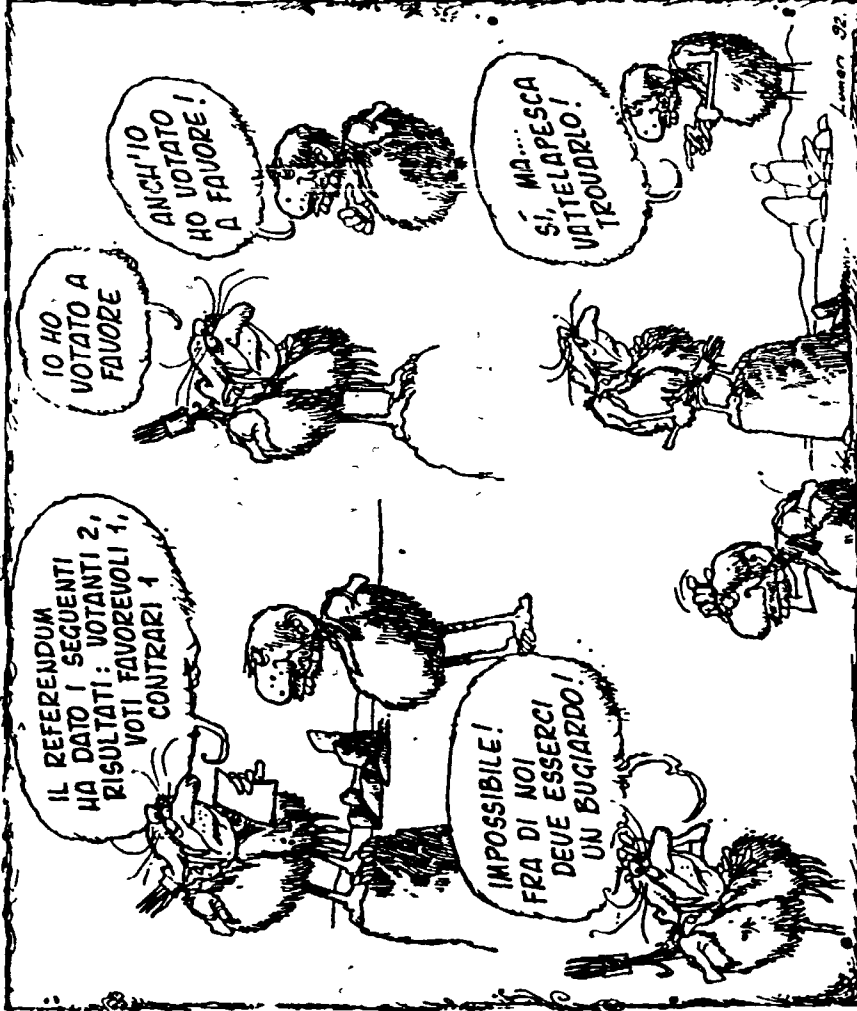
vennero a prenderci anzi degli amici che noi aspettammo più di un'ora almeno. Ricordo ch'eran tutti assai felici ed anche molto tristi, nondimeno. Uno però ci disse: «Molto giusto - era un tipo magro, assai robusto, fu lui una sera a Pisa, in riva al Piave, ad isligarci con linguaggio intenso, e noi che ne eravamo persone schiave e poniammo per lui rispetto immenso, partimmo da Bozzano con la nave decisa a giustificare il malattore però fu lui, ripeto, l'idratore. Fu lui la mente, noi solo le braccia, fu lui il pilota, noi la sua vettura, fu lui il cuoco, noi fummo la focaccia, fu lui il giardinere, noi la sua verdura. E quindi a lui che è giusto dar la caccia, di questo ho già avvisato la questura, e se io lui l'esecutore appena mi merito un ottavo della pena. Adesso qualche mese è già passato dal giorno che ho iniziato a confessare, tutti quanti ci hanno condannato in base a ciò che seppi ricordare. I dubbi che io avevo han giudicato un segno di bontà del mio parlare, ma essendo questo stato assai coerente, pena esemplar - l'appai sarà indulgente, lo son pentito d'essere pentito, ci penso e qualche volta mi ripento, pentendomi mi sento un po' tradito e tradire un po' in un sol momento. Mi penso che in galera sc'n finito e nello stesso tempo son contento. E se altri han condiviso la mia sorte ne sono addolorato, e g'cco forte.

Marco Ardemagni  
(riferitore del Linguaggio)

(\*) Era una cinquecento



**Alto**  
di Enzo Lunari



C'E' IL QUORUM?  
STAMATTINA NON SI E' ANCORA VISTO

Il Capo

Caro compagno Michele e Patrizio, questa mia doveva essere indirizzata a l'Unità poiché per la terza volta mi è stato ricordato per iscritto che non ho rinnovato l'abbonamento, il che è vero ma il motivo c'è ed è molto grave e importante. Saranno trent'anni che l'Unità come il pane è in casa nostra: letta e commentata fino all'ultima riga e sempre in sintonia con i nostri sentimenti, nell'89 sono cominciati i contrasti e vere arrabbiate. Quell'infame articolo su Togliatti, il culto a dir poco ripugnante di quell'omero che si è insediato al posto di Berlinguer col suo secondo a dirigere il giornale. C'è poi stato un congresso ma la base ha contato ben poco, il capo, insediato all'Hotel Baglioni il più elegante di Bologna «roba da mezzo milione al giorno» era intervistato da giornali e tv nella lussuosa suite, sembrava proprio Craxi nel suo Hotel Raphael, per recitare la sua parte ha persino pianto sul palco davanti a microfoni e tv. Berlinguer andava ad abbracciare i compagni all'interno degli stand (Occhetto preferisce il Baglioni). Arrivano le elezioni, molti mugugni si sono accumulati, non è che le nostre amministrazioni abbiano funzionato male, anzi i nostri sono anche onesti cosa rara di questi tempi, ma i compagni di base hanno il cuore gonfio, molta parte ha votato come la vostra azzeccata vignetta, temendo di non trovare la volta successiva il simbolo a cui sono affezionati, ma una parte come la sottoscritta si è slogata, o non votando o cercando qua e là un'altra soluzione, nel mio caso (Dp). Confesso che non mi sono sentita soddisfatta, ho persino pianto davanti alla tv nel sentire i risultati, speravo e mi auguravo di avere poca compagnia in questo travaglio che dura da mesi, ma purtroppo così non è stato, la frittata è fatta e bisogna trarre le conseguenze.

RENATA, Casalecchio (Bologna)

Cara Renata, ma come deve essere un «Capo»? Innanzitutto io non credo che esista, né tra i capi di partito così come tra i capi di vestiario, un Capo buono per tutte le stagioni. Il Pci, nel passato, ha avuto capi che trasmettevano un'idea di solidità, di rigore, di durezza. Trasmettevano una forte componente ideale e soprattutto (al di là della loro carica umana) davano l'idea di essere «diversi» dagli altri comuni militanti. Diversi perché «migliori», diversi perché trasmettevano una sicurezza opposta alla nostra debolezza e alle nostre incertezze, diversi perché distribuivano rassicurazioni politiche e psicologiche tramite slogan ideologici e spinte ideali. Era la figura del Capo-Padre. Adesso c'è un altro Capo, più simile ai suoi simili, apparentemente più «debole», più critico e quindi probabilmente più criticabile, più realista nel prospettare cambiamenti evolutivi progressivi. Insomma un Capo Riformista che può deludere proprio perché non promette più l'Evento-Catartico-Rivoluzionario ma si impegna come può a favorire una serie di trasformazioni pragmatiche.

Cosa vuoi che ti dica, io penso che adesso ci voglia proprio questo tipo di Capo-Cugino. Ora come ora io non riuscirei a dar retta ad un Capo-Padre: sarebbe fin troppo facile trovarli mille debolezze che, in lui, diventerebbero imperdonabili. Perdonabili perché possibili diventano viceversa le debolezze del Capo-Cugino proprio perché lui è normale, fallibile, umano (quindi c'entra molto poco con Craxi...). Nel Capo-Cugino è possibile identificarsi: a me sembra logico che dia dei baci, che vada in vacanza, che si commuova o sia costretto a far pubbliche relazioni ai Baglioni invece di stare molto più tranquillo in un albergo anonimo o a casa di sua moglie. La sua «debolezza» mi rassicura, mi corrisponde, mi tranquillizza. Comunque, dammi retta, dopo che ti sei slogata a



risponde Patrizio Roveral



«puire» (punendoti) questo Capo-Cugino che ti ha distrutto l'altare, dopo che ti sarai stufata di aspettare qualcuno dall'alto... guardati attorno: chiunque sia il tuo nuovo «capo», cercalo da quelle parti.

Autopuniti

Caro Patrizio, chiedi a quei baldi giovani e meno giovani che sulle colonne di Cuore hanno dichiarato che non avrebbero votato Pci perché secondo loro sta andando a destra, se sono contenti ora che il Paese, grazie anche a loro, è andato a destra. Sempre

grazie a loro avremo qualche monocoloro Pci in meno, qualche giunta di sinistra in meno e via dicendo. Chiedo a loro: avete pianto il Pci o voi stessi? Mentre noi ci autopuniamo gli altri fanno i loro comodi. Sveglia, popolo di sinistra!

LUCIANO (Fianoro, Bologna)

Uno solo

Ai compagni del SI, del NO e dell'ASSOLUTAMENTE NONSENSE. PARLA. Cari compagni/e, un giornalista dell'Espresso, tal Ferdinando Adornato, diceva che molli di noi erano stati inflettati da un virus che se lo conoscono non ti uccide: lo «sconfittismo». Paremi che dopo le amministrative tal virus si sia rinforzato a tal punto da generare un ceppo collaterale che senz'altro potremmo chiamare il «conflittismo». Cari compagni/e, De Lorenzo vi manda a dire che se conoscete i compagni infletti li evitate e se

proprio dovete avere rapporti con loro almeno usate il preservativo. È buona regola poi che, se siete del SI, voi frequentiate solo compagni/e del SI, se del NO quelli del NO e se dell'ASSOLUTAMENTE NO quelli dell'ASSOLUTAMENTE NO. È chiaro che, se veramente un domani dovessimo iniziare a comportarci così il «conflittismo» degenererebbe nel «orientismo». Compagni e compagne, noi ben capiamo che al di là del SI e del NO il partito è UNO e la voglia di giustizia, di rinnovamento antimafioso, di pulizia morale UNA. Gli obiettivi del conflitto sono esterni alla «cosca», non interni. Riconduciamo le polemiche al dialogo costruttivo, senza minacce di scissionismo. I voti si riconquistano quando il processo innovativo sarà realmente iniziato.

MAURO (Campobasso)

Pregiera

Ho pensato bene d'inviare i miei due «Padre Nostro» con i quali ho voluto confondere il sacro con il profano. Sono un emigrato italiano in Svizzera; però disoccupato da più di quattro anni. Ho 60 anni e sono in attesa della minima di pensione dall'Italia, che non basta per vivere; ma è abbastanza e sufficiente per morire. Pregiera di un tifoso di calcio italiano:

Padre nostro/ Che sei assolutamente dappertutto/ dacci a noi tutti italiani/ il pallone d'oro, «Mundial '90»/ Sia glorificato il nome Italia/ Venga il tuo intervento/ Per i prossimi «Mondiali '90»/ sia fatta la tua volontà, sulla terra così come nei campi di calcio/ Signore Iddio, dacci oggi/ la sicurezza dei palloni, con i goal quotidiani/ e rimetti a noi tutti italiani/ le nostre aspirazioni/ così come noi le rimettiamo/ a tutte le altre squadre in gara/ Ora noi ti preghiamo e ti supplichiamo/ dacci almeno la speranza/ non solo della semifinale/ ma anche della tanto attese

gloria finale, per la bella, pregiata e splendida Coppa d'oro, ex Rimet-ta noi tutti italiani, di Italia mia, e così c'isìa!

ERNESTO (Zurigo)

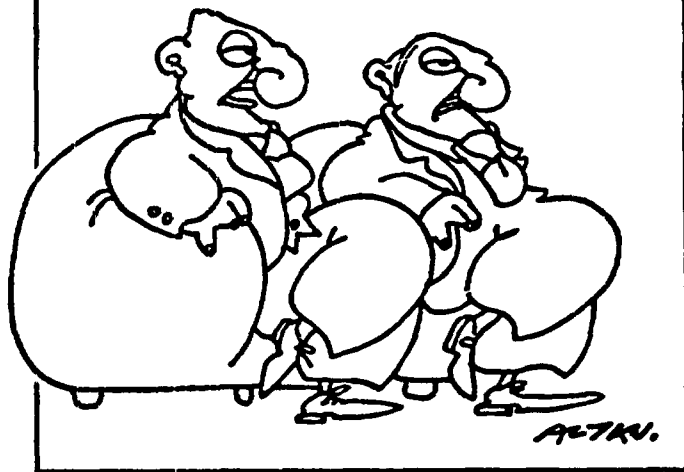
Eutanasia

Vi invio un piccolo sfogo personale che, tutt'al più, potete inserire nella rubrica «chi se ne frega», ma che vi prego di tenere in considerazione: di formazione etnico-culturale giudaico-cristiana, trinstino, militante comunista fin dall'adolescenza, sono partecipe, da sempre, alle vicende (squalide) calcistiche della squadra di calcio della mia città (ricordate Saba?) Voglio ora denunciare il fatto che Rai, Coni, Col, Montezemolo, Biscardi, Stadi e Studi, Dribbling, Pavarotti, inseriti speciali sponsorizzazioni spor, Baggio e Viali, Mancini e Vicini, tutti coalizzati, mi hanno deprivato, forse per sempre, con sistematica azione aggressiva persino di una naturale azione di

rigetto e della possibilità consequenziale di ascoltare financo i risultati domenicali della Tnesina. Fra i tanti mali sociali e politici che, in questi giorni, mi affliggono, il gioco del calcio ha assunto, per me, un effetto eutanasico definitivo. Vi pregherei dunque di farmi corrispondere, ove possibile, con persone che dimostrino onesto e sincero disguido per il gioco più bello del mondo». Grazie di cuore. Paolo Spen (via Battistotti Sassi, 26, Milano)

Cuore diventa quotidiano anche per esorcizzare le febbri tifoidi da Mondiale. Io vi inviterei a scrivere a Paolo, poi inviterei Paolo a riscriverci quello che gli hanno scritto e inviarsi sempre e comunque voi a scriverci, perché la posta settimanale rimane, come al solito, al lunedì il pacchetto delle lettere «incusate» a cui vorrei rispondere è grande, ma non lo è mai abbastanza. (perché nessuno mi scrive di ciclismo?).

SENZA PESTICIDI SI PRODURREBBE MENO E ALL'AMMASSO NON SAPREBBERO PIÙ COSA SPIACCICARE. COSÌ ARRIVA UN SENEGAL E CI FA: OÈ, BARBONS, SIETE DIVENTATI TACCAGNI?

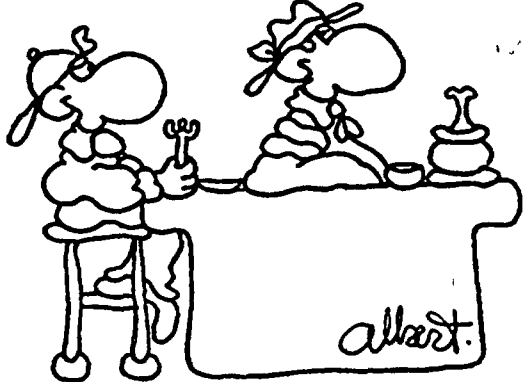


SUCCESSI IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

PAPA' DA GRANDE VOGLIO FARE L'AGRICOLTORE

ALLORA DOMANI TI COMPRO "IL PICCOLO CHIMICO"



re decine di deputati per salvaguardare l'ambiente, aumentare la pensione agli anziani (Non andate a votare) (E pensare che i cacciatori, in quanto «sportivi», prendono anche ogni anno svariate miliardi dai Coni Mah.) (Armando) GATTICO (No) - Per la quarta volta consecutiva è stato riconfermato sindaco l'on. Franco Nicolazzi. Proprio lui (Zanzibar) LAMEZIA TERME (Cz) - Con l'insediamento delle coloratissime luminarie sono iniziati i festeggiamenti dedicati a Sant'Antonio da Padova, patrono della città, anche se gravano minacciosamente le elezioni anticipate d'autunno (Cannone) LECCO (Co) - Un dirigente del commissariato ha lanciato un allarme: troppi agenti sono impegnati nel pantano dei detenuti in ospedale rendendo irrivola la presenza delle forze dell'ordine in città (Michele) LIVORNO - Richieste di maggior controllo e merci sequestrate. Alla fine i commercianti l'hanno avuta e i «vu» comprano letteralmente spariti dai nostri mercati (Loh) MANTOVA - I governi industriali mantovani, convocata la 32ª assemblea generale, invocano il superamento del tradizionale ruolo dei governi, circoscritto come coscienza critica del sistema rappresentativo per assumere a componente specifica, affinché le idee dei giovani si affermino, divenendo patrimonio di tutti gli imprenditori (Callagari)

MONDOVI (Cn) - Nonostante i mondiali si apre la personale del disegnatore di «Cuore» Danilo Paparelli (PD) MONGHIDORO (Bo) - Nel paese di Gianni Morandi il Pci è cresciuto dell'1,3% e ha conquistato per la prima volta il Comune. I compagni, grati, si sono così recati a piedi in pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Boccadivino (La segreteria di sezione, perplessa) ORA (Bz) - La Drago Spa, un'azienda costruttrice e di supporti logistici, è stata accusata dalla stampa locale in lingua tedesca di costruire congegni bellici. C'è chi pensa che sia una mossa del sindaco tedesco Nagele, contrario all'espansione di aziende italiane nella zona (Gianfranco) ORISTANO - Secondo gli ultimi studi della Regione, Oristano è un magnifico giardino. La manutenzione costa un miliardo l'anno e per ogni abitante ci sono (curati ed illuminati amorevolmente) 9 metri quadrati di verde e mezza pianta. Questo sulla carta. La realtà invece si presenta incolta, buia e piena di rottami. Gli amministratori devono risolvere questa schizofrenia o adeguano il verde reale a quello sulla carta, o correggono la carta rendendo ufficiale la situazione che, adeguatamente pubblicizzata, potrebbe costituire un'attività sicura per turisti romantici sensibili al fascino d'una natura selvaggia, misteriosa e piena di vita (FM Deputato) PAVIA - Dimissioni di alcuni dirigenti del

PALESTINA

Alli Rashid, rappresentante dell'Olp in Italia, ci ha telefonato per dirci che finora sono stati raccolti 8 milioni e 230 mila lire per la «Gallina per la Palestina». Non male, ma si può fare di più. Se volete dare una mano al progetto chiamate Alli Rashid allo 06-8320510 oppure allo 06-8322918. Ricordiamo che i versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n° 43068006, all'ordine del Centro Internazionale Crocevia. Spiegare nella causale del versamento: «Gallina per la Palestina».

SEGNALI DI FUMO

A Roma il tredici giugno spinellato di massa con la modica quantità contro la legge Craxi-Jervolino. Dalle ore 17, sotto il Senato, sit-in. Dalle ore 21 in piazza Farnese concerto Strange Fruit e Magic Poiton. Organizzazione Ribbel (collettivo giovanile) e Democrazia Proletaria.

POLITICA E ZEN

Si può pensare all'orientale? Si che si può. Leggere per credere «Politica e zen. Un nuovo manifesto», edito da Feltrinelli e scritto, tra gli altri, da Majid Vahdarengli.

ALDINA

Aldina di Rivignano (Udine) ci ha mandato 50.000 lire, ringraziandoci per un numero di Cuore in cui davamo la stura al più «fazio» antisocialismo. Promettiamo di migliorarlo. Anche senza incentivi economici.

Che cosa Massarenti direbbe oggi al Pci. (titolo e articolo su tre colonne dell'Unità) Le dichiarazioni rilasciate da La Malfa dopo il suo incontro con Andreotti, inducono a qualche riflessione. (Ruggero Fuletti, l'Avanti!) Ho scritto già sull'infinito fascino che suscitano gli alpini nel loro magnifico raduno annuale. (Giulio Andreotti, TV Sorrisi e Canzoni) Pinocchio cade nel computer. Un libro scritto con poche parole. Ora si scopre che, contandole tutte, si può leggere in un modo nuovo. Per esempio in ordine alfabeticamente. (Europeo) Durante l'assegnazione dei Telegrafii 1990, Donna e la Rafai ha fatto alcune importanti dichiarazioni. (Cresce Del Buono, Corriere della Sera) Paula Abdul preferisce quelli a balconcino con le paillettes, Gloria Estefan adora i tustini color carne. La gara dei reggiser i con Madonna è davvero durissima (Panorama) Per Federica Olivares, fondatrice di Donne in cenera, è tempo di bilanci. (Panorama) Perugia è splendida come gli amici che vi contò da anni (per esempio Maria Grazia e Giorgio Lungarotti). (Gianni Brera, Repubblica)

do di Franca, l'Unità) Sempre meno sacerdoti a Mantova: quest'anno non ci saranno nuovi preti e nella diocesi mancano dodici parroci. (Titolo della Gazzetta di Mantova) Avevamo pensato di scrivere un articolo su Lovercraft. Poi è arrivata la lettera di una nostra vecchia conoscenza, John Barrymore. Abbiamo cambiato idea. (Jack Daniel e Terry Lennox, Avvenimenti) Sul mio tavolo riposa il facsimile dell'esemplare di Il porto sepolto ungheriano, stampato ad Udine nel dicembre del 1916 «in 80 esemplari numerati» dallo Stabilimento Tipografico Friulano, con dedica autografa ad Ettore Serra. (Franco Lanza, L'Osservatore Romano) Leonardo Editore si congratula con Boris Eltsin, autore di «Confessioni sul tema», per la sua elezione a Presidente della Repubblica Socialista Sovietica Russa. (pubblicità sul Corriere della Sera) È lungo come una penna. È il Kodak Ektalaser Pocket Pointer, puntatore laser dell'ultima generazione. (Epoca) Ogni film di Zeffirelli è girato a tempo di Rolex. (pubblicità su Europeo) Charlie Bonazza è ormai, giustamente credo, il fotografo più famoso di Maremma. (Angelo Quatrocchi, Corriere della Maremma) Colgo, per inciso, l'occasione per ricordarvi il mio indirizzo: Rispoli, presso Eva Express, via Vitruvio 43, 20124 Milano. (Luciano Rispoli, Eva Express, secondo numero consecutivo)

E CHI SE NE FREGA

CUORE

Settimanale gratuito - Anno 2 - Numero 22

Direttore Michele Serra  
In redazione: Andrea Aloi, Olga Noterbartolo Bò, Piergiorgio Peterlini  
Hanno scritto e disegnato questa settimana: Albert, Altan, Marco Ardemagni, Sergio Banali, Quinto Bonazzola, Calligaro, Pat Carrà, Lia Celli, Disegni e Caviglia, Eglantine, Ellekappa, Fortebraccio, Gino e Michele, Lunari, Mannilli, Matteo Moder, Davide Parenti, Perini, Patrizio Roveral, comm. Carlo Salami, Scalia, Vairo, Vigo e Pennisi, Vincino, Vip, Ziche e Minoggio, Zirelli  
Progetto grafico Romano Ragazzi  
Lettere e denaro vanno inviati a «Cuore», presso l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano  
Telefono (02) 64 401 Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono  
Supplemento al numero 22 dell'11 giugno 1990 de l'Unità

Chi suonava il flauto era il presidente del sovchz in persona, Aleksandr Semenov. Rocc, e suonava, bisogna rendergli giustizia, benissimo. Il fatto è che un tempo il flauto era stato la professione di Aleksandr Semenov. Fino al 1917 egli aveva suonato nel noto ensemble concertistico del maestro Potuchov, che ogni sera riempiva di suoni armoniosi il foyer dell'accogliente cinematografico «Sogni magici» nella città di Odessa. Ma il grande 1917, che aveva troncato la carriera di molti, aveva condotto anche Aleksandr Semenov su nuove strade. Egli

abbandonò i «Sogni magici» e il polveroso raso a stelle del foyer, e si gettò nel mare aperto della guerra e della rivoluzione, sostituendo al flauto la micidiale Mauser. Fu a lungo sbalottato dai flutti, scagliato di volta in volta in Crimea, a Mosca, nel Turkestan o perfino a Vladivostok. Ci voleva proprio la rivoluzione, per rivelare la stoffa di Aleksandr Semenov. Si scoprì che era davvero un grand'uomo, e che il foyer dei «Sogni» non era certo il posto per lui. Senza dilungarci in particolari, diremo che la fine del 1927 e l'inizio del 1928 trovarono Aleksandr Semenov

nel Turkestan, dove in primo luogo diresse un importantissimo giornale politico-letterario, e inoltre, come membro locale della Commissione suprema dei lavori pubblici, si rese famoso per le sue straordinarie opere d'irrigazione del Turkestan. Nel 1928 Rocc giunse a Mosca e gli fu concesso un riposo più che meritato. La Commissione suprema di quella grande organizzazione, la cui tessera portava con onore in tasca, riconobbe i suoi meriti e gli affidò un incarico onorevole e onorevole. Ahimi! Ahimi!

Per disgrazia della Repubblica il cervello in fermento di Aleksandr Semenov non si era spento; a Mosca Rocc si era scontrato con l'invenzione di Persikov, e nelle stanze dell'albergo Parigi rossa in via Tverskaja era nata in Aleksandr Semenov l'idea di far risorgere in un mese le galline della Repubblica, con l'aiuto del raggo di Persikov. Il Cremlino gli aveva dato il suo consenso...  
**Michail A. Bulgakov**  
**«Jova fatali» in «Jova fatali»**  
**«Cuore di cane»**  
**Garzanti**  
**Pagg. 182, lire 9.000**

# Inventare la bicicletta?

## PAROLE

### Extracomunitari e farisei della lingua

MARIO BARENCHI

Il linguaggio, si sa, è la coscienza dei popoli. Eventi, mutazioni, drammi collettivi lasciano la loro impronta sulle parole che usiamo, ora creandone di nuove, ora alterando il senso delle vecchie. Nulla resta come prima: ogni neologismo, comunque introdotto, ogni slittamento semantico porta con sé una particolare maniera di vedere le cose, che della impercettibilmente, inesorabilmente il giudizio. Valori e disvalori di una cultura si trovano così affissi e congegnati nella lingua, fino a far corpo con essa: e il parlante li conforma e li rinalda, semplicemente servendosi di quello che è (o che a lui pare) l'unico strumento di comunicazione possibile.

L'esempio più vistoso, di questi tempi, è la parola «extracomunitario», rimbalsata ripetute volte dalla tribuna della conferenza romana da Martelli, La Malfa, eccetera, eccetera. Vorrei raccontare un aneddoto. Giorni fa, durante un tema in classe, mi è caduto l'occhio su un «extracomunitario», scritto con la «s». Pedante, come spesso mi accade d'essere, ho segnalato all'autore della minuta che di solito si scrive con la «x». Questi, correggendo, ha coniato un singolarissimo e a suo modo geniale «extracomunitario». Un lapsus, senza dubbio, una distrazione: che tradisce quella stessa scarsa dimestichezza con la parola scritta in virtù della quale molti quindicenni o sedicenni o diciassetenni, pur avendo alle spalle una decina d'anni di scuola, scrivono sistematicamente «inquant», tutto attaccato (come «infine» o «infatti»). Ma dietro quella svista c'era qualcosa d'altro. C'era, per farla breve, l'incongruenza di un vocabolo astratto e affettato, in un discorso che avrebbe dovuto comprendere (canonica dicitura dei titoli dei temi) delle «riflessioni personali» su un fenomeno sociale di spicco.

Intendiamoci. Quello studente, che non è affatto uno sciocco, sapeva benissimo che cosa s'intende con la parola «extracomunitario». Il punto è che per esprimere questa idea non aveva a disposizione una parola migliore. E qui mi riallaccio al discorso iniziale. «Extracomunitario» (aggettivo o sostantivo), riferito agli immigrati del terzo mondo e quarto mondo, è un termine quanto mai infelice, ancorché usatissimo. Innanzi tutto perché è improprio: extracomunitari, cioè estranei alla Comunità europea, non sono solo i cittadini del Ghana, del Marocco, delle Filippine, del Salvador, ma anche i canadesi o gli austriaci. Chi direbbe mai «ho sposato un extracomunitario» dopo esser coniato a nozze con una nativa di Zurigo, Stoccolma o Fiadellia? In secondo luogo perché è termine ipocrita, come tutti gli eufemismi che neutralizzano realtà sociali dolorose o brucianti nell'ordinaria astrattezza di una categoria burocratica. «Extracomunitario», è bene ricordarlo, si è infatti imposto nell'uso giornalistico subentrando a voci più spontanee e colorite, come «marocchino» o «cu' cumprà», le quali, certamente più grossolane, intrise di disprezzo, di degnazione, di scherno, e di fatto non meno imprecise, avevano quanto meno il pregio di non dissimulare la nostra cattiva coscienza intracomunitaria - nonché di conservare, nella loro spicciativa figuratività, margini per un eventuale sviluppo semantico («cu' cumprà», per intenderci, è una parola fastidiosa, ma avrebbe forse potuto sviluppare una pronuncia cordiale, non necessariamente malevola o aggressiva: «extracomunitario» non si può allentare né redimere, perché è già di per sé un esorcismo verbale, un atto di farsalismo linguistico).

Diciamo più chiaramente. Spesso, troppo spesso, «extracomunitario» non è altro che una pudibonda parafraasi di quelle gaglioffe voci popolari: una traduzione epurata a uso dei benpensanti di sinistra e dei funzionari di partito, che pensano di scongiurare la minaccia del razzismo a colpi di polisillabi, e che di fatto insinuano nella sensibilità collettiva, con la peregrina stranezza della parola, un duplice senso di straniamento - verso chi la usa e verso ciò che essa significa. Così la gente sente (o legge) «extracomunitario», riraduce («e intende») «marocchino» o «cu' cumprà», e vota per le Leghe.

Il dramma degli immigrati è racchiuso come in una cifra nel dilemma terminologico fra un nomignolo impietosamente derisorio, deprecabile ma ben vivo allo stato latente, e un'etichetta amministrativa ufficiale, artificiosa, ingombrante e sfuggente al tempo stesso. Diletto (o gergo) e antilingua burocratica, ovvero volgarità istintiva e pubblici disservizi. Per una voce - una prospettiva - autenticamente democratica sembra davvero difficile trovare spazio.

### Utopie e futuristica: l'Urss e la democrazia guardando all'Europa e a Montesquieu

UMBERTO CERONI

Dopo l'utopia, la futuristica, cioè il tentativo di delineare alternative pratiche, fattibili, alla realtà presente, partendo dall'esame delle linee di tendenza di questa. Il confine tra utopia mitizzante e teoria anticipatrice. Una discussione che si sviluppa nell'Unione Sovietica di Gorbaciov per capire ciò che fu lo stalinismo, quali furono le condizioni culturali che lo consentirono, per riallacciarsi al tema della costruzione di una democrazia, che guarda ormai con consapevolezza alla realtà istituzionale della democrazia occidentale.

Non c'è soltanto, nella cultura contemporanea, una linea di fuga utopica dalla realtà: c'è anche quello che A. V. Barbasov chiama il «complesso utopico» (*Filosofskie nauki*, 1990, n.4). Si tratta - dice Barbasov - di quella paura di essere accusati di utopismo che poi trapassa addirittura in timore di ragionare in generale sul futuro. Da qui l'assenza, o la scarsità o anche soltanto la marginalità di vasti progetti concettuali sul futuro che siano non già contrapposti «letterariamente» alla realtà presente, ma innestati ad una sua coerente analisi critica.

L'interessante saggio di Barbasov (che uscirà tradotto nel numero 47-48 della rivista *Scienze e società*) si iscrive nella non piccola produzione saggistica sovietica che cerca oggi di identificare il confine critico tra il vecchio utopismo finemente deriso da Zamyatin e da Platonov e una «futuristica» o «futuristica» intesa a costruire prognosi fondate sulla ricognizione delle odierne tendenze sociali. Mentre il pensiero utopico rifiuta il presente e si rifugia nella rappresentazione di un modello di convivenza ideale di cui non esamina la congruenza alle reali tendenze dello sviluppo storico, la futuristica intende invece partire da queste tendenze per delineare alternative pratiche, «fatti-

coscienza mitica, mentre rompeva con la propria storia, proiettava poi nel Capo le speranze di un futuro migliore, cioè privato del «passato» inteso come pura negatività. Prevedeva così forma, nella coscienza mitica, un manicheismo dogmatico che semplificava ogni contesto strappandolo fuori dalla realtà storica e riducendolo alla contrapposizione di bene e male, di «noi e loro».

Il richiamo a Sorel è d'obbligo, anche se Stalin non lo ha forse mai citato. Persino un suo contemporaneo latinoamericano come Mariategui scriveva che la forza dei rivoluzionari non stava nella scienza ma nella fede: aveva carattere religioso, mistico, mitico.

La coscienza mitica si strutturava dunque come coscienza religiosa e costruiva i suoi dei così come una sua liturgia e un suo codice prescrittivo che produce la «santità». Un altro personaggio di Platonov aveva consumato la sua vita per scrivere una grande opera di filosofia sociale intitolata *Principi di specializzazione dell'uomo per farne un cittadino assoluto con comportamenti giusti per ogni momento dell'esistenza*. Questa coscienza primitiva coltivata nelle grandi masse consentì bensì la mobilitazione popolare e la realizzazione di certi progressi materiali, ma fu anche - conclude Batalov - un grande freno al costituirsi di un socialismo democratico e umanistico.

Si apre qui un'altra prospettiva del problema: in che modo possono saldarsi insieme coscienza storica e trasformazione politica, cultura critica e movimento di massa? Qui la riflessione dei sovietici non può più orientarsi al pur giusto recupero delle loro migliori tradizioni storiche. Essi guardano ormai con consapevolezza alla realtà istituzionale della democrazia occidentale, alla problematica dello Stato di diritto e a quella esile ma preziosa indicazione di Marx che distingueva drasticamente fra comunismo-dottrina e comunismo-movimento, fra anticipazione ideale e organizzazione politica; Marx aveva criticato Hegel proprio perché aveva trascorso la trama di interessi che strutturava la società civile e rivendicava pertanto la necessità di un movimento politico che su questi interessi si fondasse. In nome di ciò egli chiedeva anche il suffragio universale e la legittimazione politica di ogni interesse. Il fallimento del 1948 sospingeva bensì Marx verso l'idea di una rivoluzione ma egli scrive comunque che l'anticipazione dottrinale e necessariamente fantastica di una rivoluzione del futuro distoglie dalla realtà della lotta del presente. In scaltrezza Marx mira a costituire un movimento organizzato di lavoratori

tutti dall'alto. Ristrutturare la coscienza sociale, dunque, esige proprio la «restaurazione della libera espressione e di una organizzazione democratica e pluralistica degli interessi e delle volontà». Ben altro che una nuova rottura con la storia e con la dinamica complessa e difficile della realtà, il contrario di quella che Dostoevskij aveva bollato come «bisogno di una comunità geneflessa». Alla passività di un comunismo primitivo tutto compreso e concesso in una dottrina e nella abdicazione alla soggettività e multiforietà degli individui deve dunque succedere una comunità anticorollata, differenziata in cui l'elemento unificante è dato dalla crescita della coscienza civica, di una più elevata cultura politica. In questo senso - scrive Batalov - «la parola critica è essa stessa azione». Il rapporto fra cultura e azione politica va in certo senso rovesciato o fortemente ridimensionato rispetto alla tradizione dottrinale e al tempo stesso pragmatica: mentre va recuperata la portata critica della teoria, deve poi essere respinto ogni attivismo puro. Anche un radicale come Blanqui - ricorda E. Pozdnjakov (*MEMO*, 1991, n.5) - diceva che «il comunismo va considerato come il risultato generale della storia umana e non come un uovo depresso e covato in qualche angolo della terra da un uccello bipede senza piume e senza ali». La comunità democratica, ecco l'equivalente storico-attualissimo di ciò che si è chiamato «comunismo».

La democrazia come sistema di libertà e diritti ma anche di maturazione del dovere civico è tanto il meccanismo di tutela del cittadino contro l'arbitrio quanto la costruzione strutturata di un efficiente obbligo politico fondato sul consenso. L'area dell'azione come violenza pura si vanifica grazie al riconoscimento universale dei diritti, alla divisione dei poteri, allo Stato di diritto. Un «comunismo» che non diventi «comunità democratica» può essere soltanto ritorno al primitivo e a una democrazia moderna - scrive Sergej Artamonov ricordando Montesquieu sulla rivista dell'Accademia delle Scienze dell'Urss (1990, n.4) - deve adottare tutti gli strumenti tecnici e formali che sono stati foggianti per garantire la formazione libera di una legge che obblighi tutti. Perché mai inventare la bicicletta? Proviamo a seguire i consigli di Charles de Montesquieu.

Sembra proprio al tramonto nell'Urss il semplicismo che scambiava la critica del formalismo per critica generale delle forme e che in vista di una utopistica comunità del futuro obbligava a vivere il presente in una comunità geneflessa.

## UNDER 15.000

### L'altro processo e le misteriose figlie dello zar

GRAZIA CHERCHI

Nell'«Elisse», collana di tascabili della giovane casa editrice Akus (Piombino, via XX settembre 15), è apparso un singolare racconto di Jacob Arbes (1840-1914), scrittore praghese amatissimo da Hasek. L'autore de *Il buon soldato Švejk* lo ricorda in molte sue pagine come un maestro «che ha conosciuto così tante cose nella vita che doveva parlare ogni sabato» (nell'ostena di Praga in cui conveniva il gruppo bohémien capitano da Hasek). Di Arbes non avevo mai letto nulla: ma non c'è scampo, la piccola editrice sembra l'apposta per colmare implacabilmente ogni lacuna. Il racconto *Il diavolo alla tortura*, presenta un motivo di grande interesse per una patita di Kafka quale io sono: nella post-fazione Silvia Richterová sottolinea le impressionanti coincidenze tra il finale del racconto e il finale del *Processo* (e così tra un altro racconto e il penultimo capitolo sempre del *Processo*), cioè tra la scena nella quale il protagonista del racconto di Arbes uccide il suo cane nella cavea di Strahov e l'esecuzione di Josef K., al punto che «senza ombra di dubbio» la si può ritenere «il modello» di Kafka. Ma anche di per sé, vale la pena di leggere questo *Diavolo alla tortura*, un curioso racconto in cui il famoso cocktail praghese di tragico, fantastico e grottesco è miscelato con un ulteriore ingrediente, l'ironia: si vedano per esempio i due capoversi finali che contengono «due osservazioni che, senza disturbarsi, si escludono a vicenda». (A proposito di Kafka, qui il pretesto per introdurre una citazione a me cara - riportata da Ernst Fischer nel suo saggio sul grande scrittore: «La violenta difesa di Kafka dal matrimonio, che pure desiderava molto, era in parte la resistenza di un organismo debole, sovraffaticato. E quando tuttavia i preparativi per il matrimonio erano giunti molto avanti, Kafka fu sopraffatto dal primo sbocco di sangue. E in questo lo vide, come riferisce Brod, quasi la punizione per aver desiderato tanto spesso di arrivare a una soluzione di forza. In un colloquio col religioso amico, Kafka citò contro Dio una frase dei *Maestri cantori*. Lo avrei creduto più Signore»).

Passiamo ora a un libro ineccepibile, cioè alle sei *Fiabe in versi* di Aleksandr Puškin (con testo a fronte) apparso nella «Letteratura universale Marsilio». Puškin, riprendendo motivi popolari, vi fonde il suo sublime genio poetico: che grazia, che armonia, che vivacità! Famosissima la *Fiaba dello zar Saltan*, considerata da D.P. Mirskij addirittura il capolavoro della poesia russa («Quella che troviamo qui è pura arte, spogliata di ogni emozione o simbolo non pertinenti... Ed è anche l'arte più universale perché è suggestiva allo stesso modo per un bambino di sei anni e per il più sofisticato lettore. Non è lirica, o volutamente spiritosa, o umoristica, ma è leggera, esilarante. Ed è insieme altamente seria, perché cosa può esserci di più serio di un mondo di perfetta libertà, aperto a tutti?»; quanto a me, non posso non segnalare anche *Zar Nihita e le sue quaranta figlie* (che apre il volume). Come ci informa il curatore e traduttore Cesare De Micheli, questa fiaba è stata regolarmente espunta dall'insieme delle fiabe e delle scorse edizioni delle opere di Puškin (che la definì «una grandiosa sciocchezza»). E se De Micheli non individuò e ci illuminò sugli elementi satirici e i riferimenti massonici, il lettore non specialista non può non essere sommerso e divertito dalla straordinaria eleganza e dalla levità giocosamente con cui è narrata la ricerca di quaranta «passen» per le quaranta figlie dello zar, tutte belle «dalla testa ai piedi», ma a cui dalla nascita «mancava una cosina...». «Come fare per spiegarlo», e non far montare in bestia? «quella sciocca, pia, altezzosa», della rigida censura? «Come fare? Dio mio, aiuto! Tra le gambe, alle zee...». No: così è troppo in chiaro! - e il pudore violerebbe? «Beh, mettiamola a tal modo!», arno in Venere lo seno, / e le labbra, e più il piede, / Ma acciarino dell'amore, / metà della mia passione... / Che cos'è?... Ma niente, niente!... Niente, ovvero molto poco... / Proprio quello che mancava, / alle giovani zeevne / tutte vispe e birichine...».

Jacob Arbes, «Il diavolo alla tortura», Akus Editrice, pagg. 67, 10.000 lire.

Aleksandr Puškin, «Fiabe in versi», Marsilio, 14.000 lire.

## SEGNI & SOGNI

Ronny Balboa è il protagonista di un mensile a fumetti che ha per titolo il semplice cognome «Balboa», esce dall'aprile del 1989, ha prodotto, fino a questo momento, tredici episodi, è edito dalla Play Press di Roma. Il formato della pubblicazione è identico a quello di «Tex» e di tutti gli altri albi dell'editore Bonelli, le copertine sono modeste e un poco improvvisate, i disegni ricalcano le stereotipie basse del fumetto popolare, nella prima e nella terza pagina di copertina si è avuto un colloquio con i lettori, valendosi di quella strana lingua in uso nelle riviste di appassionati per fumetti, una lingua che, a volte, rammenta l'italiano scritto e parlato. Così, a prima vista, si potrebbe anche evitare di alludere in qualche modo a Ronny Balboa. Ma l'attenta e mediata lettura delle tredici avventure induce invece a proporre una sconcertante riflessione sulla quale mi soffermerò al termine delle presenti note. Nella «scheda» usata nel primo numero per presentare Balboa ai suoi

## Mandateli a S. Francisco

ANTONIO FAETI

lettori, si dice, di lui, che è un noto avvocato italo-americano, fiero delle sue radici, residente a San Francisco, deciso non solo a difendere i suoi clienti, ma a far luce sulle loro vicende, con l'aiuto di tre assistenti, Debra «donna polto abile», il fratello di lei, Cnut, ex agente di polizia con i capelli tagliati molto corti, e Adam, esperto di computer.

Nel terzo episodio, *Messa nera*, c'è un giudice che, a mio avviso, può considerarsi «inedito», tanto nella storia dei *comics* quanto in quella dei tribunali: è una ragazza bionda, piuttosto avvenente, che va in tribunale indossando la toga nera sulla nuda pelle e fa l'amore nel suo studio, tra un'udienza e l'altra, con il rappresentante della pubblica accusa, aitante, simpatico e nero di carnagione. Nel quarto episodio, *Massacro alla catena di montaggio*, c'è la vicenda, molto attuale, di un industriale

giapponese che tenta di insediarsi negli Usa, ha contro un po' tutti, si batte bene, assolda Balboa, e Adam scopre che a ordire le trame è l'Oshima International, un colosso giapponese costretto a delinquere per rimediare a un orronico difetto di costruzione che rende assassini i propri computer. Nel quinto, *Trent'anni dopo*, c'è una storia ben congegnata che, fra l'altro, ha il merito di rammentare un «come eravamo» su cui è bene insistere: la repressione sessuale negli Usa della fine degli anni Cinquanta. Il sesto, *Corruzione politica*, spiega come un senatore statunitense possa perfino suicidarsi perché non riesce a provare convincentemente la propria indubbia innocenza. Il settimo, *Tutta la verità*, dimostra molto bene come, nello sport, ci sia molta sporcizia (e forse da ri-

leggere in pieno Mondiale). E anche gli altri sei manipolano, con svelta baldanza, quasi tutti gli ingredienti a cui ci hanno abituati le cronache, le televisioni, verità, le inchieste, le piovre. Ovvero: i bambini adottati e in pericolo di vita, la mafia italo-americana (con il racconto della giovinezza di Balboa, che oggi veste come un «modello» del mensile «King» ma un tempo aveva i capelli lunghissimi e lottava contro la guerra nel Vietnam); il traffico internazionale delle prostitute - a tragedia dei profughi politici; Alludevo a ura, possibile, sconcertante riflessione: ebbene mi sembra che questo fumetto, ambientato a San Francisco, racconti l'Italia di oggi, e la raccontino meglio, e con più insinuante acutezza, di altri media. Non solo: mi sembra che Balboa ritrovi lo spirito di certe metafore dell'Illuminismo, quando si andava in una Persia fittizia, o in

un'Arabia volutamente convenzionale, per alludere solo e sempre alla Francia. In realtà Balboa racconta ciò che non è raccontabile. Eccoci qua, come siamo: diciotto milioni di persone decenti, che amano i fringuelli e i merli vivi, che detestano lo sport praticato da Göring, che odiano il cancro e vogliono combatterlo, insomma una minoranza attiva e colta, che vota per difendere civilmente diritti inalienabili e co'culcati, è sconfitta ma resiste. Però, intorno a noi, c'è una mucillagine complessiva, una corruzione egemone e vincente, un'idiocia pi-gra e totalizzante. Nei tredici episodi, che mi sono ben cari, Balboa passa in rassegna le scorie di un immaginario pieno di crimini e intriso di misfatti, dove i colpevoli sono sparsi un po' dovunque, dove gli assassini sono tra noi, dove non c'è posto per le categorie assolute. Anni fa, per denunciare l'orrore del servizio postale italiano, alludevo sempre e solo al mio «rispetto». Oggi so che i grandi corrottori hanno fatto scuola e spesso, nel suo piccolo, il funzionario non è meno laido, vago, bondo e degno di vivere nella San Francisco di Balboa, del boss che sta al vertice della sua fetida piramide.

PAESI

L'Italia di giro in Giro

Franco Cordelli  
«L'Italia di mattina»  
Leonardo  
Pagg 110, lire 24 000

MARIO SANTIAGOSTINI

Il viaggiatore al seguito del Giro d'Italia che cosa pensa? E se il viaggiatore è anche scrittore che cosa pensa? E se il viaggiatore è anche uomo di sport (o lo è stato, o simula di esserlo) che cosa pensa, che cosa racconta?

Lontano dall'obsoleto e sin troppo elementare abitudine di guardare il ciclismo come una grande metafora della vita, ma non ancora tanto indietro nell'agonismo al punto da riguardare la gara (più esattamente ogni possibile gara) con occhi distaccati o scettici, il nostro viaggiatore-scrittore-sportivo racconterà soprattutto l'Italia attraversata dal Giro.

La corsa allora, diventa l'evento (insolito, ma non ancora memorabile come può esserlo l'amalissimo e purtroppo elefantaco, gigantesco e biblico campionato del mondo di calcio) che tocca paese dopo paese, come un paese comune, città dopo città. Evento che viene da via cambiare i suoi sfondi, il suo pubblico. Per scomparire subito effimera occasione di festa, momentanea sospensione delle mansioni usuali.

«L'Italia di mattina» di Franco Cordelli è quella Italia che il Giro dà sempre sollevata alla Keremise senza annichirla o violentarla (come, puntualmente, sta ora avvenendo per il Muragl), alla quale è dato di sospendere la vita consueta per la durata d'un transito o al più d'un arrivo. Un'Italia bevermente camalevata, inattuale: una sorta di paese fantasma nel quale il cronista va a cercarsi e miracolosamente ritrova le tracce del passato, dei remotissimi anni Cinquanta e Sessanta perché anche (e soprattutto) in quegli anni il passaggio del Giro poteva intempestare tutto, rendere città comuni villaggi per un momento eccezionali, radicalmente inconsueti. Come ora. Il Giro d'Italia, nella visione di Cordelli, è un evento pulito ma non neutrale, evocatore e al contempo testimone perenne d'una Italia premoderna, imbroccata presente e passato, forse non ancora molto al futuro.

Il libro di viaggio di Cordelli appare come la vicina che evoca altri viaggi, altri guardi così l'Italia è due volte paese fantasma. Supremamente ideale, di sogno o della memoria. Paradossalmente paese percorso dalla carovana e dai suoi Sultani eppure inabitabile perché più vicino all'Arcadia che ai luoghi dove ognuno prenderà il suo posto appena passati i comodi. Seguire il Giro è stato per Cordelli un atto di totale nostalgia, non cronaca ma evocazione assoluta, costruzione d'un paese immaginato. Eppure, il giro, il centro mobile

di questa Italia ben concreto realissimo. Indubbiamente si è svolto canonicamente tra maggio e giugno dell'anno scorso è stato vinto secondo previsioni da Laurent Fignon sul sorprendente e magnifico Giupponi. Il magnifico Bugno era, allora, comodore di non dimostrate e quindi dubbie capacità (egli si riproverava - scrive Cordelli Scipione - il carattere ombroso). Non mancarono, in quel giro, episodi curiosi o comici. Ad esempio il pediatore olandese che sparì per arrendersi a delle donne. Fu un bel Giro. Appunto molto concreto. Eppure, Cordelli non sa sottrarsi (o non riesce a difendersi) alla più sottile delle nostalgie perché lo sforzo del ciclista presente in carne (alfaticata) ed ossa intravede il modello d'una fatica perenne assoluta. Il cronista non parteggia, non lufa. Segue ogni pedata con adesione totale perché nello strappo di ora c'è la traccia dello sforzo passato, incancellabile ripetuto sempre ritrovato. «Il ciclismo più degli altri sport, non sopporta di vivere altro che nel mito»

ROMANZI

L'esordio bretone di Gracq

Julien Gracq  
«Nel castello di Argol»  
Edizioni Theoria  
Pagg 122, lire 16 000

MARGHERITA BOTTO

Per Julien Gracq, ottantenne romanziere, drammaturgo, saggista recentemente ammesso nel pantheon della prestigiosa collana francese della Pléiade, la Bretagna è l'acqua, il vento, il cielo, la terra nuda, e null'altro una provincia dell'anima. Come ricorda in *Letterine* proposte al pubblico italiano l'autunno scorso, sempre dalle Edizioni Theoria, la sua prima vacanza americana risale all'estate del 1937. E nel 1938 sarebbe uscito il suo primo romanzo, *Nel castello di Argol*, di cui l'inquietante paesaggio bretone, carico di connotazioni magiche e leggendarie, è l'autentico protagonista.

Per il lettore che si accosta oggi al romanzo, le *Letterine*, opera della maturità, possono costituire un utile e affascinante «testo a fronte», una sorta di viatico per affrontare l'alto paese di «Storvax» e il castello che lo domina, con la sua contraddittoria architettura mezzo gotica e mezzo italiana e con l'inquietante trade dei suoi abitanti, impegnati in un mortale confronto che, partito sotto i dichiarati auspici di Hegel, si risolve in un'enigmatica catastrofe. Apprenderà così che le possenti meraviglie dei miti di Uddolph, del castello d'Otranto e della casa Usher, evocate da Gracq nell'avvertimento al lettore, costituiscono - con il Verme del *Castello dei Corazzi*, divorato a dieci anni di più profondo sostrato della sua formazione di scrittore, su cui si sono poi sedimentati i

Sinistra bulgara

Elezioni in corso: Jordan Radičkov, scrittore e drammaturgo, ci parla della Bulgaria, di poeti, di intellettuali e di opportunisti

DANILO MANERA - GIUSEPPE DELL'AGATA

Jordan Radičkov è scrittore e drammaturgo di primissimo piano nella storia letteraria bulgara degli ultimi decenni fin da quando, negli anni 60 cominciò a scardinare i canoni della tradizionale narrativa d'ambiente contadino facendola lievitare coi fermenti del fantastico, della parodia, del comico. Passando sulle scene quelle stesse storie si caricarono di ulteriori valenze allegoriche, mentre il linguaggio esaltava le possibilità espressive dell'eloquenza popolare. Negli anni 80 la sua prosa si è fatta sempre più riflessiva e filosofica, pur vivendo ancora, mirabilmente del povero, incantato, disperante mondo del suo popolo. È autore di romanzi insoliti e inusuali libri di viaggio (in Siberia e in Svezia) e un fortunato libro per bambini e soprattutto decine di raccolte di racconti amatissimi dal pubblico bulgario una scelta dei quali è stata pubblicata dalle Edizioni Marietti nei volumi *I racconti di Cerazki* (1983) e *L'uovo di gennaio*, fresco di stampa. Dell'alto suo posizionamento di rigore morale negli anni dell'ottusa dittatura (di cui era un sorvegliato speciale), ha generosamente scelto di mettere ora le proprie energie al servizio di un rinnovamento profondo che non snaturi però il cammino della sua gente, e lavora in questo senso all'interno della sinistra. Non a caso, mentre la Bulgaria sta vivendo le sue prime elezioni libere, al Teatro Nazionale di Sofia è in allestimento l'ultima commedia di Radičkov, *A sua immagine e somiglianza*, a lungo bloccata dalla censura. È venuto in Italia per partecipare a un incontro organizzato dalla rivista «Linea d'Ombra» e parlare con noi, è, oltretutto, una rara occasione di avere notizie autorevoli su una realtà ignorata e burrascosa che ha visto nascere in pochi mesi in Bulgaria 170 nuovi giornali e 50 nuovi partiti (le formazioni principali sono il Bsp, partito socialista, e la Sds, unione delle forze democratiche, che raggruppa una eterogenea opposizione).

Non ritiene di avere responsabilità e non dispone peraltro di un programma preciso. Conta però sui finanziamenti occidentali e cavalca lo scontro generale della gente che vive molto duramente, con pochi prodi in circolazione e un mercato alimentare poverissimo. Una delle violenze più gravi compiute dalla dittatura è stata la lumenizzazione della coscienza popolare la gente è stata infilata in formiche prefabbricate e si è creato un tipo umano prefabbricato. E al timone c'era una nomenclatura senza scrupoli, col pelo sullo stomaco e i paraocchi. Il vertice aveva voltato le spalle al popolo e al suo destino.

**Le cause sono interne o internazionali?**  
Io credo che siano soprattutto locali. Non è il socialismo ad essere colpevole, come la religione non è responsabile del comportamento del cero. Il nostro popolo, che è sempre stato povero, ha abbracciato con convinzione l'idea della giustizia sociale, ed è stato ingannato.

**Ma a parte il vertice, l'intelligenza, gli scrittori, i giornalisti non hanno nulla da pagare?**  
L'intelligenza ha pagato con la vita. Si è suicidata. Dopo il 10 novembre, in una notte tutto ha perso significato per una gran parte della nostra intelligenza. Ci sono opere teatrali sparite dal cartellone in quella notte per sempre. Molti scrittori, che per decenni avevano pubblicato volumi su

preoccupazione sia da una parte che dall'altra.

**Su quali temi verte l'attuale dibattito politico?**  
Da noi si parla molto del grande trauma infero dal totalitarismo alla nostra economia. Ma mi sembra ancor più importante l'incalcolabile debito morale contratto dal partito dominante verso il nostro popolo la sua intelligenza e le nuove generazioni. È un debito che si deve fin da oggi cominciare a pagare e a prezzo molto alto. L'autocritica non può assolutamente bastare. Per me, l'11 novembre, il giorno dopo la caduta di Zivkov, il partito avrebbe dovuto sciogliersi, lasciando spazio a uno completamente nuovo. Ma era impossibile, visto che era penetrato ovunque nello Stato. E finora non ho mai visto una tartaruga uscire dal suo guscio. Allora si sono iniziati radicali cambiamenti dall'interno, per non dissipare l'unica esperienza disponibile e quello che restava di accettabile, dando per scontato che comunque l'opposizione ha il diritto-dovere di partecipare al governo.

**Che cosa sostiene a questo proposito l'opposizione?**  
Non ritiene di avere responsabilità e non dispone peraltro di un programma preciso. Conta però sui finanziamenti occidentali e cavalca lo scontro generale della gente che vive molto duramente, con pochi prodi in circolazione e un mercato alimentare poverissimo. Una delle violenze più gravi compiute dalla dittatura è stata la lumenizzazione della coscienza popolare la gente è stata infilata in formiche prefabbricate e si è creato un tipo umano prefabbricato. E al timone c'era una nomenclatura senza scrupoli, col pelo sullo stomaco e i paraocchi. Il vertice aveva voltato le spalle al popolo e al suo destino.

**Le cause sono interne o internazionali?**  
Io credo che siano soprattutto locali. Non è il socialismo ad essere colpevole, come la religione non è responsabile del comportamento del cero. Il nostro popolo, che è sempre stato povero, ha abbracciato con convinzione l'idea della giustizia sociale, ed è stato ingannato.

**Ma a parte il vertice, l'intelligenza, gli scrittori, i giornalisti non hanno nulla da pagare?**  
L'intelligenza ha pagato con la vita. Si è suicidata. Dopo il 10 novembre, in una notte tutto ha perso significato per una gran parte della nostra intelligenza. Ci sono opere teatrali sparite dal cartellone in quella notte per sempre. Molti scrittori, che per decenni avevano pubblicato volumi su

volumi hanno visto il loro funerale: si sono accorti di avere sprecato la vita. L'11 novembre questi nomi ben noti non avevano più alcuna dignità. Ai cuni si sono affrettati a restituire la tessera pubblicamente. È il caso del poeta George Dzagarov che pur era uno stretto e ceto collaboratore di Zivkov. C'erano semi-intellettuali mediocri e opportunisti che si proponevano soltanto di vivere meglio e parecchi che l'hanno fatta. Non c'è

emblematicamente una opposizione silenziosa contro i governanti. Erano sempre meno quelli disposti a inchinarsi davanti a Zivkov che cominciò maniacalmente a diffidare di tutti per questo cambiava di continuo aiutanti, come Ceausescu. Circolava in proposito una battuta un uomo portava una borsa di fela e di tanto in tanto la scuote. Gli chiedono cosa porti nella borsa. Risponde: «Topi». Gli chiedono: «Perché di tanto in tanto scroli in quel modo?». Risponde: «Lo faccio per spavantarli, se no rosciano la borsa e trovano il buco da cui scappano». È la storia degli ultimi cinque anni: quelli del delitto poliziesco forse più grave del Zivkovismo, che attuzzò artificialmente, anche con squallide calunnie, l'incomprensione tra i bulgari e i cittadini d'origine turca due etnie che avevano convissuto pacificamente fino ad allora. Per me il nazionalismo razzista è il principale fattore cancerogeno che si sta diffondendo nel continente.

**Ora gli intellettuali sono divisi tra partito socialista e unione delle forze democratiche, no?**

Con la Sds ci sono anche buoni scrittori come Blaga Dimitrova e Radoj Ralin. Molti di loro sono ex comunisti, tanto che da noi si dice che i socialisti diventano democratici e i democratici diventano socialisti. È curioso che i cantanti di musica leggera sono passati in blocco alla Udf, c'rischiano nella sede del partito socialista non si ascolta solo più musica americana, sembra una discoteca. Nella sinistra lavorano il pittore Svetlin Rusov, uno dei primi ecologisti dell'Est, Tonko Zeev, Cvetana Maneva e in genere gli attori, fino ad Aleksandr Ljov, il professore di estetica presidente dei socialisti. Ci sono comunque più differenze all'interno dell'opposizione che tra alcune sue componenti e aree del partito socialista. Il dramma è che si è accumulata molta umiliazione in questi decenni, e oggi c'è fielle e astio nel confronto.

**È possibile che adesso la vostra letteratura abbandoni l'interesse per le problematiche storiche, sociali ed etiche e venga investita da mode decorative o banalizzanti?**

Non credo che ci sia un pericolo immediato, perché siamo troppo poveri per occuparci di vuote raffinatezze e non abbiamo ancora perso la nostra curiosità per la sofferenza umana. Siamo ancora troppo pagani e barbari, appena sfiorati dal cristianesimo, per dimenticare dove affondano le nostre radici. La questione è sempre quella di distinguere verità e menzogna. L'imperialismo culturale nordamericano è però dietro l'angolo, col rischio di essere invasi dalla mediocrità televisiva e dalla paccottiglia per clienti ingenui.



La copertina dell'ultimo libro di Radčkov, *L'Arca di Noè* (1988).

«I lembi di tenebra» della musica di Wagner e di tutto il filone ottocentesco e fantastico della letteratura ottocentesca. Per me i dodici anni e è stato Poe a quindici Stendhal a diciotto Wagner a venti due Breton. E il proprio Breton a consacrare il ventottenne autore del *Castello di Argol* la cui dimensione omnia concretizza uno dei capisaldi della poetica surrealista nonostante Gracq avesse deliberatamente scelto la forma del romanzo, che Breton «borriva».

Per nulla «automatica» ma anzi costruita ma appare invece la scrittura dell'esordiente Gracq che certo deve aver messo a dura prova la competenza della travolgente Liliana Magnani. Una scrittura che dà «ola assicura la coerenza dell'opera, al di là dell'arsenale di luoghi situazionali e motivi volutamente mutui» dal romanzo nero. «Un romanzo vive come un organismo di scambi molteplici sono le parole di un per «onaggio a far scendere la sera d'è la frescura mattutina a rendere d'un tratto l'eroina degna d'amore», dichiara più di vent'anni dopo Gracq nelle *Letterine*. Le pagine più efficaci del *Castello di Argol* sono proprio quelle in cui è la potenza metaforica del linguaggio a generare il testo come, nel quarto capitolo la stupetante orazione per il fratello morto che letteralmente, fa esplodere il corpo di Heide offerto all'amore proiettando il suo sangue e «la sua carne più segeta» in una dimensione panica e cosmica.

CLASSICI

Le passioni orientali di Goethe

J.W. Goethe  
«Dvan occidentale-orientale»  
Einaudi  
Pagg. 474, lire 70 000

Nel giugno del 1814, a Bad Eckerla una località termale della Turingia dove passava le vacanze Goethe legge il *Dvan* (Divan) di Hafiz, un poeta persiano del secolo XIV nella traduzione dell'orientalista Joseph von Hammer. Anche se è passato il poeta si era interessato della *Bibbia*, del persiano. *Sa di* di canti arabi persiani e nel 1773 aveva abbozzato un dramma su Maometto, di cui è resta un frammento nel grande inno omonimo, l'incontro con Hafiz (o Hafis, come allora si trascriveva questo nome) provoca in Goethe, ormai ultrasettantenne, una vampata di entusiasmo. Allora in Europa, appena uscita dal ciclone napoleonico si preparava un assetto politico-repressivo del tutto incapace di interpretare le esigenze di una società che, se aveva ripudiato gli eccessi era restia a un recupero puro e semplice dell'antico regime. Ma era anche una ragione specifica, a preconstituire una corrispondenza inenitabile fra Goethe e Hafiz. Lo tro-

viamo nel giudizio di quello specialista geniale che è Alessandro Bausani. «Non si dimentichi ( ) l'elemento non emozionale, fin mente razionale di tutta questa linea classica e di Hafiz in particolare». Il «misticismo» l'uno di questa poesia era troppo affine al concetto di Deus sine natura spinoziano perché Goethe non restasse conquistato da una sensibilità culturale che gli apriva orizzonti per lui inesplicati. Intanto il poeta conosce Mananne von Willemer una giovane donna che si identifica nelle linee del *Dvan* con la controparte femminile di questo canzoniere sui generis. Goethe sarà ospite di lei e del banchiere von Willemer nella loro «casa privata» Francoforte. Fra il 1814 e il 1815 si stabilisce così fra Goethe, adombrato nella figura di Hatem e Mananne impersonata da Zulika (Suleika) un legame ambiguo e sospeso tra fremito sentimentale e finzione letteraria. Anzi Mananne collaborerà alla genesi del *Dvan* con alcune liriche presenti per volontà di Goethe nel contesto stesso del ciclo poetico. Naque così questo unicum dell'opera in versi goethiani. Il *Dvan* è in fatti ordinato «sotto criteri eterogenei»: ma comunque unificanti in libri successivi dedicati ognuno a un tema specifico che talora ha i suoi scontri nel modello originario qualche volta invece e prosegue sulla linea della vocazione goethiana per la gnomicità e la sentenza. Il *Dvan* resta un esempio forse impetuabile della possibilità di una cultura sigillata dal tempo per dar nuova linfa alle espressioni di stati d'animo scaturiti da esigenze astrali e sollecitati dalle occasioni del momento. Poteva essere solo una fase transitoria. Goethe infatti confidera a Eckermann il 14 gennaio 1827: «Questa sera ho notato che le poesie del *Dvan* non hanno più risonanza alcuna in me. Quanto vi è di orientale e di passionale ha cessato di vivere in me, è come la pelle che una serpe liberandose, ha lasciato in mezzo alla via».

Le due edizioni pubblicate del *Dvan* in italiano di Raffaello Prati e di Roberto Bosio erano insufficienti non per ragioni di merito ma di datazione, a offrire uno strumento adeguato alle necessità del lettore di oggi. Ora ne i millenni di Einaudi disponiamo di una eccellente edizione curata da Giorgio Casatelli che ha tradotto la parte in versi del *Dvan*, valendosi di sicuri collaboratori. Donatella Mazza per Nite e saggi per una migliore comprensione del *Dvan occidentale-orientale* scritto dallo stesso Goethe, e Maria Teresa Grana, autrice del saggio *Goethe orientale*. Casatelli ha trovato un felice equilibrio fra fedeltà all'originale e coerenza del dettato stilistico e ne il *gioco delle orbite* che aprì il volume deludica le difficoltà evidenti offerte da un testo che non si lascia spesso percepire in modo immediato proprio per la ricchezza dei suoi riferimenti. Scrive Casatelli: «Il *Dvan* ha tutte le intenzioni e le caratteristiche di un appello all'universalità degli esseri, ai valori umani quindi escluso dello *streben* dell'inecessivo avanzamento etico-estetico».

NOVITA

**Bruckner**  
«Sinfonia n. 7»  
Dir Karajan  
DG 429 226-2

Nella sua ultima registrazione Karajan interpreta una sinfonia che in parte è un epicedio funebre. La Settima di Bruckner (1881/83) è infatti legata al presagio e poi alla certezza della morte di Wagner. Secondo l'autore stesso l'Adagio fu ispirato dalla percezione che quella morte fosse ormai ineluttabile ed era quasi finito al momento della temuta notizia (che provocò l'aggiunta della coda come vera e propria musica funebre). Non occorre pensare a questa coincidenza per trovare profonda emozione emozionante la Settima che Karajan ha nuovamente registrato con i Wiener Philharmoniker poco prima di morire, perché in questa straordinaria interpretazione si riconosce la grandezza del direttore austriaco in stato di grazia.

Karajan raggiunge qui vertici di intensità poetica e di profondità dolorosa, esiti coinvolgenti e rivelatori come quelli dell'Ottava di Bruckner di pochi mesi prima queste sinfonie, e non l'infelice *Ballo in maschera*, sono degne di rappresentare il suo congedo dal disco. **PAOLO PETAZZI**

**Beethoven**  
«Quartetti op. 18, 59, 74, 95»  
Quartetto Italiano  
Philips  
426046-2 e 420797-2

Con la pubblicazione dei sei quartetti op. 18 e dei quartetti del periodo «di mezzo» (op. 59, 74, 95) si conclude il riserimento in compact delle fondamentali registrazioni beethoveniane del Quartetto Italiano, iniziato tre anni fa con i quattro CD dedicati agli ultimi quartetti. Sono passati 15 anni dalla conclusione di questo ciclo di incisioni, iniziato negli anni Sessanta con le rielastiche interpretazioni degli ultimi capolavori.

Abbiamo già ricordato che i capolavori dell'«stardio stile» fossero rivelati dal Quartetto Italiano con una profondità di adesione straordinaria nell'op. 18 l'interpretazione definisce con la massima chiarezza e con classico equilibrio i rapporti con Haydn e Mozart. Ma anche nella matura grandezza dei tre quartetti op. 59 la forza di penetrazione e la tensione interpretativa del Quartetto Italiano sanno aderire ad ogni nota con una consapevolezza assoluta, che ha lo stesso respiro del linguaggio beethoveniano. Non meno illuminante la definizione dei caratteri problematici «di transizione» dei Quartetti op. 74 e 95, individuati con esemplare intensità poetica. **PAOLO PETAZZI**

America in bianco e nero

Digital Underground  
«Sex Packets»  
Flying FIN 002 LP

De La Soul  
«3 Feet High and Rising»  
Flying 019 LP

John Zorn  
«Naked City»  
Elektra Nonesuch  
79238 (CGD)

La fobia dell'Aids ha fornito un nuovo alienante senso ad un marchingegno, il sex packet, ideato per un'altra condizione di alienazione sessuale, la lunga solitudine negli spazi desertici della droga elaborata dal dottor Edward Earl Cook è infatti in grado di assicurare orgasmo senza contatti, cioè l'utilizzo di frammenti di dischi precedenti e noti, manipolati e usati, più che come momento di consolatoria distensione, a guida di «riff» di frammenti melodico-nitici insistenti. Il gruppo ha una sua storia torida e surreale in cui è coin-

necessariamente l'assunzione di tale pillola. Si coglie più facilmente, però, tale rapporto simbolico nel carattere di forte trance che gran parte dell'album presenta.

Un carattere che appartiene, d'altronde, alla dimensione funk e hip hop dove gli squarci onici si direbbero in analisi all'ossessiva riproduzione del realismo metropolitano che, invece, marcia gran parte del rock bianco. Il bello, poi, è che il «fantastico» nasce dalla fusione e dallo spezzettamento di materiali estremamente realistici, quotidiani dal gergo del ghetto ai suoni della strada.

I Digital Underground sviluppano tali procedimenti del funk e dell'hip hop arricchendoli con le nuove tecnologie soprattutto del campionamento (non a caso George Clinton e Parliament non sono stati dimenticati), cioè l'utilizzo di frammenti di dischi precedenti e noti, manipolati e usati, più che come momento di consolatoria distensione, a guida di «riff» di frammenti melodico-nitici insistenti. Il gruppo ha una sua storia torida e surreale in cui è coin-

DANIELE IONIO



vollo anche il personaggio reale di Humphy Hump (da cui in apertura del disco *The Humphy Dance*) ossia Edward Elington Humphrey «uomo mascherato» in seguito ad un incidente. Ma, al di là degli aspetti più mitologici, la musica di questi D.U. possiede una ricchezza di prospettive e una coinvolgente intensità che possono concorre al rito del rap e tanto meno alla dubbia provocazione politica di certi gruppi neri che vanno per la maggiore almeno sui canali televisivi, tipo Public Enemy per non far nomi.

È musica che va ascoltata nel suo assieme nel gioco di incastri «sorprese» ripetizioni che dà un senso di frazzolo a ciascuno dei pezzi (a loro però piuttosto diversificati, che compongono quest'album. Su un livello assai più morbido e di dissolvenza dance si muovono De La Soul non a caso definiti primo esempio di rap psichedelico ma anche essi insistenti, ancora una volta, quelle brevi fulminee e mozzafiato

NOVITA

Verdi  
«Attila»  
Dir Riccardo Muti  
Emi 717 2525362

Dopo avere di retto in diverse occasioni *Attila* di Verdi in teatro Riccardo Muti torna a quest'opera per proporre una magnifica registrazione, con un protagonista di rilievo come Samuel Ramey e con una compagnia di canto tutta di primo piano. L'altissima qualità dell'interpretazione chiarisce nel modo migliore i motivi di interesse di questo disuguale lavoro, che presenta molti aspetti contraddittori.

Il libretto di Solera (con interventi di Prave) vuol sovrapporre al dramma di Werner che aveva destato l'interesse di Verdi una tematica patristico-orientale con conseguenze poco persuasive mentre Attila ha una sua magnanimità e non nasce ad apparire mai veramente «antipatico». Solera e Verdi avrebbero fatto stare dalla parte degli avversari e lo combattono con tradimenti e mitighi in nome dell'amor di patria. Il pubblico che decretò i primi successi dell'*Attila* (Venezia 1846) in pieno clima risorgimentale, si identifica nei nemici del «barbaro» senza porsi tanti interrogativi e lo stesso Verdi di fronte al pasticcio di Solera esclamava: «Oh il bel libretto misicabile!» dove musicabile significa evidentemente che contiene le situazioni adatte a ottenere con sicurezza effetti

grandiosi forti contrasti acconsoni rapidi e vigorosi.

La drammaturgia musicale dell'*Attila* è sostanzialmente ancora quella del primo Verdi e presenta consolidati e caratteri più personali del suo linguaggio con interessanti pregi e significative aperture che tuttavia non si inseriscono in una concezione coerentemente nuova come quella che avrebbe caratterizzato l'opera composta subito dopo *Macbeth* (1847). Tutti questi aspetti sono spiegate questi in luce dalla interpretazione di Muti che ripulisce e *Attila* dalle volgarità convulzionali per esaltarne la tensione incandescente la rapidità degli effetti voluti da Verdi. La violenza dei contrasti, l'orchestra e il coro sono quelli della Scala e sotto la guida di Muti offrono una prova felice.

Nella compagnia di canto merita un discorso a parte il protagonista Samuel Ramey, semplicemente superlativo per autorevolezza nobiltà e prestanza vocale gli altri non possiedono i mezzi ideali per i rispettivi ruoli. Ma offrono sempre una prova di alta qualità. Nella ardua e contraddittoria parte di Odabella Cheryl Studer si dimpegna in modo ammirevolmente felici nelle pagine più liriche. Giorgio Zancanaro conferisce accenti di nobiltà a Ezio e il tenore Neil Shicoff è un valido Foresio. L'affiancano bene Giorgio Sunj ed Ernesto Gazzini. **PAOLO PETAZZI**

## MEDIALIBRO

**L**a bibliotecaria rapita. Un duello in biblioteca. Vampiri, filtri e libri antichi. L'isola dei libri parlanti. La biblioteca galattica. La biblioteca dei misteri. Il libro segreto. Chi ha incendiato la biblioteca? Non si tratta delle ossessioni, visioni o incubi di un fantasioso bibliomane, ma di alcuni titoli della collana per ragazzi La biblioteca illustrata, diretta da Renata Gostoli per l'Editrice

bibliografica e destinata a una fascia d'età compresa tra gli 8 e i 14 anni. Volumetti di circa 60 pagine a lire 10.000, con una tiratura di partenza di 2.000 copie a titolo e con punte di 4.000; e volumetti che hanno sempre come loro protagonista il libro o la biblioteca, e come personaggi il bibliotecario, il libraio, l'editore, l'autore, i lettori. La collana rappresenta una delle felici eccezioni nella produzione del settore, di cui si sono in-

dicati i limiti tempo fa in questa stessa rubrica, in occasione di una ricerca promossa dal premio Grinzane Cavour.

Due esempi tra i sedici titoli finora pubblicati: il racconto in versi *Libro chiuso* di Roberto Piumini, con illustrazioni di Cecco Marinello, e il racconto in prosa *Il deserto dei libri* di Ambrogio Borsani, illustrato da Chiara Carrer. Si tratta di due storie spiritose e garbate, molto bene illustrate, che sembrano efficacemente assolvere al compito quasi dichiarato di interessare il piccolo lettore ai problemi del libro,

## Ragazzi d'assalto

GIAN CARLO FERRETTI

proprio mentre si diverte leggendo uno: anche con un effetto moltiplicatore (si spera) delle sue letture.

*Libro chiuso* racconta di un ragazzino e di una ragazzina che chiedono un vecchio libro in biblioteca trovandolo chiuso da un lucchetto, e delle loro numerose traversie e difficoltà per rintracciare la chiave: un

bibliotecario ottuso e svogliato, un libraio che si preoccupa solo delle novità, una casa editrice ossessionata dal problema delle vendite, e così via. Finché i due tenaci e intraprendenti ragazzi vanno a scovare l'autrice del libro chiuso, gentile e un po' svampita, che non trovando neppure la chiave pensa di con-

tentare i due piccoli lettori con una bella torta di more: dove la chiave è finita insieme alla farina in cui era stata smarrita. Il ragazzo si accorge di averla inghiottita con un pezzo di torta, ma la vicenda resta in sospeso, perché lo scrittore è stanco e perché la parola finisce fuori a far tacere tutte le altre.

Se dunque *Libro chiuso* è

soprattutto la trasparente satira degli ostacoli (per lo più adulti) che si frappongono alla lettura dei più piccoli, *Il deserto dei libri* unisce ad alcune evidenti metafore librerie ulteriori istanze educative, con un elogio della pace e dell'uguaglianza.

Vi si racconta di una giovane bibliotecaria milanese che decide di stabilirsi in un deserto a dirigere una biblioteca, per un ristretto pubblico di viaggiatori solitari e di cammellieri colti. Uno di questi le fa conoscere un popolo sotterraneo e

la sua sterminata biblioteca: un popolo fatto di tanti re non più alti di un metro e mezzo, comandati da «un Uomo Normale», e animali da tolleranza, equilibrio e non violenza; e una biblioteca composta di tanti libri, in ciascuno dei quali viene raccontata la storia di un abitante della terra, anche del più umile, aggiornata ora per ora. Il volumetto è completato da un gioco che insegna come il piccolo lettore «può costruire il suo libro», familiarizzandosi così ancor più con l'oggetto della sua esperienza.

La biblioteca illustrata della Bibliografica rappresenta in sostanza una collana d'avanguardia, caratterizzata da progettualità e inventiva; essa è una delle felici eccezioni del settore come si diceva, anche perché ospita quasi esclusivamente autori italiani, rispetto alla generale crescita delle traduzioni di testi stranieri (spesso poco curati), come soluzione più comoda, meno rischiosa ma anche meno funzionale: che è poi solo un aspetto dell'atteggiamento difensivo e poco lungimirante dell'editoria italiana per ragazzi.

## Competizioni americane

Serra e Riva pubblica una raccolta di racconti di Delmore Schwartz, un evento per il lettore d'oggi. Una terra dove «la storia muove verso l'oro»

MARISA BULGHERONI

«Credo sia l'anno 1909. La sensazione è quella di trovarmi in un cinema, gli occhi fissi sullo schermo, il lungo fascio di luce intermittente e nar-

ante... così inizia, con ipnotica forza, il racconto-capolavoro in prosa del poeta americano Delmore Schwartz che dà il titolo alla raccolta dei suoi migliori scritti narrativi. Su quello schermo, nelle immagini saltellanti di un film muto, si proietta la storia del padre e della madre del narratore: l'incontro, una domenica d'estate a Coney Island, che determinerà il loro matrimonio e la sua nascita, quattro anni dopo. Nel momento in cui il padre chiede alla madre di sposarlo, il figlio grida: «Non fate-

merica esclamativa degli immigrati, sedotti dalla nuova terra «ogni volta che uno sciacquone produceva un'inondazione, o un abitante di periferia ammazzava la moglie» o «un ebreo diventava

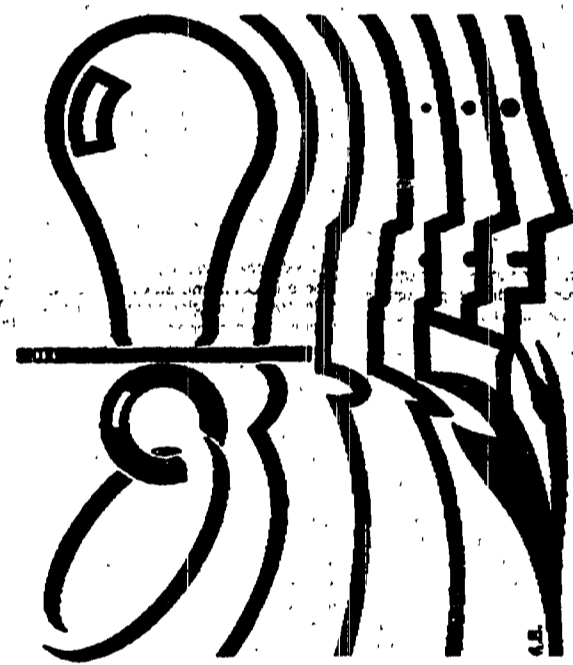
Delmore Schwartz  
«Nei sogni cominciano le responsabilità e altri racconti»  
Serra e Riva  
Pagg. 272, lire 24.000

membro del gabinetto del Presidente Roosevelt, quell'America dove il denaro è visto come «la radice di ogni male» non riconosce l'identità del giovane scrittore, la ostacola, rischia di sfigurarla nell'attrice. Come l'aria della metropolitana è «piena delle invisibili voci della radio», così la vita di Shenandoah Fish (in *American America*) è gravata dalle voci e dagli anni di quanti hanno agito e sofferto in un passato che i racconti della madre riversano nel «mondo marino» della sua mente come un peso greve e indistinto. Ritrovare se stesso in quei piccoli borghesi abbagliati dalla modernità, storditi da quel «grande trasferimento dell'anima e del corpo» che era stato l'arrivo nel nuovo mondo, tradurre in parole il «buio» di un'arcaica vita familiare che l'America ha duramente scapellato senza intac-

came il «mistero», diventa il compito del poeta e del narratore. C'è una voce che parla per tutti, i giovani letterati di *Il mondo è un matrimonio*, nei quali si riconoscono Paul Goodman e altri personaggi della New York anni Trenta, inventano nuovi decaloghi di vita urbana senza riuscire a spegnere in se stessi un'amorosa fame di comunicazione, avida quanto l'antisociale smania del successo. E, mentre invano tentano di convincersi (in *Capodanno*) che la letteratura non è come il commercio e l'industria, che un capolavoro «non ne spolesta un altro», e sognano «un mondo in cui regni la nobiltà che tanto ammiriamo», «una vita nella quale coloro che hanno dedicato se stessi all'esame di coscienza possano vivere secondo le leggi che a ogni cambiamento essi devono affrontare» già avvertono «quello che presto sarebbe stato l'umore del dopodomani: assoluta incapacità di percezione e sensibilità». Soltanto l'immersione nel romanzo familiare permette all'artista di liberarsi «dell'incombente fantasma del bambino» che è stato, non rinnegandolo, ma ripercorrendo l'accidentato cammino di figlio (in *I figli sono il senso della vita*), dispeppellendo oscure emozioni che soltanto rivisitate e rinominate conferiscono l'identità delle origini dalla quale nasce il linguaggio dell'esilio: un americano che fonde le inflessioni dei genitori alla sintassi e alle sequenze del parlare di tutti.

dove non tanto il desiderio delle cose quanto la modalità della competizione diventa il «motivo stesso della vita».

Nel racconto postumo *Cinemobola* un giovane poeta sconosciuto rinuncia al primo premio di una lotteria che ha luogo nell'atmosfera incantatoria di una sala cinematografica per cedere a un patetico vecchietto, convinto, a ragione, di essere anche lui il vincitore; ed è preso, sulla via del ritorno alla sua stanza, da una gioia piena d'ironia, da una fiera donchisottesca di solitario. Come lui, come altri suoi giovani contraddittori protagonisti, considerati «rossi» dalle famiglie per le loro tendenze di sinistra negli anni del New Deal, Schwartz desiderò il successo, ma non seppe o non volle capitalizzarlo: accettando le responsabilità del sogno che accomuna le angosce, lo dissipò per eccesso di gioiosa convinzione, per l'illusione che l'attimo potesse durare una vita. All'America dei suoi racconti, che, inflessibilmente mercantile, anticipa l'oggi della nostra cultura urbana, competitiva, dominata dalle figure del vincente e del perdente, non oppone, dopo gli inizi folgoranti, che la forza di una voce presto minacciata dai silenzi della follia, ma, fino all'ultimo, dissenziente, fedele a se stessa. Sembrò, negli anni del precoce declino, che Schwartz fosse dimenticato, spodestato: ed è così, come un sovrano esiliato, un grandioso fallito travolto da una marea di manoscritti incompiuti, che lo rappresentò Saul Bellow in *Il dono di Humboldt*. Ma c'è, nella parabola discendente di questo poeta estraniato, una disperata lucidità che lo salva dal suo stesso mito, quasi la volontà di dimostrare che è la sorte dell'artista che non sappia rimanere saldamente radicato nel proprio tempo senza tradire se stesso. Come le poesie postume pubblicate nel '79, anche i racconti di questa raccolta ci richiamano al dilemma, oggi rimosso, dell'arte come linguaggio di invenzione e di opposizione.



## Il Psi di Craxi mai così vicino ma così lontano

Paolo Ciofi e Franco Ottaviano  
«Un partito per il leader»  
Rubbettino  
Pagg. 248, lire 22.000

GIANNI BORQUA

**È** opinione corrente che il craxismo sia stato provocato, almeno all'origine, dalla politica della solidarietà nazionale e dal ruolo sostanzialmente subalterno che in essa fu riservato al Ps., fino a considerarlo un partito poco più che residuale, destinato a un rapido declino. Il nuovo corso socialista - dal Midas in poi - sarebbe stato, pertanto, una reazione, legittima e naturale, a questo stato di cose.

Ma se questo è vero, se una sottovalutazione del Psi ci fu allora, è non meno vero che anche in seguito si sia continuato a sottovalutare e a equivocare il contenuto reale del nuovo corso socialista, sin da quando Craxi assunse la guida del partito, sconvolgendo programmi, strutture e abitudini consolidate. La reazione, di volta in volta acquiescente od ostile riservatagli dalla stampa e dalle forze politiche, continuerà a essere ispirata a chiavi di lettura vecchie e superate, quando tutto stava a indicare che quello che era ormai diventato, secondo la felice definizione di Baget Bozzo, il partito di Craxi: molto più di quanto Craxi ne fosse il leader aveva poco da spartire con il partito di Turati ed anche con quello di Nenni.

Quando Turati, al XVII congresso del Psi, che doveva sancire la rottura con i comunisti, difese appassionatamente le ragioni del riformismo gradualista, non aveva nessuna intenzione di rinunciare all'obiettivo del socialismo, solo rifiutava la «corrottoia» giacobina della rivoluzione violenta, che era stata intrapresa nella Russia dei bolscevichi. E quando Nenni, di fronte ai tragici fatti d'Ungheria del 1956, decise di rompere l'unità d'azione con i comunisti, non lo fece certo pensando che bisognasse rinunciare al socialismo, ma che la trasformazione sociale, anche la più radiale, non può mai essere disgiunta dalla democrazia.

In altre parole Turati e Nenni si differenziavano dai comunisti - per usare una vecchia terminologia - per ragioni più tattiche che strategiche. Con Craxi, invece, si consuma una rottura con la stessa tradizione socialista, così come si era venuta storicamente affermando. Nel nuovo pensiero socialista in discussione non sono più soltanto i mezzi ma anche i fini: non c'è più posto per il dirigismo statale (o «statalistico»), ma anche per eccessive pretese di intervento nel sociale.

Un punto di vista, questo, che ha avuto il suo più sottile teorico in Giuliano Amato, il quale ha ripetuto in questi anni con indiscutibile coerenza che il mutamento, diversamente da quanto sin qui sostenuto dalla cultura di sinistra, è generato spontaneamente dalla società, e che il compito della politica, in questo quadro, sia soltanto quello di tenerlo costantemente sotto controllo, correggendone le deformazioni.

Non ha perciò molto senso continuare a ripetere che le ragioni della scissione di Livorno sarebbero venute meno (il che è vero), se si omette di ricordare che sono altri i motivi alla base della attuale divisione tra Psi e Pci.

È questo - riassunto all'osso - il contenuto del libro di Paolo Ciofi e Franco Ottaviano che hanno avuto il merito di ricostruire, per la prima volta in modo completo e esauriente la storia del nuovo corso socialista dal 1976 ai giorni nostri.

Tutta la loro analisi conduce alla conclusione (che è poi il modo in cui finisce anche il libro) che, se il craxismo tradizionale (vale a dire lo sfruttamento della rendita di posizione del Psi dentro l'attuale sistema politico) sembrerebbe aver toccato - come taluni sostengono - il suo limite estremo, la sua insistenza, niente affatto occasionale, sul referendum propositivo e sulla elezione diretta del Capo dello Stato (detto altrimenti, sulla fuoruscita dalla prima Repubblica), potrebbe rivelarsi alla lunga la sua carta vincente.

La destrutturazione - della prima Repubblica e la crisi - che ne è insieme causa e effetto - dei partiti di massa, se rischia infatti di ridimensionare ulteriormente la forza e la funzione della Dc e del Pci, può, viceversa, conferire un ruolo ancor più centrale al partito di Craxi, accrescendone la caratteristica di partito non più «coalizzato» ma sempre più «coalizzante».

Craxi, del resto, non ha mai fatto mistero di considerare irrealistica l'ipotesi dell'alternativa sia entro l'attuale cornice istituzionale, sia stanti gli attuali rapporti di forza nella sinistra.

Conseguentemente, la sua politica si è sempre posta l'obiettivo di modificare ambedue questi presupposti. E questo con grande caparbia, quella stessa di cui non si può dire abbiano sempre dato prova sia il partito di maggioranza relativa (che forse ha dovuto fare sin qui buon viso a cattivo gioco), sia il maggior partito di opposizione. Il Pci, infatti, ha oscillato tra un atteggiamento di chiusura (non di rado venuto da settarismo) alle ragioni del partito socialista e un atteggiamento di sostanziale subalternità (quale quella che oggi a me pare manifesti riguardo all'insieme delle questioni istituzionali).

Resta il fatto, amaro, che in questi anni - che avrebbero potuto registrare un sostanziale ravvicinamento in Italia delle forze di ispirazione socialista - le divisioni a sinistra si sono invece accentuate. Tornare - come si è fatto ancora in questi giorni - sull'ipotesi, che già fu di uomini come Longo e Amendola, di una riunificazione delle forze socialiste ha dunque un fondamento?

Rispondono Ciofi e Ottaviano: se sul piano culturale e ideologico, questa ipotesi dovrebbe oggi essere assai più percorribile, sul piano politico-programmatico sembrerebbe addirittura più remota di venti anni fa.

Una cultura si fonda spesso su taluni testi, tanto per quanto riguarda la religione (Bibbia, Corano), quanto per le ideologie (Marx, Freud), quanto per l'ambito scientifico e letterario. Ma i testi come si leggono? Cosa vuol dire «In principio era il Verbo» ed il Verbo era Dio» (che è l'inizio del Vangelo di Giovanni). Oppure «Cantami, o musa, del pelide Achille l'ira funesta...» (che è l'inizio dell'Iliade)?

A proposito di quest'ultimo l'alexandrinò Pallada commentava: «La grammatica comincia con una maledizione di cinque versi: l'ira nel primo, l'onestà e tutti nel secondo. Il terzo manda molti uomini a varie e violente fini. Il quarto e il quinto li espongono alla rabbia di Zeus, di cani e corvi. Trieste studio la grammatica! il suo contenuto non è che una lunga sfilza di malanni!» (Cito dalla traduzione dell'inglese Tony Hamson).

Il fatto è che di solito i testi di una cultura sono accompagnati da un'interpretazione autorizzata, e si dà per scontato che essi significhino ciò che l'interprete vuole: essi non esistono nemmeno al di là dell'interpretazione. L'uso cattolico delle sacre scritture, raramente lette direttamente, sempre citate nell'ambito di un'interpretazione accreditata, è un esempio classico. E naturalmente una traduzione può già di per sé rendere conforme un testo all'ideologia da cui parte il traduttore. Ma si vede che questo non basta, se è vero che l'imprimatur cattolico veniva fino a poco tempo fa negato a ogni traduzione del

Vecchio e Nuovo Testamento che non fosse accompagnata da un commento che impedisse «malintesi».

Come tutti sanno, Lutero si batté per un libero accesso ai testi sacri e per una loro libera interpretazione, e ne nacque quel monumentale poietici e culturali che sono la Bibbia luterana e quella inglese detta «autorizzata», dal primo 1600; cui si susseguì, abbia collaborato lo stesso Shakespeare. Ma anche nella tradizione ebraica i commenti si sovrappongono ai testi lungo i millenni, ed è difficile cogliere il testo al di là della sua tradizione interpretativa. Forse in sé il testo è una mera ipotesi, una cifra vuota. Esso è invece tutt'uno con gli usi cui viene sottoposto?

Questi e consimili problemi hanno trattato gli studiosi convenuti a Bagni di Lucca.

Vita Fortunati e Giovanna Franci hanno raccolto ne *L'ansia dell'interpretazione* scritti relativi soprattutto al decostruzionismo americano, ma anche un ragguaglio sulle «interpretazioni aberranti» che di Dante diedero Giovanni Pascoli e Luigi Vali, a firma di due allievi di Umberto Eco, Sandra Cavicchioli e Maria Pia Pozzato. Per risolvere l'annosa questione di chi fece in casa: «Ma è Pilato, colui?». Così mi disse a un tratto mia sorella, mentre meditavo a voce alta su questo problema. «Pilato? Co-

MASSIMO BAGICALUPO

## In principio non era il Verbo

Studiosi di diverse nazionalità, specialisti di aeree discipline (storici, letterati, filosofi) hanno partecipato ad un convegno a Bagni di Lucca dedicato all'interpretazione letterale e ai suoi trascelli, in concomitanza tra l'altro con la pubblicazione di due

testi, legati a questa problematica. Il primo è di Vita Fortunati e di Giovanna Franci, *L'ansia della interpretazione* (Mucchi, pagg. 334, lire 30.000). Il secondo è di uno studioso americano, Robert Alter, *Il piacere della lettura* (Leonardo, pagg. 288, lire 27.000)

me lo sai?». «Ma... Come lo so? L'ho sempre saputo». «In convento, forse?». «Credo che in convento credessimo tutte cose. Non ho mai pensato che codesto fosse un problema». Non per nulla le autrici indicano somiglianze fra questo metodo casalingo e le più recenti tendenze decostruttive...

A Bagni di Lucca il dibattito è stato aperto dall'americano Robert Alter, autore de *Il piacere della lettura*, affascinante scorbando dall'«Eneide» di Kafka, dove il piacere è legato all'impossibilità di un'interpretazione definitiva del testo letterario. Però, ha spiegato Alter, nel testo permangono degli elementi realistici per cui giova l'interpretazione letterale: i testi di pagina del villaggio del *Castello* di Kafka, il barometro di *Un coeur simple* di Flaubert... Al rischio di una lettura decostruzionista dove tutto può significare tutto, e non vi sono pertanto gerarchie di testi e interpretazioni, il dettaglio letterale oppone l'effetto realtà, fornendoci un appiglio sicuro nella mistica selva dei simboli. Salutarmente, Pier Cesare

Borri ha ricordato una frase del quacchero George Fox citata dal pensatore romantico americano Ralph Waldo Emerson: «Ogni Scrittura va interpretata nello stesso spirito che l'ha prodotta». Qui l'interpretazione letterale si appella paradossalmente allo spirito, che evidentemente è difficile da recuperare se non si è (auto) garantiti da un'ideologia o da una fede. Ma Emerson applica il detto di Fox non alla lettura dei testi, che gli interessa solo fino a un certo punto, bensì a quella del mondo: «In vita in armonia con la Natura, l'amore della verità e della virtù, purificarà gli occhi consentendo la comprensione del testo di lei. Gradualmente potremo conoscere il senso primitivo degli oggetti perenni della natura, sicché il mondo sarà un libro aperto, e ogni forma significherà la sua vita segreta e causa finale». Sono frasi (da *Natura*, 1836), scritte dopo Wordsworth e prima di Baudelaire, che colpiscono per la radicalità dell'equivalenza mondo/testo. Starà a Melville e Hawthorne dimostrare che

l'interpretazione di quel libro è lungi dall'essere univoca.

Il critico di Yale, Peter Brooks, di cui i lettori italiani conoscono il bel volume *L'imaginazione melodrammatica* (Pratiche), per buona parte dedicato a Henry James, ha parlato dell'interpretazione psicoanalitica, dei suoi errori e correzioni, mentre un altro professore di Yale, Paolo Valesio, si è cimentato con i *Fioriti* di S. Francesco come ripetizione di modelli biblici intesi alla lettera. Una storia interpretativa più secolare e umoristica è stata ricordata da Piero Bolchini: il racconto del gallo dai *Canterbury Tales* del grande Geoffrey Chaucer. Il gallo non bada ai sogni infelici di una delle mogli e viene preso dalla volpe adulatorice e quasi mangiato, se non che riesce a convincerla a imprecare contro gli inseguitori e così a mollarlo. «La mia è la storia di un gallo», dice Chaucer: *My Tale is of a cock*. Ma *cock* in inglese è anche il pene, l'uccello appuntato.

E il gallo di Chaucer si è egli stesso a interpretazioni, sovrachiarmente ottimistiche a

quanto pare: «Quando vedo la bellezza della tua iaccia», dice alla chiochia, «sei così rossa e scarlatta intorno agli occhi, che tutta la mia paura muore. Foiché è certo vero che *In principio, Muller est hominis confusio*. Signora, il senso di questo latino è «La donna è gioia e diletto dell'uomo». Se agli uccelli si può predicare, essi possono anche interpretare, a loro modo, come del resto gli uomini».

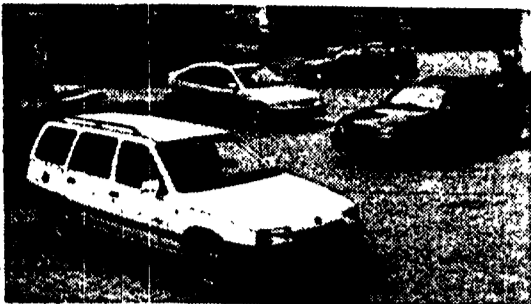
Dell'ambiguità di un sonetto di Shakespeare che vale la pena di rileggere (181) ha detto Dario Calimani, che ha poi spiegato un caso di interpretazione ideologica e negativa, nella fattispecie antisemita: la legge del taglie. Nel contesto biblico «occhio per occhio, dente per dente» allude a una compensazione economica, non a una mutilazione come certi lettori hanno voluto credere. «Chi uccide un uomo verrà messo a morte», questo sì. Fer il resto ci si può mettere d'accordo e magari assicurarsi.

Sul Vangelo sono tornati con uno strutturalismo impressionante gli specialisti Domenico Pazzini e Valerio Marchetti, rivelando addirittura un'interpretazione marxista delle parole di Giovanni parolate da Chaucer: «In principio era il Verbo». Secondo gli anturiani la frase iniziale del quarto Vangelo significa «solo» che essa è appunto l'inizio. All'inizio è la parola evangelica, o questo è l'inizio della parola.

Che cos'è invece un «tavolo di legno di oro», evocato dal poeta Paul Celan? Paolo Bagni ha parlato dei campi metafisici e del modo in cui il poeta li utilizza e sconvolge, chiamando in causa Goethe, Ortega e Adorno, e ha concluso il suo contributo evocando una «felicità della lettera nell'appartenere al desiderio senza che ad essa appartenga desiderio alcuno». La lettera piena non vuol dire, ma è.

Guido Fink, organizzatore dell'incontro, ha ricordato il dibattito sul significato della bandiera svolsi davanti alla corte suprema americana il 21 marzo 1989, in quanto la legislazione del Texas punisce chi brucia il vessillo nazionale, e Gregory Lee Johnson, che aveva compiuto l'atto a Dallas nel 1984, si era appellato. La corte concluse che il primo emendamento (libertà di parola) garantiva a Johnson il diritto di bruciare il simbolo, quale che fosse la sua interpretazione.

Ma cosa succede se il testo su cui riflettiamo così accanitamente è di per sé fallace? Se lo è chiesto in conclusione al dibattito un giovane studioso, Guido Scatata, giunge fornisce ad Otello informazioni false sulla condotta di Desdemona, oltre a dettame astutamente interpretazione. Comunque interpreti, letteralmente (Leah e il «nulla» di Cordelia) o metaforicamente (Macbet e la foresta di Bimam). L'eroe tragico shakespeariano resta ingannato, anzi morto. Una faccenda delicata, questa dell'interpretazione, e non c'è dibattito che possa venire a capo. Si tratta però di un nodo essenziale all'umano, e a Bagni di Lucca ne è venuto fuori qualche tranello, e piacere.



Le quattro nuove Opel Kadett che la General Motors Italia propone per l'estate e, a destra, un particolare del confortevole interno della Champion, versione granturismo della GSi 16 valvole.



# La Opel Kadett S W anche con catalizzatore

La General Motors Italia ha portato a 37 il numero delle Opel Kadett disponibili sul nostro mercato. Il poker di offerte per l'estate comprende una station wagon Club 1600 con marmitta catalitica a tre vie e sonda Lambda di serie, una granturismo, la Champion, derivata dalla 2.0i 16v, una serie speciale 1.4 Life e un «pacchetto» per le Cabrio.

DAL NOSTRO INVIATO  
FERNANDO STRAMBACI

**RAPALLO.** Quando Franz Mueller acquistò la Kadett che nell'estate del 1937 avrebbe dovuto accompagnarlo in vacanza - ricordando alla General Motors Italia - poteva scegliere una sola versione: la Berlina a 2 porte con motore di 1100 cc. Oggi, nel 1990, il nostro signor Rossi può orientarsi tra 37 Kadett diverse: berline a 4 e 5 porte, station wagon, cabriolet, sportive a 3 porte, una gamma di motori che spazia da un 1400 ad un 2 litri bialbero a 16 valvole, comprendendo anche un 1700 Diesel, un 1500 turbodiesel ed un 1600 ad iniezione elettronica con convertitore catalitico a tre vie. Anche questo è un sintomo dei tempi che cambiano. Guai a non cambiare con loro.

Nessuno, naturalmente, è disposto a sostenere che forse sarebbe meglio se le cose non cambiassero tanto in fretta e, altrettanto naturalmente, alla General Motors Italia - che commercializza da noi le vetture con il marchio della tedesca Opel - non si pongono la domanda se sia più fortunato il nostro signor Rossi, che può scegliere tra 37 versioni, ma marcia in colonna e non sa dove parcheggiare la macchina, o se quel Franz Mueller non fosse un privilegiato con quella sua Kadett 1100.

Fatto è che alla Opel, per assecondare, come dicono, le richieste che vengono dalla clientela, hanno portato, appunto, a 37 le versioni della Kadett disponibili in Italia, presentando in una sola volta quattro novità per l'estate.

La proposta che ci è parsa più interessante, anche se non è detto che incontrerà i maggiori favori del pubblico, è quella della Kadett Station Wagon Club, con convertitore catalitico a tre vie e sonda Lambda, che è equipaggiata con un motore di 1,6 litri da 75 cv ad iniezione elettronica Multec. Questa versione ecologica della station wagon più venduta nel nostro Paese da due anni, è

offerta (quelli che indichiamo sono i prezzi chiavi in mano suggeriti dalla G.M. Italia) a 18.232.000 lire.

Non solo: a chi la acquisterà entro il 31 agosto, la G.M. Italia - che si premura di ricordare che la benzina senza piombo, necessaria per le auto con catalizzatore, costa 1375 lire il litro contro le 1425 della super convenzionale - sconterà il prezzo del catalizzatore, valutato in 800.000 lire.

Altra novità per l'estate in Opel: la Kadett Champion, rivisitazione in chiave granturismo della GSi 16v protagonista nei rallies. La Champion, infatti, utilizza lo stesso 4 cilindri in linea di 1.998 cc e 150 cv con alimentazione ad iniezione Bosch Motronic ed ha le stesse prestazioni (velocità massima 217 km/h, da 0 a 100 kmh in 8 secondi netti) della berlina sportiva. Anche il resto della meccanica (cambio a 5 marce, frizione rinforzata, ammortizzatori idraulici a doppio effetto, quattro freni a disco di cui gli anteriori ventilati) è di derivazione GSi 16v.

Riconoscibile esternamente per i cerchi in lega con disegno a raggiera e per una nuova gamma di vernici miccalizzate, la Kadett Champion ha i sedili (anatomici e regolabili in altezza) e i pannelli interni rivestiti in pelle. Il servosterzo, di serie così come il volante regolabile, la strumentazione elettronica a cristalli liquidi, il contagiri, il computer di bordo e il check control, oltre alla possibilità di ottenere, a richiesta, sia il sistema frenante ABS (un milione e 538.000 lire) che il tetto apribile (678.000), ne sottolineano la vocazione da «granturismo». La Champion costa 26 milioni e 568.000 lire.

Un equipaggiamento più completo ad un costo più conveniente è la formula che identifica invece la serie speciale Life della Kadett 1400, limitata a 2500 esemplari. Spendendo 17 milioni e 16.000 lire per la 4 porte o 16 milioni e 400.000 li-

re per la 5 porte (vale a dire un milione o poco più rispetto alle rispettive versioni LS già in commercio) si potrà acquistare una vettura che ha accessori ed equipaggiamenti il cui valore - garantiscono alla G.M. Italia - è globalmente superiore del 40 per cento all'effettiva differenza di prezzo. Tutte le versioni Life, infatti, sono dotate di serie di autoradio/mangianastri estraibile, fendinebbia, contagiri, vetri azzurrati, pneumatici da 175/70 R13, rivestimenti interni in tessuto personalizzato Life. La 5 porte ha inoltre il tetto apribile; la 4 porte ha gli alzacristalli elettrici anteriori di serie.

Completa il poker delle no-

vità Opel Kadett, l'offerta per le Cabrio di un particolare «pacchetto» di equipaggiamenti sia per la 1.4 (21.105.000 lire) che per la 2.0 GSi (25.907.000 lire).

La vettura, frutto della collaborazione tra la Adam Opel e la Carrozzeria Bertone, può essere appunto dotata, con una spesa aggiuntiva di 1.263.000 lire, di servocomandi elettrici che ne accrescono la praticità d'uso. Si tratta della chiusura centralizzata, degli alzacristalli elettrici, nonché di quella che viene considerata dagli appassionati dell'automobile scozzese una autentica chicca: la capote ripiegabile elettrica.

## Con l'arrivo del caldo controllare il radiatore per prevenire grippaggi

Uno dei guai che con l'arrivo del caldo più di frequente colpiscono le automobili è l'ebollizione dell'acqua nel radiatore. Guai non da poco, che provoca, se il guidatore non si ferma immediatamente, il grippaggio del motore, ossia quel fenomeno per cui due parti meccaniche, dilatandosi a causa del surriscaldamento, vengono a contatto e si bloccano per attimo. Se l'acqua bolle, a bloccarsi sono i pistoni, con conseguente assoluta impossibilità di proseguire e spesa elevata per la riparazione. Meglio quindi qualche accorgimento preventivo che trovarsi sul bordo di una strada assolata in attesa del carro attrezzi.

L'ebollizione può essere provocata da scarsità di liquido per normale evaporazione. In estate, in modo particolare, è necessario controllare spesso il livello nella vaschetta di espansione (praticamente tutti i circuiti sono oggi sigillati) e ove occorre rabboccare con la giusta proporzione di acqua e liquido refrigerante. Un controllo frequente deve essere riservato anche alla cinghia che comanda il ventilatore: e la pompa non deve mostrare segni di allentamento né, tantomeno, tagli, screpolature, abrasioni.

Altra causa di ebollizione può essere la rottura (o la statura) del termostato che comanda l'entrata in funzione dell'elettroventilatore.

Spesso l'ebollizione dipende dal radiatore, l'organo che in marcia permette il raffreddamento della miscela. Questa è composta da acqua e liquido refrigerante in una proporzione che di solito è del 50 per cento. Si tratta dello stesso liquido - a base di glicole etilenico - che in inverno ha proprietà antigelo e in estate svolge funzioni refrigeranti, oltreché antiossidanti.

Il radiatore deve essere ben pulito esternamente e internamente, per svolgere il suo importante compito di scambiatore di calore. Dall'esterno, la pulizia può essere fatta con un getto

di aria compressa o di acqua che liberi la superficie dagli insetti e dalla sporcizia che vi si accumula. Internamente possono essersi formati depositi calcarei o punti di ruggine che diminuiscono il potere radiante. La ruggine, in particolare, può provocare piccole falle con conseguente perdita di liquido. Un buon lavaggio con prodotti «ad hoc» (meglio se affidato a un «radiatorista») consentirà di viaggiare più tranquilli.

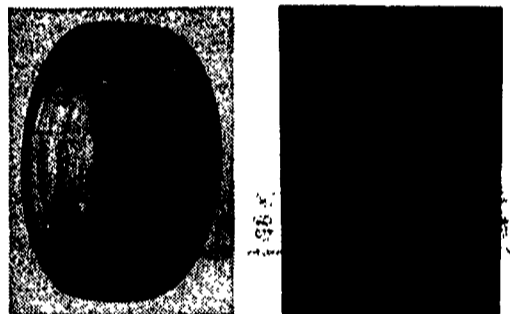
Attenzione anche al tappo del radiatore (o della vaschetta di espansione), perché basta una guarnizione vecchia o una valvola con taratura diversa da quella prescritta (ogni tappo radiatore ha incorporata una valvola limitatrice di pressione) per dar luogo a funzionamenti anormali dell'impianto di raffreddamento.

Questo del tappo e relativa valvola costituisce un punto molto importante; basti pensare che la Fiat consiglia agli autoriparatori di «controllare in primo luogo il corretto funzionamento del tappo del radiatore» ogniqualvolta vi sia un funzionamento anomalo dell'impianto di raffreddamento. Infatti, una valvola con taratura superiore a quella prevista provoca un innalzamento del punto di ebollizione del liquido refrigerante e può generare perdite dal circuito; una valvola con taratura inferiore rispetto ai valori prescritti può innescare il cosiddetto «fenomeno di cavitazione», per cui si abbassa il punto di ebollizione del liquido refrigerante e la pompa, funzionando irregolarmente, non garantisce più la perfetta circolazione del liquido refrigerante.

Per far capire come possa essere importante la perfetta taratura della valvola limitatrice di pressione, basterà ricordare che la pressione influisce sul punto di ebollizione dell'acqua. Se alla pressione atmosferica l'acqua bolle a 100 gradi centigradi, con una pressione di 0,5 kg/cm quadrato bolle a 114 gradi e con una di 0,8 kg/cm quadrato bolle a 123 gradi. □ M.Q.

La Goodyear ha presentato l'Eagle NCT-2 un pneumatico per auto ad alte prestazioni

## Alla ricerca della sicurezza



L'Eagle NCT-2. Nella foto di destra il battistrada del pneumatico è ripreso alla velocità di 80 km/h. Si vede così come il disegno convoglia l'acqua nelle canalizzazioni e la espelle lateralmente.

Ormai anche un'auto di media cilindrata tende ad offrire prestazioni elevate. Per velocità, particolarmente. Ma di sicurezza si parla ancora troppo poco. E per la sicurezza le gomme sono molto importanti. Alla sicurezza, specie viaggiando su strade bagnate, ha pensato la Goodyear che ha presentato il nuovo pneumatico Eagle NCT-2.

ANDREA LIBERATORI

**MIREVAL.** Nella battaglia per la qualità dell'autoveicolo scendono in campo i pneumatici. Non accade spesso di pensare all'importanza di questo componente per la nostra sicurezza. Gomme non usurate innanzi tutto, gomme adatte alle prestazioni richieste. Opportuna l'occasione offerta dalla Goodyear che, presentando l'Eagle NCT-2, il suo nuovo pneumatico da alte prestazioni ha offerto insieme la possibilità di una prova sia pur rapida e di una riflessione. Questo Eagle n° 2 ha impegnato i tecnici della grande casa americana per un periodo non breve. Due gli obiettivi da raggiungere e non facili: maggior grado di sicurezza contro aquaplaning, livello di rumorosità più basso di qualsiasi copertone da alte prestazioni sul mercato. Occorre trovare un battistrada che fosse la soluzione per i due problemi.

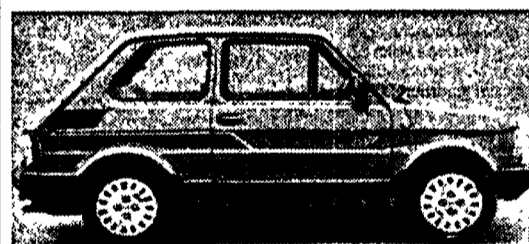
Gli obiettivi sono stati raggiunti? La Goodyear ritiene di sì ed ha offerto la possibilità di provare l'Eagle NCT-2 montato

su una serie di auto tutte di prestazioni adeguate ad un pneumatico realizzato nei codici di velocità H e V (rispettivamente fino a 210 e fino a 240 Km/h) e nelle serie super/riassalte e per cerchi con calceamento da 13, 14, 15 pollici.

Scenario della prova le piste Goodyear di Mireval, una collina ai bordi del Camargue immersa nel sole e nei profumi della macchia mediterranea. Mireval è un centro prove dove d'un gruppo industriale che conta nel mondo 88 stabilimenti e 11 miliardi di dollari di fatturato. Le piste qui sono almeno tre, una da alta velocità, una normale, per un buon tratto irrorata d'acqua (per verificare l'effetto aquaplaning), una sterrata. In più c'è un anello perfettamente circolare del diametro di 200 metri (in parte coperto da 2m d'acqua) dove girano i collaudatori con auto attrezzate per rilevare elettronicamente tutti i dati che i tecnici vogliono acquisire.

Chi ha disegnato il battistrada di Eagle NCT-2 lo descrive

## La 126 anche «Up»



La Fiat ha commercializzato in questi giorni la serie speciale «Up» della 126. La caratterizza la striscia con la scritta «Up» (alto) (che sta per alto vantaggio?) sulle fiancate. La 126 «Up», per la quale sono offerti molti optional, costa infatti soltanto 6.619.000 lire.

Costruito in Francia dalla Yamaha

## Ed ecco il «Booster» scooter alla giapponese

CARLO BRACCINI

Chi ha detto che uno scooter deve essere solo pratico, robusto ed economico? Questo si chiama Booster, ed è l'ultimo arrivato in un mercato, quello delle due ruote da città, destinato in Italia a un rapido, inarrestabile successo.

Personale e innovativo nelle forme e molto curato anche nei dettagli, con il Booster lo scooter sembra definitivamente uscito dai tradizionali canoni di veicolo utilitario per eccellenza, anche se la versatilità e la facilità d'uso rimangono i requisiti fondamentali degli scooter moderni. La carrozzeria è interamente in materiale plastico indeformabile, in modo

da assicurare la massima resistenza ai piccoli urti o alle abrasioni, così frequenti nell'uso cittadino.

Caratteristici i due piccoli fari anteriori montati sullo scudo, che rendono l'estetica del Booster (nella foto è equipaggiato con due portapacchi) assolutamente inconfondibile.

Di dimensioni molto contenute, l'abitabilità non è comunque mai un problema, per una persona sola almeno, visto che trattandosi di un 50 centimetri cubici, il Booster è a tutti gli effetti un ciclomotore. Quindi, niente targa, niente patente e, soprattutto, niente casco obbligatorio per i maggiorenti

(consigliabile, in ogni caso). Il piccolo motore Yamaha, provvisto di trasmissione monomarcia con variatore e di avviamento elettrico, si fa apprezzare in modo particolare per le sue doti di brillantezza e di spunto, pur se nei limiti imposti dal nostro Codice della strada in materia di ciclomotori (40 km/orari di velocità massima). Di consumi nemmeno a parlarne, mentre è da segnalare il continuo sforzo dei costruttori per ottenere motori sempre più puliti e compatibili con l'ambiente cittadino.

Il Booster è distribuito in Italia dalla Yamaha-Belgarda ma è prodotto negli stabilimenti di Bobigny (nelle immediate vicinanze di Parigi) dalle ex Motobecane (ora



Mbk), acquistato nel 1985 proprio dalla Yamaha che ha scelto la Francia per costruire le repliche «eurpeizzate» dei suoi ciclomotori.

Sua precisa strategia di mercato, perché, liberi da contingenti nazionali e limitazioni di ogni genere (sono

## Un mensile tutto dedicato alle barche a motore



L'editrice Portoria ha mandato in un sol colpo in edicola tre nuove riviste. Si tratta di «Italia case», di «Italia viaggio» e di «Giornale delle barche a motore». Quest'ultima rivista («nella foto la copertina») può interessare i lettori di questa pagina. Il nuovo mensile, 162 pagine riccamente illustrate a colori, costa 6.000 lire. Come dice il titolo, si occupa soltanto di barche a motore e presenta novità nautiche, prove di barche, confronti tra modelli. Ha anche una sezione dedicata ai prezzi delle imbarcazioni nuove ed usate.

## Due ruote d'ogni tipo in un centro aperto a Roma



Due giovani appassionati di cross e di enduro, Maurizio Simonetta e Alex Ghini («nella foto»), hanno organizzato a Roma (in via Longone Sabino, 15) una struttura rivolta ai giovani che hanno la vocazione per gli sport delle due ruote (cross, enduro e trial, ma anche Mountain bike). Alla «Dirty Eike» si vendono moto, scooter, ciclomotori e Mountain bike delle più diverse marche, ma si punta anche ad instaurare un rapporto amichevole con i giovani clienti, ai quali vengono assicurati la riparazione e l'assistenza dei loro mezzi. Per dare un'idea della vastità dell'offerta (si va dal settore Dirty «sport» per intenditori che tratta moto da enduro, cross e trial, allo shiny «scintillante» con i modelli da strada, allo sweet «dolce» che si occupa di piccoli ciclomotori) ci limiteremo al settore delle biciclette. Si parte dalle economiche Atala, si passa alle americane Alpinstar e alle austriache Kastle e si arriva allo straordinario Sling Shot americano con sistema di sospensione in kevlar e alluminio. Il pezzo forte è la mitica Yeti, che costa oltre tre milioni di lire, ma Simonetta e Ghini sono impegnati a procurare quant'altro possa servire agli appassionati delle due ruote.

## NAUTICA

GIANNI BOSCOLO

## Il rilancio dei multiscafi

Due nuovi modelli di catamarani hanno fatto il loro esordio all'ultima rassegna nautica di Parigi. Si tratta di due imbarcazioni di notevoli dimensioni che rilanciano il multiscafo da crociera. Il primo è un sedici metri, presentato da Fountaine Pajot, già da alcuni anni leader in questo settore.

Menquies, questo il nome del nuovo «cat», è stato disegnato da Jean Berret e completa, diventandone l'ammiraglia, la flotta Fountaine Pajot che annovera tre altri modelli: Fidji, Maldives e Casamance, rispettivamente da 11 metri e 80, 9 metri e 90 e 13 metri e 90.

Il nuovo sedici metri ha una superficie velica, randa e genoa, di 160 metri quadri ed è largo 8 metri e 15. È due scafi asimmetrici sono privi di derive: ciò permette un'ottima abitabilità interna. La pontatura di conigliatura fra i due scafi è molto accentuata e questo dà luogo ad uno spaziosissimo salone e ad un altrettanto capiente pozzetto, dove sono riportate tutte le manovre.

Due le soluzioni per gli interni, entrambe con disposizione speculare nei due scafi. Le cuccette sono ben 14, con quattro cabine ognuna (tre matrimoniali ed una singola). Per completare i dati tecnici diciamo che il dislocamento è di 13 mila chilogrammi e la motonizzazione è prevista tramite due motori, uno per scafo, da 43 hp ciascuno.

## IL LEGALE

FRANCO ASSANTE

## Valutazione del danno

L'articolo 4 della mini-forma assicurativa (legge n. 39 del 1977) ha stabilito che quando si è privi di un reddito, quello da prendere a base per la valutazione del danno è rappresentato dal triplo della pensione sociale.

La stragrande maggioranza dei giudici ritiene che anche il danno biologico (il cosiddetto danno alla salute), va valutato su tale e reddito figurativo, salvo il riconoscimento del danno patrimoniale, ove si dimostri che le lesioni incidono sulla capacità di produrre reddito da parte del danneggiato.

Importante è, pertanto, conoscere quale è il danno figurativo vigente nel 1989, essendo intervenute - anche se lievi - delle variazioni in aumento rispetto al 1988.

Della corretta applicazione della norma discendono, per-

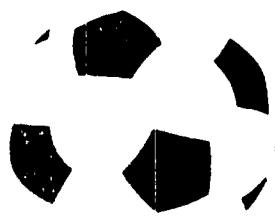
tanto, i seguenti redditi figurativi:

dall'1/1 al 30/4 la pensione sociale è stata di L. 258.750 mensili, che va moltiplicata per 13 (tante sono le mensilità corrisposte) e poi per tre; il reddito figurativo annuo è quindi di L. 10.091.250;

dall'1/5 al 30/10 la pensione sociale mensile è stata di L. 264.450 e il reddito figurativo di L. 10.313.550;

dall'1/11 al 31/12 la pensione mensile è stata di L. 268.950 e il reddito figurativo di L. 10.489.005.

Dividendo i singoli redditi figurativi annui per 365 gg., si ha il danno giornaliero rispettivamente di L. 28.031; 28.648; 28.737. E a tali parametri che occorre far riferimento per il conteggio dei danni che andranno a liquidarsi nel corso del corrente anno.



ITALIA '90

# SPORT

L'Unità

**TOTOMONDIALE**

CONCORSON 44 del 13/6/90

ARGENTINA-URSS (1'1)	X
ARGENTINA-URSS (1'1)	X
URUGUAY-SPAGNA (1'1)	X
URUGUAY-SPAGNA (1'1)	X
ITALIA USA	X
CAMEF UM-ROMANIA	X
JUGOSLAVIA-COLOMBIA	X
AUSTRIA-Cecoslovacchia	X
SVEZIA-SCOZIA	X

INGHILTERRA-OLANDA (1'1)  
INGHILTERRA-OLANDA (1'1)  
BELGIO-URUGUAY  
R COREA-SPAGNA

**TOTIP**

1* 1) Istra Ac	X
CORSA 2) Iroid	X
2* 1) Infido	2
CORSA 2) Dadero	1
3* 1) Feltrinelli	2
CORSA 2) Israele	X
4* 1) Garrincha	X
CORSA 2) Ireneo Bell	X
5* 1) Giovenale	2
CORSA 2) Effetto	X
6* 1) Arco Rosso	X
CORSA 2) Hottiroli	2

Quote al 12 Lire 229 430 000  
agl 11 Lire 3 200 000  
al 10 Lire 212 000

L'Italia ha trovato nel piccolo siciliano «l'eroe» che cercava ma la straordinaria modestia del giocatore mal si addice a miti troppo frettolosi



## Schillaci

### Una testa da non montare

La nazionale batte anche ogni record televisivo

ROMA Ventitre milioni e 939 mila spettatori la nazionale italiana l'altro ieri non ha solo battuto l'Austria, ma anche ogni record di ascolto televisivo nel nostro paese. Lo share è stato del 76,80 per cento e il primato è assoluto da quando, nel 1987, è nato il sistema di rilevazione Auditel. Il precedente record apparteneva a Milan-Steeau, andata in onda il 24 maggio dell'89 e seguita da 19 milioni e 673 mila spettatori. Il primo tempo di Italia-Austria ha avuto un ascolto di oltre 23 milioni di spettatori, e il secondo tempo è stato seguito da 24 milioni e 807 mila utenti per uno share del 78,49 per cento. La punta massima di ascolto è stata registrata tra le 22,40 e le 22,45, con 26 milioni e 410 mila telespettatori. Un altro record è stato «segnato» da Italia-Austria anche nella tv tedesca: il 30 per cento dei telespettatori si è sintonizzato sui canali mondiali, che era trasmesso dalla prima rete televisiva Ard. Undici milioni e 540 mila tedeschi hanno preferito la partita.

Guarda con distacco e un po' di fastidio il suo «monumento». Totò Schillaci punta i piedi per non farsi mettere sul piedistallo. «Lo so che in questo anno mi sono successe tante cose, ma io non ci penso e voglio continuare a vivere come sempre: alla giornata». Con una modestia si difende dai suoi momenti di gloria. Breve cedimento alle emozioni solo per ricordare «quel gol».

DAL NOSTRO INVIATO  
RONALDO PERGOLINI

MARINO «Non esagerare, gli ha detto Vicini sabato notte prima di mandarlo in campo a cercare di accendere quella lampadina che, nonostante l'alto voltaggio, l'Italia non riusciva a far illuminare. Gli sono bastati tre minuti per trovare l'interruttore del gol e per far scattare un abbagliante blackout che ha interessato l'intera pensola». Ma Totò «elettrificò» il giorno dopo con i fili dell'alta tensione e gioca. Dor-

Pupille rotonde in un volto scavato dalla lotta per vincere ogni possibile emozione. Totò, normale aver segnato quel gol? Dai, raccontaci che cosa hai provato? «Quando ho visto la palla dentro non ho capito più nulla. Sono scattato come un'automobile per andare verso il pubblico. Poi, per fortuna, sono tornato lucido e mi sono ricordato che mi sarei beccato la squalifica della Fifa. Ma non sapevo, davvero che cosa fare e allora mi sono messo a girare su me stesso senza sapere dove andare».

Non sapeva dove andare e non lo vuol sapere nemmeno ora che potrebbe rivendicare un percorso obbligato. «Sì lo so che in quest'anno mi sono successe tante cose ma io a tutto questo non ci penso, mi piace vivere giorno per giorno». A furia di collezionare giorni normali ha messo insie-

me una storia incredibile. Ma lui che al destino ci crede, ma non troppo e che preferisce farsi assistere dal santino di santa Rosalia che tiene nel portafoglio gioca a pallone anche con la possibile epopea. «Per me è già una grossa soddisfazione poter essere in panchina». I paroli della modestia se li tiene stretti stretti addosso ed è un'impresa tentare di strapparglieli. «Non lo smuove nemmeno l'acclamazione con l'angolo Rossi. I paragoni mi danno fastidio, forse con Rossi ho in comune la poca altezza e la tanta velocità. Ma lui è stato un grande». E lo dice con sincero rispetto. Ed altrettanto sincero sono le sue «gaffe» quando vengono tirati in ballo per altri Grandi. Ha telefonato all'avvocato? «Quale avvocato?», tra il sorpreso e il sospettoso. Poi capisce di quale avvocato si tratta. «No-

Agli altri non mi ha telefonato. Ma non mi ha mai telefonato, non ha queste abitudini». Schillaci ha una concezione familiare del potere e invece del «fontano» avvocato, preferisce ricordare Be Riperti, il paterno ex presidente della Juventus. In fondo è l'attuale capo delegazione della nazionale che ha cominciato a scrivere quella favola che comincia così: «C'era una volta un ragazzo che giocava alla nuca della porta del quartiere C'op di Palermo...». E da buon siciliano Schillaci non dimentica il padrino che tanto ha fatto per lui. Che, come un «picciotto» qualsiasi, lo ha fatto volare dall'isola al continente. Dal Messina alla Juventus: un volo già di per sé stratosferico. Ma niente in confronto all'orbita mondiale nella quale Totò ha cominciato a girare.

potrebbe mandare almeno un messaggio alla sua travagliata Palermo e alla Sicilia bruciata dalla mafia e che adesso è in fiamme per lui. «Ho letto la cronaca della festa che hanno fatto per me l'altra notte e mi si è imbrividita la pelle». Non possiede giustamente, gli strumenti del conferenziere Schillaci ma non ne vuol sapere nemmeno di prendere in mano gli attrezzi dell'impegno civile. «Non capisco nulla di politica. Non ho niente da dire e poi non credo che mi starebbero a sentire. Posso solo esprimere il desiderio che in Sicilia ci sia sempre meno violenza e sempre più lavoro». Pensa con simpatia con profondo affetto ai bambini dei quartieri popolari di Palermo per loro, almeno per il momento ha soltanto la preoccupazione di regalargli le maglie azzurre che mette da parte con amore e cura.

Non tutti snob quelli che sabato non hanno partecipato alla festa

## Quei venticinque milioni di «poveri» out

ANNA MARIA GUADAGNI

Non mi piace il proibizionismo che come è noto fin dai tempi di Al Capone serve solo a far salire il prezzo degli alcolici. Ma bisogna riconoscere che non sempre la stupidità viene per nuocere. Dobbiamo a questo colpo di berse infatti uno sguardo un po' meno intollerante al popolo degli out. Ci voleva un attacco al «bicer» per riconoscere che tra chi non impazzisce dietro al pallone non c'è solo l'odiosa cricca di Capalbio.

Capalbio! Vuol dire che possono permetterselo che non hanno tanti impegni, stress da lavoro, problemi economici... Finché sorpresa, i cronisti in caccia hanno dovuto scoprire che a Capalbio per ora, gli snob non si sono visti. Con le loro «mazzette di giornali e denti gialli», con le loro pancette oscure e i seni cadenti, i culti sgombri e i braccetti bianchi gli intellettuali non fanno sport: la prosa è di Dante Matelli che come si ricorderà ha aperto le danze su LE-spresso.

Come tutti sanno c'è tanta gente normale bambini donne non necessariamente pronte a sizzzare il fazzoletto davanti all'offerta alternativa di telenovela, anziani uomini che «shilor», portano fin dall'infanzia la croce di non amare il calcio e altri che invece lo amano ma non per questo adorano l'abbuffata e il rituale ossessivo.

Insomma, se quasi venticinque milioni di italiani guardano Italia-Austria in tv, e beati loro giustamente se la godono ce ne sono almeno altri venticinque milioni (diciasi 25) che non li guardano. Vogliamo essere e che sono tutti snob? Che debbono tutti sopportare se a mugugno alcuno la rinfaccia al bicchier di vino come il copri fuoco da ferroso in città, il black-out di servizi elementari, la chiusura anticipata dei negozi, il sabato lavorativo per recuperare il tempo perduto nei giorni delle partite importanti? È troppo domandare, e avere, un po' di reciproca tolleranza?



### Il Brasile vince con una doppietta di Careca

È subito grande Germania 4 gol «italiani» alla Jugoslavia

Lambada con brido per gli oltre cinquemila tifosi che si accancono nel nuovo stadio «Delle Alpi» di Tonno. Il Brasile di Lazaroni, al suo debutto nel mondiale, ha superato per 2-1 la Svezia nel primo incontro del girone C. Ha deciso la partita Careca e il centravanti del Napoli apparso in gran forma e autore di entrambe le reti della Selecao. Il primo gol è stato segnato al 40 del primo tempo dopo uno slalom con cui Careca ha scagliato anche il portiere svedese, al 62 della ripresa il raddoppio con un tacco ravvicinato del centravanti brasiliano. Ma la Svezia ha accorciato le distanze con Brolin, la nuova stella del calcio svedinese, a dodici minuti dalla fine. E il lo scade Strömberg, con un tiro litato, ha sfiorato il clamoroso pareggio. Oggi il secondo incontro del gruppo C è Germania tra Scozia e Costarica.

### IL MONDIALE DI

JOSÉ ALTAFINI

## Contro l'alieno nulla da fare



Ora tutti festeggiano ma io confesso che ho avuto paura. L'Italia stava giocando troppo bene per quello zero a zero. «Gol mangiato gol subito» non riuscivo a togliermi dalla testa il ricomello. Sarà assurdo ma a un certo punto ho temuto la beffa. Il calcio è impetuoso. È il suo fascino. Un tiro storto, una punizione belfarda. E se l'Austria avesse segnato. Poi Vicini ha sostituito Carnevale con Schillaci e ho pensato: anzi sentiamo vinciamo.

Quante volte era toccato a me entrare in campo per l'ultimo quarto d'ora. Quante volte in quel quarto d'ora ero andato puntualmente a segno. Soprattutto a fine camera quando il fiato non era più quello di un ragazzino. L'ingresso risolutore a scettico quasi finito ha rappresentato una mia specialità. Forse per questo ero certissimo che Schillaci avrebbe segnato. Il calcio non le sue regole e le sue leggi. Basta ca-

Ieri scontri a Milano. Oggi paura a Cagliari

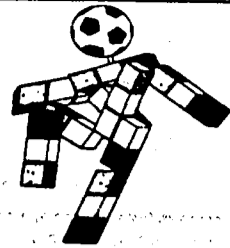
MILANO A Milano ieri pomeriggio, violenti scontri fra tifoserie tedesche e jugoslave, e con le forze dell'ordine, nella zona del Duomo, prima della partita fra le due nazionali. La città è stata presidiata fino a notte dagli agenti (nella foto). Pesante il bilancio dei danni: molti feriti e contusi. Gravi incidenti: la sera di sabato anche a Garda e Peschiera del Garda. In un clima di tensione crescente oggi gli

occhi di tutti saranno puntati su Cagliari dove alle 21 allo stadio «S. Elia», si disputerà il derby caldissimo fra Inghilterra ed Eire. La città attende l'evento con grandissima preoccupazione, gli hooligan hanno già dimostrato con le risse dei giorni scorsi quali siano le loro intenzioni. Ma i rappresentanti dei tifosi inglesi protestano: «Troppi pregiudizi contro di noi».

A PAGINA 28

A PAGINA 27

Nel girone degli azzurri



Un rigore segnato, uno fallito e mille azioni sprecate: molto spettacolo tra i giovani della scuola danubiana e le matricole statunitensi ridotte in dieci da un'espulsione. Ma i cecoslovacchi hanno mostrato qualche incertezza

# Cinque gol in libertà

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONI

**FIRENZE.** I primi venti minuti sono anche divertenti: ci sono gli americani che corrono cercando di finire addosso ai cecoslovacchi, e c'è il tentativo dei cecoslovacchi di evitare l'impatto, di scansarsi e di capire le cose più giuste da fare: giocare il pallone con tocchi rapidi, niente dribbling, e tenersi larghi dal vento che li sfiora. Così la Cecoslovacchia si prende il resto della partita, segna poi cinque gol, un rigore lo mette dentro e uno lo sbaglia. Gli yankee fanno gol una sola volta, un gol perfino abbastanza bello. Il cinque a uno non racconta comunque con sincerità la partita, molto brutta dalla parte statunitense e buona, onesta tatticamente, dei cecoslovacchi. Che avrebbero potuto segnare di più e che invece hanno mostrato notevole imprecisione davanti al portiere Meola. I novanta minuti visti sono un regalo di ottimismo all'Italia di Vicini: verso gli Stati Uniti può andare con allegria. Verso la Cecoslovacchia, con tranquillità.

I primi venti minuti divertono, ma danno da pensare parecchio. Curioso modo degli americani di muoversi sul prato. Corrono, in maniera feroce e assillante. Inseguono il pallone ovunque esso rimbalzi. In certi momenti fanno mucchio. Hanno una grande prestanza fisica, fiato da vendere, e l'uni-

co giuocano tattico che riesce loro con buona efficacia è il raddoppio delle marcature: piombano sull'avversario in due, qualche volta perfino in tre. I ceci che provano a tenere il pallone sono spacciati. Il manuale consiglia giocare con un solo tocco. Cecoslovacchia prima incerta, poi più sicura. Kubik bravo a svelitare l'azione. Importante la presenza di Hasek sulla fascia destra che si tiene parecchio largo. Gli avversari si affidano alla marcatura a uomo e al mestiere. E appena gli Stati Uniti fanno l'errore di sbilanciarsi un po' troppo definitivamente, Skuhravy, al 25', sa perfettamente cosa farci con il pallone che Kubik gli fa arrivare tra i piedi: chiede triangolo a Moravcik, precisa la restituzione. Il tiro di Skuhravy è anche abbastanza forte: 1 a 0. La difesa degli Stati Uniti cerca di capire cos'è successo.

C'è soltanto stata un'azione lineare. Ma questo non importa. Gli Stati Uniti ci pensano un attimo al gol subito, e immediatamente ripartono. Sempre a perdifiato. Sempre cercando di far coincidere i loro travolgenti avanzamenti con le piccole idee che vengono, di volta in volta, a Caligiuri e Ramos, due che fungono da mezze ali pensanti. Le punte prescelte, Vermes e Murray, cercano di superare i loro marcatori con

## USA-CECOSLOVACCHIA

1 (1) MEOLA	6
2 (2) TRITTSCHUH	5
3 (5) WINDISCHMANN	4,5
4 (14) STOLLMEYER	5
(17) BA BALBOA	5
5 (15) ARMSTRONG	6
6 (6) HARNES	5,5
7 (7) RAMOS	6
8 (16) MURRAY	5
(9) 79' SULLIVAN	sv
9 (20) CALIGIURI	6,5
10 (10) VERMES	5
11 (11) WYNALDA	4
(18) KELLER	
(3) DOYLE	
(4) BANKS	

# 1-5

MARCATORI: 25' Skuhravy, 39' Bielek (rigore), 52' Hasek, 61' Caligiuri (Usa), 79' Skuhravy, 90' Luhovy.

ARBITRO: Rothlisberger (Svi)

NOTE: Angoli 9 a 1 per la Cecoslovacchia. Ammoniti: Kubik (Cec), Meola (Usa), Trittschuh (Usa), Kadlec (Cec). Espulso Wynalda (Usa). Spettatori 33.266 per un incasso di lire 1 miliardo 918 milioni. 688mila lire.

1 (1) STEISKAL	6
2 (3) KADLEC	6
3 (5) KOCCIAN	6
4 (8) STRAKA	6,5
5 (8) CHOVANEC	6
6 (4) HASEK	7
7 (2) BIELEK	6
8 (9) KUBIK	6,5
9 (11) MORAVCIK	6
(14) WEISS	sv
10 (10) SKUHRAVY	6,5
11 (17) KNOFLICEK	5,5
(18) LUHOVY	sv
(21) MIKLOSKO	
(2) BIELIK	
(20) NEMECEK	

incomprensibili movimenti delle gambe. Poi sgomitano. Ma quello che sgomitano, e di più è il numero undici, Wynalda. Forse un ex giocatore di football, o un buttafuori: l'arbitro lo caccierà fuori al 51.

Il cili americano, Bob Gansler, si alza e con ampi gesti invita i suoi a salire ancora. Riniega il contropiede e spedisce i suoi a un massacro tattico. Cecoslovacchia che gioca con sempre maggior sicurezza. Al 39' raddoppia su rigore. Il rigore è piuttosto netto. Hasek in area è falcato dal libero Win-

dischmann. Batte Bielek: 2 a 0. La partita, adesso, ha un destino perfettamente leggibile. Gli Stati Uniti possono prendere gol a cestate. Dipende solo dai cecoslovacchi, dalla loro voglia di infiorare, e dalla voglia che hanno di giocare al tiro a segno con la porta di Meola.

Al 50' gli capita un calcio d'angolo. Va a batterlo Chovanec, colpo di testa di Hasek, difesa Usa come di legno compatto: siamo 3 a 0. C'è, subito dopo, una rovesciata di Skuhravy e poi un pallone che Caligiuri ruba in contropiede. Resiste a un tentativo di carica,

dribbla il portiere in uscita e segna: è un gol che vale il 3 a 1 e che però, nel calcolo di fine girone delle differenze reti, può effettivamente valere molto di più. La Cecoslovacchia ci pensa e si rimette a spingere con un filo di rabbia. Non perde ordine, ma precisione. Contatti sette in tre che potevano finire oltre Meola. Il quarto gol arriva su colpo di testa di Skuhravy. Il quinto potrebbe segnarlo Bielek ancora su rigore e invece tira dolcemente tra le mani di Meola. Così, per chiudere 5 a 1, deve segnare, a tempo scaduto, Luhovy.



A fianco, Tomas Skuhravy segna il primo gol. A sinistra, un fallaccio di Vermes su Jozef Chovanec

## Italia-America andata e ritorno Calcio da emigrati

Storie di italiani oltre oceano. Tre sono i cognomi italiani nella squadra a stelle e strisce, Meola, Caligiuri e Covone. Tre storie diverse, unite da comuni amori, la pizza e la canzoni di Madonna. Ma quanti sono gli oriundi in campo in questo mondiale italiano? All'Argentina la pole position, con la metà dei ventidue, più il tecnico dai cognomi inequivocabilmente italiani.

Quando il signor Meola da Avellino aprì un negozio di barbiere negli States, pensava che suo figlio Toni un giorno avrebbe preso il suo posto. E sognava una bella insegna «Meola and son, shave and haircut». Il ragazzo, invece, si è messo un paio di guanti ed ha sfidato i suoi coetanei, tutti con gli occhi puntati su: vero calcio americano, quello col casco e la palla ovale. Come se non bastasse un altro italo-americano, Paul Caligiuri, nonno di Catanzaro e nonna napoletana, ha inventato un gol casuale che ha portato gli Usa diritti al Mondiale italiano nella partita-spargio con Trinidad e Tobago. Storie d'italiani d'oltre oceano, storie di navi a vapore, di lettere spedite e poveri perduti. Meola, Caligiuri, Covone: tre cognomi italiani nella squadra a stelle e strisce, l'amore per la pizza, le canzoni di Madonna Ciccone, la faccia di De Niro, il tifo per la Capria, i libri di Puzo e l'ante, il film di Coppola e Scorsese.

Ma quanti oriundi giocheranno nella terra dei loro nonni? Quanti hanno fatto il viaggio a ritroso su comodi aerei? Quanti conosceranno per la prima volta i cognomi italiani? La palma d'onore spetta ancora una volta all'Argentina: quasi metà del 22 di Carlos Bilardo (anche lui antiche origini romane), portano inequivocabilmente cognomi italiani. Se uno sprovveduto lettore di formazioni calcistiche si imbatte per la prima volta nella compagine campione del mondo potrebbe pensare che quella sia una Italia-bis. Lorenz, Ruggeri, Batista, Sensi, Balbo, Maradona, Basualdo, Giusti, Troglia, Fabbri, Caniggia e Dezotti si possono benissimo trovare in qualche elenco telefonico di casa nostra. Hanno sostituito altri che sono rimasti a casa o hanno attaccato le scarpe al chiodo: Cuculfo, Trobbiani, Valdano, Taranini, Passarella e Bertoni. Adesso il loro cognome è scritto in maiuscolo nella città più italiana del sudamerica, Buenos Aires. E molti di loro hanno cominciato a tirare calci in squadrette di periferia che si chiamano Juventus, Milan e Fiorentina e che contengono il primario del «barrio» a compagni di altre e nuo-

ve emigrazioni, magari boliviani o uruguayani. Più di quanto faccia pensare l'aria poetica del tango di Osvaldo Pugliese e Astor Piazzolla o le confessioni politico-musicali di Gian Franco Pagliaro, l'Italia da quelle parti è ancora una nostalgia. Spesso un dolore, un infinito vuoto di radici.

Non è la stessa cosa dalle parti di San Paolo, altro agglomerato metropolitano riempito di italiani. L'è facile perdere l'orientamento delle proprie origini in quel coacervo di razze che è il Brasile. Eppure anche dietro Dunga si cela un cognome italiano e l'ex romanista Renato non disdegna di farsi chiamare con il suo autentico cognome, Portaluppi. E chissà se anche i colombiani Nino, Valderrama, Villa, Redin e Guerrero non si mettano a spicciare tra i cimeli di famiglia per scoprire un antico viaggio transoceanico. Sulle tracce di Schiaffino si è messo con impegno da tempo Enzo Francescoli ma senza riuscire, per ora, a coronare il suo sogno di indossare una maglietta italiana. A Montevideo è ormai difficile rintracciare l'odore dell'emigrazione italiana, il vento dell'oceano non trascina più i sapori del Mediterraneo. Forse Zeoli o Alzandri con un po' di impegno di riuscirebbero. Ma per loro non si ripeterebbe l'esempio di Michele Andreolo che nel '38 vinse il mondiale italiano pur essendo nato alla foce del Rio della Platta.

La parola oriundo è ormai definitivamente sparita dal vocabolario calcistico dopo l'ondata del '34 (con gli italo-argentiniani Demaria, Guaita, Monti, Orsi e l'italo-brasiliano Guarni) e la poco esaltante esperienza del '64 (Alfaini, Marchio, Sivori e Sormani). Oggi neanche Vincenzo Scifo può sognare di portare addosso un po' d'azzurro, come l'irlandese Cascarino e l'inglese Dorigo. Qualcuno, invece, non può neppure tifare per la patria dei propri nonni, ordini della Fifa. Si tratta di Juan Cardellino, uruguayano, e di Vincent Mauro, statunitense. Loro fanno gli arbitri e devono essere imparziali. Tutt'al più, la sera, possono cantare «Funicoli, Funicola» a compagni di altre e nuo-

## Il goleador Usa giudica la prova della sua squadra Caligiuri: «Deboli oggi fortissimi nel 94...»

LORIS GIULLINI

**FIRENZE.** La sconfitta è stata pesante. Non ci sono dubbi. Nonostante i cinque gol subiti i calciatori americani, pur provati ed amareggiati, si sono dichiarati convinti che contro l'Italia e l'Austria giocheranno in maniera diversa, non lasceranno molti spazi utili agli attaccanti avversari. Questo esordio mondiale è servito per capire che contro squadre più forti non si può giocare con troppa spavalderia, specialmente per una formazione alle prime vere esperienze internazionali. Lo ha dichiarato con molta sincerità il ct Robert Gasler nel corso della conferenza stampa e lo hanno sostenuto il capitano Paul Caligiuri, autore del gol della bandiera e il portiere Antonio Meola, che sono figli di italiani. Caligiuri, che vanta una certa esperienza per avere giocato nel campionato tedesco, pur riconoscendo ai cecoslovacchi una netta superiorità è apparso demoralizzato. Forse sperava in una sconfitta meno pe-

nantente. «Se non avessimo mancato un paio di occasioni all'inizio il risultato sarebbe stato diverso. Gli errori sono risultati fatali: la squadra ha perso la fiducia nei propri mezzi e per gli avversari tutto è risultato facile». Quando gli abbiamo fatto presente che la squadra americana ha perso per essersi troppo sbianciata in avanti e ricordato le critiche da lui più volte mosse all'allenatore, di «essere troppo difensivista» ci ha così risposto: «La nostra è una squadra giovane non solo in fatto di età, ma anche per quanto riguarda l'esperienza. L'unico che abbia giocato al calcio lontano dagli Usa sono io. Per gli altri si trattava del battesimo e questo spiega meglio gli errori commessi. Quando ci siamo presentati a questa manifestazione sapevamo a quali pericoli saremmo andati incontro». Paul Caligiuri, 26 anni, ha giocato un campionato nell' Amburgo e uno nel Mappin in serie B. E' il giocatore che con il gol segnato al Trinidad-Tobago ha permesso alla

## Una vittoria tutta per Havel

**FIRENZE.** «Havel, Havel, Havel». Quattro ragazzi lasciati con la bandiera bianca-rossa-blu improvvisano una danza e un coretto davanti all'obiettivo di un cacciatore di immagini. E una ragazzina fiorentina con una sciarpa viola intorno al collo si volta e chiede: «Havel? In che ruolo gioca?». Sono proprio contenti questi cecoslovacchi sbarcati a Firenze per la partita, contenti in tutti i sensi, mentre si avviano verso lo stadio mescolando passione sportiva, orgoglio nazionale, soddisfazione politica per la vittoria elettorale del Forum e l'affermazione del polarissimo premier-drammaturgo. E proprio ad Havel i giocatori hanno poi dedicato la loro sonante vittoria.

Ieri i ceci hanno invaso pacificamente la città con un entusiasmo sincero e candido. Sono arrivati in pullman, oppure stretti, pigliati nelle grazie Skoda. Ciascuno con una bandiera in mano e con un gran sorriso stampato in faccia. Molti hanno dormito in macchina, dopo aver parcheggiato nei pressi dello stadio. Alcuni hanno piantato le bandiere nelle aiuole spartitraffico, trasformando questi isolotti verdi in un selva colorata. Da Praga, da Bratislava, da altre

Sono arrivati in pullman, in Skoda, in treno, hanno sventolato i loro striscioni incomprensibili, cantato le loro canzoni intraducibili, hanno inneggiato tanto al centrocampista della Fiorentina-Lubos Kubik quanto alla affermazione elettorale del Forum civico. Per i tifosi cecoslovacchi a Firenze è stata una giornata trionfale. La vittoria dedicata dalla squadra al premier Vaclav Havel

SUSANNA CRESSATI



città con il nome impronunciabile con la voglia matta di godersi la prima libera uscita. Ci hanno messo poco a imparare come frate-martello con i fiorentini: a ogni passo ripetevano «Lubus», il nome di battesimo del centrocampista cecoslovacco in forza nella Fiorentina. Perfino qualche tifoso

americano si è fatto contagiare: «Lubus? Is beautiful» badava a ripetere un gigantesco giovanotto vestito con la bandiera a stelle e strisce. E così, con il nome di Kubik sulle labbra e un tripudio di bianco, rosso e blu, i ragazzi cecoslovacchi hanno conquistato la città. Per molti di questi giovani

Risultati	
ITALIA-AUSTRIA	1-0
USA-CECOSLOVACCHIA	1-5
Classifica	
Partite Reti	
Squadre	Punti G V N P F S
CECOSLOVACCHIA	2 1 1 0 0 5 1
ITALIA	2 1 1 0 0 1 0
AUSTRIA	0 1 0 0 1 0 1
USA	0 1 0 0 1 1 5
Incontri da disputare	
ITALIA-USA	14/6/90
AUSTRIA-CECOSLOVACCHIA	15/6/90
ITALIA-CECOSLOVACCHIA	19/6/90
AUSTRIA-USA	19/6/90
Classifica cannonieri	
2 reti: Tomas Skuhravy (Cec)	
1 rete: Salvatore Schillaci (Ita.); Michal Bielek, Ivan Hasek, Milan Luhovy (Cec.); Paul Caligiuri (Usa)	

Risultati	
ARGENTINA-CAMERUN	0-1
URSS-ROMANIA	0-2
Classifica	
Partite Reti	
Squadre	Punti G V N P F S
ROMANIA	2 1 1 0 0 2 0
CAMERUN	2 1 1 0 0 1 0
ARGENTINA	0 1 0 0 1 0 1
URSS	0 1 0 0 1 0 2
Incontri da disputare	
ARGENTINA-URSS	13/6/90
CAMERUN-ROMANIA	14/6/90
ARGENTINA-ROMANIA	18/6/90
CAMERUN-URSS	18/6/90
Classifica cannonieri	
2 reti: Marius Lacatus (Rom.)	
1 rete: Omam Biyik (Cam.)	

Risultati	
BRASILE-SVEZIA	2-1
Classifica	
Partite Reti	
Squadre	Punti G V N P F S
BRASILE	2 1 1 0 0 2 1
COSTARICA	0 0 0 0 0 0 0
SCOZIA	0 0 0 0 0 0 0
SVEZIA	0 1 0 0 1 1 2
Incontri da disputare	
COSTARICA-SCOZIA	oggi
BRASILE-COSTARICA	16/6/90
SVEZIA-SCOZIA	16/6/90
BRASILE-SVEZIA	20/6/90
SVEZIA-COSTARICA	20/6/90
Classifica cannonieri	
2 reti: Careca (Bra)	
1 rete: Brolin (Sve)	

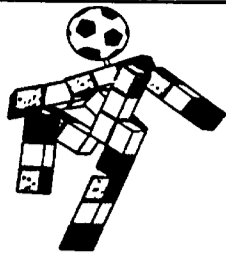
Risultati	
EMIRATI ARABI-COLOMBIA	0-2
GERMANIA OVEST-JUGOSLAVIA	4-1
Classifica	
Partite Reti	
Squadre	Punti G V N P F S
GERMANIA OVEST	2 1 1 0 0 4 1
COLOMBIA	2 1 1 0 0 2 0
EMIRATI ARABI	0 1 0 0 1 0 2
JUGOSLAVIA	0 1 0 0 1 1 4
Incontri da disputare	
JUGOSLAVIA-COLOMBIA	14/6/90
GERMANIA OV-EMIRATI ARABI	15/6/90
GERMANIA OVEST-COLOMBIA	19/6/90
JUGOSLAVIA-EMIRATI ARABI	19/6/90
Classifica cannonieri	
2 reti: Matheus (Rig)	
1 rete: Redin (Col.), Valderrama (Col.), Josic (Jug), Klinsmann e Voeller (Rig)	

Risultati	
Classifica	
Partite Reti	
Squadre	Punti G V N P F S
BELGIO	0 0 0 0 0 0 0
COREA DEL SUD	0 0 0 0 0 0 0
URUGUAY	0 0 0 0 0 0 0
SPAGNA	0 0 0 0 0 0 0
Incontri da disputare	
BELGIO-COREA DEL SUD	domani
URUGUAY-SPAGNA	13/6/90
BELGIO-URUGUAY	17/6/90
COREA DEL SUD-SPAGNA	17/6/90
BELGIO-SPAGNA	21/6/90
COREA DEL SUD-URUGUAY	21/6/90
Classifica cannonieri	

Risultati	
Classifica	
Partite Reti	
Squadre	Punti G V N P F S
INGHILTERRA	0 0 0 0 0 0 0
EIRE	0 0 0 0 0 0 0
OLANDA	0 0 0 0 0 0 0
EGITTO	0 0 0 0 0 0 0
Incontri da disputare	
INGHILTERRA-EIRE	oggi
OLANDA-EGITTO	domani
INGHILTERRA-OLANDA	16/6/90
EIRE-EGITTO	17/6/90
INGHILTERRA-EGITTO	21/6/90
EIRE-OLANDA	21/6/90
Classifica cannonieri	



Nel girone degli azzurri



Vicini non vuole dare troppa importanza al successo sull'Austria: «Un bilancio si potrà fare dopo le prime tre partite»

Festa grande nella casa palermitana di Giovanna e Domenico Schillaci per le gesta del loro figlio Salvatore, sotto Baresi con il braccio fasciato: nulla di grave per il libero



Troppe feste per gli azzurri Allenamenti a porte chiuse

Il clima di festa intorno alla nazionale ha consigliato a Vicini di aumentare il numero di allenamenti a porte chiuse...

«Ho sbagliato» ora ammette l'allenatore dell'Austria

Il ct austriaco Hickersberger fa l'esame di coscienza, e dopo aver passato una notte insonne cercando di capire cosa non ha funzionato nel match contro l'Italia...

«Siamo i favoriti? No, come prima»



Dopo quattro anni di lavoro ha raccolto i primi frutti. Non siamo ancora alla mietitura ma Vicini non può fare a meno di lasciar trasparire la sua discreta soddisfazione...

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

MARINO Chissà quante volte avrà pensato alla conferenza stampa di ieri Azeoglio Vicini. Lui ai buoni rapporti con la stampa, senza scendere nella complicità, ci tiene e li sa intrattenere con sobria familiarità...

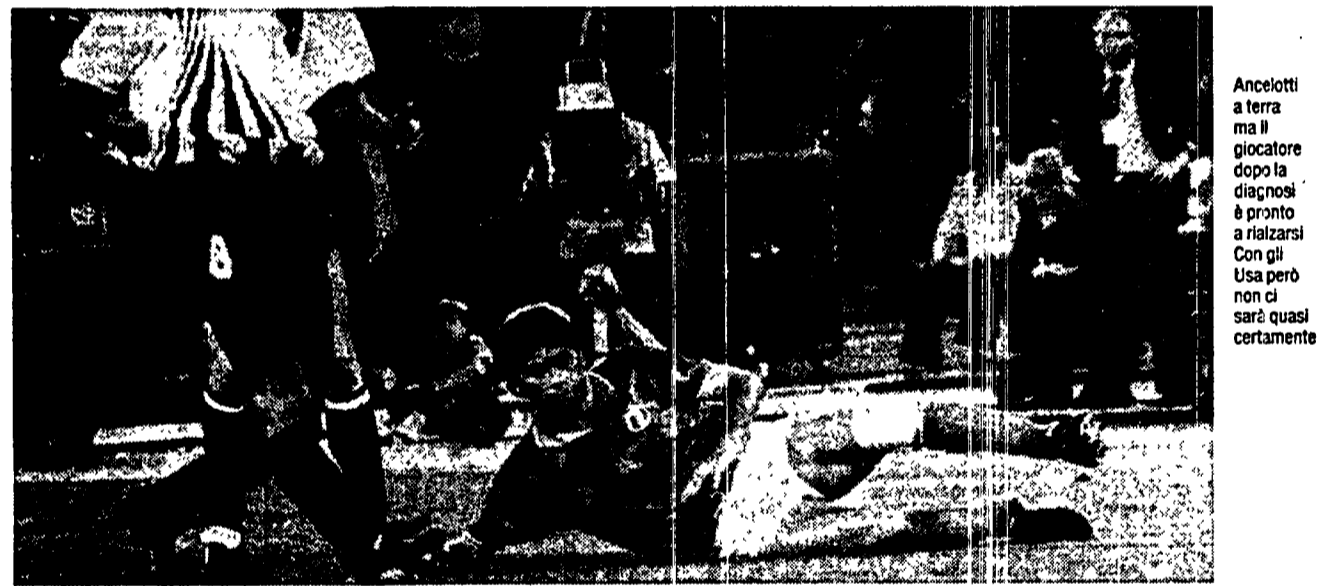
po-dice Vicini-Certo il modo come ci ha accolti e sostenuti il pubblico dell'Olimpico ha aiutato la squadra che credo abbia, poi, ripagato nella giusta misura tanto affetto. Giocare davanti al proprio pubblico è certo un vantaggio, ma credo che sia l'unico che avremo in questo Mondiale...

re di non essere legato mani e piedi, alla pur strategicamente importante presenza del milanista: «Ci sono altri giocatori, con altre caratteristiche e con i quali si possono trovare altre soluzioni».

Il giocatore due giorni a riposo Con i cecoslovacchi sarà in campo

Per Ancelotti, la grande paura è già passata

La grande paura è passata: Ancelotti non sarà costretto a salutare in anticipo il Mondiale. L'ecografia effettuata ieri mattina ha tranquillizzato l'intero clan azzurro...



Ancelotti a terra ma il giocatore dopo la diagnosi è pronto a rialzarsi. Con gli Usa però non ci sarà quasi certamente

Gli spagnoli di Suarez litigano con la stampa

La quale non sono stati invitati i rappresentanti della stampa iberica, ma solo un giornale locale che ha fornito un ampio resoconto della serata...

Sean Connery e Rod Stewart: in «rinforzo» alla Scozia

La stella del rock ha addirittura inciso un inno dedicato ai tifosi della nazionale scozzese. Sia Stewart che il famosissimo 007 non hanno ancora incontrato i giocatori...

Stamattina le designazioni degli arbitri Fuori Cardellino?

Questa mattina la Federazione internazionale calcio renderà note le designazioni arbitrali per le seconde dodici partite del Mondiale...

VANNI MASALA

MARINO. Un compleanno iniziato con il batticuore è diventato poi una dolce festa, per Ancelotti. L'ecografia effettuata ieri mattina ha sciolto l'amarazza della sera precedente...

same ecografico: nulla di grave, solo una piccola irritazione sulla cicatrice del vecchio strappo. Una contrattura, insomma. Una prognosi confortante: due giorni di riposo, ma già da martedì Ancelotti tornerà in campo...

more di una ricaduta. Mi sono fatto male alla fine del primo tempo; mi sono allungato per raggiungere un lancio di Ferri e ho sentito una piccola fitta. A caldo non sembrava nulla di grave, ma rientrando negli spogliatoi il dolore è aumentato...

co. Era importante vincere, comunque, e ci siamo riusciti giocando un buon calcio. Un successo importante, che ha fatto sicuramente calare la tensione. Ora, però, non dobbiamo commettere l'errore di affrontare gli Stati Uniti con leggerezza...

Comincia dormendo il dolce day-after

Un «day after» sereno per gli azzurri. Un buon inizio di giornata, con gli esiti negativi degli esami sostenuti da Baresi e Ancelotti, una lunga serie di telefonate per tutti e poi, dopo pranzo, l'atteso fuori programma: la visita delle mogli e delle fidanzate...

ha recapitati un addetto del servizio d'ordine. A mezzogiorno, orario riservato alla quotidiana conferenza stampa, il palio era quasi deserto. Molti azzurri erano ancora rintanati in camera. I primi a svegliarsi erano stati Ancelotti e Baresi...

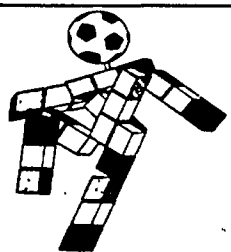
zico di delusione. Un «juicio sobre los estados Unidos» (un giudizio sugli Stati Uniti), chiede il giornalista. Risposta di Carnevale: «Sì, è vero, siamo una squadra molto unita».

plauditissima da oltre 5 mila spettatori festanti, che hanno paralizzato per alcune ore l'intenso traffico domenicale in una zona che è meta abituale dei giganti della domenica...

Orari e partite

Table with columns: Giorno, Partita, Ora, TV. Lists matches from June 12 to 21, including Costa Rica vs Scozia, Belgio vs Corea, etc.

È un derby la partita del giorno



Esordio mondiale a Cagliari per inglesi e irlandesi due squadre che da sempre prediligono un calcio atletico

Quando il gioco si fa duro

È preoccupato Bobby Robson. Il rigore implacabile di Vautrot, arbitro di Argentina...

INGHILTERRA-EIRE

Table with two columns: Team, Player, Goals/Assists. Includes players like Shilton, Stevens, Pearce, Walker, Moran, Butcher, etc.

quanto decisi. Un errore può capitare, ma non si tratta quasi mai di falli deliberati... Eppure, a dar corpo ai timori, tra le due squadre e i due allenatori c'è un conto in sospeso...

squadra e obbligandoli a girare come trottole tra Cagliari e Pula. Meno misterioso è Charlton sulle ambizioni dell'Eire...

dy, vecchia gloria del calcio irlandese che una lusinghiera esperienza italiana tra i ricordi... «Vecchio il nostro calcio? Liam ha detto questo? Bah, è quello che pensa lui...»



Il tecnico inglese Bobby Robson è preoccupato ma non rinuncia alla sua grande passione: il gol

I gusti dei tifosi «Please, un coltello da 12 centimetri»

«Proprio a noi dovevano capitare. Una volta si diceva: se non fai il bravo, ti sbatto in Sardegna...»

Basta ragazze, birra e whisky Il clan scozzese ora fa sul serio

GENOVA. «Basta con le ragazze, la birra e il whisky» ha ordinato il commissario tecnico della nazionale scozzese Andy Roxburgh...

che i britannici non hanno mai raggiunto nonostante siano alla quinta partecipazione alla fase finale dei Mondiali...

COSTARICA-SCOZIA Table with two columns: Team, Player, Goals/Assists. Includes players like Conejo, Flores, Alken, etc.

zione molto abbottonata lasciando al «golden boy» Juan Cayasso il compito di farsi largo tra i giganti venuti del Nord...



Maurice Jonston con un tifoso in tradizionale kilt scozzese

Nuova Romania Lacatus sogna l'oro di Firenze

La Romania che ha sconfitto l'Urss nel derby dell'Est europeo ha ritrovato il goleador perduto: Marius Lacatus...

Belgio. Il giocatore cerca rivincite e Preud'Homme mette gli occhiali Scifo sul luogo dei suoi misfatti per scacciare vecchi fantasmi

Lo stilista e «le patron». Così vengono soprannominati nel ritiro belga Preud'Homme e Scifo. Il primo vuol contendere a Zenga la qualifica di miglior portiere del mondo...



Vincenzo Scifo torna in Italia dopo le delusioni in maglia nerista

La festa è già finita. È scoppiato il «caso Bell» Nella favola del Camerun appare la strega cattiva

Da un paio di giorni nel nuovo ritiro di Selva di Fasano, in provincia di Brindisi, il Camerun ha terminato i festeggiamenti per l'attesa vittoria contro Maradona e l'Argentina...

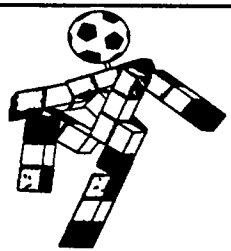


Oram Blyik eroe della squadra

SILVA DI FASANO. «Il gol italiano, sì, me lo ricordo... un colpo di testa, lo scivolò. Spero di non scivolare mai più...»



La violenza intorno al pallone



Domenica di scontri tra tifosi tedeschi, slavi e italiani... Intervenire la polizia, molti fermati, qualche ferito... Nel centro della città vetrine rotte, passanti terrorizzati... Molti erano ubriachi, nonostante le misure proibizioniste

Milano, guerriglia mondiale

Decine di feriti, cinquanta fermati, vetrine sfondate e negozi completamente saccheggiati: il centro di Milano ha subito per l'intero pomeriggio l'assalto di circa 2.400 tifosi tedeschi...

MARINA MORPURGO STEFANO RIGHI RIVA

MILANO Il funzionario dei vigili urbani di turno in centrale operativa è allibito: «La vedo sul mio monitor sollevano le fionere vetrine. Stanno vuotando tutto, si portano via bracciate di roba in via Torino non c'è più un negozio sano»... Sono le sei, e fuori ancora impazzano gli ultimi scampoli di guerriglia...

egiziano che passava di lì per caso) I militi hanno dovuto ricorrere ai lacrimogeni per disperdere gli aggressori...

Inseguire i tedeschi per disperderli, mentre un gruppo di imprenditori continuava, in un angolo della piazza, a contemplare il maxischermo Solo a prezzo di diversi feriti...

hanno visti correr via con vestiti, cinesprese, bottiglie di liquori... Anche i grandi magazzini Upim sono stati ridotti ad un cumulo di oggetti in disordine...



Scatenati sul Garda i teppisti tedeschi 13 arresti, 67 fermi

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

VERONA Tutti gli edifici nuovi lamponi sul lungolago, vetrine rotte, tavolini schiantati, bottiglioni e ombrelloni che volavano... Si sono scatenati sabato notte tra Peschiera e Garda centinaia di hooligans tedeschi...



Un carabiniere perquisisce un tifoso tedesco prima di Germania Jugoslavia

hanno sregolato il volto con il fondo di una bottiglia e un ragazzo italiano pestato a sangue in una sala giochi... A Garda l'epicentro degli scontri «no itali» portici di piazza Caltulo dove a cura di alcuni bar era stata installata una maxi-tv per vedere le partite...

In viaggio con gli hooligan «Ci piace bere, che male c'è?» «Il nostro sogno? Un'Inghilterra di soli bianchi»

LUCA CAIOLI

CAGLIARI «Quanto ci dà il tuo giornale se facciamo casino?», «Voi che sfasciamo un albergo?» «Siete voi giornalisti che avete gonfiato la storia degli hooligans»... Siete voi giornalisti che avete gonfiato la storia degli hooligans, ma noi non siamo violenti. Ci piace bere, che male c'è?

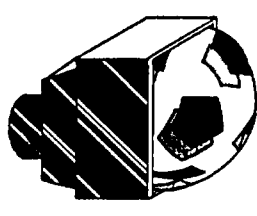
hooligans sono sempre qui E se poi qualcuno alza le mani e li arrestano a me le camere chi me le paga?... Tutta l'Italia, o almeno l'Italia attraversata da questo pullman arancione sembra soffrire di «sindrome da hooligans»...

Ma che processo, caro Biscardi, è una fanfara... La trasmissione di Aldo Biscardi (in onda quotidianamente su RaiTre) si può dire tutto e il contrario di tutto...

L'Associazione dei tifosi britannici: «Nessuno aiuta i nostri giovani» «La colpa non è tutta degli ultrà A Cagliari c'è un clima ostile»

Ma è proprio tutta colpa degli hooligan? A Cagliari i tifosi e - sia pure con molta diplomazia - le stesse autorità inglesi denunciano il clima di nervosismo e di intolleranza, soprattutto da parte della polizia... C'è troppa ostilità che spesso degenera in vera e propria provocazione»...

bastavamo molto meno per attrezzare un campeggio provvisorio, un centro di accoglienza magari sulla spiaggia... E adesso - aggiunge John Tummon - noi inglesi non abbiamo un ufficio camera, evidentemente ci considerano tutti degli hooligan»...



Ma quel Processo, caro Biscardi, è una fanfara

ALBERTO CRESPI

di della folla. E Totò il piccolo diventava Totò il grande, spietato Era gol!... Insomma, il Processo ai Mondiali saccheggia il dizionario e Biscardi, con quel suo italiano sempre improvvisato sul filo dell'abisso, è l'immaginario della palma pedata...

ITALIA '90 E DINTORNI PALERMO IN FESTA PER SCHILLACI. Subito dopo il goal di Totò migliaia di persone si sono radunate l'altra sera sotto la casa della famiglia Schillaci... A CAGLIARI TURISTE BRASILIANE AGGREDITE DA HOOLIGANI. Una decina di tifosi inglesi sono stati denunciati per aggressione, violenza privata e violazione di domicilio...

Sipario sul Roland Garros

Il tennista equadoriano supera in quattro set uno smarrito Agassi e vince a trent'anni il suo primo torneo del Grande Slam «Da dieci anni aspettavo questo momento»

L'equadoriano Andres Gomez, 30 anni, ha conquistato per la prima volta Parigi



Canottaggio Gli Abbagnale deludono a Brandeburgo



Non hanno brillato gli equipaggi azzurri impegnati ieri nella seconda giornata delle regate di canottaggio svoltesi a Brandeburgo (Germania Est)...

Tennis, Lendl vince sull'erba Ora Wimbledon è più vicina

Ivan Lendl si è aggiudicato ieri in Inghilterra il torneo di Beckenham che si disputa su superficie erbosa...

Non è mai troppo tardi Gomez sul trono di Parigi

Tennis junior Da Gaudenzi uno squarcio d'azzurro

PARIGI. Un po' di spazio nel Grande Slam l'Italia se lo conquista con un ragazzino di Faenza, Andrea Gaudenzi...

Un anno fa, e quest'anno tra le donne, il Roland Garros si è consegnato nelle mani del vincitore più giovane...

tuttavia è stata tutt'altra storia sulla quale più che la potenza e l'aggressività da fondo campo di Agassi...

è suo in trenta minuti di scambi corti e di errori di un Agassi bloccato, meno spavaldo del solito...

versò felpato sull'argilla che Agassi pesta rabbioso, si ribella alle gambe che chiedono tregua e libera insospetpite energie...

giornante nel turno precedente di fronte allo statunitense Wheaton sconfitto al terzo set 6-8 (5-7), 7-6 (7-5), 6-2...

A Bologna Chioccoli pedala meglio di Bugno

La terza edizione della gara a cronometro «Attraverso Bologna» ha fatto registrare una piccola sorpresa...

Formula 1. Sulla pista canadese resa impossibile dalla pioggia incidenti e colpi di scena a ripetizione: vince il brasiliano davanti a Piquet e alla Ferrari di Mansell

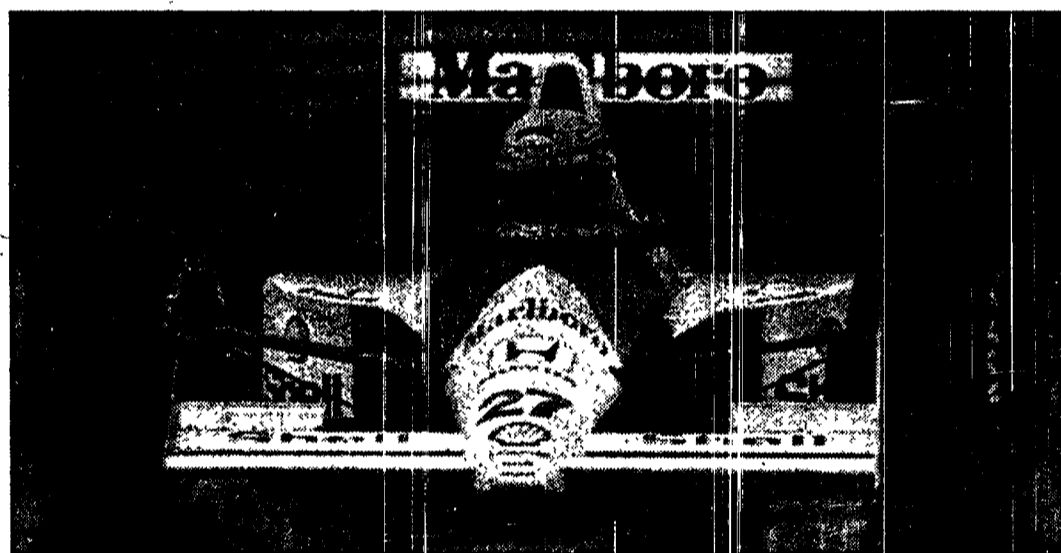
A Senna l'autoscontro di Montreal

ORDINE D'ARRIVO

- 1. Ayrton Senna (Bra), McLaren-Honda 1h42'56"400. 2. Nelson Piquet (Bra), Benetton-Ford a 10"497. 3. Nigel Mansell (Gb), Ferrari a 13"385...

Classifica mondiale piloti

Table with columns for driver names and points across various races.



La McLaren-Honda di Ayrton Senna impegnata sulla pista di Montreal ancora bagnata per il temporale che ha preceduto la gara

MONTREAL. Avanti signori, che di brividi ne abbiamo per tutti. Sembra sia stato questo il principio con cui tutti i piloti della Formula 1 hanno disputato ieri il Gran premio del Canada...

peccato per l'austriaco, che ha disputato la sua migliore gara dall'inizio dell'attuale campionato...

sen, che mentre tentava di superare la Ferrari di Alain Prost (una gara opaca quella del francese) si girava ed urtava un doppiato...

Motomondiale. A Salisburgo il pilota italiano domina la gara delle 250

Cadalora «Mozart» su due ruote

CARLO BRACCINI

SALZBURG. «Brava Italia! Brava Schillaci!» Lo striscione, in un italiano un po' approssimativo, è il genuino omaggio del pubblico austriaco...

stato la gara: ma non posso dirti qual è. Nelle 125, Lons Caprirossi ha sfiorato la vittoria quando nell'ultimo giro è andato a riprendere lo spagnolo Martinez...

ma nonostante tanto coraggio non ce l'ha fatta a concludere la corsa. Festival dei solisti statunitensi nella 500: è toccato ancora a Kevin Schwantz e alla Suzuki vincere...

di febbre e poi ho sbagliato completamente tattica. Ho montato rapporti lunghi e non dovevo perdere corrato da Doohan all'inizio...

ANCORA TRE APPUNTAMENTI DEL Totomondiale 13 GIUGNO (si gioca fino a martedì 12) 17 GIUGNO (si gioca fino a sabato 16) 7 LUGLIO (si gioca fino a venerdì 6) per diventare miliardari

Doping in F1 Per i piloti caffè a rischio

MONTREAL. I controlli antidoping si apprestano a fare il loro ingresso anche nel mondo dei bolidi della Formula uno. Poco prima della partenza del Gran premio del Canada...

Totocalcio advertisement featuring a large number 1 and text about sports betting.

FAVORISCE LA CARIE

581870N

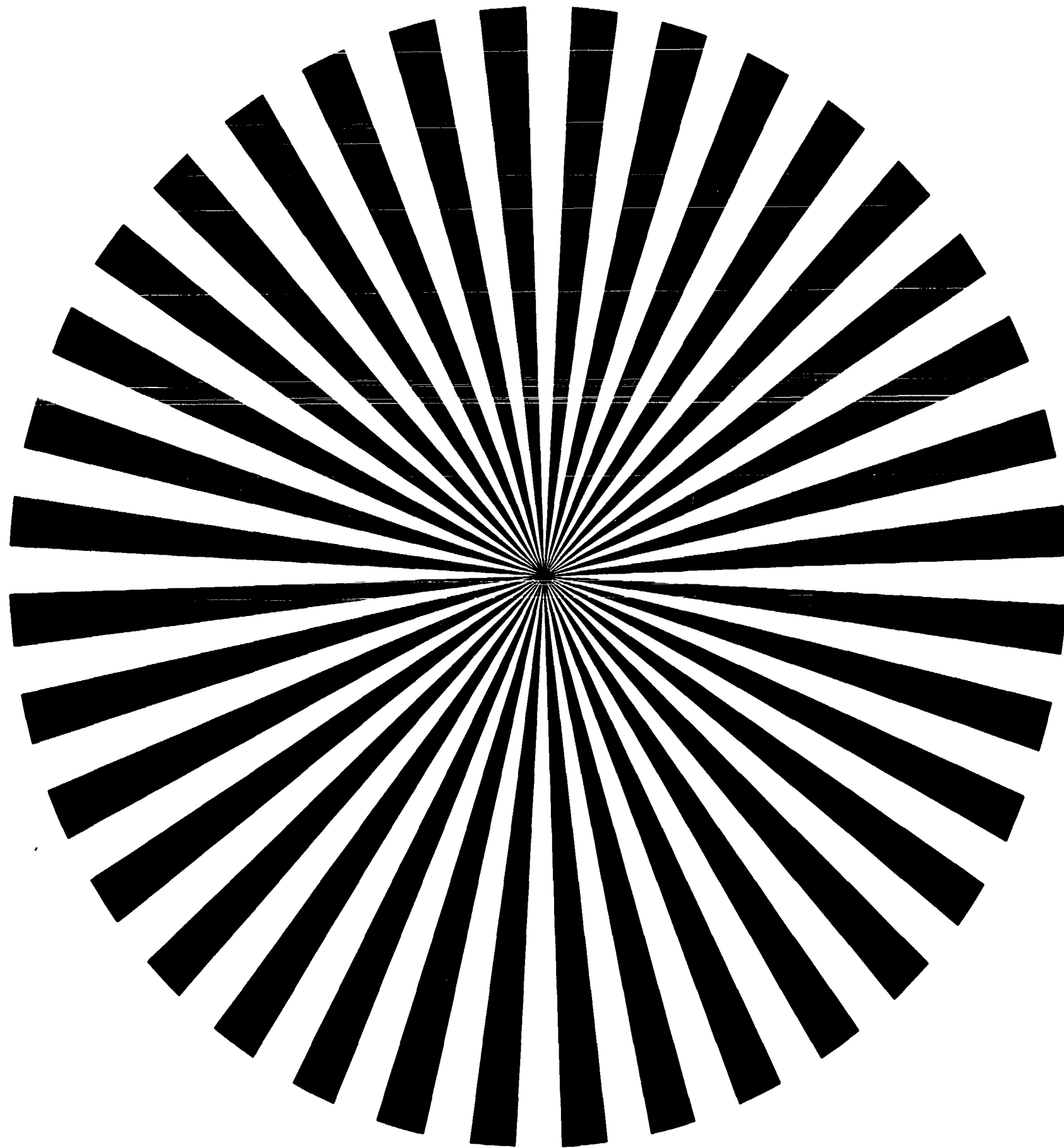
# VIVIDENT AIUTA A RIMUOVERE LA PLAGGIA



È bello scoprire che il tuo chewing-gum Vivident senza zucchero non è solo fresco e gustoso ma anche un vero amico dei tuoi denti. I più recenti studi confermano che masticare chewing-gum senza zucchero dopo dolci spuntini significa contribuire a rimuovere la placca che è una delle principali cause della formazione della carie. Per questo motivo il chewing-gum Vivident può essere un valido aiuto per una corretta e completa igiene orale. Chiedi conferma al tuo dentista.

**VIVIDENT, IL CHEWING GUM AMICO DEI DENTI.**

12 GIU



DIN-TESTVORLAGE  
für Fernkopierer  
nach DIN 32 742 Teil 7

3  
6  
9

7 6 5 4 3 2 1

abcde fghijklmnopqrstuvwxy 1234567890  
 abcde fghijklmnopqrstuvwxy 2345678901  
 abcde fghijklmnopqrstuvwxy 3456789012  
 abcde fghijklmnopqrstuvwxy 4567890123  
 abcde fghijklmnopqrstuvwxy 5678901234  
 abcde fghijklmnopqrstuvwxy 6789012345

COURIER 72 LS5W2 YQD4C 2QNDP KJ2WR RH2SW JLR15  
 7J34X 83XBR CD7LA ZZ7KB 6X8KU SH3CW GTC0Q  
 5NYED OEW7N N2AML YPYZW P44FS N46GR MXA3W

340

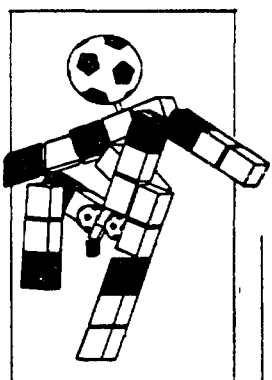
btegb xkkad izmdo oebma 340 wejik fjsa vnrsq usywm  
 khjfi yllga amdno dlnwn 340 arvea icmld gasfq msvxb  
 PRESTIGE FIITF 72 VYPBF NYGV3 340 5VPM 45V03 6DJUL KD38N 2FIVJ  
 AASND EF2DB NGBSC 340 H2VI JQV7R VKU17 L6OR2 JCSDE

MKN8P R8PMQ 2ALCA 340 71SDZ C4KUR KTGJG VKB4J 4L8TD  
 2BS2C T7DBN KMN5S IWA9P 47P8V 200 252 8AV4J O1SVC QC20B HX7YI 68PNA 25MRL 50QVL 2U8RW 62C3R

saeon grdhv htuid jxpey byto narp umwfs ujuz dbdxk nawft  
 rmybt nmbnt swoeb backd ofxcw cnzj noefx mzfab epakn dodvo

200 252

Verkauf durch Beuth Verlag GmbH  
 Berlin 30  
 1984



Capovolgete  
l'Unità  
troverete  
«CUORE»  
MUNDIALI

## Editoriale

### Contro gli scioperi anche un decreto? Bisla idea

GIORGIO GHEZZI

**M**i sembra un'idea davvero bislacca. Parlo della proposta di varare per decreto, senza attendere il naturale compimento dei termini per l'entrata in vigore, il testo della nuova legge sullo sciopero nei servizi pubblici, o quella sua parte che riguarda la precettazione. Un decreto «salvatore», insomma, che dovrebbe stroncare il «nischio Cobas» che incombe sui campionati del mondo. È un'idea impraticabile sul piano costituzionale, oltre che politicamente azzardata: anche se si deve convenire sul punto che, ai sensi della nuova legge, si avrebbe almeno un vantaggio. Il ministro, infatti, non potrebbe di certo (ma, in realtà, non lo potrebbe neppure adesso) continuare a precettare integralmente e a man salva tutto il personale potenzialmente scioperante, si dà da assicurare l'ordinario proseguimento di tutto il servizio ferroviario (eliminando così in radice, per questi lavoratori, il diritto di sciopero, e non soltanto contenendolo nei limiti necessari per rispettare i diritti degli utenti). La nuova legge, infatti, prevede che la precettazione sia proceduta, in ogni caso, da un tentativo di conciliazione, e dunque dalla convocazione delle parti, mentre la precettazione stessa deve limitarsi a «garantire le prestazioni indispensabili» e ad assicurare «adeguati livelli di funzionamento del servizio». Contemperando - come vi si legge - l'esercizio del diritto di sciopero con il godimento dei diritti della persona costituzionalmente garantiti.

Ma, allo stato delle cose, dove sono quei requisiti straordinari di «necessità ed urgenza» che la Costituzione richiede perché possa emanare un decreto legge, dal momento che la precettazione è pur sempre possibile, sia pure ancora per pochi giorni, ai sensi delle norme vigenti? E come si potrebbe poi sottoporre al Parlamento, per la conversione in legge, un testo eguale a quello di una normativa già entrata, nel frattempo, in vigore?

**S**tupisce che, in nome del Pivato calcistico della Repubblica, tanta demagogia abbia potuto far breccia anche tra illustri giuristi: che pure ben sanno come, in questa legge, «tutto si tenga», talché la mancata previsione della sua entrata in vigore nello stesso giorno della sua pubblicazione non è affatto un errore o una dimenticanza, ma dipende proprio da questa sua considerazione globale. O forse si pensa che, nello spazio di un mattino, sia possibile dar luogo a quella contrattazione complessiva che la legge stessa prevede e costituisce d'incanto quella Commissione di garanzia che rappresenta, in vari modi, il perno ed il fulcro della nuova disciplina? Piuttosto, si ponga subito mano ad altri strumenti, meno miracolistici ma più efficaci proprio perché di carattere politico. In fondo, questa stessa Commissione è già stata anticipata nei fatti, dagli incarichi affidati ai presidenti delle commissioni Lavoro di Senato e Camera in relazione alla nota vertenza dei controllori di volo e, in una prima fase, anche in relazione a quella dei macchinisti. Gli esiti sono stati, in ambedue i casi, positivi.

Si ripeta dunque questa esperienza, magari integrando quel collegio con un terzo membro, anzi, esso di designazione dei presidenti delle Camere, ed il collegio stesso avrà tutta l'autorità politica, anche per il suo alto profilo istituzionale, per reclamare l'immediata sospensione degli scioperi e per convocare subito dopo tutte le parti (aziende, sindacati, Cobas), esprimendo infine le proprie indicazioni almeno per quanto riguarda: quelle parti delle complessive relazioni contrattuali che sono ancora aperte o almeno suscettibili di integrazione; e l'immediata sottoscrizione di quelle norme pattizie sui necessari livelli di funzionamento del servizio che, appunto, la nuova legge prevede, e che formano ormai gran parte, in tanti settori, del sistema di «relazioni industriali».

Il presidente della Repubblica chiede la verità e la fine di ogni manovra politica  
Un appello ai partiti in vista del semestre Cee: evitate la crisi di governo

## Cossiga: «Ora basta» «Ustica, sono pronto a intervenire»

«Io voglio la verità su Ustica». Cossiga si dice «preoccupato» per le ultime vicende e annuncia: «Se da una confusione di ruoli dovesse derivare un allontanamento della verità, non esiterei a intervenire». Il presidente ha anche chiesto ai partiti di evitare una crisi di governo in vista del semestre italiano alla Cee. Intanto un giudice si è dimesso dal Csm in polemica col capo dello Stato.

**DAL NOSTRO INVIATO  
PASQUALE CASCELLA**

**SAN MARINO.** C'è «un clima di confusione che a tutto è utile fuorché all'accertamento della verità»: questa, invece, è un valore, e continuerò a perseguirlo come ho fatto dal primo momento in cui fui investito di questo problema». Francesco Cossiga, in visita di Stato a San Marino, parla così del giallo di Ustica e del moltiplicarsi di inchieste, pressioni e manovre intorno alla tragedia del Dc9 esploso in volo 10 anni fa, quando ricopriva la carica di presidente del Consiglio. «Mi auguro - dice - che ogni istituzione abbia il senso di responsabilità di comprendere quello

che può e quello che non può fare». Ma se la confusione dovesse continuare, il capo dello Stato potrebbe intervenire: «Non esiterei un attimo a farlo». Da San Marino Cossiga ha anche rivolto un appello ai partiti a evitare una crisi, in vista del semestre di presidenza italiana alla Cee: «Non è un invito a far venire meno la dialettica e il confronto, ma a saper cogliere il senso e delle proporzioni e delle priorità». Intanto, clamorosa protesta di Elena Paciotti, giudice di Magistratura democratica: si è dimessa dal Csm in esplicita polemica col capo dello Stato.

**A PAGINA 3**

### Il leader lituano da Gorbaciov Pace in vista?

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI**

**MOSCA.** Da Vilnius arriva la notizia di una svolta nel lungo braccio di ferro tra il Cremlino e i ribelli lituani. Mosca è disposta a trattare e non pone più come condizione per il negoziato il ritiro della dichiarazione d'indipendenza dell'11 marzo scorso ma solo il congelamento di alcune leggi successive. Sarebbe stato questo l'argomento di una telefonata tra il premier sovietico Rikhkov

e il primo ministro lituano signora Kazimira Prunskiene. E nel nuovo clima che si è creato, i tre presidenti delle repubbliche secessioniste incontreranno Gorbaciov e al consiglio di federazione sarà presente anche il ribelle Vitauts Landsbergis.

**A PAGINA 7**



Francesco Cossiga

### Ferrovieri di nuovo precati I Cobas si spaccano

**PAOLA SACCHI**

**ROMA.** Una vera e propria mina vagante nell'Italia del Mundial. È lo sciopero improvviso (potrebbe scattare da qui a sabato) che i Cobas dei macchinisti hanno proclamato ieri in risposta alle nuove 50.500 precettazioni disposte dal ministro Benini nei loro confronti e di tutte le altre categorie (personale viaggiatore, capistazione e manovratore) che avrebbero dovuto scoperare dalle 14 di domani alle 21 di giovedì. Il leader del coordinamento macchinisti uniti, Ezio Gallori, ha annunciato che la categoria, per impedire ulteriori precettazioni ed allargare il proprio diritto di sciopero, si fermerà entro quattro, cinque giorni per 24 ore e con un preavviso di un solo giorno. Una decisione talmente pesante ed inedita che ha subito provocato una forte spaccatura tra i Cobas. L'altro leader del coordinamento Fausto Pozzo ha, infatti, invitato i propri colleghi a non scioperare fino al 9 luglio. Intanto, sembra imminente la nomina da parte del governo di un nuovo commissario delle Fs, in attesa di quella riforma che doveva già essere varata più di un anno fa. Sarà un commissario pro-tempore visto che i giochi spartirono tra Dc e Psi sono ancora in pieno atto?

**A PAGINA 11**

La violenza fa male al calcio. Il calcio fa male alla violenza? Nostra inchiesta. Esaltante! Continua con successo il gran premio contro tra i giornalisti. Anche oggi, come tutti i giorni fino al 9 luglio, l'ultima e la penultima pagina del giornale ospitano "Cuore mundial", due pagine di sconsiderata cultura sportiva sul sommo cemento che impegna la tua patria.

**Nella guerra  
per gli appalti  
duplice omicidio  
nel Trapanese**

A Partanna, il paese nella valle del Belice, si torna a sparare. Ieri mattina in pieno centro storico un commando di Cosa nostra ha fatto fuoco in mezzo alla gente. Due uomini sono morti e due passanti sono rimasti feriti. È la guerra degli appalti per la ricostruzione del dopo terremoto del 1968. Il vescovo di Mazara del Vallo ha annullato la processione prevista per domenica prossima. «Dobbiamo chiedere perdono - ha detto il prelatore - per la violenza che mortifica la nostra terra».

**A PAGINA 6**

**Fiducia  
a Shamir  
La pace  
più lontana**

Il governo di estrema destra formato in Israele da Yitzhak Shamir ha ottenuto ieri la fiducia della Knesset, il parlamento di Tel Aviv, con un margine di due voti. Da oggi il nuovo esecutivo entra nel pieno delle sue funzioni e le prospettive, in tutto il Medio Oriente, si aggravano di nuovi pericoli. Per i palestinesi dei territori occupati si preannunciano giorni drammatici. Appello dei dirigenti clandestini per l'intensificazione della lotta contro il «governo terroristico».

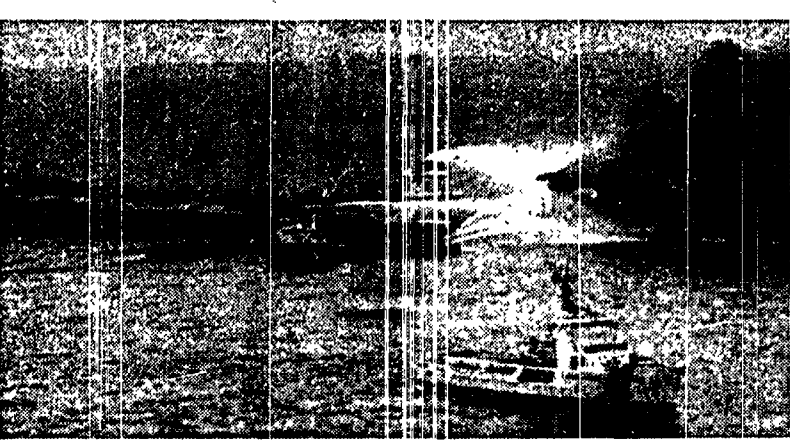
**A PAGINA 9**

**Niente sigarette  
né francobolli  
black out  
del tabaccai**

Lunedì nero, ieri, per i fumatori, ma anche per chi voleva comprare francobolli o un biglietto della lotteria per lo sciopero delle tabacchiere. La chiusura per protesta contro il raddoppio della tassa governativa da uno a due milioni l'anno. La protesta prosegue anche oggi per gli associati alla minotauria Suti, mentre i tabaccai della Fit si asterranno nei prossimi due lunedì. I rivenditori denunciano la spopolazione con le altre attività («un bar di lusso paga 273mila lire»).

**A PAGINA 11**

## Anche alla Camera raccolte le firme. E ora persino il ministro sembra rassegnato L'Expo sempre più lontana da Venezia Ma De Michelis in cambio vuole la giunta



**Il Golfo  
del Messico  
minacciato  
da un disastro**

Un immane disastro ecologico incombe nel Golfo del Messico. Una superpetroliera norvegese (nella foto) sta bruciando da sabato. Milioni di galloni di petrolio stanno uscendo dal e sulle tanciche, mentre sono risultati vani finora i tentativi dei mezzi di soccorso di intervenire. C'è il pericolo che la nave possa esplodere e affondare con tutto il suo carico. In questo caso si tratterebbe del più grande disastro ecologico di questi anni.

**A PAGINA 8**

Anche alla Camera dei deputati, dopo il Senato, ha detto no all'Expo a Venezia. In calce alla mozione presentata dai diversi partiti ci sono già oltre 300 firme. De Michelis, ieri a Venezia per il consiglio comunale, ha accusato il colpo. «Certo - ha detto - non si può fare senza consenso». Il ministro si è però consolato annunciando: «Per Venezia subito una giunta omogenea Psi-Dc-Psdi».

**GIUSEPPE F. MENNELLA MICHELE SARTORI**

**ROMA.** Nemmeno i deputati vogliono l'Expo a Venezia. Dopo il no del Senato, sta arrivando anche quello della Camera dei Deputati. Manca una manciata di firme alla mozione di condanna presentata dai diversi partiti (ne sono state raccolte oltre 300 su 630). Non appena ha saputo la notizia, il sostenitore più accanito della Sennissima, Gianni De Michelis, si è mostrato un po' preoccupato. «Certo - ha detto - se non c'è consenso non si può fare».

Il ministro degli Esteri non ha però perso tempo e, a sorpresa, ha annunciato al consiglio comunale di Venezia: «Proporriamo subito una guida omogenea per la città, Psi-Dc-Psdi». Giovedì 14 si riunirà il Bie (Bureau international des expositions) per la decisione definitiva.

**A PAGINA 5**

## Costarica batte Scozia e l'Eire ferma gli inglesi Risultati a sorpresa negli stadi sotto assedio



**NELLO SPORT**

## Viva l'Italia e la lingua italiana

**TULLIO DE MAURO**

Alcune decine di milioni di italiani in questi giorni hanno seguito e stanno seguendo le frequenti interviste televisive a calciatori e allenatori stranieri. In piccola parte è necessaria l'opera generosa di interpreti. Ma molto spesso gli intervistati sanno seguire domande in italiano e rispondono con un più o meno scorrevole uso della nostra lingua nazionale. La cosa è relativamente ovvia per quei non pochi che hanno giocato o giocano in squadre italiane. Ma per gli altri ha destato sorpresa. Ma come? Fuori d'Italia c'è chi, a parte tenori e soprano, conosce un po' la nostra lingua? Per rispondere qualcuno ha avanzato audaci ipotesi. È il fascino del calcio italiano, sono la buona organizzazione dei Mondiali e le virtù della nazionale italiana la causa di questa italoglossia diffusa tra calciatori e loro manager.

È vero? Sono giuste queste ipotesi e, prima ancora, è giusto il fatto?

Partiamo da quest'ultimo. Sono effettivamente parecchi gli stranieri intervistati che se la cavano con l'italiano. Abituati alle spericolatezze linguistiche di Aldo Biscardi non staremo troppo a torcere il naso dinanzi a qualche leggera menda di qualche allenatore o calciatore straniero. Leggere, leggerezza: si veda il trattamento riservato alla nostra lingua da amministratori e politici nazionali.

Ma le spiegazioni che si danno del fatto non reggono. Anche chi non è un intellettuale con casa a Capalbio è bene che si renda conto di un fenomeno in atto da una quindicina d'anni: ed è il fenomeno della crescente diffusione della capacità di presa anche linguistica propria del nostro paese in giro per il mondo.

A partire dalla metà degli anni Settanta le richieste di imparare l'italiano sono andate aumentando enormemente un po' in tutti i paesi. Gli insegnanti di italiano hanno visto cambiare il loro pubblico. Non più solo i cultori del bel canto, che per fortuna fuon d'Italia sono parecchi. O qualche persona anziana o specialisti di studi archeologici. Ma strati sociali eterogenei, giovani universitari di varia specialità, imprenditori, commercianti, pubblicitari, persone delle più varie professioni. A inizio anni Ottanta si calcolavano a oltre 700mila gli iscritti a corsi formali, regolari di insegnamento della lingua italiana nel mondo.

L'italiano è diventato una realtà linguistica presente non soltanto dove aveva da secoli una tradizione, come nei paesi del Sud-Est europeo, ma in parti disperate del mondo: dall'Australia al Canada, dal Giappone alla Svezia. Un risultato può verificarsi qualunque turista: nella Città vecchia di Stoccolma come a Tokio chi si diverte a contare in quali lingue sono fatti annunci, scritte, insegne dei negozi, targhe di mezzo, in vetrina eccetera, troverebbe che, subito dopo l'inglese, la parte di lingue toccate ormai all'italiano, che ha scinzato il francese e, come lingua di richiamo, supera di gran lunga spagnolo e tedesco.

Ci sono anche risultati più seri, durevoli e profondi: nelle grandi lingue dominanti nel pianeta, l'italiano è fonte di espressioni prese in prestito in misura inferiore soltanto all'inglese, cioè in una misura che, quindi, pareggia e in taluni casi supera spagnolo e francese, come avviene per esempio nell'inglese di America.

Dietro la fortuna dell'italiano ci sono probabilmente anche i successi sportivi, ma c'è anche molto altro. C'è anzitutto la capacità di lavoro e di intrapresa delle comunità italiane: sono milioni e milioni di anonimi ambasciatori, che si sono inseriti in altri mondi senza dimenticare la loro terra di origine. (Se non è vera è ben trovata: dicono che quando Cossiga è stato a Toronto il presidente canadese gli abbia additato i tetti della città e abbia detto: «Vede Presidente queste tetti? Li hanno costruiti i Suoi connazionali»). E, dopo

## In Bulgaria l'ex Pc ha stravinto le elezioni

**DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCO DIMARE**

**SOFIA.** Nelle prime elezioni libere del dopoguerra la Bulgaria vota socialista. L'ex partito comunista di Alexander Lilov, per quanto i risultati non siano ancora ufficiali, stravince. Al cartello dell'Unione delle forze democratiche di Jeliu Jeliu sono andati circa il 36 per cento dei voti. I socialisti hanno raccolto consensi nelle campagne e soprattutto tra l'elettorato anziano. L'opposizione, invece, ha fatto il pieno nella capitale dove ha ottenuto la maggioranza assoluta e a poche ore dalla consultazione promette vita dura ai socialisti. Il leader dell'Udf non parteciperà ad un governo di coalizione.

**A PAGINA 8**



Le nostre città

VEZIO DE LUCIA

Com'è strana l'Italia. Da mesi si discute intensamente come fare le riforme istituzionali. Ne parlano tutti, non c'è argomento politico che, a torto o a ragione, non sia ricondotto a esse. Quasi nessuno parla invece di quella riforma istituzionale già approvata che riguarda la città metropolitana.

Ma nonostante questo, resta oggettivamente assai importante la formazione della città metropolitana. Ripiegghiamo. La legge prevede che i comuni di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli (ed eventualmente Cagliari, con provvedimento regionale ad hoc), insieme ai comuni circoscrizioni, diano luogo a una nuova organizzazione amministrativa: appunto la città metropolitana, che sostituisce la provincia.

Spetta alle regioni, entro un anno dall'approvazione della legge, la delimitazione di nuovi perimetri provinciali, ovvero la indicazione di nuove circoscrizioni provinciali. (Una vivace discussione nel merito è già avviata a Venezia, grazie anche alla proposta esorbitante di estendere la nuova città fino a Padova e Treviso).

Alle regioni compete inoltre di ripartire fra la città metropolitana, che assorbe le funzioni di competenza provinciale, e i comuni in essa compresi molte funzioni normalmente affidate ai comuni: quando assumono un evidente carattere sovramunicipale o debbono essere svolte in forma coordinata nell'area metropolitana. Le materie oggetto di ripartizione sono numerosissime: dalla pianificazione territoriale ai trasporti, dalla tutela ambientale alla difesa del suolo, dalla valorizzazione delle risorse idriche alla distribuzione commerciale, e così di seguito.

Infine, entro diciotto mesi dalla delimitazione della città metropolitana, la regione provvede anche al riordino delle circoscrizioni territoriali dei comuni metropolitani. Possono formarsi nuovi comuni «per scorporo da aree di intensa urbanizzazione» o per fusione di comuni contigui. «I nuovi comuni, enucleati dal comune che comprende il centro storico, conservano l'originaria denominazione alla quale aggiungono quella più caratteristica dei quartieri o delle circoscrizioni che li compongono: per esempio, l'VIII circoscrizione del comune di Roma potrebbe diventare il comune di Roma Tiburtina, appartenente alla città metropolitana di Roma.

Come si vede, prima protagonista è la regione, obbligata a misurarsi concretamente con i problemi delle aree metropolitane. Un compito finora quasi ovunque disatteso: è prevalsa nelle regioni un'attitudine «provinciale», un'evidente difficoltà a fare i conti con le questioni cruciali del nostro sistema insediativo. La nuova legge non può in effetti considerarsi solo un'operazione di ingegneria amministrativa. Può essere un'occasione di sostanziale rinnovamento. Ha riguardato circa un terzo della popolazione italiana. Avrebbe dovuto essere al centro delle iniziative della campagna elettorale amministrativa e delle trattative per le nuove giunte. Viceversa, salvo rare eccezioni, si è dedicato molto più tempo a divagare di esposizioni internazionali e simili: una prova inaudita della crisi profonda della cultura urbanistica nazionale.

Si pensi alla questione, oggi essenziale, delle aree industriali dismesse o da dismettere. Molto spesso, la più ragionevole ipotesi di una destinazione a uso pubblico, a verde, a disinquinata nell'edificazione, è contraddetta dall'esigenza di soddisfare nuovi bisogni di attività terziarie o abitative per le quali non si dispone di altre praticabili opportunità nel territorio comunale. Ma è evidente che se il territorio comunale si dilata verso la dimensione provinciale, diventa molto più agevole l'obiettivo di un uso equilibrato dello spazio. Diventa molto più facile combattere le tendenze in atto, sostenute da un micidiale riancio della speculazione fondiaria, alla massima concentrazione di volumi e di funzioni nelle aree centrali.

Certo, quest'obiettivo è perseguibile a condizione che si restituiscano dignità ed efficacia agli strumenti della pianificazione. Oggi sono quasi sempre ridotti a simulacri. Sembra che esistano solo per consentire a leggi e deliberi di disattendere, per operare in difformità. La nuova legge consente non solo di invertire la tendenza, ma anche di innovare profondamente i sistemi dell'azione pubblica. Non si tratta di mettere mano a una nuova generazione di strumenti urbanistici tradizionali, ma di impostare nuovi procedimenti. A Roma, per esempio, il gruppo comunista al Campidoglio ha recentemente presentato una proposta di piano di salvaguardia che, anche raccogliendo le proposte di associazioni ambientaliste, sottopone a rigorosa tutela la quasi totalità del territorio comunale, proprio in attesa della formazione del nuovo piano metropolitano. Evidentemente ogni città ha problemi diversi, ma può essere analogo il metodo di avvio.

Dopo l'ultimo vertice Urss-Usa aumentate le critiche alla politica del presidente La paura del declino mentre cresce il peso politico dell'Europa e dell'Asia

«Stiamo andando alla deriva» L'America boccia Bush

GIANFRANCO CORSINI

All'indomani del vertice di Washington un commentatore americano si è domandato fino a quando potrà durare questo «ballo» fra le due grandi potenze in un mondo che sta radicalmente cambiando, se non si avvierà rapidamente anche un nuovo corso della politica americana.

Che i democratici scavalcino a destra il presidente sulla questione dei rapporti commerciali con l'Urss può dirci molte cose sulla crisi del partito di Roosevelt, ma questo episodio non è altro che un ennesimo segno di quella «crisi politica americana» che da mesi è ormai oggetto di un vasto dibattito nella nazione. La metafora che si usa ormai sui giornali per gli Stati Uniti è quella di una nave «alla deriva», priva di un nocchiero capace di pilotarla. Due rapporti della Brookings Institution e del Massachusetts Institute of Technology giungono alle stesse conclusioni consolatorie al pensiero che, per fortuna, l'America e la sua economia sono ancora così forti da «poter sopravvivere ai continui errori dell'attuale leadership politica».

Il succo delle due analisi è che gli Stati Uniti - secondo Hobart Rowen - hanno dinanzi a loro una selva di problemi economici, ambientali, commerciali e militari troppo complessi per essere risolti dai politici. Ma il curatore del Rapporto Brookings aggiunge anche che oggi Bush presiede una nazione confusa e indecisa... ed appare impreparato a cercare di imporre delle decisioni quando manca il consenso.

Se è vero che Gorbaciov è alla ricerca di un più vasto consenso nel suo paese, le cose non vanno molto meglio per il presidente degli Stati Uniti. Il famoso analista Louis Harris - fondatore della organizzazione di sondaggi che porta il suo

nome - ha scritto pochi giorni fa sul New York Times che «sbagliano coloro i quali credono che Bush abbia già in tasca l'elezione del 1992». Secondo Harris «recenti sondaggi indicano che il declino economico dell'America dinanzi alla rapida crescita della competitività asiatica ed europea è diventato una preoccupazione dominante degli americani».

I sondaggi - aggiunge Harris - dimostrano che nove americani su dieci sono preoccupati da questi «lupi e sei su dieci li vedono con serio allarme. In realtà il 75 per cento degli americani, contro il 22 per cento, è convinto che gli Stati Uniti siano in una condizione di declino nei confronti del Giappone, della Germania occidentale e di altri importanti paesi asiatici ed europei». Ma questo stato d'animo ha anche un immediato riflesso politico poiché, secondo Harris, «anche se il presidente Bush conserva un indice di approvazione relativamente alto sul piano generale (il 66 per cento secondo il suo ultimo sondaggio) è invece valutato negativamente dal 56 per cento per quanto riguarda l'economia».

Dalla diagnosi di Harris emergono anche altri particolari che denotano un graduale mutamento di tendenza in rapporto alla filosofia reaganiana, laddove si dice che il pubblico è preoccupato dal fatto che il reddito dei poveri è diminuito del 9 per cento negli ultimi dieci anni e quello dei ricchi è aumentato del 19 per cento. Cosicché «se gli americani su dieci vorrebbero dei programmi urgenti tesi a riportare i poveri nel mondo del lavoro».

Le cifre di Harris attualizzano soltanto il vasto repertorio di motivi di critiche che da tempo si intrecciano a più voci negli Stati Uniti. Recentemente la intellettuale New York Review of Books presentava in copertina un saggio dell'economista Felix Rohatyn con la richiesta di «una perestrojka per l'America». Questo autorevole esponente di Wall Street chiedeva perentoriamente al suo paese di «divertirsi finalmente quello che gli altri credono che sia». Agli americani che si rallegrano di avere «battuto il comunismo» Rohatyn ricordava che «se le economie controllate non hanno avuto successo l'esperimento americano di una economia di mercato e senza vincoli è stato tutt'altro che un successo». Secondo Rohatyn «il comunismo è stato battuto da popoli che credono nella possibilità ideale di avere al tempo stesso la democrazia e il «mercato sociale» invece della realtà americana».

Secondo molti americani, insomma, gli Stati Uniti non sono più un modello e il decano della John Kennedy School of Government di Harvard ritiene oggi che le nuove nazioni preferiscano la visione della democrazia ideale di Tocqueville a quella «competitiva» di Shumpeter adottata dall'America moderna.

Corvi e avvoltoi volano sull'Inps e all'orizzonte non appare neanche un progetto di riforma

UGO ASCOLI\*

La produzione legislativa italiana in tema di pensioni appare caratterizzata da due aspetti contraddittori: da un lato il blocco della legislazione «alla» di prospettiva, capace di introdurre modificazioni ampie e durature, dall'altro, l'infinita, convulsa emanazione di provvedimenti con effetti limitati nel tempo e rivolti a «collocare» molto ristretto. Così ci esprimemmo analizzando il «welfare state all'italiana» nei primi anni 80. A prova di ciò stava il fatto che nella seconda metà degli anni 70 il Parlamento italiano avesse prodotto «mediamente ogni dieci giorni una nuova legge che andava ad incidere sul funzionamento dell'Inps e quindi del sistema pensionistico nel suo complesso. Nel settembre del 1973 il governo di unità nazionale aveva presentato un disegno di legge che avrebbe potuto frangere le spese per le pensioni ed introdurre un elevato grado di razionalizzazione nel sistema previdenziale. Incontrò ovunque rite, formidabili resistenze. Cambiarono poi gli equilibri politici complessivi e quel tentativo naufragò completamente. Da allora nulla è più accaduto salvo il tentativo di De Michelis. Anche questa legislatura è assai probabilmente destinata a chiudersi senza la riforma. Continua quindi a prevalere la «cultura del nuovo». Non saranno certamente le «cristofore» iniziative del ministro del Lavoro a sbloccare la situazione. In questo stato di attesa si riprende vigore quella «cultura dello sfascio e del crollo» che, come bene ha recentemente ricordato Giacomo Millettello, aveva prodotto un'importante battaglia allora, che si era battuta per l'introduzione dell'otto contributivo e la deindeizzazione di trattamenti pensionistici: tutto ciò avrebbe disanguinato ulteriormente il sistema pubblico e aperto ingenti spazi alla previdenza integrativa privata, la quale sarebbe allora apparsa ai più come la panacea di tutti i mali. Quella cultura si alimenta oggi di quell'obiettività fra i quali fondamentalmente il «boicottaggio» della legge 68 del marzo 1989: tale legge, fra gli altri suoi obiettivi, tendeva ad operare una chiara distinzione fra i compiti previdenziali istituzionalmente affidati all'Inps e quelli invece più propriamente di tipo assistenziale, che dovrebbero essere addossati alla fiscalità generale. A tutt'oggi invece lo Stato, appoggiandosi ad una assai discutibile interpretazione dell'art. 37, laddove si parla di «progressiva» assunzione di taluni oneri, resiste fortemente proprio all'applicazione delle norme volte a sgrovare definitivamente i conti della previdenza pubblica dagli impegni non previdenziali, delimitati nella fattispecie assistenziale. Sume attendibili, quantificano in circa 10.000 miliardi l'onere assistenziale complessivo che in tal modo lo Stato non prende in carico e che quindi pesa come un macigno nei bilanci Inps. Il sufficiente ricordato in questa sede è che il bilancio preventivo approvato per il 1990 dal consiglio di amministrazione dell'Inps ha previsto un deficit di circa 5.000 miliardi, per rendersi conto della rilevanza dell'azione governativa. Qui si individua la prima battaglia da affrontare per scongiurare la cultura dello sfascio e del crollo: essa va combattuta, in base al già citato articolo 37, sul terreno della prossima legge finanziaria, dove dovranno essere iscritti gli oneri assistenziali a carico dello Stato.

C'è poi un secondo terreno di straordinaria rilevanza politica e culturale su cui, per altro, l'Inps si sta muovendo: intendiamo riferirci alla evasione e all'evasione contributiva. Stando a recenti stime, prodotte all'interno dell'Inps, assai autorevoli e caute, saremmo in presenza di un'evasione contributiva pari a circa 15.000 miliardi, nonché di segnali assai preoccupanti di una massiccia elusione nell'area del lavoro non dipendente. Si è poi proceduto ad ulteriori riscontri sui contributi sanitari dovuti dai redditi di lavoro non dipendente, arrivando a calcolare un'evasione complessiva dal 1985

ad oggi di almeno 10.000 miliardi. L'Inps è impegnato assai seriamente in questo campo ma è evidente come la complessità e la vastità delle questioni in gioco un vasto fronte di alleanze sociali e politiche e il manifestarsi di una decisa volontà politica.

Tutti i calcoli e i ragionamenti fondati scientificamente, condotti sul futuro del sistema pensionistico italiano tendono a dimostrare come alcuni rilevanti cambiamenti siano ormai imprescindibili, di fronte alle epiche trasformazioni socio-economiche demografiche e culturali della società italiana. Tuttavia sul fronte politico ci troviamo di fronte ad un paesaggio popolato da fantasmi: nessun serio progetto di riforma è allo studio del Consiglio dei ministri, i partiti preferiscono non parlarne troppo, lo stesso sindacato non sa bene cosa fare. L'unica voce forte che si è levata recentemente è quella della Confindustria: in quella sede, tuttavia, operando palesi forzature volte essenzialmente allo scopo di evidenziare una presunta anomalia italiana nel settore pensionistico, si è voluto soprattutto portare acqua al mulino della previdenza integrativa privata. Va dato atto comunque alla Confindustria di essersi mossi, emulando con nettezza e dovizia di analisi i propri obiettivi. Ciò tuttavia non è servito a scuotere i fantasmi.

Nel febbraio scorso la commissione istituita dalla presidenza del Consiglio per l'analisi dell'impatto sociale dei provvedimenti normativi, e presieduta da Ermanno Gorrieri, al termine di un anno di lavoro condotto nell'indifferenza di Palazzo Chigi, ha consegnato un voluminoso rapporto sull'impatto sociale dell'attuale sistema pensionistico: ne scaturiscono preziosi suggerimenti per i futuri assetti previdenziali. A tutt'oggi nessun riscontro è venuto dal Palazzo.

Intanto, in attesa che qualcosa accada, corvi e avvoltoi hanno ripreso a volare sull'Inps. Le fughe di notizie si susseguono rapide fra una riunione e l'altra del Consiglio di amministrazione: in molti si sentono in dovere di attaccare il bilancio difficile dell'Inps e di accusare, più o meno esplicitamente, la precedente gestione a presidenza Cgil di aver camuffato la cruda realtà a fini volgarmente e bassamente propagandistici. Lo stesso ministro del Lavoro, dopo essersi addirittura astenuto sull'approvazione del bilancio preventivo per l'anno in corso, si è fatto indelatamente promotore di attacchi all'Istituto basati su presunti riscontri empirici, la cui fondatezza è in realtà a tutt'oggi da verificare; ciò prima ancora che il consiglio di amministrazione avesse avuto la possibilità di ponderare cifre e significati dell'andamento del bilancio. L'ultimo assalto alla dignità dell'Inps è stato infatti condotto sulla base di presunti scostamenti tra i naturali andamenti della spesa pensionistica e quanto previsto nei vari modelli previsionali costruiti negli ultimi anni, che si spingono fino al 2010. Tutto è accaduto prima ancora che il consiglio di amministrazione avesse ricevuto ufficialmente dalla direzione generale quei dati. La notizia rischia allora nuovamente di avvolgere e confondere i contorni del palazzo dell'Inps.

Si impongono interventi rapidi nelle direzioni sindacate, allo scopo di garantire la trasparenza del sistema e ad un tempo un alto livello di protezione pubblica nel campo previdenziale, il più universalistico possibile. La questione deve entrare con forza nel quadro delle elaborazioni programmatiche che accompagnano la nascita della nuova «formazione politica», se si vuole evitare che, nel frattempo, abbia successo un grandioso attentato agli interessi di milioni di lavoratori.

\* docente all'Università di Messina e Consigliere di amministrazione dell'Inps

I «senderisti» restano soli le guerriglie non ci sono più

SAVERIO TUTINO

Il cadavere del giornalista americano Todd Carpenter, di 28 anni, un avventuroso inviato del Tampa Tribune (della Florida), apparve una sera di novembre, sfuggito dalle torture, sul selciato della piazza principale di Uchiza, una sperduta località della selva centrale del Perù. Gli uomini di Sendero luminoso l'avevano catturato appena sceso dall'aereo, in un paesino dell'interno, e l'avevano poi venduto a una banda di narcotrafficienti comandati da un certo Rabioso, di nazionalità colombiana. Il giornalista, dissero, era in realtà un agente segreto della Dca, l'agenzia statunitense per la lotta contro la droga. Dopo averlo torturato e ucciso, Rabioso ha cercato a sua volta di farsi pagare una taglia di 50 mila dollari dal Castello di Medellín, che aveva offerto questa somma per ogni agente della Dca assassinato. Quelli di Sendero luminoso negano di essersi alleati con i narcotrafficienti: «Siamo schierati con i contadini poveri che coltivano la coca. Chi guadagna sui traffici di coca sono i militari e la polizia».

Sei mesi dopo, a Lima, si è cominciato a parlare di diserzioni dalle file di Sendero luminoso. In maggio, quando una retata alla periferia di Lima ha permesso alla polizia di arrestare 250 presunti guerriglieri, si è detto per l'ennesima volta che il grande capo di Sendero, il professor Manuel Ruben Abimael Guzman Reynoso, era sfuggito per un pelo alla retata e stava aggrandosi sui monti, braccato dalle forze dell'ordine insieme con la sua compagna Augusta La Torre, ormai sfinito dalle malattie e sul punto di arrendersi. La stessa cosa è stata ripetuta almeno dieci volte, negli ultimi dieci anni. Eppure né i frequenti retate negli ambienti universitari di Lima, né i rastrellamenti, né le diserzioni, e neppure le malattie del presidente Gonzalo come lo chiamano i suoi compagni, sono riuscite finora a venire a capo del movimento che si autodefinisce partito comunista del Perù «Sendero luminoso». Così la lotta armata, che è il suo «fuoco purificatore», continua. E il «pensiero di Gonzalo» - la «quarta spada del marxismo» dopo quelle di Marx, Lenin e Mao - rischia di impensierire a lungo anche il «giapponese Fujimori che ha vinto domenica scorsa il secondo turno delle presidenziali».

Eppure qualcosa di nuovo sta accadendo anche nel mondo irriducibile dell'ormai trentennale guerriglia, alla quale molti settori della sinistra latino-americana affidano le loro speranze di riscatto. Certo, i problemi che hanno determinato l'insorgere delle guerriglie non sono stati neanche minima-

mente intaccati. Ma né il «castrismo-peronismo» dei movimenti rivoluzionari nazionali-populisti, né il «guerrismo-maoismo» di quelli propriamente orientati del marxismo riescono più a frenare la decadenza di una politica della lotta armata che in tre decenni non è riuscita ad affermarsi in nessun paese dell'America latina, oltre a Cuba.

Tranne Sendero luminoso, che si dichiara capace di andare oltre il pensiero di Mao nel creare il «grande mito soggettivo» che rende immortale la rivoluzione (per cui Gonzalo, una volta o l'altra, può anche morire ma il movimento non si arresterà), negli ultimi mesi tutti gli altri movimenti guerriglieri dell'America latina sono venuti a patti con i rispettivi governi. La guerriglia del Guatemala, rappresentata dalla Unità rivoluzionaria guatemalteca (Urg), ha raggiunto il primo giugno a Madrid un accordo con i nove partiti politici del Guatemala: non sabotare le elezioni generali di novembre; in cambio, i partiti si sono impegnati a convocare entro il 1991 un'assemblea costituyente e a reinserire il movimento armato nella vita civile.

Per cercare di metter fine alla guerra civile, anche la guerriglia salvadoregna ha firmato il 4 aprile a Cinevra un accordo col governo (del presidente Cristiani); si lavorerà per una soluzione politica del conflitto nel più breve termine, per stimolare la democratizzazione del paese e garantire il rispetto dei diritti umani, riunificando la società».

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

PERSONALE
ANNA DEL BO BOFFINO
E per le donne?
Un bel film d'amore
anche i maschi a cucinare il sugo, se ne che parità è.
3) Libertario: il calcio è un business; gli uomini che si fanno elettrizzare sono dei boccaloni, o del sottosviluppati, o comunque indugiano alle regressioni. Io, poi, il mucchio selvaggio non lo sopporto. Tutti ammassati a gridare, bere, abbuffarsi di pizza e spaghetti. Per me, lui può andare a vaff. Io taglio. Vado in campagna, da mia zia che sta sola, senza marito e senza figli. La Luisa va a Oxford, a una full immersion di inglese, le altre si sono organizzate per uscire insieme, andare al cinema, ammesso che il tenagor è aperto, i cinema, in giugno Per il rito sportivo nella tv alternativa. Non si può uscire tutte le sere.
4) Sperimentale/esplorativo: l'insomniaca o collabori o te ne vai. Ma guarda te se metti il naso negli accordi di gruppo maschile. Ho visto matrimoni saltare alla vigilia delle nozze, dopo una convivenza annuale, solo perché lei ha detto: «Sono stufa di avere uomini per casa». Volendo, si può farsi un'idea precisa del «maschile», in questo periodo: dagli arci eretti all'immaginario, tutto l'incenso minu-

to per minuto. E, certo, non è uno spettacolo da ridere; ma se ti fai venire lo spirito antropologico può anche essere interessante. È istruttivo. A proposito di Amare senza illusioni, i Mundial sono la prova, l'inevitabile. Dopo, se continui a dire che lo ami, o hai la cataratta oppure senza uomo non ce la fai proprio. Perché è chiaro che sotto ogni nostro beneamato baronetto c'è un hooligan in agguato. Tanto vale saperlo: donna avvistata, mezza salvata».
Nell'ampia gamma dei possibili comportamenti di coppia, rimane tuttavia aperta

la scottante questione: che cosa ci offre la tv alternativa? Domenica mattina un'ascoltatrice di Prima pagina poneva al giornalista di turno alcune domande: «Ma per chi ci hanno prese? Ci fanno vedere Liz Taylor quattordicenne che si linge fantino. Ci fanno vedere Katherine Hepburn diciottenne nella parte di Jo in Piccole donne, versione originale del 1933. E ci promettono perfino Love Story e Un uomo, una donna. Sa che emozione. Ma non ci pensano proprio all'audience femminile?». Il gentile collega di turno, se non erro Vittorio Risci del Messaggero, faceva notare all'ascoltatrice che non c'è solo la tv: un buon libro, per esempio, o un incontro serale con le amiche potrebbe costituire un diverso gradivo e culturalmente valido.
Questo lo sapevamo anche noi. Ma vorrei vedere se ai flous, invece della partita,

**Altissimo**  
«La Dc ha la lingua biforcuta»

ROMA. «La Dc deve parlare con lingua dritta. Finora, invece, ha parlato con lingua biforcuta». Lo ha affermato il segretario del Pli, Renato Altissimo. Secondo il numero uno liberale infatti, sul problema delle privatizzazioni, lo scudocrociato non ha una posizione univoca. «In questo caso la sua lingua si biforca: una punta è costituita dalle affermazioni di Giulio Carli, l'altra dalle dichiarazioni di Carlo Fracanzani. Quindi, noi, ci attendiamo che la Dc si pronunci chiaramente sulle privatizzazioni e non solo su quelle».

Altissimo, però, ha dei dubbi sul fatto che possa esserci un vero chiarimento con i democristiani: «Sembra davvero - ha rilevato - di trovarsi di fronte alla situazione descritta da Beckett in "aspettando Godot". Riferendosi poi al semestre di presidenza italiana della Cee ha aggiunto: "Se fosse inteso come un'ancora di salvezza per il governo sarebbe una trappola morta e, un'alibi per l'azione».

Infine, rispondendo ad una domanda sul "verice economico" previsto per domani, Altissimo ha osservato: «Credo che Andreotti, che si è finalmente risvegliato, intenda dare una sferzata alla maggioranza, per portare ad approvazione i decreti economici collegati alla finanziaria del '90».

**Regione**  
Presidente socialista in Piemonte

TORINO. Carla Spagnuolo, socialista, ex assessore al comune di Torino, è stata eletta ieri sera presidente del Consiglio regionale del Piemonte. La candidatura dell'esponente socialista è stata sostenuta dai consiglieri del pentapartito. Ma almeno uno di questi, si è scoperto dopo che sono state aperte le urne, non ha votato secondo le indicazioni del proprio gruppo.

A sostegno della Spagnuolo, probabilmente, ha votato anche la rappresentante dei pensionati, Margherita Gissara, 25 anni, che grazie al pentapartito ha ottenuto un incarico nella segreteria dell'ufficio di presidenza dell'Assemblea. Il tentativo in corso, infatti, quello di arrivare ad un «espartito» alla Regione, con il partito dei pensionati, per avere uguale appoggio al comune di Torino, dove l'alleanza a cinque non ha la maggioranza.

Carlo Federico Grosso, comunista, è invece stato eletto vicepresidente. Pure vicepresidente è il democristiano Carlo Picchini. Tra i quattro membri segretari dell'Assemblea regionale, oltre alla rappresentante dei pensionati, sono stati eletti Luigi Gallarini, del Psdi; Igor Stagliano, dei Verdi arcobaleno; e Andrea Foco, del Pci.

Il capo dello Stato a San Marino torna sul giallo del Dc9 esploso  
«Mi auguro che ogni istituzione abbia il senso di responsabilità»

**«Su Ustica voglio la verità»**

**Cossiga insiste: «Non accetterò confusioni...»**

«Profondamente preoccupato». Ecco lo stato d'animo di Cossiga di fronte al sempre più intricato giallo di Ustica. Intende intervenire, il presidente? Risponde: «Se dovessi temere che da una confusione di ruoli dovesse derivare una confusione di situazioni ed un allungamento dei tempi di accertamento della verità, non esiterei un attimo a farlo...».

DAL NOSTRO INVIATO  
PASQUALE CASCELLA

SAN MARINO. «Io voglio la verità su Ustica». Così il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, spiega quel suo inciso nel discorso di Milano sull'esigenza di «capire» se la giustizia venga amministrata dai giudici o si stia instaurando un sistema di accertamenti paralleli della verità. Di fronte al rischio che la verità su Ustica sia ulteriormente compromessa se non, peggio, oscurata, il capo dello Stato medita se non sia il caso di intervenire con il peso della sua responsabilità

istituzionale. Lo farà? «Mi auguro che ogni istituzione abbia il senso di responsabilità di comprendere quello che può e quello che non può fare. Ma se dovessi temere che da una confusione dei ruoli dovesse derivare una confusione di situazioni ed un allungamento dei tempi di accertamento della verità o della credibilità dell'esercizio della giurisdizione, non esiterei un attimo a farlo. Per rispetto dei morti, dei vivi e

del dinto».

È una conferma per "l'Unità", che aveva messo in relazione quel «monito» del capo dello Stato con il nuovo scontro politico acceso dentro e fuori la Commissione parlamentare sulle stragi che si appresta a consegnare al Parlamento una prima relazione sul lavoro di indagine finora svolto sulla drammatica vicenda dell'esplosione del Dc 9 nel cielo di Ustica. Un lavoro segnato da polemiche arroventate, con il presidente repubblicano della commissione, Libero Gualtieri, che chiama in causa i ministri e i capi militari dell'epoca, con il socialista Salvo Andò che alza il tiro oltre i «ministri dei militari», con il missino Staiti di Cuddia che accusa il giudice incaricato dell'inchiesta, Giorgio Santacroce, di aver contribuito al depistaggio in quanto parente di un manager dell'Aeritalia. Collusioni, depi-

staggi, inganni: una catena di accuse e controaccuse che coprono un arco di ben 10 anni. Nessuno lo ha detto esplicitamente ma allora - il 1980 - Cossiga era il presidente del Consiglio dei ministri. Ma non è l'ipotesi di una qualche manovra politica che sembra impressionare il capo dello Stato di oggi. Quando gli chiediamo, nella confusione che accompagna i suoi spostamenti nelle piccole strade di San Marino, se è preoccupato dei nuovi boati sulla vicenda di Ustica, Cossiga a non risponde subito. Come a voler pesare le parole. Poi conclude: «Sono profondamente preoccupato». Preoccupa il capo dello Stato che l'affastellarsi di iniziative e opinioni, anche con le più buone intenzioni, finisca col creare «quel clima di confusione che a tutto è utile fuorché all'accertamento della verità». Un «valore» le definisce Cossiga. «Continuerò a perseguirlo

come ho fatto dal primo momento in cui fu investito di questo problema». Era il 1986, con Cossiga al Quirinale e Bettino Craxi a palazzo Chigi, quando fu posta la questione del recupero del relitto dell'aereo. E il presidente della Repubblica sostenne questa esigenza, a dispetto di quanti avanzavano dubbi tecnici e persino contabili, proprio per contribuire all'accertamento della verità. Questa resta la risposta per le difficoltà dell'oggi.

In altri termini il timore del presidente è che il sovrapporsi non di forme di controllo poli-

tico bensì di iniziative che ancora non si distinguono, politicamente e costituzionalmente, dall'indagine giudiziaria, possa infrangere il principio della esclusività dell'attribuzione della funzione giurisdizionale ai magistrati. Questa riflessione ha portato uno studioso di scienze giuridiche come Cossiga al richiamo di Milano. I giudici possono sbagliare? «Grazie a Dio» ha detto Cossiga ai suoi più stretti collaboratori - siamo in un paese di diritto dove vasta è la gamma di strumenti, giurisdizionali e non, a cui ricorrere nel caso i magistrati non fossero nel vero...».



Il relitto del Dc9 accanto una riunione del Csm

Elena Paciotti di Md protesta per gli attacchi del capo dello Stato

**«Respingo le accuse al Csm»**  
**Un magistrato si dimette**

Csm delle polemiche, anche alla vigilia della scadenza. Si faranno tra venti giorni le elezioni per rinnovare tutti i componenti di Palazzo dei Marescialli ma Elena Paciotti, consigliere di Magistratura democratica, non ha tollerato l'ultimo attacco di Cossiga al consiglio e si è dimessa. Replica il Quirinale: «Sfortunatamente ci sono problemi più gravi».

CARLA CHELO

ROMA. «Vi sono momenti nella vita di ciascuno in cui la propria dignità personale appare come l'unico residuo valore da difendere, nella confusione delle polemiche che travolgono, con generalizzazioni improprie, persone e istituzioni». Inizia così la lettera di dimissioni dal Csm indirizzata a Cossiga da Elena Paciotti, di «Magistratura democratica». È una risposta personale ed amareggiata al discorso pronunciato a Milano dal presidente Cossiga, (che aveva criticato l'atteggiamento «umultuoso e disinvoltato» di alcuni organi dello Stato, cioè del Csm).

Ma la lettera di Elena Paciotti non è solo uno sfogo personale. È tutto il gruppo di Magistratura democratica a dimostrare insolenza per le frecciate, gli attacchi e i progetti di ridimensionamento del Csm. E il presidente Cossiga, da qual-

che mese, sembra essersi schierato decisamente tra chi vedrebbe deciso una magistratura meno prolomata.

Ecco perché, insieme alle dimissioni di Elena Paciotti, arriva una nota di sostegno degli altri due rappresentanti di Magistratura democratica: «Elena Paciotti ha ragione», scrivono Giancarlo Caselli e Giuseppe Borrè - ha inteso difendere la dignità del consiglio oltre alla sua personale. Non ci siamo dimessi solo perché questo avrebbe causato la crisi del Csm e il gesto di Elena Paciotti è contro la crisi».

Secondo Elena Paciotti dovrebbero essere motivo di riflessione gli «attacchi tanto generici quanto corali, che tolgono ogni legittimità al lavoro profuso» e il fatto che «Ella stessa, signor Presidente - agendo anche nella sua veste di capo dello Stato, è parso avallare tale - a mio avvi-



so ingiustificata - pubblica e generale disistima. In questa situazione», scrive ancora l'esponente di md - ritengo di non avere alcuna concreta possibilità di un confronto sereno sulle cose: come ella ha ammonito «chi non è d'accordo si tenga la sua opinione».

Dal Quirinale nessun commento ufficiale alle dimissioni ma una battuta pungente: «Sfortunatamente» ha commentato Cossiga - ci sono pro-

blemi ben più gravi nel Paese che non le dimissioni di un componente del Csm».

A Palazzo dei marescialli, invece, le dimissioni di Elena Paciotti hanno sollevato un pandemonio. La prima commissione (aveva all'ordine del giorno la revisione del caso Ayala, il caso Ustica e il caso Tobagi) è stata subito sospesa. In clima di smobilizzazione (le elezioni per il prossimo Csm si terranno tra venti gior-

una persona d'ottimo umore. Talvolta mi fanno arrabbiare, ma non è il caso di San Marino...».

Anzi, dalla piccola Repubblica incastonata nella Romagna, Cossiga arca una sorta di invito alla tregua, in nome della «responsabilità» che l'Italia dovrà affrontare, dal primo luglio, con il lutto di presidenza della Comunità europea: «I sei mesi che abbiamo di fronte sono forse fondamentali per la storia del nostro continente». Lo dice alla maggioranza, che si trascina in polemiche tali da indurre Giulio Andreotti a dire alla Direzione Dc di essere tentato di mandare all'aria «baracca e burattini» e non lo fa solo perché incombe quell'impegno europeo.

Quello sfogo non deve essere piaciuto molto a Cossiga se, nella conferenza stampa, definisce la scadenza europea un'opportunità ma anche una sfida, un onore ma anche una responsabilità. Puntualizza il presidente della Repubblica: «Questo non è un invito a far

venire meno la dialettica e il confronto, ma a saper cogliere il senso delle responsabilità, della misura, del dovere». Si rivolge anche all'opposizione auspicando che sulla grande sfida della trasformazione dell'Europa in una Comunità politica sia possibile un «incontro unitario». Puntualizza ancora: «Come avviene in quei paesi nei quali l'alternativa, è pienamente vissuta». Dunque, «non per nostalgia verso formule politiche del passato ma per la consapevolezza delle responsabilità politiche» di ognuno che derivano da principi dell'unità nazionale. C'è pure una riflessione generale sul ruolo dei partiti: il problema è che i partiti debbono fare i partiti, le correnti le correnti. Certo, i partiti debbono interpretare gli interessi del paese secondo il loro filone ideale ma mai subordinando gli interessi generali ad interessi particolari.

Anche parlando con passione dell'«avventura» di una Co-

munità che si evolve oltre il confine dei 12 paesi membri, oltre l'Europa occidentale, oltre le politiche settoriali ed economiche («Nessuno può pensare di sostituire la cortina di ferro con una cortina di Ecu»), Cossiga introduce una considerazione personale che risente delle polemiche che lo hanno investito. Indica le tante innovazioni giuridiche e istituzionali necessarie nel '93 per un'Europa «soggetto sovrano» e dice: «Allora anch'io mi potrei sbizzarrire». È ancora più esplicito sul rifiuto di una ricandidatura quando gli si chiede se è d'accordo con la proposta di abolire il semestre bianco: «Se vogliono impedire la rielezione del presidente della Repubblica lo sono totalmente favorevole». In tema c'è anche una battuta di Andreotti, che molti danno in corsa per la successione. La riassume, e risponde, lo stesso Cossiga: «Ha detto che non gli sembrava appropriato ed educato parlare di candidature al Quirinale quando un presidente

c'è. L'ho ringraziato per questo, come uno che rifiuta una tazzina di caffè perché ne ha preso fin troppo per 5 anni».

Presidente, ha preso il caffè con Craxi sabato sera a Milano? «Solo Hag, perché abbiamo discorso fino all'una». È stata riconciliazione, allora? «Non vi era nessun motivo di riconciliazione perché non vi era stato nessun motivo di turbamento». Ma ci sono state le accuse alle «supreme cariche dello Stato» della segreteria socialista... «Può darsi che l'esplosione li avesse traditi, tagliato corto Cossiga. Ma questo tendere la mano è, in fin dei conti, un altro modo per togliersi qualche sassolino dalla scarpa». Presidente si sente scomodo o incorporeo? Risponde: «Le persone che si sentono incomprese sono sempre presuntuose perché credono di esprimere più di quello che gli altri possono comprendere. Io sono semplicemente un presidente che è riuscito a spiegarsi solo negli ultimi tempi. E se non è stato

**Craxi: «In Italia si parla solo di calcio...»**  
Si alla tregua con Andreotti



Dunque è vero? I Psi concedono al governo di Giulio Andreotti un altro mese di tregua? Da Tokyo - dove si trova in qualità di rappresentante del segretario generale dell'Onu per i problemi del debito del terzo mondo - Bettino Craxi risponde di sì. «Tanto - spiega - mi dicono che in Italia si parla solo di calcio...». Dello stato di salute del governo italiano, dunque, il Psi tornerà ad interessarsi solo nella seconda metà di luglio, visto che gli impegni internazionali di Bettino Craxi dovrebbero - almeno per questa fase - concludersi il 7 luglio, quando presenterà a Perez De Cuellar, a Ginevra, una ipotesi di soluzione per i problemi del debito.

**Ma i giovani pri dicono a La Malfa: «È ora di uscire dal governo»**

«L'impegno europeo dell'Italia non è ragione sufficiente per lasciare le cose come stanno. Per questo motivo ribadiamo l'auspicio, già pronunciato nelle nostre risoluzioni congressuali, affinché i repubblicani trovino con sicurezza la volontà di disimpegnarsi dall'attuale maggioranza». È quanto si sostiene in un documento approvato ieri dalla Direzione dei giovani repubblicani. Per la Fgr il crescere della litigiosità tra i ministri, sottolineata dallo stesso Andreotti, il venir meno assoluto di una qualsivoglia indicazione di indirizzo politico, l'assenza totale di respiro programmatico, segnano, al di là di ogni altra valutazione, l'esaurimento sostanziale di questa esperienza.

**Cariglia ricorda Saragat: «L'unica via rimane quella del Psdi»**

Per Antonio Cariglia - che ieri ha ricordato Giuseppe Saragat, a due anni dalla scomparsa - «va ribadito con forza che solo un progetto comune tra socialisti, socialdemocratici e laici farà uscire il comunismo dalle sue ambiguità e renderà possibile la strada della socialdemocrazia. L'unità socialista non basta. Quello che conta è convincere i comunisti delusi che altra è la via, e comune deve essere il progetto per socialdemocratizzare la sinistra italiana e per rendere la nostra socialdemocrazia uguale a quella degli altri paesi occidentali».

**Giunta Dc-Pci a Rovereto E il Psi minaccia ritorsioni**

Democristiani, comunisti, repubblicani e socialdemocratici annunciano di aver raggiunto un accordo per il governo di Rovereto (seconda città del Trentino) e il Psi minaccia immediate ritorsioni alla Provincia e allo stesso comune di Trento. Prima delle ultime elezioni amministrative Rovereto era amministrata da una giunta Dc-Psi-Pri. Ora i socialisti annunciano che se sarà davvero varato un governo che li esclude, faranno saltare gli accordi già raggiunti al Comune di Trento ed alla Provincia, dove sarebbero pronte al varo giunte composte da Dc, Pci e Verdi.

**Zanone sindaco di Torino? I repubblicani: «Sì, a patto che...»**

«L'ipotesi della sindacatura Zanone deve trovare armonica composizione con le richieste avanzate dalle altre forze». Questo scrive la «Voce repubblicana» che si dice dispiaciuta del fatto che lo stesso Zanone «abbia accennato ad un "veto" che da parte nostra non esiste proprio per nulla». Il problema è un altro: il problema è che «venga attribuito al Pri il riconoscimento della guida di uno dei tre enti che fanno capo a Torino... I repubblicani - spiega infatti la «Voce» - non possono continuare a vincere le elezioni e a vedere i loro successi non tradotti in adeguate responsabilità amministrative». E l'organo del Pci conclude: «Non il Pli, ma Dc e Psi devono trarre le conseguenze a Torino della nostra legittima richiesta. È una questione che va risolta con equilibrio e con un occhio al contesto nazionale».

**Napoli, partiti contrari allo scioglimento Un appello all'opposizione**

Il consiglio comunale di Napoli si è riunito ieri per discutere della crisi aperta dalle dimissioni del sindaco Lezzi. Tutti i partiti si sono espressi contro l'ipotesi di uno scioglimento del consiglio, e dalla maggioranza è venuto un appello al coinvolgimento anche dell'opposizione sulle emergenze della città. Tanto il ministro De Lorenzo quanto il sottosegretario Galasso hanno definito l'ipotesi di uno scioglimento una «preferibile solo in mancanza di iniziative politiche». E Galasso ha aggiunto: «La sopravvivenza del Consiglio è possibile se si va oltre il gioco degli schieramenti e delle soluzioni ristrette nei confini della maggioranza».

GREGORIO PANE

Francesco Cossiga a San Marino chiede alla maggioranza una tregua in vista del semestre Cee  
Andreotti in corsa per il Quirinale? «Mi ha detto: un presidente c'è, per ora non voglio parlare di candidature»

**Appello ai partiti: «Per sei mesi niente crisi»**

Il semestre di presidenza Cee non è cronaca ma storia; comporta onori, oneri e responsabilità». Questo manda a dire Cossiga ad Andreotti tentato di salire al Quirinale per mollare tutto. È una sorta di invito alla tregua nella maggioranza. Il capo dello Stato parla anche all'opposizione di «terreni d'incontro unitario». La ricandidatura? «Rifiuto la tazzina di caffè. Ne ho prese fin troppe...».

DAL NOSTRO INVIATO

SAN MARINO. «È Optalidon», dice Francesco Cossiga mostrando due pastiglie. Le prende per «prevenire il mal testa» ed «essere pronto a non farsi mettere in mezzo». Anche qui, nell'antica terra della libertà, il capo dello Stato deve stare attento alle insidie di una fase politica travagliata. A San Marino, Cossiga è arrivato per fare da «testimone» alla firma tra il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, e i due capitani reggenti del governo del Tirolo, il comunista Adalmiro Bartolini e il Dc Ottaviano Rossi, degli accordi (internazionalizza-

zione del vicino aeroporto di Rimini, collegamento rapido su rotaie e trasmissioni televisive) che sanciscono il riconoscimento dell'assoluta uguaglianza tra Stati indipendenti, sovrani e fratelli.

È, insomma, all'estero e, al tempo stesso, a casa. Una singolare situazione che gli offre l'occasione per cominciare a dire ciò che non ha «potuto» o «volutto» dire mentre divampavano le polemiche sui suoi scrupoli, i suoi interventi, il suo ruolo. Mentre si inerpica sull'antica rocca gli applausi, tofficano Cossiga: «Io sono sempre

compreso è per colpa sua e non di altri».

E spiega che «il presidente della Repubblica non è solo un membro del Consiglio superiore della magistratura ed è presidente della Repubblica nonostante sia presidente del Csm; non deriva i suoi poteri di presidente della Repubblica dall'essere membro del Csm ma viceversa». Spiega anche che c'è una «bella differenza tra San Marino e gli stati confederati «ognati» dalle Leghe, perché gli stati non sono invenzione degli uomini ma il portato di processi storici». Per il resto delle polemiche che lo riguardano offre un detto sardo: «Ca si becca mali si senti...». Resta da chiarire il mistero di chi lo fa arrabbiare. «I miei collaboratori - dice Cossiga - Non c'entrano il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri. Se fossimo in una Repubblica presidenziale...». Quindi ne ha parlato con Craxi? «Quel quindi non lo capisco. Volete attirarmi in una trappola?». P.C.



Francesco Cossiga durante la visita a San Marino

Chiaromonte
«Sul Pci
Flores
farnetica»

ROMA. «Avevamo un tempo, nel Pci, un bollettino di istruzioni e direttive. Oggi le istruzioni ce le dà, un giorno sì e un giorno no, il signor Paolo Flores D'Arcais. Con la differenza che la farneticità degli articoli di questo signore supera in verità ogni accordo, anche dei tempi più bui, della vita interna del Pci».

«Siamo evidentemente alla pura e semplice, anche se assai stupida, farneticazione - commenta il presidente della commissione antimafia - a Flores D'Arcais, che sabato scorso, in un'intervista, aveva elencato le facce che vorrebbe cacciare via dalla nuova formazione politica cui abbiamo deciso come Pci di dar vita».

«Il dialogo va bene ma non si torna indietro»

«E' importante una dialettica più libera sul programma ma non si può disperdere nulla delle scelte compiute a Bologna».

ROMA. Sono arrivati davvero i giorni del dialogo, della fine dello scontro tra sì e no? L'assemblea di Ariccia ha prodotto quel «atto politico», sottolineato da Ingrao nelle conclusioni, che può portare ad un confronto sul programma?

Morto Lucio Orazi
giornalista del Tg1

ROMA. Lucio Orazi, uno dei volti più noti del Tg1, tra i protagonisti del rinnovamento del sindacato dei giornalisti, si è spento ieri a Roma per un male inesorabile che si era manifestato poco più di un anno fa.

Al Centro riforma dello Stato
un convegno sulle istituzioni
Cotturri: negli ultimi venti anni
Pci e Psi hanno mancato alla prova

«Riforme, un passivo a sinistra»

Dopo un ciclo ventennale di battaglie e proposte in materia di riforme istituzionali «la sinistra è nuda». Giuseppe Cotturri, aprendo l'assemblea annuale del Centro per la riforma dello Stato, è partito ieri da una severa analisi dei limiti delle strategie istituzionali di Pci e Psi.

ALBERTO LEISS

ROMA. Ha davvero senso parlare di un «processo costituente» che coinvolge oggi in Italia non solo il Pci, per sua scelta congressuale, ma il complesso del sistema politico e istituzionale? E se sì, come vi si colloca la sinistra? È questa domanda al centro della relazione del direttore Giuseppe Cotturri che ha aperto ieri l'assemblea del Centro.

«Il dialogo va bene ma non si torna indietro»

«E' importante una dialettica più libera sul programma ma non si può disperdere nulla delle scelte compiute a Bologna».

ROMA. Sono arrivati davvero i giorni del dialogo, della fine dello scontro tra sì e no? L'assemblea di Ariccia ha prodotto quel «atto politico», sottolineato da Ingrao nelle conclusioni, che può portare ad un confronto sul programma?

Morto Lucio Orazi
giornalista del Tg1

ROMA. Lucio Orazi, uno dei volti più noti del Tg1, tra i protagonisti del rinnovamento del sindacato dei giornalisti, si è spento ieri a Roma per un male inesorabile che si era manifestato poco più di un anno fa.

«Coalizioni politiche per governare
e movimenti per i diritti
basi di una strategia democratica»
Oggi parlano Occhetto e Ingrao

«Riforme, un passivo a sinistra»

Al Centro riforma dello Stato un convegno sulle istituzioni Cotturri: negli ultimi venti anni Pci e Psi hanno mancato alla prova

ALBERTO LEISS

ROMA. Ha davvero senso parlare di un «processo costituente» che coinvolge oggi in Italia non solo il Pci, per sua scelta congressuale, ma il complesso del sistema politico e istituzionale? E se sì, come vi si colloca la sinistra? È questa domanda al centro della relazione del direttore Giuseppe Cotturri che ha aperto ieri l'assemblea del Centro.

«Il dialogo va bene ma non si torna indietro»

«E' importante una dialettica più libera sul programma ma non si può disperdere nulla delle scelte compiute a Bologna».

ROMA. Sono arrivati davvero i giorni del dialogo, della fine dello scontro tra sì e no? L'assemblea di Ariccia ha prodotto quel «atto politico», sottolineato da Ingrao nelle conclusioni, che può portare ad un confronto sul programma?

Morto Lucio Orazi
giornalista del Tg1

ROMA. Lucio Orazi, uno dei volti più noti del Tg1, tra i protagonisti del rinnovamento del sindacato dei giornalisti, si è spento ieri a Roma per un male inesorabile che si era manifestato poco più di un anno fa.

«L'Avanti»
«Occhetto sbaglia se rallenta»

«Riforme, un passivo a sinistra»

Al Centro riforma dello Stato un convegno sulle istituzioni Cotturri: negli ultimi venti anni Pci e Psi hanno mancato alla prova

ALBERTO LEISS

ROMA. Ha davvero senso parlare di un «processo costituente» che coinvolge oggi in Italia non solo il Pci, per sua scelta congressuale, ma il complesso del sistema politico e istituzionale? E se sì, come vi si colloca la sinistra? È questa domanda al centro della relazione del direttore Giuseppe Cotturri che ha aperto ieri l'assemblea del Centro.

«Il dialogo va bene ma non si torna indietro»

«E' importante una dialettica più libera sul programma ma non si può disperdere nulla delle scelte compiute a Bologna».

ROMA. Sono arrivati davvero i giorni del dialogo, della fine dello scontro tra sì e no? L'assemblea di Ariccia ha prodotto quel «atto politico», sottolineato da Ingrao nelle conclusioni, che può portare ad un confronto sul programma?

Morto Lucio Orazi
giornalista del Tg1

ROMA. Lucio Orazi, uno dei volti più noti del Tg1, tra i protagonisti del rinnovamento del sindacato dei giornalisti, si è spento ieri a Roma per un male inesorabile che si era manifestato poco più di un anno fa.

Pri
«Il sì dà troppo retta al no»

«Riforme, un passivo a sinistra»

Al Centro riforma dello Stato un convegno sulle istituzioni Cotturri: negli ultimi venti anni Pci e Psi hanno mancato alla prova

ALBERTO LEISS

ROMA. Ha davvero senso parlare di un «processo costituente» che coinvolge oggi in Italia non solo il Pci, per sua scelta congressuale, ma il complesso del sistema politico e istituzionale? E se sì, come vi si colloca la sinistra? È questa domanda al centro della relazione del direttore Giuseppe Cotturri che ha aperto ieri l'assemblea del Centro.

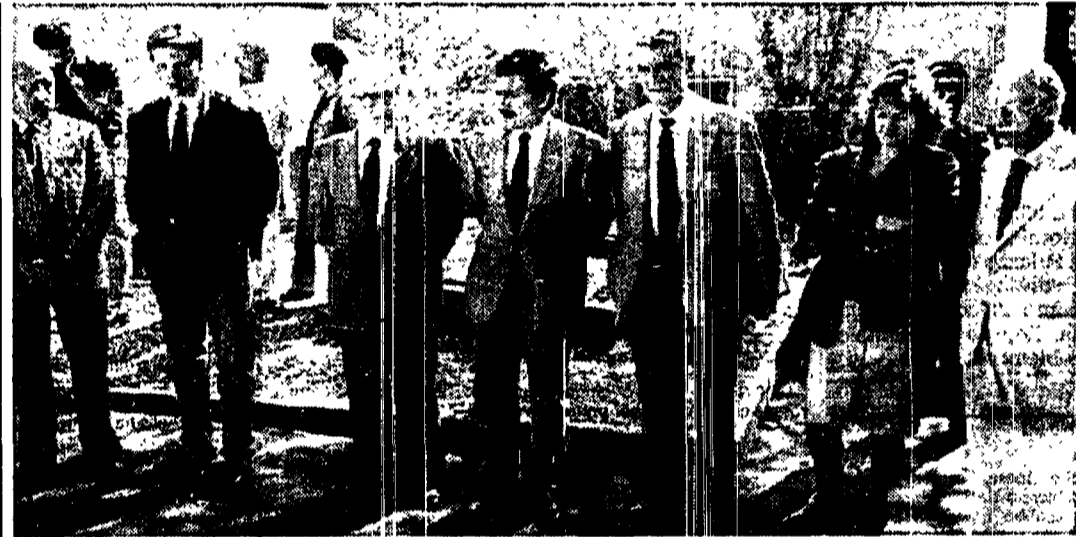
«Il dialogo va bene ma non si torna indietro»

«E' importante una dialettica più libera sul programma ma non si può disperdere nulla delle scelte compiute a Bologna».

ROMA. Sono arrivati davvero i giorni del dialogo, della fine dello scontro tra sì e no? L'assemblea di Ariccia ha prodotto quel «atto politico», sottolineato da Ingrao nelle conclusioni, che può portare ad un confronto sul programma?

Morto Lucio Orazi
giornalista del Tg1

ROMA. Lucio Orazi, uno dei volti più noti del Tg1, tra i protagonisti del rinnovamento del sindacato dei giornalisti, si è spento ieri a Roma per un male inesorabile che si era manifestato poco più di un anno fa.



La delegazione del Partito comunista rende omaggio alla tomba di Berlinguer, ieri a Roma

Omaggio del Pci
alla tomba
di Berlinguer

ROMA. Nel sesto anniversario della morte di Enrico Berlinguer, una delegazione del Pci si è recata, ieri mattina, a rendere omaggio alla tomba del segretario generale del Pci, morto a Padova dopo essere stato colpito da un malore durante un comizio, nel corso della campagna elettorale per le europee dell'84, nel cimitero di Prima Porta.

Gruppo Pci Camera dei deputati
Seminario
Lettori di madre lingua straniera:
per una soluzione legislativa
Partecipano: prof. Paul BAYLEY, sen. Matilde CALLARI GALLI, avv. Carlo D'INZILLO, on. Silvana FACHIN SCHIAVI, prof. Giancarlo FASANO, prof. James FUGAZZA, on. Bianca GELLI, prof. Guido PADUANO.
Conclude: on. Sergio SOAVE
Martedì 12 giugno 1990, ore 16-19
Roma - Sala del Cenacolo - Piazza Campo Marzio, 42

VACANZE LIETE
CESENATICO - HOTEL KING - viale De Amicis, 88 - tel. 0547-82367 - camera con bagno, balcone, ascensore, parcheggio, menu a scelta, colazione buffet in veranda - giardino, bassa stagione 29500/32500; luglio 36500/39500; agosto 49500/36500 - per un vacanza di 12 giorni 1 giorno GRATIS - offerte speciali week-end. (95)
RICCIONE - HOTEL ALFONSI - Tel. 0541/41535 - Viale Tasso 53 - vicinissimo mare - tranquillo - camere servizi - balconi - ascensore - Giardino ombreggiato - Cucina curata dalla proprietaria - Maggio giugno settembre 28-29.500 - Luglio e 20-31/8 33-35.000 - 1-19/8 42-44.000 tutto compreso. Sconti bambini (61)

G. BOCCHI - M. CERUTI - E. MORIN
TURBARE IL FUTURO
Un nuovo inizio per la civiltà planetaria
DISTRIBUZIONE GRUPPO EDITORIALE GIUNTI (FIRENZE)
Moretti & Vitali editori

BTP
BUONI DEL TESORO SETTENNALI
● I BTP di durata settennale hanno godimento 16 giugno 1990 e scadenza 16 giugno 1997.
● I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
● I titoli vengono offerti al prezzo di 96,40%; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 13 giugno.
● Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
● Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
● Il pagamento dei buoni sarà effettuato il 18 giugno al prezzo di aggiudicazione d'asta senza versamento di dittemi di interesse né di alcuna provvigione.
● Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.
In prenotazione fino al 13 giugno
Rendimento annuo massimo
Lordo % 13,75
Netto % 12,00

**Sovrintendenza  
La Malfa  
difende  
la Asso**

ROMA Il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, torna con una lettera al ministro per i Beni culturali, Ferdinando Facchiano, sulla vicenda della noia a ispettore centrale del ministero della soprintendenza ai beni culturali di Venezia, Margherita Asso. «Il provvedimento nei confronti della dottoressa Asso», scrive La Malfa, «finirebbe per assumere un inequivocabile significato nei confronti della nota concomitante vicenda dell'Expo in laguna». Per il segretario repubblicano la noia della Asso, che si è seppia impegnata per la tutela abbinata del capoluogo veneto, avrebbe «maggiore risoranza» anche in considerazione del voto espresso sull'Expo dal Parlamento europeo. «So di trovare in te, per quanto sostiene in Parlamento il tuo partito sulla vicenda dell'Expo», sostiene La Malfa, «un interlocutore che non sottovaluta affatto l'importanza della questione». Il segretario del Pri chiede infine a Facchiano di non contestare con la tua firma un provvedimento che suonerebbe esplicita sconfessione verso la linea che il Parlamento si accinge ad indicare proprio in questi giorni.

**Esposizione  
Ripa Meana  
auspica no  
del Senato**

ROMA «Dal Senato, e io mi auguro anche dalla Camera, mi aspetto un pronunciamento contrario allo svolgimento dell'Expo a Venezia nel Duemila. La maggioranza assoluta del Senato si è già manifestata. Il Senato, prendendo decisamente posizione contraria, si richiama alla volontà del Parlamento europeo, anch'essa già manifestata il 17 maggio». Con queste parole, il commissario Cee Carlo Ripa Di Meana ha ribadito la sua opposizione alla candidatura di Venezia per l'Expo del duemila. Giovedì, nella sede parigina del Bie, i delegati dei paesi membri dovranno esprimersi su tre candidature: Toronto, Hannover e Venezia. Mi auguro - ha aggiunto Ripa Di Meana - che anche il Bie, pur con i suoi limiti, abbia la saggezza di scartare una candidatura che divide la città, la Regione veneta e che ha un'opposizione estesa in Italia. Mi auguro che al termine del lungo mercanteggiare diplomatico, che ha stravolto i compiti dell'amministrazione dello Stato, che si fatta portavoce passiva di interessi privati, il Bie rinunci ad una candidatura sbagliata.

**Raccolte più di 300 firme (su 630)  
tra tutti i gruppi politici  
Il ministro dei Beni culturali:  
«Il governo ritiri la candidatura»**

**Anche la Camera bocchia l'Expo**

Domani pomeriggio nel banco riservato in Senato al governo ci sarà il presidente del Consiglio. Sarà infatti Giulio Andreotti a intervenire nel dibattito d'aula sulle mozioni contro la scelta di Venezia quale sede dell'Expo 2000. Per ogni conferenza dei capigruppo. Anche alla Camera depositata una mozione: già più di 300 le firme. De Michelis: «Tutto dipende da Andreotti».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. A questo punto le risposte che correttamente l'onorevole Giulio Andreotti voleva dal Parlamento sono giunte. Alla mozione presentata la scorsa settimana in Senato e sottoscritta da 166 eletti (più della metà dell'assemblea) si è aggiunto ieri il documento depositato a Montecitorio con le firme di oltre 220 deputati. I promotori dell'iniziativa sono il ministro del governo ombra e deputato della Sinistra indipendente Ada Becchi Coliddà, il coordinatore del governo

ombra Gianni Pellicani, la verde Alessandra Cecchetto Coco, il federalista europeo Massimo Teodori. A Montecitorio si dà per scontato che entro oggi alla mozione apporranno la loro firma più di 315 deputati, cioè la maggioranza assoluta della Camera. I parlamentari appartengono al gruppo comunista, democristiano, della Sinistra indipendente, liberale, repubblicano, demoproletario, verde e verde-arcoaleno, socialdemocratico, misto. Un'altra mozione - come già avvenu-

to a palazzo Madama - è stata presentata anche dal gruppo missino. Il presidente della Sinistra indipendente, Franco Bassanini, ha scritto a Nilde Iotti chiedendo la convocazione dei capigruppo per mettere all'ordine del giorno dell'aula la discussione della mozione. Cosa quanto mai difficile per il calendario dell'assemblea già fitto di impegni.

Si discuterà, dunque, mercoledì al Senato la vicenda di Venezia e dell'Expo 2000. Il dibattito avrà luogo appena ventiquattro ore prima che a Parigi, 56 Avenue Victor Hugo, si riunisca il Bie, Bureau international des expositions, che dovrà pronunciarsi sulla candidatura di Venezia e su quelle di Hannover e Toronto. L'Italia sarà rappresentata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il senatore dc andreattiano Claudio Vitalone. Proprio per inserire nel calendario dell'aula di

**Domani il Senato discute in aula  
Sarà presente Giulio Andreotti  
Il presidente del Consiglio  
aspetta il voto del Parlamento**

palazzo Madama la discussione della mozione firmata da oltre la metà dell'intero Senato, Giovanni Spadolini ha convocato per oggi alle 12 i capigruppo. Non ci dovrebbero essere sorprese: basta considerare che tra i 166 firmatari ci sono ben sei capigruppo: il comunista Ugo Pecchioli e il democristiano Nicola Mancino; il radicale Franco Corcione e il repubblicano Libio Quiliteri; l'indipendente di sinistra Massimo Riva (al quale va attribuita l'iniziativa) e la socialdemocratica Vincenza Bono Parino. Dunque, maggioranza e opposizione.

Naturalmente, il fatto che tanti e autorevoli parlamentari abbiano sottoscritto le mozioni non deve far ritenere superflua la discussione nell'aula di palazzo Madama. Non a caso è annunciata la presenza di Giulio Andreotti, il presidente del Consiglio che aveva subordinato

al parere del Parlamento l'atteggiamento del governo sulla candidatura della laguna per l'Expo 2000. In effetti il Parlamento si è già pronunciato, ma un voto d'aula chiuderebbe qualsiasi discussione. Ne è consapevole lo stesso ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, patron della campagna per l'Esposizione a Venezia, che ieri in visita a Stato a San Marino non ha voluto fare commenti limitandosi a dire che «tecnicamente è possibile» ritirare la candidatura di Venezia «ma dipende da Andreotti». E, forse, come sostiene il presidente del Pri, Bruno Visentini, alliere del fronte del no a Venezia-Expo, Andreotti non aspetta altro che il voto di palazzo Madama per ritirare la candidatura della città italiana. Massimo Riva, il senatore che ha raccolto le 166 firme, giudica «un'ottima cosa» che al dibattito intervenga il presidente del Consiglio: «È il se-

gno - dice - della sua sensibilità per questa vicenda. È lui che correttamente aveva detto che il governo si sarebbe attenuto alla pronuncia del Parlamento. È bene dunque che il Senato parli e voti per dare un mandato chiaro e inequivocabile al rappresentante italiano a Bie. Credo che dopo il pronunciamento scritto delle due Camere il ritiro della candidatura di Venezia sia ormai scontato».

A palazzo Madama la mozione è stata sottoscritta da senatori di tutti i gruppi, compresi tre socialisti. Un po' d'imbarazzo serpeggia nel gruppo: «La questione sarà esaminata dall'assemblea dei senatori socialisti - ha detto il capogruppo Fabio Fabbri che ha prefigurato i due sbocchi possibili della riunione - Registrare l'opinione prevalente oppure lasciare libertà di voto, senza vincoli di disciplina di gruppo».



Una barca di dimostranti davanti alla sede della Biennale di Venezia

**Il ministro apparentemente rassegnato sulle sorti della esposizione  
Ora De Michelis è meno sicuro  
«Se non c'è il consenso...»**

«Spero che il voto del Bie sia positivo, ma riconosco che l'esito è molto incerto. Vedremo: certo l'Expo non si può fare senza consenso». Apparentemente rassegnato sulle sorti della megaesposizione che ha sostenuto in tutti i modi («E non sono un pentito») Gianni De Michelis si consola annunciando a sorpresa al consiglio comunale: «Proponiamo subito una guida omogenea per Venezia, Psi-Dc-Psdi».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Addio giunta rosso-verde? Arriva, nel primo Consiglio comunale post-elezioni, il consigliere Gianni De Michelis e annuncia: «Noi socialisti proponiamo subito una guida omogenea per la città. Siamo per un rapporto privilegiato con Dc e Psdi, con i quali abbiamo già avuto incontri, e si può garantire omogeneità con i governi nazionale e regionale». Una giunta Psi-Dc-Psdi avrebbe appena trenta voti su sessanta: «Auspico che le pregiudiziali del Pri possano cadere, che si aprano confronti sui singoli obiettivi con i Verdi, col Ponte», aggiunge il ministro. Ma probabilmente conta di più sull'appoggio di qualche gruppo minore. Lista civica o Liga veneta. E il sindaco? Democristiano. «Io non sarò - garantisce De Michelis - In effetti

un errore ci è forse faccio, a Venezia, è quello di personalizzare troppo le cose». Insomma, il ministro resta ministro, e cerca di portare a casa, se non l'Expo, una giunta con la Democrazia cristiana. È la stessa operazione che aveva avviato nel 1985, naufragata a metà legislatura. E stavolta? È ancora presto per dirlo. Intesa il Consiglio, convocato per eleggere sindaco e giunta, non è arrivato al voto. De Michelis, giunto in serata, ha parlato oltre mezz'ora, fra numerose interruzioni di un folto pubblico. L'aula del consiglio era tappezzata di manifesti antiExpo. Un cartello proponeva il ministro a sindaco di Palermo. Era firmato «Iancinimo fans club».

De Michelis, all'Expo, ha dedicato gran parte dell'intervento: «Siamo alla svolta finale, io spero che giovedì il voto del Bie sia positivo, ma riconosco che l'esito è molto incerto. Vedremo. D'altra parte avevo sempre detto che una Expo senza consenso democratico, contro Comune, governo, Parlamento, non si poteva certo fare. Ma se non ci sarà, io non mi sentirò uno sconfitto. Anzi, l'assenza dell'Expo renderà più pericolosi e difficili i prossimi dieci anni. Rassegnato, nelle previsioni, ma non pentito, De Michelis ha puntigliosamente difeso il suo progetto, attaccando duramente il fronte di oppositori alla megaesposizione. «In questo periodo ho sentito molti argomenti a sproposito, tante parole di troppo: sono stato a lungo incerto su come reagire. Certo, qualche voglia di rispondere nello stesso modo mi opporre calunnia a calunnia, disinformazione a disinformazione, l'ho avuta». E adesso si propone «di fare chiarezza». «Questa idea, ad esempio, che ci fossero interessi di città, quasi miliardi: vedete da voi quanto è stata vigorosa la campagna a favore dell'Expo». «E le presunte pressioni, gli interventi speciali che avrei effettuato sui paesi membri del Bie? Mai tro-

verete una sola lettera del ministro degli Esteri, che è stato molto attento a comportarsi correttamente». È il momento delle frecciate personali: «L'amicizia Meana, a due settimane dall'ispezione a Venezia, non ha comunicato i risultati. Evidentemente non ci sono, ma resta il polverone. E le risse personali? Non esistono proprio, tanto meno con il senatore Visentini: lo considero un signore intelligente che, arrivato alla terza età della sua vita, si prende certe libertà». Marca poco che lo definisca arteriosclerotico.

De Michelis ha più di un dente avvelenato anche con chi avrebbe trasformato la campagna antiExpo in una specie di Santa Inquisizione, con appelli all'insegna di disinformazione e superficialità, con «le tante personalità che hanno sproloquiato e alle quali, dopo l'epilogo di questa vicenda, scriverò personalmente», con la sovrintendente Margherita Asso, in procinto di trasferimento: «Spero, se resta, che non difenda Venezia dall'Expo come l'ha difesa dal Pink Floyd», sibila. E ancora, se la prende con gli interventi che «hanno avvertito il clima, a Venezia, a Roma, a Strasburgo, a Bruxelles».

**Resta  
in carcere  
l'amministratrice  
di Wanna Marchi**



Il Tribunale della libertà di Bologna ha respinto l'istanza di revoca della custodia cautelare presentata da Milva Magliana, l'amministratrice di Wanna Marchi (nella foto) arrestata assieme alla televisione lo scorso 21 maggio con l'accusa di bancarotta fraudolenta. Gli avv. Bruno Catalano e Guido Bragati avevano sostenuto che non ricorrono né gli indizi di colpevolezza né le esigenze cautelari che la legge pone alla base della carcerazione preventiva. Il Tribunale della libertà, sulla base degli indizi raccolti dal pm Alberto Candi, ha ritenuto invece che sia «la pericolosità sociale» della Magliana «la necessità di evitare inquinamento delle prove» giustificano la permanenza in carcere della donna.

**Colpito a Vibo  
di striscio  
un bimbo  
di 7 mesi**

Un bimbo di sette mesi, Raffaele Grande, è rimasto coinvolto in un regolamento di conti che aveva per obiettivo un braceante di 21 anni, Domenico Greco. Il bimbo è stato ferito con un colpo di pistola mentre la mamma lo portava a passeggio in macchina sulla via centrale di Vibo. Una pallottola vagante lo ha colpito, fortunatamente, di striscio. I medici lo hanno giudicato guaribile in pochi giorni. L'agguato contro Greco è stato fatto alle 7 e mezzo di sera in una strada che a quell'ora è affollatissima.

**Grave  
undicenne  
coinvolto  
in una faida**

L'altra notte in località «Tre Portelle» nei pressi di Carinno (Fg) numerosi colpi di fucile calibro 12 sono stati sparati contro una Fiat 127 condotta da Giovanni Gallo un pastore di 38 anni. L'uomo viaggiava con i figli Pietro di 13 anni e Michele di 11, quest'ultimo è stato ferito in più parti. Immediatamente soccorso, il ragazzo è stato ricoverato presso l'ospedale «Casa Sollievo della sofferenza» di San Giovanni Rotondo dove i sanitari si sono riservati la prognosi. Secondo gli investigatori all'origine dell'agguato sarebbe una faida fra allevatori. Sono in corso indagini da parte dei carabinieri.

**Aumentano  
gli omicidi  
Diminuiscono  
i detenuti**

Mentre aumentano gli omicidi, furti e rapine, diminuisce il numero dei detenuti. E quanto emerge dal notiziario dell'Istat che prende in esame il periodo che va da gennaio a dicembre '89 confrontato con lo stesso periodo dell'anno precedente. Il reato con l'incremento più vistoso è quello dell'omicidio volontario: si passa infatti dai 722 omicidi del gennaio-dicembre '88 ai 1.008 dell'89, con un aumento del 39,6 per cento. In crescita anche la criminalità violenta (+2,2 per cento), i furti (+4,7 per cento) ed altri delitti, come le truffe o quelli economici, cresciuti del 9,8 per cento rispetto all'anno precedente. Nel gennaio-dicembre '89 le rapine sono state 34.511, mentre nel corrispondente periodo dell'88 erano state 33.085. Quanto ai detenuti, sono diminuiti del 2 per cento.

**Due  
ultrasessantenni  
alla deriva  
in Adriatico**

Due ultrasessantenni sono stati salvati per l'intervento delle Fiamme gialle mentre erano alla deriva su un motoscafo a due miglia dalla costa barese al largo della frazione di Torre a Mare. I due, di 72 e 73 anni, le loro generalità non sono state rese note, sono stati notati dall'equipaggio di un elicottero della sezione aerea della 11.ma legione della Guardia di finanza mentre erano a bordo del malsante ingovernabile per un'avaria ai motori. Informati dai militari, sono intervenuti in loro soccorso alcuni gregari che erano nella zona a bordo di un gommonone. Sempre «scortato» dall'elicottero, il convoglio ha poi raggiunto il porticciolo di Torre a Mare dove si è conclusa l'avventura dei due anziani «marinari».

GIUSEPPE VITTORI

**NEL PCI**

Convocazioni I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 12, mercoledì 13, giovedì 14. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 13 giugno alle ore 17.30 - ordine del giorno: elezione del presidente. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta antimerdiana di oggi.

**Italia Cee  
Il semestre  
dedicato  
all'ambiente**

ROMA. La presentazione ufficiale di «Italia ambiente» ha costituito per la Lega ambiente l'occasione per fare il punto sia sulle direttive Cee che il nostro paese deve ancora recepire alla vigilia del semestre di presidenza della Cee, sia sull'indirizzo da dare al semestre stesso. «La presidenza italiana dovrà contraddistinguersi per una forte funzione propositiva nella formulazione della politica ambientale della Cee e dovrà sostenere la centralità dei temi ambientali nella varie sedi», ha detto la Melandri. Reale ha indicato le priorità che il governo deve affrontare a partire dalla riduzione del 20 per cento delle emissioni di CO2 entro il Duemila per combattere l'effetto serra. Inoltre il governo italiano dovrà svolgere un ruolo positivo per la costituzione di un'Agenzia europea per l'ambiente e l'avvio di reali procedure per valutare l'impatto ambientale dei programmi di aiuto ai paesi dell'Europa centrale. E infatti preoccupante che dei 300 milioni di Ecu stanziati per i paesi dell'est, più di 100 siano andati all'agricoltura e di questi 50 per l'acquisto di pesticidi di cui non si conosce nemmeno la lista esatta.

**Il monumento dei Sansevero, inaugurato nel 1590, dopo due anni di restauri torna al suo antico splendore  
Prezioso esempio del barocco, conserva opere che hanno alimentato leggende e superstizioni**

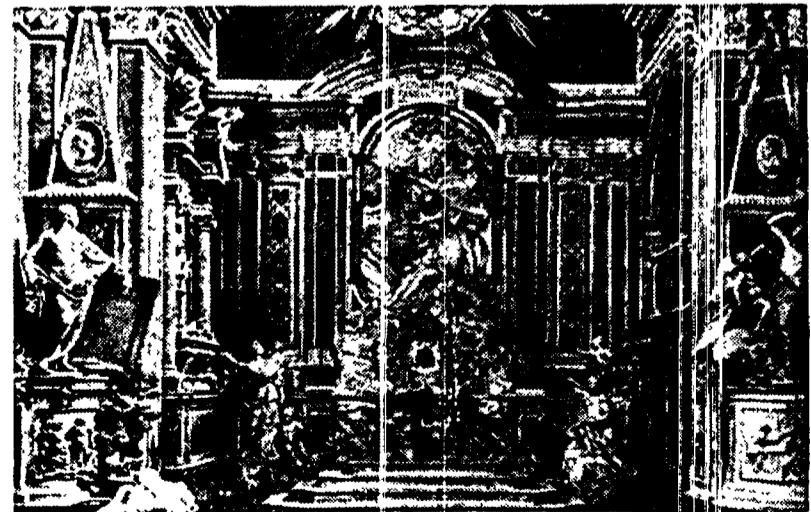
**Napoli, riapre la cappella dei «misteri»**

Riapre la cappella Sansevero a Napoli dopo due anni di lavori in cui si è provveduto al consolidamento delle strutture ed al restauro delle opere d'arte che vi sono contenute. La Cappella è uno dei monumenti più noti di Napoli. E da sabato 16 potrà di nuovo essere visitata dal pubblico, e si potrà ammirare tra le altre opere anche il famoso «Cristo velato», opera del 1753 di Giuseppe Sanmartino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

NAPOLI. Un alone di mistero ha avvolto per secoli la Cappella Sansevero. Un mistero fatto di alchimia settecentesca e di qualche superstizione. Si raccontava, infatti, che dalla cappella, in certe sere, era ancora perfettamente udibile il lamento delle vittime del principe trasformato in gente di pietra. In realtà la cappella è uno dei più famosi monumenti del barocco napoletano. Venne inaugurata nel 1590 dal duca Francesco De Sangro, ma si arricchì di capolavori nel '700, quando il principe Raimondo De Sangro, discendente del duca, l'ha addobbata con varie opere commissionate fra il 1749 ed il 1770. La cappella è rimasta chiusa per due anni; ieri è stata aperta per la

presentazione alla stampa dei lavori di restauro, oggi pomeriggio avverrà l'inaugurazione ufficiale e da sabato 16 il monumento sarà aperto definitivamente al pubblico. I lavori nella cappella, ha spiegato Fiammetta Rutoli Masucci, conservatore del museo, sono stati rivolti al consolidamento delle strutture ed a preservare l'antica bellezza delle opere ivi conservate. I lavori sono stati eseguiti dal provveditorato alle opere pubbliche d'intesa con la soprintendenza ai beni ambientali ed architettonici ed ai beni artistici e storici. I lavori sono iniziati nel maggio dell'88 ed hanno impegnato oltre a tecnici d'alta qualificazione, anche artigiani partenopei di antica tradizione, come il pietrista, che ha



L'interno della cappella Sansevero considerata il maggior complesso barocco napoletano

avuto il compito di ricostruire manualmente le antiche venute del marmo e del legno. I lavori di consolidamento hanno riguardato principalmente la volta. Nella parte interna, ricca di preziosi affreschi, il lavoro è stato molto difficile, anche per la presenza di ampie lesioni provocate sia

dal tempo, che dagli eventi sismici che hanno aggravato le fessure del tempo. In questo caso i tecnici della Italrestauri hanno dovuto usare resine speciali ed hanno dovuto inventare una rete, sistemata l'altrosaldatura. Gli interventi di restauro sono stati orientati soltanto a preservare la bellezza

delle opere conservate all'interno della cappella. Opere scultoree come il celebre Cristo velato hanno quindi subito un semplice trattamento di spolveratura, e di lavaggio con acqua deionizzata. Più radicali gli interventi sul portale e quelli per il coretto a destra dell'altare maggiore e nella sagrestia,

che oggi potrà ritornare a svolgere la funzione museale. Nel corso dei lavori è stato scoperto, in maniera del tutto casuale, un locale sottostante la sagrestia. Un ambiente di notevoli dimensioni che risulta collegato, attraverso cunicoli, a grotte sotterranee profonde non meno di venti metri. Tra le opere scultoree conservate nella cappella il Cristo velato di Giuseppe Sanmartino, la Pudicia velata del Corradini, il Disinganno di Francesco Queirolo, opere che hanno contribuito a suscitare curiosità ed hanno costruito un alone di mistero attorno alla cappella, nella quale in due armadi sono conservati i corpi di un uomo ed una donna in cui è perfettamente visibile il sistema circolatorio. Ancora oggi si discute su come il principe, grande appassionato di scienze naturali, abbia realizzato questa imbalsamazione che ha alimentato le vecchie superstizioni. Negli abitanti del quartiere, però, oggi la paura sembra essere passata del tutto, tanto che sono proprio loro che chiedono che la zona attorno al monumento diventi isola pedonale, in modo da restituire decoro e dignità alla cappella Sansevero e all'intera zona.

**Raid dentro la Biennale  
Irruzione degli autonomi  
Slogan e vernice spray  
contro Israele e gli Usa**

VENEZIA. «Raid» di autonomi, ieri mattina, ne l'esposizione d'arte della Biennale, dentro i giardini del castello. È stato preso di mira, in particolare, il padiglione di Israele, che è stato ricoperto di scritte «neggianti all'Intifada» e di protesta contro il governo di Israele. «Shamir fascista scavati la fossa - resiste comba tendo la Palestina rossa», oppure «Boikott Jaffa», e ancora «Israele assassino». Sono questi alcuni degli slogan scritti con vernice spray sull'esterno del padiglione israeliano. Altre scritte hanno invece preso di mira gli Stati Uniti («Yankee go home»), mentre i giovani (erano non più di una cinquantina in tutto) distribuiranno, ai visitatori, decine di volantini che invitavano a boicottare, interrompendoli, «tutti i rapporti commerciali, culturali e politici con lo stato assassino d'Israele». Ma non solo, chiedevano ai dirigenti della Biennale, anche di chiudere il padiglione, di proprietà dello stato israeliano.

Dopo la rapida incursione, i manifestanti, allontanandosi dai giardini prima dell'arrivo di polizia e carabinieri, fatti intervenire da un funzionario della Biennale, hanno ammainato la bandiera israeliana esposta dinanzi all'ingresso dell'esposizione, sostituendola con quella dello Stato palestinese. Un cambio di vessilli che è durato poche decine di minuti. Gli agenti della polizia hanno infatti rimosso la bandiera palestinese, facendo subito tornare sul pennone un'altra bandiera israeliana. Sul l'episodio, il segretario generale della Biennale, Raffaele Martelli, ha sottolineato, in una nota, che «soltanto la prontezza dei guardasala, i quali hanno provveduto a chiudere l'ingresso del padiglione di Israele, ha impedito ai manifestanti l'entrata nel padiglione stesso». Anche a nome del presidente del consiglio direttivo della Biennale, infine, Martelli ha poi stigmatizzato la gravità dell'accaduto, lamentando come «abbiano potuto essere presi di mira dalle violenze luoghi dedicati all'arte e che, come tali, devono rimanere estranei all'intolleranza delle fazioni».

## Nuovi omicidi in Calabria Uno dei due imprenditori colpiti aveva denunciato il racket delle tangenti

REGGIO CALABRIA. Due imprenditori edili, Nicodemo Panetta, di 37 anni, e Nicodemo Raschella di 41, sono stati assassinati ieri sera in un agguato a Grotteria, un centro a pochi chilometri da Locri.

I due sono stati uccisi in contrada Dragoni, una grossa borgata in periferia di Grotteria. Gli assassini per sparare hanno atteso che Panetta e Raschella scendessero dall'automobile sulla quale viaggiavano, una «Lancia Thema». Secondo i primi accertamenti della polizia, per uccidere i due è stato usato un mitra «Mab», calibro 9 millimetri.

Sul luogo dell'agguato sono stati trovati circa 30 bossoli che, stando ai primi rilievi, sarebbero stati esplosi da una sola arma. Sia Raschella che Panetta sono morti all'istante, raggiunti da più proiettili. All'agguato hanno assistito due persone che abitano in una delle case immediatamente prospicienti al punto in cui Panetta aveva fermato la sua automobile per consentire a Raschella di prendere la sua motocicletta e, quindi, tornare insieme in paese. Secondo quanto si è appreso, comunque, i due testimoni non avrebbero fornito agli inquirenti elementi utili per l'identificazione degli assassini.

Per gli inquirenti, vittima predestinata dell'agguato era Nicodemo Panetta, imprenditore edile molto noto nella zona, che nel 1986 era stato già fatto oggetto di un attentato, mentre stava tornando a casa in automobile con la moglie, Maria Barbieri e la figlia Daniela, allora di quattro anni, fu fatto segno di molti colpi d'arma da fuoco e ferito in modo grave.

Agli inquirenti dell'epoca, in ospedale, fece una serie di dichiarazioni relative alle richieste di tangenti cui era stato fatto oggetto ed alle persone alle quali egli era costretto a pagare «mazzette». Sulla scorta di quelle dichiarazioni la procura della repubblica di Locri diede avvio ad una vasta indagine che portò, nel giro di alcuni mesi, a 48 arresti nell'ambito degli affiliati alle cosche della «ndrangheta» che operano nella vallata del Torbido, la zona nella quale ricade anche Grotteria.

Il paese è uno dei centri della Locride, zona dove nel corso di quest'anno si sono verificati decine di omicidi frutto dei regolamenti di conti all'interno delle famiglie aderenti alla «ndrangheta».

La mafia ha ucciso 2 uomini e ferito due passanti a Partanna, nel Belice. È la guerra per gli appalti

# Un paese nella paura Duplice omicidio in centro

Un vescovo contro la mafia. Dopo il duplice omicidio di ieri mattina a Partanna, monsignor Catarinichia, prelado di Mazara del Vallo, ha sospeso la processione prevista per domenica. Nella sparatoria feriti due passanti, Vincenzo Trincerì e Antonino Gullo: sono fuori pericolo. Guerra tra le cosche per contendersi gli appalti della ricostruzione dopo il terremoto del 1968.

FRANCESCO VITALE

TRAPANI. Due uomini uccisi, due passanti feriti, un intero paese in preda alla paura. La mafia torna a sparare a Partanna, nella Valle del Belice e il vescovo di Mazara del Vallo, monsignor Catarinichia, sospende la processione del «Sacro Cuore» prevista per domenica prossima nel grosso centro del Trapanese. Una risposta immediata all'ennesima sfilata lanciata dai clan di Cosa Nostra che ieri mattina, poco dopo le undici, nel pieno centro di Partanna, davanti a decine di passanti, sono tornati a sparare uccidendo Giuseppe Piazza e Giovanni Sciacca, due presunti uomini d'onore legati ad uno dei due clan che si contendono il controllo degli appalti e del traffico di droga nella zona. Esecuzione fredda

La mafia ha ucciso 2 uomini e ferito due passanti a Partanna, nel Belice. È la guerra per gli appalti

Immediata la reazione del vescovo di Mazara: «Sospendo la processione. Dobbiamo chiedere perdono»

violenza che mortifica la prestigiosa tradizione di fede e di cultura della popolazione del Trapanese». Monsignor Catarinichia non è nuovo ad iniziative di questo genere. Due anni fa, quando era ancora alla guida della diocesi di Cefalù, il vescovo era stato protagonista di una accesa polemica con i politici del piccolo comune di Palermiano denunciando gli intrecci tra mafia-pollitica e massoneria. «Acuti», durissime, che avevano provocato le reazioni degli amministratori locali e l'intervento della magistratura. Poi quel prete scomodo lasciò Cefalù e quell'inchiesta finì nel dimenticatoio. Adesso il vescovo torna a schierarsi contro la violenza mafiosa con la clamorosa iniziativa di sospendere la processione in segno di lutto e di

protesta dopo il duplice omicidio di Partanna. L'esecuzione di Giuseppe Piazza e Giovanni Sciacca, ricorda nella dinamica altri due omicidi avvenuti a Partanna nei giorni scorsi. In particolare il duplice assassinio del boss Stefano Accardo e dell'architetto Antonino Ingoglia, anche loro uccisi in pieno giorno davanti a tantissime persone. Quattro omicidi - spiegano gli investigatori - strettamente collegati tra loro. Uno dei due uomini uccisi ieri mattina, Giuseppe Piazza, era infatti guardaspalle di Antonino Ingoglia. Negli ultimi mesi a Partanna si è scatenata una vera e propria guerra per il controllo degli appalti di opere pubbliche: in questa zona, a ventidue anni dal terremoto la ricostruzione non è stata ancora conclusa.



Battuta di carabinieri in Calabria

## Bimba scomparsa in Calabria Da due giorni nel bosco si cerca Benedetta Vendetta o un maniaco?

ALDO VARANO

PIEMONTESE. «La sopra Benedetta non c'è più», dice sconsolato uno degli investigatori che da 48 ore battono la montagna di Nicolino per ritrovare Benedetta Adriana Rocca, la bimba di due anni e mezzo inghiottita dal nulla alle 11 di domenica mattina. E spiega: «I cani poliziotti arrivano fino ad un certo punto: e questo è il segno che la bimba c'è stata veramente. Poi si fermano di botto e non vanno più avanti. Come se qualcuno a partire da lì avesse cancellato in macchina per portarsela via».

Benedetta, quand'è sparita, si trovava coi genitori ed un esercito di fratellini e cuginetti a raccogliere i frammenti della montagna che sovrasta Guardia Piemontese, uno dei paesini incastonati sulla costa del Tirreno cosentino. Carabinieri, unità cinofile, gruppi di volontari e guardie forestali stanno continuando le ricerche. Ma col passare del tempo si accumulano le ipotesi più tragiche: dal rapimento della bimba per essere venduta al mercato nero e ai bambini, a quella terrificante del maniaco, fino a quella, avanzata soltanto perché nulla per ora viene scartato, di una vendetta contro i genitori.

La montagna è stata frugata centimetro per centimetro senza lasciare nulla al caso. Domenica, quand'è scesa la sera, per impedire che un eventuale rapitore o maniaco, nascosto in attesa del buio, potesse seguirli, è stata piantonata l'intera zona fino all'alba quando sono riprese le battute con gli uomini e le unità cinofile. Purtroppo fino ad ora tutto è stato inutile. Ormai tra gli investigatori, assieme all'inquietante sospetto di una nuova tragedia, s'è fatto strada il convincimento che Benedetta non sia più lì.

«Nicolino» la montagna che sovrasta Guardia Piemontese, è priva di asprezze: nessuna trappola aspromontana, niente dirupi improvvisi, burroni o anfratti. «Una bimba così piccola», racconta il brigadiere Leonardo Di Mauro che per 36 ore filate è rimasto lassù «da sola non si sarebbe potuta allontanare per più di cento o duecento metri». Poi, quasi a rincuorare un sospetto terribile: «Tutto è possibile. Ma secondo me, se fosse accaduta una disgrazia, l'avremmo già trovata. Abbiamo girato dappertutto». L'allarme domenica è scattato solo nel pomeriggio. Ferruccio Rocca, padre di Benedetta, ha avvertito i carabinieri con quasi 4 ore di ritardo. Un vantaggio incolmabile se la bimba è stata portata via.

I Rocca sono una famiglia poverissima. Entrambi i genitori sono disoccupati. Hanno avuto otto figli. Uno l'hanno ceduto affidandolo attraverso il tribunale di Cosenza ad una coppia senza figli del capoluogo. Domenica a bordo di una motopa avevano viaggiato da Cetraro, dove abitano, fino alla montagna di Nicolino in novendal figlio primogenito di 13 anni all'ultima nata di otto mesi. Obiettivo: raccogliere i frammenti di montagna per venderle e racimolare qualche lira.

Dalle testimonianze raccolte risulta che la bimba è stata notata mentre piangeva. Nessuno le ha però fatto caso. Forse, qualcuno la stava portando via contro la sua volontà approfittando di una momentanea distrazione dei genitori. Quella mattina a raccogliere i frammenti sui monti c'erano anche altre persone. Sono state notate e segnalate ai carabinieri una Opel Kadet ed una Fiat Uno.

È possibile che una coppia (questa l'ipotesi migliore per Benedetta) alla ricerca di un bimbo si trovasse proprio lì, ad oltre mille metri d'altezza, domenica mattina. Si sta comunque indagando anche tra tutti i conoscenti ed i parenti

## Domani il voto finale in aula. Accuse a Don Ciotti Droga: la maggioranza al Senato non accetta modifiche e critiche

Nell'aula del Senato si torna a discutere il disegno di legge del governo sulla droga. Dopo il dibattito generale oggi le votazioni sugli articoli e sui 145 emendamenti presentati dalle opposizioni di sinistra; per domani è fissato il voto conclusivo. Se non ci saranno modifiche la legge diventerà esecutiva. Il Pci: «La Camera ha peggiorato il testo rendendolo ancora di più punitivo».

CINZIA ROMANO

ROMA. Per la maggioranza, l'esame in terza lettura del Senato sul disegno di legge del governo sulla droga, è solo un passaggio di routine. Il testo va approvato così come è stato licenziato dalla Camera, per renderlo definitivamente esecutivo. Si incaricano di spiegarlo in aula i relatori, il socialista Casoli e il democristiano Condorelli. Quest'ultimo, si sofferma e spiega le modifiche apportate al testo dai deputati; l'ho fa con enfasi ed adoperando aggettivi eccessivi e un po' fuori misura per l'occasione: «Bellissimi questi due articoli... davvero pregevole la norma». Si spazientisce anche l'unico suo collega di partito che lo ascolta in aula, Gallo, che lo interrompe con un «andiamo», la norma del Senato aveva una sua logica. Ma il pentapartito non ha proprio alcuna voglia di ascoltare, discutere e semmai cambiare. Anche le critiche e l'opposizione alla legge, dentro e fuori l'aula di Palazzo Madama, sono ormai poco tollerate. E lo dice senza peli sulla lingua il socialista Casoli: se la prende con Don Ciotti, che sabato scorso aveva annunciato

che non avrebbe mai denunciato i tossicodipendenti in cura presso le 230 comunità di recupero del gruppo Abele. «Si istiga alla disobbedienza e all'obiezione», dice Casoli - «e questo è antidemocratico, è un atteggiamento negativo perché così si interviene per verificare gli effetti della legge». Con quale risultato? «Che le strutture di Don Ciotti rischiano di non poter essere utilizzate, perché rifiutando di svolgere il ruolo che la legge assegna loro, non potranno essere riconosciute e convenzionate con lo Stato», conclude il relatore socialista. Certo è che se le 230 comunità di Don Ciotti, alle quali si dovrebbero aggiungere quelle che aderiscono al cartello «Educare e non punire», critiche nei confronti della legge, non potessero essere utilizzate dallo stato, l'alternativa alle sanzioni per i tossicodipendenti sarebbero quasi inesistenti.

La comunista Ersilia Salvato interviene per prima, e a nome del Pci esprime la solidarietà a Don Ciotti, che giustamente si rifiuta di fare la delazione sui



Ersilia Salvato



Don Ciotti

trattamenti terapeutici. Quanto poi al testo da esaminare senza cambiare una virgola, la Salvato non accetta «che il parlamento sia privato delle sue voci, abbiamo patti di potere e non la volontà di confrontarsi sul merito delle questioni. Noi manterremo un atteggiamento responsabile, ma se in aula ci sarà il muro prendere qualche contromisura». Anche i senatori Giovanni Berlinguer e Angelo Dionisi spiegano le critiche del Pci, «al testo licenziato dalla Camera, peggiore di quello a suo tempo approvato dal Senato», che rende ancor più incongruente, contraddittoria ed inefficace la legge. Negativo anche il giudizio dell'indipendente di sinistra Onorato, dei federalisti europei Corleone e

## Invece di chiudere Trino e Caorso Il governo ci riprova con il nucleare

Caorso e Trino Vercellese, due pericolosi «residui» dello spreco nuclearista da chiudere in fretta, dopo anni di inerzia. Queste le richieste avanzate ieri alla Camera (contrari i liberali); ma intanto nella maggioranza si fa strada il proposito di impegnarsi verso un «nucleare sicuro». Il comunista Garavini richiama al rispetto dei risultati referendari e indica nel metano la fonte alternativa primaria.

FABIO INWINKL

ROMA. Il fantasma del nucleare è ricomparso nell'aula di Montecitorio, proprio mentre parlavano della maggioranza e dell'opposizione richiamavano il governo all'esigenza non più rinviabile di chiudere le centrali di Caorso e Trino Vercellese. Il capogruppo liberale Paolo Battistuzzi è giunto al punto di riproporre la riattivazione dei due impianti, fuori uso dall'ottobre '86 il primo e dal marzo '87 il secondo. Sollecitazione isolata (il verde Massimo Sella ha parlato di «amenità») ma isolato non è l'intendimento - nelle file della maggioranza - e del governo - di attivarsi nelle ricerche del cosiddetto «nucleare intrinsecamente sicuro».

Ieri - mentre si discuteva una serie di mozioni - vi ha fatto esplicito riferimento il dc Giovanni Bianchini. È facile prevedere che stamane, prima del voto, il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia, punta di lancio dello schieramento nuclearista, spenda più di una parola in questa direzione. Così come ha già manovrato, nelle commissioni della Camera,

per tagliare i fondi destinati alle fonti energetiche rinnovabili. Con buona pace degli esiti referendari del novembre '87, insomma, si parla ancora di sicurezza, di costi di deficit energetico, di compatibilità.

E intanto il governo o nulla ha fatto per la dismissione (decommissioning) degli impianti di Caorso e Trino. Un miliardo di lire sprecato ogni giorno per tenere in piedi queste strutture - inattive ma pericolose per le scorie radioattive che contengono - e per immobilizzare in loco le energie alternative, il cui ruolo dovrebbe essere a questo punto decisivo: e invece presidente e consiglio d'amministrazione sono scaduti da tempo e la legge di riforma non va avanti.

Alla peculiare condizione vissuta da Caorso e dal polo energetico piacentino ha fatto riferimento Nando Montanari (Pci), che ha richiamato le proposte avanzate da tempo dalla Regione Emilia Romagna e dalle istituzioni locali, per dar corso a nuovi impianti e a ristrutturazioni compatibili con il contesto ambientale. Per il polo piacentino, in posizione strategica rispetto a tutto il Nord Italia, serve un «progetto d'area» che coinvolga Enel, governo, Regione ed enti locali e utilizzi le capacità professionali dei tecnici fin qui impiegati nelle centrali dismesse. A questo tavolo di confronto il governo non può più sottrarsi.

## ADRIATICO ALLA PROVA/1

# Gli alberghi strapieni, un lontano amarcord

Poche prenotazioni dall'Italia, il 70% in meno di tedeschi. È iniziata nel modo più sfavorevole la stagione turistica in riva all'Adriatico. Dopo essere stata abbandonata nel 1989 da un quarto della clientela, ora la riviera teme la bancarotta. Eppure nessun albergo ha chiuso e si dice che le concessioni di spiaggia vengano vendute a 4-500 milioni. È il paradosso Rimini.

DAL NOSTRO INVIATO  
ONIDE DONATI

RIMINI. Sul pennone della bandiera rossa ha sventolato parecchi giorni. Mare rosso, sconsigliato fare il bagno. Buon segno. Le margerite erano attese come adesso sono attesi i turisti. Se è vero - come ipotizzano gli scienziati - che le mucillagini estive sono le «figlie» del caldo dell'inverno, delle alte pressioni e dell'assenza di correnti,

naccioso per l'Adriatico. Se si materializzasse verrebbe combattuto con costosissimi sistemi di contenimento (barriere, reti, «canneti artificiali») concepiti per tenere pulita a riva una fascia di mare di 2-300 metri. L'auspicio è quello di non dovere mai fare uso di queste protezioni, anche perché la loro efficacia è tutt'altro che certa.

Intanto i turisti non prenotano. Aspettano: ormai il posto si trova anche all'ultimo momento. «Se tutto va bene gli italiani non mancheranno all'appello», dice Luciano Sedioli, direttore di Promozione Alberghiera, la cooperativa «alberghi» che associa 280 alberghi di Rimini. «I tedeschi, invece, ce li siamo già giocati». Dalla Germania ogni giorno arrivano brutte notizie: gli operatori del

turismo (i tedeschi viaggiano molto in modo organizzato) dirottano i loro clienti verso Spagna e Turchia, la stampa ogni giorno ne inventa una nuova per alimentare la paura verso «Adria». Risultato: sicuramente 7 turisti su 10 verranno le spalle alla Romagna. Una Caporetto. E a poco vale consolarsi con il discreto andamento del turismo di inizio stagione. I numeri che contano sono quelli di luglio e agosto e per questi due mesi non c'è alcuna certezza. «In agosto ce la caveremo», prevede Paolo Zaghini, presidente di Coopitur, cooperativa di alberghi aderente alla Lega - è luglio che fa paura. Chi era in vacanza nel luglio 1989 ha visto le mucillagini e non sarà certo invogliato a tornare.

Eppure l'anno primo dopo

più convenienza a fare gli acquisti nel negozio sottocasa che dal grossista («Per a contabilità di certe imprese la fattura del grossista non serve», sostiene ironico Guglielmi); succede che in bassa stagione gruppi di anziani vengano ospitati a 17 mi a lire al giorno, tutto compreso; succede che la proprietà del Grand Hotel - mitico simbolo riminese - sia nelle mani di un albergatore «anomalo»: la sezione fallimentare del Tribunale di Milano. «Succede anche», sostiene ancora Guglielmi - «che le imprese rinuncino ad usare quegli strumenti normativi (fiscali, previdenziali, ecc.) che garantirebbero a loro un risparmio e ai lavoratori stagionali un guadagno. La tanta «carnata» industria delle vacanze è gran parte altro non è che l'omma di piccole imprese che hanno



dice la pubblicità dell'Azienda di promozione turistica di Rimini & Co. In effetti tra manifestazioni grandi e piccole, tra qualificati festival di musica, cinema, teatro e spettacoli sagge ce n'è per tutti i gusti: «dimostrazione», dice Piero Leoni, il presidente dell'Api - «che comunque il nostro prodotto non è né avanzato né da buttare via».

## L'unificazione tedesca Piccoli passi in avanti nella «trattativa» fra l'Urss e la Rfg

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Ci sono «progressi» ma tra il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze e il suo collega tedesco federale Genscher sarà necessario un nuovo incontro. Quello di ieri a Brest, città «eroe» dell'Urss per una storica resistenza ai nazisti che nel 1941 la bombardarono con 500 cannoni, non è bastato per siglare un'intesa che apra definitivamente la via alla risoluzione della questione tedesca. I due ministri hanno stabilito di rivedersi prima del 22 giugno, data in cui a Berlino si incontreranno gli esponenti del cosiddetto «2+4» (i due Stati tedeschi più le potenze vincitrici della seconda guerra mondiale). Forse per fare un annuncio clamoroso, forse per constatare che esistono ancora dei grossi ostacoli. La riunione di ieri è durata ben sei ore, tra quelle spese dai due ministri e quelle impiegate dagli esperti per valutare le possibili varianti. Si sa che Shevardnadze si è mostrato ottimista anche se ieri, prima della conferenza stampa che i due ministri hanno tenuto insieme a Brest, l'agenzia «Tass» ha ribadito più volte che l'Urss ha bisogno di garanzie sulla propria sicurezza in presenza di uno Stato germanico unificato.

Il ministro sovietico ha detto di vedere «lo sviluppo di un clima favorevole per un accordo accettabile sullo status militare-politico della futura nazione germanica». E Genscher ha ricordato che è «molto impor-

ante» che non rimangano problemi irrisolti che possano soffocare l'unificazione, comprometterne il futuro. Quali progressi siano stati compiuti non si è saputo. La «Tass» ha riferito che i due ministri hanno convenuto sul fatto che una Germania unita può diventare un «fattore di stabilità» nell'assetto dell'Europa. È stato, tuttavia, Shevardnadze a ripetere che un accordo tra i due blocchi militari potrebbe facilitare l'unificazione, quasi in sintonia con quanto ieri ha dichiarato il cancelliere Kohl su una sorta di «patto di non aggressione» tra la Nato e l'organizzazione che lega ancora i paesi del vecchio blocco socialista. Infatti, per il Cremlino, il vero problema, l'ostacolo maggiore, è quello di una Germania unificata dentro la Nato senza garanzie per l'Urss e, soprattutto, senza una modifica nella fisionomia dell'organizzazione atlantica. Queste posizioni sono state anche recentemente riconfermate da Gorbaciov a Bush nel summit di Washington. Secondo alcune fonti, la posizione del Cremlino potrebbe facilmente essere ammorbidita, se non addirittura sciolta del tutto, da una risposta chiara del prossimo vertice Nato che si terrà a Londra sia in conseguenza di una trasformazione in organizzazione molto «politica» della Nato, sia in seguito alla concessione di consistenti aiuti di natura economica. □Se.Ser.

## I contrasti nella Spd Crisi rientrata a Bonn «Lafontaine candidato di tutto il partito»

Oscar Lafontaine resta il candidato della Spd alla cancelleria e riceverà tutto l'appoggio del partito. Dopo l'ennesima, difficile riunione della direzione socialdemocratica il presidente Hans-Jochen Vogel ha messo fine, ieri sera, a un contrasto che, esplosivo sull'atteggiamento che il partito deve avere sull'unione monetaria intertedesca, rischiava di compromettere gravemente la campagna elettorale per il 2 dicembre.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Pace fatta, dunque? La Spd si avvia alla campagna elettorale più delicata della storia della Repubblica federale (tutta la Germania, a questo punto) compatta dietro l'uomo che cercherà di strappare a Kohl la cancelleria? Sì, a stare alle parole chiare che, in una conferenza stampa convocata al termine dell'ennesima, difficile riunione della direzione, ha pronunciato il presidente del partito in persona, Hans-Jochen Vogel: «Oscar Lafontaine resta il candidato. Il partito lo appoggerà pienamente».

In realtà, forse, le cose sono un po' più complicate. La riconciliazione tra il candidato e il partito era inevitabile in base a tutte le ragioni della logica politica e anche della logica «tout court»: «cambiare cavallo nel bel mezzo della corsa verso le elezioni federali (e forse le elezioni pantodesche, a questo punto) del 2 dicembre, sarebbe stato, per la Spd, un suicidio, e tutti se ne rendono perfettamente conto. Eppure, al gesto clamoroso si è andati al voto vicino; almeno fino a domenica, quando si è svolto l'ennesimo gran consiglio tra i massimi dirigenti e il «rebellante» Lafontaine a casa di quest'ultimo (ancora convalescente dopo l'attentato del 25 aprile) a Saarbrücken, l'evento «impossibile» ha rischiato davvero di verificarsi. Segno che la lacerazione c'è, è profonda. E non è completamente superata. Il portavoce del governo della Saar, uomo molto vicino a Lafontaine, ieri ha confermato anch'egli che il candidato alla cancelleria tale è ancora e tale intende restare, ma ha pure aggiunto che non è stato lui a cambiare idea. Lafontaine mantiene le sue obiezioni sul trattato che istituisce l'unione monetaria tra le due Germanie dal primo luglio (un «errore politico di prima grandezza»), che, se non vi saranno miglioramenti, l'anti-Kohl è sempre del parere che i deputati Spd al Bundestag debbano bocciarlo, pur se i socialdemocratici non dovrebbero spingersi fino a boicottarlo, bloccandolo (come potrebbero) al Bundestag dove hanno

la maggioranza. È proprio la posizione che una parte del partito, soprattutto la fazione al Bundestag, non si era sentita di accettare, scatenando la devastante polemica che aveva portato Lafontaine a minacciare, in modo molto più che teorico, l'abbandono clamoroso. E la questione resta ancora aperta: nella sua conferenza stampa Vogel ha detto che, sul voto, la Spd «non ha ancora deciso». Aspetta i risultati dell'incontro, il secondo, che i suoi dirigenti avranno oggi con Kohl e con la coalizione di governo per negoziare i «miglioramenti» che la stessa Spd ha chiesto (soprattutto per quanto attiene agli aspetti sociali, in particolare la necessità di evitare un soprassalto della disoccupazione) ottenendo l'apertura di una sorta di negoziato con il centro-destra. Se i risultati dell'incontro non fossero clamorosi, insomma, la partita, dentro la Spd, potrebbe riaprirsi, aggravando difficoltà di immagine che già si manifestano.

Insomma, il virus del «cupo dissoluto» non è ancora immunizzato, e potrebbe manifestarsi in nuove, pericolose, polemiche. Il fatto è che il contrasto tra Lafontaine e una parte, importante, del suo stesso partito non è episodico: a scontrarsi sono due concezioni profondamente diverse dell'atteggiamento che la Spd deve avere verso l'unificazione tedesca. Una parte dei socialdemocratici ritiene, certo, che Kohl e il governo stiano troppo forzando i tempi, ma che si tratti comunque di una accelerazione «inevitabile», qui sarebbe troppo impopolare e «storica» irresponsabile opporsi. Un po' come fu «storicamente irresponsabile» (e fu pagata, poi, politicamente) l'opposizione che la Cdu fece a suo tempo alla Ostpolitik di Willy Brandt. Un'altra parte del partito, invece, quella più vicina a Lafontaine, ritiene che non sia né giusto né opportuno sacrificare i propri convincimenti alla «inevitabilità» dell'unificazione «à la Kohl»; che la Spd debba, almeno, indicare i rischi e batterli perché i peggiori siano evitati.

## Rizhkov ha telefonato alla Prunskiene: non è più un ostacolo la dichiarazione di indipendenza

## Oggi i tre presidenti incontreranno Gorbaciov Il leader sovietico presenta il trattato sull'Unione

# Il Cremlino cambia idea «Trattiamo con i baltici»

Gorbaciov presenterà stamane il nuovo trattato dell'Unione mentre i lituani annunciano che il Cremlino accetta di negoziare senza pretendere la revoca della dichiarazione di indipendenza. Forse è il momento della svolta nei rapporti tra Mosca e le Repubbliche dopo mesi di forte tensione. Colloquio telefonico tra Rizhkov e il premier di Vilnius, Prunskiene. Oggi al «consiglio di federazione» ci sarà anche Landsberghis.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Era stato Mikhail Gorbaciov, da Washington, ad annunciare imminenti novità nel duro scontro con i dirigenti della lituana propria mentre tentava di convincere gli esponenti del Congresso Usa a togliere il vincolo per la concessione di ampi rapporti commerciali tra i due paesi. Ed ieri, a tre mesi esatti dalla dichiarazione di indipendenza votata dal Parlamento di Vilnius (era l'11 marzo scorso), sembra sia maturata quella svolta che più volte è sembrata prospettarsi ma che, poi, è puntualmente svanita. Il presidente del consiglio, Nikolaj Rizhkov, avrebbe

infatti comunicato al primo ministro lituano, Kazimira Prunskiene, che il negoziato tra Mosca e Vilnius può cominciare senza alcuna esplicita rinuncia alla dichiarazione di indipendenza ma semplicemente congelando alcune leggi di supporto che avevano provocato una pronta, ferma reazione di Gorbaciov il quale, eletto presidente da pochissimi giorni, emanò il suo primo decreto per bollare di incostituzionalità. Dopo settimane di braccio di ferro, dopo il blocco dei rifornimenti energetici e i giorni di altissima tensione con l'occupazione di edifici da parte

dell'esercito, sembra essere giunta l'ora delle trattative. Lo ha affermato ieri un funzionario lituano, Algimantas Cekulius: «Secondo la versione della Prunskiene, il presidente Rizhkov ha detto che, più o meno, la base per il negoziato è il congelamento delle leggi. Il fatto vero è che sono disposti alla trattativa senza pretendere la revoca della indipendenza». Rizhkov ha fatto questa comunicazione durante un colloquio telefonico con Kazimira Prunskiene giunta a Mosca con il vice presidente Algirdas Brazauskas, il segretario dei comunisti indipendenti, il quale mantiene buoni rapporti con Gorbaciov. Il premier lituano non è stato ricevuto dal capo del governo sovietico per via di una fittissima agenda di impegni di quest'ultimo, tra cui la riunione del comitato centrale del Pcus in cui ha spiegato la natura delle modifiche al contestatissimo programma economico. Sarà vera svolta? Questione

di ore, ormai. La risposta verrà, in un modo o nell'altro, proprio stamane dai contenuti della riunione del «Consiglio di federazione» convocato da Gorbaciov e che vedrà riuniti a Mosca i 15 presidenti delle repubbliche dell'Urss. Gorbaciov ha già fatto sapere che verrà presentato il programma concreto di riforma della federazione, il trattato che lega le repubbliche dell'Unione e che, dopo i rivolgimenti in corso, ha bisogno di una riscrittura da cima a fondo soprattutto per affrontare la generale domanda di autonomia e di autodeterminazione.

I tre presidenti delle Repubbliche baltiche - Vaitautas Landsberghis per la Lituania, Anatolij Gorbunov per la Lettonia e Arnold Ruitel per l'Estonia - hanno chiesto a Gorbaciov di essere ricevuti oggi. Ma in una sede diversa, da quella del «Consiglio». La richiesta è stata avanzata con un telegramma che era già riproposto l'incontro che era già stato sollecitato all'inizio dello scorso mese di maggio quando i massimi dirigenti delle tre repubbliche decisero di ridare forma al «Consiglio baltico», un organismo esistente prima dell'incorporazione nell'Urss, con l'obiettivo di coordinare le azioni politiche e per mettere a punto una collaborazione di natura economica. Evidentemente, i tre dirigenti baltici intendono dare un valore particolare all'incontro che sinora Gorbaciov ha inteso evitare proprio perché non accetta un negoziato con repubbliche dell'Urss che si presentano al pari di stati stranieri. Particolare significativo ha assunto la decisione di Landsberghis di partecipare alla riunione del «Consiglio di federazione». Sinora il presidente del Soviet supremo della Lituania e capo dei nazionalisti del «Sajudis» non aveva mai voluto recarsi a Mosca considerandosi capo di uno stato sovrano (soltanto tre deputati lituani hanno continuato a presenziare ai lavori del Parlamento sovietico in qualità di «osservatori».

## «La Cia contribuì all'arresto di Mandela»



La Cia, i servizi segreti americani, ebbero, una quarantina di anni fa, un ruolo importante nell'arresto del leader sudaficano Nelson Mandela (nella foto). Lo ha affermato un'agenzia di stampa americana, la Cox News Service, che ha base ad Atlanta. Secondo le informazioni della Cox, che sono state riprese da New York Times di ieri, la Cia aveva un agente segreto infiltrato nell'Anc (il Congresso nazionale africano) il quale avrebbe fornito le informazioni che condussero all'arresto di Mandela. Il leader nero sudaficano, liberato nel febbraio scorso, fu arrestato il 5 agosto 1962.

## Iran-contras Poindeux condannato a sei mesi

L'ex consigliere del presidente Reagan per la Sicurezza nazionale, John Poindeux, è stato condannato a sei mesi di carcere per aver mentito al Congresso nell'intento di occultare dettagli chiave dell'operazione Iran-contras. Si tratta del primo imputato in relazione alla vicenda condannato a una pena detentiva. Il giudice Harold Ghee ha detto all'ammiraglio a riposo che la condanna al carcere era necessaria a titolo di esempio e per distogliere altri pubblici ufficiali dal ricorso alla menzogna nella conduzione degli affari di Stato. «Una condanna senza carcere - ha sottolineato il giudice - sarebbe equivaleva a dire che mentire e ostacolare il Congresso non sono cose di grande importanza». L'ammiraglio Poindeux e i suoi collaboratori ostacolarono il Congresso, annullando le decisioni da esso prese quando aveva ordinato il taglio degli aiuti militari diretti ai Contras del Nicaragua.

## Rapito in Bolivia il direttore della Coca Cola

Jorge Lonsdale, direttore generale per la Coca Cola in Bolivia, è stato rapito ieri nel centro di La Paz. I sequestratori hanno bloccato l'auto dell'imprenditore sparando e ferendo gravemente l'autista. Erano in quattro, secondo testimoni oculari, e tutti mascherati. Al momento non si ha notizia di Lonsdale, cittadino boliviano, è uno degli esponenti più in vista del mondo degli affari in Bolivia. Proprietario della società distributrice della Coca Cola nel suo paese, presidente di una delle maggiori squadre di calcio locali e socio del quotidiano La Razón è stato a suo tempo presidente della confindustria boliviana, politicamente Lonsdale non si è mai identificato con determinati partiti.

## Rafsanjani bersaglio di un fallito attentato?

Secondo i «mujaheddin del popolo» il presidente iraniano Ali Rafsanjani è stato bersaglio di un fallito attentato: ad aprire una guardia del corpo ha tentato di aggredirlo e ammazzarlo a rivoltellate ma le altre guardie sono intervenute prima che avesse modo di sparare. Gli oppositori iraniani hanno dato notizia dell'attentato con un comunicato emesso a Washington, nel quale non vengono però precisate le fonti dell'informazione. Secondo i «mujaheddin del popolo», dopo l'attentato di aprile, sono state «drammaticamente intensificate» le misure di sicurezza a protezione di Rafsanjani.

## Filippine Stato d'allerta per anniversario indipendenza

Il governo filippino ha messo in stato di allerta i 160 mila uomini delle forze armate come misura precauzionale alla vigilia dell'anniversario dell'indipendenza filippina. La presidente Cory Aquino sopravvissuta a sei tentati colpi di stato, potrebbe oggi annunciare la formazione di un nuovo partito politico sotto la sua guida secondo le voci fatte circolare in questi giorni dai suoi amici ed alleati politici.

## New York, 33 anni di carcere all'uccisore del ragazzo nero

Questa la condanna inflitta ieri a un giudice del tribunale superiore di Brooklyn a Joey Fama uno dei due principali imputati del «delitto di Bensonhurst»: l'uccisione di un giovane negro a colpi di pistola durante l'aggressione di una banda di italo-americani infurati per la penetrazione nel «erritorio bianco» di un terzo di colore. Sempre ieri, l'altro imputato principale, Keith Mondello, era stato condannato a una reclusione variata tra i 5 e i 6 anni. Le sentenze sono state accolte con esplosioni di gioia da parte dei familiari e degli amici della vittima, il sedicenne Yusuf Hawkins, ucciso il 23 agosto scorso. La madre del diciannovenne di «ama riconosciuto dalla giuria responsabile di omicidio di secondo grado, è scoppiata in lacrime.

VIRGINIA LORI

## De Maiziè illustra a Bush il piano del Cremlino Nessun soldato ad Est, «nuova» Nato e una forte Cse

# Germania, le condizioni di Mosca

Smilitarizzazione dell'attuale Germania all'Est, «rifondazione» politica della Nato già al summit di Londra e istituzionalizzazione della Conferenza a 35 per la sicurezza in Europa già entro l'autunno sono le condizioni di Gorbaciov per l'unificazione della Germania portate ieri a Bush da Lothar de Maiziè, primo e forse ultimo capo di governo tedesco orientale alla Casa Bianca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Lothar de Maiziè ha portato a Bush alla Casa Bianca ulteriori dettagli di quello che si potrebbe considerare il «piano Gorbaciov» per l'unificazione tedesca. Col leader sovietico, il cinquantenne nuovo premier democristiano della Germania orientale aveva avuto occasione di apparire alla riunione del Patto di Varsavia tenutasi a Mosca subito dopo il ritorno di Gorbaciov dal summit con Bush. Ed è probabile che abbia avuto l'incarico di premere perché gli Usa accettino queste proposte ancora informali di compromesso sul nodo Germania e Nato, su cui al summit Usa-Urss di Washington non c'era stato accordo.

Secondo indiscrezioni della stampa tedesca, Mosca sarebbe disposta anche ad accettare che la Germania riunita diventi membro dell'Alleanza atlantica, ma a certe condizioni. La prima, su cui in molti modi da parte sovietica si era già insistito, è che la Nato cambi, divenga un'Alleanza politica e non militare. Quanto politica e quanto militare è ancora tema di negoziato, ma i sovietici precisano che questa «rifondazione» non va allontanata ad incerti tempi futuri ma deve aver luogo già al super-summit dell'Alleanza atlantica che si svolgerà a Londra agli inizi di luglio.

Una condizione più nuova, rispetto a quelle che erano già state affrontate al summit, è quella della smilitarizzazione dell'attuale Germania all'Est. Secondo le proposte sovietiche i 15 laen-ter (cioè le province) in cui si articola l'attuale Repubblica democratica tedesca dovrebbero avere uno status speciale, che escluda la presenza sia di truppe Nato (americane) sia di truppe tedesche.

In pratica quindi una soluzione tipo quella che fu adottata per la Renania - al confine tra Germania e Francia - alla fine della prima guerra mondiale.

A queste condizioni si aggiunge quella di un limite massimo per l'esercito della nuova Germania unita, che in alcun modo non dovrebbe superare le dimensioni della attuale Bundeswehr.

E su questo c'era stata già un'implicita accettazione da parte del cancelliere tedesco occidentale Kohl: «La consistenza di futuro esercito tedesco non è questione privata da

decidere solo fra tedeschi. È questione di «norma importanza per l'intera configurazione della sicurezza europea», aveva detto dopo l'incontro con Bush venerdì scorso a Washington.

Un'altra condizione ancora è che di pari passo con la «rifondazione» della Nato, venga accelerata l'istituzionalizzazione della struttura che - a giudizio dei sovietici - dovrebbe sostituirsi alle due attuali alleanze militari contrapposte nella gestione della sicurezza nel vecchio continente, cioè la Conferenza per la sicurezza in Europa.

Anche qui Usa e Urss divergono sulla entità del potenziamento della Conferenza per la sicurezza. Washington si dice disposta a concedere un ruolo più importante di quella che ha avuto finora, ma non quello di «Grande consiglio» europeo proposto da Gorbaciov. Mosca insiste che continui anche l'istituzionalizzazione di questo nuovo ruolo: «Inga al più» presto, possibili meno entro l'autunno quando l'organi-

simo dovrebbe riunirsi a Parigi per approvare il trattato sulla riduzione degli eserciti convenzionali in Europa.

Più vicine invece le parti appaiono su altre condizioni, quali la permanenza delle truppe sovietiche in Germania orientale a spese del nuovo Stato tedesco, e un pacchetto di crediti trasferimenti di capitale e tecnologie americano-tedeschi a sostegno della riforma economica in Urss.

De Maiziè è il primo capo di governo tedesco orientale a mettere piede negli Stati Uniti. E forse anche l'ultimo prima della riunificazione. Ma il suo «parere» diviene cruciale alla luce dell'unico punto su cui in materia di Germania Bush e Gorbaciov al summit erano giunti ad un accordo: che la decisione su come riunificare e sull'adesione o meno alla Nato spetta in ultima analisi ai tedeschi. Il che è certo una concessione di Gorbaciov, ma impegna anche Bush a tenere conto dalle pressioni verso una maggiore duttilità che vengono da Bonn e da Berlino.

## Il misterioso caso del rinvio dell'intervista televisiva al presidente russo

# Gorbaciov irritato: «Non ho censurato Eltsin»

Le illusioni sul misterioso caso del rinvio della trasmissione televisiva con l'intervista a Boris Eltsin fanno arrabbiare Gorbaciov: chi ha affermato che sono stato io l'ispiratore della «provocazione» deve chiedere scusa pubblicamente. Primakov, membro del consiglio presidenziale, dice che qualcuno vuole mettere un «cuneo» fra i due. Oggi il Soviet supremo vota sul programma economico.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. La misteriosa storia dello slittamento di un giorno dell'intervista televisiva a Boris Eltsin (programmata per venerdì scorso e trasmessa solo sabato) è diventata, com'era prevedibile dopo la dura reazione del leader radicale e la presa di posizione dei deputati russi, un caso politico. Tanto che lo stesso Mikhail Gorbaciov, «sospettato» di essere stato l'ispiratore della «provocazione» - così aveva definito l'episodio Eltsin - è sceso in campo ieri, invitando coloro i quali hanno avanzato un simile sospetto a fare pubblica ammenda. È stato Evgheni Primakov,

membro del consiglio presidenziale, a recarsi ieri mattina alla seduta del Congresso del popolo della Federazione russa e a leggere il telegramma del presidente dell'Urss. Le dichiarazioni di qualche deputato del Congresso russo su un coinvolgimento del presidente dell'Urss nel ritardo della trasmissione dell'intervista a Boris Eltsin sono fabbricate di sana pianta. Io ho appreso dell'intervista solo quando questa vicenda è stata discussa al Congresso. Chiedo al congresso dei deputati del popolo della Federazione russa di investigare su chi ha organizzato questa



Il presidente dell'Unione Sovietica, Mikhail Gorbaciov

provocazione e perché. Spero che coloro i quali mi hanno attaccato personalmente si scusino pubblicamente. Sinceramente vostro, Mikhail Gorbaciov.

Il messaggio inviato ai deputati russi dimostra, dunque, che Gorbaciov non ha voluto prendere sottogamba l'in-

tervento. «La leadership politica del paese non ha il progetto di diminuire l'importanza del Congresso dei deputati del popolo della federazione russa», ha aggiunto Primakov che ha espressamente addossato la «provocazione» e il coinvolgimento di Gorbaciov in essa a quelle «forze che si oppongo-

no al consolidamento della nostra società e che vogliono mettere un cuneo fra il Capo dello Stato sovietico e il presidente della Federazione russa».

Su queste due questioni Eltsin è all'attacco. Già il Congresso russo ha votato a larga maggioranza un articolo della legge sulla sovranità, dove si

dichiara il primato della costituzione russa sulle leggi sovietiche. Sull'economia, nella famosa intervista televisiva, Eltsin ha annunciato il suo programma alternativo, sostenendo che esso non ridurrà, a differenza di quello di Rizhkov, il tenore di vita delle masse popolari. Questa ricetta radicale per la verità ancora è sconosciuta, ma sull'ultimo numero di argomenti e fatti sono stati pubblicati alcuni punti chiave del piano alternativo di cui ha parlato Eltsin: 1) introduzione dei prezzi di mercato all'ingresso, al posto dell'aumento amministrato dallo stato dei prezzi al consumo; 2) tagli consistenti alle spese militari in favore della produzione di beni di consumo; 3) tagli di almeno il 40 per cento negli investimenti statali di quest'anno; 4) liquidazione del «super-monopolio» dei ministeri industriali e vendita, su larga scala, le azioni delle imprese statali.

Il punto più significativo, dal piano politico, è il primo, per il

fatto che la critica ai progettati aumenti dei prezzi (prevista dal programma di Rizhkov) è condivisa da autorevoli consiglieri di Gorbaciov come Stanislav Shatalin, Oleg Bogomolov e Nikolaj Petrakov. Quest'ultimo in un'intervista al New York Times ha detto: «Il governo dovrebbe ritirare il suo piano sui prezzi e lavorare per la creazione dei meccanismi di mercato. E dovrebbe farlo immediatamente». Non a caso, poi, Petrakov ha insistito sul fatto che quello di cui si parla è il «programma del governo, non del presidente». È questa aperta polemica con Rizhkov portata avanti dai suoi consiglieri a far ritenere che il primo ministro sia stato già «scaricato» da Gorbaciov e i suoi giorni siano contati. Comunque in vista del voto di oggi, il presidente sovietico ha riunito i segretari del Pcus delle repubbliche e delle regioni che hanno ascoltato una relazione economica del programma di Rizhkov sul governo.

## Terrorismo a Bristol Gli «amici degli animali» passano alle bombe E grave bimbo di un anno

LONDRA. Ha appena tredici mesi ed è l'ultima vittima di una violenta campagna per salvare gli animali, combattuta a suon di bombe contro i veterinari, nella città di Bristol. John Cupper rischia di rimanere paralizzato: l'hanno colpito le schegge di un'auto esplosa. Un frammento gli s'è conficcato nella schiena, vicino alla colonna vertebrale, un altro gli ha reciso di netto il dito di una manina. Dall'altra sera le condizioni del bimbo sono stabili, ancora gravi, perché ieri mattina i medici non avevano ancora sciolto la riserva di prognosi. L'attentato che, secondo gli inquirenti, fa parte di una lunga serie portata a segno dal «movimento per la liberazione degli animali», era stato segnalato. Ma, ha ammesso ieri la polizia, «per errore» gli agenti hanno lasciato che l'ordigno esplodesse.

Una passeggera all'imbrunire, come ogni pomeriggio, per il piccolo John che era sul passeggino spinto dal padre Jim, trentenne. L'ultimo tratto, di ritorno a casa e un'auto che transitava a fianco, lentamente. Al volante c'era il dottor Patrick Headley, giovane veterinario che partecipa a ricerche sugli animali nell'Università di Bristol. S'era messo in moto da poco, un chilometro appena, dopo aver avviata la macchina che era rimasta parcheggiata per ventiquattrore sotto casa, in via Edgcombe, a Bristol. Qui, secondo la polizia, è stato collocato l'ordigno, «una bomba fatta in casa», nel vano motore. Dall'automobile in movimento è partito lo scoppio.

Headley è rimasto incolume, le schegge del cofano lacerato invece sono partite a razzo: una ha squarciato lo schienale del passeggino di John e gli è penetrata nella schiena, l'altra l'ha colpito alla mano. Subito in ospedale, e la diagnosi terribile: pericolo di paralisi per il piccolo Cupper. La disgrazia poteva essere evitata. Ha infatti spiegato John Harland, vicequestore di Bristol, che una guardia giurata, vicino di casa del veterinario preso di mira, aveva segnalato che «un involo sospeso» era stato legato al telaio dell'auto. Ma il nucleo di pronto intervento, pur avendo accertato che il veicolo apparteneva ad un dottore addetto a ricerche sugli animali, non è intervenuto. «Sono stati commessi errori da parte nostra», ha ammesso il vicequestore.

Eppure il terribile incidente capitato a John Cupper non è il primo. Da un anno e mezzo si susseguono episodi sempre più devastanti: incendi, deflagrazioni, distruzioni di negozi di pellicce. E' l'opera di un movimento violento che lotta contro la vivisezione e l'industria delle pellicce. Lo scorso mercoledì stesso attentato alla dottoressa Margaret Baskerville, veterinario nel centro di ricerca del ministero della Difesa a Porton Down. Una bomba le ha distrutto l'automobile. Sedici mesi fa un incendio doloso nei laboratori dell'Università di Bristol che ha lasciato danni per mezzo miliardo di lire. Altre bombe hanno squassato e incendiato gli ateliers dove si vendono pellicce.

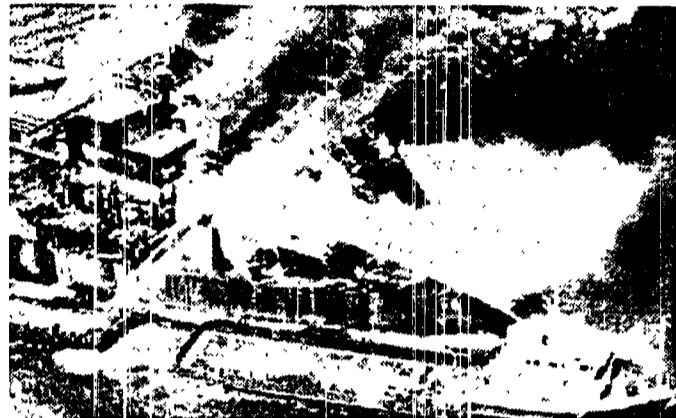
# L'America con il fiato sospeso Si teme un disastro ecologico

Brucia da sabato nel Golfo del Messico una superpetroliera con nelle cisterne tre volte più petrolio della Exxon Valdez che l'anno scorso aveva inquinato l'intera costa meridionale dell'Alaska. Sperano di riportare sotto controllo l'incendio e le falle aperte dalle esplosioni. Se non ci riuscissero e la nave affondasse potrebbe trattarsi di uno dei peggiori disastri ecologici da petrolio di tutti i tempi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La Mega Borg, superpetroliera norvegese con 38 milioni di galloni di greggio a bordo, brucia da tre giorni nel Golfo del Messico, 50 miglia al largo di Galveston, lo sbocco balneare di Houston, dove a metà luglio Bush ospiterà il summit dei paesi industrializzati. Col rischio che ad accogliere il fior fiore della potenza economica e industriale del mondo ci sia una chiazza di petrolio di proporzioni gigantesche, un record di inquinamento di tutti i tempi.

Per contenere l'incendio nella zona si trovano già almeno otto unità specializzate e un'altra dozzina vi stanno convergendo. E in corso una lotta disperata col tempo, perché la Mega Borg è già inclinata paurosa, a poppa il che significa, nella migliore delle ipotesi, che il carico si è spostato, nella peggiore che sta imbarcando acqua. La poppa a questo punto galleggia a poco più di un metro appena dal livello del mare. Se affondasse potrebbe trattarsi di uno dei peggiori versamenti di greggio in mare di tutta la storia, perché su quella nave c'è tre volte più petrolio di quanto ne trasportava la Exxon Valdez finita contro gli scogli in Alaska un anno fa, nel peggior disastro petrolifero registrato sinora negli annali americani.



Una gigantesca nuvola di fumo s'alza dalla superpetroliera norvegese in fiamme da tre giorni nel golfo del Messico. A fianco un'immagine presa dall'alto della Mega Borg semidistrutta dall'incendio

«Non oso pensare a quel che potrebbe succedere se affondasse, l'intera Baia di Galveston è preziosissima dal punto di vista turistico e della fauna marina. 38 milioni di galloni di greggio avrebbero un potenziale distruttivo inimmaginabile per il plancton marino o i pesci e gli uccelli», dice l'ambientalista Brandt Mannchen del Sierra Club. Anche se le autorità della guardia costiera Usa cercano di minimizzare l'allarme, sostenendo che al momento il danno non è così grave, i fumi del petrolio che brucia e produce una colonna nera visibile a 60 chilometri di distanza «tutt'al più producono inquinamento atmosferico, e questo finirà col disperdersi», ma riconoscono che «sarebbe molto peggio non solo se, Dio non voglia, affondasse, ma anche nel caso che la perdita venisse spinta verso la costa».

La petroliera norvegese era stata scossa da un'esplosione nella notte tra venerdì e sabato mentre trasbordava una parte del carico su un più piccola unità battente bandiera italiana. Due dei 41 membri dell'equipaggio erano rimasti uccisi sul colpo, i ciclisti feriti e gli altri erano stati evacuati. Il momento di massimo allarme si è avuto quando, nella notte tra domenica e lunedì la petroliera in fiamme è stata scossa da altre cinque potenti esplosioni, cominciando a versare il carico in mare.

I primi soccorsi con equipaggiamento antincendio specializzato erano dovuti arrivare dalle coste della Louisiana. A questi si è aggiunto personale ed equipaggiamento mandati in volo dall'Olanda, e un aereo inviato dalla sussidiaria di Houston della compagnia petrolifera francese Elf Aquitaine.

Le polemiche sono sorte anche dal fatto che un'altra grossa perdita di petrolio era avvenuta pochi giorni fa in uno dei canali che portano al porto di New York. Un incidente molto grave, delle stesse dimensioni di quello in Alaska, c'era stato al largo di Galveston già nel 1979. La Burmah Agate, scontrata in quelle acque trafficate, aveva versato in mare 10 milioni di galloni di greggio, ma gran parte della perdita era bruciata ed evaporata prima di raggiungere la costa.

La perdita di petrolio era avvenuta pochi giorni fa in uno dei canali che portano al porto di New York. Un incidente molto grave, delle stesse dimensioni di quello in Alaska, c'era stato al largo di Galveston già nel 1979. La Burmah Agate, scontrata in quelle acque trafficate, aveva versato in mare 10 milioni di galloni di greggio, ma gran parte della perdita era bruciata ed evaporata prima di raggiungere la costa.

## L'Udf: «Brogli». Gli osservatori: tutto regolare Sofia, la rabbia degli sconfitti Ma i socialisti hanno stravinto

La Bulgaria si scopre socialista. L'ex Partito comunista di Alexander Lilov strarince le elezioni. Al cartello delle opposizioni, l'Unione delle forze democratiche, va il 36% delle preferenze. Per il leader dell'Udf, Jeliu Jeleu, è stata una sconfitta difficile da accettare: «si è anche gridato all'imbroglio. Ma adesso Jeleu promette vita dura ai socialisti: l'Udf non entrerà in un governo di coalizione».

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCO DI MARE

SOFIA. Sorprendendo prima di tutto se stessa, la Bulgaria, all'indomani delle elezioni per la formazione dell'Assemblea costituente, si è risvegliata scoprendosi socialista. Una consistente fetta dei sei milioni di elettori ha dato credito e peso ai nomi dell'ex Partito comunista guidato da Alexander Lilov, attribuendogli oltre il 47% delle preferenze. Ai movimenti dell'opposizione, coagulati nel cartello dell'Unione delle forze democratiche, gli elettori hanno assegnato il 36% dei voti. Per Jeliu Jeleu, il mite ma indiscusso leader dell'Udf, si è trattato di un responso amaro, difficile da accettare. E per un'intera notte - prima che arrivassero le tranquillizzanti dichiarazioni degli osservatori internazionali sulla sostanziale correttezza dello svolgimento elettorale - l'Unione delle forze democratiche ha gridato all'imbroglio.

Ma la tendenza, comunque, vede i socialisti ancora in aumento. Se sarà confermata dai dati finali, il partito di Lilov si aggiudicherà la maggioranza dei seggi nell'Assemblea costituente. E avrà vita difficile. Perché ieri sera, davanti al palazzo della cultura, dove si trova il centro stampa internazionale, i partiti prima al potere. Dovunque, tranne che nel piccolo paese balcanico, dove i dati parlano una lingua molto diversa (47% alla Pcb, 36% all'Udf, 8% al Partito agrario, 5% al partito della minoranza turca). Ma c'è di più: le prime proiezioni del voto espresso con il sistema maggioritario (una singolare forma di compromesso fra governo e opposizione) hanno voluto che si eleggessero 200 deputati con il sistema proporzionale e altrettanti con il sistema maggioritario. La tendenza, comunque, vede i socialisti ancora in aumento. Se sarà confermata dai dati finali, il partito di Lilov si aggiudicherà la maggioranza dei seggi nell'Assemblea costituente. E avrà vita difficile. Perché ieri sera, davanti al palazzo della cultura, dove si trova il centro stampa internazionale,

Jeliu Jeleu ha promesso ad almeno 50 mila militanti accorsi spontaneamente, che non ci sarà nessun governo di salvezza nazionale con i socialisti, così come chiedeva e continua a chiedere Lilov. E lo stesso hanno annunciato gli agrari. «Noi abbiamo costruito una opposizione che non solo pretende di spezzare il monopolio del potere socialista, ma che lo farà presto - ha detto Jeleu davanti a un mare di bandiere azzurre, il colore dell'Udf - la capitale, dove abbiamo oltre il 55% delle preferenze, diventerà la fortezza dell'opposizione in Bulgaria. È sbagliato pensare che abbiamo perso. Era nostro interesse vincere con oltre il 60% delle preferenze oppure diventare una forte partito di opposizione. E come forte e combattivo partito di opposizione entreremo in Parlamento. Lasciamo il peso e la responsabilità politica di rispondere di 45 anni di totalitarismo al Partito socialista. A noi basterà aspettare, tra qualche mese crolleranno da soli: perché noi non faremo nessuna coalizione con loro».

Jeleu è apparso rinfrancato e sicuro di sé. Dopo la doccia fredda dei risultati, c'è stata una riunione della direzione dell'Unione delle forze democratiche, dove si era rischiarata la spaccatura. Si è giunti al compromesso sulla garanzia della non partecipazione ad alcuna coalizione nazionale. Una decisione che potrà anche essere smentita dai fatti in futuro, ma che per il momento è servita come collante politico per tenere unita l'Udf. Perché nella notte tra domenica e lunedì, a mano a mano che le proiezioni indicavano il sorpasso e poi la netta affermazione socialista, in seno all'Udf si è consumato uno psicodramma. Frastornata, l'opposizione è parsa vacillare sotto il peso di una sconfitta politica alla quale non voleva credere. Jeliu Jeleu è apparso in tv alle 5 del mattino: gli occhi pesanti dopo una notte insonne, ha mostrato alle telecamere, un sacco contenente alcune migliaia di schede rosse, quelle dei socialisti di Lilov. Era quella una delle prove di brogli avviate in un giro di provincia: quelle schede dovevano sostituire quelle uscite dalle urne, denunciava Jeleu.

Poi, a mano a mano che le relazioni degli osservatori internazionali confermano correttezza e regolarità alla consultazione elettorale, la direzione dell'Udf ha modificato il suo atteggiamento politico accettando, seppure a malincuore, il responso delle urne.

Ma elementi di critica e di riflessione, in seno all'opposizione, non mancheranno di certo nei prossimi mesi. Perché lo studio dei dati consente già una prima analisi. L'Udf si conferma forte nelle grandi aree urbane (stravince a Sofia, si impone a Plovdiv e Varna), ma perde in tutta la provincia.

Jeleu accusa per questo i socialisti: avrebbero messo in atto una vera e propria campagna di disinformazione nei confronti dell'Unione delle forze democratiche. L'opposizione veniva accusata di voler portare il paese verso un'inflazione di tipo sudamericano. Accuse infondate, che hanno però avuto presa sicura - garantiscono i maggiori esponenti dell'opposizione - sui comunisti, sui due milioni di pensionati, sulla provincia tranquilla e «conservatrice» dell'intero paese.

È da dire inoltre che il compito del presidente, da lui stesso definito il più esigente e di maggiore responsabilità per il prossimo futuro, risulta complicato da alcuni dati di fatto: l'attuale vicepresidente del governo Komarec, responsabile degli Affari economici, è il ministro delle Finanze Klaus, am-

bedue del Foro civico, nei giorni scorsi hanno espresso due diverse concezioni per la costruzione del nuovo sistema economico. Un governo di coalizione tra Foro civico, Opzione pubblica contro la violenza e i popolari e i democristiani, non è più tanto sicuro e di rapida realizzazione come sembrava prima delle elezioni.

Il portavoce del Foro civico ha espresso critiche sul conto del ministro degli Interni Sacher, del Partito popolare, e dal canto suo Jan Camogursky, vicepresidente del Movimento democratico slovacco, ha dichiarato che il suo partito non entrerà nel governo federale, ma ha raggiunto un accordo per il governo slovacco con Opzione pubblica: contro la violenza e il Partito democratico slovacco.

Nei commenti post-elettorali viene dato spazio al discorso radiofonico del presidente della Repubblica. In esso Havel si è detto lieto che il Pcc sia in Parlamento perché «è meglio che sia sotto i riflettori della scena democratica, piuttosto che condannato all'extraparlamentarismo. Questo - ha continuato - avrà un'influenza terapeutica e forse accelererà la sua trasformazione in partito democratico».

Sono stati in molti a cominciare dal portavoce del Foro civico, ad ammettere di essere rimasti sorpresi dall'affermazione comunista, che con il 13,6% dei voti (oltre un milione quattrecentomila) saranno la seconda forza nell'Assemblea federale. Per alcuni il risultato si deve non soltanto al fatto che il Pcc ha agitato la bar diera della difesa degli interessi dei deboli, ma anche alla fiducia di una parte dell'elettorato nel suo rinnovamento. E il segretario del Partito comunista di Slovacchia, Kanis, ha tenuto a sottolineare che il partito «non è più quello di prima del 17 novembre 1989» (in Slovacchia il Pcs ha avuto la stessa media di voti che nei paesi cechi, cosa mai avvenuta prima, e nella Slovacchia orientale è andato oltre il 15%).

Dal canto suo, il presidente del Pcc, Adamec, ha dichiarato che i comunisti «evidente, resteranno all'opposizione, ma sarà un'opposizione costruttiva. Ci si offre l'occasione di essere un'attiva forza sociale di questo paese». Il segretario generale, Mohorita, però, non ha escluso la partecipazione di «tecnicisti» del suo partito al futuro governo.

In fine, il Partito popolare accusa il Foro civico per il «caso Bartoncik» di aver causato l'insuccesso democristiano (il che però non spiega la mancata affermazione in Slovacchia); i socialisti si consolano con il detto di De Coubertin: «importante non è vincere, ma partecipare»; i repubblicani vogliono cambiare il segretario considerato responsabile della batosta.

L'impianto è di proprietà di un consorzio pubblico con capitale messicano e statunitense. Dal 1979, ogni settimana vengono sterilizzati 500 milioni di mosche, immesse poi nell'ambiente dove sostituiscono quelle feconde impedendo la riproduzione di insetti molto dannosi per i frutti. Il 70% di questi miliardi di mosche viene inviato in Guatemala, gli Usa ne assorbono il 20% e il resto rimane in Messico.

## Il leader cecoslovacco accelera il dopo-voto «Eleggiamo subito il governo» Havel stringe i tempi

Forte del successo elettorale vuole bruciare le tappe. Il presidente Vaclav Havel vorrebbe subito mettere in piedi il nuovo governo federale e nominare il premier. Ma la sua fretta potrebbe essere frenata. I risultati ufficiali del voto arriveranno solo alla fine della settimana. Il patto di coalizione tra Forum civico, Opzione contro la violenza e democristiani è più difficile. Dalle urne è uscita l'incognita nazionalista.

LUCIANO ANTONETTI

PRAGA. Il presidente della Repubblica Vaclav Havel ha fretta e vuole bruciare le tappe, nominare subito il nuovo premier e costituire con lui il nuovo governo federale. Entro la prossima settimana, quindi, vuole presentarsi in Parlamento per esporre ai deputati neoeletti le sue opinioni sull'attività di lui stesso, sul nuovo governo, sulla costituzione federale che dovrà essere elaborata. Il calendario però secondo alcuni osservatori potrebbe non venire rispettato, visto che i risultati ufficiali e definitivi delle elezioni si avranno a metà settimana, che bisognerà procedere poi alla proclamazione ufficiale degli eletti e soltanto in seguito la Camera del popolo e quello delle nazioni potranno eleggere le rispettive presidenze e la presidenza dell'Assemblea federale.

C'è da dire inoltre che il compito del presidente, da lui stesso definito il più esigente e di maggiore responsabilità per il prossimo futuro, risulta complicato da alcuni dati di fatto: l'attuale vicepresidente del governo Komarec, responsabile degli Affari economici, è il ministro delle Finanze Klaus, am-

bedue del Foro civico, nei giorni scorsi hanno espresso due diverse concezioni per la costruzione del nuovo sistema economico. Un governo di coalizione tra Foro civico, Opzione pubblica contro la violenza e i popolari e i democristiani, non è più tanto sicuro e di rapida realizzazione come sembrava prima delle elezioni.

Il portavoce del Foro civico ha espresso critiche sul conto del ministro degli Interni Sacher, del Partito popolare, e dal canto suo Jan Camogursky, vicepresidente del Movimento democratico slovacco, ha dichiarato che il suo partito non entrerà nel governo federale, ma ha raggiunto un accordo per il governo slovacco con Opzione pubblica: contro la violenza e il Partito democratico slovacco.

## Messico Contaminati dal cobalto 350 operai

CITTÀ DEL MESSICO. Sintomi da radiazioni di cobalto, vomito, raucedine, caduta di capelli, secrezione di muco, e perfino la sterilità. E' quello di cui soffrono, da tempo, 350 operai che lavorano in un impianto dove si sterilizzano mosche mediterranee, situato a Metapa De Dominuz, una città nello Stato di Chiapas, lontano da Città del Messico 1000 chilometri. L'esistenza della grave contaminazione è stata rivelata da un quotidiano della capitale messicana. «El Universal», che riporta un «documento confidenziale» come fonte della notizia.

## RENAULT SUPERCINQUE

**7 MILIONI IN 18 MESI SENZA INTERESSI.**

OPPURE

**IL TUO USATO VALE MINIMO 1 MILIONE. E SE VALE DI PIU' LO SUPERVALUTIAMO.**

I Concessionari e le Filiali Renault hanno preparato un'occasione fantastica. Acquistando una Renault Supercinque puoi ottenere un finanziamento fino a 7 milioni in 18 mesi senza interessi\* oppure il tuo usato, se regolarmente immatricolato, verrà valutato almeno 1 milione e se vale di più sarà supervalutato. Due offerte valde fino al 30 giugno.

**RENAULT**  
MUOVERSI. OGGI.

**Supercinque, più invitante del miele.**



Alberto Fujimori, il giapponese vincitore delle elezioni in Perù

## Vargas Llosa sconfitto Fujimori gioca la carta di un accordo nazionale per risollevare il Perù

I dati ufficiali non sono ancora completi, ma la vittoria di Fujimori è ormai un fatto certo ed accettato da tutti. Lo scrittore Vargas Llosa è stato battuto con circa venti punti di differenza. Una sconfitta per la destra. Ora si guarda al futuro del Perù, al nuovo governo. Fujimori punta sull'accordo con le altre forze per ridurre l'inflazione, modernizzare il paese, consolidare la democrazia.

GUIDO VICARIO

LIMA. Fujimori ha vinto, ora si guarda al futuro del Perù, alla formazione del nuovo governo, ai tanti problemi di questo paese. E tuttavia è ancora forte la sorpresa per lo straordinario successo di Fujimori, e ancora si discute sulle dimensioni della vittoria.

Per ora gli unici dati sono quelli dei sondaggi. Scegliamo, dunque, le cifre dei quotidiani *La Repubblica* (sostenitore di Fujimori) e *El Comercio* (sostenitore di Vargas Llosa e principale pubblicazione del paese). Per il primo il candidato di «Cambio 90» ha avuto il 56,60% e il candidato del Fronte democratico il 35,60; per il secondo le percentuali sono rispettivamente il 61,1 e il 38,9%. Circa venti punti di differenza dunque tra il «chinito» e il noto scrittore peruviano.

Anche a Lima, dove fino all'ultimo è sembrato che il vincitore potesse essere Vargas Llosa, le cifre sono 51 contro 46 per cento. Si erano schierati pubblicamente a favore di Fujimori, giudicando l'unica possibilità di battere la destra, l'Apa, il partito populista dell'attuale presidente Alan Garcia, la Sinistra unita e la sinistra socialista.

Nel precedente turno elettorale dell'8 aprile, queste tre formazioni avevano raggiunto il 27 per cento dei voti e circa il 25 per cento «Cambio 90».

Considerando la scomparsa delle liste minori e le variazioni della partecipazione al voto, la vittoria finale di Fujimori è l'espressione di una maggioranza unita davanti alle urne, ma divisa secondo la storia di ciascun partito.

La destra ha perso, pur aumentando considerevolmente il suo bottino elettorale. (L'8 aprile Vargas Llosa aveva ottenuto quasi il 20% dei consensi).

I tre partiti che compongono il fronte, il democristiano, Azione popolare dell'ex presidente Belaunde e «Libertario» formato dagli indipendenti che sostengono Vargas Llosa, sono evidentemente più compatti intorno a un programma, da tempo definitivo e radicalmente liberista.

La critica, insistentemente

indirizzata al candidato vincente durante la campagna elettorale, di non aver presentato un programma di governo preciso e definito in ogni aspetto non è campata in aria.

L'abilità di Fujimori è stata l'aver mutato in una circostanza a lui favorevole questa indefinizione. Consapevole di parlare a un elettorato variegato e, a volte, contraddittorio, il «chinito» ha scelto due temi fondamentali per la sua propaganda: la necessità di un'intesa nazionale per far fronte agli enormi e irrisolti problemi economici, politici e amministrativi del paese e un approccio pragmatico, ragionevolmente graduale rispetto ai problemi dell'inflazione e della riduzione della presenza (deficitaria) dello Stato nell'economia.

Come ha detto a poche ore dalla vittoria il suo governo sarà aperto a tutti gli apporti, in uomini e idee, anche del Fronte democratico.

Naturalmente queste sono le intenzioni; altra cosa potrà essere la realtà. Il significato profondo del voto di domenica trascende però, al momento, le tattiche politiche e gli accordi programmatici di domani. In un paese come il Perù diviso secondo confini etnici (indios e meticcis) e di povertà (il salario minimo equivale a 30 dollari al mese), ma con una possente oligarchia e una ristretta fascia di ceti medio tradizionali, l'imprevedibile e irresistibile ascesa al potere del «chinito» annuncia una fase nuova.

La contrapposizione sociale ed etnica sembra aver messo da un lato i partiti e aver trovato forme insolite di espressione capaci di scongiurare elettoralmente il potere degli attuali padroni del Perù.

La società ha subito profonde trasformazioni nei quindici anni di crisi economica, ed è evidente l'apparire di nuovi ceti molto dinamici in campo economico e lontani, allo stesso tempo, dalla vecchia borghesia.

C'è ora una speranza di unità tra questi ceti e su strati più poveri della popolazione. Fujimori rappresenta tutto ciò, il desiderio diffuso di un reale rinnovamento.

rito garantito dalla Costituzione. Bush si era personalmente battuto l'anno scorso, dopo la prima sofferta e dibattuta sentenza della Corte Suprema, per far approvare da deputati e senatori americani una legge

Nasce debole il governo forte di Shamir che alla Knesset riesce ad ottenere una riscatissima maggioranza

La leadership dell'Intifada chiama ad un'intensificazione della lotta nei Territori L'Olp sconfessa Abu Abbas

# In due voti la svolta di Israele

Il governo di estrema destra formato da Yitzhak Shamir ha ottenuto ieri la fiducia della Knesset (parlamento), con un margine di due voti, ed entra dunque oggi nel pieno delle sue funzioni. Per i palestinesi dei territori occupati si preannunciano giorni drammatici, la leadership clandestina fa appello ad una intensificazione della lotta contro il «governo terrorista». E le prospettive di dialogo e di pace si allontanano.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Shamir ha dunque ottenuto la fiducia, superando le incertezze e le difficoltà che ancora ieri mattina sembravano gettare un'ombra sulla sorte del suo governo. Al voto, palestese, si è arrivati dopo un dibattito durato sei ore e che ha avuto momenti di tensione, in particolare durante la brevissima replica di Shamir interrotta da vivaci incidenti. Il governo ha ottenuto 62 voti su un totale di 120 membri della Knesset; 57 deputati hanno votato contro, uno si è astenuto. Il futuro di questa coalizione si presenta comunque incerto e precario, come ha sottolineato il leader laburista Peres, sia per il suo carat-

tere «di rottura», e per le reazioni che dunque metterà in moto, sia soprattutto per la eterogeneità. A conti fatti, la maggioranza si regge su ben sette partiti, alcuni dei quali minuscoli, e su singoli deputati che hanno fatto le bizze e si sono fatti pregare fino all'ultimo. Uno spettacolo a dir poco sconcertante, dopo tre mesi di una crisi che si era aperta, a metà marzo, sul problema chiave del «processo di pace» e che si chiude con la fiducia a un governo composto da partiti e da uomini che rifiutano alle radici un reale negoziato di pace e promettono anzi da subito una più dura repressione contro i palestinesi.

Le ultime incertezze sulla possibilità di Shamir di ottenere la maggioranza si erano avute praticamente a seduta già iniziata, quando si è saputo che i tre deputati «indipendenti» che minacciavano di votare contro perché non hanno ottenuto incarichi ministeriali e il deputato Efraim Gur, transfuga dell'ultima ora dal partito laburista, avevano formalmente sottoscritto l'intesa di governo.

Il discorso programmatico di Shamir è stato interrotto più volte dal deputato arabo Darawshe e da parlamentari laburisti, a cominciare da Shimon Peres; i toni animati, con interruzioni e battibecchi, si sono poi avuti fra l'altro quando hanno parlato il leader laburista, che ha svolto una dura requisitoria contro il premier accusandolo di sabotare le iniziative di pace, e l'ex ministro Ezer Weizmann, che l'anno scorso Shamir aveva tentato di estromettere dal governo accusandolo di contatti con l'Olp. In sintesi Shamir ha sostenuto che il vero problema di Israele non è il conflitto fra

ebrei e palestinesi ma il rifiuto di accettare il risorgimento ebraico ed ha insistito a lungo sull'importanza della immigrazione ebraica dall'Urss. La sua esposizione «malgrado i ripetuti richiami alla «volontà di pace» del governo, che hanno provocato le più vivaci interruzioni - ha in sostanza confermato il carattere sciovista e repressivo della nuova coalizione, quale già veniva delineata nei punti dell'accordo sottoscritto venerdì fra il Likud e i partiti di estrema destra.

Da parte palestinese è venuta all'insediamento del governo di destra un duplice risposta: quella dell'Olp, che ribadendo la condanna degli attentati contro obiettivi civili (e dunque del fallito raid di Abu Abbas a Tel Aviv) toglie quasi certamente a Shamir la speranza di una rottura del dialogo fra l'organizzazione palestinese e gli Stati Uniti, e quella della leadership clandestina della Intifada, che esorta le masse dei territori occupati ad intensificare la rivolta contro quello che viene definito il «governo terrorista».

La presa di posizione della leadership clandestina è contenuta in un volantino diffuso la scorsa notte intitolato appunto: «Comunicato della sfida al governo razzista». La popolazione di Cisgiordania e Gaza è invitata a «impiegare tutti i mezzi per insprire la lotta e fare terra bruciata sotto i piedi dell'esercito di occupazione e dei coloni», mentre ai «gruppi d'urto» si ordina di «ricoprire le strade dei coloni di olio e di chiodi, attaccare con bottiglie incendiarie le postazioni militari, portare avanti il confronto di massa con l'esercito e investire le sue basi». Il documento invita anche a rispondere a una eventuale rottura del dialogo Usa-Olp con il boicottaggio dei prodotti americani nei territori occupati.

Territori nei quali, mentre non si è ancora spenta l'eco del dibattito alla Knesset, il clima si fa facendo di ora in ora più pesante. A Nablus nel primo pomeriggio di ieri un giovane di diciotto anni appartenente al «Servizio di sicurezza rivoluzionario» - che

si richiama ad Al Fatah e si occupa di «mantenere l'ordine» in città e delle inchieste sui collaborazionisti - è stato ucciso nel corso di una operazione dei servizi speciali e dell'esercito. Il giovane, secondo le fonti locali, era «nabuto in una casa della «casbah» con altri undici compagni quando un gruppo di agenti in borghese (alcuni, sembra, addirittura travestiti da donne) hanno fatto irruzione con le armi spianate: Jamal Sabbagh è stato ucciso sul colpo, tre giovani sono stati feriti e gli altri arrestati; l'esercito afferma di avere sequestrato una pistola e dei coltelli. Sulla città e sui vicini campi profughi è stato imposto il coprifuoco, che era stato revocato solo due giorni prima; subito dopo sono scoppiate manifestazioni e nuovi incidenti. A Jenin i soldati hanno ferito sette studenti. A Gerusalemme-ovest uno sconosciuto ha ferito alla testa a martellate un tassista arabo, mentre a Gerusalemme-est una poliziotta è stata ferita da una sassata davanti alla porta di Erode.

Debito estero  
Craxi a Tokio  
«La Cina  
va aiutata»

TOKIO. Ha detto la sua appena sbarcato nella capitale nipponica. In missione a Tokio per tastare il polso ai ricchi giapponesi sulla loro disponibilità ad alleggerire il pesante debito estero dei paesi in via di sviluppo, Bettino Craxi, ha infilato nella lista dei paesi da aiutare anche la Cina. «Al di là di pagine scure e fatti dolorosi - ha detto il segretario del Psi nella prima tappa del tour organizzato per conto del segretario generale dell'Onu, Javier Perez de Cuellar - la Cina va aiutata, senza inutili sanzioni economiche». Un chiaro impegno a voltare pagina dopo i drammatici fatti della piazza Tien An Men. Fu allora, infatti, che nei confronti del colosso comunista, responsabile della violenta repressione studentesca di un anno fa, i maggiori paesi industrializzati decisero il blocco degli aiuti pubblici allo sviluppo. «A titolo del tutto personale - ha proseguito Craxi nella conferenza stampa tenuta ieri dopo il giro di consultazioni con il governo giapponese e i dirigenti delle maggiori banche - sono contrario ad ogni forma di sanzioni economiche, soprattutto contro un paese e un mercato immenso come la Cina che non può essere ignorato. Nonostante il passato, la mia opinione è che il flusso di prestiti vada riaperto in vista del futuro della Cina».

Convinto della necessità di tendere la mano ai cinesi, Bettino Craxi ha voluto tracciare anche la via maestra per la soluzione del problema del debito estero dei paesi in via di sviluppo. La sua ricetta usa ingredienti già sperimentati: lo schema di Toronto e il piano Brady. «Non ci sarà un piano Craxi o Onu - ha infatti affermato - è necessario allargare lo schema di Toronto includendo altri paesi nella lista di quelli a medio reddito con forte debito e possibili beneficiari di aiuti economici ed occorre rendere applicabile il piano Brady». Terza mossa per tentare di alleviare il carico di debiti, portare allo 0,7% del prodotto nazionale dei paesi ricchi, la quota di aiuti ai paesi poveri. Soddisfatto per la convergenza di vedute con il governo giapponese, Craxi ha valutato positivamente la disponibilità di Tokio a mettere il debito pubblico nell'agenda dell'imminente summit dei sette grandi dell'Occidente a Houston. Prossime tappe del suo viaggio itinerante, Caracas, Addis Abeba e una città dell'Est.

Per la prima volta dall'indipendenza il paese oggi è chiamato alle urne Incerto l'esito dello scontro fra il regime del Fnl e gli integralisti del Fis

## Sul voto in Algeria l'incognita dell'Islam

L'Algeria si reca oggi alle urne per la prima volta dal 1962, anno dell'indipendenza. Si vota per i Comuni e le Regioni, ma la consultazione riveste un carattere del tutto politico. La posta in gioco è la valutazione della forza reale del movimento islamico integralista, il Fis, che si candida aggressivamente alla direzione del paese. Qualora vicesse, chiederebbe elezioni legislative e presidenziali anticipate.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI MARSILLI

ALGERI. L'accostamento è azzardato, ma nasce spontaneo in chi le ha viste tutte e due: la moschea di Bab el Oued, culla e sede dell'integralismo islamico, ricorda la chiesa di Saint Nicolas a Lipsia, dove si concentravano le grandi adunate del lunedì sera che diedero la spallata decisiva al regime di Honecker.

Ma ciò non significa affatto che il futuro dell'Algeria stia lì, in quella minuscola stanzetta adibita a quartier generale del Fis, il movimento dell'imam Abassia Madani, nel cuore della vecchia Algeri, sotto la casbah. La sede il venerdì diventa una marea umana eccitata e infuocata dalle parole dell'imam Al Belhadi, giovane capo religioso del quartiere e numero due del Fis. Le sue truppe sono giovani. Sulle foto attaccate ai muri i candidati del quartiere mettono in bella mostra le barbe che indicano il loro impegno religioso. Ce n'è uno solo che ha più di quarant'anni, gli altri stanno tra i 26 e i 30. Se si tiene conto del formidabile ringiovanimento del paese (tre algerini su quattro ormai sono nati dopo la guerra di liberazione) si capisce che il fatto generazionale procura più apprensioni al Fnl della confusa piattaforma politica del Fis: applicazione ferrea della legge del Corano, ma nello stesso tempo promesse di trasforma-

re il Sahara in una sorta di Eldorado californiano destalinizzando l'economia, contestazione forsennata del partito al potere, ma incapacità totale di nascondere le proprie ambizioni di segno totalitario. Ecco quindi che il Fronte di liberazione nazionale confida in quella che anche qui si chiama «maggioranza silenziosa»: qualche milione di elettori impauriti dall'ondata integralista, in buona parte nostalgici degli anni di Breznev (per merito del prezzo del petrolio, allora ai suoi massimi, che garantì al paese una fase di relativa prosperità), attaccati ai valori della rivoluzione, indipendenza e orgoglio nazionale, sufficientemente fiduciosi nel processo di riforma democratica avviato dal presidente Chadli, di cui le libere elezioni sono il segno più tangibile.

Alcuni dicono che al Fnl non dispiacciono la radicalizzazione del movimento islamico e i suoi eccessi estremisti. Si racconta che a Ouargla, ad esempio, un bimbo di tre anni sia morto nell'incendio appiccato alla casa in cui viveva con sua madre, donna sola e di costumi giudicati troppo facili; e si ricordano, in genere con raccapriccio, i colpi di cinghia affibbiati per strada a studentesse vestite «all'europea» da un gruppo di fanatici barbuti. Episodi destinati a isolare il Fis,

il quale infatti ne rifiuta ogni responsabilità con crescente imbarazzo. Al Fis non è andata bene neanche sul piano delle alleanze. Abass Madani aveva inteso un rapporto con l'ex capo dello Stato Ben Bella, che avrebbe dovuto trasformarsi in alleanza e elettorale. Il leader in esilio a Cinevra riafferma da mesi la sua fede religiosa, e si era proposto di dar vita ad una sorta di «terza via» tra il Fnl e il Fis a partire da un patto di ordine tattico con quest'ultimo. Ma l'ala più dura del movimento islamico ha opposto un secco no a Matlani, dopo che in tutto il paese le foto di Ben Bella occhieggiavano già dai manifesti del Fis. Gli anni di Ahmed Ben Bella, hanno detto i più intransigenti degli imam, sono stati «i peggiori» che l'Algeria ricordi, e Madani ha dovuto fare marcia indietro. Il bipolarismo Fnl-Fis si è così definitivamente imposto.

Quali sono allora gli atout del Fis? L'espressione del malcontento che nasce dalla crisi economica; la sua caratteristica giovanile; l'incertezza del Fnl, diviso al suo interno. Il Fis dà voce ad una certa utopia solidarista offuscata dalla gestione confusa e spesso corrotta del Fnl. «Il nostro movimento - ama ripetere Madani - è un fronte unitario per tutte le classi del paese». L'imam qualche giorno fa si è lanciato in una prediche elettorale: il movimento islamico avrà il 75% dei voti, e il Fnl verrà spazzato via dalle sedi del potere. Al ministero degli Interni sono meno pessimisti: le ultime previsioni danno il Fnl al 40-45% e il Fis a non più del 25%.

Non va trascurato il quadro internazionale e dell'elezione algerina: Francia e Marocco hanno già detto no al Fis. Se il parere di Parigi, ufficialmente celato dietro il rispetto della

«non ingerenza» ma espresso a gran voce dai media, è visto qui con il fastidio per una suocera che parla troppo, quello del Marocco, da poco tempo accettato come paese fratello-maghrebino, non è certo privo di peso. Re Hassan, si sa, non ama gli integralisti, tanto meno alle porte di casa. L'Algeri ha tutto l'interesse economico e geopolitico, di mantenere e sviluppare i rapporti con Rabat. Certo, non tutto si risolve nel confronto diretto tra Fnl e Fis. Vi sono altre organizzazioni politiche, come ad esempio il Red e il Pags. I primi sono un

embrione di «società civile» organizzata, un gruppo di intellettuali più da laboratorio politico che da attivismo di piazza, orientati verso una sinistra liberale e pluralista. I secondi sono i comunisti, giudicati dai primi «troppo compromessi con il potere» ma in questa fase buoni alleati. C'è il Fronte delle forze socialiste di Ait Ahmed, il quale invita all'astensione dai voti. C'è l'Mda di Ben Bella, che fa l'occhiolino ai gruppi dissidenti del Fnl. E poi i socialdemocratici, suddivisi in varie tendenze. Tutti traversalmente percorsi da di-

versità di appartenenza nazionale, di antichi legami familiari e a volte tribali. È una «prima volta» complicata, quella algerina, alla quale l'esercito, grande incognita, assiste dalla finestra. «El Moudjahid», organo della rivoluzione nazionale, ieri garantiva nel suo editoriale: «La volontà popolare deciderà in modo sovrano. Bisognerà adattarsi». Il responso verrà probabilmente a notte fonda, o domattina. Si vota ad Algeri e Orano, ma anche nel Sahara e sulle montagne, in villaggi dove è festa grande se c'è un telefono.

## «Non è reato bruciare la bandiera Usa»

La Corte suprema degli Stati Uniti, cinque voti a favore, quattro contrari, ha ribadito che bruciare la bandiera a stelle e strisce per protesta non può essere considerato un reato. Un colpo per il presidente Bush che si era impegnato in prima persona, dopo una prima sentenza del massimo organismo costituzionale, a far approvare una legge che impediva di bruciare la bandiera.

NEW YORK. Schiaffo morale per il presidente degli Stati Uniti George Bush. La Corte suprema di Washington ha ribadito che bruciare per protesta la bandiera americana non può essere considerato un delitto, ma è invece un di-

rito garantito dalla Costituzione. Bush si era personalmente battuto l'anno scorso, dopo la prima sofferta e dibattuta sentenza della Corte Suprema, per far approvare da deputati e senatori americani una legge

che bruciare pubblicamente la bandiera era un reato punibile con un anno di reclusione. A favore di questa legge i veterani del Vietnam raccolgono firme davanti al Memorial di Washington. Con grande rapidità e tempismo la Corte suprema Usa è intervenuta ieri per dichiarare la legge incostituzionale e riaffermare invece che questa, come altre forme di protesta politica, sono tutti aspetti della libertà di pensiero e di parola garantite dalla Costituzione.

Adottata con cinque voti contro quattro, la decisione della Corte non mancherà di suscitare polemiche e riaprirà il dibattito parlamentare, rafforzando la posizione di coloro che già lo scorso anno avrebbero preferito, invece che affidarsi a una semplice legge a protezione della bandiera, approvare uno specifico emendamento alla Costituzione. In questo caso la Corte suprema non avrebbe più voce in capitolo ma un emendamento costituzionale deve essere approvato dai due terzi delle assemblee e ratificato dai parlamenti degli Stati della confederazione. Il primo articolo non è mai stato modifi-

cato da quando venne scritto nel 1787.

La battaglia giuridica sulla bandiera a stelle e strisce è stata causata da un fatto specifico, anche se ha ormai assunto un valore politico generale. Nel 1984 a Dallas, dove si svolgeva la Convenzione repubblicana, durante una manifestazione contro le armi nucleari un giovane dette fuoco a una bandiera. Identificato da un agente in borghese, Gregory Johnson, venne condannato a un anno di carcere per aver violato una legge del Texas che «proibisce la profanazione di un oggetto venerato».

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

### CONSORZIO PROVINCIALE EST MILANESE SMALTIMENTO R.S.U.

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 ed al conto consuntivo 1988 (\*)

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in milioni di lire)

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988
Contributi e trasferimenti (di cui dai consorziati ..... 2.410)	15.980	12.213	Correnti Rimborsi quote di capitale per mutui in ammortamento	7.980	6.513
(di cui dallo Stato ..... )					
(di cui dalle Regioni e prov. .... 70)					
Altre entrate correnti	540	156	Totale spese di parte corrente	7.980	6.513
Totale entrate di parte corrente	16.520	12.369	Spese di investimento	8.600	7.656
Alienazioni di beni e trasferimenti (di cui dai consorziati ..... 150)	150	1.909			
(di cui dallo Stato ..... )					
(di cui dalle Regioni ..... )					
Assunzione prestiti	—	—	Totale spese conto capitale Rimborsi prestiti diversi da quote capitali per mutui	8.600	7.656
Totale entrate conto capitale	150	1.909	Partite di giro	120	109
			Disavanzo	300	130
			Avanzo	—	—
Partite di giro	300	130	TOTALE GENERALE	17.000	14.408
Disavanzo	30	—			
TOTALE GENERALE	17.000	14.408			

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:

Personale	L. 102
Acquisto beni e servizi	L. 69
Interessi passivi	L. 361
Investimenti effettuati direttamente dall'Amme	L. —
Investimenti indiretti	L. —
Totale	L. 532

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1990 desunta dal consuntivo è la seguente:

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1988	L. 220
Residui passivi correnti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno	L. —
Avanzo di amministrazione al 31 dicembre 1988	L. 220
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1988	L. —

4) le principali entrate e spese per abitante sono le seguenti: (in lire)

Entrate correnti	L. 34.000	Spese correnti	L. 17.903
di cui:		di cui:	
contributi e trasferimenti	L. 33.572	personale	L. 485
altre entrate correnti	L. 428	acquisto beni e servizi	L. 16.306
		altre spese correnti	L. 1.112

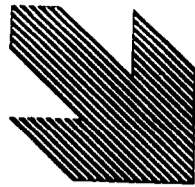
(\*) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO rag. A. Cantù

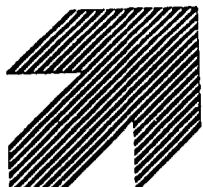




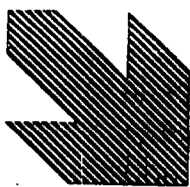
Borsa  
-0,09%  
Indice  
Mib 1097  
(+9,7% dal  
2-1-1990)



Lira  
Guadagna  
nuovamente  
terreno  
tra le monete  
dello Sme



Dollaro  
In leggero  
calo ma non  
verso lo yen  
(in Italia  
1243 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Ancora una mega precettazione di ferrovieri per evitare il blocco di 24 ore proclamato da domani alle 14: Bernini chiama di nuovo in servizio più di 50mila ferrovieri**

**L'assemblea dei coordinamenti annuncia una fermata a sorpresa provocando la dissociazione di uno dei leader. Alle Fs arriva un commissario transitorio?**

# I Cobas decidono scioperi improvvisi

## Ma il fronte dei macchinisti stavolta si spacca

Oltre 50.000 nuove precettazioni per impedire gli scioperi dei Cobas Fs dalle 14 di domani alle 21 di giovedì. Ma i macchinisti rispondono con uno sciopero improvviso. Ci sarà entro sabato e sarà annunciato solo 24 ore prima. Una decisione che ha provocato una forte spaccatura nel Comu. In aperto dissenso con Gallori l'altro leader Fausto Pozzo. E alle Fs un commissario per il Mundial?

PAOLA SACCHI

ROMA. Ora è veramente una mina vagante che si aggira nell'Italia del Mundial. E che potrebbe esplodere in qualsiasi momento, in qualsiasi giorno, da qui a sabato. I Cobas dei macchinisti sono disposti a tutto pur di vincere la loro guerra contro il contratto. Lo avevano minacciato nei giorni scorsi e ieri, alla luce delle 50.500 nuove precettazioni disposte dal ministro Bernini anche per capistazione, personale viaggiante, manovratori e capistazione che avrebbero dovuto scioperare domani, lo hanno confermato. Il coordi-

namento macchinisti uniti, o meglio l'ala più dura, passerà alle vie di fatto con uno sciopero improvviso. «Uno sciopero - ha annunciato uno dei leader, Ezio Gallori - da attuarsi entro 4-5 giorni e con sole 24 ore di preavviso». Una decisione talmente pesante ed inedita che ha immediatamente suscitato una secca bocciatura da parte di un altro leader dei macchinisti fino a qualche mese fa coordinatore nazionale del Comu. Si tratta di Fausto Pozzo, ora responsabile del coordinamento di Venezia, la città che nel 1987 vide il primo sciopero dei Cobas. Pozzo ha invitato i suoi colleghi a non scioperare fino al 9 luglio, fino alla conclusione quindi dei campionati di calcio. «Se entro questa data - dice Pozzo - l'ente non opererà in maniera tale da raggiungere un accordo, il Comu, nel pieno rispetto della legge, riprenderà la lotta a tempo indeterminato». Ezio Gallori, dal canto suo, dopo aver usato toni duri nei confronti della recente legge sugli scioperi («è il tentativo di limitare un diritto sancito dalla Costituzione») e del sindacato («è morto e va rifondato») si è detto disposto «ad un armistizio» fino alla fine dei Mondiali se il contratto verrà riaperto. Un netto no a questa ipotesi è stato confermato dai sindacati. Anche se soluzioni possono essere trovate senza rompere l'equilibrio trovato nell'accordo siglato il 19 maggio. «L'intesa per il contratto dei ferrovieri - dice in una nota la Fit Cgil - è altamente positiva sia per i risultati retributivi e normativi raggiunti rispetto ad altre cate-

gorie, che per la conquista dei livelli decentrati di contrattazione che possono essere utilizzati da subito - insieme alla stessa del contratto - per definire al meglio aspetti ancora irrisolti». Ma la Fit, che dichiara il suo netto dissenso nei confronti della precettazione e invita i Cobas a revocare lo sciopero di domani, subito dopo aggiunge che «è impensabile una diversa distribuzione dei risultati economici raggiunti come chiede il Comu» e sostiene che «pertanto è innaturale la convergenza nello sciopero annunciato di altre figure professionali che sarebbero penalizzate proprio da quella richiesta». «Questa è la posizione che viene chiesta dai lavoratori ai sindacati nelle assemblee - conclude la Fit - con il fermo invito a non squilibrare i risultati conquistati a vantaggio di questo o di quel gruppo professionale, pena la divisione della categoria e lo svuotamento del contratto nazionale». Appare chiaro che se aggiustamenti ci potranno essere non riguarderanno la parte economica, ma forse qualcosa potrebbe essere fatto nel capitolo normativo, quello, ad esempio, relativo ai turni. Come si sa, i Cobas dei macchinisti, avrebbero dovuto scioperare per 24 ore da domani alle 14 insieme ai Cobas del personale viaggiante e dalle 21 sempre di domani si sarebbero dovuti fermare capistazione e manovratori. «Un abbraccio definito «innaturale» anche dal segretario generale della Fit Cisl, Gaetano Arcotti in quanto, a suo avviso, «i Cobas delle altre qualifiche sono nati esclusivamente in funzione anti-macchinista». Dal canto loro, i Cobas dei macchinisti contestano il fatto che, a loro avviso, gli incrementi economici sono per la maggior parte legati alla produttività e chiedono una nuova normativa per i turni. Intanto, come dicevamo all'inizio, per impedire gli scioperi che da domani alle 14 fino alle 21 di dopodomani avrebbero sconvolto il traffico ferroviario, ieri è stata avviata la precettazione

di 50.500 ferrovieri, di cui 15.000 macchinisti, 10.000 addetti del personale viaggiante, 5.500 capistazione e 20.000 manovratori. Il segretario confederale della Cgil, Pizzinato, ieri è tornato a chiedere una sorta di anticipazione della legge sugli scioperi istituendo quella commissione di garanzia incaricata di esaminare una valutazione sui conflitti in atto dopo aver ascoltato le parti, oppure, in mancanza di questa, di far subito avviare questa funzione di mediazione al Cnel.

Intanto, secondo insistenti indiscrezioni circolate ieri, sarebbe ormai imminente la nomina del nuovo commissario delle Fs. Un commissario «pro tempore», una soluzione tampone per il Mundial oppure un commissario destinato a diventare presidente? Sembra che consistenti fette della Dc e del Psi, in attesa che si concludano i giochi spartiti, stiano operando per la prima ipotesi. Un'ipotesi che potrebbe vedere alla guida delle Fs magari il

capo di gabinetto del ministro Bernini, il dc Mario Napolitano magari affiancato da Ercole Incalza, capo della segreteria del piano generale dei trasporti e vicario al Psi. Per l'incarico di presidente, invece, sempre alte le quotazioni di Maurizio Maspes e dell'amministratore delegato dell'Italtel Felice Santonastaso. Duro il commento del Pci. «Altri 50.000 ferrovieri vengono precettati - dice il responsabile dei trasporti Franco Mariani - ma sarebbe necessario precettare il ministro Bernini ed il governo per avere finalmente una proposta di riforma delle ferrovie». Invece - aggiunge Mariani - sembra affacciarsi la soluzione di un nuovo commissariato addirittura nominando una figura di secondo piano dell'apparato burocratico dello Stato. A questa soluzione i comunisti manifestano la loro netta contrarietà. No ad un nuovo commissariato e alla risumazione del vecchio ente anche dal segretario della Ultrasporti, Giancarlo Alazzi.



**I sindacati al governo: «Vogliamo una vera politica sanitaria»**

Cgil, Cisl e Uil chiedono al governo una politica sanitaria che consenta una «seria» programmazione della spesa sanitaria. Dopo il nuovo allarme per lo sfondamento di 16 mila miliardi della spesa sanitaria rispetto a quanto previsto nella finanziaria, le organizzazioni dei lavoratori propongono questa richiesta anche per evitare il ricorso a manovre di rientro che colpiscono fasce più deboli dei cittadini. «Certamente non sono la gestione con la riforma delle Usl - ha osservato il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola - è importante. Altri però sono i grandi aggregati di spesa: il personale, le convenzioni, la farmaceutica». Secondo il sindacalista, su queste voci «c'è una responsabilità diretta del governo che non può essere scaricata sulle Usl. Ormai però in questi campi si interviene «a babbo morto». Non si è ancora capito - ha concluso Cazzola - quali proposte abbia il governo e se ne abbia. L'esperienza dei ticket del precedente governo è stata fallimentare anche sul versante della spesa».

**La Fim di Milano contraria a ritirarsi dal processo Fiat**

La Fim Cisl di Milano ha preso posizione contro la decisione del commissario straordinario dell'organizzazione, Salvatore Biondo, di ritirarsi dalla causa contro la Fiat rinunciando a costituirsi parte civile. Il commissario, è scritto in un comunicato: «Si è assunto la responsabilità di mutare una decisione ufficiale che la Fim di Milano aveva approvato all'unanimità in un esecutivo. Nessuna motivazione può giustificare un atto politico così rilevante, nemmeno il commissariamento, motivato dall'esecutivo nazionale con ragioni di ordine economico gestionale, né il fatto che il commissario sia contemporaneamente segretario nazionale della Fim-Cisl». Oltre metà degli operatori Fim, tra cui i membri della ex segreteria Domenico Campagnoli, Anna D'Acci e Rolando Ferrarese, hanno sottoscritto un documento in cui sottolineano che «il dissenso con la Fim nazionale sul modo di rapportarsi con la Fiat è di vecchia data e si è accentuato proprio in occasione della vicenda degli infortuni e, più in generale, dei diritti negati».

**Si fermano le guardie giurate (autonome) Vogliono una legge**

Un sindacato autonomo delle guardie giurate, il Sinaiv-Cisal ha indetto uno sciopero nazionale (che dovrebbe durare ventiquattrore) per dopodomani. L'iniziativa - come è scritto in un comunicato dell'organizzazione - è diretta a sollecitare una normativa che riconosca lo stato giuridico della categoria. Da diversi anni, infatti, giacciono presso la Commissione Affari Costituzionali della Camera proposte di legge presentate da quasi tutti i gruppi politici. A tutt'oggi, però, la commissione non ha dedicato neanche una seduta a tale rilevante questione che interessa operai generici, ai quali non viene riconosciuta alcuna professionalità.

**I bancari «ribelli» bloccano per due giorni gli sportelli**

Arrivano gli scioperi nel settore del credito. Come preannunciato, i Cobank e con loro l'associazione dei quadri hanno proclamato un primo «pacchetto» di scioperi, che si svolgeranno dal 20 al 22 giugno. Ma i bancari «ribelli» sono decisi ad andare avanti e puntano a «un blocco totale degli sportelli» nell'ultima fase del Mundial. Obiettivo dei Cobank e quadri, uniti in un'alleanza piuttosto singolare, è quello di riaprire il contratto, siglato nell'aprile scorso, con la mediazione del ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin, dalle organizzazioni sindacali confederali della Ffb, federazione dei lavoratori bancari, e autonome, Fibi e Falcri, e dalle associazioni imprenditoriali Acri e Assicredito. Il contratto, secondo i «comitati di base» sarebbe insoddisfacente, come hanno spiegato ieri nel corso di una conferenza stampa, sia sotto il profilo economico che normativo.

FRANCO BRIZZO

## Contro l'aumento della tassa. Oggi si replica. Fumatori in crisi: per protesta chiuse ieri le tabaccherie

Ieri tabaccherie chiuse in tutta Italia, contro il raddoppio della tassa governativa da uno a due milioni l'anno. La protesta prosegue oggi per l'associazione minoritaria Suti, nei prossimi due lunedì per la Fit. I rivenditori denunciano la sproporzione con le altre attività («un bar di lusso paga 273mila lire») e l'aumento dell'aggio, la percentuale sulle vendite, dall'8,5 al 9 per cento.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Lunedì nero, ieri, per i fumatori, ma anche per chi voleva comprare francobolli o un biglietto della lotteria. All'astinenza li hanno forzati le due organizzazioni dei tabaccai, la Fit e il Suti, che hanno inviato i loro aderenti ad abbassare le saracinesche per protestare contro il raddoppio della tassa governativa di concessione, che passa da uno a due milioni l'anno. La chiusura si ripete oggi per i decimila tabaccai del Suti (Confeserceni) e nei prossimi lunedì, il 18 e il 25, per la gran parte organizzata nella Fit (Confcommercio) che vanta tra i propri iscritti 48mila rivenditori su 60mila.

L'imposta raddoppiata oggetto della protesta è la tassa che il governo impone per concedere l'autorizzazione ad esercitare determinate attività. Nel caso dei tabaccai il rilascio della concessione, trattandosi di generi di monopolio, segue una procedura particolare: stabilito che in una zona c'è bisogno di una rivendita, viene pubblicato un bando d'asta alla quale sono ammessi a concorrere tutti coloro che dispongono di un locale in quella zona. Chi spunta il prezzo più alto (ad esempio una cinquantina di milioni) si aggiudica la licenza.

La tassa annua governativa è commisurata al reddito che si trae dalla vendita dei tabacchi. Appena ricevuta la licenza, si pagano 220mila lire (prima degli ultimi aumenti erano 50mila). Dal secondo anno d'esercizio in poi, fino a 1,5 milioni di reddito la tassa è di duemila lire, che salgono a

30mila nella scaglione fino a 2,5 milioni, a 200mila fino a 5 milioni, a 500mila fino a 8 milioni. E il decreto del presidente del Consiglio del 18 maggio scorso, per lo scaglione sopra gli otto milioni, ha deciso il raddoppio della tassa da uno a due milioni l'anno. È appunto l'aumento contestato dallo «sciopero» di questi giorni.

L'opinione del segretario della Fit Sergio Baronci è che lo scaglione degli oltre 8 milioni di reddito come massimo non ha più senso rispetto a quanto fu stabilito, nel 1976. «Adesso quel reddito lordo da tabacchi riguarda 34.300 rivenditori su 60mila». Una platea troppo estesa perché possa essere considerata il vertice della categoria, per cui lo scaglione deve essere spostato su un livello di reddito molto più elevato. Inoltre, c'è troppa sproporzione tra la tassa che grava sui tabaccai e quella imposta alle altre attività. «Un albergo



di prima categoria paga 687mila lire di concessione, una macelleria 188mila lire», ricorda Baronci. E aggiunge: «Un bar di lusso per i supercolici paga 273mila lire, una società che vuol costruire un'autostrada meno di noi, un milione e 142mila lire». Oltretutto, sebbene il tabaccaio venda altri generi, al fisco non sfugge nella dichiarazione dei redditi.

La categoria rivendica an-

che l'aumento dell'aggio, ovvero la percentuale di guadagno sulle vendite, dall'8,5 attuale al 9%. «L'aumento dei prezzi dei tabacchi», sostiene Baronci, «in realtà ci ha penalizzato». È noto che le entate dei monopoli, e quindi le nostre, sono calate dell'1,2 per cento. Se si aggiunge un 7% d'inflazione, siamo con una caduta di reddito di oltre l'8 per cento. Perciò chiediamo l'aumento dell'aggio.

I metalmeccanici si fermano oggi a Torino (Fiat) e a Napoli, domani tocca a Milano

# Sindacati da Pininfarina per ascoltare

Oggi pomeriggio, i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil incontrano Pininfarina. Ma - a detta dei sindacalisti - l'incontro non dovrà servire a parlare dei contratti. Nessuna violazione, dunque, dell'autonomia delle categorie. Proseguono intanto le iniziative dei metalmeccanici (che oggi decidono la data dello sciopero generale di categoria). Oggi si fermano Torino (quindi le fabbriche della Fiat) e Napoli.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Appuntamento all'Eur. Nella sede della Confindustria. Oggi pomeriggio Pininfarina vede i segretari di Cgil, Cisl e Uil. Fortissimamente voluta dal presidente dell'associazione imprenditoriale, la riunione è stata accolta senza entusiasmo dal sindacato. Il perché è semplice: la Confindustria non ha mai fatto mistero di voler utilizzare questo

«vertice» coi segretari confederali per bloccare le trattative contrattuali. Pininfarina, insomma, vorrebbe «centralizzare» i contratti, come si dice in gergo: vorrebbe cioè che il sindacato acconsentisse ad un'unica trattativa, a Roma, scavalcando le vertenze dei metalmeccanici e dei chimici. Su questa linea, però, la Confindustria non è passata. E così

industria nasce su motivazioni poco chiare, se non addirittura confuse da parte della Confindustria. Ci si deve rendere conto che ogni categoria ha una sua specificità e quindi ogni tavolo di trattativa ha una propria autonomia. Anche se, ovviamente, ogni negoziato è un «pezzo» dell'intero mosaico che fa le relazioni sindacali. Per le quali, in prospettiva, vanno definite nuove regole».

I metalmeccanici, insomma, vogliono fare da soli. Vogliono continuare a fare da soli. Ormai è certo: le fabbriche del settore si fermeranno per uno sciopero generale. Alla fine di questo mese. La data dell'iniziativa verrà proposta oggi dal segretario unitaria e decisa definitivamente domani dai consigli generali. Sciopero generale a parte. I metalmeccanici tengono comunque «banco» nelle cronache sindacali. E un po' anche in quelle sportive: visto che le loro iniziative coinvolgono anche il Mondiale. Com'è avvenuto a Cagliari e a Genova, dove i lavoratori hanno distribuito volantini (Quelle del sindacato della Sardegna era scritto in 4 lingue e parlato con i giornalisti). L'elenco delle iniziative sindacali è comunque lunghissimo. Non c'è giorno in cui non si fermi un gruppo, una città. Oggi, poi, sarà una giornata particolare. Le fermate bloccheranno Torino e la Fiat (ci sarà anche una manifestazione di piazza). Così come tutte, blu in corpo, sempre starnare, ci saranno pure a Napoli. E non è finita: domani sarà la volta di Milano. Dove corriranno tutti i lavoratori della zona industriale.

### COMUNE DI REGGIO NELL'EMILIA

**Licitazione privata - bando di gara**

Sono ammesse offerte in aumento (art. 1 legge 687/84), i lavori verranno eseguiti a Reggio Emilia costruzione del collegamento stradale tra via Zaccchetti e i viali di circosollavazione. Importo a base d'asta L. 3.399.606.650 categoria prevalente 6 (costruzioni e pavimentazioni stradali) non scorporabili. L'appalto è in unico lotto.

Il termine per l'esecuzione dei lavori è di 660 giorni naturali, successivi e continui decorrenti da la data del verbale di consegna.

È ammessa la facoltà di presentare a richiesta di invito da parte di imprese riunite ai sensi degli art. 20-21-22-23 della legge 584/77 e successive modifiche e integrazioni, in particolare a seguito degli artt. 9 e seguenti della legge 687/84, nonché di consorzi di imprese ai sensi dell'art. 6 della legge 80/87.

Termine per la ricezione delle domande di partecipazione: 30 gg. dalla data di invio del Bando all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee.

Le domande da indirizzarsi al Comune di Reggio Emilia - Servizio Affari Amministrativi - 2° Settore L.L.P.P. - via S. Pietro Martire, 3 - 42100 Reggio Emilia, devono essere redatte su carta legale in lingua italiana.

Termine massimo per la spedizione degli inviti a presentare le offerte: 120 gg. dalla data di invio del Bando all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee.

Nelle domande di partecipazione gli interessati dovranno includere, sotto forma di dichiarazioni successivamente verificabili, le seguenti indicazioni:

- iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori del rispettivo paese di origine per la cat. 6 (costruzioni e pavimentazioni stradali, rilevati, aeroportuali e ferroviari) per la class. 6; per le imprese riunite, relativamente alla iscrizione all'Albo, dovranno osservarsi le norme di cui all'art. 21 della summenzionata legge 584/77 come sostituito dall'art. 9 della legge 687/84;
- di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione degli appalti previste dall'art. 13 della legge 584/1977;
- le referenze bancarie di istituti operanti negli Stati membri della Cee;
- di avere raggiunto negli ultimi tre esercizi da parte dell'impresa candidata, o complessivamente da parte delle imprese del raggruppamento candidato, una cifra annua di affari superiore a L. 2.000.000.000 ed in lavori superiori a L. 2.000.000.000; l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui disporrà per l'appalto;
- l'elenco dei lavori della stessa natura o assimilabili ultimati in Stati membri della Cee negli ultimi 5 anni, con l'indicazione dell'importo, del periodo e del luogo d'esecuzione dei lavori stessi e che i lavori sono stati ultimati ed eseguiti a regola d'arte e con buon esito;
- di avere eseguito, ultimato e collaudato negli ultimi 5 anni singolarmente, o nel raggruppamento candidato, almeno un lavoro della stessa natura e per un importo non inferiore al 50% di quello in appalto, con la specifica indicazione del lavoro. Nel caso di riunione di imprese la somma di tali lavori eseguiti (uno per ciascuna impresa) deve essere pari almeno al 50% dell'importo di quello in appalto ed in ogni caso il lavoro eseguito da ciascuna impresa non deve essere di importo inferiore al 20% di quello appaltato;
- l'organico medio annuo dell'impresa e il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni.

Per le finalità di cui all'art. 13 - 6° comma del D. L. n. 55/83 convertito con modificazioni nella legge n. 131/83 si rende noto che l'opera è finanziata con mutuo della Cassa DD.PP.

Per i lotti successivi ci si potrà avvalere dell'art. 12 legge 1/1978.

Data di invio del bando all'Ufficio Pubblicazioni della Cee il 12/6/1990.

Reggio Emilia, 6 giugno 1990

IL SINDACO Ing. Giulio Fantuzzi

Piazza Affari emarginata
Le azioni italiane?
Molto meglio comprarle
alla Borsa di Londra



Franco Piga

MILANO. Gli scambi su titoli di società italiane alla Borsa di Londra sono costantemente cresciuti di importanza...

degli scambi londinesi balza al 25%. E la situazione è ancora più stupefacente se si considera l'andamento di singoli titoli...

1992 la profezia di chi ha immaginato un mercato italiano drammaticamente emarginato dal contesto finanziario europeo...

le ultime difficoltà che ancora si oppongono alla rapida quotazione dei titoli esteri a Milano. Con la speranza che anche così i superiori e «difficili» in larga parte dovute al conflitto di interessi...

Domani il via al nuovo statuto
Nasce la Bnl del dopo Atlanta

Dopo le disavventure che costarono la presidenza a Nerio Nesi, la Bnl volta pagina. Domani l'assemblea degli azionisti approva il nuovo statuto...

RICCARDO LIGUORI

ROMA. In attesa che il disegno di legge Amato venga finalmente tradotto in legge, la Bnl avvia la sua trasformazione in società per azioni...

zionale del Lavoro diventerà una società per azioni, e una parte minoritaria dei suoi capitali sarà messa prossimamente sul mercato...

ra degli istituti di credito di diritto pubblico ai capitali privati e un effettivo riordinamento in Spa la speranza di Cantoni è che il varo della legge avvenga al più presto...

Ma non è ben chiaro da dove provenga tanto ottimismo. Se è vero infatti che la discussione definitiva del provvedimento...

sta al polo creditizio-previdenziale-assicurativo da mettere in piedi insieme ad Ina e Inps. Per il momento tuttavia l'istituto di via Veneto sembra essere più che altro alle prese con altri problemi...

BORSA DI MILANO

Pausa tecnica, mercato in stallo

MILANO. Pausa tecnica ieri in piazza Affari, con l'indice Mib che registra una lieve flessione nella seduta di risposta premi...

Stessa quotazione per le risparmio inflessione dello 0,64 per cento. Anche il controvalore dei quantitativi trattati si è attestato, secondo gli operatori...

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec. Var. %, Term. Includes indices like ALIMENTARI, ASSICURAT, BANCARIE, etc.

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %, Term. Includes titles like ATTIV IMM-95 CV 7.5%, BREDA FIN 67/92 W 7%, etc.

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %, Term. Includes titles like DOLLAR, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %, Term. Includes titles like DOLLAR, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %, Term. Includes titles like DOLLAR, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %, Term. Includes titles like DOLLAR, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table of stock prices and changes for various companies like CHIMICHE IDROCARBURI, COFIDE RNC, COMAU FINAN, etc.

Table of stock prices and changes for various companies like RISANAMENTO, VIANINI IND, VIANINI LAV, etc.

Table of stock prices and changes for various companies like MECCANICHE AUTOMOBIL, AERITALIA EC, DANIELI E C, etc.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies like DOLLAR, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices for various currencies like DOLLAR, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of prices for various commodities and goods like AVIATIQUE, BGA SUBALP, BGA AGR MIAN, etc.

TERZO MERCATO (PREZZI INFORMATIVI)

Table of prices for various commodities and goods like B.E. SONDRIO, B.E. PADOVA, B.E. CARNIA, etc.

BILANCIATI

Table of prices for various balanced funds like FONDESEL, ARCA BR, ARCA BR, etc.

OBBLIGAZIONARI

Table of prices for various bond funds like GESTIRAS, IMPEND, ARCA BR, etc.

**Mondadori**  
La Cir non vuole spartire

■ MILANO. Dopo qualche giorno di tregua torna ad esplodere la guerra a distanza tra Cir e Fininvest attorno alla Mondadori. Una nota della finanziaria di Carlo De Benedetti ha reso noto in serata che la controparte ha annullato per la terza volta consecutiva un incontro, e che ancora Berlusconi non ha presentato «una proposta ufficiale e scritta sulla quale discutere». Per la prima volta in forma ufficiale la Cir boccia poi l'ipotesi di «spartizione» della casa editrice. Lo fa utilizzando proprio le argomentazioni avanzate dall'avversario: la leadership nazionale, si tramuterebbe in due aziende «monche», e perderebbe la «massa critica» oggi raggiunta nel mercato pubblicitario. In sostanza, c'è un singolare rivolgerimento di parti: prima era Berlusconi a contrastare questa ipotesi; adesso è De Benedetti. Sullo sfondo restano le assemblee già convocate per il giorno 26, nelle quali Berlusconi potrebbe perdere la presidenza della casa editrice, e l'imminente termine del lavoro degli arbitri che decideranno sulla validità del contratto di vendita delle azioni dei Formenton alla Cir. Domani gli arbitri depositeranno il loro giudizio insindacabile.

**Mediobanca**  
Il Pci chiede chiarezza

■ ROMA. Sulle voci che hanno interessato Mediobanca sono intervenuti ieri il responsabile della commissione Finanze del Partito Comunista, Antonio Bellocchio, e quello della sezione credito del Pci, Angelo De Mattia. I due esponenti comunisti chiedono, tra l'altro, che i ministri del Tesoro e delle Partecipazioni statali rendano pubblico, nella prossima riunione parlamentare, il patto di sindacato relativo a Mediobanca, «chiarendo le prospettive strategiche dei rapporti con le Bire». «È dovere della Consob - si legge nella nota - per i profili di competenza, fare chiarezza per la tutela della trasparenza del mercato, dei risparmiatori, degli investitori». Secondo il Pci un chiarimento è peraltro necessario anche in vista della prossima scadenza della convenzione che regola la provvista di risparmio da parte di Mediobanca ad opera delle banche In, e per conoscere i movimenti verificatisi intorno all'istituto milanese. «Si è abituati ormai - conclude la nota - a processi di mutamento degli assetti azionari che prima si negano pervicacemente (si pensi ad Enimont o alla privatizzazione della stessa Mediobanca) e che poi dopo un certo periodo si ammettono e si realizzano».

Oggi al Senato vertice del presidente del Consiglio coi capigruppo della maggioranza sulla manovra

Si tenta il serrate le fila dopo i ripetuti contrasti in Parlamento. Per i tagli nuove proteste dei Comuni

# Riuscirà l'abile Andreotti a tenere unito il pentapartito?

Dovrà usare tutta la sua abilità di saltatore di ostacoli politici oggi Giulio Andreotti per conquistare un ragionevole consenso - almeno di facciata - della sua maggioranza alla politica economica del governo. L'appuntamento con i capigruppo del pentapartito è per questa mattina al Senato. Ci saranno anche i ministri economici Guido Carli, Rino Formica e Paolo Cirino Pomicino.

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. Prima che i malumori, i mugugni o addirittura le turbolenze e i contrasti si facessero più insistenti e consistenti, il presidente del Consiglio ha preferito convocare il fatidico vertice di maggioranza con all'ordine del giorno la manovra di politica economica del governo già nel cantiere parlamentare e quella prossima ventura per il 1991. Andreotti è sceso in campo ai primi segnali: non appena le commissioni parlamentari - anche con il voto della mag-

gioranza - hanno cominciato a bocciare pezzi della manovra e del documento di programmazione economica e finanziaria. Sotto il tiro delle Camere: la politica sanitaria, quella fiscale, le scelte per (anzi, contro) gli enti locali. Per chi, come Andreotti, cerca il quieto vivere per un governo ad un passaggio cruciale della sua vita far esplodere una «grana» sulla politica economica non è proprio il massimo delle aspirazioni. Il presidente

del Consiglio e i tre ministri che lo accompagneranno in questo confronto con i capigruppo della maggioranza tenderanno di turare la falla con qualche promessa di aggiustamento di questa o quella misura, quanto basterà per poter far credere che il «quadro generale» non è stato stravolto e che gli obiettivi «sono tutti confermati». Resterà l'abisso tra le parole e i fatti. Ciò tra le incisioni di aneste. Coi di Andreotti e la propaggine di Paolo Cirino Pomicino e una realtà che racconta di un paio di provvedimenti che accompagnavano la legge finanziaria dello scorso anno ancora fermi al palo, delle misure per il '90 che la stessa maggioranza ha messo nel freezer del Parlamento e degli interventi concreti per rimettere i conti pubblici sotto controllo ancora da immaginare. Gli stessi istituti di ricerca convocati dalle commissioni

Bilancio di Camera e Senato (mentre oggi tocca all'Inps) hanno sollevato una quantità di obiezioni al cosiddetto piano di rientro triennale dai deficit riducendolo, in qualche caso, ad una semplice «elencazione» di obiettivi fondati anche su parametri infondati come l'inflazione programmata al 4,5% o i tassi di occupazione segnati con un punto positivo. Di più: nel documento triennale non sono indicati interventi e misure concreti per i settori di spesa. Quel poco che c'è (sanità, comuni) è contestato dal Parlamento e dai diretti interessati come gli enti locali che ancora ieri hanno avuto incontri tecnici con il governo. Incontri deludenti al punto che gli amministratori hanno detto di «sperare che il Parlamento intervenga in maniera decisa». Il governo, infatti, ha tagliato gli investimenti chiudendo i rubinetti della Cassa Depositi e prestiti. Altri rubinetti, invece,

sono stati tassati e ieri gli amministratori di Comuni, Province, Comunità montane e aziende municipalizzate hanno dimostrato l'impraticabilità di alcune misure del governo come il versamento nelle casse dello Stato, tramite gli enti locali, delle entrate per la tassa sull'acqua o per la sanatoria della tassa sui rifiuti solidi. Si prevede, almeno, hanno detto gli amministratori, il versamento di quello che effettivamente gli enti locali riscuotono. L'appuntamento di oggi al Senato è anche politicamente delicato. Il 19 giugno, infatti, le due Camere discuteranno nelle aule il documento di programmazione economica e finanziaria e dunque le linee guida della legge finanziaria e del bilancio dello Stato per il 1991. Per i cinque partiti di governo si tratterà di trovare un minimo comune denominatore per mettere insieme una mozione di maggioranza.

**Sindacati da Formica**  
Cgil, Cisl e Uil riaprono la vertenza fisco per fare come in Europa

■ MILANO. Questa sera i leader di Cgil-Cisl-Uil incontrano il ministro Formica per discutere di fisco all'ordine del giorno infatti l'equità fiscale - la tutela delle fasce più deboli come la famiglia mono reddito che i testi di sociologia fanno entrare ormai tra le nuove povertà (la proposta è di prevedere in questi casi detrazioni ad hoc), la revisione dello stemma delle detrazioni, la riduzione della fornice tra salario netto e costo del lavoro. L'incontro di stasera riapre la vertenza fisco dopo l'accordo sul fiscal-drag. Per il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, occorre «spezzare l'attuale stabilità dell'iniquità». La Uil ha promosso numerosi ricorsi, per conto dei lavoratori, alle Intendenze di finanza per ottenere il rimborso di somme indebitamente pagate a causa di alcuni meccanismi che il sindacato giudica perversi. «Bisogna dare un'accelerata alla questione fiscale - ribadisce ora Benvenuto - riformare l'amministrazione finanziaria, ridurre l'area dell'evasione e dell'elusione, tutelare le fasce deboli. La fornice tra salario netto e costo del lavoro va ridotta con una manovra sull'iva che serva a finanziare una

maggiore fiscalizzazione del costo del lavoro sapendo che il sindacato è disponibile per sterilizzare i suoi effetti sulla scala mobile». Con il ministro delle Finanze, il sindacato si propone di discutere e concordare l'allineamento del nostro sistema fiscale a quello europeo. Ciò dovrà avvenire - secondo Benvenuto - introducendo elementi di perequazione: se il prelievo dovrà crescere, contemporaneamente dovrà essere alleggerita la pressione per i contribuenti onesti, come i pensionati e le famiglie mono-reddito. Per il segretario confederale Cisl Raffaele Morese le questioni da sottoporre al ministro sono soprattutto tre: la tutela delle fasce più deboli come le famiglie mono reddito, i pensionati, le giovani coppie, mediante detrazioni ad hoc, ad esempio la detrazione di una quota dell'affitto, del costo dei libri scolastici, o delle spese relative alla produzione del reddito per i pendolari. La seconda questione è l'introduzione di una patrimoniale. Terzo, la riduzione dell'area di evasione ed elusione dove rientrano lavoratori autonomi e liberi professionisti.

I ministri del Tesoro riuniti a Lussemburgo approvano le deregolamentazioni e rinviando le nuove normative

## Cresce senza regole l'Europa della finanza

Si è discusso di tutto nella riunione dei ministri del Tesoro e dell'economia dei Dodici riuniti a Lussemburgo (sessione Ecofin) ma tutti i progetti di nuova regolazione dei mercati sembrano scivolare inesorabilmente al 1993. Ci si felicita intanto per la deregolamentazione del mercato dei capitali, la quale coincide fortunatamente con un ritmo di crescita del 3% annuo.

RENZO STEFANELLI

■ ROMA. Il vicepresidente della Commissione esecutiva della Comunità europea Henning Christophersen ha dato le buone notizie ai ministri riuniti a Lussemburgo: l'economia dei Dodici crescerà del 3% anche nel 1991, trainata dal 3,5-4,5% previsto dalla Germania, pagando il prezzo di un mode-

sto tasso d'inflazione (4,3%). Andrà male ai paesi esportatori di materie prime, fra questi l'Unione Sovietica, persistendo i bassi prezzi. Persino l'Italia è uscita bene dall'esame di Christophersen che approva il piano di rientro del solo deficit primario (esclusa la spesa per interessi, crescente e prepon-

derante) entro il 1992. Il ministro tedesco occidentale Theo Waigel ha aggiunto all'ottimismo. La unificazione con la Germania est non porterà né aggravi fiscali né inflazione, dice Waigel, con una marcata inflessione elettorale. Infatti a Bonn hanno scoperto che la Repubblica democratica tedesca farà aumentare il gettito fiscale da 8 miliardi di marchi attuali a 50 nel 1994: metà del fondo di spesa previsto. Effetto a sorpresa ma non tanto, dato che la struttura del prelievo si basa sull'imposizione dei consumi e degli scambi, quindi i tedeschi pagheranno più imposte per effetto automatico. Sono queste notizie che sembrano fornire un velo di opportuno ottimismo sui ritar-

di, le tenaci resistenze, l'incapacità di costruire ordinamenti del mercato unico senza i quali vi saranno soprattutto effetti caotici di liberalizzazione. Nella riunione di ieri si è parlato ancora della Unione monetaria e della Banca centrale europea (Eurofed) ma per annunciare nuovi documenti di discussione in vista della conferenza intergovernativa di dicembre. Il ministro del Tesoro Guido Carli e il cancelliere inglese John Major hanno insistito perché vengano coinvolti i Parlamenti in un processo di unificazione che espropria le sovranità nazionali. Estrema delicatezza politica in una situazione in cui, di fatto, questa sovranità è già ridotta all'osso non solo in campo monetario ma anche in quello fiscale (in-

capacità di prelevare le imposte sui redditi dei capitali). Tuttavia né Carli né Major hanno avuto qualcos'altro di concreto. A meno che non siano riposte le decisioni di non decidere prese su argomenti come la regolazione dell'imposta sulle operazioni societarie e le società di intermediazione mobiliare. Sulla imposizione la Commissione di Bruxelles ha presentato tre proposte sotto l'augurale intento di eliminare «doppie imposizioni». Si è concordato di deliberare più avanti e di mandarli in vigore il 1° gennaio 1993 ma la Germania ha ottenuto una proroga del proprio regime al 1996. Su i servizi di intermediazione finanziaria gli stessi ambienti della Commissione di-

sperano di poter varare le direttive anche per il 1° gennaio 1993. Hanno alle spalle, tuttavia, i quali denunciano il «privilegio» delle banche tedesche, uniche in Europa ad essere abilitate a fare tutte le operazioni sui titoli azionari. Quanto alla direttiva che dovrebbe tutelare gli investitori individuali - una specie che potrebbe estinguersi, stante gli abusi che oggi precorrono nei mercati - non è stata nemmeno concepita (le relative norme, comunque, non sono incorporate nel progetto sulle società di intermediazione o brokers). L'aspettativa di alcuni ambienti italiani che sia Bruxelles a sbloccare alcune situazioni di stallo nel Parlamento italia-

no, impegnato a discutere senza esito normative nel medesimo campo, viene sempre più deluso. La riunione di ieri a Lussemburgo è emblematica di una situazione in cui tutto il processo di creazione del mercato unico è trainato dalla manovra su vaste risorse sempre più concentrate. A Bruxelles la Commissione ha presentato un progetto di bilancio per il 1991 che prevede l'incremento del 13,3% delle spese a 53 miliardi di Ecu (un Ecu = 1510 lire). Vengono parzialmente accolte richieste di maggiore investimento strutturale con l'aumento del 20,5% dei fondi d'investimento nelle regioni sfavorite. Alla ricerca vengono destinati due miliardi di Ecu. Agli aiuti all'Est europeo 777



Theo Waigel



Guido Carli

milioni. L'impegno strutturale resta modesto, tuttavia, ed esposto a decurtazioni in sede di approvazione. Ha il via invece il raddoppio a 57,6 miliardi di Ecu per la Banca europea degli investimenti (Bei). Da non confondere con la neonata Berd, non ancora operativa, la Bei tra-

sforma fondi per gli investimenti nelle regioni meno favorite, nei settori strategici, nei paesi extraeuropei associati alla Comunità. È una banca interstatale piuttosto efficiente. Anche a livello comunitario va la regola d'oro della politica nazionale: prestiti sì; investimenti pubblici meno possibile.

**14 GIUGNO**  
**GIORNATA NAZIONALE**  
**DI IMPEGNO**  
**DEI COMUNISTI**  
**PER I REFERENDUM**  
**SULLE LEGGI**  
**ELETTORALI**

**LA TUA FIRMA**  
**PER CONTARE DI PIU'**  
**PER SCEGLIERE**  
**GOVERNI,**  
**ALLEANZE, PROGRAMMI.**

**IL TRENO DELLE RIFORME**  
**NON PARTE**  
**SENZA L'INIZIATIVA**  
**DEI CITTADINI.**  
**PIU' POTERE AI CITTADINI**  
**PER UNA DEMOCRAZIA**  
**PIU' FORTE.**



Partito comunista italiano

### Dagli Usa un nuovo test per misurare la vista dei neonati



Una nuova macchina permetterà forse di superare i problemi della misurazione della vista dei neonati. Si tratta di uno strumento composto da due schermi, di fronte ai quali viene messo il neonato, che siede tra le braccia della madre. Uno degli schermi mostra una figura immobile mentre sull'altro compare un disegno di linee o punti che si trasformano progressivamente assottigliandosi, fino a non essere più riconoscibili. A seconda del momento in cui il neonato perde interesse per le immagini sul video e dedica ad altro la sua attenzione, l'oculista è in grado di riconoscere la sua acuità visiva. A questo punto interviene un computer che analizza i dati dell'attenzione e segnala su uno stampato l'esito dell'esame.

### Il pesce, alimento chiave contro il cancro al seno

Uno studio epidemiologico condotto dall'Università della California sembrerebbe dimostrare che un'alimentazione ricca di pesce possa avere effetti preventivi nei confronti dell'insorgenza del tumore al seno. Altro elemento chiave sarebbe poi l'esposizione al sole, fattore che aumenta la produzione di vitamina D (di cui il pesce è ricco), la quale «lega tra loro più strettamente i tessuti della mammella», come recita la relazione sull'argomento presentata all'ultimo raduno della Società americana per il progresso delle Scienze. Peccato che sugli effetti nocivi dell'esposizione al sole in correlazione ai melanomi siano stati pubblicati tanti altri studi.

### Un milione di dollari da Hughes per il progetto genoma

Lo Howard Hughes medical Institute ha stanziato un milione di dollari per il progetto «genoma umano», da spendersi nel corso di quattro anni specialmente in attività internazionali di diffusione di informazioni e seminari scientifici per lo scambio culturale tra i vari paesi che vi aderiscono. I responsabili del progetto non sono, naturalmente, estremamente soddisfatti: era in atto, hanno dichiarato, una campagna che si proponeva di mandare tutto a monte, campagna che si serviva di biologi contrari al progetto, per tentare di screditarlo scientificamente. Ora questo finanziamento permetterà una più adeguata informazione sui suoi scopi e obiettivi.

### Tra i passerii maschi e femmine è molto diffuso l'infanticidio



E' noto che l'infanticidio è molto diffuso nel mondo animale, ed è praticato soprattutto dai maschi. Un biologo spagnolo, però, studiando i passerii, ha scoperto che maschi e femmine di questa specie praticano indifferentemente, anche se per motivi diversi, l'infanticidio e che esso è la causa principale di morte tra i nuovi nati. I maschi uccidono i piccoli per liberare la femmina dal compito di nutrirli, rendendola così disponibile ad un nuovo accoppiamento, mentre le femmine uccidono i propri piccoli solo se si tratta dei nati da un precedente accoppiamento, cui il padre «adottivo» non presterebbe alcuna cura.

### La Fao crea un centro per la lotta alla mosca killer

La Fao, l'organizzazione delle Nazioni unite per il cibo e l'agricoltura, ha realizzato un centro di intervento d'emergenza contro la mosca killer. Per fermare cioè l'invasione del parassita che, proveniente dall'America centrale, minaccia il bestiame africano, soprattutto quello libico. A capo del nuovo centro, la Fao ha designato il proprio funzionario Lucas Brader, che ha diretto in questi anni la lotta contro le invasioni di cavallette in Africa e nei Paesi arabi. Il centro disporrà inizialmente di un fondo di 9 milioni di dollari per prendere le prime misure necessarie per bloccare il parassita. In particolare, il trasferimento in Libia di alcuni milioni di maschi sterili di mosca che verranno lanciati nelle zone infestate sperando che s'accoppino con le femmine e impediscano così la nascita di altre mosche.

NANNI RICCOBONO

## Montagnier: l'Hiv non è l'unica causa dell'Aids

Il virus dell'Aids non è più solo. L'invincibile killer avrebbe infatti un complice quanto mai elusivo, il cui identikit, però, non è ancora disponibile. A lanciare l'allarme è stato Luc Montagnier, l'ormai celebre scopritore dell'Hiv (il virus che provoca la peste del secolo), scatenando un vespaio di polemiche. A suo dire, l'azione nefasta del virus sarebbe potenziata enormemente da un batterio, senza il quale la morte delle cellule infettate non sarebbe possibile. Il complice è un microrganismo della famiglia dei micoplasmi, strani batteri che vivono all'interno delle cellule, e visto che per il momento le sue generalità non sono note, è stato battezzato *Mycoplasma incognitum*. Montagnier afferma di averlo identificato all'interno delle cellule dei pazienti infettati dall'Aids e sostiene

che la sua scoperta condurrà a un'importante svolta nella terapia della malattia. Con i suoi colleghi, infatti, ha provato, in laboratorio, a curare alcune cellule infettate dal virus dell'Aids con un antibiotico efficace contro il micoplasma. Nella sorpresa generale, la somministrazione di tetracicline (antibiotici ben noti da molti anni, e usati quotidianamente per molte affezioni) ha fatto sopravvivere le cellule malate, altrimenti destinate a morte certa. Il farmaco non impedisce la replicazione del virus, che però da solo non riesce più a distruggere la cellula. Si potrebbe perciò «ammanettare» con le tetracicline il complice (il micoplasma), in modo che il killer non riesca più a colpire il proprio bersaglio. La nuova tesi del ricercatore francese ha scatenato le critiche dei suoi colleghi d'Oltreo-

ceano, che hanno bollato la sua posizione come eretica. E d'altra parte la stessa fine avevano fatto fare a Shyh Shing Le, un giovane ricercatore dell'Armed Forces Institute of Pathology, che già quattro anni fa aveva individuato uno strano microrganismo nelle cellule infettate dall'Hiv. Nessuno gli aveva dato credito, finché quest'anno ha identificato anche lui questo microrganismo come un micoplasma. Secondo i detrattori, il micoplasma non avrebbe nessun ruolo nell'Aids. L'acemmo rivale di Montagnier, Robert Gallo, scopritore del virus, si è chiuso in un «no comment», più che diplomatico. Quattro anni fa, infatti, aveva attaccato duramente il povero Le, accusandolo di scarsa scientificità. Sarebbe per lui difficile ora fare altrettanto con Luc Montagnier. □ P. Di.

## Da ieri a Marrakech la conferenza della Fao sull'Africa affronta i problemi del continente

## La siccità non basta a spiegare il degrado del suolo. Decisiva è la presenza umana

# E l'uomo creò il deserto

La desertificazione del nostro pianeta è un fenomeno antico. Ci fu un tempo in cui regioni oggi desertiche verdeggiavano di boschi, pascoli e campi coltivati, come dimostrano i disegni rupestri del Tassili, i giardini pensili di Babilonia, gli elefanti di Annibale che frequentavano le regioni di confine dell'odierno Marocco. E da millenni che la natura avanza e l'uomo indietreggia. Ma è solo da pochi anni che ci si preoccupa seriamente di questo fatto, e si è dovuto aspettare fino al 1977 — la prima Conferenza delle Nazioni Unite sulla desertificazione — perché la comunità internazionale si confrontasse con un problema che minaccia la sopravvivenza di larga parte dell'umanità. Come al solito, per risvegliare le coscienze, c'è voluto un disastro di dimensioni planetarie, e cioè la siccità che, all'inizio degli anni Settanta, colpì l'Africa sud del Sahara gettando le genti del Sahel nel dramma della fame. Questa coincidenza potrebbe indurre a pensare che tra la siccità e la desertificazione ci sia un rapporto di causa-effetto, e quindi a ravvisare la causa della degradazione degli ecosistemi delle terre aride in un'anomalia meteorologica, inquadrabile in un mutamento del clima che coinvolgerebbe l'intero pianeta.

Ma così non è: è l'uomo che crea il deserto, il clima fornisce solo le condizioni propizie. Anche la definizione ufficiale che la Fao dà della desertificazione («degradazione delle terre nelle aree aride e subaride per l'influenza umana») sottolinea la responsabilità dell'uomo nel processo di desertificazione, e ogni anno rende inutilizzabili nel mondo circa 60.000 kmq di terreni (una superficie pari a quella di Toscana, Umbria, Marche e Lazio messe insieme). Tutte le terre soggette al rischio di desertificazione sono caratterizzate in varia misura da un'intrinseca fragilità ecologica, derivante da piogge scarse e concentrate nell'arco di poche settimane, da marcata variabilità dell'ammontare delle precipitazioni da un anno all'altro, da siccità persistenti e suoli magri e sabbiosi, facile preda dell'azione erosiva del vento e dell'acqua.

Questi fattori predispongono alla desertificazione, ma la causa determinante è l'eccessiva pressione umana sulle risorse, tipica della nostra epoca. La formidabile esplosione demografica dei paesi in via di sviluppo ha messo in crisi in questi ultimi decenni l'economia tradizionale della maggior parte delle zone aride e semiaride. Sono cadute in disuso pratiche culturali millenarie che contribuivano alla conservazione dei suoli, come il sistema a maggese, basato su una cultura itinerante poco intensiva, che lasciava riposare a lungo le terre. Questo modo di

coltivare è diventato impraticabile quando la monetizzazione dei rapporti sociali ha imposto ai contadini di coltivare per vendere, e quindi di sfruttare in modo eccessivo la capacità dei suoli. A questo va aggiunto l'intenso disboscamento. In Africa il legno rappresenta di gran lunga la più importante fonte di energia domestica, e il consumo di legna da ardere cresce in ragione di più del 5% annuo, di pari passo con l'aumento delle popolazioni urbane.

È iniziata ieri a Marrakech, in Marocco, la conferenza regionale della Fao per l'Africa. Da questa conferenza l'organizzazione delle Nazioni unite per il cibo e l'agricoltura conta di uscire con un piano per frenare la desertificazione e la degradazione dei suoli del continente. Ma se il deserto avanza, la colpa non è solo e non è tanto della siccità, quanto della enorme pressione che l'uomo e gli animali che l'uomo alleva esercitano su terreni «a rischio». Il futuro dell'Africa passa soprattutto da qui, dalla capacità di trovare gli strumenti adatti per conciliare sviluppo e ambiente.

Il disboscamento comporta la degradazione dei suoli e il loro inaridimento; favorisce inoltre l'erosione del vento e la mobilità delle dune di sabbia. Una volta sgombrata di copertura vegetale, queste vengono lentamente spostate dal vento, fino a ricoprire i campi e le case, a mo' di colate laviche.

Il sovrappascolo è un altro fattore all'origine della degradazione ecologica che colpisce il Sahel. Da sempre gli allevatori hanno praticato la transumanza, spostandosi al seguito delle loro mandrie, alla ricerca di nuovi pascoli. Oggi gli allevatori sono alle corde: l'agricoltura ha sottratto spazio ai pascoli, e lo spauracchio della siccità spinge i pastori a non allontanarsi troppo dai punti d'acqua e dai centri abitati dove possono all'occorrenza trovare soccorso. Per questi ed altri motivi i nomadi tendono a sedentarizzarsi, dando vita a concentrazioni eccessive di bestiame in certi luoghi, con conseguente sterimento dei suoli.

La desertificazione non è un problema circoscritto ai paesi poveri e sovrappopolati. Nella carta mondiale delle aree a rischio compaiono intere regioni di paesi sviluppati: l'Australia, gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, l'Argentina. Ma i danni della desertificazione sono sensibili soprattutto nei paesi poveri, le cui popolazioni in rapido aumento sono al tempo stesso complicate e vittime del deserto. Non è pensabile che i paesi poveri riescano da soli a rompere questo circolo vizioso. Occorre perciò aiutarli. Ma come? Dopo il 1973 i flussi di miliardi di dollari sono affluiti nel Sahel. Ma di tanti progetti realizzati ben pochi sono risultati veramente utili, calibrati in funzione delle condizioni reali dei paesi e delle esigenze delle popolazioni coinvolte. Eppure i mezzi tecnici per combattere con successo il processo di desertificazione sono noti. Resta da fare il più: mettere a punto i mezzi economici, sociali e politici, mentre è in gioco l'avvenire e la vita stessa di più di 100 milioni di persone.

PAOLO MIGLIORINI



## Eppure i romani «salvarono» la Tunisia

Dalla conferenza regionale sull'Africa di Marrakech la Fao conta di uscire con un impegno di spesa di 527 milioni di dollari da investire nel periodo 1990-1991 per lo sviluppo dell'agricoltura in Africa. Questi fondi andranno anche a rafforzare un piano per la conservazione e il riassetto dei territori africani. Il piano della Fao prevede la realizzazione di piani nazionali, provinciali (o di una zona di simile dimensione) e locali. Il problema, naturalmente, è partire da programmi governativi nazionali in grado di prevedere iniziative per la conservazione dei suoli valide per i prossimi 10-20 anni. Quando poi questo programma si articola a livello locale, occorre una grande fantasia e una discreta capacità di ingegneria sociale per avere successo. Perché occorre adattarlo ai bisogni di collettività con bisogni molto particolari.

Alcuni Paesi esistono già dispositivi - per esempio i consigli di villaggio nel Lesotho o le associazioni contadine in Etiopia - che permettono di far partecipare la popolazione locale ai programmi di conservazione dei suoli. Ma nella grande maggioranza dei Paesi l'instabilità politica e sociale di questi ultimi anni ha fatto tabula rasa di ogni organizzazione. E allora spesso vale soprattutto un forte programma centrale, con alcune eccezioni. Comunque, il piano della Fao ha un buon precedente. È quello della Tunisia. Questo Paese è infatti particolarmente esposto all'erosione dei suoli. Alcune sue mete recenti, citate dalla Fao, affermano che circa 3 milioni di ettari, pari al 18% della superficie del Paese, sono sottoposti a forme di erosione più o meno gravi. Il problema in Tunisia non è nuovo. Già duemila anni fa i sovrani - contadini romani dovettero lottare contro l'erosione dei suoli realizzando un sistema di drenaggio dell'acqua e di terrazzamento delle colline. I risultati furono buoni, se è vero che la Tunisia divenne poi uno dei centri principali di produzione di grano dell'impero romano. Dopo l'indipendenza, conseguita nel 1956, il governo tunisino ha accordato una priorità assoluta alla lotta contro la degradazione del terreno. Dopo vari tentativi, nel 1983 è stata costituita una divisione governativa, all'interno del ministero per l'agricoltura, per la

conservazione dei suoli e delle acque. Subito dopo, è stato lanciato un programma nazionale a lungo termine che riconosce la conservazione del terreno e delle acque come un elemento essenziale di tutti i progetti di sviluppo rurale. Il programma prevede un budget di circa 230 milioni di dollari da utilizzare tra il 1987 e il 2000. Con questi fondi dovrebbero essere trattati circa 600.000 ettari di terreni situati nelle valli e 400.000 ettari di colture cerealicole. Gli obiettivi fissati dal piano sono quelli di ridurre le perdite di terreni arabili (che attualmente ammontano a circa 10.000 ettari all'anno), conservare la fertilità dei suoli, trattenerne i 500 milioni di metri cubi di acqua piovana che viene persa per mancanza di una rete idrica e irrigua adeguata. Un altro degli obiettivi è quello di prolungare la durata delle dighe, che attualmente sono in grado di trattenere negli invasi circa 25,8 milioni di metri cubi d'acqua all'anno. Tutte queste iniziative dovrebbero permettere di diminuire gli enormi problemi determinati nelle valli e nelle pianure dalle inondazioni e di recuperare le terre arabili, magari costruendo dei sistemi di irrigazione a sud del Paese.

## Il satellite Italsat, costruito dalla Selenia Spazio ha superato bene le prove al centro francese di Interspace. L'Italia avrà una centrale telefonica in orbita

Dal gennaio del 1991 la rete telefonica italiana disporrà di un valido aiuto tra le stelle. Dalla Guyana francese, infatti, sarà lanciato il satellite Italsat per telecomunicazioni. Dovrà smaltire, funzionando come una inedita centrale telefonica orbitante, quel surplus di telefonate che rischia di mandare in tilt la rete italiana. Costruito da Selenia Spazio, Italsat ha superato tutte le prove.

ROMEO BASSOLI

TOLOSA. Il gioiellino è lì, al centro di una stanza enorme, grigia e bianca, circondato da pompe di calore e banalissimi ventilatori da ufficio che hanno il compito di disperdere il gran caldo generato dai circuiti integrati. C'è una bella differenza infatti tra il tiepido clima degli stabilimenti di Interspace, alla periferia di Tolosa, e il freddo dello spazio aereo. Perché lassù questo gioiellino dovrà andare, forse a gen-

naio, portando in orbita per la prima volta una centrale telefonica. E sarà tutta italiana. Il gioiellino si chiama Italsat, ed è stato fabbricato dalla Selenia spazio sotto la guida dell'Agencia spaziale italiana al modesto prezzo di 550 miliardi. Poco davvero, se si pensa che tecnologie simili hanno rischiato, negli Stati Uniti, spese doppie. Nei giorni scorsi, un gruppo di giornalisti è stato inviato

nella città francese per una presentazione ufficiale dei risultati delle prove: a cui Italsat è stato sottoposto nell'avveniristico centro di Tolosa, nel verde intenso della Garonna. Il satellite è stato provato in camera con enormi sbalzi di temperatura e messo su tavolo che vibravano paurosamente per simulare i momenti del lancio. I risultati, alla fine, sono stati definiti ottimi e permettono quindi di ben sperare per quando, l'anno prossimo, volerà sopra le nostre teste. «Italsat è fortemente innovativo, è una logica nuova che si afferma» hanno detto l'amministratore delegato della Selenia spazio Andrea Fucci e l'ingegner Franco Marconicchio dell'Agencia spaziale italiana. E hanno ragione, perché questo satellite che il settore europeo Ariane dovrebbe lanciare dalla base di Kourou nella

Guyana francese, non è un semplice specchio che rimanda a terra le telefonate. È una centrale di commutazione orbitante. La prima al mondo. Stati Uniti e Giappone seguiranno a ruota. Questa centrale telefonica nello spazio servirà sostanzialmente a soddisfare quelle 12.000 telefonate «in più» che nei momenti di punta la rete telefonica italiana non riesce a smaltire. Sembra nulla, ma sono 12.000 telefonate di altissimo valore aggiunto, perché sono quelle che ingolfano soprattutto il tratto Milano-Roma. Sono i messaggi via fax, le telefonate d'affari e di politica che rischiano di interrompersi o di non partire mai. Qualche anno fa si discuteva molto della possibilità che i satelliti sostituissero i vecchi cavi di rame. Ora si è capito che i cavi saranno la struttura portante della telefonia di do-

mani, specialmente dopo l'arrivo delle potentissime tecnologie e delle fibre ottiche. Ma si è capito anche che in situazioni di alta densità e di irregolarità nella distribuzione geografica e temporale delle telefonate il satellite è utilissimo, tanto utile da giustificare l'enorme investimento che comporta. È il caso dell'Italia e della Francia, appunto, che hanno pochi di telefonate imprevedibili e diffuse. Ma è anche il caso delle isole giapponesi, collegate con costosi cavi sottomarini. Insomma il satellite è oggi quella garanzia di elasticità che il cavo non può garantire. È Italsat è la prima risposta tecnologicamente avanzata a questa richiesta. Italsat avrà il 1993, con la messa a regime e l'avvio del traffico commerciale, un centinaio di stazioni a terra. Nel periodo che va dal lancio al

1992, invece, conterà di una trentina di stazioni e realizzerà collegamenti telefonici sperimentali. Ma i compiti di Italsat non saranno limitati al solo smistamento di telefonate. Permetterà infatti di trasmettere giornali, di realizzare videoconferenze, di collegare calcolatori elettronici ad alta velocità. Soprattutto dovrebbe permettere la sicurezza in caso di disastro che comporti una interruzione improvvisa dei collegamenti telefonici. Ora, dopo le prove a Tolosa, i dirigenti della Selenia spazio sono convinti di poter giocare la partita internazionale sulla commercializzazione di queste tecnologie. Intanto si preparano alla seconda avventura, cioè alla fabbricazione e al lancio di Italsat F2, l'altra unità del satellite che dovrebbe subentrare alla prima.

A Milano  
il nono festival del cinema pubblicitario  
Ma l'industria degli spot è in crisi  
e in tv si rivedono quelli delle scorse stagioni

Si conclude  
la nostra inchiesta sul cinema di Hong Kong  
con un'intervista al regista Tsui Hark  
autore del film «Storie di fantasmi cinesi»

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Il romanzo e la romananza



Dacia Maraini



Fernanda Pivano



Fabrizia Ramondino



Lidia Ravera



Francesca Sanvitale

In un libro del 1985, *L'ultimo paradosso*, Alberto Asor Rosa afferma che: «Le donne, a parità di condizioni di vita e di educazione (ma spesso anche indipendentemente da questo), sono sempre - infallibilmente sempre - migliori degli uomini con cui vivono». Questa dichiarazione, così perentoria, sembrerebbe un'ammissione di supremazia femminile da parte della Cultura italiana per bocca di un suo autorevole rappresentante. Eppure, dicono le donne, nei fatti ci sono ancora molto ritardi fra cultura degli uomini e delle donne, dunque anche fra scrittura maschile e femminile.

Alcune donne si battono acerbamente per essere definite «poete» e non «poetesse», altre non tollerano le indagini separate fra donne e uomini, ma altre ancora dichiarano la netta differenza fra l'una e l'altra scrittura ed affermano anche la constatazione del mutamento femminile diversa da quella maschile. Insomma il panorama è variegato e multiforme. Ma senza scomodare la simbologia cinese di *yin e yang* (gli estremi opposti), possiamo rilevare anche nella letteratura l'esigenza vitale dell'alterità: Anaïs Nin e Henry Miller, Simone de Beauvoir e Jean Paul Sartre, fino ad Elsa Morante ed Alberto Moravia. La complementarietà è sempre vitale, sembrerebbe perfino ovvio affermarlo, certo è che oggi ci sono, forse, più scrittrici che scrittori, quindi più liberazione? I termini della questione

## Scrittori in cerca di nuovi linguaggi e scrittrici in cerca di nuove storie Rispondono cinque donne: Ramondino, Maraini, Pivano, Ravera e Sanvitale

LUIGIAMENDOLA

«cellaio di Alina Reyes» le donne si basano sul masochismo, che è un'esperienza tipicamente femminile, mentre gli uomini si riferiscono ad una testimonianza di sadismo. La mia opera è strettamente legata alla condizione della donna, ma, come ne *La lunga vita di Marianna Ucrìa*, con un'attenzione sempre maggiore al linguaggio ed alla funzione predominante della metafora».

**Francesca Sanvitale.** «Devo dire che sono molto infastidita dalle separazioni che si fanno, nella cultura, tra donne e uomini. Le istituzioni e i mezzi di comunicazione tendono ad una demarcazione dei due universi che mi sembra strumentale. Per quanto riguarda, invece, l'attuale panorama letterario, mi sembra che sia un momento di grande caos. Guardo, però, con simpatia ai nuovi scrittori che fanno ricerche molto diverse fra loro: Veronesi, Lodoli, Fortunato, ecc. Questo è anche giusto poiché scrivere è

senza, non ho idee preconcepite. Questi libri mi hanno attirato l'accusa di "frigidità" da parte di alcuni critici "maschietti", nonché diversi pettegolezzi da ambiente letterario (forse proprio perché sono una donna), ma non do molto peso a queste cose, non credo di essere poi così importante nella Letteratura italiana».

**Lidia Ravera.** «Mi sembra che attualmente ci sia un rapporto troppo tecnico con la scrittura, molta gente sa scrivere, ma non dice niente. Se guardo a *Porci con leali*, penso ad un libro fatto proprio per andare verso la gente; anche se quell'esperienza è stata scioccante per ciò che mi ha portato, essendo troppo giovane per valutare serenamente l'improvvisa popolarità. Oggi credo ancora nell'attenzione al lettore più che al mondo letterario, non mi interessano poi molto le recensioni critiche, quando le ricevo mi interessano di chi legge. Per il mio ultimo libro, *Voi grandi* edito da Teoria, ho avuto la piacevole sorpresa di sentirmi telefonare da una splendida attrice (come Mariangela Melato) che stava a Parigi e voleva dirmi di averlo letto tutto d'un fiato, in una notte, ed era interessata a farne un film. Ecco cosa mi interessa, il rapporto con il lettore: contemporaneo, non la "casta" dei letterati».

**Fabrizia Ramondino.** «Negli ultimi anni ho avuto grandi stimoli dal pensiero di una donna che apprezzo molto, Simone Weil, di cui Adelphi sta pubblicando l'opera intera, ma anche da autori-uomini come Bruce Chatwin e Thomas Bernhard. Del resto credo che non esista un linguaggio universale per gli uomini e per le donne, ma esistono tanti linguaggi quanti sono gli scrittori. In regime di libertà ci sono tanti linguaggi quanto sono i "creativi" a differenza del potere politico o del mass media che sembrano avere, sempre più, un unico linguaggio. Lo scrittore vero, del resto, sa quando la parola è giusta, congrua, poiché la scrittura è liberatoria solo quando rispetta una istintualità "stratificata". Per quanto riguarda i miei libri devo dire, rievandoli, di avere la sensazione che li abbia scritti quasi un'altro, proprio come mi succede verso mia figlia: non penso di averla generata io, penso che sia nata».

Ho degli amori letterari femminili, come Virginia Woolf e Colette, ma ad 11 anni avevo letto *L'Idiota* di Dostoevski, ad

Da Genova a Noto il Festival del Barocco



S'inaugura oggi la 2 edizione del Festival Internazionale delle Arti Barocche, che quest'anno si svolgerà in due periodi ed in due città diverse: dal 12 al 29 giugno a Genova, dal 14 luglio al 1° agosto nella barocca Noto, in Sicilia, dove si è svolta la passata edizione. All'inaugurazione, oggi alle 17, alla quale interverranno il professor Mano Pemiola e il professor Omar Calabrese, verrà presentata un'opera inedita dell'artista Fabrizio Pessi, dedicata a Genova. Omar Calabrese ha curato anche una Sezione delle Arti visive, Teatro, musica, danza... Tra le molte manifestazioni in programma, Elisabetta Pozzi (nella foto) interpreterà brani tratti dal *Rosalia* di Bernardo Morando, Katia Ricciardi canterà in un concerto lirico vocale, mentre anche Giuseppe Di Stefano ritorna ad esibirsi a fianco dal soprano Monica Curth. In ricordo dello scrittore Giorgio Mangiari, recentemente scomparso, verrà presentato in prima assoluta un testo teatrale *Cassio governa a Cipro*. Chiuderà questa prima sezione del festival il Coro di voci bianche della Filarmonica di Praga.

È morta a Bologna la filosofa Vanni Rovighi

Sofia Vanni Rovighi, figura di primo piano della filosofia italiana, è morta ieri all'età di 81 anni nella sua casa di Bologna. La Vanni Rovighi è stata maestra di molti studiosi ed insegnanti di filosofia nel nostro paese ed autrice di opere scientifiche e divulgative, che hanno avuto una vasta eco. Di singolare chiarezza espositiva i suoi notissimi manuali di storia della filosofia sui quali si sono formate schiere di giovani studiosi. Ma il suo nome gode di particolare prestigio nella comunità scientifica per gli studi teorici (di gnoseologia, antropologia, etica) e per le ricerche nel campo della storia del pensiero filosofico, all'interno del quale è stato particolarmente qualificato ed intenso il suo apporto allo studio del pensiero medievale.

A Roma i ballerini del Bolscoi per la serata dei Mondiali

Per la prima volta il corpo di ballo del Bolscoi si esibirà al completo, con tutte le sue stelle, sullo sfondo di uno scenario eccezionale, quello della Roma classica, al Circo Massimo. È arrivato ieri a Roma, insieme al famoso coreografo Yuri Gregovich, il primo gruppo di danzatori del prestigioso teatro moscovita, che si esibirà la sera del 22 giugno, nell'ambito della serie di spettacoli programmati per i Mondiali di calcio. La serata verrà trasmessa da Raiuno in Eurovisione e Intervisione. Entro il 15 saranno a Roma gli altri elementi della formazione di ballo, in tutto 175, di cui 22 stelle.

Madonna sarà Evita Peron Lo assicura Lloyd Webber

Andrew Lloyd Webber ci ha ripensato ancora una volta. Il famoso compositore, autore del musical ispirato alla vita di Evita Peron, da cui sarà tratto un colossale versione cinematografica, ha ritirato il suo veto contro la cantante Madonna, che forse ora otterrà la parte di Evita. Madonna aveva chiesto alcune modifiche alla partitura per adattarla meglio al suo stile. Già due anni fa il progetto era andato a monte per l'impossibilità di trovare un compromesso tra la cantante e il compositore. Questa volta sembra che sia stato davvero trovato un accordo definitivo: «Madonna è un'artista molto intelligente e con grande senso teatrale - ha detto Lloyd Webber - credo proprio che come Evita sarà perfetta».

Liz Taylor sta meglio presto uscirà dall'ospedale

Delle due notizie che ieri si sono diffuse sull'attrice americana Liz Taylor, una era vera, la seconda si è rivelata una bella bugia. Che Liz Taylor si possa considerare praticamente guarita, è vero. Un portavoce del centro ospedaliero di Santa Monica, dove la Taylor dal 9 aprile sta trascorrendo il periodo di convalescenza da una grave forma di polmonite, ha dichiarato che non ci sono nuove infezioni a livello polmonare: una biopsia effettuata ha escluso la presenza di situazioni fungine nei polmoni. L'altra notizia, e cioè che la Taylor trovasse conforto dalla presenza del suo giovane amico accorso da Detroit a Santa Monica per starle vicino è stata smentita dall'agente dell'attrice.

ELEONORA MARTELLI

Rimarrà aperta fino al 20 settembre una grande mostra nella Basilica Palladiana e nelle ville di alcune cittadine venete

## La luce dei Tiepolo su Vicenza e dintorni

Si è aperta nei giorni scorsi una grande mostra sui Tiepolo. La luce dei due grandi pittori, Gian Battista e Gian Domenico, illumina la Basilica Palladiana di Vicenza. Altre opere si possono ammirare nei dintorni della cittadina veneta in alcune splendide ville. La mostra resterà aperta sino al venti settembre ed è intitolata «I Tiepolo e il Settecento vicentino». Appuntamento con la ceramica d'epoca.

MAURO CORRADINI

Le grandi epoche, annotava Lukács nell'*Introduzione* ai suoi saggi sul realismo, sono sempre contraddittorie; e l'osservazione non può non venire alla mente del lettore che si voglia addentrare all'interno della lucida magia del Settecento vicentino, trascinato al «medesimo» dalla gran luce dei Tiepolo, Gian Battista e Gian Domenico. Soprattutto il padre risulta un interprete determinante per comprendere tutta una storia pittorica, che una mostra decentrata in più sedi

espositive mette adeguatamente in evidenza. Ci riferiamo alla mostra «I Tiepolo e il Settecento vicentino» che si tiene, fino al 20 settembre, a Vicenza (Basilica Palladiana) e in diverse località della provincia, rappresentando un percorso di un turismo artistico che è piacevole seguire (i ponderosi e preziosi cataloghi sono curati, con la consueta perizia, da Electa). Il corpus centrale delle opere dell'intera rassegna è raccolto presso la Basilica: a fianco delle opere di Tiepolo eseguite per la città di Vicenza (alcuni dipinti sono pressoché sconosciuti), emerge una schiera di autori, che il maestro veneziano si appropria per più di un legame, da quello di una cultura vissuta in sintonia, ma anche in autonomia, come nel caso dei Ricci o del Piazzetta, a quello più direttamente influenzato dalla presenza del pittore veneziano, e che risente fortemente dell'impronta della invenzione scenografica e barocca; e intendiamo riferirci essenzialmente ad Antonio De' Pieri (detto Lo Zoppo), che viene a rappresentare la scoperta dell'intera mostra, essendo un artista poco noto o del tutto trascurato, qui presentato attraverso un cospicuo numero di tele, grandi e piccole. Tiepolo dispiega la sua scenografia, che apre gli spazi e delinea le forme, attraverso il senso di un movimento conti-

nuo, ininterrotto, che egli sa evidenziare con quei passaggi cromatici che rappresentano la sua sigla distintiva: è una pittura che apre all'impressione, che verrà d'Oltreoceano un secolo dopo, ma è soprattutto una pittura che ha il pregio di celebrare un secolo che si è acceso con il lume della ragione, senza ottundere i voli della fantasia. Tiepolo, certamente, non viene riscoperto; piuttosto si documenta il «peso» ed il segno di una presenza dirompente all'interno di una cultura che si cullava in una provincia stimolante, ma pur sempre marginale. E Tiepolo porta la sua luce, come un fulmine a ciel sereno, nella lenta provincia che si trascinava sulla gloria di un Palladio. La sezione urbanistico-architettonica della mostra (in palazzo Leonimontanari) mostra rifatti come tutto l'arredo urbano si trasformi dagli assunti classici

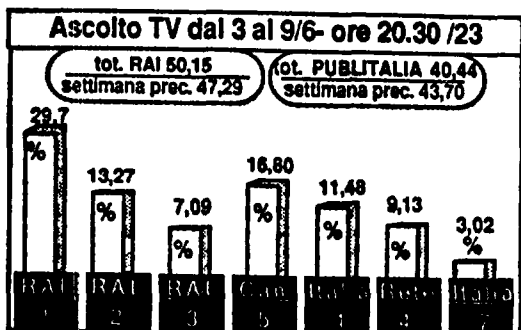
verso forme che concedono sempre più al barocco; e ne fanno fede i due nani posti all'ingresso, una sorta di omaggio alla scultura che si muove in sintonia con il mondo nuovo che la pittura ha già agevolmente delineato. Certamente l'evoluzione dell'architettura viene maggiormente conto della presenza del Palladio - ma è inevitabile - e pure, complessivamente, la capacità scenografico-rappresentativa del grande pittore alla fine risulta trascinante e vincente, dal momento che, nel clima di rinascita classicista, gli effetti barocchi di una scenografia movimentata e meno solenne (o austera) risultano ben leggibili. L'aspetto più significativo di questa luce tiepologica trova il suo coronamento nella prima tappa straordinaria della mostra: la villa Cordellina a Montebelluna. La villa è d'epoca, un progetto Massan,



«Decollazione del Battista» di Gian Domenico Tiepolo

AUDITEL

I Mondiali «pigliatutto»: solo due film resistono tra i programmi più visti



Classifica atletica per settimana illosa. E che pretendete? La Rai si è spazialata via tutti i posti (meno uno) nella graduatoria dei top ten...

del campionato Precisamente Gran Premio (guarda caso) trasmesso da Raiuno e piazzato al quarto posto...

CANALE 5 ore 23 30

Da Costanzo salotto tropicale

C'è anche un personaggio che sembra appena uscito da un'avventura esotica di Topolino stasera al Maurizio Costanzo show...

POLEMICHE

Non è plagio «Pronto polizia»

La Fininvest ci ha copiato aveva detto la Rai. Quel programma Pronto polizia trasmesso da Italia 1 è un vero e proprio plagio...

A Milano il nono Festival del cinema pubblicitario: saranno premiati i messaggi più incisivi e intelligenti

Sergio Lentati, presidente dei produttori, spiega «Il settore è in crisi: non si fanno nuovi filmati»

E la tv rimette i vecchi spot



Si svolge oggi a Milano il nono festival pubblicitario organizzato congiuntamente da produttori, aziende inserzioniste e agenzie...

MILANO L'industria dello spot motore della tv commerciale, al quale fa da carburante l'investimento pubblicitario delle aziende...



VOCAZIONI Lola Falana monaca o ballerina?

MILANO Lola Falana è tornata in Italia per registrare l'ultima puntata di Telemike e concludere con un tocco «mistico» la stagione del quiz commerciale...

RAIUNO TV schedule listing programs like UNOMATTINA, TQ1 MATTINA, SANTA BARBARA, etc.

RAIDUE TV schedule listing programs like PATATRAC, L'ALBERO AZZURRO, IL MEDICO IN DIRETTA, etc.

RAITRE TV schedule listing programs like TELEGIORNALI REGIONALI, VIDEOSPORT, DSE, etc.

TMC TELEMONITORIO TV schedule listing programs like TV DONNA MATTINO, NATURA AMICA, ADDIO VECCHIA ANN, etc.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies like L'ARCIDIAVOLO, TARGET SCUOLA OMICIDI, L'UOMO CHE AMÒ GATTA DANZANTE, etc.

RAIUNO TV schedule listing programs like LOVEBOAT, CASA MIA, BIE, etc.

RAIDUE TV schedule listing programs like CAFFELATTE, SUPERMAN, RALPH SUPERMAXTERO, etc.

RAITRE TV schedule listing programs like IRONSIDE, UNA VITA DA VIVERE, ASPETTANDO IL DOMANI, etc.

TMC TELEMONITORIO TV schedule listing programs like I VIDEO DELLA SETTIMANA, ON THE AIR SUMMER, EUROCHART, etc.

RADIO section listing various radio programs and schedules for RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TMC, and RADIO.



Christopher Lee è Dracula

L'uomo che diventò ricco con Dracula

RENATO PALLAVICINI

Quando i critici attaccavano i suoi film, lui non si scomponeva. Anzi ribatteva con orgoglio: «Date un'occhiata al mio conto in banca». La fortuna di James Carreras, direttore della celebre casa di produzione Hammer, morto l'altro giorno in Inghilterra all'età di 81 anni, era iniziata nel 1935. Il padre Enrique lo aveva chiamato con sé a dargli mano nella Exclusive, una società di distribuzione e sale cinematografiche che, fondata qualche tempo prima assieme a Will Hinds, era cresciuta e cercava di aprirsi anche alla produzione di film. Solo un anno dopo, usciva nei cinema inglesi *The Mystery of Marie Celeste*, la prima pellicola a portare il marchio Hammer (il nome pare derivasse da Hammer-Smith, il quartiere londinese che aveva visto l'ascesa di Carreras).

Ma è solo dopo la guerra (con l'ingresso dei giovani rampolli Michael Carreras e Tony Hinds) che la ditta consolidò le sue basi, fino alla definitiva consacrazione negli anni Cinquanta. Nasce così il "gotico-Hammer", uno stile (ma soprattutto un'efficiente macchina produttiva) che daranno vita a saghe celebri come quelle di Frankenstein e Dracula, a romanzi importanti come *La mummia*, *La furia dei Baskerville* e *Il fantasma dell'Opera*, a scene fantascientifiche come *Quatermass* o, più di recente, a saghe ambientate in epoca preistorica.

In pochi anni la Hammer conquistò i mercati europei e si impone anche oltre Oceano, sfidando i colossi hollywoodiani con film a basso costo, fatti con amore e pazienza artigianale. Rivalizzò e dà corpo a personaggi già apparsi sugli schermi, trasformando Frankenstein e Dracula da mostri un po' gozzuti in creature dalla personalità forte quanto criminale. Ma soprattutto dà colore ad un genere e non solo metaforicamente: negli Studi Bray, nel Berkshire, le atmosfere del nebbioso bianco e nero delle origini (grazie anche al nuovo modo di sviluppare le pellicole Eastman Colour) si trasformano in rutilanti scenografie colorate, in ambientazioni ed effetti cromatici di indubbio fascino. Le regie di Terence Fisher e di Val Guest, le sceneggiature di Jimmy Sangster e Nigel Kneale, la fotografia di Jack Asher, le squadre di tecnici e truccatori, il rilievo delle colonne sonore, fanno il resto, conferendo al marchio Hammer una cifra stilistica inconfondibile. Con la Hammer emergono anche attori del calibro di Peter Cushing e Christopher Lee, che caratterizzano a lungo Frankenstein e Dracula. Soprattutto Lee conferirà al mitico conte un'insolita carica virile che lo trasformerà in un vero e proprio simbolo sessuale. Le vittime del vampiro soggiaceranno ai suoi fatali morsi in un misto di terrore e voluttà scoprendo, oltre al collo, porzioni di pelle solitamente almeno in quegli anni poco inquadrate.

Il ciclo fortunato della ditta Carreras si conclude alla fine degli anni Settanta. Il cinema multimiliardario e degli effetti speciali di Spielberg, Lucas e Co. da una parte, e lo splatter sempre più spinto dall'altra, scialzeranno le atmosfere allusive e i trucchi «fatti in casa» di tante fortunate produzioni. Per chi vorrà riviverle e rivederle, l'occasione della retrospettiva dedicata alla Hammer, nel prossimo Bergamo Film Meeting, appare dunque quanto mai opportuna.

## 香港

# Gli assediati di Hong Kong

Il nostro viaggio nel cinema di Hong Kong si conclude con un'intervista a Tsui Hark, il più importante regista dell'ex colonia britannica, e uno dei più originali cineasti del mondo. Dei suoi film, è uscito in Italia *Storie di fantasmi cinesi*, da lui solo prodotto, e di cui si sta realizzando un seguito. Dall'infanzia in Vietnam agli studi negli Usa, fino al '97, alla «grande incognita» del ritorno alla Cina.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

HONG KONG. Rombano gli elicotteri sulla pista dell'aeroporto. È l'ultima chance per abbandonare Saigon prima che l'esercito nordvietnamita ne prenda possesso. Gli americani sono già scappati da tempo. Mark e Mun, cinesi di Hong Kong che hanno regolato i conti in sospeso con la mafia di Saigon, salgono sull'ultimo elicottero, ma Pat, il ragazzo vietnamita che li ha aiutati, all'ultimo momento non li segue. «Io rimango - grida - voglio cercare la mia famiglia». E la famiglia di Pat è al Nord, forse qualche suo parente sta entrando in città con i viccong vittoriosi...

Quello che vi abbiamo descritto è il finale di *Amore e morte a Saigon*, splendido melodramma di guerra diretto nell'89 da Tsui Hark, il più importante cineasta di Hong Kong. Dice Tsui: «Quel ragazzo vietnamita che decide di restare in patria, anche se è atteso da un futuro difficile, sono io. È un sentimento romantico, ma sincero. E al cinema si può essere romantici. Nella vita è più difficile».

Tsui Hark ci accoglie nei locali del Film Workshop, la sua compagnia di produzione nel quartiere di Kowloon, lungo Nathan Road, la Broadway di Hong Kong. Nato nell'84, il Film Workshop si compone di alcune stanze piene di scatole, pezzi di pellicola, spazzole montate o in attesa di montaggio. Lì, in pochi metri quadrati, si realizza - a parere di chi scrive - il cinema più moderno e più originale del pianeta. In Italia i film diretti da Tsui sono stati visti solo ai festival Cinema Giovani di Torino (*Shanghai Blues*, *Peking Opera Blues*, *Amore e morte a Saigon*), ma chi li ha visti se n'è innamorato. Sono opere che spumano azione e romanticismo, un riuscito cocktail di

melodramma hollywoodiano, western all'italiana, fantascienza alla George Lucas.

Quando parli del Vietnam, di gente in fuga, di famiglie spezzate dalla guerra, sai bene quello che dici. Puoi raccontarci la tua vita?

Io sono quasi sicuramente nato in Vietnam. Dico «quasi» perché la storia della mia famiglia è molto strana. Sono nato nel 1950 e i miei genitori sono fuggiti dalla Cina verso la fine del '49. C'era la rivoluzione, certo, ma mio padre e mia madre non mi hanno mai detto concretamente, da cosa siano fuggiti. Dev'essere stata un'esperienza molto dolorosa e non ne hanno mai voluto parlare con me e con i miei fratelli. Addirittura, come dicevo, mia madre non mi ha mai saputo (o voluto) dire se mi ha partorito in Cina, prima di partire, o in Vietnam, appena arrivati. In famiglia c'è stata una sorta di grande «rimozione» di quegli anni. Ci siamo trasferiti a Hong Kong nel '65 ma nel frattempo i miei si erano separati, e non si sono mai abituati a questa città. Tuttavia mia madre non parla cantonese, che è la lingua comune di Hong Kong. Con gli anni è diventata molto religiosa, fa meditazioni buddista ogni giorno. Vengo da una famiglia molto tradizionale.

Come ti sei avvicinato al cinema?

Nel '69 sono partito per gli Usa giurando a mio padre che andavo a studiare medicina. Avevo sempre voluto che lo e i miei fratelli diventassero dottori, gente rispettabile. Poi gli scissi una lettera in cui gli confesso che stavo studiando cinema. Speravo che mi perdonasse. Mi rispose che si sarebbe impiccato per la vergogna. È stato molto difficile fargli accettare che io lavorassi in un

Aspettando la Cina/3. Concludiamo la nostra inchiesta con un'intervista a Tsui Hark, l'autore di «Storie di fantasmi cinesi»: «Vivere qui è come essere in un film horror. Ma non fuggirò»

mondo come il cinema. Non ci siamo parlati per anni. Però, quando sono andato a Saigon per girare *Amore e morte*, è venuto con me.

Il tuo è un cinema su gente che fugge. Da Shanghai nel '49, da Saigon alla fine della guerra del Vietnam. Nel tuo film sembra riflettere il destino del popolo cinese, perennemente «inseguito» dalla storia. E non si può fare a meno di pensare al 1997, quando Hong Kong tornerà alla Cina...

La fuga, la perdita della patria, sono un tema che mi commuove, sono cose «drammaticamente» molto forti. *Shanghai Blues* è un film molto romantico su persone che fuggono senza sapere dove andare. All'epoca, si fuggiva proprio qui a Hong Kong, per poi trovare condizioni peggiori che nella Cina Popolare... Ma la realtà non è romantica, il 1997 non è romantico. Una volta mi hanno chiesto: se dovessi fare un film sul '97, cosa

faresti? Io ho risposto: una commedia, perché credo che l'umorismo possa aiutare la gente ad avere meno paura di un futuro sconosciuto. Il problema è tutto lì: nessuno sa cosa accadrà qui nel '97, tanto meno il governo cinese, perché nessuno sa cosa accadrà in Cina nei prossimi anni. Ma il '97 è il nostro destino che arriva e dobbiamo affrontarlo. Torniamo alla Cina, come è giusto, ma ci torniamo in un momento molto confuso. Se il padre e la madre sono confusi, cosa può fare il figlio? Può solo rischiare di diventare molto dipendente dai genitori. Noi di Hong Kong possiamo andarci, ma dobbiamo essere coscienti che dovunque andremo, un giorno torneremo a casa, come un figlio che torna a trovare i genitori. Io voglio rimanere a Hong Kong. Voglio contribuire, come uomo e come cineasta, a volare una pagina importante della nostra storia.

A uno sguardo esterno, il cinema appare l'unica forma



Due immagini tratte dai film di Tsui Hark. Qui accanto «Peking Opera Blues», sopra «Il guerriero della montagna magica»

espressiva in cui Hong Kong ha trovato una propria identità, autonoma, riconoscibile, e molto forte. In questo senso il contributo del cinema nel '97 potrà essere fondamentale.

Hong Kong non ha un'identità culturale. È un deserto in cui si incontrano elementi cospicui da altre culture: gli Usa, l'Inghilterra, il Giappone, e naturalmente la vecchia cultura cinese. La caratteristica di Hong Kong è la capacità (e questo sicuramente avviene nel cinema) di mescolare questi elementi e di ottenere un mix gradevole, visuale, «veloce». È un po' come il videoclip: non è musica, non è cinema, è solo «atmosfera», gli elementi si mescolano come parte di un tutto e non hanno più valore in sé. Potremmo definirlo una cultura post-moderna ma forse non è nemmeno giusto. La verità è che oggi tutte le ideologie hanno perso significato, è un momento storico molto confuso, mentre negli anni Sessanta e Settanta tutto aveva contorni più netti. In fondo viviamo in un'epoca esistenzialista: l'unica cosa che ci è rimasta è il nostro, individuale atteggiamento verso il mondo.

Credi che il tuo cinema, e il cinema di Hong Kong in generale, riflettano questa realtà?

Il cinema riflette la realtà per forza, consciamente o inconsciamente. Il film di Kung-fu degli anni Settanta rispecchiava le incertezze del '97, e l'idea (anch'essa, forse, incon-

scia) che l'azione, la violenza, gli insegnamenti di un Maestro-demiurgo, bastassero a risolvere i problemi. La loro vera violenza non stava nei cazzotti, ma nel suggerire che la violenza stessa fosse una soluzione. Personalmente mi considero un regista eclettico. Alterno film molto sofisticati ad altri dal linguaggio più semplice, film in costume a film contemporanei. Un film è come un mondo. Esci da uno ed entri in un altro. A volte questi mondi non coesistono, si combattono l'un l'altro. So benissimo che la mia personalità è tagliata in mille pezzetti diversi. Se questo riflette Hong Kong, così com'è oggi, non sta a me dirlo. So solo che, per me, analizzare il mio cinema significa analizzare me stesso in rapporto agli altri. E vedo che i ragazzi di oggi sono diversi da com'ero io una volta. Sono meno romantici e più concreti. Sono coinvolti dalla tecnologia, dall'informatica. Ciò che conta è assorbire più informazioni in meno tempo. Per noi la cosa più importante era l'immaginazione, mentre oggi è difficile che la gente immagini cose che non esistono. Questo è decisivo, e spiega, in parte, la paura del 1997. Non è il Tian An Men, non è una scelta ideologica contro il comunismo. È la mancanza di immaginazione. È come un film horror. Noi siamo chiusi dentro Hong Kong come in una casa, fuori c'è il mostro e prima o poi questo mostro entrerà, e tutta la nostra paura deriva dal fatto che non sappiamo immaginare che aspetto abbia.



Francesco Guccini: il cantautore compie 50 anni

## Il cantautore compie mezzo secolo Guccini, vino e 50 candeline

Francesco Guccini virerà la boa del mezzo secolo preparandosi un disco (che uscirà tra settembre e ottobre), una tournée e un libro. Sabato verrà premiato a Vignola con la «Ciliegia d'oro» alla carriera e due giorni prima, in famiglia con la figlia «Culo dritto» si mangerà la torta del suo 50° compleanno. Col suo vocione modenese, col solito sguardo da ragazzo, racconta le sue storie del quotidiano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Alle pareti tantissimi dischi d'oro, da *Radici* a *Tra la via Emilia e il west* e a *Madama Bovary* e il manifesto dei vent'anni di carriera, datato settembre '84. Quella scritta ancora esposta in un riquadro bellissimo, con la piazza Maggiore gremita come un uovo e il palcoscenico pieno di amici di sempre: i Nomadi, l'Equipe 84, Ricky Gianco, Jimmy Villotti, Lucio Dalla. Ora di anni di carriera ne ha «compiuti» 26 anche se la sua prima canzone, «L'antiscioale» (sono un tipo antiscioale, non mi frega della gente), è data del 1960. Anagraficamente ha invece toccato quota 50. Sì, Francesco Guccini compie i suoi «primi» cinquant'anni, portati benissimo, l'occhio azzurro da ragazzo che ha vissuto molte emozioni e molte rabbiose annate di protesta. È addirittura più sereno e riflessivo. «Sarà perché continuo a giocare a carte e a bere vino» - dice col suo solito vocione modenese.

Sabato Vignola (provincia di Modena) lo premierà con la «Ciliegia d'oro» per la carriera.

Guccini, da sempre «sdraiato» tra la via Emilia e il west, sta lavorando ad un nuovo album che uscirà tra settembre ed ottobre, ma preferisce annunciare di essere in «piena attività». E invece, gratta gratta, si scopre che l'album è quasi finito e che molto più per terra che in aria c'è il secondo libro, dopo il fortunatissimo best-seller «Cronache epafaniche» che ha già venduto oltre 80.000 copie. In realtà - dice - dato che ho paura della seconda prova letteraria, passerò direttamente alla terza. La gente, di solito, aspetta che le antenne ritte il secondo romanzo e l'autore ha il terrore di toppare. Quindi...  
Guccini cinquant'anni li compirà domani, essendo nato il 13 giugno del 1940, sotto le prime bombe della guerra. Per scaramanzia non vuole parlare del disco, né della tournée che farà contemporaneamente all'uscita. Ma dalle poche cose che si lascia scappare si intuisce che sarà una novità assoluta.  
«Le canzoni - dice - saranno come quelle che scrivo di sofito da una decina di anni in qua. Ci saranno persone e quotidianità. Una l'avevo pensata dieci anni fa ed è la storia di una donna, di una donna dura e reale. Non ho mai scritto storie fantastiche. L'unica è forse *Il vecchio e il bambino*. Tutto il resto l'ho visto e vissuto e interpretato col testo e la musica. Sarà tutto un disco mio, musicalmente evoluto. La mia tendenza è quella di semplificare le cose complicandole e viceversa. Voglio dire che mi sento costretto a cercare novità. Io ho un modo di scrivere che si è sicuramente modificato, che è maturato, ma è il mio modo. Tommasi indietreggiare le stesse cose. A cinque

l'ultimo disco ormai ha due anni. C'è stato il libro in mezzo, ma è parecchio che non ti vede.

Occorre tempo per fare le cose bene. Evidentemente adesso ho bisogno di più tempo. Prima ti ho detto che una canzone del nuovo disco era nata dieci anni fa. Aveva bisogno di stare lì dieci anni per diventare una canzone vera, per diventare qualcosa che mi appartiene veramente. E poi sono impegnato tutto giugno.

In che senso?

Ci sono i mondiali e tutto si sovrappone.

Ma non dovrete fare anche un film?

Sì, mi hanno offerto qualcosa. Poi sono andato sul set e ho capito che non aveva i miei tempi.

Ma il vino, gli amici, i tresette e lo scoppone, magari una schitarrata?

Certo come sempre, ma senza le chitarre di quindici anni fa. È tutto cambiato e mi dispiace. A Milano, le volte che ci vado, riesco ancora a fare qualche schitarrata in compagnia, ma a Bologna non più.

Le osterie di fuori porta non sono più le stesse?

Qualcosa del genere.

«Culo dritto» come sta? (È la figlia di undici anni a cui Guccini ha dedicato una canzone, appunto «Culo dritto», ndr).

Sta benissimo, cresce e si interessa persino di quello che faccio. I dischi e tutto il resto. Non sa ancora cosa farà da grande e in questo è diversa da me. Io a undici anni sapevo che avrei fatto il giornalista. E lo sarei. E stata solo una questione di soldi...

## Un cinema vivo all'ombra dello yen

Hong Kong, città di servizi e di investimenti. Una «zona franca» del business mondiale in cui, mentre Londra e Pechino discutono del suo futuro, il dollaro Usa e lo yen giapponese a dettar legge. In questa economia totalmente dipendente dall'estero il cinema e la tv hanno un ruolo particolare: la nascita di una «cultura popolare» di Hong Kong è completamente dovuta a loro. Ecco perché.

DAL NOSTRO INVIATO

HONG KONG. Pochi lo sanno, ma parte che a Hong Kong ci siano ancora i cantastorie. Frequentano i mercati, le fiere e soprattutto la zona del porto, di notte, quando cessa il frastuono degli aerei che si levano dall'impressionante aeroporto di Kai Tak. I turisti non li vedono mai. Vengono da tutte le parti della Cina e sono gli eredi di una tradizione antichissima, quella dei narratori ambulanti, che risale addirittura alla dinastia Han (iniziata nel 206 avanti Cristo). Il libro con la trascrizione di tredici dei loro racconti orali, raccolti da Bernha Hensman e Mack Kwok Ping, è stato pubblicato a Hong Kong dalla Chinese University Press nel 1977, e già allora descriveva la loro professione come «in via d'estinzione». Chissà se nel '90 esistono ancora?

Se esistono, i cantastorie di Hong Kong fanno sicuramente parte, per le statistiche, di quell'1,4% di disoccupati su una popolazione di quasi 6 milioni di abitanti. Sì, avete letto bene: 1,4%, una delle percentuali più basse del mondo. L'aspetto positivo del «miracolo Hong Kong», un porto franco in cui sono ancora in molti a fare affari d'oro.

Prendere il traghetto che

lesia) e spedirla in Cina dove la manodopera locale, a prezzi bassissimi, li «assemblerà» per arrivare al prodotto finito. L'investimento giapponese, in una Hong Kong vista sempre più città di smistamento e di servizi, è sempre meno centro manifatturiero, è salito del 55% dall'89 al '90: 1,66 miliardi di dollari contro 1,07 miliardi. La Camera di commercio giapponese a Hong Kong ha 550 ditte affiliate che danno lavoro a 37.500 persone. E la tattica giapponese che sta funzionando anche negli Usa e che fa tanta paura, a Hollywood e altrove, i giapponesi comprano uffici, esportano prodotti finiti e fanno lavorare la manodopera locale. È la stessa tattica «coloniale» che rese potentissimo l'Inghilterra. Tant'è, tanti anni fa.

Ma non è tutto yen quel che luccica. I dati del governo di Hong Kong (ancora nominato da Londra) sembrano indurre all'ottimismo, ma un gruppo di studiosi guidati da Tak-Lung Tsim e Bernard H.K. Luk ha pubblicato un volume, *The Other Hong Kong Report*, che scava nell'aridità delle cifre. Scrive sotto il massacro della Tian An Men, il volume sostiene che il passaggio alla Cina nel '97 non sarà indolore. A Hong Kong è in atto una «fuga di cervelli» che indebolirà la città proprio nei settori fondamentali per lo sviluppo economico: se ne vanno fra le 40 e le 50 mila persone all'anno (45.817 è il dato ufficiale dell'88), quasi tutti manager, professionisti, laureati, gente che ha incarichi di responsabilità, che parla bene l'inglese e che già ora è difficilissimo sostituire. Tutto ciò, mentre pro-

seguono le polemiche sulla quota di passaporti britannici che Londra dovrebbe concedere ad altrettanti abitanti di Hong Kong (soprattutto impiegati statali) entro il '97: la Gran Bretagna ne ha promessi 50.000 ma Pechino sta facendo di tutto per bloccarli, o almeno diminuirli.

Altro aspetto inquietante è l'assoluta mancanza di attività politica. Ci sono associazioni di uomini d'affari e intellettuali progressisti, riuniti in una cosiddetta «democracy lobby», ma con appena 5.000 iscritti (il Royal Jockey Club ne ha 50.000!). Ciò che più conta, è che tutti i cambiamenti da qui al '97 sono «negoziati» dal Joint Liaison Group, un organismo cino-britannico con cinque membri nominati da Londra, e altrettanti da Pechino. Questo - scrive Norman Miners nel saggio dedicato alle istituzioni - dà alla Cina un sostanziale potere di veto su qualsiasi tentativo di creare a Hong Kong organismi che rendano la vita politica meno eterodiretta. Il risultato è che il Giappone continua a usare Hong Kong come avamposto economico verso la Cina, e Londra continua a trattare direttamente con Pechino, an-

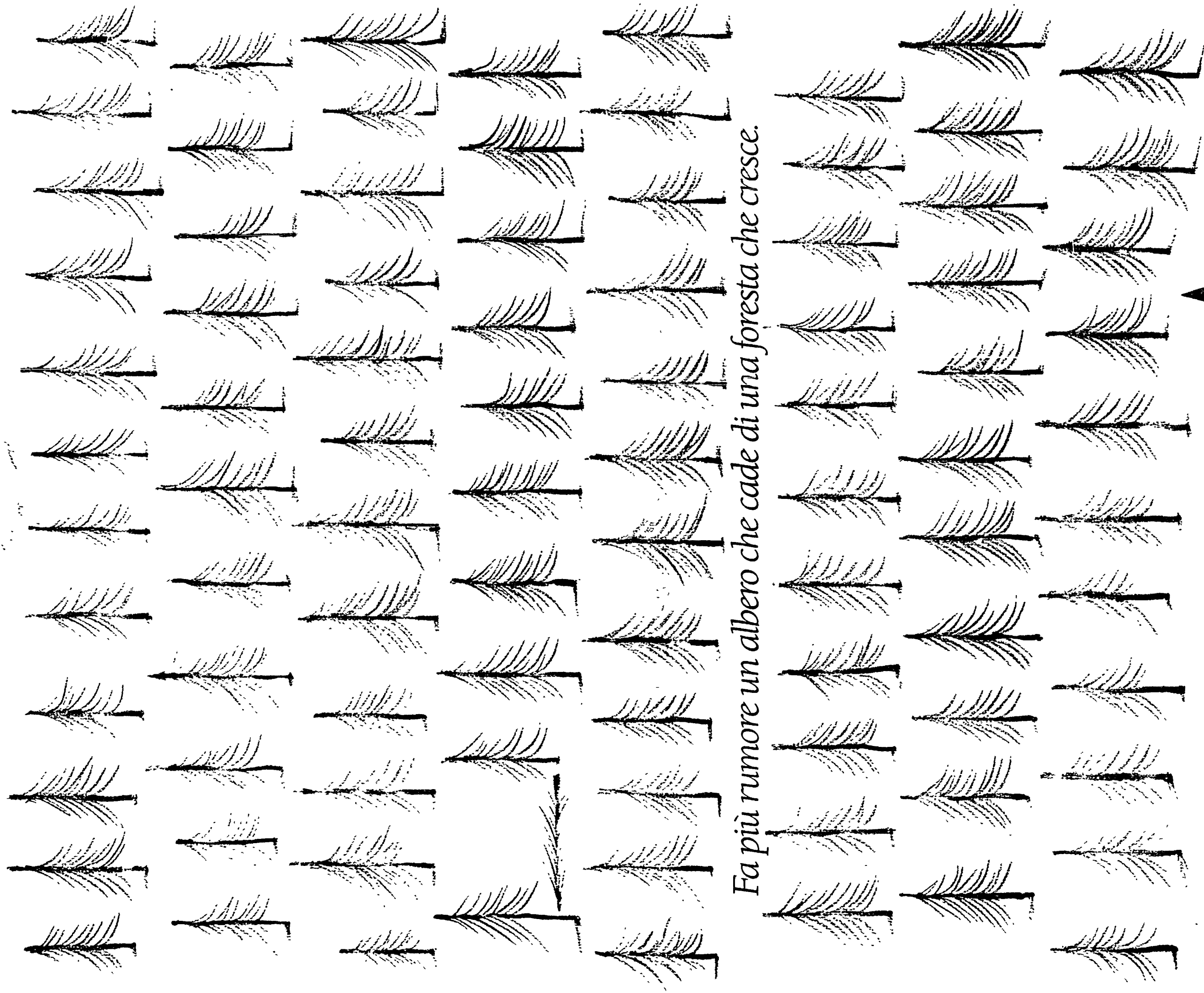
che dopo la Tian An Men. E non a caso anche le manifestazioni di Hong Kong, dopo il massacro dello scorso 4 giugno, sono state prima tollerate, poi represso dalla polizia, e non hanno comunque dato vita a movimenti politici duraturi.

Il libro citato ha anche un capitolo sullo spettacolo e le comunicazioni dove si riconferma l'enorme ruolo che la televisione ha avuto nel creare una «cultura popolare» autonoma, cosa del resto non sorprendente in una città dove il 98% delle famiglie ha un televisore. Le due reti tv, la Tvb e la Atv, hanno due canali ciascuna, uno in inglese, l'altro in cantonese. Ebbene, i canali anglofoni raccolgono meno del 10% dell'audience. Secondo Chan Kai-hung e Choi Pong-king, autori del saggio, la produzione audiovisiva soprattutto della Tvb (la rete più forte, con il 93% di ascolto nell'88) ha contribuito a un processo assolutamente unico di decolonizzazione culturale che ha portato alla creazione di un'identità culturale unificata. Il peso del cinema all'interno di questo processo è duplice: da un lato la tv è stata la palestra di tutti i migliori registi

degli anni Ottanta (Tsui Hark, Ann Hui, Allen Fong), dall'altro il cinema è l'altra grande componente «indigena» della suddetta identità. Un dato per tutti: nei 1983, fra i dieci film di maggiore successo a Hong Kong, c'era un solo titolo straniero, *Rambo 3*, al settimo posto. Gli abitanti di Hong Kong vanno al cinema mediamente 12 volte all'anno (contro le 25 della Cina, le 15 dell'Urss, ma le 5 degli Usa e le 2 - forse meno - dell'Italia) e ci vanno per vedere film nazionali. E il cinema è produttivamente indipendente dalla tv, si basa solo sul mercato interno, le esportazioni (in Asia, soprattutto a Taiwan, ma anche nelle comunità cinesi in America e in Gran Bretagna) e un mercato homevideo in grande espansione (il 48% delle famiglie possiede videoregistratore e il prodotto nazionale copre l'85% del noleggio). Hong Kong è una realtà quanto mai anomala, ma il fatto che un cinema vitale coincida con una forte identità nazionale dei film e con l'assoluta indipendenza dai finanziamenti tv deve far arrossire (e riflettere) noi italiani.

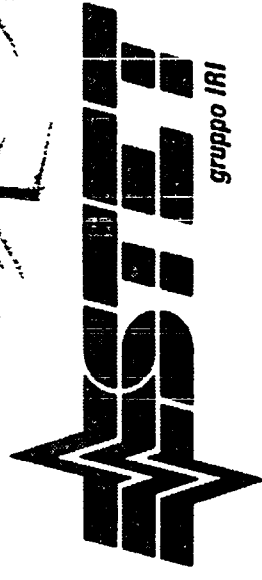
©A.I.C. (3 - Fine. I precedenti articoli sono stati pubblicati il 5 e 7 giugno)





*Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce.*

*La nostra rete di telecomunicazioni è sempre più fitta, ha radici sempre più profonde, arriva sempre più lontano. Stiamo lavorando per migliorare infrastrutture, prodotti e servizi per la comunicazione.*



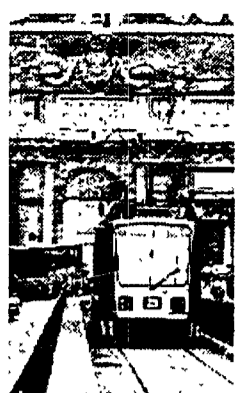
**Y 10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30

Ieri ● minima 11°  
● massima 28°  
Oggi il sole sorge alle 5,34  
e tramonta alle 20,45

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**rosati**  
**LANCIA**  
un'estate in THEMA



## Black-out per il metrò leggero del Flaminio

Mezz'ora di black-out, ieri, per l'intera linea della metropolitana leggera. Il treno su rotaia, che parte da piazza Mancini e arriva a piazzale Flaminio, ha subito un guasto all'altezza di via Giambattista Vico. Una vettura si è infatti fermata, paralizzando tutto il traffico sulla linea. Nel giro di un quarto d'ora le altre vetture (sei in tutto, un passaggio ogni 3-4 minuti), si sono incolonnate dietro al mezzo in panne. I passeggeri sono scesi ed alcune centinaia di persone hanno atteso, a piazzale Flaminio, che passassero altri mezzi pubblici. Mezz'ora, poi l'arrivo di un tecnico che ha riparato il guasto.

Da oggi la Roma dei Tarquini  
Rubens e Schifano  
al palazzo delle Esposizioni  
Ingresso dalle 10 alle 22

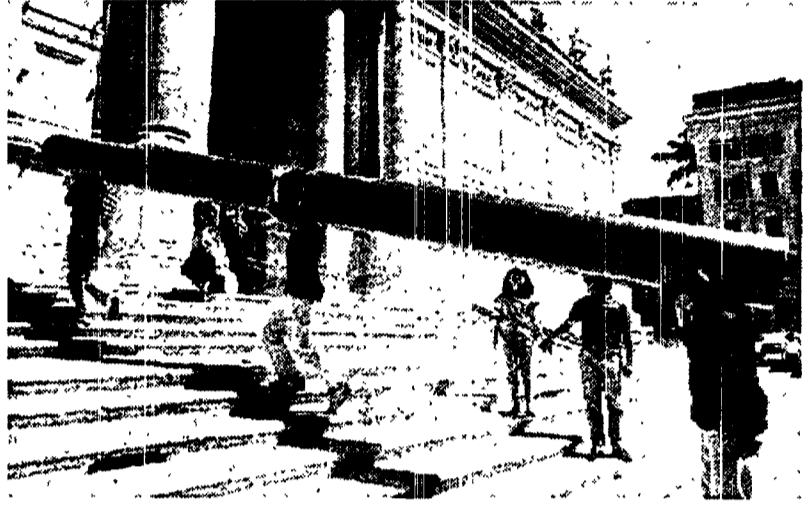


Inaugurazione alle 19,30  
alla presenza di sindaco  
e presidente del Consiglio  
Chiusura il 30 settembre

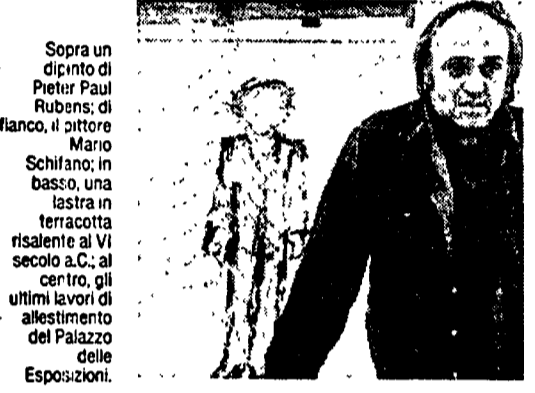
# Al via tre mostre per l'estate



Al via le tre mostre del palazzo delle Esposizioni. «La grande Roma dei Tarquini», Rubens e Schifano, saranno inaugurate oggi alle 19,30 alla presenza di Andreotti e Carraro. Il biglietto d'ingresso costa 12 mila lire ed è valido per le tre rassegne. Apertura tutti i giorni dalle 10 alle 22, tranne i martedì. L'edificio rinnovato offre ogni genere di comfort, dal ristorante alla biblioteca specializzata.



spetto a quella veneta, offre alcune preziose aggiunte, prima fra tutte la «Deposizione» del Caravaggio dei Musei Capitolini, amata e studiata appassionatamente dal pittore. Il Rubens italiano, che sarà ammirato in via Nazionale, è immerso nella luce mediterranea della penisola, riflessa sulle tele da una splendida tavolozza di biondi, rossi e dorati.



Sopra un dipinto di Pieter Paul Rubens; di fianco, il pittore Mario Schifano; in basso, una lastra in terracotta risalente al VI secolo a.C.; al centro, gli ultimi lavori di allestimento del Palazzo delle Esposizioni.

DELIA VACCARELLO

Parte da oggi il tris di mostre che allieterà l'estate dei romani. Il Palazzo delle Esposizioni, rinato dopo una gestazione di 5 anni, apre i battenti a Rubens, a Schifano, alla Roma dei Tarquini e alle migliaia di amatori che torneranno ad «abitare» gli spazi locali dell'edificio. L'inaugurazione ufficiale, fissata per le 19 e 30, avrà come gran cerimonieri il presidente del Consiglio Andreotti e il sindaco Carraro. Dopo, fino ad agosto inoltrato, il bagno di folla.

## Dopo il ricorso delle associazioni degli utenti Sicurezza all'Olimpico Il Tar decide domani

La vicenda Olimpico non è ancora chiusa. Domani il Tar deciderà sul ricorso presentato dal Codacoms, dalla Lega per l'ambiente, dall'Istituto internazionale per il consumo e l'ambiente, contro la deroga concessa dal ministro Gava. Le associazioni degli utenti hanno presentato l'istanza contro il ministro che ha permesso che nello stadio romano si svolgessero gli incontri del Mondiale nonostante il parere contrario del Comitato tecnico scientifico per la prevenzione incendi. I legali Carlo Ruzzi, Pino Lo Mastro e Michele Lici hanno già anticipato che domani porteranno ai giudici del Tribunale amministrativo, a sostegno della loro richiesta, documenti «molto interessanti».

## Domani l'inaugurazione del tratto Lanciani-Salaria Tangenziale (quasi) al traguardo Cinque chilometri antitraffico

Sarà inaugurato domani il prolungamento della tangenziale est. Gli ultimi cinque chilometri da ponte Lanciani allo svincolo sulla Salaria, grazie ai mondiali, permetteranno l'attraversamento dei quartieri della Nomentana e della Salaria. Tutti contenti? Gli abitanti di via Prato della Signora, ancora sul piede di guerra, chiedono che sulla loro strada venga istituito il senso unico.

## Biblioteca rischia la chiusura Esami a Psicologia salvati dalla pantera

MARINA MASTROLUCA

Un bidello in ferie, uno malato e gli studenti che si improvvisano «portieri» per salvare gli esami. Storia di ordinari disservizi, a Psicologia, dove ieri gli universitari del movimento hanno assicurato l'apertura pomeridiana, grazie ad un'entrata secondaria di cui custodiscono le chiavi dai tempi dell'occupazione. Non senza una nota polemica: per poco più di un'ora, dalle 16,45 alle 18, hanno richiesto il cancello in via degli Apuli per protestare contro la disorganizzazione della facoltà.



Gli stessi che dopo le occupazioni hanno dato vita a forme di autogestione, organizzando attività serali, di studio e no, dalle 20 alle 24. «Un diritto che non ci viene riconosciuto fino in fondo. Perché allora rivolgersi a noi perappare i buchi?».

## Dopo partita con serenata

SARA LAMBERTI

«Affacciate Nunziata», «Nina se voi dormite», «Lauretta». A chi ha superato i trenta anni questi titoli non ricordano nulla. Chi invece ha passato gli «anni», pensa a qualcosa di romantico. Sono le serenate che un lui dedicava a una lei prima delle nozze. Una tradizione romana quasi estinta. Ma può capitare che in un dopo partita mundiali si canti d'amore tra palazzoni di periferia. Anche questo, però, ha un prezzo: almeno mezzo milione.

Referendum Dove firmare per la legge elettorale

Una firma per contare di più. Anche a Roma è iniziato il conto alla rovescia per la presentazione dei tre referendum di riforma elettorale.

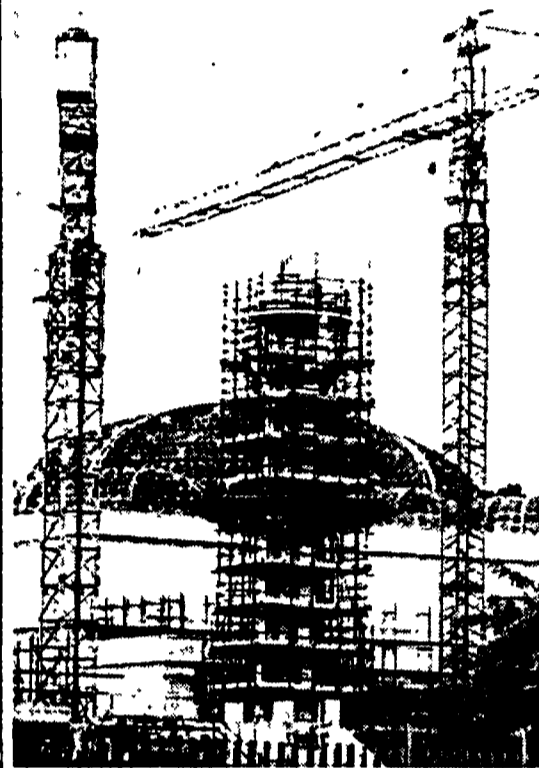
In questi giorni i tavoli per la raccolta delle firme davanti al notaio si stanno moltiplicando sia sui luoghi di lavoro che in città.

Questa settimana, fino a domenica le postazioni fisse del comitato promotore sono a piazza Venezia (escluso oggi).

Monte Antenne A ottobre apre la moschea

Sei anni di lavoro e un costo di 55 miliardi per il luogo di culto voluto da re Feisal

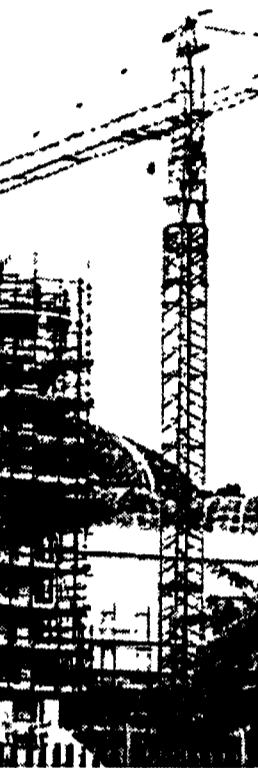
E la capitale va da Maometto



Criminalità organizzata Armi in cambio di droga Tra Roma e Reggio Calabria arrestate dodici persone

Vendevano armi per ottenere partite di eroina. La droga provvedevano poi a piazzarla sul mercato calabrese e laziale.

Questi i nomi degli arrestati: Cesare Longordo, di 24 anni, Salvatore Pronesti, di 22.



L'Islam entra a pieno titolo nella capitale. Tra quattro mesi, nel prossimo ottobre, sarà aperta la moschea realizzata a Monte Antenne.

Tra quattro mesi Roma diventerà capitale di tutte le religioni monoteiste. Nel prossimo mese di ottobre verrà aperta al culto la moschea realizzata a Monte Antenne.

Erano stati incaricati di preparare una nuova perizia psichiatrica «Il canaro» è pericoloso Ascoltati in aula i due esperti

Sono stati ascoltati ieri mattina nell'aula bunker del Foro Italoico. I professori Francesco Carrieni e Adolfo Pazzagli, incaricati di eseguire una nuova perizia psichiatrica su Pietro De Negri.

Quando uccise Giancarlo Ricci, aveva una capacità di intendere e di volere fortemente scemata. Ieri, gli esperti che avevano preparato la nuova perizia psichiatrica su Pietro De Negri.

La moschea di Monte Antenne in basso il minareto sarà alto 36 metri. Il progetto è stato affidato a Paolo Portoghesi e Vittorio Figliotti.

Il centro islamico non sarà un luogo chiuso alla città. I futuri direttori del luogo di studio e di preghiera hanno già annunciato di voler mettere a disposizione del Comune le strutture.

Montesacro Da Medellin ametiste alla cocaina

Splendide ametiste cariche di cocaina purissima direttamente a domicilio dalla Colombia. Sette chili in pochi mesi.

Mercatino alla Sapienza Protestano gli ambulanti dell'università cacciati dal parcheggio

Guerra agli ambulanti del mercatino all'Università. Dopo lo sgombero di dieci giorni fa dal Pratore, il parco di fronte al Rettorato recintato per costruirvi un megaparcheggio per auto.

ADRIANA TERZO

Gli ambulanti del mercatino al Pratore dell'Università sono in agitazione. Da quando tutto l'area di fronte al Rettorato è stata recintata (10 giorni fa).

Sullo spazio occupato fino a qualche giorno fa dagli ambulanti sarà costruito un parcheggio sotterraneo a tre piani.

Termi Eroina nelle bandiere dell'Italia

In ogni bandiera dell'Italia c'era una dose di eroina. Domenica sera 12 spaccatori nordafricani approfittando dell'euforia dei mondiali.

Il Partito comunista italiano ha indetto per il giorno 14 giugno, una giornata nazionale per la raccolta delle firme sui referendum istituzionali.

Oggi alle ore 17 presso la Sezione Esquilino Attivo dei segretari di sezione e dei coordinatori circoscrizionali.

PER UN PARTITO NUOVO DELLA SINISTRA Pensiamo che la costituente debba avere il carattere di una concreta utopia nella quale la proposta discriminatoria sul piano dei valori e degli ideali.

IL LABORATORIO TEATRALE «900» È l'età di informare che nei giorni 10-11-12 giugno, ore 21, rappresenterà «IL POVERO PIERO»

Abbonatevi a l'Unità

Intendiamo impegnarci in 5 progetti concreti di iniziativa politica: diritti di cittadinanza, riforme istituzionali, osservatorio sulla legge Servolino-Vassalli, produzione culturale, questione fiscale.

Questo spettacolo è la nostra prima esperienza teatrale, che speriamo dia inizio a una lunga serie. RingraziandoVi per l'attenzione e pregandoVi di renderlo noto, Vi aspettiamo.

<b>NUMERI UTILI</b>	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antivolenti (notte)	3054343
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921
Pronto soccorso cardiologico (V. Ill. Mafalda)	530972
Aids adulescenti	864270
Aids adulti	860681
Par cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453
<b>Pronto soccorso a domicilio</b>	
Opedali:	4756741
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
<b>Centri veterinari:</b>	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5995650
Appio	7182718
<b>Pronto intervento ambulanza</b>	
47498	
Odontoiatrici	861312
Segnalazioni animali morti	5300340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	
3570-4994-3875-4984-8433	
<b>Coop auto:</b>	
Pubblici	7594568
Tassisti	865264
S. Giovanni	7853449
S. Giovanni	7594842
La Vittoria	7591535
Era Nuova	7591535
Sanno	7591535
Roma	6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>I SERVIZI</b>	
Acqua	575171
Acqua Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio bus	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Azi. (baby sitter)	318449
Pronto II ascolto (lossi/codice)	6284639
Aids, alcolismo	860661
Aids	860661
Orbis (prevenzione biglietti, concerti)	4746954444
Accoltri	5921462
Uff. Utenti Alac	46954444
S A F E R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
Cy cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
B. Colnaghi	6543394
Collalti (bicicli)	6541084
Servizio emergenza radio	337609 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

<b>GIORNALI DI NOTTE</b>	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (piazza Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Fiammino corso Francia; via Fiammina Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria Prati; piazza Cola di Rienzo Trevi, via del Tritone (Il Messaggero)	

## Cara Unità

**«Io chissà se me la cavo» Ottanta anni e senza casa**

**Cara Unità,**  
«Io chissà se me la cavo». Ho ottanta anni e sono stata sfrattata. Mi trovo in compagnia di mia sorella (81 anni) nel Residence sportivo sull'Aurelia con assistenza alloggiativa da cinque anni. Mi chiedo per quanto tempo ancora tra calcinacci e condizioni igieniche inesistenti dovrò e potrò rimanere. Sì, perché il tempo per me (noi) è una questione di vita.

Clara Scondetta

**Trasparenza delle assunzioni: al Poligrafico è un sogno**

**Cara Unità,**  
sono un operaio del Poligrafico, una delle più grandi realtà lavorative di Roma (5.000 lavoratori). Il 4 aprile l'Istituto ha deliberato un programma di assunzioni assai ampio - 250 unità in 4 anni - di cui 150 con contratto di formazione lavoro. La Sezione Pci dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, memore di una vicenda non proprio edificante (circa 200 assunzioni nominative di categorie riservatarie compiute un paio d'anni fa in modo discrezionario e spartitorio), ha subito posto con un comunicato il problema di trasparenza chiedendo l'uso di criteri certi e predefiniti e una pubblicazione delle assunzioni. Niente di questo è stato fatto. L'Azienda ha recentemente iniziato ad assumere con il totale assenso del sindacato di categoria. Unica voce discordante il Centro informazione disoccupati e la Camera del Lavoro della Cgil.

Tra le sue brevi notizie i passaggi di questa vicenda. Come comunista mi interessa una riflessione più ampia. Questa questione investe tematiche attuali e rilevanti: l'occupazione giovanile in un mercato del lavoro ormai lasciato completamente in mano ai privati, la questione dei diritti (di cittadinanza e non di appartenenza), la subalterità e la rassegnazione del sindacato, e, per concludere, anche una certa forma di consociativismo. Non c'è dubbio infatti che è prevalsa ancora al Poligrafico (ma credo che il problema sia più generale) la logica del «non c'è niente da fare e quindi...».

Io ho condiviso la svolta che il nostro partito ha compiuto; credo anche che per mettere in discussione gli altri, la società, per effettuare cambiamenti è necessario, prima di tutto, mettere in discussione se stessi e ciò è sempre difficile. Concetto questo valido sia per gli uomini che per le organizzazioni politiche e sindacali. Ma è un passo necessario da compiere sia sui grandi orizzonti ideali, sia, in piccolo, nella realtà in cui quotidianamente operiamo. Di ciò mi piacerebbe discutere con Occhetto e Ingrao (e questo è valido come un invito!) magari andando un po' oltre la sterile discussione sui «sì e sui no».

Gerardo Panici  
segretario sezione Pci  
Poligrafico

**Museo chiuso senza preavviso e uno studente protesta**

**Cara Unità,**  
domenica 3 il museo delle mura di Porta San Sebastiano, contrariamente a quanto annunciato su ogni quotidiano e attestato dall'orario affisso in loco, restava chiuso senza alcuna spiegazione.

Ricordando che la chiusura immotivata di un luogo aperto al pubblico secondo un orario stabilito si configura come reato, si fa notare che il museo oltre ad essere un centro di cultura per tutti funziona anche come luogo di lavoro per chi, come il sottoscritto, è studente universitario di archeologia.

Massimo Miranda

**«Chi l'ha visto?» snobbata la scuola nonostante gli aiuti**

**Cara Unità,**  
noi scrittrici, direttrice didattica e docenti del 126° circolo, esprimiamo la nostra amarezza per il modo in cui il programma «Chi l'ha visto?» ha trattato il caso del bambino zingaro Osman Karic, scomparso dal campo di via dei Gordiani lunedì 7 maggio.

Il bambino è stato ritrovato grazie alle segnalazioni mandate in onda venerdì 11 maggio dal programma «Chi l'ha visto?». Il papà di Osman, non appena è avvenuta la scomparsa, si è rivolto alla scuola, istituzione che accoglie i suoi 8 figli e la scuola ha preso contatto con la trasmissione, ha segnalato il caso, fornito le notizie essenziali su Osman, ha messo a disposizione diapositive recenti, si è spesa in tutta una serie di contatti fra la famiglia Karic e gli operatori del programma. Di tutto questo non è rimasta traccia nelle due trasmissioni di domenica 13 maggio e venerdì 18 maggio.

Si è «appropriato» della vicenda il parroco della chiesa adiacente il campo, segnalata peraltro dalla scuola stessa come recapito telefonico per la trasmissione.

La scuola è stata brutalmente tagliata fuori, al punto che venerdì 18 maggio è stato invitato negli studi del programma don Gabriele mentre si è rifiutato di far entrare la direttrice didattica presente nell'atrio degli studi di via Nomentana.

In trasmissione non una parola è stata spesa sul rapporto scuola-famiglia di Osman e sul ruolo giocato dagli operatori della scuola.

Appare assolutamente inaccettabile che i conduttori della trasmissione abbiano scelto come interlocutore chi, in tutta la vicenda, ha giocato un ruolo di puro sfondo. Ci attendiamo un cenno di risposta alla presente lettera, specificando che non siamo certo in cerca di protagonismo o di velleità pubblicitaria.

I docenti  
e la direttrice didattica

Incontro-intervista con il musicista Massimo Moriconi

## Con il basso oltre il jazz

La fusione, il jazz elettrico: possono essere considerati come «generi» o semplicemente assumono valore in quanto etichette di mercato? E ancora, esiste una scena romana che sviluppa questi temi sonori attraverso la commissione di jazz e rock? E quali sono le differenze tra questi stili apparentemente così vicini? Cercheremo di scoprirlo attraverso incontri con i protagonisti. Oggi è la volta di Massimo Moriconi.

DANIELA AMENTA

Una simpatia incontenibile ed un sorriso birichino che lo fanno assomigliare ad un adolescente appena cresciuto. E invece Massimo Moriconi di anni ne ha trentacinque ed una carriera luminosa, costellata da continui successi. Proveniente dal circuito jazz, Massimo ha spaziato in ogni campo sonoro, acquisendo una tecnica ed un'esperienza tali da permettergli un'inusitata apertura mentale ed una notevole duttilità musicale. Con due album a suo nome, l'artista romano può essere a tutti gli effetti considerato uno dei più luminosi ed apprezzati bassisti d'Italia. Eppure Moriconi, nonostante il successo, è ancora capace di far vibrare la propria anima, semplicemente pizzicando le corde del suo «magico» strumento...

Senti Massimo, con chi non

hai suonato? Con Miles Davis... ma perché ero impegnato altrove (e ride di gusto).

Dai, sii serio!!!

Ok. Ho suonato con un sacco di gente. Ed infatti la definizione del jazzista mi sta un po' stretta. Piuttosto mi sento un musicista. Per otto anni ho lavorato con l'orchestra della Rai di Roma, da nove accompagnò Mina. E poi ho collaborato con quasi tutti gli americani che sono passati nella nostra città e con i grandi maestri italiani come Trovati e Morricone.

Ma oltre ad essere uno strumentista, sei anche un compositore?

Sì e debbo dire è la cosa che mi intriga maggiormente nel mio lavoro. Penso sia fondamentale accoppiare le capaci-

tà tecniche con la personalità nella scrittura musicale.

E attraverso il linguaggio sonoro, nella scrittura cioè, riesci ad esprimere la commistione di esperienze che hai accumulato?

Spero di sì. Per lo meno ci provo. Da quattro mesi circa ho costituito un mio trio con Fabio Mariani alle chitarre e Giampaolo Ascolese, vecchio compagno di tante battaglie, alla batteria. Le composizioni sono davvero tra le più varie. Ultimamente, dopo aver ascoltato Jeff Beck in concerto, ho scritto perfino un pezzo rock. Quindi tento di proporre brani dotati di grande dinamica. Per evidenziare questa caratteristica suono il basso synth o quello senza tasti fino al contrabbasso, spaziando da sonorità tipicamente acustiche fino ad un «sound» più aggressivo ed elettrico.

Ma la matrice che ti contraddistingue è quella jazzistica?

Diciamo che per dieci anni ho suonato jazz, tanto jazz. Ora vorrei tentare di comunicare con un pubblico più vasto.

Cioè?

Proporre il messaggio jazzistico di fondo, arricchendolo con delle melodie di più facile

presa. Una fusione di generi, insomma. Io cerco, al di là di ogni etichetta, di offrire a chi mi ascolta il prodotto di ventidue anni di esperienza. Non so se questo, che è soprattutto amore per la musica, possa essere definito in qualche modo. Non mi pongo il problema dell'unità stilistica. Credo che a fornire l'impronta a un gruppo, in un disco si in maniera precipua chi suona. Le composizioni, poi, possono essere «vestite» con gli abili sonori più differenti ma la sostanza rimarrà inalterata.

E in quanto producer viene la-

sciato spazio all'improvvisazione?

Certo. Da tempo rifiuto di impegnarmi in tour commerciali, perché credo impazzirei a suonare ogni sera lo stesso brano. All'interno dei miei pezzi è prevista un'area che comporta lo svincolamento del tempo di tutta la composizione. Per fare questo, è ovvio, devi suonare con musicisti con i quali riesci a capire, a comunicare al volo. E con questo trio credo proprio di aver trovato chi fa al caso mio, la formula giusta per riuscire ad esprimere ciò che sento dentro.



Il contrabbassista Massimo Moriconi e, a sin., un disegno di Marco Petrella

## Quartetto in versi per un amore breve «come un soffio»

STEFANIA SCATENI

Un tema vecchio come il mondo, l'amore, e i suoi movimenti, la definizione dell'oggetto amato, la ricerca, l'Unione e il distacco. Questo, in breve, il soggetto di *Come un soffio* di Lilio Di Mauro, il libro di versi edito da Tracce presentato giorni fa al Teatro dell'Orologio. (Il volume è in vendita solo nelle librerie Feltrinelli, Rinascente, Rizzoli, Quattro Fontane e Cavour). Il libro ha una struttura che richiama quella delle composizioni musicali, delle sonate, e per questo, dopo una presentazione di Francesco Ghiere, le poesie che lo compongono sono state recitate dall'autore accompagnato dalla cantante jazz Fina Fiorentino.

*Come un soffio* è in realtà un quartetto formato da quattro movimenti nei quali sono raggruppati i brevi componimenti poetici che raccontano di un incontro e di un addio tra due uomini, l'amante e l'amato, l'uomo e il fanciullo. Un unico scritto, invece, per l'introduzione, ovvero, «esposizione del tema, l'amore per i fanciulli, il silenzio dell'oggetto (il soffio), l'alcova in estremo».

Ispirato alle musiche da giardino di Poulenc, ai clavicembalo di Casella, il quartetto in versi ha in realtà quattro tempi, legati ai quattro movimenti della trama: l'oggetto del desiderio è definito nella sua autonomia; il poeta ripropone la sua domanda d'amore; il desiderio dell'altro permea l'oggetto amato; l'Unione dei due corpi si consuma nella notte e al nascere del giorno s'insinua l'idea dell'addio. Il tutto è trattato con un tocco di gusto retrò, con richiami di atmosfere fine secolo. Ci si aspetta che balzi dalla pagina un broccato rosso o che emani da un verso un troppo dolce profumo fiorito.

*Come un soffio* è un elogio dell'amore, con quella punta di sentimento speciale che hanno gli amori omosessuali. O forse, è soltanto la sensazione di speciale che l'amore in sé, al di là del sesso e dei suoi oggetti. Da solo il sentimento è rituale ed esso legato fanno vibrare corde così intime e così profonde da rendere unica la persona che ne risuona.



## Le donne in bicicletta nel Giro dei 4 laghi

ANTONELLA COLLALTI

I laghi, la bicicletta e le donne: per l'esattezza 80 donne in bicicletta (con in testa Maria Canins seguita da Roberta Bonanomi, Monica Bandini, Imelda Chiappa e molte altre) che gareggeranno per quattro giorni dal 14 al 17 giugno intorno ai quattro «lake» più importanti del Lazio. Questo è quanto il Velo club donna sport (che organizza anche il Giro d'Italia donne) ha presentato ieri nel corso di una conferenza stampa a Trevignano sul battello Sabazia II. È intervenuta anche Giuliana Dal Pozzo.

Brevemente il programma. Primo giorno a Bolsena (partenza e arrivo); secondo giorno a Trevignano (partenza e arrivo); terzo giorno partenza da Nemi e arrivo a Genzano toccando i laghi di Castengol-

dolfo e Albano; quarto ed ultimo giorno il lago di Vico con partenza da Ronciglione e arrivo a Caprarola.

La manifestazione sarà patrocinata dalla Regione Lazio che ha accolto calorosamente la decisione di dar vita ad una corsa femminile nel proprio territorio; ma anche le Province di Viterbo e Roma saranno vicine all'avvenimento con tutta la sensibilità che hanno sempre dimostrato nei confronti dello sport. Che questa volta ha un doppio significato, perché a pedalare sono le donne. Novità che desta molta curiosità. Una delle classiche è stata concordata con il «Telefono Rosa» (Associazione molto cara alle donne) che per quattro giorni dimercherà la dura necessità per cui si è costituita e si tutferà in questa festa di sport.

Meno aria di festa e più impegno si avverte invece tra le atlete. La corsa sarà infatti seguita dal Commissario tecnico della Nazionale, Mario De Dona, che deve selezionare la squadra azzurra per i Mondiali di ciclismo che si terranno questa estate in Giappone.

Gli ingredienti ci sono tutti, perché la festa riesce, e riesce bene. Dal punto di vista tecnico sarà il prelude al 3° Giro d'Italia che partirà il prossimo mese da Cosenza per arrivare a Verona. Mentre dal punto di vista sociale sicuramente un «8 marzo speciale».

Le donne, queste donne, ma che cosa si sono messe in testa... (dirà qualcuno che vedrà passare questo serpente di ragazze, con i capelli al vento il viso coperto di sudore, tanta grinta... le cosce scoperte). Si sono messe in testa di fare un bellissimo sport. Tutto qui.

## Il «sogno parlato» di Piero Rossetti

ENRICO GALLIAN

Il parlato non prevarica l'azione, il percorso fisico del sogno di Piero Rossetti. Le azioni si svolgono dalla fine della seconda guerra mondiale (fin quasi ai giorni nostri) e la parola si insinua precisando i ricordi e le illusioni del sogno. Un sogno parlato senza sbavature. Le azioni incalzanti si susseguono senza sosta e mordono la parola che viene nettata quasi automaticamente. Le storie giuste per la storia giusta. La storia come testimonianza di vita.

Una vita spesa nell'azione

giornalistica di cambiare un sogno senza forzare la storia. Per illuminazione sognante. Per frammenti di memoria comunista. Piero Rossetti «l'illusione del sogno», Edizioni Associate. L'autore dell'illusione lascia all'azione dei singoli soggetti sociali la descrizione di una Roma borgatarata e storica. Lascia alla grammatica delle scelte e del periodo sognato l'imperativo devastante da perseguire: «... siamo i tuoi amici, i primi amici, quelli della borgata che sognavano con te di

volare sopra la storia sbagliata per annotare i difetti e mai più ripeterli».

I difetti della storia sbagliata, i moniti per non ripeterli, tutto si svolge nell'universo onirico di questa Roma né metropoli né paese. Strade acciottolate, strettoie come fenditure asfittanti, grandioso sfascio per carrozze. Piazza di Spagna, Trinità dei Monti, Fiumicino e le strade per raggiungere la chimera del mare. Un orizzonte lontano di sogno; una società di giusti. A tutti seconda natura; la natura della comunicazione

del linguaggio o dell'universo linguistico.

La deformità del sogno quando frammenta la memoria e diventa tragedia. «A Roma, nel 1995, si svolgono le elezioni per eleggere il nuovo consiglio comunale: il Pci perde 5 seggi; Nicola Signorello è eletto sindaco della città sostenuto da una giunta pentapartito». E così comincia l'epilogo. Un epilogo al caso nell'illusione del sogno di Piero Rossetti. Il caso non può essere storia; il preteso non può essere storicizzato. La prosa prende

sempre corpo e lascia i segni della tragedia sul corpo dello scrittore.

Uno scrittore che diventa un'avanguardia letteraria quando, terminando il sogno come un ragazzo, «si sveglia nella sua stanza gelata senza tendine, era la sirena della fabbrica implacabile per il ritardo». Un ragazzo increspato dai versi di Nazim Hikmet: «La vita fugge godi l'istante prima del sonno senza sognare l'alba, ragazzo, versa il vino nella coppa di cristallo... e i miei soldi non bastano a comprare il pane».



**APPUNTAMENTI**

Interpretazione pianistica. Corso speciale, dal Romanticismo all'Espressionismo (analisi e prassi esecutiva), tenuto dal maestro Giuseppe Scotece presso la Sala Capizucchi (piazza Campitelli 3) oggi, giovedì e venerdì dalle ore 16 alle ore 19. Venerdì 15 giugno, ore 20.30, concerto di chiusura dello stage.

Centro salute, terapie, naturali, palestra, estetica. Party inaugurale oggi, ore 18, nella sede di via S. Francesco a Ripa 105. Informaz. al 57.81.850-57.41.031.

Tai Chi Chuan, la quiete nel mondo. Seminario introduttivo alle tecniche dirette da Andrea Orsini: dal 16 al 29 giugno presso il Cid, via S. Francesco di Sales 14, tel. 58.19.444.

Madonna: «Blood Ambition Tour». Le date italiane del concerto sono martedì 10 e mercoledì 11 luglio allo Stadio Flaminio di Roma e venerdì 13 luglio allo Stadio delle Alpi di Torino. A Roma i concerti inizieranno alle 20.30. I biglietti (posto unico, lire 40.000 preventivato) sono in vendita da ieri presso le rivendite autorizzate e tramite tutti gli sportelli della Bnl (codice spettacolo «Mdn»).

Corso per tecnici d'ambiente. Il corso per diventare «manager ecologico» è riservato a giovani ambasciati che non abbiano ancora compiuto i 25 anni, in possesso di diploma di scuola media superiore, disoccupati, iscritti all'Ufficio di collocamento. Il corso, promosso dal centro «Progetto Donna», è gratuito perché finanziato dal Fondo Sociale Europeo e dalla Regione Lazio. Per informazioni, rivolgersi alla segreteria di «Progetto Donna», via L. Masi 7, tel. 6884079 (ore 14-18).

Lunga vita di Marianna Ucria. Domani alle 19.30 presso la libreria Lungaretta (via della Lungaretta 90/a) verrà presentato il libro di Dacia Maraini, edizioni Rizzoli. Introdurrà Mimmo di Masi.

«I mondi sono palle». Grande recital contro l'Italia '90 è il secondo appuntamento del mese del circolo «Mario Mieloni», Domani, ore 21, nella sede di via Ostiense 202 «dominano e astronomia con le «Sisters in Heat» in concerto».

Photo Emme, fotografie di Massimo Baccaro, Maurizio Greco e Marco Palombi: da domani (inaugurazione ore 18) al 31 luglio al «Classico» (via Libetta 7).

Giorgio De Pasquale. Mostra di pittura e scultura da oggi (ore 19.30) fino al 19 giugno nelle sale di palazzo Valentini (via IV Novembre). Ore 10-19 escluso festivi.

Concorso fotografico: è indetto da «Il Fotogramma» e il titolo è «Roma e i Mondiali». Due sezioni: stampe in bianco e nero e a colori. Scadenza 30 luglio; il regolamento è a disposizione nella galleria di via Ripetta 153 (lunedì-venerdì ore 17-20).

«Ritari 78». Nella sede di via Ritari 78 stasera, ore 22.15, Corrado Nofri (pianoforte) ed Editran (percussioni) proporranno musica brasiliana, dalla bossa nova al samba con risvolti jazzistici.

«Capitali in globo». Discussione sul libro di Giuseppe Berta (ed. Marsilio) oggi, ore 18, presso la sede della Fondazione Bassa (via della Dogana Vecchia 5). Parteciperanno Luciano Cafagna, Pierluigi Cicco e Alessandra Pescarolo.

Poesia antimondiale. Recital di Fortini, Frattini, Garboli, Maineri, Maraini, Risi, Pecora, Paris, Magrelli, Lodoli, Cordelli, Bellezza, Agosti, Ferrara, Manieri, De Carlo, Nervo, Ravera, Manacorda, Mazzacurati: domani, ore 21, ad Empiria, via Baccina 79 (via del Serpente).

Intifada. Il Centro sociale di via Mozart 74 (largo Bach, Tiburtino III) organizza per oggi, ore 18, una manifestazione dibattito per la riapertura del Centro. Numerose le adesioni.

Performance pittorica per le strade del quartiere degli studenti della Sme «Quasimodo» di Torrespaccata: oggi, dalle 9.30 alle 13.30. Lo scopo: sensibilizzare l'opinione pubblica su ambiente, emarginazione e droga.

**FARMACIE**

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare. 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona EUR); 1925 (Aurelio-Flaminio).

Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: via Cichè, 12; Lattanziani, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale 288. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81; via Collatina, 112. Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37; Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capaceleaturo, 7. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 297; via Tuscolana, 125B.

**NEL PARTITO**

FEDERAZIONE ROMANA

L'attivo dei segretari di sezione e dei coordinatori circoscrizionali è convocato per le ore 17 presso la sezione Esquilino. Ogd. fase costituente e rilancio dell'opposizione a Roma. Con C. Leoni e M. D'Alena. I segretari di sezione sono invitati a contattare, in occasione dell'attivo, i cartellini delle tessere del 1990, funzionerà l'Ufficio cassa per il pagamento.

La riunione della presidenza della Cfg con i sindaci è convocata per domani alle ore 17.30, in Federazione. Ogd. esame della situazione amministrativa (M. Pompili e S. Micucci).

Sezione Subaugusta. Ore 17.30, assemblea sui referendum elettorali con F. Tarsitano.

Sezione Monte Mario. Ore 18.30 assemblea sui referendum elettorali, con M. Brutti.

Cellule Selenia (Selenia Spazio-Nuovo Pignone). Dalle ore 12 alle 14 raccolta delle firme per i referendum elettorali.

COMITATO REGIONALE

Federazione Castellana. Ariccia, ore 18.30 Cd (Castellana).

Federazione Civitavecchia. Civitavecchia sez. Berlinguer ore 18 consiglio unione comunale (Porro).

Federazione Latina. Sperlonga ore 20 assemblea iscritti (Di Resta).

**PICCOLA CRONACA**

Culla. Il 9 giugno è nato Fulvio. Al piccolo il benvenuto e ai fratellini Valentino e Jacopo e ai genitori Susanna Possidoni e Gabriele Moser tanti auguri da parte delle Sezioni Pci Lanciani e Colli Aniene, dalla Cgil regionale Lazio e dall'Unità.



DISCOTECHES

Allen, via Velletri 13. Aperta dalle 23.30 da martedì a domenica. Ingresso martedì, mercoledì e giovedì lire 25.000. Venerdì, sabato e domenica lire 30.000.



PISCINE

Sporting club villa Pamphili, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, quello quindicinale di 120.000.



MAXISCHERMO

Ostia, largo San Gallo. Serpentara, Piazza Benti. Testaccio: Parco della Resistenza e presso la sede del «Centro interculturale «Villaggio globale»» (Lungotevere Testaccio, locali Borsa, ex-Mattatoio).



Musica totale con foto

Due musicisti e un fotografo si mettono insieme e tentano di realizzare qualcosa di inusuale: suoni improvvisati ed immagini in «dia» rigorosamente in b/n tutte rivolte al «sociale» e da assemblare nello spazio raccolto e ideale di un club di jazz. I musicisti (nella foto) sono Antonello Salis, superbo solista di pianoforte e fisarmonica e Sandro Satta, vigoroso sassofonista che all'«alto» ha pochi rivali in Italia.



«Improvvisazione» ama spiegarla come una «composizione istantanea». In una intervista di un anno fa spiegò: «inventare il nuovo è molto difficile. Chi lo può dire? Forse anche quelli che hanno detto cose nuove, nemmeno loro lo sapevano, in quel momento, che stavano inventando il nuovo. Credo sia un mio non porsi questo problema. Se non lo fai lavori più tranquilli e hai più libertà».

Il fotografo è Dario Bellini. Ha realizzato diapositive in bianco e nero tutte posizionate sul «sociale»: carcere, droga, gente anonima negli spazi periferici di una metropoli, fatti. Il tentativo dei tre protagonisti è quello di «dialogare» usando suoni ed immagini. L'appuntamento per l'insolita performance è stasera (ore 22) al «Grigio Notte» di via dei Fienaroli 30b, nel cuore di Trastevere. Il club non è grande, ma la musica di Salis-Satta ed è capace di librarsi con forza fuori dalle anguste mura di una cantina. Divertendo.

OGGI ANDIAMO A...

Mai come in questi giorni è stato possibile «ciondolare» per vicoli e strade ed incontrare qui e là mostre ed esposizioni. In tanta sovrabbondanza d'iniziativa ne segnaliamo un paio accomunate dal tema dei Campionati. A via Nazionale 183/b nello «Spazio arte Renault» è di richiamo «Off side, 13 artisti per il Modiale» (orario: 9/13, 15.30/19.30). Accardi, Adami, Barni, Consagra, Ceroli ed altri interpreti dell'arte contemporanea espongono le loro ultime opere offrendo una panoramica attuale del loro cammino artistico.

Per chi vuol saperne di più sulla storia della nostra «Nazionale» è di rigore «Azzurri '90», la mostra documentaria in corso alla Biblioteca nazionale a via Castro Pretorio 105. (Orario: 8.30/18.50, ingresso libero). È un itinerario sportivo attraverso libri, giornali e riviste che negli anni hanno parlato della squadra calcistica. Nel tardo pomeriggio per gli amanti del cinema degli anni Venti, nella saletta Ficc di piazza dei Caprettari 70, sarà proiettato «Piccerella di Elvira Notari», un classico del muto napoletano (ore 18.30). E la sera è della musica. S'incomincia alle 19 con il premio «Il virtuoso» nell'ambito della manifestazione Platea estate. L'appuntamento è San Paolo contro le mura per ascoltare i «virtuosi» di giovani talenti del canto e dello strumento. All'interno della stessa manifestazione, ma nell'ambito di «Europa jazz», sarà di scena al Tendastisce (via C. Colombo 393 ore 21.15) Valery Ponomarev e Romano Mussolini Quintet. Per gli amanti del rhythm'n blues, la proposta viene dall'Alexanderplatz (via Ostia 9), dove sarà di scena fino al 16 il gruppo di giovani bostoniani «The Micky's band». Chi voglia invece lanciarsi nelle frenesie della «lambada», ricordiamo che prosegue fino al 4 luglio «Alta tensao» ad Eurimma.

DISCO BAR

High five, corso Vittorio 286. Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante. Dalle 16 alle 20 cocktail e musica. La sera aperto fino alle 2 con spettacoli di cabaret e i venerdì house music. Martedì chiuso.

DISCO BAR

La Nocetta, via Silvestri 16. Tel. 6258952. Centro sportivo all'aperto. Abbonamento mensile lire 130.000 con l'uso dei campi da tennis e palestra. Orario: 9/20.30 feriali, 9/19 festivi.

SPETTACOLI A...

Table with columns for theater names, addresses, phone numbers, and brief descriptions of plays.

Table with columns for theater names, addresses, phone numbers, and brief descriptions of plays.

Table with columns for cinema names, addresses, phone numbers, and brief descriptions of films.

Table with columns for various cultural events, including music, dance, and theater.

Table with columns for various cultural events, including music, dance, and theater.

Dopo il Camerun ancora sorprese  
Costarica e Irlanda con il cuore

# I piccoli fanno grande il Mondiale



La stampa estera  
«Entusiasmante  
avvio, ma...»

VANNI MASALA

ROMA Se l'Italia è nel pallone, il resto del globo non scherza. Pressoché tutti i quotidiani dedicano all'avvenimento Mondiale ampi spazi, non sempre in misura direttamente proporzionale al blasone calcistico delle rispettive nazioni. Un esempio sono decine le colonne che al soccer sono consacrate sui quotidiani statunitensi, che parlano della prestazione della loro squadra in termini sconfortati. «Non poteva andare peggio», dice il Washington Post aggiungendo che «gli Usa hanno preso dalla Cecoslovacchia la lezione della loro vita». Stessi toni sul New York Times. «Gli Usa sono stati umiliati in maniera quasi imbarazzante».

Ma al di là delle cronache sportive, spiccano su tutti i giornali stranieri pezzi commentati sul nostro «stivale» e sull'orda hooligans. I quotidiani tedeschi si sono schierati all'unanimità contro i disordini provocati dagli ultras tedeschi a Milano. Decisamente simbolica la frase che campeggia sul Stuttgarter Zeitung di Stoccarda sotto il titolo «Giubilo sportivo e vandalismo». «Questi fans sono un angoscioso contrappeso all'entusiasmo».

Lo spagnolo El País approfondisce l'argomento teppisti con un'intera pagina dedicata al calcio «opio del pueblo». Lo scrittore Rafael Sanchez Ferlosio, in un articolo intitolato «Uno spettacolo fascista», prende spunto da un'inchiesta che ha dimostrato come i neonazisti delle due Germanie siano costantemente impegnati a portare il loro contributo di fanatismo e violenza tra i supporters delle squadre di calcio e parla dei rapporti tra skinheads, rock e football di massa. Equazione ironicamente ripresa con un pizzico di eccessiva malizia dal francese Liberation che accosta il saluto fascista che Mussolini fece dal balcone di piazza Venezia cinquant'anni fa all'Andreotti con le braccia alzate impegnato nella «ola» dell'Olimpico. Al la vittoria degli azzurri, la cronaca contro tendenza de El País che parla di un'Italia che «ha giocato male, è un'indifinita somma di caratteri e non ha stile ma solo coraggio». Il francese Le Monde sulla stessa partita titola «L'espérance que je m'en sors». Sarebbe a dire: lo speriamo che me la cavo.



L'esultanza di Caçasso autore del gol costaricano. A sinistra un tifoso scozzese si diverte anche se ha perso. Sotto lo stadio di Cagliari presidialo in massa dalle forze dell'ordine.

Il ct Vicini scherza con i giornalisti  
«Ma non sottovalutiamo gli Usa»

## «Il sostituto di Ancelotti trovatelo voi»

DAL NOSTRO INVIATO  
RONALDO PERGOLINI

MARINO Il gusto di far scervillare i cronisti indovini lo ha sempre avuto. Adesso che fuo lavorare in scioltezza la voglia di condurre la danza si fa anche più intensa. «Lo scio a voi tutte le interpretazioni su quello che potrà essere il possibile sostituto di Ancelotti nella partita di giovedì con gli Stati Uniti». Vicini può anche concedersi il lusso della sfida. Non si lascia invece ubriacare dalle lodi e dai telegrammi di congratulazioni che gli sono arrivati. Né ha intenzione di abbassare la guardia mentre si avvicina l'appuntamento con gli inglesi americani. «Il rischio di una pericolosa sottovalutazione dell'avversario è sempre in agguato. E poi chi prende cinque gol come è capitato agli Usa con la Cecoslovacchia, nella partita successiva farà di tutto per evitare una nuova brutta figura». Ma, pur con tutto il dovuto rispetto che si deve ad ogni avversario, ben altri sono gli ostacoli che cominciano ad intravedersi lungo la strada degli azzurri. Il Brasile che ha battuto la Svezia

e la Germania che ha travolto la Jugoslavia che cosa dicono al ct azzurro? «Il Brasile è quella squadra carica di campioni, ma anche ricca di nuova creatività che ci si aspettava. La Svezia forse ha sottovalutato la velocità di Careca e Muller. I brasiliani ora giocano all'europea. Dicono che ha perso in fantasia. Certo, tradizionalmente potevano sempre contare su una mezza punta di gran talento che creava problemi agli avversari e a sotto il profilo tattico anche a loro stessi. Io preferisco incontrare il vecchio Brasile. La Germania continua Vicini. «Un'ottima squadra ma non darci per spacciata la Jugoslavia». Sono solo primi giudizi su un campionato che deve ancora entrare nel vivo. Ma viste le premesse anche Vicini prevede un gran bel mondiale. «È bastato vedere la gara di apertura che solitamente è di una monotonia sconfortante. Con Argentina-Camerun si è capito che sarà un torneo di buon livello e credo che ci riserverà altre sorprese».

## Rai e Fininvest si spartiscono la torta del calcio

ROMA La spartizione del calcio tra Rai e Berlusconi è così fatta. La questione è nell'agenda del consiglio convocato per oggi. L'intesa a tre Rai-Fininvest Lega calcio farà sentire i suoi effetti sulle partite di coppa e porterà nelle casse della Lega per i prossimi 3 anni 315 miliardi. Nel triennio conclusosi la Rai aveva pagato 60 miliardi per il primo anno, riva utati del 5% per ognuno degli anni successivi. L'accordo prevederebbe alla Rai le partite di serie A e B alle reti Fininvest 12 o 14 partite di coppa Italia. La Rai si tenebbe quelle del mercoledì, mentre Fininvest e Lega avrebbero quelle del venerdì. Fininvest e Lega si spartirebbero un centinaio di miliardi rispetto al e richieste iniziali della Lega. 430-450 miliardi per il triennio. Per questo la Lega si è riservata il «sì» definitivo.

pioni coppa delle coppe coppa Uefa). Alla Rai toccherebbero le partite casalinghe delle 8 squadre italiane per le gare in trasferta Rai e Berlusconi si accorderebbero per non far lievitare i prezzi con due trattative concorrenziali con le squadre straniere interessate. In questa logica di scambio la Fininvest rinunciarebbe un paio di partite - con l'Ungheria e la Norvegia - per le quali tuttavia la Rai ha già una intesa con la Federcalcio. Probabile anche una equa divisione del 16 gare di Formula 1. Se il valore complessivo di il accordo dovesse essere di almeno di 315 miliardi Rai e Fininvest si spartirebbero un centinaio di miliardi rispetto al e richieste iniziali della Lega. 430-450 miliardi per il triennio. Per questo la Lega si è riservata il «sì» definitivo.



Inghilterra e Irlanda pareggiano con reti di Lineker e Sheedy. Tutto tranquillo durante il match. Poi in centro scoppiano incidenti tra giovani italiani e tifosi inglesi.

## Nello stadio «fortezza» di Cagliari finisce pari. Scontri e arresti nella notte

ALLE PAGINE 24 e 25

IL MONDIALE DI

JOSÉ ALFARINI

## Senza «dieci» non è più Brasile

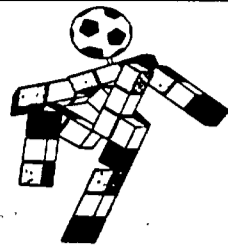


Quando i gentilissimi addetti stampa mi hanno consegnato le formazioni del Brasile e della Svezia ho avuto un sobbalzo. Tra i brasiliani c'era di tutto. Mancava solo un numero dieci. Andando allo stadio avevo visto tanti tifosi carioca, moltissimi con la maglia canarino addosso. Una maglia con un numero dieci sulla schiena, naturalmente. Lo stesso che fu di Pelé il più grande calciatore di tutti i tempi. Lo stesso che dopo di lui onorò Zico. Ora quella maglia, anzi quella idca del calcio è relegata in panchina come una reliquia del passato. Eppure quella reliquia è il simbolo stesso del calcio brasiliano. Forse Lazaroni non si è nemmeno accorto che nascondere la maglia che fu di Pelé non è solo per molti brasiliani (compreso chi scrive) un'offesa alla più grande delle loro passioni.

È un errore che alla lunga può costare caro. Lazaroni predicando il suo calcio povero al risparmio vuole forse incosciosamente allinearsi alla filosofia «restrittiva» imposta al paese dal presidente Collor De Mello. La verità è che la critica sportiva brasiliana è ormai anestezicata. La vittoria nella Coppa America ha chiuso la bocca anche agli ultimi difensori dello spettacolo e del bello. Eppure quanta invidia. Per chi come me conosce il cuore del tifoso brasiliano come il proprio alcuni accenti, alcuni fremiti che hanno percorso l'altra sera il delizioso impianto tonnese fanno riflettere. Questa selezione timorosa e difensivista fa paura. L'amore è sempre grande. Ma si può sacrificare al risultato uno stile non solo di gioco ma di vita?

Intendiamo nulla impedire a Lazaroni di competere alla pari con le grandi di questi Campionati. Italia e Germania comprese. Ma sono convinto che vincere traendo non è la stessa cosa che vincere restando se stessi. Se la coppa del mondo deve andare al Brasile vada al Brasile che i brasiliani e il mondo amano con sconso e rispettano da sempre, indipendentemente dai trofei e dalle medagliette da esporre nelle tute bacheche dei saloni federali. Scusatemi questo sfogo romantico. Ma so di non essere solo. Non ho dubbi ad esempio su cosa pensi oggi Pelé. L'unico dubbio semmai è venuto vedendolo. Che abbia ancora lui la maglietta gialla canarino con il numero dieci magan sotto la giacca e la cravatta da efficiente commentatore tv?

La violenza oltre il pallone



A Cagliari, dopo i tafferugli di domenica ore di tensione per Eire-Inghilterra. Gli irlandesi parcheggiati in un «lager». Agli ultrà vademecum per evitare l'arresto

# Una notte di paura nella morsa hooligan

Ancora tafferugli, scontri, cariche della polizia. Il Mondiale, inaugurato ufficialmente ieri notte allo stadio «S. Elia» con Inghilterra-Irlanda, conta nuovi fermi e denunce e i primi feriti (non gravi). Cronaca della notte di «battaglia» davanti al porto, e di quella all'addiaccio di centinaia di irlandesi nel parcheggio-lager dell'aeroporto. E ora arrivano gli olandesi...

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. «Picchiati, dai, picchiati quei bastardi». L'incanto parte dalla piccola folla radunata davanti alla stazione, in piazza Matteotti, mentre decine di poliziotti fanno «cordone» attorno ad un paio di inglesi in stato di fermo. L'orologio della stazione batte mezzanotte, la seconda «battaglia del porto» si è da poco conclusa. Il bilancio è solo parzialmente meno grave di quello di venerdì notte: meno fermi e denunce (cinque, in tutto), ma questa volta ci sono anche dei feriti, pur se non gravi. Al pronto soccorso sono finiti tre tifosi inglesi e un cagliaritano, un ragazzino di appena 13 anni, ferito alla gamba da alcune schegge di bottiglia. E' per lui tutto questo accanimento contro i fermati? Macché, molti non si sono neppure «corti» dell'accaduto. Hanno iniziato a correre, dietro alla

questo il nome del trentenne tifoso - ha lanciato una bottiglia contro il reporter. E naturalmente, ha sbagliato bersaglio: infrangendosi sull'asfalto il vetro ha colpito alla gamba il piccolo Massimiliano Gerina, 13 anni, uno dei tanti riuniti a curiosare sotto i portici della via Roma. E' stato il via della nuova battaglia. I poliziotti in forze hanno «caricato» inglesi ed irlandesi, costringendoli a ripiegare di un centinaio di metri fino alla stazione ferroviaria. Spintoni, colpi, manganelle. «C'è passato anche chi non c'entrava niente. Ho visto un poliziotto - racconta un giovane testimone - che dava colpi di manganello ad un ragazzo inglese che stava lì, con un amico, senza dar noia. Gli ho detto: così non è giusto. Quando si carica, mi ha risposto, non si può star a distinguere...». Chissà se anche John Dorby, 18enne di Liverpool, è una vittima «innocente». I poliziotti l'hanno raccolto semi-svenuto, con una ferita alla testa (quasi certamente per un colpo di manganello), e condotto al pronto soccorso, dove per precauzione è stato disposto il ricovero in neurochirurgia. Ne è uscito dodici ore dopo, ieri attorno alle 13, felice di non essere costretto a disertare la

partita. Altri tre giovani inglesi sono stati invece medicati e dimessi durante la notte. Per Massimiliano Gerina, infine, prognosi di tre giorni. Il suo feritore è stato denunciato a piede libero per «lesioni colpose». In pomeriggio si è appreso inoltre di altri quattro fermi per «ubriachezza molesta» effettuati dopo la battaglia alla stazione: così il numero degli «ospiti» inglesi finiti a Buoncammino sale a 25. E adesso è tempo di processi. Il sostituto procuratore Mario Marchetti inizierà domani l'interrogatorio dei giovani arrestati dopo la «battaglia» di venerdì scorso. Stando ai certificati penali appena giunti dall'Inghilterra, otto su quindici possono essere definiti «hooligan»: hanno infatti numerosi precedenti penali, soprattutto per rissa e per resistenza a pubblico ufficiale. Secondo il rapporto consegnato dalla polizia dopo gli incidenti, si tratterebbe proprio dei più violenti nella rissa davanti ai portici della via Roma. Difficilmente sfuggiranno ad una condanna «esemplare». Hooligan a parte, il problema è come evitare di restare coinvolti nelle cariche e nelle riste. Su iniziativa della Fsa (Football supporters association) viene distribuito ai giova-



Qui accanto hooligan inglesi nel centro di Cagliari mentre mostrano trionfanti una bottiglia di vermout. Sotto gli ultrà tedeschi processati e condannati a Verona dopo gli scontri di domenica sul lago di Garda

## Violenze sul Garda. Già condannati tre dei teppisti



■ VERONA. Tre tifosi, due tedeschi e un olandese, sono stati condannati ieri dal pretore di Verona Bertozzo per gli episodi di violenza di Peschiera del Garda. Udo Fluter, 26 anni, di Berlino, e Michaele Zeich, 22 anni, di Monaco di Baviera, sono stati riconosciuti colpevoli di danneggiamento aggravato e lesioni personali e sono stati condannati a tre mesi e dieci giorni di reclusione. Entrambi hanno avuto la libertà provvisoria e saranno espulsi dall'Italia. Lo stesso pretore ha condannato a due mesi e venti giorni di reclusione l'olandese Pieter Andrianus Rutgers, 32 anni, per violenza privata. Tutti e tre i teppisti hanno chiesto e ottenuto il patteggiamento egale, con conseguente r-

## Spalti semivuoti? Tutta colpa degli sponsor...

«Siamo al tutto esaurito», proclama gongolando il Col. Eppure, sugli spalti, interi blocchi di poltrone sono vuoti. Che succede? Intanto, ben duecentomila biglietti sono rimasti invenduti. E, chi ha il biglietto in tasca, spesso snobba lo stadio: tutta «colpa» delle grandi imprese, che hanno acquistato valigiate di biglietti, per fare contenti clienti e amici degli amici.

CLAUDIA ARLETTI

■ ROMA. Quel buchi negli spalti hanno fatto via e via il giro del mondo. Pensino per la «prestigiosissima» Italia-Austria, all'Olimpico c'era ancora posto per qualche migliaio di tifosi. E allora, dov'è finito il famoso «tutto esaurito», sbandierato a più riprese dal Col? C'è, in realtà, un buco di duecentomila biglietti: sette su cento, da Udine a Palermo, sono rimasti invenduti. Tradotto in soldoni si tratta di otto-dieci miliardi, mai arrivati in cassa. «Macché scivolone, una rimanenza fisiologica», minimizzano alla Banca nazionale del lavoro, che è occupata per conto del Col di rirompere i tifosi. E spiegano: quel sette per cento è il frutto di una media: ci sono partite, è il caso appunto di Italia-Austria, per vedere le quali i tifosi avrebbero fatto di tutto. Ce ne sono altre, come Cecoslovacchia-Urss, in cui le rimanenze superano la quota del sette per cento: pochi tifosi al seguito, scarso interesse casistico, e il vuoto sugli spalti è assicurato.

Resta da spiegare come mai, persino quando giocano gli azzurri, interi settori restino completamente vuoti, nonostante il «tutto esaurito». Secondo gli organizzatori di Italia '90, parte della responsabilità va attribuita alle grandi aziende, che hanno acquistato camionate di biglietti, poi distribuiti tra clienti, amici, amici degli amici e via regalando. Così ha fatto, ad esempio la Fiat: e se il signor Ica, che ha ricevuto un biglietto in omaggio dall'Avvocato, del calcio se ne infischia? Ecco la prima poltroncina vuota.

Meno prodigo è stato l'ufficio marketing della Ip, uno degli sponsor ufficiali di Italia '90. Tre-quattromila tagliandi a disposizione, così distribuiti: 250 ai dipendenti, previo sorteggio;

Inizia stamane a Milano il processo a otto dei teppisti arrestati durante i disordini. Altri 45 rispediti a casa L'ambasciatore tedesco ieri in questura. Uno dei «tifosi» feriti: «Abbiamo dimostrato che siamo dei duri»

# Dopo la guerriglia, la Germania si scusa



Un teppista tedesco fermato domenica a Milano

Milano si lecca le ferite e si prepara ad affrontare - dopo gli incidenti di domenica, continuati fino a notte fonda - le prossime calate dei tifosi tedeschi. Stamane inizia il processo a 8 degli hooligan arrestati, mentre ieri un pullman speciale ha accompagnato al Brennero 45 tifosi espulsi con decreto ministeriale: tra loro la polizia germanica ha riconosciuto due tra i più noti ultrà del paese.

MARINA MORPURGO

■ MILANO. Alle 9.30, con l'ambasciatore tedesco Friedrich Ruth è entrato in Questura per chiedere scusa di «questi incidenti che hanno gettato un'ombra sui campionati mondiali di calcio; lo hanno ricevuto il questore Umberto Lucchese e il prefetto Carmelo Caruso, ancora verdi in volto per il pomeriggio e la notte da incubo. Gli ultimi hooligan targati Germania hanno lasciato Milano solo ieri mattina alle quattro, quando un pullman speciale supercorsato da polizia e carabinieri è partito con destinazione Brennero, portando a bordo 45 tifosi fediti di un bel decreto di espulsione firmato dal ministro degli Interni. Un canco imbarazzante,

che non è arrivato subito a destinazione, visto che gli austriaci l'hanno bloccato in frontiera fino alle quattro di ieri pomeriggio; i gendarmi non avevano alcuna voglia di far salire 41 scalmanati (4 erano svizzeri tedeschi, e sono stati rimproverati senza problemi) sull'intercity per Stoccarda. Tra i rimproverati ci sono anche Max Christoph e Otto Kalk, Silbermagl, due ventenni che i sette funzionari della polizia tedesca attualmente distaccati presso la Questura di Milano hanno subito indicato come due tra i peggiori elementi, due veri e propri selvaggi di stadio. Per 45 partite re sono rimasti 15, ossia due camere di sicurezza milanesi. I primi 8 saranno processati stamane in Pre-

stura per direttissima, chiamati a rispondere di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale, nonché di «porto ingiustificato di oggetti atti ad offendere». Gli altri sette andranno alla sbarra (per rissa, saccheggio, blocchi stradali...). Nei prossimi giorni: alcuni di loro sono stati deferiti alla Procura, perché accusati di reati più gravi, come le lesioni. Quattro hooligan sono stati denunciati a piede libero, e ripartiranno per la Germania non appena sanate le loro ferite: uno ha preso una botta in testa, tre sono immobilitati in un letto al Policlinico, con muscoli e tendini delle gambe recisi dalle schegge delle vetrine che hanno sfondato e poi scheggiato. Le lesioni non hanno smussato il loro orgoglio: «L'abbiamo fatto per dimostrare che noi tedeschi siamo i migliori», dichiara Thomas Barac, 20 anni, studente di Essen. L'unico problema, spiega Thomas, è adesso quello salvarsi dalle ire di mamma e papà. Di essere dei duri i tedeschi l'hanno dimostrato, eccome. Non paghi della disastrosa guerriglia ingaggiata nel pomeriggio, 500 di loro hanno avuto ancora la voglia - dopo la partita vinta trionfalmente -



Un teppista tedesco fermato domenica a Milano

■ ROMA. Ieri ne abbiamo parlato male, oggi ne parliamo bene. Schizofrenia? Forse, ma anche le persone più antipatiche hanno delle virtù nascoste. Il processo ai Mondiali resta un programma che non ci piace, ma ha una bellissima sigla. Se vi capita, datele un'occhiata. Sarete sempre in tempo a cambiare canale non appena comparirà Biscardi. 24 bambini piccolissimi alle prese con porte e palloni che sembrano enormi. Vestiti con le maglie delle 24 nazioni che partecipano al Mondiale, si cimentano con il calcio alla loro maniera. Alcuni di loro hanno già un discreto stile. Altri di fronte al pallone scoppiano a piangere. Le loro gesta sono accompagnate da una canzone di Rod Stewart, tifosissimo della nazionale scozzese (in questi giorni è a Genova e ieri ha avuto una bruttissima delusione). Vedendo questi bimbi che giocano ai calciatori, ma sono troppo piccoli per scimmiettarli (e quindi restano

## Una sigla che dice: «Amo il calcio ma senza enfasi»

ALBERTO CRESPI

bambini, senza far finta di essere grandi), si torna a una dimensione arcaica del calcio, quando il gioco era solo un gioco, senza sottintesi. Come forse non è mai stato, nemmeno nell'Ottocento. Il regista di questa sigla, prodotta dalla Cep di Arturo La Pegna, è Paolo Bianchini, 56 anni, da almeno 15 uno dei più apprezzati registi pubblicitari italiani, Bianchini è un uomo con una storia. Come aiuto regista, ha percorso le vie di mezzo cinema italiano. Di Cecilia, Monicelli, Bolognini, Ciomencini, Zampa... Poi, l'esordio nella regia con *Il gioco delle spie*, nel 1966. 16, 17 film diretti «come fabbricando salsicce», racconta Bianchini. «Giravo film commerciali cambiando spesso pseudonimi, per mantenere una presunta «verginità»... Poi, un giorno, vedendo un mio film, un western, mi sono come svegliato da un incubo. Facevo un tipo di cinema che, come spettatore e come uomo, mi disgustava. Ho smesso. Sono stato fermo tre anni. Poi nel '75 mi proposero di girare dei dettagli per uno spot dell'Agip firmato

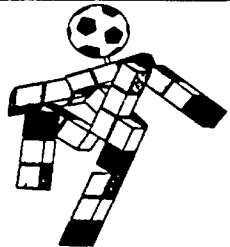
da Gillo Pontecorvo. Si trattava di inquadrare delle tazzine di caffè e dei piatti di roast-beef con piselli. Mi ci buttai con la fame, reale e metaforica, del regista a spasso. Da allora la pubblicità è stata il mio mondo. Ma alternata, ci tengo a dirlo, con numerosi «spot per tutte le campagne» e «etorali del Pei». Quelli girati per i referendum sull'aborto e sul disarmo nucleare hanno anche vinto dei premi all'estero. Sono le mie cose a cui sono più legato. Come è nata l'idea dei bambini? «Il progetto prevedeva 24 squadre di 11 ragazzini ciascuna, sui dieci anni. Pensandoci ho ricordato le differenze di quando facevo l'assistente a Sergio Leone per la seconda unità di *Ben Hur*, e dovevo occuparmi di migliaia di comparse... Ecco dunque l'idea di 24 bambini. Che è al tempo stesso ruffiana (anche perché non potevo andare completamente contro il programma) e parodistica. Perché io amo il calcio ma non sopporto l'enfasi, la drammatizzazione esasperata che lo circonda». Sta di fatto che quegli 80 secondi di immagini, selezionati da oltre 4 ore di materiale girato utilizzando una cinquantina di pagoli, sono stati acquistati dalle tv di Germania e Brasile che ne hanno fatto la propria sigla di tutte le trasmissioni sul Mondiale. Per Bianchini una bella soddisfazione, in attesa di tornare a girare un film che ha da anni nel cassetto. La storia dell'entrata in guerra dell'Italia, nel '40, vissuta da un bambino. Forse la sigla del Mondiale è stata una prova generale...

## ITALIA '90 E DINTORNI

«SPORTIVI DI TUTTO IL MONDO, LA SARDEGNA È A PEZZI». I metalmeccanici della Sardegna ieri sera hanno distribuito 40 mila volantini di protesta davanti al Sant'Elia, proprio mentre i tifosi entravano nello stadio per la partita. «La disoccupazione, la cassintegrata e la politica di disimpegno delle aziende a partecipazione statale», era scritto nei comunicati, «insieme con i ritardi nella realizzazione di infrastrutture, rischiano di portare all'appuntamento con l'Europa una Sardegna a pezzi». Volantini di protesta verranno distribuiti oggi anche alla Favorita di Palermo dai 350 lavoratori della Keller, cui è arrivata la lettera di licenziamento. Lo Fiom ha ipotizzato anche di noleggiare un aeroplano, che sorvoli il «catino» della Favonita con uno striscione. **MARADONA IL CALCIATORE PIÙ SEXY SECONDO MOANA POZZI.** «Forse non vincerà i Mondiali, ma è sicuramente il calciatore più sexy di Italia '90», ha detto Moana Pozzi parlando di Maradona: «Non so bene spiegare perché, ma esprime una grandissima carica erotica. Mi pare che Diego, quanto a vitalità, mi somigli molto. Ha un temperamento vivace, sensibile, anche sul piano tenero...».

**CHE RISSOSI, IL SIGNORE E LA SIGNORA HOOLIGAN!** Che origine ha il termine «hooligan»? Pare che sia stato coniato alla fine del secolo scorso: dall'Irlanda si trasferì a Londra una famiglia particolarmente rissosa (gli «hooligan», appunto), che si rese famosa per pestaggi e aggressioni. Il cognome, con il passare del tempo, venne poi allargato a tutti coloro che si mostravano particolarmente violenti.

**Le partite di Cagliari e Genova**



Termina con un pareggio deludente l'atteso incontro in uno stadio militarizzato da migliaia di poliziotti. Noia, poca fantasia e due gol fortuiti: segna per primo Lineker, risponde nel secondo tempo il «verde» Sheedy.

# Pari a Fort Sant'Elia

**Shilton record: 119 volte tra i pali**

■ CAGLIARI. Serata record quella di ieri per Peter Shilton. Il quarantenne portiere inglese ha disputato infatti la sua 119ª partita con la maglia della nazionale inglese eguagliando anche il primato assoluto di presenze raggiungendo Jennings. Un dato anche per gli spettatori di Inghilterra-Eire: 35.238 per un incasso record per lo stadio Sant'Elia di Cagliari di due miliardi e 114 milioni. Sui spalti, però, si sono notati larghi vuoti, voluti dal Col per motivi di sicurezza. Forze dell'ordine e Fifa hanno deciso infatti di comune accordo di ridurre il numero di biglietti in vendita per lasciare spazio tra i setton occupati dai tifosi inglesi e quelli dei supporter irlandesi. Una decisione analoga sarà presa sabato per Inghilterra-Olanda, considerata la vera partita a rischio del girone, un vero e proprio «derby» tra hooligan.

Ma la giornata non è stata priva di incidenti seppur di lieve entità. Nel pomeriggio, prima dell'inizio della partita, un gruppo di tifosi dell'Eire tutti vestiti di verde si è radunato sulle scalinate della basilica di Bonaria per pregare. Molti sono anche entrati all'interno della chiesa. La loro «olorata e composta» sosta ai piedi della basilica è stata però disturbata da un centinaio di tifosi inglesi che ha lanciato anche degli oggetti verso gli irlandesi. Una ragazza è rimasta leggermente ferita ma l'intervento delle forze dell'ordine ha evitato che un inizio di tafferuglio scivolasse in contrasti ben più gravi.

## INGHILTERRA-EIRE

1 (1) SHILTON	5,5
2 (2) STEVENS	5
3 (3) PEARCE	6
4 (5) WALKER	6
5 (6) BUTCHER	5
6 (7) ROBSON	5
7 (8) WADDLE	6,5
8 (9) BEARDSLEY	4,5
(19) McMAHOM	ng
9 (10) LINEKER	6,5
10 (11) BARNES	6
(19) GASCOIGNE	6,5
(16) MOMAHOM	ng
(21) BULL	ng

# 1-1

MARCATORI 8 Lineker (ingh) 73 Sheedy (Eire)

ARBITRO Schmidhuber (Rig)

NOTE Angoli 2-2. Serata ventosa, terreno in buone condizioni. Spettatori 35.238. Incasso record per lo stadio 2 miliardi 114 milioni 248mila lire. Ammonito McMahon (Ingh).

1 (1) BONNER	6
2 (2) MORRIS	6
3 (3) STAUNTON	5
4 (4) MCCARTEY	6
5 (5) MORAN	5
7 (7) MCGRATH	6,5
8 (8) HUGHTON	5
9 (9) ALDRIDGE	5
(5) MCLOUGHLIN	ng
10 (10) CASCARINO	6
11 (11) SHEEDY	6
13 (13) TOWNSEND	5
(22) PEYTON	ng
(12) O'LEARY	ng
(14) HUGHTON	ng
(21) MCLOUGHLIN	ng

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPECELATRO

■ CAGLIARI. Non ce l'ha fatta l'Irlanda a replicare la clamorosa vittoria degli Europei. Non ce l'ha fatta l'Inghilterra a vendicare l'onta di quella sconfitta. In effetti, il problema delle due squadre è nel loro non poter far molto più di quello che hanno fatto ieri sera al Sant'Elia. Che è davvero poco. Un poco che ha prodotto una partita brutta, senza neppure grandi bagliori agonistici, che può essere considerata calcio solo perché sono stati segnati due gol. Entrambi fortuiti. Quello di Lineker all'9 del primo tempo, quello del pareggio irlandese, siglato da Sheedy al 29' della ripresa. Spettacolo degnamente. Ma il vero spettacolo, da una settimana, si svolge all'esterno dello stadio.

Il calcio sarà sicuramente il gioco più bello del mondo. Italia 90 sarà indubbiamente lo spettacolo più attraente dell'ultimo anno. Ma l'atmosfera che circonda lo stadio ricorda sinistramente il Cile dopo la caduta di Salvador Allende. Una selva di moschetti, recinzioni tutt'intorno allo stadio, una folla

di blindati e gipponi, controlli e perquisizioni già mezzo chilometro prima dell'ingresso, pattuglie di polizia e carabinieri incessantemente di ronda lungo il perimetro dello stadio, tre elicotteri che cominciano a volteggiare sulla zona due ore prima dell'incontro, un anello di tute dell'ordine dell'ordine con tanto di unità cinofili sulla pista d'atletica, militi dell'Arma e agenti, elmo da canche penzoloni lungo le gambe manganellando sempre bene in vista dappertutto. Nelle curve nelle tribune sulle scale d'accesso in tribuna stampa nel centro-stampa più numerosi degli stessi giornalisti. Una mobilitazione generale che non risparmia polizia stradale e vigili urbani. Una nazione in armi per fronteggiare un centinaio di teppisti potenzialmente con un debito per l'alcol.

«E due squadre in campo, con un vento infernale che soffiava dal mare e tanti posti vuoti, a contendersi i primi punti «pegnati» del girone. F punti che potrebbero spianare la strada verso Roma. Nel generoso cla-

more che nascono ad organizzare diecimila scalenati irlandesi macchia verde nella sera incombente cui rispondono le schiere di tifosi inglesi, non meno vociferanti e canore nel sostenere la loro squadra. Che ci mette solo otto minuti a passare in vantaggio. Ci pensa Gary Lineker, astro emigrato a brillare in terra spagnola, il centravanti raccoglie un invito di Waddle dalla destra, si aggiusta un po' fortunatamente il pallone col petto e la manovra inganna il portiere Bonner che si trova spiazzato e superato dal pallone e dallo stesso Lineker, che insacca con la punta del piede destro, mandando a vuoto l'accorente affannato di due difensori irlandesi.

Gnottosa e voltosa, l'Irlanda reagisce subito. E Shilton può celebrare il suo record di presenze (119 alla pari con il portiere irlandese in pensione Pat Jennings) con un po' di lavoro. Neppure tanto e non certo ad alto rischio perché gli irlandesi sono generosi volentieri soldi, battaglieri e tutto quello che si vuole, ma alquanto approssimativi nell'arte di calciare un pallone e di

organizzare le idee per spingere lo stesso nella porta avversaria. Il primo tempo vive su qualche elevazione dell'italo-irlandese Tony Cascarino su qualche iniziativa più che altro velleitaria di Aldridge e Houghton e su una paurosa confusione nel centro del campo, con il malcapitato pallone a far le spese di un livello tecnico spaventosamente modesto. Solo Lineker, noblesse oblige, prova a scrivere una riga di vero calcio. L'arrivo di una bella sprallata d'acqua, proprio ad inizio di secondo tempo, con fuggi fuggi di spettatori, appassionati sì, ma non ancora volati al martino, non contribuisce certo a far elevare il livello del gioco. Ranssimi sprazzi. Un tiraccio da fuori zona di McGrath al 12', alto sulla traversa. Una caduta di Waddle in area irlandese, al 16' nel tentativo di trovare un ngore. Una botta di Pearce da 30 metri. Una insistente pressione degli irlandesi che, alla fine, riescono a trovare il gol al 29'. Un rimpallo la giungere casualmente la palla a Sheedy che, dal limite sinistro dell'area inglese, spara un tiro su cui Shilton si tuffa con qualche ritardo. Poi una gran noia



La gioia del calciatore inglese dopo il gol di Gary Lineker (sopra esultando dopo il gol e a fianco del titolo mentre lo realizza).

■ CAGLIARI. All'interno dello stadio tutto è filato liscio. Complice anche un violento acquazzone che ha spento le animosità dei tifosi. Lo stadio si è svuotato in poco meno di un'ora. Inglese e irlandese tranquilli, in molti casi hanno festeggiato insieme il pareggio. Poi in centro, quando la polizia tirava un sospiro di sollievo, la scintilla. Un gruppo di giovani cagliaritari ha provocato gli inglesi, al grido di «Irlanda, Irlanda». Subito si sono accese delle mischie. La polizia ha cancanato botte, e numerosi fermi. Come già nelle 24 ore che hanno preceduto la partita ad alto rischio, lo stadio è rimasto isolato e le vie strade cittadine sono rimaste chiuse al traffico.

Imponente lo schieramento di forze dell'ordine all'interno e all'esterno dello stadio: oltre un migliaio tra polizia e carabinieri in «assetto di guerra». A sorpresa invece, in platea molti posti sono rimasti vuoti. Il mistero è stato spiegato dal Col: si è preferito non vendere, in accordo con le forze dell'ordine, tutti i biglietti di ponibili per poter controllare meglio la situazione. I baganni comunque, a quanto pare, hanno fatto meno affari del previsto.

In grande maggioranza sia gli sportisti che i vip irlandesi. Fra gli altri, il ministro dello Sport Fahey, l'ambasciatore in Italia Fogarty, il ministro del Lavoro Aherne, quello della Difesa Canthon, il suo vice Lemhan e il presidente dell'Alta corte di giustizia Hamilton. In rappresentanza dell'Inghilterra invece il ministro dello Sport Moyrhan - quello che ha suggerito per primo il proibizionismo alcolico come indispensabile misura anti-hooligan - e l'ambasciatore Fogarty. Infine il vicepresidente della Fifa Neuberger.

Contrariamente alle tradizioni i tifosi inglesi hanno messo la «sordina» al loro tifo esplosivo solo in occasione del gol: uno sciopero del silenzio in segno di protesta per le «persecuzioni» subite in questi giorni da parte della polizia italiana?

Insomma gli «hooligan» non ci stanno a dare spe tacolo. Anche perché in una città in assetto di guerra - la stazione punto di ritrovo di sparuti gruppi di tifosi inglesi e irlandesi - è stata ieri notte meta di pellegrinaggio per migliaia di cagliaritari di fotografi in cerca di immagini inedite di bulli a caccia di botte da dare e di confusione - e in preda alla frenesia dell'averimento la parola d'ordine dei sardi era «Andiamo a vedere gli hooligan, e uno spettacolo da non perdere». Molto fumo e poco arrosto quindi con un bilancio estremamente positivo per le forze di ordine.

Dopo la partita molti irlandesi hanno lasciato la città ben 14 charter sono partiti, dall'aeroporto di Elmas tra la mezzanotte e le sette del mattino, un'altra decina di aerei parturanno oggi diretti a Dublino e a Malta, mentre almeno duemila tifosi hanno deciso di tornare in Sicilia - dove l'Irlanda giocherà le altre due partite del girone - via a mare.

All'acropoli, il piano terra della struttura per abbaccola i parcheggi è stata trasformata in sala d'attesa per gli arrivi e le partenze ma nell'allestimento straordinario e precario di bagni puri vendita di panini e birrite si trova di tutto ma, nonostante la tentazione di comodi incassi non c'è verso di trovare alcolici.

In centro giovani italiani provocano gli inglesi: «Irlanda, Irlanda...»

**Scintilla nella notte Scontri tra bande La polizia carica**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

Un'altra sorpresa: la squadra latina mette ko quella di Roxburgh con un gol di Cayasso

# Doccia scozzese per il clan dei Mac

## COSTARICA-SCOZIA

1 (1) CONEJO	8
2 (3) FLORES	7
3 (4) GONZALES	7
4 (20) MONTERO	7
5 (6) CHAVES	6
6 (8) CAVARRIA	6
7 (10) RAMIREZ	7
8 (12) GOMEZ	6
9 (14) CAYASSO	7
10 (19) MARCHENA	7
11 (11) JARA	7
(7) 86 MEDFORD s.v.	
(21) BARRANTES	
(5) OBANDO	
(13) MARIN	
(17) MAYERS	

# 1-0

MARCATORI al 49 Cayasso

ARBITRO Laustau (Arg)

NOTE Giornata umida e calda, terreno in buone condizioni. Spettatori 30.867 per un incasso di 1 miliardo 531 milioni 882mila lire. Pubblico in prevalenza scozzese. Angoli 15-3 per la Scozia.

1 (1) LEIGHTON	6
2 (2) MCLEISH	6
3 (4) GOUGH	5,5
(17) 46 MCKINNEY	5,5
4 (6) MALFAS	5,5
5 (3) AITKEN	6
6 (5) MCSTAY	6
7 (8) BETT	5,5
(9) 73 MCCOIST	5
8 (16) MCCALL	5,5
9 (19) MCPHEFSON	6
10 (7) JOHNSTON	5,5
11 (14) MCNALLY	5
(12) GORAM	
(10) MCLEOD	
(13) DORIE	



L'attaccante Cayasso del Costanica batte il portiere Loughton a sinistra, la rock-star Rod Stewart tifoso della Scozia, in tribuna a Genova.

**Costaricani «offresi» tra brindisi e danze**

SERGIO COSTA

■ GENOVA. La Conerentola è diventata regina. La piccola e umile Costanica ha spezzato i sogni mondiali di Scozia. Il principe azzurro che ha preso per mano la squadra di Milutinovic e l'ha portato sul trono si chiama Juan Cayasso. 29 anni il prossimo 24 giugno attaccante di pelle scura fino a ieri illustre cameade per il nostro pianeta calcistico, ora gloria nazionale del suo paese. Con la sua prodezza a inizio del secondo tempo ha portato Co-

stanica in paradiso, l'ha fatta entrare nella storia la prima vittoria da quando esistono i campionati del mondo. Negli spogliatoi è frastornato. Tutti gli occhi sono su di lui, su questo veloce attaccante che si è tagliato uno scampolo di gloria inaspettato sul grande palcoscenico di Italia 90. Dopo il gol - confessa con imbarazzo - non ho capito più niente un'emozione grande, la certezza di poter dare alla mia squadra un successo inspera-

to. Non avremmo mai pensato di poter battere la Scozia ma dopo la mia rete ho cominciato a crederci. Un gol decisivo per me è come aver vinto il Mondiale. Come si fa a non essere felici?

Fuori nel piazzale davanti allo stadio i suoi connazionali fanno festa. C'è anche la banda, si sa e si balla al suono di «Kasamunda». I costaricani sono impazziti e impazzito anche Bora Milutinovic. I allenatori lo zingaro jugoslavo grande amico di Boskov (hanno giocato assieme tanti anni fa)



DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO FERRARI

■ GENOVA. Elementare Watson? Non proprio a giudicare dal risultato. Non sono bastati Sean Connery, Rod Stewart, i clan del profondo nord, gli italiani emigrati in Scozia e persino l'appoggio della «Valtrebbia alcolica» per scongiurare il Costanica. Genova, per loro che vengono dalla campagna, si è mostrata alquanto amara. Bisognava bere e ribere per scordare l'affronto. Anche perché gli scozzesi, giocando in questo modo, sembrano una squadrina da circolo aziendale, che si diverte la sera sul campo del dopolavoro. Nel torneo delle sorprese spunta adesso il Costanica. Doveva giocare «la sudamericana, fantasia e odor di caffè». In campo, invece, si dispone come una compagine danubia-

na una difesa mastina e arguta un trottolino a centrocampo quel Ramirez che ricorda il Vignola degli anni d'oro due punte veloci, Cayasso e Jara. Un misto di saggezza europea e di confusione latino-americana, la somma dell'esistenza del suo tecnico, lo zingaro Bora Milutinovic, che ha preso in mano la nazionale da soli tre mesi dopo l'esonero di Marvin Rodriguez. Insomma un cocktail dal gusto più europeo che esotico. Questo ingranaggio a doppia faccia praticità e dinamismo, ha ingabbiato il macchinoso gioco scozzese privo di velocità sufficiente per affondare sulle fasce e di incisività in mezzo all'area. Le due punte presentate come possibili stelle del Mondiale. Mo Johnston e McNally si sono spesso confusi tra loro ingar-

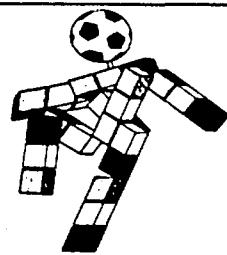
gugliando ancora di più la già stantia manovra degli uomini di Roxburgh. Il marchio Mc, che pareva una garanzia di stabilità si è tramutato in un traballante sistema di gioco, inviso persino dal caloroso pubblico scozzese che spera, almeno in Italia, di vedere i suoi beniamini superare per la prima volta il primo turno. Il match è stato a due facce. fiacco all'inizio, nervoso nella seconda parte. Il primo tempo scorre via senza affanni con una leggera prevalenza scozzese che insidia subito la porta di Conejo al primo minuto con una vampata di Mo Johnston. Sembrava una gara vagnata sembrava dovesse trattarsi per i britannici di una semplice formalità. Il gol sembrava dietro l'angolo. Si aspettava soltanto il momento decisivo per il rito sacrificale dei carabici. Ecco

che arriva dicevano tutti sugli spalti. Invece nulla. Ma il loro è stato un fuoco fatuo che ammette solo poche repliche. Al 19' un tiro da fuori di Aitken, al 26' una punizione di McStay che il solito Johnston non riesce a correggere in rete e al 41' un duetto Gough-Johnston con bella parola del numero uno costanicano. Nel tacchino finisce un solo tiro dei rossi di Milutinovic al 7' con il «golden boy» Cayasso. Passano quattro minuti della ripresa e il Costanica va inopinatamente a rete. Marchena affonda sulla destra, passa al centro colpo di tacco alla brasiliana di Jara e palla allo smarcato Cayasso che insacca. Il giocatore è incredulo ma messo ko quasi l'intero stadio. Un'azione a dire il vero molto bella per rapidità d'esecuzione e fantasia. Classica doccia fredda, alla scozzese.

appunto i britannici paiono tramortiti e si beccano anche i fischi del pubblico amico. Ma avrebbero immaginato di farsi mettere in ginocchio da un avversario che neanche era considerato un avversario. Impiegano dieci minuti per riorganizzare le idee poi è l'assedio tentano con McPerson al 61', Bett al 64', McLally al 65' e Mcstay al 67'. Quindi Johnston tira addosso al portiere da due passi e colpisce di testa debolmente al 74' da posizione favorevole. Fort Apache vacilla ma Conejo è un buon sergente. I suoi baffi, alla Pancho Villa volano negli angoli più impossibili. Da lì si era diventato eroe nazionale. Per il Costanica è festa balò salsa e cumbia sino a notte fonda tanto per fare invidia all'Iras. Il prossimo avversario sabato a Torino.



**Le due partite di oggi**



La squadra belga, quarta classificata nell'ultimo mondiale, spera di ripetersi in Italia ad altissimi livelli di gioco. A Verona affronta una squadra in crescita che predilige velocità e contropiede, confidando nel goleador «Sansone»

# I Diavoli Rossi in Oriente

**Al Bentegodi ultimo allenamento per Scifo**

VERONA. Ultima breve seduta d'allenamento per la nazionale belga, ieri pomeriggio allo stadio «Bentegodi» di Verona. I «diavoli rossi» provarono il terreno sul quale oggi giocheranno l'incontro con la Corea. I belgi hanno messo a punto il «particolare», dopo aver corso per una decina di minuti. Divisi in due formazioni miste, titolari contro riserve, hanno proseguito provando schemi, passaggi e marcature. Il portiere Preud'Homme si è esercitato a parte, con il terzino Albert che lo impegnava con tiri dalla breve e dalla lunga distanza.

Il direttore tecnico Guy Thys, alla fine dell'allenamento, facendo uno strappo alla regola si è fatto intervistare e ha lasciato che i giocatori fossero ripresi dalle decine di fotografi e cineoperatori presenti ai bordi del campo. Alle 17.45 la squadra ha fatto ritorno negli spogliatoi ed ha poi lasciato lo stadio tra gli applausi e le urla d'incanto di un gruppetto di tifosi che indossavano maschere da diavolo.



Scifo registra del nuovo Belgio che affronterà oggi la Corea del Sud

Lo stadio Bentegodi apre con Belgio-Corea, partita che dovrà dar risposta a due interrogativi. Riuscirà il Belgio a ripetere l'exploit del Messico (arrivò quarto)? Gli asiatici avranno compiuto un altro salto di qualità dopo la buona esperienza nell'86? Thys propone una «zona sporca» col libero, sull'altro fronte Lee Hoe Taik si affida ai contropiede dell'astro nascente Kim Jo Sung.

DAL NOSTRO INVIATO  
**WALTER GUAGNELLI**

VERONA. Non è una partita di cartello e infatti si prevede un Bentegodi pieno solo a metà. Eppure Belgio-Corea di oggi pomeriggio può fornire indicazioni in qualche modo interessanti per il proseguo del mondiale. Anzitutto deve far capire se i «diavoli rossi» del Belgio saranno in grado di ripetere il quarto posto di Messico 86. Sarà poi interessante scoprire se il calcio coreano avrà saputo compiere ulteriori passi dopo la decorosa comparsa nella Coppa del Mondo di quattro anni fa. Nella splendida villa padronale del '600 che li ospita a Pescantina i belgi paiono ricuri e carichi. Eppure il vecchio allenatore Thys (68 anni) ha avuto più di un problema con la difesa. Chiaro: la terza linea da tempo è il tallone d'Achille della nazionale. Il Ct ha a disposizione due «coppie»: Clijsters e Albert del Malines e Demol e Grun che hanno giocato insieme nell'Anderlecht.

Prova e riprova Thys ha mescolato le coppie arrivando ad un compromesso: giocheranno Demol stopper e Clijsters libero. Musi lunghi dei due esclusi e dello stesso Demol che non voleva aver compiti di marcatura. Per fortuna che dietro c'è un certo Preud'Homme. Più tranquillo le cose a centrocampo. Vincenzino Scifo è diventato il leader e attraversa un periodo di buona vena. Con le sue intuizioni supportate dal lavoro di Emmer, Versavel e Van Der Elst le due punte De Gysel e Van Der Linden dovrebbero andare a nozze. C'è chi dice che le tradizionali rivalità fra fiamminghi e valloni abbiano a volte inquinato l'atmosfera nella nazionale e che alcuni giocatori tuttora faticino a parlarsi. La posta in palio è davvero grossa anche sotto il profilo economico: i quarti di finale porteranno ad ogni giocatore 50 milioni e la vittoria della Coppa 120. Thys pratica

## BELGIO-COREA DEL SUD

**Ral 1 ore 17**

(1) Preud'Homme	1	In-Young Park	(21)
(2) Geres	2	Myung-Hoon Cho	(22)
(3) Clijsters	3	Kanghee Cho	(14)
(4) Demol	4	Young-Hwan Chung	(5)
(5) De Wolf	5	Sang-bum Gu	(20)
(6) Emmer	6	Myung-Bo Hong	(20)
(7) Van Der Elst	7	Seo-In Noh	(7)
(8) Scifo	8	Jo-Sung Kim	(16)
(9) Versavel	9	Young-Jin Lee	(22)
(10) Degra	10	Seon-Ho Choi	(14)
(11) Vanderlinden	11	Seon-Ho Hwang	(18)

Arbitro: Vincent Mauro (Usa)

una «zona sporca» tipo Scoglio e non nasconde l'ambizione di arrivare almeno ai quarti di finale. Ad applaudire i «diavoli rossi» oggi ci sarà anche il principe Filippo del Belgio. La Corea del Sud è arrivata in Italia protetta da un alone di mistero. La compitiva asiatica non gradisce i giornalisti e accende polemiche a piè sospinto. I giocatori mangiano riso, fagioli e soia, tutto condito con dosi sovrabbondanti di aglio. E la sera si diletta in esibizioni da illusionisti. Il calcio sud coreano negli ultimi anni si è dato una struttura

professionistica quindi con alcune squadre di proprietà di grandi multinazionali e ingaggi milionari. Da ciò che si è intuito in questi giorni il livello del gioco dovrebbe essere lievemente migliorato rispetto a quello decoroso e nulla più espresso in Messico. L'allenatore Taik punta tutto sulla velocità e sul contropiede e prevede per la sua nazionale il ruolo di sorpresa. Niente «zona» ma robuste marcature e libero. I giocatori fanno professione di ottimismo e il capitano Chung (118 partite in nazionale) si sbilancia in previsioni coraggiose: «Voi ci considerate deboli, la squadra materasso: niente di più sbagliato. Sbalordiremo tutti e, come il Cameroon, batteremo una «grande». Non so se il Belgio, l'Uruguay o la Spagna. Insomma saremo la sorpresa del torneo». La star della squadra asiatica si chiama Kim Jo Sung. Ha 24 anni e una chioma fluente. E' soprannominato Sansone: «Sono i capelli a darmi forza e grinta. Se li taglio sono finito» ammette con una gran risata. E' un attaccante velocissimo che nella squadra del Daewoo segna goal a grappoli oltre a guadagnare 180 milioni l'anno. Adesso cerca l'Europa. «Se segno qualche bel goal ammette - avrò addosso gli occhi di tanti grossi club. Qualcuno mi è già fatto avanti: l'Ajax, per esempio».

**Cardellino assolto per il rigore regalato ai romeni**



La Fila ha assolto Juan Daniel Cardellino (nella foto), l'arbitro unguaiaco che ha assegnato un rigore inesistente alla Romania nell'incontro con l'Unione Sovietica. Michel Zen Rullinen, portavoce della commissione arbitri, ha detto che il rapporto dell'osservatore della Fila, il cileno Adolfo Reginaldo, si è espresso favorevolmente nei confronti di Cardellino che è stato designato come guardalinee per l'Italia-Statuni di giovedì.

**Chi è Codesal l'arbitro messicano di Italia-Usa**

Herman Silva Arce. Luigi Agnolin dirigerà Jugoslavia-Colombiana, lo scozzese George Smith Austria-Cecoslovacchia e il sovietico Aleksei Spirin Germania-Emirati Arabi. Del messicano Codesal si sa che nelle ultime partite del Campionato messicano è stato poco utilizzato. Edgardo Codesal è infatti rimasto coinvolto in un'inchiesta per l'incidente avvenuto durante l'incontro Nuovo Leon-Ciudad Juarez. In uno scontro un giocatore rimase gravemente ferito e per regolamento i messicani se l'arbitro è ritenuto responsabile di un incidente - per non aver adottato le misure atte a prevenire la violenza - viene sospeso per il periodo che il giocatore resta fuori dei campi. Le riprese televisive indussero la commissione di indagine ad assolvere Edgardo Codesal.

**Uruguay: misure severe per evitare guai con l'antidoping**

Il medico dell'Uruguay, Pedro Larroque, ha chiesto ai giocatori di adottare misure severissime per evitare qualsiasi problema col controllo antidoping. E ha vietato l'assunzione di qualsiasi sostanza sospetta. «Evitate», ha detto, «di prendere perfino analgesici e qualsiasi bevanda che vi venga presentata in bottiglia non sigillata. Chiedete che le bibite vi vengano portate nelle stanze ancora tappate e fatevele stappare in vostra presenza». Il medico ha poi raccomandato ai giocatori, in caso di controllo, di effettuare direttamente senza nemmeno passare per gli spogliatoi.

**Il cannoniere cecoslovacco sogna il nostro Paese**

sa che ci siano 70 probabilità su cento di concludere la trattativa col club genovese». Il cecoslovacco Tomas Skuhravy, autore di due reti agli Stati Uniti, sogna l'Italia senza però aver ricevuta offerta di trasferirsi da noi. «Non ho mai pensato di scappare dal mio Paese ma se qualcuno mi vuole sono pronto a partire». Ha detto di condividere la politica del presidente Havel ma di essere molto preoccupato per la pessima situazione degli impianti sportivi: «E i ragazzi si allontanano dal calcio».

**Gli egiziani invocano la misericordia di Allah**

«Allah, il misericordioso, sarà abbastanza clemente da esaudire le preghiere di 55 milioni di egiziani che non cessano di invocarlo affinché la Nazione e dei faraoni riesca a qualificarsi per la seconda fase del Mondiale di calcio». Così la stampa egiziana riferisce del fervore che circonda il debutto della squadra. L'interesse è tale da far passare in second'ordine gli enormi problemi economici che affliggono il Paese.

FEDERICO ROSSI

Finalmente scocca il momento del mondiale anche per gli attesissimi olandesi, una delle grandi favorite. Il ct Beenhakker preoccupato per i misteri che circondano la quasi sconosciuta squadra egiziana

# Alla scoperta dei segreti dei Faraoni

Gullit, Van Basten, Rijkaard... Italia '90 coglie finalmente i suoi tre «tulipani»: stasera, a Palermo, l'Olanda fa il suo debutto nel campionato del mondo affrontando il misterioso Egitto. «Dopo aver visto all'opera il Cameroon - spiega il ct Leo Beenhakker - mi sono convinto che il terzo mondo calcistico non esiste più». La formazione è già fatta: fuori Kieft, dentro Vanenburg.

ENRICO CONTI

PALERMO. E finalmente arrivò l'ora dell'Olanda. Sulla scena del campionato del mondo irrompono i campioni d'Europa di Leo Beenhakker. Ultima in ordine di tempo, la nazionale «orange» cala i suoi assi, veri e propri pezzi da novanta capaci di cambiare il volto di qualunque squadra. Gullit, Van Basten, Rijkaard sono infatti i protagonisti più attesi dell'intera rassegna mondiale che non sono ancora scesi in campo. L'appuntamento è per questa sera nel rinnovato stadio «La Favorita» di Palermo riaperto dopo due anni di chiusura forzata per i lavori di ristrutturazione: avversario il misterioso Egitto, temuto da Beenhakker per la sua forza fisica e la dedizione assoluta dei suoi gioca-

tori alla causa comune. Della nazionale africana si sa veramente pochissimo e in un Mondiale che non ha risparmiato sino a questo momento sorprese, sembra giustificato il cauto approccio alla partita dell'allenatore olandese. «Il terzo mondo calcistico non esiste più», ha detto l'ex tecnico del Real Madrid. «Affrontare una squadra africana non è più una passeggiata e la vittoria del Cameroon con l'Argentina lo conferma. Dovremo fare molta attenzione anche se il distavole tecnico fra Olanda e Egitto c'è e stasera spero naturalmente che alla fine risulti decisivo». Nelle ultime amichevoli disputate, l'Egitto ha fatto fuori la Scozia, il Galles e la Romania,

## OLANDA-EGITTO

**Ral 3 ore 21**

(1) Van Breukelen	1	Shober	(11)
(2) Van Aarle	2	A. Hassan	(12)
(3) Van Tiggelem	3	A. Ramzy	(13)
(4) R. Koeman	4	Yakan	(5)
(5) Rijtes	5	H. Ramzy	(14)
(6) Wouters	6	Yassen	(3)
(7) Vanenburg	7	Abdel El Ghani	(8)
(8) Rijkaard	8	Youssef	(17)
(9) Van Basten	9	E. Elhas	(20)
(10) Gullit	10	H. Hassan	(9)
(11) E. Koeman	11	El Hamid	(10)

Arbitro: Emilio Soriano Naehren (Esp)

pareggiando con l'Austria di Polster. Perché rischiare, quindi, è l'imperativo dei campioni d'Europa '88. Stasera è prevedibile un'Olanda dal gioco meno spumeggiante e divertente rispetto al giugno di due anni fa, quando gli «orange» incantarono il mondo. D'altra parte, i «quattro dell'Avve Maria» - Rijkaard, Gullit, Koeman e Van Basten, gli uo-



Ruud Gullit nell'ultimo allenamento dell'Olanda prima del debutto mondiale

mini che alla resa dei conti decidono tattica e formazione - sono del parere che un atteggiamento troppo disinvolto in partite come questa sarebbe davvero un suicidio. All'Olanda, che farà a meno di Kieft per schierare il «peperino»

Vanenburg, basterà quindi imporre una partita giudiziaria, cercando di controllare il contropiede e soprattutto la velocità degli egiziani. Beenhakker fa molto affidamento sui due «ratelloni» Ronald ed Erwin Koeman, 27 anni il pri-

mo (un centrocampista arrestato tutt'ora) e 29 il secondo (un laterale di grande nerbo). «È vero - ammette scherzando il ct olandese - ho una squadra Koeman dipendente, ma in questa formazione quello che conta di più è il collettivo. Il

gioco d'assisterne è sempre stato il segreto del nostro successo e sarà così anche questa volta». Una vittoria è tuttavia indispensabile ai campioni d'Europa per poter affrontare poi la trasferta di Cagliari, dove incontrerà l'Inghilterra, con la possibilità di puntare a due risultati utili. Con due punti con l'Egitto e un pari con i britannici, il gioco per gli olandesi sarebbe praticamente fatto. Molto, per la squadra di Mahamud El Gohary, dipenderà dalle condizioni di Hosam Hassan, il «faraone» dell'attacco egiziano.

Olanda-Egitto segna, come detto, il ritorno del calcio a Palermo. Tutto è pronto nella città siciliana per l'arrivo degli olandesi che avranno l'appoggio dei vari Milan Club, attratti dal trio magico Gullit-Van Basten-Rijkaard. Lo stadio sarà tutto per gli «orange» che proprio qui a Palermo intendono iniziare la marcia di avvicinamento alla loro terza finalissima mondiale. Con la segreta speranza che il risultato sia diverso rispetto alle due sfortunatissime finali di Monaco '74 e Buenos Aires '78.

## TOTOMONDALE

CONCORSO N. 41 del 13/6/90  
ARGENTINA-URSS (1°)  
ARGENTINA-URSS (r.1)  
URUGUAY-SPAGNA (1°r.1)

URUGUAY-SPAGNA (r.1)  
ITALIA-USA  
CAMERUM-ROMANIA  
JUGOSLAVIA-COLOMBIA  
AUSTRIA-CECOSLOVACCHIA  
SVEZIA-SCOZIA

INGHILTERRA-OLANDA (1°r.1)  
INGHILTERRA-OLANDA (r.1)  
BELGIO-URUGUAY  
R. COREA-SPAGNA

Si gioca fino alle ore 24 di oggi



Editori Riuniti

Gustavo Corni

**Fascismo e fascismi**  
Movimenti partiti regimi in Europa e nel mondo.

«Libri di base»  
Lire 10.000

Antonio Cassese

**I rapporti Nord/Sud**

Testi e documenti di politica internazionale dal 1945 a oggi.  
«Libri di base» Lire 10.000

**GIRONE A**

**Risultati**

ITALIA-AUSTRIA	1-0
USA-CECOSLOVACCHIA	1-5

**Classifica**

Squadre	Punti	G	V	N	P	F	S
CECOSLOVACCHIA 2	1	1	0	0	5	1	
ITALIA	2	1	1	0	0	1	0
AUSTRIA	0	1	0	0	1	0	1
USA	0	1	0	0	1	1	5

**Incontri da disputare**

ITALIA-USA	14/6/90
AUSTRIA-CECOSLOVACCHIA	15/6/90
ITALIA-CECOSLOVACCHIA	19/6/90
AUSTRIA-USA	19/6/90

**Classifica cannonieri**

2 reti: Skuhravy (Cec)  
1 rete: Schillaci (Ita); Bilek, Hasek, Luhovy (Cec); Caligiuri (Usa)

**GIRONE B**

**Risultati**

ARGENTINA-CAMERUN	0-1
URSS-ROMANIA	0-2

**Classifica**

Squadre	Punti	G	V	N	P	F	S
ROMANIA	2	1	1	0	0	2	0
CAMERUN	2	1	1	0	0	1	0
ARGENTINA	0	1	0	0	1	0	1
URSS	0	1	0	0	1	0	2

**Incontri da disputare**

ARGENTINA-URSS	domani
CAMERUN-ROMANIA	14/6/90
ARGENTINA-ROMANIA	18/6/90
CAMERUN-URSS	18/6/90

**Classifica cannonieri**

2 reti: Lacatus (Rom)  
1 rete: Biyik (Cam)

**GIRONE C**

**Risultati**

BRASILE-SVEZIA	2-1
COSTARICA-SCOZIA	1-0

**Classifica**

Squadre	Punti	G	V	N	P	F	S
BRASILE	2	1	1	0	0	2	1
COSTARICA	2	1	1	0	0	1	0
SCOZIA	0	1	0	0	1	0	1
SVEZIA	0	1	0	0	1	1	2

**Incontri da disputare**

BRASILE-COSTARICA	16/6/90
SVEZIA-SCOZIA	16/6/90
BRASILE-SCOZIA	20/6/90
SVEZIA-COSTARICA	20/6/90

**Classifica cannonieri**

2 reti: Careca (Bra)  
1 rete: Brolin (Sve); Kayasso (Cos)

**GIRONE D**

**Risultati**

EMIRATI ARABI-COLOMBIA	0-2
GERMANIA OVEST-JUGOSLAVIA	4-1

**Classifica**

Squadre	Punti	G	V	N	P	F	S
GERMANIA OVEST 2	1	1	0	0	4	1	
COLOMBIA	2	1	1	0	0	2	0
EMIRATI ARABI	0	1	0	0	1	0	2
JUGOSLAVIA	0	1	0	0	1	1	4

**Incontri da disputare**

JUGOSLAVIA-COLOMBIA	14/6/90
GERMANIA OV.-EMIRATI ARABI	15/6/90
GERMANIA OVEST-COLOMBIA	19/6/90
JUGOSLAVIA-EMIRATI ARABI	19/6/90

**Classifica cannonieri**

2 reti: Mathaeus (Rfg)  
1 rete: Redin (Col), Valderrama (Col), Josic (Jug), Klinsmann e Voeller (Rfg)

**GIRONE E**

**Risultati**

**Classifica**

Squadre	Punti	G	V	N	P	F	S
BELGIO	0	0	0	0	0	0	0
COREA DEL SUD	0	0	0	0	0	0	0
URUGUAY	0	0	0	0	0	0	0
SPAGNA	0	0	0	0	0	0	0

**Incontri da disputare**

BELGIO-COREA DEL SUD	oggi
URUGUAY-SPAGNA	domani
BELGIO-URUGUAY	17/6/90
COREA DEL SUD-SPAGNA	17/6/90
BELGIO-SPAGNA	21/6/90
COREA DEL SUD-URUGUAY	21/6/90

**Classifica cannonieri**

**GIRONE F**

**Risultati**

INGHILTERRA-EIRE	1-1
------------------	-----

**Classifica**

Squadre	Punti	G	V	N	P	F	S
INGHILTERRA	1	1	0	1	0	1	1
EIRE	1	1	0	1	0	1	1
OLANDA	0	0	0	0	0	0	0
EGITTO	0	0	0	0	0	0	0

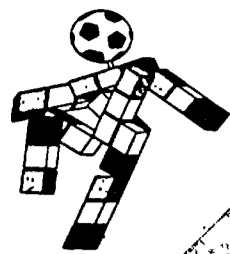
**Incontri da disputare**

OLANDA-EGITTO	oggi
INGHILTERRA-OLANDA	16/6/90
EIRE-EGITTO	17/6/90
INGHILTERRA-EGITTO	21/6/90
EIRE-OLANDA	21/6/90

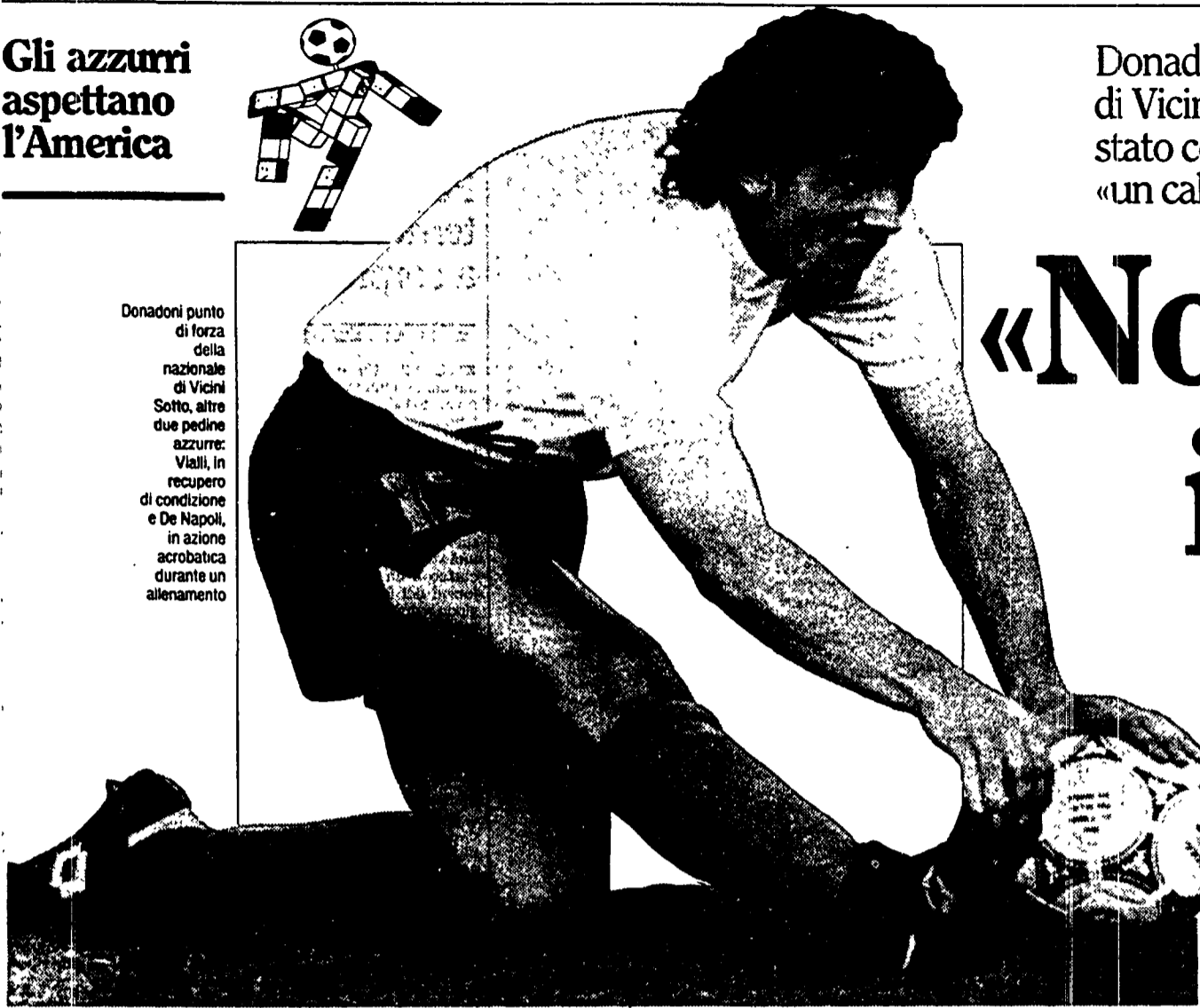
**Classifica cannonieri**

1 rete: Lineker (Ingh); Sheehy (Eire)

**Gli azzurri aspettano l'America**



Donadoni punto di forza della nazionale di Vicini. Sotto, altre due pedine azzurre: Viali, in recupero di condizione e De Napoli, in azione acrobatica durante un allenamento



Donadoni, il «creativo» di Vicini, racconta come sia stato costretto a diventare «un calciatore vero»

«Sabato abbiamo rivisto la squadra che aveva entusiasmato agli Europei ma ora siamo più maturi»

# «Non dribblo più il sacrificio»

L'universo di Donadoni, il creativo dell'Italia di Vicini. Una storia di calcio iniziata all'oratorio, ma subito inghiottita dai ritmi forsennati del calcio professionista. Una crescita graduale, senza acuti, e poi il salto in prima squadra, nell'Atalanta di Peters e Magrin. Le prime difficoltà, la voglia di smettere, la risalita, il successo. «Il calciatore vero è quello che sa soffrire»

STEFANO BOLDRINI

MARINO. È il ragazzo della porta accanto, quello che incontri, saluti in fretta e tiri dritto. Un tipo, Donadoni, che non si fa trascinare dal mucchio: «Sabato sera, fossi: (tutto un tifoso, non sarei sceso per strada a festeggiare. Invidia chi ha voglia di scatenarsi urlando e correndo con la macchina. Io non ci riesco, sen più clemente perché ho un altro modo di vivere le emozioni. Ma non sono un musone. Nel gruppo ci sono stia, l'allegria mi piace». Roberto Donadoni, un fisico a mezzaluna, è uno che ha imparato alla svelta cos'è il calcio. E dal suo rituale più ossessivo, il ritiro, ha distillato una passione diventata mania: il biliardo. Il panno verde e le carambole, come il prato e i suoi dribbling. Una passione, quella del salire l'uomo e affondare sulla fascia, che risale ai tempi dell'oratorio: «La mia scuola calcio è stata quella, ma forse, a pensarci bene, è stata soprattutto una scuola di vita. Una lezione imparata in fretta, a undici anni Roberto

sembrava ingiusta, la grandezza di certi giocatori che hanno fatto carriera aggrappandosi alla loro volontà. Mi vengono in mente Furino e Bennetti, e pure il capitano dell'Atalanta di quei tempi, Perico. Giocatori di personalità: due polmoni d'acciaio e un'intelligenza non comune. Hanno fatto la loro figura nel calcio senza avere un grosso talento: gente così va rispettata. Non capisco, invece, chi ha il talento e lo spreca. Nell'Under 21 avevo Baldieri davanti. A quell'epoca nessuno andava forte come lui. Uno con la sua tecnica, che cambia squadra ogni anno e non riesce a sfondare, per me è un mistero». E di quell'Under 21, in pratica, è fatto il telaio di questa Nazionale. Un rapanotto quasi integrale: giocatori e tecnico, in venti giorni caputpati dalla finale Under 21 con la Spagna al debutto fra i «grandi», a Bologna con la Grecia. Piacque subito, quella nuova Nazionale, un feeling immediato con la gente, delusa dalle mollezze dell'Italia messicana. Un buon campionato europeo, poi un lungo appannamento, fino al risveglio di tre giorni fa, con l'Austria. «Sabato, è vero, si è rivista la squadra che aveva entusiasmato agli Europei. Non voglio tirare all'indietro, ma sarebbe stato comunque un fatto grave se, rispetto ad allora, avessimo perso qualcosa. Nell'88, e non parlo della preistoria perché sono passati appena due anni,

Nella prova scintillante della Nazionale azzurra è stato De Napoli l'unica zona d'ombra «Non mi sono mai sentito un titolare. So solo e sempre dare il massimo»

## Sotto accusa il gregario di lusso

Nella scintillante nazionale vista contro l'Austria è stato forse l'unica zona d'ombra. Per carattere e ruolo De Napoli non è mai stato personaggio da mettere sotto i riflettori. Su di lui, però, si accende una inquisitoria lampada: l'illustre gregario è sotto accusa. Lui si difende con un pizzico di nervosismo: «Non mi sono mai sentito un titolare, so soltanto che mi devo sempre impegnare al massimo».

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

MARINO. «Tu sei e sarai sempre un portatore d'acqua» aveva profetizzato Italo Allodi, uno che di calcio ne ha visto passare sotto i ponti. E «Nando» De Napoli lo ha sempre considerato un gran complimento. D'altra parte perché seguire inutili illusioni, quando la fortuna ti ha già baciato. E lui ha continuato a portare il secchio e a porgere il pennello agli artisti del centrocampo. Sempre con costanza, con caparbietà e sempre con quel sorriso sbilenco che fa tanta simpatia e poca audienza. «Lo so non sono molto reclamizzato. De Napoli non fa il passaggio... De Napoli non segna... E titoloni e foto in prima pagina per me sono cose proibite. Ma mi sta bene così, sono contento di quello che finora mi ha dato il calcio». E già, perché senza il calcio De Napoli non sarebbe il famoso «anonimo» che è. «A scuola ero un di-

cemento segnato». Fu supergigiù in quel periodo che un altro profeta dalla voce roca, Sandro Ciotti disse: «Questo ragazzo farà strada...». E lui gli rispose: «Dottò, nun sfolette...». Ma non era uno sfottò e il campo lo ha dimostrato. Adesso non lo sfotte più nessuno ma cominciano a sfrucularlo. Gli occhi della critica si foccano anche su quel gregario che prima veniva degnato solo di qualche fugace, bonario sguardo. È un comprimario, ma Vicini lo ha sempre considerato per nulla secondario. È al suo secondo mondiale De Napoli, ha collezionato 40 presenze in nazionale ma c'è chi comincia a mettere in discussione il suo posto fisso. Per fatica, come sempre, ma il suo fiato non sembra aver l'ampio respiro d'un tempo, i suoi muscoli mantellano ancora ma i colpi sull'incudine avversario paiono meno precisi e potenti. De Napoli anticipa furbescamente l'insinuazione: «Ma io, nonostante il mio curriculum, non mi sento un titolare e non me ne sono mai fatto un problema. Io penso soltanto a dare il massimo quando scendo in campo. Il resto non conta». E con il mento aguzzo prova a mettere un punto ad un discorso che, invece, è pieno di puntini di sospensione. In nazionale soffia il vento



## Viali perentorio «Senza Ancelotti non c'è futuro»

MARINO. Ricco il Viali con l'aria da professorino, con la lingua che scava il vocabolario a scegliere la parola giusta. Un Viali ancora un po' acciaccato, una botta all'anca rimediata contro gli austriaci, un dolorino agli adduttori, ma che sabato sera ha sentito nelle gambe la spinta giusta. Un Viali, quello di ieri mattina, che ha chiarito due punti: questa Nazionale, di uno come Ancelotti non può fare a meno; Franca Carnevale e Schillaci, Gianluca continua a preferire il primo. «Sabato Carlo è stato in campo, ma la sua presenza è stata importante anche negli spogliatoi. Prima della partita, dopo le raccomandazioni di Vicini, anche lui ha detto la sua. Molto sensate, le sue osservazioni. Ancelotti, secondo me, ha già la strada segnata: diventerà un allenatore, e sarà grandissimo. In Nazionale, ora, è lui il nostro vero punto di riferimento. La speranza è che resti fuori solo con gli Stati Uniti come lui, lo ripeto, è indispensabile». Giovedì, appunto, agli azzurri toccherà affrontare gli Usa. I ragazzotti di Gansler sono stati sbirciati dalla Cecoslovacchia. Dopo un avvio a ritmo folle, i bianchi si sono placati: «È per noi sarà importante non farci trascinare dal loro ritmo. Mi spiego: siamo noi che dobbiamo dare la giusta cadenza alla partita. Dobbiamo fare risultato, badando però a non sprecare troppe energie. I tempi di recupero fra una partita e l'altra sono brevi, in una competizione come il Mondiale bisogna saper dosare le proprie forze». Domenica sera sono entrati in scena due «big»: Brasil e Germania. Viali è rimasto impressionato dalla forza dei tedeschi «Uno squadrone. Mi hanno impressionato soprattutto le due punte. Voeller e Klinsmann sono più veloci e fantasiose di me e Carnevale. Grandissimi anche Matthäus e Brehme, ma che la Germania fosse da finale si sapeva». «Bocciato» da Viali, Marochi ha intanto fatto capire che la maglia da titolare contro gli Usa già la sente sua. «Vi dò il titolo: macché Usa, sono pronto per l'uso», ha detto scierzando il centrocampista bianconero. Umore sollevato, quindi; dopo la delusione per essere finito in tribuna sabato scorso. Dopo aver sfiorato la maglia da titolare, l'esclusione anche dalla panchina era stata davvero una brutta botta: «Diciamo che sono decubertiniano, l'importante è partecipare. Se poi ti capita l'occasione, come dovrebbe accadere con gli Stati Uniti, devi farti trovare pronto. Sarebbe una follia fallire. Giocare al posto di Ancelotti, è vero, non è facile. Lui è il giocatore che ha più personalità: il suo carisma, tanto per intenderci, non ce l'ha nessuno. Ma attenzione a non sottovalutare gli altri: uno dei punti di forza di questa squadra è il carattere che, tutti insieme, si riesce a tirare fuori. Ancelotti è soprattutto un punto di riferimento, uno che si fa trovare sempre al posto giusto. Io, comunque, non mi ritengo uno sprovveduto. Sono un giocatore che sa tenere la posizione, il mio vero limite, semmai, è di non saper contrastare bene. Mi manca qualcosa sul piano della grinta, ma con l'esperienza migliorerò, sicuro. Giannini stia perché tranquillo: se giocherà, gli coprirò le spalle. Certo, non mi possono vietare di affondare in attacco. Significherebbe togliermi qualcosa, rubarmi, diciamo, la voglia di giocare a calcio. Emozioni particolari? No, sarebbe assurdo, ormai con la nazionale ho rotto il ghiaccio da tempo. Giocare contro l'Austria, magari, mi avrebbe fatto un effetto particolare, così come è capitato agli altri, ma la vittoria di sabato ha spezzato quella tensione che ci portavamo dietro. No, nessuna emozione, sarà il solito Marochi». S.B.



Il portiere Usa Meola prega con un crocifisso tra le mani

Clima depresso e nervoso nel ritiro dei giocatori «made in Usa» Il commissario tecnico Gansler è impietoso: «Abbiamo avuto un inizio terrificante»

## Caligiuri: «Mamma che figura!»

«Abbiamo avuto un inizio terrificante»: così, Bob Gansler, il citty degli Stati Uniti. Il 5 a 1 subito contro la Cecoslovacchia determina delusione e tensione. La nazionale Usa aveva anche compiti promozionali: rilanciare il calcio negli States che, tra quattro anni, ospiteranno i mondiali. Ma l'immagine della nazionale sembra già compromessa. E giovedì affronta l'Italia.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONE

TIRRENIA. Un agente della nostra polizia ha scherzato con un collega dell'Fbi dicendogli che se contro la Cecoslovacchia han preso cinque gol, contro l'Italia rischiano di prenderne quindici: hanno dovuto dividerli. Americani nervosi e suscettibili. Caligiuri parla sconsolato di «delusione e frustrazione». Il citty Bob Gansler ammette: «L'impatto con il mondiale è stato difficilissimo». La squadra si allena lontano, laggiù. C'è molto sole. Il portiere Meola si tuffa per

bloccare un tiro, ma il pallone gli si infila sotto la pancia. L'inviato del «Washington Post»: «Okay, okay...». C'è un certo senso di scoramento, in questo ritiro Usa. E ci sono anche facce con bronchi parecchio lunghi. Pensavano che un campionato del mondo di calcio fosse una cosa facile. Appennati arrivati qui dissero felici: «Vogliamo fare una bella esperienza». Ora sanno che sarà un'esperienza piena di gol. Può aiutarli

a crescere dal punto di vista tecnico-tattico, ma gli farà sicuramente una pessima pubblicità tra gli appassionati statunitensi. Questo preoccupa molto. Tra quattro anni gli Stati Uniti ospiteranno i mondiali di calcio, sarà il business dei business, e la gigantesca macchina organizzativa che lentamente sta già cominciando a muoversi vuol arrivarci con una squadra nazionale che abbia un minimo di immagine. Il signor Gansler si affanna a spiegare che il calcio, negli States, è già una bella realtà che non ha bisogno di essere esaltata dalle nostre vittorie. Ma il signor Gansler sono arrivati un paio di telefonate piuttosto chiare deve raddrizzare la squadra. Deve esporla a meno umiliazioni possibili. Deve toglierla subito dal fondo del torneo dove rischia di restare come un soffice materasso. Gli conviene provarci subito, se non vuol ricevere altre telefonate. Contro la Cecoslovacchia, gli Stati Uniti sono sembrati prima ingenui nelle loro corse sfrenate, poi frastornati, e lentamente sono scivolati dentro l'oblio tattico. Gansler: «È vero, i miei ragazzi hanno rotto per soli venti minuti, la nostra partita è finita lì. Mi aspettavo una prestazione diversa dai miei giocatori, ma i Cecoslovacchi sono stati bravi a metterli in difficoltà con certe giocate, con certi tocchi rapidi e di prima. I ceki sono stati bravissimi a far correre il pallone, a nasconderele». Chi chiedono: «E allora, signor Gansler, contro l'Italia cosa ha intenzione di cambiare?». E lui: «Cambiare? A cosa servirebbe cambiare? È un problema tattico...». Gli undici che ha fatto giocare sono anche gli undici meno peggio. Il resto della rosa è da mani nei capelli. E poi, il problema tattico

### Già domani una prova d'appello

La Napoli di Diego Maradona attende la sfida-spareggio tra argentini e sovietici costretti all'ultima spiaggia

Bilardo come Lobanowski I due destini paralleli dei maestri del calcio caduti di colpo in disgrazia



Lobanowski a sinistra guarda l'orologio in vista della sfida decisiva. A destra Bilardo dà le ultime istruzioni a Maradona

# Due allenatori nella tormentata

Carlos Bilardo incrocerà Valery Lobanowski fra poco più di 24 ore. Argentina-Urss, partita di cartello fino alla settimana scorsa, è diventata invece un'ultima spiaggia o quasi per i campioni del mondo in carica e i vice campioni d'Europa. Due sconfitte inattese con Cameroon e Romania hanno infatti messo nei pasticci due ex uniti da simili destini e che l'8 luglio lasceranno comunque la panchina.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

■ NAPOLI. Parole, parole. Non è rimasto altro, in questo momento, se non la malinconica sensazione di due nazionali allo sbando malgrado i proclami di Bilardo e Lobanowski. Napoli «in ansia» per Maradona attende la sfida-spareggio fra Argentina e Urss. Mancano soltanto poche ore. Bilardo è ancora a Trigoria e Lobanowski in montagna al Ciocco (le squadre arriveranno soltanto nel tardo pomeriggio di oggi) si direbbe che il Mondiale continui a ruotare impertinente senza fare troppo caso ai giorni difficili dei due vecchi comandanti caduti in disgrazia.

Eppure, fino a dieci giorni fa, i solari leader dei presunti squadroni erano indicati da tutti come due fra i migliori maestri del football mondiale. Pressoché coetanei (52 anni l'argentino di Buenos Aires, 51 il colonnello di Kiev), le loro carriere si sono snodate parallele. Negli anni '60 il calciatore Lobanowski era un centrocampista, naturalmente della Dinamo Kiev, con cui vinse anche un campionato ('61) con-

sempre con la Dinamo Kiev, il che non gli impedì di passare alla guida dell'Urss nell'84 e poi ancora, per la terza volta e definitivamente, nel maggio '86, alla vigilia dei Mondiali in Messico, per rimpiazzare il grigio Malafiev. L'86 rappresenta per entrambi il primo campionato del Mondo: Bilardo finirà per

vincerlo subito con una squadra solida soprattutto in difesa, non spettacolare ma con la speciale partecipazione di un formidabile Maradona. Tuttavia Diego Armando, nominato capitano da Bilardo fin dall'83 (a spese di Passarella) ha poteri decisionali quasi completi e si vociferò che contribuiva in maniera determinante alla

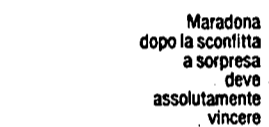
stesura della formazione. Mexico '86 non porta altrettanta fortuna a Lobanowski: l'Urss mostra un gioco avveniristico, c'è subito chi parla di «calcio del 2000», ma nei quarti viene eliminata dal Belgio con la complicità di un arbitro disattento. Il colonnello si ritirerà parzialmente due anni dopo agli Europei cogliendo il se-

condo posto dietro all'Olanda con una squadra per sette o undicesimi uguale a quella messicana: in pensone il glorioso Blokin, Bal, Sulakvelidze e Balacha, l'armata rossa lancia due giocatori che sembrano formidabili, Protasov e Mikailichenko. Tra l'86 e il '90 l'Argentina non si fa troppo onore, solo una decina di par-

tite vinte, quasi tutti i nazionali sparsi nei club europei. Bilardo è costretto a continui raid da un continente all'altro per farsi un'idea del suo puzzle, relazionata naturalmente da Maradona. Con la perestrojka che lambisce anche il calcio, pure Lobanowski vede partire parecchi dei suoi, Dassavev, Rats, Zavarov, Kidiatullin, Aletnikov, Borodiuk, Gorlukovich: in mezzo a questa diaspora, Italia '90 è raggiunta ma con troppe difficoltà.

Si arriva ai giorni nostri. Prima del mondiale, sia Lobanowski che Bilardo annunciano il divorzio dalla panchina per l'8 luglio, giorno della finalissima, comunque vadano le spedizioni in Italia. Affezionato ai loro fidi pretoriani, portano due squadre molto simili a quelle dell'86, un po' alla maniera del Bearzot versione Messico. In un sussulto di indipendenza dal Pibe, Bilardo abbandona all'ultimo Valdano e Brown, pur non convocando Diaz (fra le critiche del presidente Menem). Della squadra campione mancano anche Cucuiffo ed Enrique, ma col Cameroon anche Giusti e Olari, coetanei vanno in panchina. E' una disfatta. E poche ore dopo anche la vecchia Urss si scioglie davanti alla Romania. I due comandanti sono già nella bufera delle critiche, circolano già i nomi dei sostituti, Blokin e Passarella, mentre si avvicina l'ora dello «spareggio». O Lobanowski o Bilardo, o nessuno dei due: il Mondiale è impietoso anche con i santoni alla loro prima sfida incrociata.

tributando ad interrompere la supremazia dei club di Mosca. Contemporaneamente, dall'altra parte del mondo, il mediano Bilardo si esibiva nel San Lorenzo, nel Deportivo Espana e soprattutto nell'Estudiantes La Plata con cui si aggiudicò la Coppa Intercontinentale nel '68 a spese del Manchester United. Da allenatori, nel decennio successivo, Lobanowski e Bilardo patirono dal Dniepr e dal Deportivo Cali per arrivare in tempi brevi a ribatte più prestigiose. Il sovietico nel '73 si sedeva sulla panchina della Dinamo Kiev e due anni dopo per un breve periodo guida la Nazionale. Don Carlos passa al timone della rappresentativa colombiana, fallendo una difficile qualificazione ai Mondiali '82. Il suo lavoro viene peraltro apprezzato: al punto che nell'83 l'Argentina delusa da Menotti decide di lanciarlo alla guida della «selección». In questo lasso di tempo, Lobanowski ha già riempito la bacheca di decorazioni: che a tutt'oggi vanno dai sette scudetti alle cinque coppe dell'Urss, dalle due Coppe delle Coppe alla Supercoppa. Naturalmente



Maradona dopo la sconfitta a sorpresa deve assolutamente vincere

### Ai sovietici la beffa arriva anche da Mosca

■ NAPOLI. Oltre al danno della sconfitta e all'altro di dover giocare una partita decisiva praticamente fuori casa, per l'Urss caduta rovinosamente contro la Romania al debutto mondiale c'è anche la beffa degli stadi. Dall'Unione Sovietica sono giunte infatti in Italia parecchi telegrammi di presa in giro per Zavarov & C. e soprattutto per Lobanowski. Il contenuto di uno di questi, proveniente da Mosca e indirizzato al ci sovietico, è giunto anche a noi da Bari. «Podravliam olkhonij igroj udachno podobravim sostavom jaleam vyhod v chetvert finala», che in parole più comprensibili



agli italiani significa «Complimenti per la partita perfetta. Avete scelto i giocatori migliori. Auguri per la finalissima». Sconosciuto il mittente, ovviamente. Napoli prepara intanto alle stanche truppe CCCP un altro scherzetto sgradevole: i tifosi partenopei sono pronti a riempire lo stadio per incitare il loro Maradona e l'Argentina. Una grande mobilitazione e qualche sorpresa dell'ultima ora non mancherà: al momento i biglietti in vendita sono soltanto quattromila, potrebbe esserci dunque il tutto esaurito anche se le esperienze delle prime parti-

te (per Romania-Urss erano stati venduti 42mila tagliandi ma allo stadio c'erano meno di 20mila persone, e questo è solo un esempio) insegnano a prendere questi dati con beneficio. Al «San Paolo» si profila anche lo spauracchio del problema-parcheggi, cui non si è riusciti ad ovviare in tempo utile. Intanto il sindaco di Napoli, Piero Lezzi, ha invitato a spese del comune il sindaco di Yaounde, Emehe, per la partita di domani. Naturalmente il sindaco africano seguirà, il giorno successivo, la partita Cameroon-Romania al «San Nicola» di Bari.

Champagne con amarezza nel giorno dopo dei tedeschi. Alla gioia per la vittoria si aggiunge lo sdegno per gli scontri provocati a Milano dai tifosi. Tra giocatori e tecnico un coro di condanne: «Sono selvaggi»

# Matthaeus alla festa: «Mi sono vergognato»



Matthaeus come un gladiatore saluta il pubblico

Il giorno dopo la vittoria sulla Jugoslavia, la Germania si concede mezza giornata di festa. Brindisi, champagne, e poi tutti a letto alle 2.30 del mattino. Commenti amari sulle violenze dei tifosi. Beckenbauer: «Ciò che hanno fatto mi ha colpito profondamente. Un'orda di selvaggi che la polizia deve frenare. Non vanno però confusi col popolo tedesco. Haessler e Bein lamentano due lievi contusioni alla gamba destra.

DAL NOSTRO INVIATO NADRO BECCARELLI

■ ERBA. Donne, champagne e mezza giornata di riposo. La Germania, dopo aver tartassato la Jugoslavia, ha fatto festa nel castello di Casilio, quartier generale della squadra. Una cosa in famiglia, naturalmente: una brindisi, due bicchierini e poi, alle 2.30 tutti a letto. Ciascuno per conto suo: moglie e fidanzate nei loro alberghi, i giocatori nel castello. La squadra era arrivata verso l'una di notte, accompagnata da migliaia di tifosi che per cinquanta chilometri da Milano a Erba l'avevano applaudita e festeggiata. Una gran baldoria, ma questa volta pacifica e senza eccessi.

Anche Franz Beckenbauer, che resterebbe di ghiaccio anche in un bagno turco, questa volta si è lasciato andare cedendo una mezza giornata di libertà: i titolari hanno svolto un breve allenamento ieri pomeriggio, poi tutti liberi fino al rendez-vous di oggi alle 13.30. Allegria, fiducia, ottimismo: l'unica nota stonata, che gravava nel clan come un ospite inopportuno, era l'eco del pomeriggio di violenza scatenato dai tifosi tedeschi. Tutta la squadra ne è rimasta impressionata e nessuno ha cercato di minimizzare.

«Queste notizie ha sottolineato Beckenbauer-mi hanno suscitato un enorme dispiacere. Sono violenze provocate da un'orda di selvaggi. Spero che la polizia li tratti come meritano. Una cosa vorrei però sottolineare: questa gente non va assolutamente confusa col popolo tedesco». Sorpresa. Ama-

rezza. Preoccupazione. Tutti i giocatori esprimono questi stati d'animo. «Io mi vergognavo, ha detto senza mezzi termini Lothar Matthaeus. Il mondiale dovrebbe essere una festa e l'Italia sta facendo di tutto perché riesca bene. Invece questi pazzi vogliono rovinarla. Io comunque sono convinto che sia una piccola minoranza di delinquenti: gente che cerca solo liti e risse. Sono però sorpreso di solito infatti i nostri tifosi non sono duri come quelli inglesi ed olandesi. Cosa fare? Beh, spero che la polizia riesca a frenarli». Assai impressionato anche Klismann. «Questa, per noi, è una pessima pubblicità. Non era mai successo all'estero: e purtroppo è capitato proprio a Milano. Sono fatti gravissimi, difficili da risolvere e anche da comprendere. Un appello attraverso la stampa e la tv? No, non credo che sia efficace. Bisognerebbe prenderli e parlargli, uno per uno. Però ho sentito che c'erano anche i «Chaoten» di Amburgo e gli «Skins», gente con cui non è assolutamente possibile trovare un accordo, un modo per ragionare. In passato ho provato a parlare proprio con i «Chaoten» durante una trasmissione radiolonica: impos-

sibile stabilire un dialogo». Dopo cinque minuti me ne sono andato. «Quanto è accaduto», spiega Brehme: «è gravissimo, inammissibile, incredibile. Poi proprio a Milano dove la Germania è stata accolta benissimo. Potevamo aspettarci dagli inglesi, non dai tedeschi. Ieri si è parlato anche di calcio, e del sonante risultato rifilato alla Jugoslavia. Grande protagonista, anche nelle interviste, Lothar Matthaeus. Come Beckenbauer si è seduto al tavolo principale delle conferenze. Poco prima che parlasse, proprio il tecnico tedesco aveva espresso parole di ammirazione per il giocatore: «Non potevo festeggiare in modo migliore la sua 75 partita in nazionale. Ha segnato i due gol più importanti e inoltre è molto maturato: se continua così potrà diventare uno dei migliori giocatori del mondo».

Parole significative e Matthaeus ovviamente apprezzava particolarmente. Poi si è lanciato e, da vero leader, ha allargato il discorso a tutta la squadra: «Se ho giocato bene lo devo a tutti. Haessler e Bein, per esempio, mi coprivano sempre quando mi lanciavo in avanti. Un lavoro prezioso che mi ha permesso di segnare due volte. Un grazie lo devo dire anche al pubblico di Milano: ha fatto scoccare una scintilla non solo a noi, ma anche agli altri. La mia maturità? Beh, intanto il campionato italiano, così competitivo, mi ha permesso di crescere, migliorare soprattutto tecnicamente. Sono anche cambiato interiormente quando mia figlia è nata prematuramente rischiando di morire. In quel momento, ho capito quali sono le cose importanti della vita. Insomma sono diventato un po' più uomo, e anche per questo sono migliorato come giocatore. Comunque, tutta la squadra è diversa, più compatta, più unita. Al fischio finale, per esempio, ci siamo abbracciati tutti, compresi i giocatori della panchina. In passato queste cose non succedevano. Eppure sono importanti, danno il segno che qualcosa è cambiato. A questo proposito è stato molto importante il ruolo di Beckenbauer: è riuscito a convincere ognuno di noi, anche le riserve, che tutti sono indispensabili. In passato si erano create delle divisioni. Adesso siamo un blocco compatto».

Ma il torneo, ha detto il presidente della Federazione francese Chatrier, che è anche presidente della Federazione internazionale, è superiore ai giocatori e il suo pubblico lo ha dimostrato. Con la più giovane vincitrice di sempre da una parte, la rampante e impaziente jugoslava Seles, e con il più anziano vincitore dall'altra, il signore ecuadoriano Gomez.

Ma il torneo, ha detto il presidente della Federazione francese Chatrier, che è anche presidente della Federazione internazionale, è superiore ai giocatori e il suo pubblico lo ha dimostrato. Con la più giovane vincitrice di sempre da una parte, la rampante e impaziente jugoslava Seles, e con il più anziano vincitore dall'altra, il signore ecuadoriano Gomez.

### GLI ALTRI SPORT

#### Tennis Parigi terra rossa a sorpresa

■ GIULIANO CESARATTO ■ ■ PARIGI. Gli esteti e gli amanti del tennis virtuoso hanno avuto a loro rivincita al Roland Garros. Una rivincita attesa per anni e tuttavia insperata. Una speranza quasi disperata che nel tempo appena concluso si è avvinghiata al braccio mancino di Andres Gomez, campione indolente, e ha resistito sino alla fine per battere, una volta tanto, il tennis meccanico e un po' fanatico dei forzati del fondo campo, del gioco a due mani, liftato e violento, che negli anni Ottanta è stato la regola. E anche questa la tecnica di Agassi che al Roland Garros non è però riuscito a vedere la fine del suo lavoro di logoramento tanto è stato abile e audace il pur timido Gomez a prendere l'iniziativa, a concurre la danza e trovare spazi per i suoi colpi preferiti, il dritto e la volée.

#### Formula 1 Ferrari il sorpasso s'allontana

■ LODOVICO BASALU ■ ■ Ma dove va la Ferrari? Una domanda che probabilmente molti si sono posti domenica di fronte ad una televisione che ha interrotto il collegamento con il Gran premio del Canada a soli tre giri dalla fine. Al di là della opportunità della «mossa» Rai, per trasmettere qualche secondo di spot in più prima della partita Brasile-Svezia, quasi tutti alla fine avranno trovato una risposta. La nazionale rossa non è certo su una strada dritta e senza ostacoli. «I meccanici si sono dimenticati di togliere le protezioni alle prese d'aria dei freni durante il cambio dei pneumatici - si è affrettato a dichiarare Alain Prost all'arrivo -, in questo modo tutto l'impianto è andato in tilt, surriscaldandosi». Dalla faccia che aveva il francese, questa sembra solo l'ultima delle versioni di comodo che si vogliono propinare all'opinione pubblica. Si perché la realtà è sempre malleabile: uguale al 1989 se si accetta un minimo di affidabilità in più della G41/2. E vien difficile pensare che i meccanici siano stati vittime di tale distrazione, loro che riescono a cambiare i pneumatici a volte anche in meno di sei secondi. E se davvero è stato così, allora è incredibile che una simile decisione sia stata loro imposta da chi deve avere in ogni istante in mano la strategia di gara.

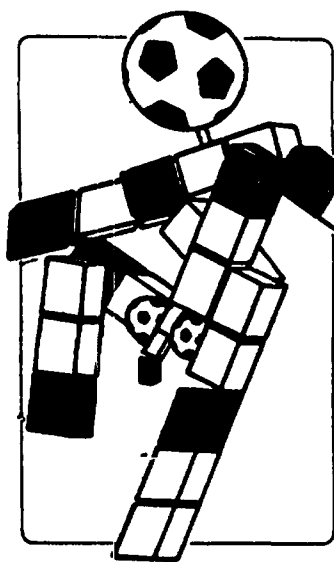
■ In realtà avevo anche dei problemi di assetto - ha confessato sempre Prost -, visto che non siamo riusciti a trovare un giusto compromesso tra asciutto e bagnato». Insomma quella vittoria ottenuta dal tre volte iridato in Brasile sembra sempre più una coincidenza, che però, una volta tanto, aveva illuso facendo finalmente sperare in un sorpasso definitivo sulla solita McLaren-Honda. Un team, quello anglo-giapponese, che pur privato di tutti i tecnici che la Ferrari è riuscita a strapparli, continua a recitare la parte del leone. Un ruolo che di stuggia, negli ultimi due anni, aveva anche Prost, abituato a vincere facilmente grazie alla potenza del 10 cilindri nipponico. Una rincorsa ai cavalli che sembra avere intrapreso della Williams, anche la Ford, che equipaggia con il suo 8 cilindri il Beethoven di Piquet e Nannini. «Ci manca ancora un po' di potenza - ha dichiarato il brasiliano - e poi vi prometto che per il resto del campionato se ne vedranno delle belle». Del resto la prestazione, proprio in Canada, del 38enne «zingaro» della Formula 1 parla chiaro, supportata anche dai giri in testa compiuti da Nannini, prima di investire una marmotta e finire poco dopo fuori pista. Dietro a questa rinascita della scuderia anglo-giapponese c'è, guarda caso, John Barnard, il tecnico rubato dalla Ferrari alla McLaren tre anni orsono e cacciato via nell'89. Evidentemente tutti questi cervelli, in l'aria padana che si respira in quel di Mananello, smettono improvvisamente di funzionare.

Ayrton Senna continua invece a marciare senza cigolii o esitazioni tacciando anche chi diceva che il brasiliano, senza l'ausilio di Alain Prost, non sarebbe più stato capace di mettere a punto la sua macchina. Due parole, infine, sul «circo» della Formula 1 che accetta persino di correre su un circuito pericoloso e privo delle più elementari strutture di soccorso come quello di Montreal. Elementi secondari per il padrierno Bernie Ecclestone, che voce box assicura intenzionalmente a mettere addirittura una tassa sugli inviti che i vari quotidiani manderanno in giro per il mondo nel campionato 1991.

Ma il torneo, ha detto il presidente della Federazione francese Chatrier, che è anche presidente della Federazione internazionale, è superiore ai giocatori e il suo pubblico lo ha dimostrato. Con la più giovane vincitrice di sempre da una parte, la rampante e impaziente jugoslava Seles, e con il più anziano vincitore dall'altra, il signore ecuadoriano Gomez.

### SPORT IN TV E ALLA RADIO

- Raluno. 14 Tg 1 Mondiale: 16.45 Mondiali, da Verona. Belgio-Corea: 0.30 Tg 1 Mondiali.
- Raidue. 18.55 Tg 2 Dribbling: 20.15 Tg 2 Lo sport-Il calcio è: 23.45 Tg 2 Diario Mondiale.
- Raltre. 14.30 Videospot; 16.25 e 19.45 Prove tecniche di Mondiale: 20.45 Mondiali, da Palermo. Olanda-Egitto: 23 Processo ai Mondiali.
- Italia 1. 14 Guida ai Mondiali.
- Tmc. 8.30 buon giorno Mondiale: 13 Diario '90: 16.30 Italia '90: Belgio-Corea del Sud: 20.30 Italia '90 (replica)-Egitto.
- Capodistria. 12 Pallavolo, Brasile-Italia (replica): 15 Golden Golden juke box-Spec a campo base: 19.30 Sportime: 21 Juke box: 22 Eurogolf: 23 Supercross.
- Radiouno. 7.30-13-19 Gr 1 Linea Mondiale.
- RaidioDue. 17 Belgio-Corea del Sud: 21 Olanda-Egitto.



# QUORLE MUNDIAL

Quotidiano di cultura sportiva diretto da Michele Serra

Numero 4 - 12 Giugno 1990

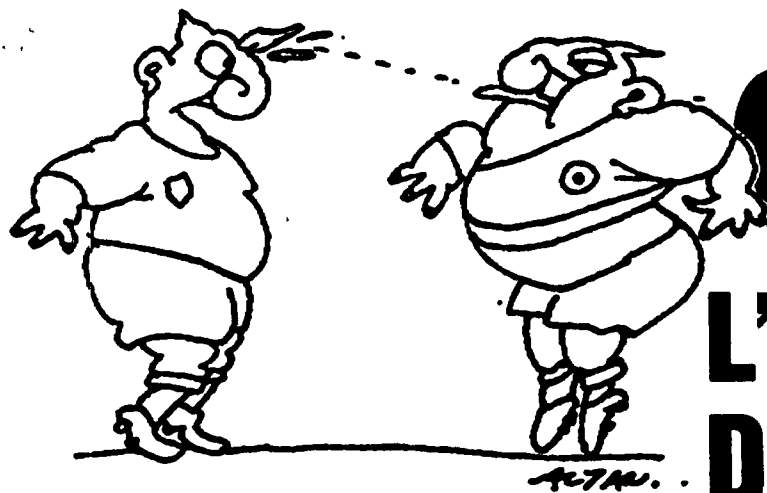
LA PIPPA DEL GIORNO



## FORSE È PREMEDITATA L'ONDATA DI VIOLENZA CHE TURBA ITALIA 90

EHI! MA È UNO SCARACCHIO

SÌ. DA 1,72 METRI, ALLA VELOCITÀ DI 62,3 KM/ORA.



# CHI FERMERÀ QUESTE BESTIE?

## L'ITALIA SI SENTE INDIFESA DI FRONTE A VALENTI E AL TELEBEAM

### NON DEMONIZZIAMOLI

Franco Ferrarotti

**I**l primo impulso dell'opinione pubblica, di fronte a casi di devianza e di pericolosità sociale, è quello di reprimere. Ma bisognerebbe, al tempo stesso, cercare di capire: anche se il sociologo per primo sa bene che non è facile restare lucidi di fronte alla particolare bassezza dei personaggi in questione e dei loro atti.

Va detto, innanzitutto, che Valenti, Sassi, Biscardi e gli altri responsabili dei gravi vandalismi di questi giorni provengono da quell'area dell'«invisibilità sociale» nella quale germinano frustrazione e sofferenza. Come scrive nel suo bellissimo saggio «Pietà per i vinti» Charles Levi-Adamson, «esiste una diretta corrispondenza tra penalizzazione sociale e desiderio di comparire in televisione: recenti studi dell'Istituto di Sociologia Criminale di Ithaca dimostrano che la maggior parte degli anchor-man provengono da esperienze di disagio professionale e di delegittimazione economico-sociale. In altre parole, non sanno fare un cazzo».

La televisione, intesa come agorà nella quale la cultura dell'urbe si fa cultura del villaggio elettronico, diviene così il luogo

nella quale esaltati e disperati di ogni risma tentano di formarsi quella «personalità riflessa» che, nella vita reale, essi non possiedono. Nei casi limite, come quello di Paolo Valenti, capita addirittura di non essere riconosciuto dalla moglie e dai figli; e non è inopportuno (anche se scientificamente eterodosso) ricordare lo studio compiuto su Carlo Sassi dal Centro di Spettrometria di Düsseldorf, dal quale risulterebbe che il soggetto, posto davanti a un normale specchio domestico, manifesterebbe dapprima sgomento, poi un doloroso rifiuto, di fronte alla propria immagine.

Compito delle forze dell'ordine e della magistratura è provvedere affinché questi elementi vengano posti in condizione di non nuocere alla società. Ma sarebbe ingeneroso e oltretutto illusorio pensare che le punizioni bastino. Recuperare questi soggetti, anche se la cosa può sembrare incredibile, non è impossibile, se si studia un processo di graduale reinserimento sociale e di flessibile neutralizzazione.

In conclusione: dovrebbero andare a lavorare.

(michele serra)



**TRAGICO EPILOGO** - Il cuore di Paolo Valenti non ha retto alle infamanti polemiche di questi giorni: nella tarda serata di ieri, sconvolto dal dolore, si è spento nella sua casa di Ladispoli. Nella telefoto Perini: Valenti, ormai cadavere, così come lo hanno ritrovato i carabinieri.

L'opinione di CIRO G. BARAVALLE

### MAMME SANTISSIME



C'è, nel rutilante mondo del calcio, una luce nascosta eppure accecante, bellissima. Ed io l'ho vista sabato notte con le mie vecchie pupille ancora velate dalle lacrime. Era il 32' del secondo tempo. Totò Schillaci aveva appena incornato la palla vincente con quella sua testa bitorzoluta di ragazzo del Sud, riarso ed aspra come i monti delle Madonie. Un grido, un salto, una corsa ebbra della gioia del gol. E subito quella testa spalacchiata, ancor polverosa di forfora nonostante i sudori della battaglia, aveva incontrato, in un frenetico abbraccio, le labbra carmose di Gianluca Vialli, tumide come la Padania ubertosa che l'ha visto crescere, le salive di Bergomi, schiumanti come un torrente alpino, i denti di De Agostini che le carie ed il tartaro hanno modellato a somiglianza del Carso natto, gli umori ascellari di Franco Baresi, densi e forti come quelli delle campagne bresciane appena concimate... E' l'Italia che si riunisce, pensai. E vidi la mamma. La mia, quella di Schillaci, di Vialli e di Baresi. Quella del popolo osannante dell'Olimpico. L'unica, grande mamma della nostra vittoria.

Ma bando ai sentimenti. Il calcio, si sa, è

scienza esatta, geometria e tecnica. E le mamme sono parte essenziale, seppur segreta e spesso dimenticata, di questo discorso. Sarebbe fatale cancellarlo dalla nostra memoria oggi, nell'euforia del trionfo. Dietro ogni vittoria c'è, nel Sud come nel Nord di questa nostra bella Italia finalmente cosciente della sua unità, il ricordo d'un ginocchio sbucciato curato con amore, il peso di una maglietta di lana infilata segretamente nella borsa. E' una sola, grande ed instancabile mano di santa quella che, prima del giorno della Gloria, ha accarezzato senza ribrezzo la testa unta di Totò Schillaci e ripulito il culetto prematuramente peloso di Bergomi, lavato come reliquie bagnate d'acqua benedetta i pannolini di Gianluca Vialli.

Sì, senza la mamma non saremmo nulla. Senza la mamma quel meraviglioso abbraccio dell'Olimpico non sarebbe mai esistito. Il follicolo capillare del Sud non si sarebbe mai mescolato ai sudori ed alle salive del Nord in quell'ineguagliabile sintesi che ci ha infine restituito i profumi ed i sapori più autentici di un'unica patria. Unica come la mamma. Viva dunque la mamma. Viva tutte le mamme d'Italia.

**Spaventoso bilancio dei primi quattro giorni di programmazione Rai: bambini devastati, vecchi con le retine distrutte dal moviolone, ovunque tracce di odio e di paura** Paolo Valenti era già noto alla polizia per avere imboccato l'autostrada contromano, rimproverando agli altri automobilisti di avere sbagliato direzione. Il tribunale Russell accusa di violazione dei diritti umani Gianni Minà per il suo francese e Carlo Sassi per la sua faccia. Lunghi minuti di terrore nelle principali città italiane mentre Maria Teresa Ruta legge la Squadra del Cuore IP

### TRAFI ACCLAMA IL SUO TOTÒ

**TRAFI** - Il piccolo villaggio quasi in cima allo Stelvio è letteralmente impazzito per il suo campione, Totò Schillaci, cannoniere della Nazionale: il secondo campionissimo che questa minuscola comunità offre alla nazione dopo il leggendario Gustavo Thoeni, che di Schillaci fu compagno di banco. Totò è nativo della malga Schnausferatzbergen, dove ieri papà Kurt e mamma Liselotte hanno offerto grappa a tutto il paese. Il primo paio di sci di Totò è stato esposto in municipio: «Totò» racconta il fratello Sepp - ora impattibile in tiscia liperi, slalom e anche cicante, un po' meno supercilioso. Poi ha scoperto palone, e siamo contenti uguali. PS - Lo sappiamo, questo pezzetto non è particolarmente spiritoso: è che ne avevamo davvero i coglioni pieni degli artigli su «Palermo in festa per il ragazzo del Sud».

### IL SALUTO DI ALDO BISCARDI

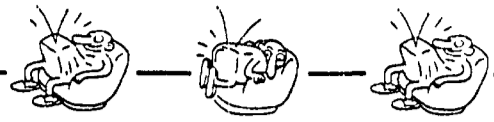
Amabilmente interpellando, gli italiani, che sono popolo e insieme anima del commercio, e di questo commercio sommanente e volentieri, aiutano dunque a modo loro, sia pure particolarmente, lo spirito cordiale e disponibile dei nostri sponsor. Qualcuno potrebbe disquisire senza confini, nel scacco di tradizionale ma pur sempre civile contrapposizione polemica, ma senza polemica, amichevolmente e umanamente. La necessità che i nostri sponsor, come gli sponsor di Italia Novanta, e specialmente la Gatorade distinzati a più riprese per simpatia e amicizia, cordialità e fraternità.

Non sono soltanto interessi, non sarebbe equanime, non sarebbe la riconoscenza e la semplicità che è sempre dovuta, e sempre, per quanto è possibile e umano, la dovemo. Senza devozione eccessiva, senza servilismo superlativo, anche a voi, in tutta Italia, discretamente apprezzando, nella vostra dimensione di sponsor. Buon lavoro.

L'IGNORANZA GENERA LA VIOLENZA

OCCHIO AL FIGLIO DI ALDO BISCARDI





Questa è anche - ridete pure, pensatori occulti - l'unica unità d'Italia mai realizzata, dalle Alpi al Libibeo, un grido solo: Italia; un solo amore: la Nazionale; un solo colore: l'azzurro.

(Italo Cucchi, Il Corriere dello Sport)

All'inno di Mameli, ho visto Zenga tenere virilmente per mano Vialli e Vialli stringeva De Napoli. Durante la partita ho capito che questi uomini sono una squadra: sanno stringersi in gruppo.

(Domenico Morace, Il Corriere dello Sport)

Non voglio andare troppo con gli aggettivi o i termini in pompa magna, ma Franco Baresi è stato uno spartano eroico. Da Baresi gli austriaci non sono passati. Quasi quasi mi metto a cantare

# COOSA NON SI FA PER MANGIARE

la canzone del Piave. (Gian Maria Gazzaniga, Il Giorno)

Sotto il cielo di Roma gli azzurri tornano angeli e spiccano il primo loro volo mondiale. Per superare l'aquila austriaca, però, devono agitare le ali per 78 minuti finché trovano la stella che li guida al gol. La stella è ancora stellina. Si chiama Totò Schillacci ma ha luce intensa.

(Fabio Masotto, Ansa)

Costi è stato per il mio Schillacci: avventuratosi con la determinazione dei poveri in quel procelloso tratto di mare che separa la mediocrità dalla gloria, egli si

è imbattuto nella marea del desino ed è riuscito, cogliendone il magico flusso, a farsi trasportare verso l'isola chiamata Fortuna.

(Mimmo Ferraro, Il Giorno)

La novella di Totò sembra scritta a quattro mani da Verga e Asimov, ma è nei suoi occhi sgranati e stupefatti, in quella sua felice vertigine che si legge la verità.

(Alessandro Fiesoli, Il Resto del Carlino)

Via via gli azzurri individuano mogli e fidanzate. Sembrano etemi anche quei pochi minuti necessari per cercare un par-

cheggio, qualcuno corre giù per anticipare di qualche attimo un abbraccio e un bacio attesi da settimane. Una scena stupenda, da film o da tele-novela. Ideata, voluta e realizzata da Azeglio Vicini.

(Raffaele Dalla Vite, La Gazzetta dello Sport)

Sciurino, gli hooligan, il repertorio della loro violenza. Si muovono inconsapevolmente, secondo un copione scritta da altre mani, nel ruolo di terrene incarnazioni di un male finalmente visibile.

(Giuliano Capecehatro, L'Unità)

Peccato è l'effertata volontà di distinguersi sempre ad ogni costo da quello che piace ai più. C'è un disprezzo atavico che qualche parte dell'intellettualità italiana ha risiderato prima, durante e dopo il Risorgimento e l'unità nazionale. L'antico disprezzo illuminista per la cerimonialità popolare, e il giacobinismo residuale contemporaneo, che hanno indotto a cancellare tante festività importanti per la conservazione e la trasmissione di valori essenziali, riverbera ancora nella sufficienza con cui si giudicano fenomeni come il Mondiale.

(Ulderico Bernardi, articolo di fondo, L'Avenire)

## PREMIO CONTROL



Il simpatico collega Gazzaniga è da solo al comando: riuscirà a tenere fino al 9 luglio?

La tappa di oggi è stata vinta, virilmente, dal direttore del Corriere dello Sport Domenico Morace. Ecco la classifica generale: con 3 punti: Gian Maria Gazzaniga (Il Giorno); con 2 punti: Candido Cannavò (Gazzetta dello Sport); con 1 punto: Sergio Redaelli, Fausta D'Amici, Paolo Viganò (la Notte); Fabrizio Roncone, Marco Ferrari, Giuliano Capecehatro (L'Unità); Afio Carruso e Raffaele Dalla Vite (Gazzetta dello Sport); Franco Esposito, Italo Cucchi, Domenico Morace (Corriere dello Sport); Franco Mellì (Corriere dello Sport); Mimmo Ferraro (Il Giorno); Sergio Ricossa e Paolo Granzotto (Il Giornale); Giovanni Giudici e Piero Sessarego (Il Secolo XIX); Marco Bernardini (Tuttosport); Mimmo Muolo e Ulderico Bernardi (L'Avenire); Fabio Masotto (Ansa); Alessandro Fiesoli (Resto del Carlino).

# A Verona la Corea del Sud debutta col Belgio. Ed è subito polemica JOO-SUNG KIM E YEUN-HWAN MOUK O SUL-PEP NING E JONG-SOO CHUNG?

**SPACCAGLI PERONI SARO' LA TUA BIRRA**

**CHI L'HA VISTA? VUOTI A RENDERE**

**Manconi & Paba**

Da Pyongyang (Corea del Nord) il nostro corrispondente Brap-Do Yak.

Oggi a Verona i fratelli coreani del Sud incrociano le spade con il Belgio. Auguri a loro, nel nome della comune nazione. Ne hanno bisogno. In primo luogo perché il loro allenatore Hoe-Taik Lee non capisce una carpa. Partiamo dall'attacco, come sempre ha ammonito Kim Il Sung, grande compagno senza eguali, luce del popolo, stella polare del socialismo. Hoe-Taik Lee punta tutto su Joo-Sung Kim, attaccante dalla zazzera revisionista. Per i grandi lucci del lago d'Ovest, questa è una bestialità: meglio, in quel ruolo, ma molto meglio, un Rang-Zep Lin o un Sem-Cam Gol. E che dire di Yong-Hwan Chung? Quello sarebbe un pilastro della difesa? Ma non facciamo ridere le mondine di Tcheungsan! Ha le rotule più molli di un americano.

Al posto di Yong-Hwan Chung, al fianco di Jong-Soo Chung, meglio avrebbero fatto Sep-Tran Tran e Sul-Pep Ning, così come davanti ai validi Sang-Bum Gu e Byung-Joo Byun andavano collocati Yeun-Yawn Mouk e il podero-

so Ri-Djong Ok. Sono cose che perfino un piccolo pioniere della Brigata Kim Djeung Il capirebbe. Oh draghi viola del Monte Baiktou! Oh sacre dighe di Neung-keum! O farfalle vanopinte di Sariweun! A questa cecità hanno portato dunque decenni di capitalismo?

Le budella dei nostri padri si aggrovigliano come un nido di serpi se solo penso, poi, all'estremo difensore: Poong-Joo Kim, un'autentica debolezza per la squadra o, come dite voi in Italia, una vera merda di portiere. Solo Hoe-Taik Lee, un mistificatore imbutito di dollari, poteva preferire le sue dita di burro agli artigiani d'acciaio di Cia-Pang Sot. Per concludere, fuori Joo-Sung Kim, dentro Rang-Zep Lin o Sem-Cam Gol; no Yong-Hwan Chung, sì Sep-Tran Tran e Sul-Pep Ning insieme a Jong-Soo Chung; Yeun-Yawn Mouk e Byung-Joo Byun con San-Bum Gu e Ri-Djong Ok.

Ma a che serve versare calde lacrime tardive? I fratelli del Sud, facile profezia, saranno sonoramente sconfitti. Del resto, lo sanno tutti che non hanno mai capito niente di ping pong.

**IL GOAL**  
PANEBARCO

IL GOAL DI GRUPPO

IL GOAL D'AMOROSO

IL GOAL DI SEDERE

IL GOAL D'AVVANTO

DEDALUS... GOAL

IL TESTA-TACCO - TESTA-TACCO - TESTA-TACCO - GOAL !!

Sotto il sole, nel «nuovissimo e splendido» stadio di San Nicola di Bari, c'è Strippoli che presenta Urss-Romania. Interviene Valenti: «Come mai c'è qualche vuoto?», indicando gli spalti pressochè deserti. Strippoli, vilissimo, si arrende subito spiegando che ci sono stati dei problemi, che gli svincoli non funzionano, che lo stadio, per ora, è un po' meno «splendido» del previsto. Anche a Bologna, per Colombia-Emirati Arabi, non c'è quasi nessuno del pubblico: in compenso il telecronista Catozzi rivela che la formazione degli Emirati è «tutta indigena». Avanzano intanto, sui mondiali, i parenti. Franco Costa per Biscardi ne cattura qualcuno: «Vieni avanti Jessica che saluti papà, vieni Jessica. E c'è anche la moglie di Schillacci che sta per dare un altro figlio al marito, anzi bisogna fare in fretta altrimenti lo fa qui in studio».

Furio Focolari blocca la madre di Vialli poco prima di Italia-Austria: «Lei lo farebbe giocare Gianluca?». «Sì, ma un po' più dietro». «Ah, bene, una giusta notazione tecnica».

Non si saprà mai chi fosse invece quel giovanotto con gli occhiali che il Tg1 delle venti ha mostrato, il giorno dell'esordio dell'Italia, seduto su una panchina, mentre diceva soltanto «È questa la panchina su cui tra qualche minuto siederanno Vicini e le riserve», per poi scomparire per sempre, dall'inquadratura, dai mondiali e dalla storia della tivù.

**DODI TRE GIORNI SPADOLINI È ANCORA IMBROCCO NELLA PENNACCA CHE LO HA COLTO DURANTE L'INAUGURAZIONE AL MEZZA**

**NIENTE VINO PER TUTTI IL MONDIALE**

«TI PREGO RIFANNI COLLO DELLE MOCCE DI CANA, CHE TI ERA VENUTO COSÌ BENE!»

**CHISSA' COME SARANNO ORGOGLIOSI CERTI MILANESI PER ESSERE STATI PICCHIATI DA GIOVANI TEDESCHI ALTI BIONDI E CON GLI OCCHI AZZURRI!**

## L'UOMO È CALCIATORE / 4

Enzo Lunari

PSST, PROFESSORE... SÌ?...

O CAZZO! EH... VOLEVO DIRE, GIUSTO CIELO!

MI GIUNGE IN QUESTO MOMENTO LA NOTIZIA CHE UN SOGGETTO DEL MIO TEST, UN VECCHIO DI OTTANTOTTO ANNI CHE NEL CALCARE IL PALLONE SI ERA ROTTO IL FEMORE...

«È TESTÉ DECEDUTO NELL'OSPEDALE DELLA CONTEA PER COMPLICAZIONI POLMONARI»

E ALLA LUCE DI QUESTA FERALE NOTIZIA MI PIACE CONCLUDERE CON UN INQUIETANTE INTERROGATIVO...: POSSIBILE CHE NELL'UOMO L'ISTINTO DEL CALCIO SIA ANCHE PIÙ FORTE DI QUELLO DI CONSERVAZIONE??

(continua)



# Joint-venture l'occasione che viene dall'Est

Joint-venture, anglismo ormai d'uso comune. L'abbinamento viene spontaneo quando si parla delle radicali riforme economiche nei paesi dell'Est. È certo che questo strumento economico-finanziario ha trovato in poco tempo una rapida diffusione in tutto il mondo. In dettaglio osserveremo cosa sta avvenendo nei paesi a maggiore richiesta di joint-venture: dall'Est postcomunista, all'Est-Asia alla Cina. Il rischio: che se ne parli molto ma affari pochi. Soprattutto per la piccola e media azienda. A fianco delle joint-venture stanno prendendo piede il *Build Operate and Transfer* e il *Countertrade*. I dizionari d'economia tratteggiano spiegazioni statiche rispetto ai

rapidi mutamenti che le joint-venture vivono: «Particolare accordo di collaborazione proposto nei paesi in via di sviluppo che dà vita a una società controllata congiuntamente dalle imprese che hanno concluso l'accordo anche se le percentuali di capitale possono non essere paritetiche». Per rendere meglio l'idea diciamo che è una forma moderna di cooperazione tra Stati. Va nella linea di mutare l'approccio verso i paesi richiedenti di questa nuova forma economico-finanziaria di collaborazione: l'imprenditore occidentale non si ferma più al solo import-export ma passa alla fase più delicata e rischiosa dell'investimento.

Uckmar:  
prima cosa  
individuare  
i partner



A PAGINA 3

Galdi:  
ma non  
c'è solo  
l'Urss



A PAGINA 5

Borghini:  
e per le  
piccole  
imprese?



A PAGINA 7

Nei nuovi rapporti di collaborazione tra Stati prende piede, soprattutto verso i paesi dell'Est, la delicata e rischiosa fase dell'investimento produttivo  
Una analisi del fenomeno delle joint-venture

I PAESI DEL COMECON

**P**erché le joint-venture? Perché rispondono a due piaghe croniche delle economie del Comecon: l'incapacità di produrre beni di qualità che possano competere a livello internazionale e l'incapacità di produrre tecnologia. Tutto questo lo si trova cooperando con partner occidentali che dispongono di management preparati e reti commerciali sparse in tutto il mondo, utili ai paesi dell'Est per entrare nel mercato occidentale intascano valuta pregiata. Il partner occidentale investe (oltre ad avere a disposizione materie prime e manodopera) per ottenere un prodotto o a costi più bassi o con minor spesa di quanto avrebbe nel proprio paese. Alla fine del 1988 erano 600 le joint-venture a capitale straniero nei paesi europei del Comecon, 700 milioni di dollari d'investimento straniero, incluso il capitalizzato di tecnologia e know how.

Le discordanze si concentrano sulla destinazione della produzione che esce dalla neonata impresa mista. Il partner occidentale farebbe circolare i prodotti solo sul mercato del paese del socio dell'Est, mentre il paese dell'Est punta più sul mercato capitalista perché vuole sfondare e raccogliere, appunto, valuta pregiata. Ma vediamo in dettaglio l'evoluzione delle legislazioni sulle joint-venture nei paesi dell'Est dove più hanno preso piede le riforme economiche: Urss, Polonia, Repubblica democratica tedesca e Ungheria.

In Urss con la delibera del Consiglio dei ministri del 13 gennaio 1987, n. 49 si è dato il via ufficiale alla costituzione delle joint-venture. Da allora la legislazione sovietica è stata più volte modificata per venire incontro alle richieste sempre più pressanti dei partner occidentali. La disciplina sovietica delle società miste pone tuttavia ancora sensibili limitazioni alle controparti estere, incidendo negativamente sulla possibile costituzione di tali società, il cui numero in Urss è effettivamente inferiore a quello rilevabile negli altri paesi dell'Est. L'obbligo del pareggio fra costi e ricavi in valuta - ci suggerisce una interessante ricerca condotta da Newfin dell'Università Bocconi -, ad esempio connesso al regime di non convertibilità del rublo ed alla mancanza di riserve valutarie nelle casse dello Stato, rende indispensabile l'esportazione di una parte della produzione, al fine di realizzare i ricavi in valuta necessari per coprire i costi. Ma, come abbiamo visto, l'obiettivo primario delle società straniere è proprio quello di collocare la merce sul mercato sovietico per sfruttarne le potenzialità.

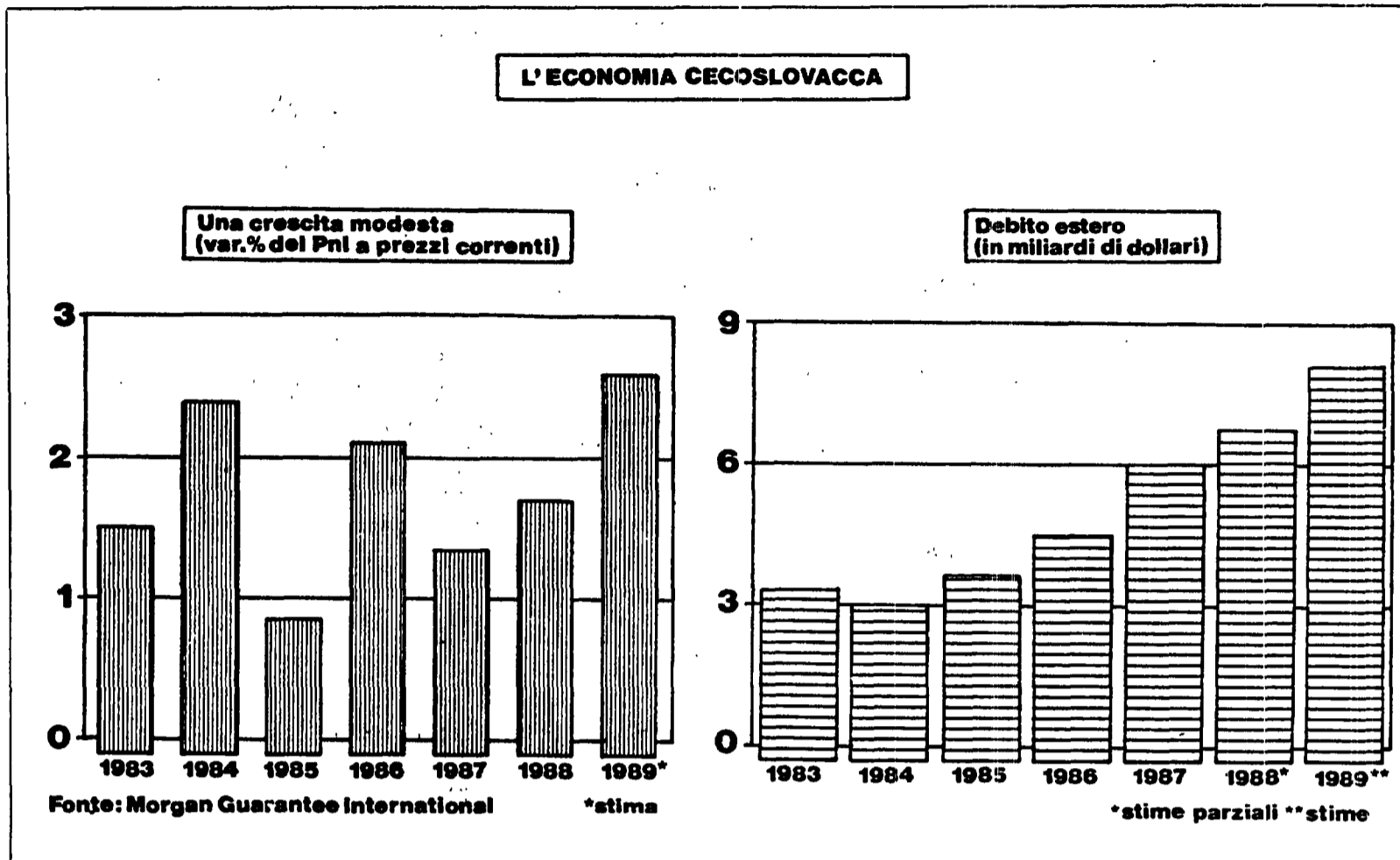
Un ulteriore problema è costituito dal regime centralizzato di approvvigionamento dei materiali presso i ministeri e gli enti competenti e dai connessi ritardi e costi burocratici delle forniture. Questo inconveniente, tuttavia, potrà essere superato con la prevista prossima introduzione del commercio all'ingrosso. In Polonia l'attività delle joint-venture viene sotto il controllo dell'Agenzia per gli investimenti esteri che è alle dirette dipendenze del primo ministro ed autorizza con proprio provvedimento l'inizio di attività dell'impresa. L'Agenzia non può rifiutare l'autorizzazione ogni qual volta l'attività dell'impresa riguardi in particolare l'introduzione di moderne tecnologie, la fornitura di beni e servizi destinati all'esportazione, la protezione dell'ambiente e la fornitura alla Polonia di prodotti e servizi particolarmente qualificati. Il reddito della società non è imponibile nei primi tre anni di attività; tale periodo di esenzione fiscale può raddoppiarsi se la società opera nei settori preferenziali determinati dal governo e che presumibilmente, ancorché non specificati dalla legge, dovrebbero essere gli stessi settori per i quali non può essere rifiutata l'autorizzazione per l'inizio dell'attività.

È del 25 gennaio del 1990 in Repubblica democratica tedesca il provvedimento che regola le joint-venture. La disciplina prevede che la partecipazione debba collocarsi tra il 20 ed il 49% del capitale della società. Tale quota può essere superata in casi eccezionali: quando la finalità dell'impresa giustifichi una partecipazione più consistente di capitali stranieri nell'interesse collettivo, oppure quando i partner orientati siano imprese di piccole o medie dimensioni. Le joint-venture sono indipendenti nello svolgimento della propria attività sia nei confronti delle autorità tedesco-orientali sia verso l'estero: non ricevono imposizioni dai piani statali, possono stabilire liberamente i prezzi di vendita, dispongono autonomamente dell'impegno dei mezzi materiali e finanziari a loro disposizione. La valuta estera di cui l'impresa entra in possesso, ad esempio attraverso l'attività di esportazione, resta di sua proprietà, salvo una quota da offrire obbligatoriamente in acquisto allo Stato. I ricavi netti in valuta di competenza del partner straniero possono essere liberamente trasferiti all'estero.

L'Ungheria ha una struttura economico-istituzionale del tutto paragonabile a quella di un paese occidentale. È l'unico paese dell'Est che ha avviato riforme economiche a partire dagli anni 60: già alla fine del 1968 aboliva la pianificazione centralizzata per introdurre rapporti di mercato con le imprese. Proprio di recente è stata approvata una nuova legge sulla joint-venture che permette una completa libertà d'azione per i soci.

Inoltre prevede una serie consistente di agevolazioni fiscali: l'esenzione per cinque anni dal pagamento delle tasse e la possibilità di successive esenzioni se questa joint-venture opera in settori particolari. Viene anche garantito senza alcun vincolo il rimpatrio degli utili nella valuta in cui è stato fatto il conferimento.

Nel futuro è da tenere d'occhio tutta questa ampia area dove l'Italia è assente con joint-venture. Dalle Filippine all'Indonesia sono paesi che cercano collaborazioni con gli imprenditori



altra natura. Sono notevoli i passi in avanti tra Italia e Corea in particolare nella concessione delle licenze e accordi in vari campi con joint-venture: fianco a fianco l'esperienza coreana con progetti e alta tecnologia italiana. La politica dell'open door, ovvero l'apertura verso il mercato internazionale, ha dato uno scossore a tutta la struttura polverosa del commercio estero cinese. Investimenti esteri mirati alla modernizzazione dell'agricoltura, espansione dell'edilizia residenziale, sviluppo dell'industria energetica e delle infrastrutture. Purtroppo la perdurante inopia della politica comunitaria del «breve termine» non ha privilegiato a fondo i rapporti con la Cina. Mi disse tempo fa un esperto di problemi economici cinesi: «I cinesi vogliono instaurare rapporti stabili e duraturi costituendo, ad esempio, joint-venture ma noi italiani siamo un po' riluttanti perché abbiamo una mentalità esportatrice».

Un settore di potenziale sviluppo è quello agricolo. Già alcune imprese dell'Emilia Romagna si sono impegnate nella produzione di macchine per l'impacchettamento, la refrigerazione, tecniche e procedimenti speciali per l'estrazione di proteine dalla soia. Concentrazione degli investimenti nelle province del Liaoning, Shandong, Guangdong - e via elencando - le quali godono di autonomia nella elaborazione di programmi di sviluppo, hanno agevolato il flusso di capitali verso la formazione di società miste, produzione e ricerca nell'agroalimentare. Certo le difficoltà maggiori sono per le piccole e medie imprese. La struttura cinese è antiquata e complessa. Si perdono mesi solo per capire con quale funzionario avviare la trattativa. Il mercato è difficile da affrontare perché diverso è la mentalità. Discussioni interminabili con funzionari che si alternano, prendono appunti, chiedono tempo per ottenere autorizzazioni e controllare le informazioni ricevute.

PAESI IN VIA DI SVILUPPO

La legge 49 del 26/2/1987. Per le imprese italiane che scelgono le joint-venture una mano dà la legge 49 del 1987. Giovane per giudicare gli effetti, poco conosciuta, ma con delle potenzialità. Sia di finanziamenti che di assistenza. È la carta italiana per promuovere le joint-venture nei paesi in via di sviluppo. Questi ultimi puntano su joint-venture di cooperazione di tipo societario con capitale proprio nel quale il socio del paese in via di sviluppo, di regola, assume una posizione di maggioranza e apporta presumibilmente capitale nella forma prevalente di mezzi finanziari.

Prima di mettere in piedi la joint-venture c'è da constatare la fattibilità del progetto. Poi l'attenzione è all'articolo 7. Parla di finanziamento agevolato. Raggiunge un massimo del 70% della quota acquisita dal partner italiano fino all'ammontare di 10 miliardi e non oltre il 50% per la somma eccedente, senza sfiorare complessivamente i 20 miliardi. La durata non supera i dieci anni: da quando l'impresa comincia a produrre. Le richieste di finanziamento vanno proposte alla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo. Sono, però, da trovare rapide soluzioni per le piccole e medie imprese che soffrono la carenza di efficaci canali informativi e difficoltà di reperire sul mercato servizi propedeutici relativi all'organizzazione di missioni, all'individuazione dei partner locali, alla realizzazione di studi preliminari, alla gestione di contatti con istituti finanziari. D'altronde le piccole e medie imprese attingono con minore facilità a fondi forniti da istituti di credito o a mezzi reperibili sui mercati finanziari: è inevitabile, quindi, un rilevante peso del capitale proprio, di conseguenza maggiore è il rischio e la stretta dipendenza dalle agevolazioni.

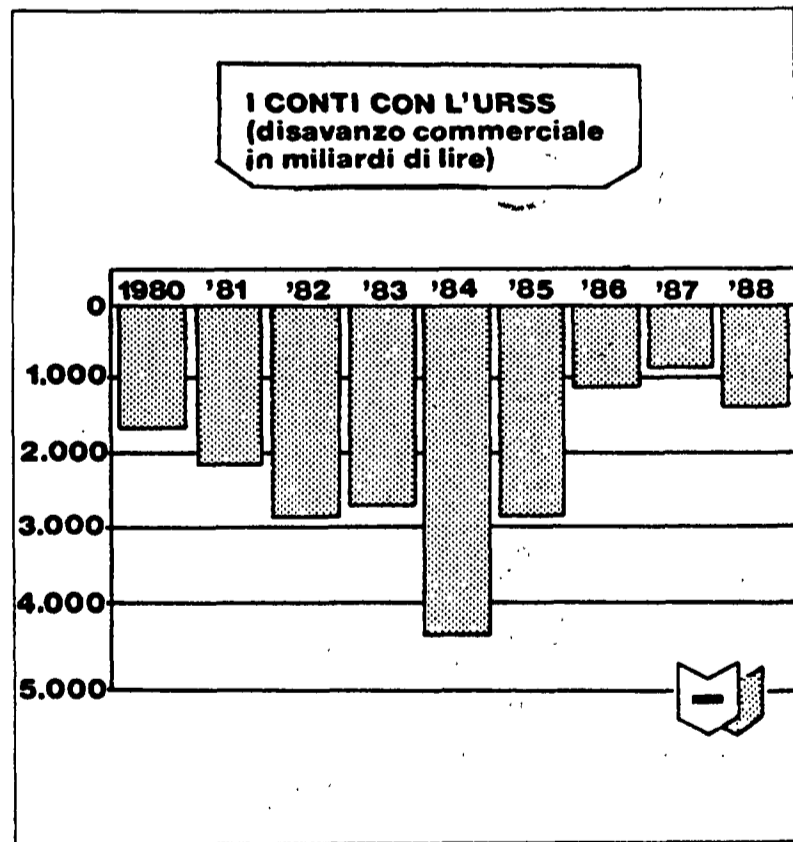
**Countertrade e Bot.** Queste sono altre due forme di collaborazione economico-finanziaria. Il countertrade è lo scambio in compensazione. Un commercio di esportazione in cui la vendita di beni o servizi ad un paese è vincolata contrattualmente all'obbligo di acquisto di altri beni o servizi da quel paese. Dai paesi ad economia pianificata il countertrade sta entrando in quelli in via di sviluppo. Particolarmente nell'America latina. Lo adottano per venire incontro ai loro problemi finanziari: onerosi, rispetto le fragili strutture economiche che si ritrovano. Cercano di ovviare alla scarsità di valuta che serve per pagare le importazioni indispensabili, senza fare ricorso all'indebitamento internazionale evitando lo squilibrio nella bilancia dei pagamenti con l'estero. Oltre al risparmio di valuta pregiata, di accedere a nuovi mercati di sbocco attraverso i canali distributivi del partner, accrescere le esportazioni di prodotti di difficile collocamento sui mercati internazionali. L'imprenditore occidentale si porta a casa discreti vantaggi che sono noti: acquisisce quote di mercato agguerrite nei paesi già clienti, oppure penetra in mercati altrimenti inaccessibili a causa di vincoli di vario tipo all'importazione.

Il Bot è una scelta obbligata dei paesi in via di sviluppo per la mancanza della domanda di grandi investimenti. Utilizzato nei servizi genera un prodotto non esportabile e la produzione è destinata a soddisfare la domanda interna. Col Bot viene costituita una società sotto forma di joint-venture con quote di partecipazione azionarie suddivise tra investitori locali (privati o pubblici) e partner esteri. Il capitale sociale è solo una parte dei fondi necessari all'intero progetto. Il rimanente deve essere ricercato in un istituto finanziario. La proprietà e la responsabilità della gestione dell'impianto rimangono della joint-venture sino al completo ammortamento dell'investimento.

Dopo di che l'ente locale acquisisce l'intero capitale. Questo sistema, in Turchia, ha permesso, con facilitazioni fiscali, la costruzione di centrali, linee elettriche e il rinnovamento del settore trasporti.

# L'import-export? Alle aziende non basta

MAURIZIO QUANDALINI



occidentali. Tireranno l'industria leggera ad alta densità di manodopera e semplice tecnologia (tessili, calzature, giocattoli, meccanica, ecc.), con investimenti diretti o joint-venture: è certo che per lungo tempo l'Est-Asia sarà una technology taker (tecnologie messe a punto altrove, ndr). «L'investimento estero è vantaggioso - dettaglia una ricerca del prof. Gianni Fodella curata per FinAfrica -, è vantaggioso se riguarda una industria che non gode del vantaggio comparato all'interno del paese che effettua l'investimento e che ne gode invece nel paese dove l'investimento viene effettuato».

La Thailandia, ad esempio, insieme all'esperienza italiana nel settore agricolo, sta ristrutturando l'intero comparto zootecnico e agricolo nell'ambito del piano Green Nord Est che interesserà vaste zone equiparabili al nostro Mezzogiorno. Il thailandese preferisce la presenza in loco dell'interlocutore ecco perché il via libera alle joint-venture: intanto le produzioni in loco

conquistano meglio il mercato e la Thailandia tutela la propria produzione con dazi elevatissimi.

La Malaysia incoraggia gli investimenti di alta tecnologia destinati allo sfruttamento delle risorse naturali presenti. Principalmente nel manifatturiero. Inoltre il debito estero pesante si tampona favorendo gli investimenti esteri diretti. A Singapore c'è una condizione di vita paragonabile a quella media italiana. L'economia è dipendente dall'estero per la tecnologia e i mercati di sbocco. I settori più vivaci sono l'edilizia, servizi finanziari, trasporti e comunicazioni.

Taiwan è popolata da 730.000 piccole e medie imprese che reclamano la tecnologia, importata con joint-venture. Anche Taiwan è attiva negli investimenti diretti: si assicura approvvigionamenti di materie prime e penetra in mercati protetti. Il VI piano quinquennale (1987-1991) della Corea del Sud stimola gli investimenti esteri con agevolazioni fiscali e sussidi di



Nostra intervista a Victor Uckmar  
professore ordinario di scienza delle  
finanze e diritto finanziario nell'Università  
di Genova e massimo esperto in joint-venture

**È** difficile parlare col prof. Victor Uckmar. Lo troviamo appunto per scambiarsi qualche idea sulle joint venture. Il tempo è poco e ne approfittiamo proprio mentre, come è sua abitudine, sale e scende da un aereo ad un altro. Uckmar è uno dei maggiori esperti internazionali di questioni fiscali, consulente dei personaggi più influenti dell'economia privata italiana. Tra l'altro da qualche anno si interessa di joint venture divenendo anche qui un personaggio di spicco. Oltre ad avere uno studio di consulenza è professore ordinario di scienza delle finanze e diritto finanziario nell'Università di Genova e incaricato di diritto tributario nell'Università Bocconi di Milano ed è anche consulente dell'Accademia dell'Economia Nazionale presso il Soviet Supremo a Mosca.

**Professore cosa vuol dire fare una joint venture?**

L'espressione joint venture, direbbero gli anglosassoni, è un empty box che va riempita dalle volontà dei partner. Sul piano giuridico dobbiamo distinguere le contractual joint venture dalle joint venture societarie. Le prime possono prevedere vari tipi di collaborazione, dalle cessioni di tecnologie, di know-how, alle associazioni in partecipazione, al franchising, ecc.. Le seconde si hanno quando le parti costituiscono una società prevedendo l'apporto operativo dei soci. Poco rilevante è la maggioranza o la minoranza. Sono solito paragonare siffatte joint venture ad un matrimonio che ha successo sino a quando i coniugi vanno d'accordo.

**Perché hanno avuto una così rapida espansione in tutto il mondo?**

L'espansione è dovuta particolarmente a due ragioni: 1) nel Terzo mondo, per le difficoltà di indebitamento precludenti l'acquisto all'estero di impianti «chiavi in mano» o macchinari; 2) nei paesi a regime collettivista, ove non era consentito l'intervento diretto delle imprese straniere e le joint venture hanno aperto la via a siffatta collaborazione.

**Vediamo di discutere per aree... Incominciamo dal fenomeno joint venture nell'Est europeo.**

La Jugoslavia (sino all'ottobre del 1987 erano stati stipulati 300 accordi) e i paesi del Comecon (esclusa l'Urss) sono stati antesignani nell'introdurre le joint venture. A ruota sono arrivate la Repubblica popolare cinese (sino al 1986 oltre 3.000 ma nel frattempo, secondo dati non ufficiali, avrebbero superato i 12.000 di cui circa 7.000 in forma societaria) e l'Unione Sovietica.

**In che settori si chiede l'intervento delle joint venture?**



## Prima cosa, individuare il partner

L'intervento si chiede particolarmente nei settori di apporto di tecnologia e managerialità.

**In specifico parliamo dell'Urss. Quali sono i problemi maggiori che s'incontrano per la loro costituzione?**

Individuare i campi di attività, il partner e la copertura del rischio.

**Che modifiche occorre apportare alla legislazione sovietica?**

Stiamo molto lavorando per l'integrazione della normativa sulle joint venture, come ad esempio la definizione del profitto. Ma il campo è ben più ampio: pensi ai problemi del diritto di proprietà e della conversione del rublo. Occorre capirsi, intendersi, cercare di porsi sulla stessa «lunghezza d'onda»: grosso è il divario fra chi ancora risente degli schemi di una economia amministrata dalla burocrazia e chi ragiona

con le regole del libero mercato.

**Come si deve comportare il partner occidentale?**

Ritengo che i grossi gruppi debbano già prendere posizione in Unione Sovietica: per le medie e piccole imprese che proiettano i loro interessi a più breve termine di massima i tempi sono prematuri. Gli stessi sovietici ritengono che occorre un ricambio almeno generazionale.

**Può spiegare le difficoltà che incontra la piccola e media impresa a differenza della grande che indubbiamente forte di una maggiore disponibilità economica ragiona con metri diversi?**

Sinteticamente: per le piccole e medie imprese sono accentuate le difficoltà di individuazione del partner ed il rischio.

**Fare una joint venture rappresenta un rischio. Un passo azzardato può essere**



**fatale. Allora quali sono i primi passi da compiere per fare una joint venture? E quanto è necessaria una buona consulenza?**

I primi passi sono, per l'appunto, la individuazione del partner ed apprestare un concreto piano di fattibilità con garanzia da parte sovietica che tutte le condizioni siano attuabili. Mi riferisco, ad esempio, alla fornitura di materie prime e al personale. La consulenza, non vorrei essere cicero pro domo mea, è certamente essenziale.

**Vediamo di dare una occhiata alle altre joint venture nel mondo. In America latina, ad esempio.**

Nell'America latina non vi è e non occorre una legislazione speciale per le joint venture, ma la legge sulla cooperazione italiana indica le joint venture come uno strumento da privilegiarsi per la collaborazione particolarmente con l'Argentina, il Brasile ed il Cile. In miei recenti incontri ho constatato il grande interesse delle imprese locali che si rendono conto della necessità di rendere appetibili all'estero i loro prodotti attraverso il miglioramento di qualità ottenuto con la collaborazione delle imprese più evolute.

**In futuro che possibilità hanno le imprese italiane di utilizzare con maggiore diffusione questo strumento economico-finanziario?**

Ritengo che lo strumento delle joint venture sia particolarmente adatto alle imprese italiane che si rendono conto della necessità di operare all'estero attraverso un partner che le appoggi in modo opportuno per i contatti con le autorità, i sindacati e con il mercato locale. □ M.G.

# Ecco tutte le difficoltà in Urss



■ Pubblichiamo una parte delle relazioni del prof. Victor Uckmar e di Vladimir Sciumilov, consulente legale della rappresentanza commerciale dell'Urss in Italia, che hanno tenuto al seminario internazionale Investire all'Est nel mese di marzo a Roma. Potrete leggere le versioni integrali nel libro - presentato dalla pagina Spazio Impresa e dall'Istituto di Studi per la formazione politica della Direzione del Pci - «Investire all'Est» per la Franco Angeli Editore che uscirà a settembre. Curato da Maurizio Guandalini, con la prefazione di Giorgio Napolitano, include scritti - oltre a quelli di Uckmar e Sciumilov - Federico Galdi, direttore del servizio internazionalizzazione della Confindustria; Mario Ronconi, esperto di economia polacca; Luigi Marcolungo dell'Università di Padova; Gilberto Gabrielli dell'Università Bocconi di Milano; Valerio Barbieri di Sinerghia; Cesare Filippis di Sogea; Giuseppe Castelli coordinatore degli uffici Icc per l'Est europeo.

In questa parte del contributo il prof. Uckmar spiega le difficoltà che s'incontrano in Urss a costituire joint venture.

«Anzitutto il numero delle joint-venture secondo i dati che abbiamo raccolto alle Nazioni Unite risulta che le joint-venture registrate sono circa un migliaio in Urss, ma

quelle effettivamente operanti non superano il centinaio. Cioè c'è tutta una lunga procedura di trattative e la prima cosa che chiedono i sovietici è di firmare un protocollo. E di protocolli ne abbiamo firmati parecchi a cominciare da quella che potrebbe essere la più grande joint-venture costituita dal ministero del petrolio da una parte, e dall'altra quattro imprese occidentali per un investimento di circa 7 miliardi di dollari. L'accordo è stato firmato nel marzo del 1988 e ancora non abbiamo formato la joint-venture perché le difficoltà burocratiche tuttora sussistono. La perestrojka non ha avuto ancora successo in molte sfere amministrative, quindi i tempi sono molto lunghi.

Per il piccolo e medio imprenditore la prima difficoltà da affrontare è quella di individuare il partner. Ad esempio, c'è il mercato interessante del legname, ma da chi vado a parlarne? Paradossalmente la perestrojka ha determinato e accresciuto le difficoltà per l'operatore straniero, almeno sotto due profili: la individuazione del partner - io fino al dicembre 1986 andavo al ministero del Commercio con l'estero, e se mi interessavo di scarpe andavo alla camera 49, se mi occupavo di frigoriferi andavo alla camera

VICTOR UCKMAR

61 e potevo avere informazioni - Oggi v'è la confusione massima nella possibilità di individuare il partner, è una ricerca dell'ago nel pagliaio.

Difficoltà c'è poi nella creazione delle piccole e medie imprese e io dico anche per l'assistenza alle nostre. Perché in Unione Sovietica si tratta di crearle. Ma quali sono? Ancora non ci sono. L'embrione potrebbe essere costituito dalle cooperative che sono circa 200mila, anche se non è facile individuarle. Per le cooperative è stato usato un tasso fiscale molto elevato: il 90 per cento del profitto.

È stato così precluso alle cooperative di fare quell'attività di trading che è essenziale per lo sviluppo del mercato interno. Sono state colpite perché fanno profitto.

Un altro fatto di difficoltà nell'operare è anche il riferimento ai valori e ai prezzi internazionali. Nell'Urss non ci sono prezzi di mercato tutto è tariffato: il libro, la bottiglia, il pane ecc. E il tariffario protegge, dà una mano alla popolazione. Si guadagnano 200 rubli, ma si sa che l'affitto è di 5 rubli, che il pane è 5 copechi, e anzi rimane un margine c'è una certa affluenza di denaro che viene conservato in casa, che viene depositato in

banca, ma c'è un risparmio coatto perché non c'è modo di comperare. E allora una prima preoccupazione per il medio imprenditore è appunto questa: è ancora una legislazione che non è completamente definita, ci sono poi difficoltà operative enormi per quelle che debbono essere le forniture, lo impianto una fabbrica per fare i bicchieri. Ebbene io mi debbo assicurare che la materia prima arrivi in fabbrica. Tuttora le assegnazioni sono fatte dalla autorità centrale che non segue le leggi del mercato ma quelle di carattere politico con, di aggiunta, boicottaggio all'interno.

Ci sono stati mesi di fame a Mosca. Sono stato recentemente in Urss e ad un invito a pranzo in casa in un professore (a Leningrado) ha mangiato come primo piatto patate bollite e secondo piatto patate fritte. Il capofamiglia mi diceva che ciascun componente della sua famiglia, formata da 4 persone, devono dedicare giornalmente due ore per fare le code degli acquisti necessari.

L'economista sovietico Abel Aganbejan non conosce tutte queste realtà. Ad dritta stupisce un fatto: lui dice che bisogna produrre più televisori, più jeans, fare più automobili. E voi vi chiedete, ma questa gente che è alla fame perché deve pen-

sare a queste cose? Io credo che abbia ragione, nel senso che occorre dargli uno sprone, oggi lavorano per raccogliere quei 200 rubli. Ma poi hanno delle eccedenze che non sanno come spendere: quindi non sono spinti a un maggior impegno, ad una maggior attività produttiva. È già innato nel russo il suo distacco dal denaro. Io ho trovato in certi ambienti un certo dispregio per quello che è l'attività commerciale. Non è come per i cinesi che sono dei mercanti; in Russia Tolstoj è ancora attuale.

E l'impegno è un fattore determinante per la buona riuscita dell'operazione avviata da Gorbaciov. In certe sfere trovate una massa ancora un po' amorfa, trovate ancora delle situazioni drammatiche. Ho seguito delle operazioni relative allo sviluppo agroindustriale nel Caucaso e lì il dramma che non sono stati trovati contadini, cioè non c'è una classe agricola, ci sono ancora dei servi della gleba. Tuttora in Urss danno come perduto il 30 per cento dei prodotti: dal campo al consumo. Ad esempio le barbabietole. In Italia le barbabietole hanno un indice di zucchero del 20-25 per cento, nell'Unione Sovietica non arrivano al 10 per cento proprio per incapacità di coltivazione e per la incapacità di portarle prontamente allo stabilimento».







## Tre accordi con l'Urss per tremila miliardi

Grandi novità in Urss nei prossimi anni grazie alla imprenditoria italiana. Il presidente del Gruppo Ferruzzi, Raul Gardini, e il ministro della Chimica e della Raffinazione Petroliera dell'Urss, V.N. Lemaev, infatti, hanno siglato recentemente tre importanti accordi di collaborazione. L'ammontare complessivo degli investimenti per i tre accordi è di circa 3 mila miliardi di lire.

La prima intesa riguarda il settore chimico e in particolare la produzione e la distribuzione del polipropilene, dei suoi derivati e di altri polimeri poliolefineici. È prevista l'installazione in Urss di 500 mila tonnellate annue di polipropilene (produzione nella quale Himont, società del Gruppo Montedison, è leader mondiale)

nelle seguenti località: Tomsk, Simgait, Lisiclan, Ufa e Mosca. Alcuni di questi impianti saranno realizzati in joint venture, altri con differenti forme di collaborazione. La valorizzazione di tali investimenti si aggira intorno ai 1.300 miliardi di lire. Sempre per il settore chimico, è prevista la prosecuzione dei lavori del gruppo internazionale che comprende Montedison, Enimont, Occidental Petroleum e Marubeni, per la realizzazione del complesso petrolchimico di Tengiz. Il gruppo internazionale avrà un incontro a Mosca il mese prossimo con le autorità sovietiche per definire la documentazione finale tecnica, economica e finanziaria.

La seconda intesa è di tipo

tecnico-scientifico e vede il ministero della Chimica e della Raffinazione Petroliera dell'Urss e Montedison impegnati congiuntamente in una serie di temi di ricerca. Tra questi, nuovi semplificatori processi produttivi di monomeri partendo dalle ingenti quantità di idrocarburi di cui l'Unione Sovietica dispone nella Siberia Occidentale.

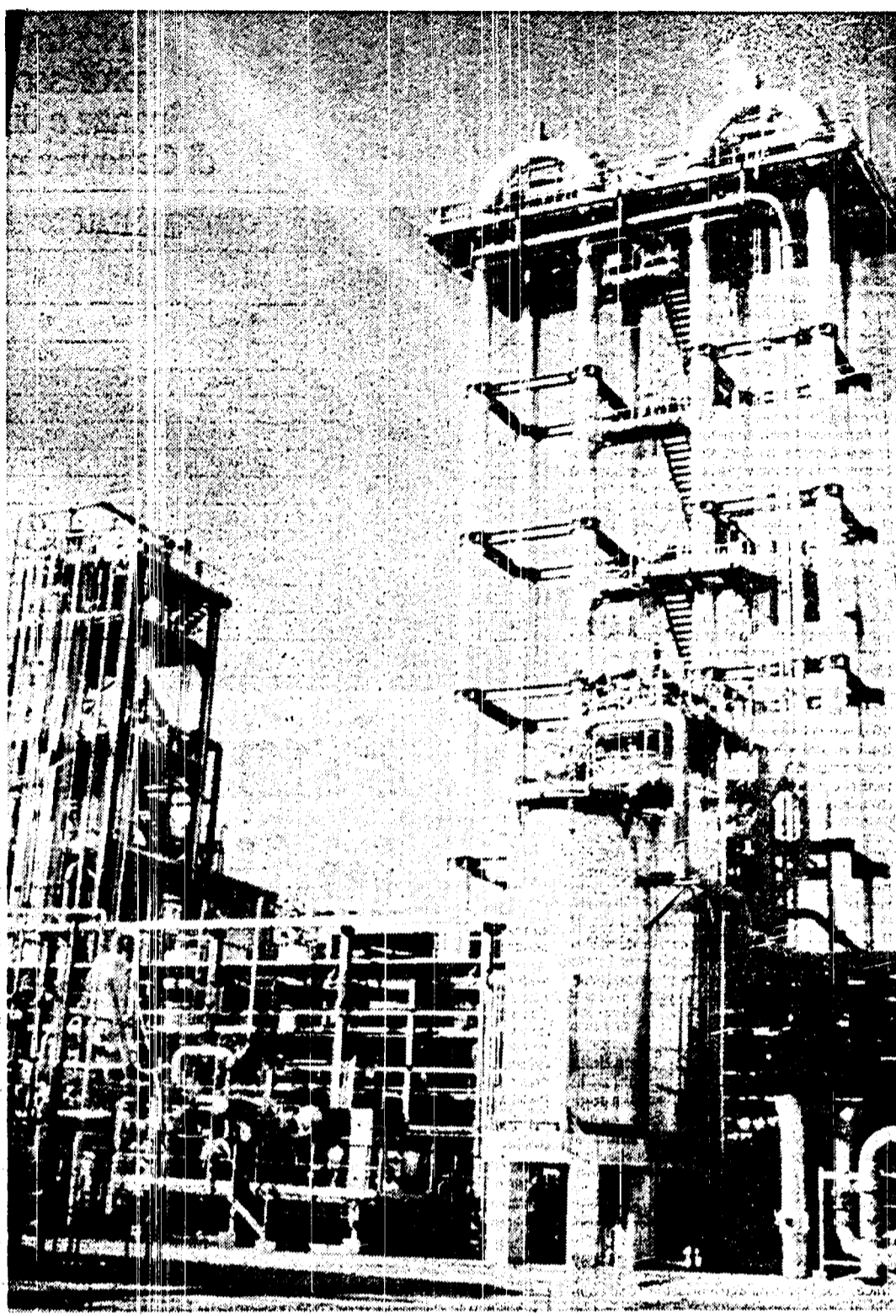
Nel settore della protezione ambientale è stato definito un importante programma di ricerca congiunto per la sostituzione dei clorofluorocarburi con prodotti non dannosi alla fascia di ozono dell'atmosfera. È stata inoltre prevista la costruzione in joint venture di un impianto per la produzione di tali sostituti, destinato ad approvigionare sia il mercato

sovietico che i mercati occidentali.

La terza intesa riguarda il settore agro-industriale, nel quale il Gruppo Ferruzzi ha messo a disposizione la sua vasta esperienza, maturata non solo in Italia, ma anche in Nord e Sud America. Terminata positivamente la fase sperimentale, è prevista ora la messa a coltura di alcune centinaia di migliaia di ettari nella regione di Stavropol (Caucaso) per la produzione di soia, mais, barbabietola da zucchero. L'accordo (che coinvolge anche la Tecnimont, società di impiantistica del Gruppo Ferruzzi) prevede inoltre una maggiore produzione di carne e latte, l'ammodernamento e la costruzione di impianti di

trasformazione. Il valore degli investimenti previsti nei prossimi cinque anni è di 800 miliardi di lire. L'impostazione data dal Gruppo Ferruzzi al progetto agro-industriale ha destato interesse anche da parte di altre repubbliche sovietiche, in quanto il modulo ipotizzato è adattabile anche ad altre specifiche situazioni locali.

I tre accordi sottoscritti hanno una valenza strategica e si inseriscono pienamente nei piani di sviluppo economico dell'Urss. Per Montedison è un rafforzamento della già acquisita posizione di leadership nel settore chimico. Nel settore agro-industriale, il Gruppo Ferruzzi può vantare consolidate tecnologie, particolarmente utili in questa fase all'Unione sovietica.



## Progetto agro-industria capitale Stavropol

Durante la Fiera Agritalia svoltasi a Mosca dal 13 al 19 febbraio scorsi, Tecnimont (società di ingegneria della Ferruzzi) ha firmato il contratto per la realizzazione della prima fase del grande progetto di Stavropol per la coltivazione di 3000 ettari (1000 di soia, 1000 di mais e 1000 di barbabietola da zucchero). Verranno utilizzate la tecnologia e il know-know di Ferruzzi. È previsto anche l'impiego di macchine, sementi, fitofarmaci e l'assistenza tecnica di importazione.

Sono in corso anche trattative per la fornitura di centri di stoccaggio per cereali e il potenziamento delle strutture agro-industriali esistenti. La fase di sperimentazione è

stata portata a termine con successo nel 1989 dalla Ferruzzi, con la realizzazione di campi per la coltivazione di soia, mais, girasole e barbabietola da zucchero, sia in irriguo che in asciutto, su una superficie di circa 50 ettari suddivisa in 2000 parcelle. In questa fase sono state pure condotte sperimentazioni zootecniche su gruppi di bovini e suini locali, per la produzione di latte e di carne, con risultati significativi ed incrementi del 20-30%. Per la parte agro-industriale, sono state portate a termine dagli specialisti di Ferruzzi analisi e studi di fattibilità su industrie locali per aumentare la capacità di produzione e la qualità dei prodotti.

La seconda fase, prevista

per il 1991 ed i successivi anni, riguarderà lo sviluppo del programma agricolo e zootecnico, la produzione di sementi e la realizzazione di nuove industrie di trasformazione, alcune anche in joint-venture.

L'avvio di questo megaprogetto era scaturito dall'accordo sottoscritto nell'ottobre 1988 da Raul Gardini con i massimi rappresentanti del governo sovietico. L'accordo prevede, in sintesi, il trasferimento di know-know e progetti nel settore agricolo, zootecnico agro-industriale con l'obiettivo di arrivare a produzioni di qualità internazionali e della creazione di infrastrutture per recuperare efficienza nei sistemi di conservazione e distribuzione dei prodotti.



## Agricoltura e industria sistema targato Ferruzzi

Ferruzzi è uno dei più importanti gruppi industriali mondiali, con un fatturato aggregato superiore a 40 mila miliardi di lire. La holding Ferruzzi Finanziaria e la sub-holding per l'industria Ferruzzi Agricola Finanziaria sono a capo di un sistema di attività produttive e di servizio che impiega oltre 114.000 addetti, 300 impianti produttivi e 19 società quotate sulle Borse di tutto il mondo.

Dai tradizionali settori dell'agricoltura e del trading Ferruzzi si è successivamente sviluppato nell'agro-industria e, più recentemente, nella chimica, assumendo il controllo di Montedison. Un processo di diversificazione geografica e settoriale che è stato ispirato da un preciso disegno strategico: costruire un'impresa di dimensioni mondiali pronta ad

affrontare le grandi sfide della qualità della vita.

Alimentazione, salute, chimica e nuovi materiali, energia sicura ed ambiente, sono le aree di attività nelle quali si deciderà lo sviluppo economico degli anni 90 e 2000. In tutti questi campi Ferruzzi è già oggi leader. Nell'ambito di questa strategia di espansione, la collaborazione con l'Unione Sovietica ha occupato e continua ad occupare un posto sempre più importante. Dal 1930 Tecnimont, società di Ferruzzi, collaborando con l'Urss ha costruito oltre 35 impianti. Oggi questo rapporto di collaborazione prosegue con nuove iniziative comuni in molti settori.

In campo agro-industriale è in fase di attuazione un progetto

di sviluppo integrato su di un'area di 500 mila ettari nel Caucaso. In campo chimico è stata rafforzata l'intesa per la produzione di polipropilene e per lo sviluppo congiunto delle attività a valle. In campo farmaceutico la Farmitalia Carlo Erba, controllata da Ferruzzi attraverso Erbmont, ed il ministero sovietico per l'Industria Medica hanno firmato recentemente un accordo decennale di collaborazione tecnico-scientifica. Alla realizzazione del programma partecipa anche la Farmitalia Carlo Erba Tecnimont Engineering (Fictec), società già attiva in Urss per progettare la costruzione di impianti per la produzione di enzimi ed antibiotici. In campo ecologico si vanno configurando ipotesi di colla-



borazione per la sostituzione dei gas Cfc, dannosi alla fascia di ozono.

L'obiettivo del gruppo è comune in Urss, come negli altri paesi del mondo: utilizzare meglio le materie prime e la tecnologia, perché domani gli uomini possano vivere meglio sulla Terra.

### A colloquio con Federico Galdi responsabile degli Affari internazionali alla Confindustria. La presenza italiana all'Est c'è ma deve crescere ancora

**L**a presenza italiana nei paesi dell'Est? Deve crescere, ma anche diversificarsi, dicono alla Confindustria. E che non si tratta di un semplice slogan lo dimostrano alcune iniziative molto concrete. La più recente è costituita da una missione economica di tre giorni, dal 21 al 24 aprile, in Cecoslovacchia. Scopo della visita? Contribuire a raggiungere al più presto l'obiettivo di aumentare la presenza economica italiana a Praga come premessa di una sua redistribuzione tra i vari paesi dell'Est, con una maggiore corrispondenza, oltre tutto, alle potenzialità economiche di questi stessi paesi. Per capire meglio i termini reali di questa strategia ci è sembrato opportuno scambiare due chiacchiere con Federico Galdi che della Confindustria è il responsabile degli Affari Internazionali.

**Dottor Galdi siete da poco tornati da un viaggio in Cecoslovacchia: che ci siete andati a fare?**

A verificare le possibilità di innalzare a livelli più consoni agli apparati produttivi dei due paesi la nostra presenza economica in Cecoslovacchia.

**Quali sono stati i risultati da questo punto di vista?**

Veramente interessanti. Del resto in linea con quanto ci aspettavamo di trovare tenuto anche conto delle potenzialità economiche del paese che, come noto, vanta una lunga e qualificata tradizione industriale. Potenzialità che possono tradursi in fatti concreti anche - se non soprattutto - grazie ad una serena strategia di cooperazione economica. E noi, come industriali italiani, dobbiamo e possiamo, nel senso che ci conviene, giocare un ruolo rilevante in questa strategia.

**È alla luce di queste considerazioni che va vista anche la notevole portata «formale» (mi riferisco al fatto che la missione è stata guidata dallo stesso vicepresidente della Confindustria, il dr. Pietro Marzotto) della visita, alla quale, beninteso, lei stesso ha preso parte?**

Direi sicuramente di sì. La presenza del nostro vice presidente peraltro, è servita a rafforzare l'importanza di una missione già rilevante da un punto di vista strettamente economico, forte, come essa è stata, della partecipazione di una trentina di industriali italiani ai quali si sono aggiunti in loco gli imprenditori già operanti da tempo nel paese. Vorrei insistere sulla valenza economica della missione rimarcando il fatto che gli operatori economici ad essa presenti coprivano un arco estremamente variegato di settori produttivi che spaziavano dal tessile-abbigliamento alle calzature; dai macchinari alla elettronica e chimica, dal legno all'agro-industria; dall'edilizia all'ambiente. Da notare - inoltre - che analogia importanza è stata annessa alla missione dalla controparte. Tant'è che abbiamo avuto significativi colloqui con i maggiori responsabili del rinnovamento economico del paese. Per tutto questo assume maggiore possibilità di tradursi in fatti reali l'ipotesi di una più ampia partecipazione italiana al rilancio economico cecoslovacco. Ciò anche grazie al fatto che abbiamo potuto meglio comprendere sia l'interesse generale dei responsabili economici di Praga a diversificare le relazioni economiche del loro paese, finora troppo monodirette verso la Germania, sia le possibilità ampie che si aprono in questa direzione in base a provvedimenti legislativi recentemente adottati.

**Si riferisce alla legislazione varata a metà aprile sulle joint-ventures?**

Sì. Sono convinto che, grazie a questa nuova legge, sarà possibile migliorare il sistema della cooperazione industriale cancellando quegli ostacoli di carattere organizzativo, fiscale e creditizio che fino ad oggi ci hanno impedito di prendere in considerazione Praga come partner economico di primo piano. Nel corso della missione nella capitale ceca abbiamo posto le premesse dello sviluppo di queste relazioni anche attraverso la conclusione di alcuni «affari» da inquadrare in quest'ottica.

**Ci può fare in proposito qualche esempio?**  
Mi riferisco alla conclusione di un contratto del valore, di 6 milioni di dollari, per la ristrutturazione di quattro complessi tessili ubicati nella regione di Bratislava. Al di là del valore del contratto vorrei sottolineare che esso, basato come è sulla «fornitura» di know how si inquadra proprio nell'ambito della strategia dello sviluppo della cooperazione sulla quale, come Confindustria, puntiamo in modo particolare.

**Questo processo non implica, però, una apertura del rubinetto creditizio da parte italiana?**

Indubbiamente c'è bisogno di una iniezione

Gruppi merceologici	1986	1987	%	1988	%	Gruppi merceologici	1986	1987	%	1988	%
<b>IMPORTAZIONI</b>	<b>3.464,7</b>	<b>3.676,0</b>	<b>6,1</b>	<b>4.091,7</b>	<b>11,3</b>	<b>ESPORTAZIONI</b>	<b>2.112,6</b>	<b>2.847,1</b>	<b>18,0</b>	<b>2.733,7</b>	<b>-4,0</b>
I. Agroalimentare	140,4	179,7	28,0	289,0	61,3	I. Agroalimentare	34,7	11,0	-68,3	55,4	403,6
II. Estrattivo	1.165,0	844,0	-27,6	1.120,7	32,8	II. Estrattivo	0,1	0,7	nd*	1,0	nd
III. Energia	1.581,0	1.149,0	-27,3	1.979,0	72,2	III. Energia	11,7	10,6	-9,4	12,6	18,9
IV. Tessile e abbigliamento	26,7	31,5	17,9	47,1	49,5	IV. Tessile e abbigliamento	290,2	292,7	-1,2	183,6	-37,3
V. Legno, carta, cellulosa	145,6	171,1	17,5	187,6	9,6	V. Legno, carta, cellulosa	5,6	13,5	141,1	17,6	30,4
VI. Editoria e cinema	0,6	0,2	nd	0,3	nd	VI. Editoria e cinema	4,4	3,5	-20,5	4,6	31,1
VII. Metallurgico	263,3	145,7	-44,7	348,7	139,3	VII. Metallurgico	570,3	727,3	27,5	516,4	-29,7
VIII. Meccanico	47,5	54,1	13,9	46,6	-13,9	VIII. Meccanico	1.169,6	1.376,4	17,7	1.485,3	7,3
IX. Terre, pietre, vetri	5,0	2,6	nd	1,6	nd	IX. Terre, pietre, vetri	22,2	32,9	2,2	40,1	21,9
X. Chimico e gomma	65,0	75,7	16,5	72,5	-4,2	X. Chimico e gomma	216,0	323,0	21,1	372,6	15,4
XI. Altre	22,6	17,7	nd	8,3	nd	XI. Altre	21,1	34,6	nd	44,5	nd

Fonte: Istat, elaborazioni Tesseract

# Ma non c'è solo l'Urss

MAURO CASTAGNO

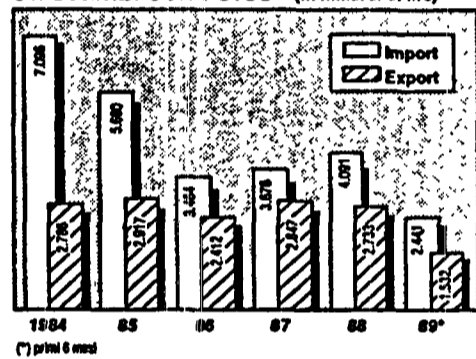
di tipo finanziario di ampia portata; nel solo settore della ristrutturazione dell'industria energetica, tanto per fare un solo esempio, ci vogliono 7 miliardi di dollari. Il problema è che sono le autorità del paese ad essere titubanti in ordine all'accensione di crediti da organismi esteri in linea, del resto, con un orientamento tradizionalmente ostile ad indebitarsi all'estero. D'altra parte le difficoltà che si stanno accumulando in Urss non potranno non mettere in discussione la convinzione, ancora largamente diffusa a Praga, che le forniture energetiche continueranno a provenire da Mosca a basso costo e saranno compensate da un mantenimento del flusso esportativo ceco verso l'Unione Sovietica.

**L'interesse verso Praga è un fatto epistodico o si inquadra in una strategia dell'attenzione del mondo imprenditoriale italiano**

**verso tutta l'area dell'Est europeo magari a scapito delle relazioni economiche con l'Urss?**

In seguito a tutti gli avvenimenti dell'anno scorso la nostra attenzione verso i paesi dell'Est europeo sta mutando indirizzo strategico. In sostanza, dopo aver a lungo privilegiato l'Unione Sovietica, abbiamo deciso, come Confindustria, di coprire tutta l'area, diversificando e aumentando una presenza, fino a tempi recenti, troppo concentrata geograficamente. Il che - ovviamente - non implica un ridimensionamento dell'attenzione nei confronti della stessa Unione Sovietica. In proposito vorrei ricordare che, proprio per migliorare la presenza economica italiana in Urss abbiamo firmato, l'anno scorso, un accordo con la Camera di Commercio sovietica. Con questo accordo ci aspettiamo - tra

Gli scambi con l'Urss (in miliardi di lire)



La Intercoop Spa e le sue associate lavorano sui mercati internazionali dal 1956.

La struttura organizzativa di Intercoop si basa su un'indovinata combinazione tra l'attività di trading e quella di general contracting che le permette di offrire una vastissima gamma di servizi.

Il nostro specifico know-how è quello di offrire valore aggiunto agli operatori economici che intendono esportare o importare merci, tecnologie, beni strumentali, impianti.

In particolare, nell'attività di trading e nell'impiantistica industriale, Intercoop si è affermata in questi anni in molti Paesi tra i quali l'Urss, la Cina, l'Algeria, la Tunisia, l'Angola, l'Etiopia, la Somalia, la Bolivia, il Perù, l'Argentina, gli Stati Uniti.

Le nostre attività più caratteristiche sono:

- import-export di materie prime, prodotti finiti, beni strumentali e di consumo
- fornitura di impianti industriali chiavi in mano/prodotto in mano/mercato in mano
- montaggio di operazioni in compensazione
- operazioni triangolari
- operazioni finanziarie
- ricerca di partnership in joint-ventures
- pacchetti complessivi che offrono diverse combinazioni dei suddetti servizi.

In particolare nei paesi del Comecon, dove l'Intercoop è sempre stata molto attiva, le note difficoltà economiche locali stanno spingendo la Società a privilegiare partecipazioni delle cooperative italiane all'attività delle omologhe sovietiche.

Si stanno dunque discutendo in questi mesi i presupposti per la costituzione di alcune joint-ventures nel settore sia agro-industriale che in quello della distribuzione.

A questo proposito Intercoop ha firmato a febbraio un protocollo di intenti con Sojuzkoopvneshtorg, la Centrale cooperativa sovietica che prevede la futura costituzione di una joint-venture per la gestione di negozi a Mosca e Leningrado per la vendita di merci italiane.

Restano per altro in piedi tutte le perplessità e preoccupazioni di operatori, quali Intercoop, derivanti dal quadro generale legislativo ed economico che, specie in Urss, è sempre più incerto e contraddittorio.



# intercoop SpA

Una moderna engineering e trading company

Intercoop è la società per azioni della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue che opera dal 1956 nel commercio internazionale, dall'Algeria alla Cina, dall'URSS all'America.

Intercoop è una trading company che interviene nel settore degli scambi commerciali, importando materie prime ed esportando prodotti finiti, macchinari per l'industria e l'agricoltura e linee integrate di prodotti di largo consumo.

Intercoop è un general contractor che realizza impianti industriali nei settori agro-alimentare, zootecnico e dell'industria leggera, studia e realizza progetti agricoli integrati.

Sede: Roma, via Val d'Aia 200, tel. (06) 8863011  
fax: 611145 INT COP, phax: (06) 8100232  
Uffici: Milano, Algeri, Mosca, Pechino

l'altro - di perfezionare la nostra conoscenza legislativa, amministrativa e organizzativa della struttura economica del paese, in modo da eliminare quei veri e propri bastoni tra le ruote di carattere burocratico che si frappongono allo sviluppo delle relazioni economiche tra Italia e Urss. E alla luce di queste considerazioni, dunque, che va vista la nostra strategia di approccio ai paesi dell'Est.

**Strategia che, tenendo conto del modo in cui vi siete mossi finora (penso alla missione a Praga, a quella di febbraio a Budapest) e ai prossimi passi che si annunciano, essenzialmente di carattere politico.**

Non sono d'accordo. Il livello politico, infatti, è solo la prima fase della nostra strategia. D'altra parte questo momento è fondamentale; anzi, al riguardo, vorrei sottolineare che, dopo le recenti visite cui lei ha già accennato ci reheremo a Varsavia e a Berlino est. Per quest'ultimo caso si tratta di una novità assoluta; è la prima volta, infatti, che una importante delegazione della Confindustria, guidata dal presidente Pininfarina, si recherà in Germania orientale. All'interno, però, di questi stessi momenti politici sono già insenti quelli che possono essere definiti i livelli operativi della nostra azione strategica anche se - ce ne rendiamo ampiamente conto - questi ultimi potranno trovare una loro larga fase attuativa solo in un secondo momento. Sia chiaro, però, che questo secondo livello ci sarà e la sua concretizzazione avverrà in tempi non particolarmente lunghi.

**Su questa possibilità siete alquanto fiduciosi. Forse perché pensate che esiste una certa complementarità tra la struttura industriale italiana e le economie dell'area?**

Penso proprio di sì. Questa è, in effetti, la carta che l'azienda italiana in quanto tale può giocare sul tavolo della cooperazione con i paesi dell'Est. Voglio dire che per la sua flessibilità e adattabilità il nostro sistema produttivo può essere proposto come un vero e proprio modello particolarmente appetibile per paesi che cominciano a fare i primi passi sul terreno dell'economia di mercato.

**È, insomma, il piccolo e bello che, ridimensionato da noi, può ancora valere all'Est, magari riuscendo a moderare la predominanza, non solo tecnologica, ma anche finanziaria, del colosso tedesco?**

È indubbio che in questi paesi ci si sta spostando verso un apparato industriale costituito da aziende di medie dimensioni particolarmente bisognose di un tipo di tecnologia e di know how vicino al nostro. Il che, tuttavia, non deve far dimenticare che gli operatori economici italiani si trovano, per esempio rispetto a quelli tedeschi sfavanti sul terreno finanziario. Sarebbe auspicabile che, su questo terreno, le nostre autorità governative intervenissero con maggiore concretezza e incisività (quella concretezza e incisività che non fanno certo difetto ai ministri di Bonn) per instaurare condizioni più equilibrate dal punto di vista finanziario.

**Ciò appare tanto più necessario in quanto le relazioni economiche con i paesi dell'Est, a cominciare dall'Urss, potrebbero essere condizionate da alcune difficoltà provocate dalla stessa liberalizzazione. Lei che ne pensa?**

Che il pericolo è reale. Pensiamo, per esempio, all'irrisolto problema dell'utilizzo degli utili delle joint-ventures; oppure ai problemi sorti in seguito al moltiplicarsi dei centri decisionali che si traduce, nella grande difficoltà ad individuare chi concretamente decide.

**Queste difficoltà sembrano particolarmente pesanti, attualmente in Urss...**

Motivo di più per puntare anche sugli altri paesi dell'area. Il che vale soprattutto per le piccole e medie imprese. Per queste ultime, infatti, è più facile (per ragioni di contiguità fisica, culturale, di struttura economica, per le stesse dimensioni dell'investimento e per le aspettative di ritorno, ipotizzabili a medio, se non a breve termine) puntare su paesi come la Cecoslovacchia o la Germania orientale.

**Vuol dire che l'Urss va lasciata alle grandi imprese?**

No, ma certamente, almeno in questa fase, sono quest'ultime ad essere più corazzate per entrare economicamente in Unione Sovietica: Se non altro perché in questo paese gli sforzi, anche in termini finanziari, sono maggiori e gli investimenti a lungo termine. Il che ripropone la necessità di un intervento dello Stato per equiparare le condizioni concorrenziali (sul piano finanziario, assicurativo e creditizio) con gli altri paesi nostri concorrenti. In ogni caso quello che consiglio alle piccole e medie imprese è una grande cautela - il che non vuol dire rinuncia - nel loro approccio con l'Unione Sovietica.

Una analisi del commercio estero dell'Unione Sovietica da parte del consulente legale della rappresentanza commerciale dell'Urss in Italia

**P**er anni lo sviluppo del commercio estero dell'Urss seguiva la strada estensiva. Verso la metà degli anni ottanta questa strada si è avvicinata ai limiti. Oggi la crescente interdipendenza economica tra gli Stati tocca l'Unione Sovietica ed anche gli altri paesi dell'Est. Il blocco dell'Est europeo è in misura insufficiente nel sistema dei rapporti economico-commerciali e finanziario-valutari internazionali. La quota dell'Urss nel commercio mondiale, per esempio, costituisce meno di 4-5 per cento. Sicuramente, questo non corrisponde al potenziale reale del nostro Stato.

Ne consegue la necessità della perestrojka nell'attività economica e commerciale dell'Urss che, però, è soltanto una componente della riforma economica generale. Purtroppo per ora non ci sono dei grandi risultati positivi: rimane la struttura sfavorevole dell'esportazione e dell'importazione. Nel 1988-1989 il volume dell'esportazione è aumentato solo dello 0,1%, quello dell'importazione a più di 15%.

La perestrojka dell'attività economica e commerciale va secondo tre orientamenti principali:

- per mezzo della revisione del rapporto tra le funzioni e le competenze degli organi statali centrali e gli elementi di base del sistema dell'aumento dell'indipendenza (autonomia) economica delle imprese, anche delle ditte e degli enti del commercio estero;

- la ristrutturazione graduale nel campo economico-commerciale estero tra gli elementi pianificati e gli elementi mercantili in favore di questi ultimi;

- il perfezionamento degli strumenti giuridici della politica economica estera.

Secondo la legge dell'Urss dell'impresa (ente) statale del 30 giugno 1989, tutte le imprese hanno il diritto di effettuare indipendentemente le operazioni d'esportazione e d'importazione, creare le ditte commerciali o affidare le operazioni agli enti commerciali speciali già esistenti. Viene aumentato il circolo dei partecipanti all'attività commerciale estera; si intensificano le collaborazioni tra le associazioni d'affari con i paesi esteri (ce n'è una con l'Italia), consorzi, società per azioni. Il diritto di effettuare le operazioni d'esportazione e d'importazione è concesso anche alle cooperative di produzione. Nel sistema dell'attività economica e commerciale dell'Urss hanno visto la luce sul territorio



## Il problema Manca un regime giuridico

VLADIMIR SCUMILOV

dell'Unione Sovietica le società miste, comprese le italo-sovietiche (circa cento, su 1.200 totali).

Viene esaminata attivamente l'idea delle zone economiche libere in alcune regioni dell'Urss, ed essendo l'interdipendenza economica sempre più intensiva, sarebbe più logico lasciar entrare l'eventualità delle concessioni straniere, la presenza straniera al 100% nella sfera economica del paese.

Oggi la sfera della pianificazione cessa

di essere totale. Così le imprese elaborano i loro piani e li approvano. Lo Stato dà solo dei dati di base necessari per il piano d'impresa, in particolare circa le ordinazioni statali. Inoltre passa dal sistema della distribuzione dal centro delle risorse al sistema del commercio libero e all'ingrosso. È inoltre inevitabile, come pare, la creazione del mercato valutario nel paese (ora nell'Urss esiste il monopolio valutario dello Stato).

Oggi nell'Unione Sovietica è già instaurato il sistema a regolamento operativo

Le imprese aderenti alla Lega nazionale delle cooperative, a differenza del grosso delle imprese italiane (con le dovute eccezioni di Fiat, Eni e pochi altri), possono vantare una presenza nei mercati dell'Est che data vari decenni. Restital nel settore dei servizi e dell'impiantistica, Intercoop in quello agroalimentare e in collaborazione col gruppo di cooperative agricole e di consumo Sojuz, Italimpex nel campo dell'import-export di materie prime industriali (importazione di gas e idrocarburi, esportazione di marmo, cemento, laterizi) hanno accumulato negli anni un prezioso patrimonio di esperienza, di rapporti, di relazioni consolidate che dovrebbero garantire un buon margine di vantaggio rispetto alle altre imprese per sfruttare appieno le possibilità che l'apertura del mercato dell'Est offre.

«Eppure anche per noi le difficoltà non mancano» sostiene Agostino Bagnato della Lega nazionale: «I nostri rapporti con gli ex paesi dell'area socialista sono stati finora essenzialmente rapporti commerciali; debbono ora trasformarsi in veri e propri rapporti imprenditoriali e ciò comporta, innanzitutto per noi, un cambiamento profondo di mentalità e di approccio a quel mercato».

Tra le imprese che hanno colto con maggiore prontezza il senso dei mutamenti intervenuti c'è Edilter che già sta approntando impianti industriali «chiavi in mano» per la lavorazione carni, l'industria conciaria e calzaturiera. «Ma si tratta ancora di interventi di tipo tradizionale» afferma Giovanni Simeoni della cooperativa. «Sono investimenti su mobilitazione di nostre risorse che verranno pagati in valuta e che quindi scontano da un lato la carenza di sostegno del nostro governo e delle nostre istituzioni finanziarie, a partire dalla Sace, e dall'altro i rischi di un mercato sostanzialmente nuovo, ancora fortemente instabile, e - con l'eccezione della Germania est - con seri problemi di convertibilità delle valute nazionali». Accordi di collaborazione di tipo nuovo stanno comunque partendo. È il caso della Lega di Ravenna che, insieme al Gosagroprom (ministero dell'Agricoltura della Repubblica russa), ha in cantiere due progetti ambiziosi. Il primo prevede la ristrutturazione di circa 480.000

# Futuro? Società mista

MASSIMO CECCHINI



ettari nella regione di Krasnodar nel Caucaso e la fornitura di attrezzature ed impianti per la realizzazione di 22 complessi agroindustriali per produzione e trasformazione nei settori zootecnico e cerealicolo. Il secondo, della stessa natura, è previsto nella regione del fiume Kuban in collaborazione con la Cooperativa Kontur. Su direttrici di marcia simili si sta muovendo anche il consorzio G. Coop (Apo di Cesena, Parmasole, Resistal) che ha in progetto un vasto intervento nella Repubblica del Kazakistan finalizzato allo sviluppo della produzione ortofrutticola e, in special modo, del pomodoro.

Ma il fiore all'occhiello tra le più recenti iniziative della Lega è la costituzione di Si-

nerghia. Si tratta di una società finalizzata alla formazione professionale per manager nata da un accordo tra Sinnea, Edilter e l'Istituto di Economia Plechanov dell'Università di Mosca. Il valore che la Lega attribuisce a questa iniziativa è evidenziato chiaramente dal fatto che a presiedere Sinerghia sia stato nominato lo stesso Lanfranco Turci. Attraverso i corsi ed i master organizzati da questo istituto di formazione già oltre duecento manager e quadri sovietici hanno potuto confrontarsi con le tecniche ed i processi di produzione e di gestione d'impresa italiani ed, in particolare, con quello specifico ed originale modo di «fare impresa» che è rappresentato dalla realtà cooperativa.



### Gli scambi Cee con l'Urss

Dati 1988 in milioni di Ecu (le statistiche relative alla Grecia non sono disponibili)

Paese	Saldo
Cee	- 2.719
Francia	- 686
Belgio/Lussemburgo	- 650
Olanda	- 782
Germania	+ 1.289
Italia	- 882
Gran Bretagna	- 322
Irlanda	- 19
Danimarca	- 11
Portogallo	+ 19
Spagna	- 672

Fonte: Commissione Europea

dei rapporti economico-commerciali per mezzo degli strumenti tariffari e non tariffari. Alla base di quel sistema c'è il licenziamento dell'esportazione e dell'importazione per quanto riguarda le merci di importazione statale. La lista di queste merci viene determinata dal governo.

La decentralizzazione nell'economia nazionale conduce inevitabilmente a fare più efficace il regolamento tariffario nella sfera economica e commerciale estera. Adesso viene elaborato il nuovo Codice tariffario ed anche le nuove tariffe doganali. Tutte queste misure corrispondono all'intenzione dell'Unione Sovietica di incorporarsi nell'Accordo generale delle tariffe del commercio (Gatt).

Bisogna notare, però, che la base giuridica dell'attività economica e commerciale estera nell'Urss è imperfetta. Il problema è che le norme giuridiche relative a questa attività sono disperse in molti atti appartenenti a queste branche del diritto nazionale. C'è la tendenza di regolare questa attività non per mezzo delle leggi, ma a livello del potere esecutivo. Come risultato c'è la non stabilità nel regime giuridico e l'imperfezione della tecnica giuridica. Sarebbe conveniente e utile elaborare un Codice (o una legge dettagliata) della legislazione commerciale estera dell'Urss dove farebbero parte le norme in correlazione ec in conformità con tutte con tutte le branche del diritto nazionale e che conterebbero le modalità dettagliate del commercio estero, degli investimenti nell'Urss ec all'estero, del regolamento tariffario e non-tariffario, etc.

Oltre a questo, che è il suo obiettivo principale, Sinerghia si propone anche come strumento operativo per aiutare gli imprenditori italiani a conoscere ed a comprendere la variegata realtà costituita dai paesi dell'Est, a partire dalle esigenze più elementari come l'apprendimento della lingua, per cui sono stati programmati veloci corsi estivi a Mosca.

Formazione, dunque, accanto ai più tradizionali settori delle infrastrutture, delle costruzioni, degli impianti turistici. Per fare una prima riflessione sull'intera materia la Lega ha promosso per il prossimo 14 giugno un seminario specifico sui cambiamenti all'Est e sulla domanda di nuovi rapporti imprenditoriali. In Lega è quasi palpabile l'entusiasmo per l'occasione rappresentata dall'apertura di nuovi mercati e per le occasioni che si offriranno per l'immediato futuro, ma c'è anche la consapevolezza che per poter sfruttare appieno queste occasioni e non restare emarginati in ruoli secondari, sono necessari profondi cambiamenti. Anzitutto nella politica e nelle scelte del governo.

Le imprese italiane, e tra queste anche quelle cooperative, debbono poter contare su strumenti più ampi di assistenza e di copertura. La creazione di Simest (società finalizzata alla promozione di società miste) con i suoi 98 miliardi di capitale e, soprattutto, con il limite di poter operare soltanto se assistita da garanzie fidejussorie nell'acquisizione di quote fino al 15% del capitale delle nuove società e con un limite temporale quadriennale non costituisce certo una soluzione a tutti i problemi. È necessario un serio rilancio della Sace ed un recupero di efficienza delle strutture operative (Mincomes, Ice) e dello stesso mercato finanziario interno.

Le imprese cooperative debbono, dal canto loro, superare i limiti oggettivi costituiti, per usare le stesse parole di Bagnato, da una ancora insufficiente attitudine all'internazionalizzazione, dalla scarsa esperienza nell'individuare mercati e partner, dalla insufficiente patrimonializzazione determinata anche da una legislazione ormai anacronistica.

Se questo sarà possibile anche le cooperative avranno svolto un ruolo importante per far marciare la «perestrojka».

Gianfranco Borghini, ministro dell'economia nel governo ombra del Pci è per un allargamento alle piccole e medie imprese dei mercati dell'Est la necessità di strutture efficaci di supporto

# Megaziende non solo

**D**apprima timidamente, quasi come con un comprensibile timore verso cose nuove di chi non si sa bene quale sarà il destino, poi più decisamente fino a sfiorare l'entusiasmo dei neofiti: i rapporti commerciali con i paesi dell'Est hanno conosciuto con la perestrojka di Gorbaciov un'incredibile svolta. In Urss la ristrutturazione dell'economia sta incontrando ostacoli e difficoltà forse prevedibili tanto vasto è il ribaltone in cantiere, ma le incertezze di queste ultime settimane non hanno indotto alla retromarcia gli uomini d'affari: ormai i collegamenti aerei con le capitali dell'Est sono pieni come le principali rotte turistiche in periodo ferragostano. L'Est sta diventando un grande business. Con caratteristiche diverse dal passato. Prima si cercava soprattutto di commerciare, di vendere e comprare prodotti con i paesi d'oltrecortina; adesso si stanno aprendo prospettive molto più corpose, si profilano intese industriali e produttive un po' in tutti i settori. Gli scambi, infatti, adesso possono fregiarsi di un emblema fino a qualche anno fa quasi improponibile: le joint venture. Ne nascono come funghi, con tutte le combinazioni possibili di capitale. Nemmeno la maggioranza affidata all'impresa o al gruppo di imprese occidentali è più un tabù. Ne parliamo con Gianfranco Borghini, ministro ombra dell'economia.

«L'apertura dei mercati dell'Est europeo ed il passaggio in queste regioni da un'economia pianificata ad un'economia mista - non mi sembra che ci troviamo ancora alle soglie di un'economia di mercato almeno in senso occidentale - offre straordinarie opportunità a tutti i paesi sviluppati e dunque anche all'Italia. Non solo per fare affari, per vendere prodotti in aree nuove, ma anche per lo sviluppo di quei mercati. Direi che c'è un vantaggio reciproco. L'intervento delle imprese occidentali è essenziale per l'acquisizione di tecnologie, know how, conoscenze, capacità produttive da parte dei paesi dell'Est. Ed è un aspetto molto importante: agli affari dell'oggi, immediati, potrà far seguito un cambiamento ancor più rilevante: la maturazione di un nuovo enorme mercato».

**In questi ultimi tempi si parla di affari con l'Est con molta più enfasi che non negli anni scorsi. Ma nel passato non sono certo mancati gli episodi anche importanti di collaborazione tecnologica con l'Urss. L'esempio più clamoroso è Togliattigrad ma se ne potrebbero fare molti altri che hanno coinvolto ad esempio le imprese italiane a partecipazione statale.**

GILDO CAMPESATO

Direi che la novità sta nella formula delle joint venture, nella responsabilità comune della gestione, tutte cose sconosciute in passato. E nel fatto che adesso possono avere un ruolo significativo negli scambi anche le medie imprese e persino quelle minori. Insomma, il mercato dell'Est non è più riservato ai grandi gruppi. Anzi, le esperienze, il know how delle imprese mi-

nori può rivelarsi utilissimo all'Est. In questo senso mi sembra che l'Italia abbia delle carte da giocare più forti rispetto agli altri paesi europei. Del resto, la nuova legislazione dei paesi dell'Est tende a sminuire il ruolo degli organismi centrali, si andrà ad una articolazione di strutture sempre più vasta e decentrata. Ciò creerà spazi maggiori per l'intervento delle im-

prese medie e piccole.

**Eppure, l'impresa minore sembra piuttosto una formica rispetto alla vastità della domanda che va formandosi.**

Se presa individualmente sì, anche se vi sono esempi assai interessanti di intese che hanno coinvolto aziende che non fanno parte dei grandi gruppi. Direi che verso quei mercati bisognerebbe andare con una mentalità non mercantile evitan-



do la logica del morde e fuggi altrimenti vi è il rischio di cattive sorprese. È già successo. Ma soprattutto bisogna arrivarci con una logica di sistema, con strutture adeguate che supportino ed indirizzino l'iniziativa delle imprese o dei loro consorzi.

**Ma esistono tali strutture in Italia?**

Direi che siamo ancora molto indietro, soprattutto rispetto agli altri paesi, in particolare la Germania che è attentissima a promuovere l'iniziativa delle sue imprese minori. Se non stiamo attenti rischiamo di vederci soffiare molte occasioni e di svolgere un ruolo molto limitato nello scenario della grande ristrutturazione economica che sta avvenendo ad Est. I grandi gruppi possono muoversi automaticamente ma come ci arriva l'impresa minore in quei mercati? Le piccole imprese hanno bisogno di strutture efficaci che assicurino relazioni, informazioni ma anche credito, consorzi, supporti di vario genere. Ma siamo molto indietro. L'ice si va faticosamente riorganizzando e l'iniziativa delle Regioni è quella che è. Sinora si è pensato soprattutto alle imprese maggiori fornendo loro, ad esempio, il supporto dello Stato con gli acquisti di gas e petrolio che hanno garantito molti affari. Adesso si tratta di andare incontro anche alle esigenze delle imprese minori fornendo strutture molto agili, non di tipo ministeriale, adeguate ai mercati di quei paesi.

## Unipol. Una forza amica.



Un grande albero che affonda le sue radici nell'Italia che lavora: questo è Unipol, la Compagnia di assicurazione espressione delle Cooperative e del mondo del lavoro. Una forza amica che nella sua attività ha saputo interpretare le attese di chiarezza e serietà degli assicurati. Così Unipol ha allargato i suoi rami, ha rafforzato le sue radici per assicurare agli utenti la professionalità e l'imprenditorialità necessarie a garantire la tutela dei loro diritti e dei loro interessi.

GRUPPO  
**U**  
UNIPOL

**UNIPOL**  
ASSICURAZIONI

AMICA PER TRADIZIONE

# Consulenza e servizi un passaporto sicuro per l'Est

PATRICIA VASCONI

**E**conomia di mercato, è questa la parola d'ordine per l'Est. Germania democratica, Polonia, Cecoslovacchia, insomma per quelli che un tempo venivano definiti i paesi del socialismo reale. Se in Unione Sovietica si è arrivati a sancire la fine dell'economia pianificata, occorreranno comunque tempo, investimenti e sacrifici per passare all'economia di mercato. Uno degli scopi da superare è l'isolamento economico, con tutto ciò che comporta a livello giuridico, valutario, doganale, fiscale ecc.

Da Occidente non mancano proposte, iniziative e progetti per cercare di far fronte alle prevedibili richieste di inter scambio di un mercato composto da 300-400 milioni di individui. Per cercare di ridurre le distanze e avvicinare questi paesi sono state prese e avviate iniziative di vario genere quali società miste e joint ventures.

Nel panorama produttivo italiano, un'azienda con caratteristiche peculiari è l'Europa Consult, creata per offrire consulenza e servizi. «La società è nata circa un anno fa - dice il dottor Aldo Piccarreta, coordinatore dell'Europa Consult - coagulando attorno a sé un insieme di esperienze già consolidate nei mercati dell'Est. In

substanza si tratta di un gruppo innovativo di aziende che operano in specifici settori (informatica, comunicazione pubblicitaria, relazioni pubbliche, editoria aziendale, consulenza per le imprese e formazione). Per ogni campo ci avvaliamo di esperti di provata capacità professionale e qualora si prospetti un'esigenza particolare e complessa che investe più settori, Europa Consult si assume il ruolo di coordinamento per la migliore riuscita e conseguimento degli obiettivi aziendali. Un'assistenza globale per vendere di più sia prodotti sia servizi, idee e immagini. Decisivo è l'aver ottenuto il riconoscimento del governo sovietico della nostra società che ha quindi una rappresen-

tanza ufficiale in Urss a Mosca. Una particolarità di Europa Consult è quella di fornire servizi di rappresentanza e domiciliazione con una sede ufficiale e legale a Mosca valida per tutto il territorio dell'Unione Sovietica. Questo elemento è molto importante per aver accesso a notizie canali informativi intrattenere rapporti con organi istituzionali di tutta l'Urss. Con ciò si rende possibile lo studio di fattibilità di progetti economici mettendo a disposizione servizi primari ed essenziali per poter svolgere un'attività (fax telefono interpretariato ecc.).

A questa società sono da ricondurre due grandi progetti in stadio di avanzato sviluppo. «Possiamo definirli - prosegue Piccarreta - i nostri fiocchi all'occhiello uno in campo turistico motoristico denominato Raid Roma Polo del '90 il secondo, con obiettivi e contenuti di grande rilievo culturale è la ristrutturazione, il restauro e la riutilizzazione di tutti i monumenti di Leningrado e dintorni progettati da architetti italiani del '700. Non mancherà, comunque una nostra buona presenza anche nel trade. Abbiamo, infatti in corso una serie di operazioni a carattere economico-commerciale si tratta della fornitura di consulenza e la realizzazione in fase avanzata di progetti editoriali e relativi all'informazione sul mercato istituzionale ed economico sovietico e la creazione di strutture

economico-commerciale». L'attività di Europa Consult non è ristretta all'Urss. In Polonia si sta verificando la possibilità della creazione di una società mista di consulenza per la realizzazione di infrastrutture sociali, mentre in Romania la creazione di società miste riguarda i settori dell'abbigliamento calzaturiero e turistico, primi contatti sono stati avviati anche con l'Albania. Al di fuori dell'Europa sono già state avviate società in Africa per la creazione di impianti turistici, per la fornitura di tecnologia e di materie prime.

Quali sono in Italia i potenziali clienti e quali le motivazioni che lo spingono a scegliere la consulenza di una società di questo tipo? «Le piccole e



medie imprese, italiane sono le nostre interlocutrici privilegiate - afferma Piccarreta - in quanto la nostra consulenza offre ad aziende che non possono permettersi il lusso di una grande esposizione finanziaria sia un investimento con sbocchi sicuri sia l'individuazione di settori merceologici più produttivi per un fruttuoso interscambio tra Italia e Repubblica sovietica. Ovviamente non trascuriamo la grande impresa quando un progetto prevede il coinvolgimento della piccola. Noi puntiamo a sviluppare rapporti economico-finanziari e a creare poli di interesse nelle Repubbliche dell'Unione Sovietica. La nostra attività è stata di validi supporto in Italia anche per consorzi già precedentemente avviati per regioni specifiche in Urss. Quando ci viene richiesto uno studio di fattibilità oltre ad analizzare tutti gli aspetti di ordine legale, finanziario, creditizio doganale, facciamo un grosso lavoro di ricerca personalizzando, se così si può dire, il prodotto a seconda dell'interlocutore che ne ha fatto richiesta».



Europa Consult srl - Via dei Pontefici, 3 00186 Roma  
Tel (06) 68 79 822/68 79 975 - Fax 68 71 768

Европа Консульт лтд - Ул. дея Понтефици, 3 00186 Рим - Италия  
Тел (06) 68 79 822/68 79 975 - Факс 68 71 768

**A**gire su un mondo effervescente dove gli accordi e gli affari nascono rapidamente.

Elaborare progetti e idee che sviluppano nuovo lavoro e interscambio tra aziende e tra paesi diversi.

Promuovere gli stessi al fine di un successo delle iniziative, a compimento di progetti elaborati, e trovare una collocazione sui mercati adatti, ai prodotti, alle produzioni, alla fattività di una azienda.

Utilizzare strategie di marketing dove la contemplazione e l'applicazione di tecnologie sempre più avanzate rendono i progetti aggressivi e operativi.

Gestire l'informazione: per le aziende, i prodotti, i mercati.

Tradurre in azioni concrete la disponibilità, il know-how, la capacità produttiva di ogni potenziale utente.

EUROPA CONSULT lavora con questa filosofia, giorno dopo giorno ottimizzando l'apporto qualificato di vari partners settore per settore di competenza. EUROPA CONSULT non lavora su progetti fine a se stessi ma sempre in un'ottica più vasta dove essi trovano una rispondenza e soprattutto una reale fattibilità di esecuzione sul campo.

**A**cting in an exciting world where agreements and business rapidly come up. Working out projects and ideas that develop new jobs and import-export activities among companies and different countries. Promoting such well-prepared projects, aiming to complete them and fulfill successful initiatives, and finding their proper placement in the markets according to outputs, production and activities of the company. Using marketing strategies where study and implementation of more and more advanced technologies result in effective and aggressive projects.

Managing information:

for companies, products and markets.

Turning in action the availability, know-how and production capacity of each potential user. Europa Consult day by day operates by means of this philosophy optimizing the qualified support of various partners according to their expertise. Europa Consult is not involved in purposeless projects but in a wider view where they can be practically carried out and, first of all, be actually made feasible.

**В**лиять на кипящий мир, где соглашения и дела рождаются каждый день.

Разрабатывать проекты и идеи, которые развивают новую работу и взаимобмен между фирмами и между различными странами.

Продвигать проекты с целью достижения успеха в инициативах, завершения разработанных проектов и нахождения места на подходящих рынках продуктам, продукции и практической деятельности фирмы.

Использовать стратегии рынка, где контемплиция и применение все более современных технологий делают проекты более агрессивными и оперативными.

Управлять информацией: для фирм, для продуктов, для рынков. Переводить в конкретные действия возможности, "ноу хау", производственные умения каждого потенциального пользователя

EUROPA CONSULT работает в этом направлении каждый день выявляя качественных партнеров в каждой области деятельности.

EUROPA CONSULT работает над проектами во все более широких сферах, где можно найти ответ и реальную возможность их исполнения на рынках.

## PROGETTO "EUROPA" PER COSTRUIRE INSIEME

### I VANTAGGI EUROPA CONSULT

EC consente ai clienti di ottenere singoli servizi oppure progetti completi, secondo le loro differenti esigenze, dimensioni e caratteristiche organizzative.

Questo metodo di lavoro facilita il conseguimento di risultati di elevata qualità, a costi proporzionalmente competitivi.

EC comprende un gruppo innovativo di aziende fortemente specializzate, che operano nel settore dell'informatica, nei molteplici aspetti della comunicazione pubblicitaria, delle relazioni pubbliche, dell'editoria aziendale, dei servizi di produzione pubblicitaria di supporto e nella consulenza per le attività commerciali, industriali e finanziarie delle imprese.

### UN UNICO INTERLOCUTORE PER DIVERSE ESIGENZE

EC opera con specialisti, ognuno dei quali affronta il mercato per quanto concerne il proprio specifico settore di esperienza professionale.

Qualora il problema commerciale di comunicazione da affrontare investa due o più servizi specifici EC si assume il ruolo di "capo-commessa" rendendosi responsabile, di fronte al cliente, della globalità del rapporto.

Il cliente ha pertanto un unico interlocutore, assistito di volta in volta dagli esperti di settore.

Un unico interlocutore, che garantisce la perfetta traduzione degli obiettivi aziendali in tutti gli aspetti della comunicazione.

Con questo sistema organizzativo, più ricco in uomini e mezzi, EC offre ai propri clienti un'assistenza particolare o totale, a tutti i livelli della comunicazione, per vendere di più prodotti, servizi, idee, immagini.

### SERVIZI PUBBLICITÀ

Analisi del piano di marketing aziendale  
Ricerche sulla concorrenza  
Studio e realizzazione campagne pubblicitarie nazionali ed internazionali  
Pianificazione e gestione mezzi  
Supporti redazionali

### RELAZIONI PUBBLICHE E PROMOZIONI

Programmi di relazioni pubbliche nazionali ed internazionali  
Manifestazioni ed eventi speciali  
Servizio ufficio stampa  
Sponsorizzazioni  
Direct Marketing  
Promozioni  
Incentive trade

### EDITORIA

Produzione editoriale  
Editoria nei più diversi settori culturali, storia, politica, filosofia, narrativa, scienze, educazione e formazione.  
Divisione specializzata in progettazione, edizione e stampa di opere su commissione (libri e riviste) per committenti italiani ed esteri.

### DESIGN

Corporate Identity  
Packaging  
Punto Vendita  
Merchandising

Editoria aziendale (House Organ, Annual Reports, Monografie, Comunicati stampa)  
Edizioni riviste tecniche  
Studio nuovi progetti editoriali  
Concessionaria di pubblicità con reti di vendita dirette

### GRAFICA

Esecutivistica completa  
Fotocomposizione  
Servizi fotografici  
Cataloghi e brochures

### INFORMATICA

Progettazione di sistemi informativi  
Realizzazione di sistemi software  
Disegno di banche dati  
Analisi e studio di architetture comunicative  
Progettazione di reti per trasmissione dati  
Vendita e distribuzione di sistemi di mininformatica  
Consulenza sistemistica ed applicativa  
Consulenza organizzativa  
Gestione di servizi automatici per conto terzi  
Formazione

### CONSULENZA PER LE IMPRESE

Ricerche di mercato  
Operazioni di distribuzione e movimentazione di materie prime e prodotti  
Operazioni di import-export  
Organizzazione e gestione aziendale  
Ricerca e formazione professionale

Gli itinerari proposti percorrono l'Unione Sovietica da Murmansk a Khabarovsk, consentendo di conoscere questo straordinario paese ricco di storia e cultura.

# Unione Sovietica



## Leningrado Mosca

Partenze: 30 luglio, 12 agosto da Milano e da Roma  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea Aeroflot  
Quota individuale di partecipazione lire 2.230.000 (supplemento partenza da Roma lire 30.000)  
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Leningrado, Mosca, Milano o Roma

## Kiev Leningrado Mosca

Partenze: 31 luglio, 4 settembre da Milano  
Durata: 10 giorni - Trasporto: voli di linea Aeroflot  
Quota individuale di partecipazione da lire 2.160.000  
Itinerario: Milano, Kiev, Leningrado, Mosca, Milano

## Leningrado Mosca e Siberia

Partenze: 26 luglio, 2 agosto da Milano e da Roma  
Durata: 11 giorni - Trasporto: voli di linea Aeroflot  
Quota individuale di partecipazione lire 2.700.000  
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Leningrado, Bratsk, Irkutsk, Lago Baikal, Mosca, Milano o Roma

## Circolo Polare Artico

Partenza: 3 agosto da Milano e da Roma  
Durata: 10 giorni - Trasporto: voli di linea Aeroflot  
Quota individuale di partecipazione lire 2.380.000  
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Murmansk, Petrozavodsk, Leningrado, Mosca, Milano o Roma

## Mosca Kiev Odessa Moldavia

Partenza: 24 luglio da Milano e da Roma  
Durata: 10 giorni - Trasporto: voli di linea Aeroflot  
Quota individuale di partecipazione lire 1.950.000  
Itinerario: Roma o Milano, Kiev, Vinnitza, Cernovtzy, Odessa, Mosca, Milano o Roma

## Transiberiana

Partenze: 15 luglio, 5 e 12 agosto da Milano e da Roma  
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli di linea + treno  
Quota individuale di partecipazione lire 2.990.000  
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Novosibirsk, Irkutsk, Khabarovsk, Mosca, Milano o Roma

### LE QUOTE COMPREDONO

- viaggio in aereo in classe turistica oppure in treno come indicato nei singoli programmi
- trasporto in franchigia di 20 kg di bagagli
- trasferimenti da/per gli aeroporti e le stazioni in Urss.
- sistemazione in camere doppie con servizi di categoria indicata in ogni programma (classificazione locale).
- pensione completa
- visite, escursioni e quanto altro specificato nei programmi.
- assistenza di guida locale.
- assistenza di accompagnatore italiano (minimo 30 partecipanti).
- visto consolare.
- borsa da viaggio e guida in omaggio.
- assicurazione Euro Assistance

### LE QUOTE NON COMPREDONO

- mance, bevande, extra personali in genere e tutto quanto non espressamente indicato nei programmi

### SUPPLEMENTI

- camera singola per notte (salvo disponibilità locale) lire 44.000.
- diritti di iscrizione lire 35.000

### RIDUZIONI

- bambini fino a 12 anni (terzo letto aggiunto) 30%

### DOCUMENTI E VISTI

Oltre al passaporto valido e in regola con il bollo, occorre anche il visto consolare sovietico. La società organizzatrice ne curerà l'ottenimento per il quale occorrono 3 foto tessera, la compilazione di un modulo/domanda che sarà fornito dalla società stessa e la fotocopia del passaporto

### VALUTA

E' vietata l'importazione e l'esportazione di valuta sovietica. Le valute estere possono essere importate e nell'Urss in qualità illimitata; esse debbono però, essere dichiarate alla dogana. Possono essere cambiati valuta estera, chèques al corso ufficiale

### MONETA

La moneta nazionale è il Rublo che si suddivide in 100 Kopek. Un rublo equivale a circa 2.250 lire italiane. E' stato introdotto dal novembre '89 un cambio turistico pari a circa 230 lire per rublo

### ACQUISTI

Gran parte dei negozi in Urss sono aperti dalle ore 8 alle 20, con chiusura di un'ora, di solito dalle 13 alle 14. Agli stranieri si consigliano i negozi «Benoska», dove si acquista soltanto in valuta straniera

### LINGUA

La lingua ufficiale è il russo. Sono diffusi l'inglese, il francese e il tedesco

### GLI ALBERGHI

A MOSCA: Cosmos, Rossia, Beograd, Ukraina, Leningradskaja  
A LENINGRADO: Pribaltiskaja, Pulkovskaja e Sovetskaja

ALTRE CITTA' salvo diversa indicazione, gli alberghi previsti sono sempre di prima categoria e comunque i migliori esistenti. In casi eccezionali il corrispondente sovietico si riserva il diritto di cambiare la sistemazione alberghiera con altra di pari categoria

### INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

UNITA' VACANZE MILANO  
viale Fulvio Testi 75  
telefono (02) 64 40 361  
ROMA  
via dei Taurini 19  
telefono (06) 40 490 45  
e presso le Federazioni del Pci

Non da oggi le nostre imprese sono nei mercati dei paesi dell'Est. In particolar modo le aziende di Stato come l'Eni di Enrico Mattei



## L'occhio puntato a Est

**I**n molte società miste messe in piedi in questi anni da aziende italiane con Mosca, Budapest, Praga c'è lo zampino dell'Eni. E per il futuro c'è da aspettarsi un proseguimento di questa strada, magari puntando al raggiungimento di risultati ancora migliori di quelli già ottenuti. Come? Grazie all'affinamento della strategia generale dell'internazionalizzazione e al perfezionamento degli strumenti specifici di cui il management del grande gruppo intende servirsi per permettere alla stessa di affermarsi. Che non si tratti di più desideri lo dimostrano molte cose. Tra di esse non si può fare a meno di ricor-

dare la recente conferenza stampa del neo presidente dell'Eni, l'ingegner Cagliari, che ha esposto gli intenti e i mezzi per il loro raggiungimento, che costituiranno parte integrante della strategia di internazionalizzazione dell'Eni nell'immediato futuro. Visto che si tratta di cose che (per essere state presentate - e quindi avallate - dal massimo dirigente del gruppo) hanno tutte le carte in regola per non restare sulla carta, ci sembra utile dire due parole sulla strategia delineata dall'ente. In primo luogo si parla apertamente di alleanze strategiche che rispondano agli interessi di una crescita globale. Ma

MAURO CASTAGNO

con chi allearsi? Innanzitutto con i produttori di materie prime. Non per «fruttarli», però, bensì per inserirli adeguatamente e a pieno titolo nel mercato italiano grazie ad un maggior ricorso allo strumento della cooperazione. In quest'ottica ecco spiegata l'attenzione particolare verso i paesi dell'Est nei cui confronti si privilegia una azione il cui perno è costituito da una collaborazione fondata su interessi di lungo termine che si estendono gradatamente sulla base della reciproca fiducia e capacità.

Accanto, però, al settore delle materie prime ed energetiche, l'ente petrolifero di Stato sembra fissarsi

un obiettivo ambizioso anche in quelli dell'ambiente, delle infrastrutture e dei servizi sul territorio. E, per andare avanti in questi campi, anche qui vale la parola d'ordine dell'internazionalizzazione: si tratta - cioè - di valorizzare in una corretta dimensione internazionale le numerose capacità sviluppate all'interno del gruppo, attivando le sinergie e le complementarietà tecnologiche, produttive e di marketing, accrescendo la capacità, per tale via, di fornire soluzioni, organizzazione e servizi.

In questo senso diventa fondamentale accrescere alcune capacità (magari attraverso alleanze interna-

zionali) in materia di ricerca e sviluppo e di diffusione della tecnologia. Il tutto per garantire, in un modo in cui la tecnologia si compra sempre meno e si scambia sempre più, una posizione stabile nella hit parade della capacità tecnologica internazionale. Da qui, appunto, la urgente necessità di costruire alleanze in joint venture e consorzi su progetti specifici per reperire conoscenza esterna da inserire all'interno del gruppo.

In quest'ottica globale e complessa come non prevedere una sempre maggiore espansione della cooperazione tecnica, industriale e scientifica con i paesi dell'Est?

## Tutti i riflettori sulla perestroika

Quando il presidente Gorbaciov ha visitato l'Italia alla fine dello scorso anno, i riflettori dell'opinione pubblica si sono appuntati soprattutto sugli aspetti politico-mondani dell'avvenimento. Eppure l'occasione della visita è stata buona anche per concludere parecchi - e rilevanti - affari. Tra quelli che più si sono dati da fare in questo senso c'è sicuramente l'Eni. Quest'ultima ha colto al volo l'occasione per raggiungere numerose intese di carattere economico che, date le premesse (costituite da una ampia cooperazione già esistente da anni tra il gruppo italiano e gli organismi economici sovietici), rappresentano il miglior viatico per un ulteriore balzo in avanti dei rapporti economico-commerciali tra le due parti.

Vista l'obiettivo rilevante delle suddette intese, anche per le prospettive che aprono, vale la pena soffermarsi un po' su di esse e sul loro contenuto. Detto che gli accordi firmati in con-

comitanza con la visita di Gorbaciov sono stati quattro e che tutti sono caratterizzati dall'obiettivo generale di mettere in piedi delle nuove imprese miste, scendiamo nel dettaglio. Il primo accordo pone le basi per una collaborazione tra il ministero del Petrolio e del Gas dell'Urss e l'Agip in materia di esplorazione e produzione di idrocarburi nel territorio sovietico, con particolare riferimento allo sviluppo di alcuni giacimenti petroliferi già individuati nella Repubblica autonoma di Komi (circa mille km a nord est di Mosca). Si tratta di un'intesa di particolare importanza; con essa, infatti, si apre per l'Agip un campo di attività che finora era stato gelosamente riservato alle sole società governative sovietiche.

In concreto l'Agip è impegnata a condurre uno stato di fattibilità che, se si concluderà in modo da accertare l'economicità dello sfruttamento dei suddetti giacimenti, sboccherà nella

fase operativa e nella estensione del programma-base di cooperazione ad altri territori nei quali potrà essere sviluppata anche la fase esplorativa. Da notare che la collaborazione in questo specifico campo si annuncia foriera di altre opportunità. A Mosca, in effetti, sta prendendo sempre più piede la volontà di non continuare ad operare da soli nel settore degli idrocarburi, ma di mettere in moto un meccanismo basato sulla cooperazione, e quindi sulle joint venture, con le maggiori società petrolifere internazionali.

Il secondo accordo, stipulato tra l'ente petrolifero e il ministero dell'Industria chimica e della Raffinazione dell'Urss, ha per oggetto lo studio e la realizzazione di una serie di progetti mirati ad accrescere l'efficienza del sistema sovietico di raffinazione, ed eccescerne le rese, a ridurre l'impatto ecologico e, infine, a realizzare e gestire congiuntamente raffinerie destinate all'e-

sportazione.

Il terzo accordo - definito tra la Snam Progetti e il ministero dell'Industria chimica - traccia le linee direttrici per una collaborazione nel campo della detergenza. Con quale scopo? Utilizzare materie prime sovietiche per la produzione di Lab (Linear Alchil Benzene) ed altri detersivi sintetici, nonché curare la successiva commercializzazione di questi prodotti.

L'ultimo accordo coinvolge il Nuovo Pignone e punta alla costituzione di una società mista per lo svolgimento di attività di progettazione, promozione e vendita di gruppi di compressione gas e di gruppi per la generazione e conversione di energia elettrica basati su turbine a gas di bassa potenza che saranno prodotte in base ad accordi di collaborazione.

A quest'ultimo proposito va detto che il Nuovo Pignone ha già avviato le trattative, insieme alla General Electric, con due organismi sovietici

per la progettazione e la costruzione di centrali elettriche a cicli combinati e per il re-powering di centrali esistenti sulla base di turbine a gas di grande potenza. Fin qui abbiamo esaminato la collaborazione in fieri tra Urss e Eni, essa, però, è solo un assaggio: altre cose bollono in pentola. E si tratta di cose talmente interessanti che appare utile spendere due parole su di esse, tanto più che lo stato delle trattative in materia tra le due parti induce a prendere una abbastanza rapida definizione di nuovi accordi che copriranno alcuni specifici settori. Il primo settore di cui si può parlare è sicuramente quello dell'estrazione dei minerali non ferrosi. Del resto in questo campo c'è già da tempo una proficua collaborazione tra la società Nuova Samim del gruppo Eni e enti sovietici. Il passo successivo potrebbe essere costituito dalla raccolta e dal successivo trattamento in Urss di rottami metallici con positivi risvolti sia economici che

ambientali.

E, proprio sull'ambiente, convergono altre iniziative che vanno dal trattamento dei rifiuti solidi e liquidi al riciclaggio di materiali, dalla realizzazione di impianti per la riduzione delle emissioni nocive alla realizzazione di complesse reti di monitoraggio e controllo. L'ultimo campo sul quale si appuntano gli interessi delle due parti riguarda il settore della ricerca scientifica e tecnologica.

Anche qui non si parte da zero, in quanto in questo settore tra Urss ed ente petrolifero di Stato già esistono - e da tempo - proficui rapporti di cooperazione, si tratta di espanderla e intensificarla e - a questo scopo - è stato già individuato un terreno di gioco molto buono. Parliamo del settore ingegneristico del quale ci si aspettano ritorni immediati possibilmente la commercializzazione di risultati delle ricerche originali svolte in Urss.

## I business '89-'90

**GENNAIO**  
La Emc, la joint venture paritetica Saipem e Brown & Root, si aggiudica contratti del valore di 130 miliardi di lire per sea line nel Mare del Nord.

**FEBBRAIO**  
L'Agip S.p.A. acquista dal Governo jugoslavo un permesso di esplorazione idrocarburi in un'area di 1800 kmq situata nelle acque dell'Adriatico centrale. L'Agip svolgerà il ruolo di operatore in associazione paritetica con la Texaco (49%), il restante 51% spetta all'Ente petrolifero di Stato jugoslavo Ina Naftaplin. La Inso firma a Mosca con il ministero della Sanità del-

l'Urssm un protocollo per lo sviluppo della collaborazione nel settore della progettazione di sistemi sanitari. La Snamprogetti firma un contratto con la China Petrochemical International Company per la realizzazione di un impianto di polietilene nel complesso petrolchimico di Shanghai. Il contratto del valore di oltre 90 miliardi di lire, prevede la costruzione in trenta mesi di un impianto che produrrà 80.000 ta di polietilene a bassa densità.

**MAGGIO**  
L'AgipPetroli sarà la prima compagnia petrolifera mondiale a realizzare stazioni di servizio in Urss: la

società dell'Eni firma un protocollo di intesa per la costituzione in Urss di una joint venture, AgipNefte, per la realizzazione e gestione di moderne aree di servizio.

**GIUGNO**  
La Savio firma un contratto per la fornitura di impianti di filatura all'Unione Sovietica del valore di 60 miliardi. La Inso firma con il ministero della Sanità Pubblica dell'Armenia un accordo per la progettazione e costruzione dell'Ospedale materno infantile di Erevan destinato a servire tutta la Repubblica Armena.

**OCTOBRE**  
La Nuova Samim firma degli accordi per la creazione di imprese miste volte ad assicurare nuove fonti di alimentazione per la metallurgia secondaria italiana contribuendo nel contempo a risolvere urgenti problemi ecologici in Urss.

**NOVEMBRE**  
Il Nuovo Pignone firma a Mosca un accordo con il complesso produttivo Npo Frunz di Sumy in Ucraina, per la creazione di una joint venture, con sede in Unione Sovietica, per la progettazione, promozione e vendita di gruppi di compressori per applicazioni nel campo del gas naturale

e di gruppi di generazione e cogenerazione di energia elettrica basati sull'impiego di turbine a gas. La Snam Progetti e il ministero per l'Industria chimica e la raffinazione dell'Urss hanno firmato un accordo di collaborazione nel campo della produzione di detersivi. Il protocollo firmato è diventato immediatamente operativo.

**DICEMBRE**  
L'Agip Petroli sigla a Budapest la costituzione di una joint venture per la realizzazione di un Motel della capienza di 150 stanze e due stazioni di servizio. L'Agip Petroli firma una lettera di intenti con il Ministero del

petrolio e del gas sovietico per la costituzione di una società mista nel campo della produzione e esplorazione di idrocarburi.

**GENNAIO 1990**  
L'Eni perfeziona, con il Ministero per i Rapporti economici con l'Estero dell'Urss, un accordo che prevede esportazioni del Gruppo Eni verso l'Urss per oltre un miliardo di dollari. Le forniture inizialmente previste, riguardano beni e servizi industriali quali turbine a gas, recuperatori di calore, unità di raffinazione, nonché infrastrutture ospedaliere e impianti e attrezzature per la produzione in Urss di beni di consumo. La Snam firma un accordo con

la Petrol di Lubiana con il quale autorizza la Jugoslavia ad avvalersi del gasdotto transmediterraneo per l'approvvigionamento del gas algerino.

**FEBBRAIO**  
La Nuova Samim firma un accordo con l'Urss per la raccolta e smaltimento di batterie e pile esauste.

**APRILE**  
La Nuova Pignone acquisisce un ordine della Municipalità di Mosca per l'acquisizione di 12 telai. Si tratta di un contratto di rilievo in quanto si tratta di una prima fornitura che consente l'apertura di un mercato finora precluso.

Umbria e Friuli alla ricerca di nuovi mercati nei paesi dell'Est per le proprie imprese  
 Importanti segnali dall'artigianato

# Minimprese in pista

**S**i è svolto nel marzo scorso, promosso dalla Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola impresa dell'Umbria, dal Conexport, con il patrocinio della Camera di commercio di Perugia, un interessante seminario di studi sul tema: «Le evoluzioni economiche e strutturali nell'Est Europa: possibili scenari per le piccole imprese».

Il seminario, presieduto da Giancarlo Isidori, presidente regionale Cna, si è aperto con una relazione di Mauro Paci, segretario regionale Cna, mentre le conclusioni sono state tratte dal dott. Lucio Secci, direttore della Camera di commercio di Perugia e del Centro regionale commercio estero.

I segnali positivi registrati dalla nostra economia regionale nel 1989 (il cui dato più importante è l'incremento delle esportazioni, cresciute del 30% contro una media nazionale del 17%), non fanno però dimenticare che 2/3 dell'esportazione italiana è concentrata in sole 20 province, e Perugia e Terni non sono tra queste.

È urgente dunque definire un efficace progetto di rilancio per le nostre produzioni: conoscere in modo più approfondito i nostri mercati ed individuare di nuovi, aumentare la cultura manageriale all'interno delle imprese, un progetto, insomma, che guardi con attenzione al mercato estero.

Gli anni che verranno con il processo di integrazione europea porteranno possibili effetti negativi, con una concorrenza agguerrita che ha saputo innovarsi velocemente, incrementando la produzione e riducendo i costi, aumentando la qualità dei prodotti.

Ci troveremo cioè a competere con aziende, anche di piccole dimensioni, europee e no, che hanno senza timidezza intrapreso le vie commerciali del mondo da molto tempo. Entrare sui nuovi mercati per la piccola impresa umbra deve essere un fatto culturale e manageriale, accompagnato anche dal reperimento di risorse finanziarie atte allo scopo.

Il progetto dovrà contenere una strategia fortemente unitaria tra le associazioni di impresa, i loro consorzi per la promozione e la commercializzazione, le istituzioni regionali, le Camere di commercio, il Centro regionale per il commercio estero, la Sviluppumbria.

Si propone in sostanza, un tavolo di discussione unitario, nell'interesse delle imprese e dell'economia regionale. Questa proposta viene rafforzata dalla necessità di non dimenticare mai che le leggi di libero mercato tendono a favorire i più pronti e preparati, non solo a cogliere opportunità, ma ad anticipare i possibili sviluppi, mettendo in atto le più adeguate strategie di mercato. Da ciò nasce il convincimento che il nostro orizzonte deve allargarsi.

Non bisogna nascondere un pizzico di orgoglio, quando pensiamo che una parte importante di export regionale umbro non è stato favorito dall'impegno del Conexport, consorzio promosso dalla Confederazione nazionale dell'artigianato e Piccola impresa dell'Umbria. Si può e si deve fare di più! I cambiamenti politici, sociali ed economici intervenuti nei paesi dell'Est e in Unione Sovietica pongono all'Europa, all'Italia, all'Umbria problemi nuovi, nuovi scenari, nuove possibilità di lavoro, di



MAURO PACI

commercio; in sostanza nuove possibilità di fare affari. Anche verso questi paesi ci troveremo a competere con realtà europee, americane e giapponesi più preparate realtà aziendali e nazionali che hanno superato, prima di noi, scetticismo, dubbi, perplessità e che non sono state a guardare «come andrà a finire». Le situazioni in questi paesi sono diverse: la liberalizzazione del mercato avrà gradualità diversificate.

Non si avrà almeno per i prossimi 10 anni una liberalizzazione compiuta, non essendoci imprenditori con risorse tali da rilevare le grandi imprese, le quali rimar-

ranno inevitabilmente di proprietà dello Stato. Lo sviluppo dell'imprenditoria privata sarà esclusivamente basato sulla piccola e media impresa.

Cosa diversa è l'Unione Sovietica, per cui è giusto dividere la situazione dei paesi dell'Est dall'Urss, nella quale il problema della privatizzazione dei mezzi di produzione e il libero mercato sono scelte di non immediata realizzazione. Le diverse condizioni politiche, sociali, storiche, di partenza avranno anche tempi e modalità di arrivo al mercato diversi tra loro.

Per tutte le situazioni è necessario tenere presente che in questi paesi nessuno ha

avuto la possibilità di imparare a fare affari e quindi l'imprenditore. Questo dato bisogna tenerlo sempre chiaramente visibile per non rimanere delusi, e quindi ritirarsi in fretta, da primi contatti incerti, difficili, senza risposta, con interlocutori non sempre all'altezza dell'affare che hanno di fronte.

Il rapporto va avviato e mantenuto con pazienza e comprensione, ricordando che parliamo di un mercato di 400 milioni circa di consumatori. La prima esperienza è stata fatta con la Polonia, paese nel quale la legislazione ha introdotto profonde modificazioni ed offerto all'interno, ma soprattutto all'esterno, la possibilità di



considerarla come la più avanzata, per quel che concerne l'apertura di spazi di collaborazione economica. La situazione è molto seria; le capacità manageriali e di commercio sono deboli per le ragioni richiamate sopra. La convinzione di andare avanti è però molto forte, la strada si deve percorrere fino in fondo.

Società miste, joint-venture, innovazione, formazione manageriale, import-export, trading, crediamo siano tutti percorsi possibili, anche per le Piccole imprese umbre. La missione recente in Polonia della Cna umbra e Conexport ha verificato queste possibilità.

Numerosi sono stati gli incontri con imprenditori privati di recente formazione, con dirigenti di aziende ex statali, numerose le fabbriche visitate, da cui si è ricavato un quadro di conoscenza positivo. Si guarda a noi con fiducia e speranza non ci considerano dei colonizzatori, ma dei partner con cui poter lavorare per rilanciare la loro economia nazionale.

Nel prossimo futuro si stabiliranno contatti con l'Ungheria e la Cecoslovacchia. Tra la Cna e l'organizzazione degli artigiani ungheresi si è recentemente firmato un protocollo di scambi e di collaborazione: in Cecoslovacchia, proprio in questi giorni, il Parlamento ha varato la nuova legislazione che introduce la libera iniziativa privata. La Confederazione nazionale dell'artigianato e della Piccola impresa dell'Umbria, alla luce di questi fatti, in collaborazione con il Conexport, ha istituito un nuovo servizio alle imprese: assistenza e consulenza import-export, consulenza e assicurazione per crediti all'export, servizio traduzioni inglese, francese, tedesco, russo, polacco, servizio fax internazionale.

La scelta compiuta è di sicuro interesse per le aziende umbre e per l'intera economia regionale.

\* Segretario regionale della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola impresa dell'Umbria

## E per il dopo terremoto Armenia chiama Friuli

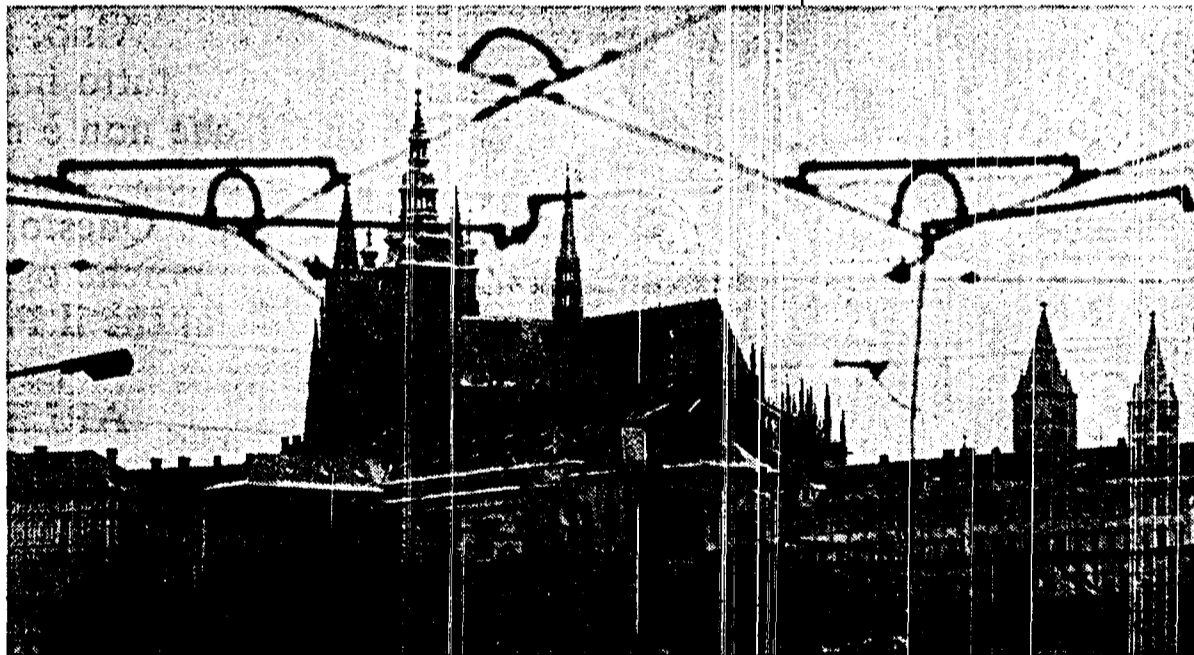
LUCIANO PROVINI

La festa del lavoro e del progresso è l'annuale appuntamento della Camera di Commercio per premiare gli studenti, i lavoratori e le aziende distinti nella valorizzazione del «Made in Friuli». Ed è «Made in Friuli» tutto ciò che viene fatto nel rispetto delle caratteristiche culturali e della tradizione friulana. Da alcuni anni infatti il presidente dell'ente camerale Gianni Bravo sostiene l'idea di un modello-Friuli dell'economia dovuto all'originalità e specialità della regione. Il modello è il frutto della struttura industriale ed artigiana di una regione con il proliferare di piccole e medie imprese duttili e capaci d'innovazione, pronte ad unirsi per uscire dai confini della provincia e presentarsi sui mercati del mondo.

Fra i premiati di quest'anno figura anche il presidente della Camera di Commercio e dell'Industria della repubblica sovietica dell'Armenia Ashot Sarkisian. Da più di un anno Sarkisian tiene stretti rapporti con l'ente camerale udinese e con quello di Pordenone, ospitando in Armenia delegazioni economiche del Friuli-Venezia Giulia e contraccambiando le visite con altrettanti soggiorni in Friuli. A conclusione della sua ultima missione, a capo di un gruppo di imprenditori sovietici, Sarkisian è ritornato ad Erevan con la promessa di darsi da fare presso il governo armeno per poter importare al più presto un pezzo del Friuli imprenditoriale.

Con tale promessa egli si riferiva alla sua speranza, ed a quella di Gorbaciov, di far rinascere la iniziativa privata nel suo paese traendo esempio dal modello-Friuli. La Camera di Commercio di Udine in questi ultimi anni ha cercato di rinverdire i rapporti con l'Urss e con l'avvento della perestrojka ha propiziato la nascita di uno dei primi consorzi italiani fra piccole e medie imprese, mettendo assieme quelle friulane che intendevano dialogare con l'economia dell'Est europeo, in particolare con l'Urss. Così il Friuli-Venezia Giulia si è inserito nel post-comunismo dei paesi dell'Est ed ha interpretato il suo ruolo di frontiera aperta, forte, fra l'altro, della sua naturale attrazione verso quelle terre. Ad Udine non si è mai dimenticato che i primi emigranti friuliani hanno battuto quelle contrade sin dall'inizio del secolo; hanno partecipato attivamente alla costruzione della Transiberiana e di molti palazzi di Leningrado e Mosca. Va sottolineato poi l'apporto di alcune industrie friulane che hanno creato in Urss stabilimenti industriali «chiavi in mano».

La Camera di Commercio di Udine ha continuato a battere questa strada ed ora ha creato un vero e proprio feeling con l'Armenia, riscontrando in quel popolo molte affinità con i friulani, specie nei fenomeni della diaspora comune dell'emigrazione in massa

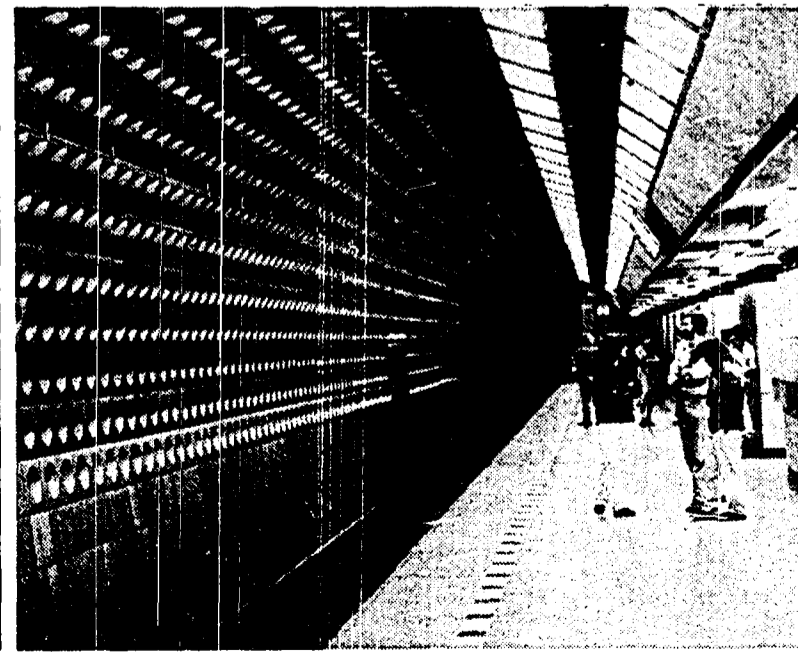


e della grave sventura comune del terremoto (in Friuli nel 1976, in Armenia dodici anni dopo). Ora il processo di ricostruzione dei territori armeni è molto lento per la insufficienza di mezzi, organizzazione e tecnologia da parte sovietica.

L'Armenia si è rivolta al Friuli alla ricerca di aiuti di tecnici e di know-how. Ma come ricompensare questi aiuti? Purtroppo non con moneta sovietica perché il rublo non è convertibile. Esistono risorse finanziarie, accantonate da vari paesi occidentali ed alimentate dalla solidarietà dei popoli dopo il terremoto. Tra queste risorse ci sono anche i soldi raccolti dalle comunità armenie nel mondo e, in particolare, quelli raccolti dalla Chiesa armena. È stato Gianni Bravo a lanciare l'idea di mettere tutto questo denaro in una cassa comune, costituendo un unico fondo internazionale da custodire in una banca italiana. Il fondo, controllato dai donatori, garantirebbe i finanziamenti di progetti friulani da realizzare in Armenia ed autorizzati dalle autorità di quel paese. La Chiesa armena ha già dichiarato di optare perché con il fondo siano pagati i lavori di ricostruzione dei monumenti religiosi da commissionare ad imprese friulane: ciò dopo aver visto come sono stati ricostruiti i Duomi medioevali di Gemona e di Venzone. La testimonianza viene dal capo delle comunità armenie d'Italia: «Il fatto che i friulani hanno ricostruito l'intero loro territo-

rio terremotato in otto anni ha ispirato le idee e convinzione negli armeni di poter lavorare assieme e a gente seria, affidabile e tecnicamente preparata».

L'idea di Bravo del Fondo unico pro Armenia è stata sposata anche dalla Camera di Commercio di Erevan ed il suo presidente Sarkisian si è rivolto al capo del governo perché attui l'idea coraggiosa, rimuovendo gli ostacoli dell'attuale legislazione sovietica sui rapporti economici con l'estero. La soluzione finanziaria è molto attesa in campo bancario internazionale, anche perché si dovrà trovare l'interfaccia di una banca sovietica. A questa soluzione si aggiunge pure la via aperta con la creazione di società miste nella cooperazione industriale, non solo per la ricostruzione dell'economia, ma anche per lo sviluppo dell'Armenia. Per Gianni Bravo l'esperienza di questi rapporti sarà utile anche quale consigliere italiano del Centro internazionale per lo sviluppo delle piccole imprese in Urss, costituito presso l'Università di Mosca. Del resto, guidata da Bravo, la locale Camera di Commercio ha già perfezionato delle iniziative di cooperazione tra imprese friulane e la Camera di Commercio e dell'Industria dell'Ucraina ed ha partecipato alla costituzione della società mista «Adriabaltica» a Kaliningrad per la commercializzazione in Europa del pesce in cambio della manutenzione dei pescherecci sovietici.





# Urss il made in Italy: mangiando e ballando

**U**n brindisi ad «Arlecchino» in occasione del primo compleanno è un saluto a tutti coloro che hanno lavorato con impegno e professionalità alla realizzazione di quello che sembrava un miraggio. È con orgoglio che «Le Maschere Italiane» festeggiano questa data che ha visto nascere il primo ristorante tipicamente italiano a Mosca. Gli chef e i maître hanno lavorato: 30.823 bottiglie di vino e spumante, 4.738 litri di olio, 5.308 chili di pasta, 756 chili di caffè, 11.900 chili di carne, 700 chili di prosciutto, hanno soddisfatto 80.000 clienti con questa parziale lista di prodotti rigorosamente

italiani che sono stati esportati a Mosca. Da «Arlecchino» esiste una lavorazione e un consumo giornaliero per il pane e dolci. «Arlecchino» è una joint-venture nata tra «Le Maschere Italiane» e il Kinocentre che è l'ente dell'Unione dei cineasti sovietici, è una società mista che porta il numero 113, il che significa che è una delle primissime iniziative che hanno praticato questa formula a livello mondiale, ed è la prima in assoluto nel campo del turismo. La struttura di cucina, l'arredamento, la stoviglieria sono stati forniti e impiantati da «Le Maschere Italiane».

Il 1° giugno è stato inaugurato inoltre un bar dopo-teatro il quale oltre alla degustazione dei prodotti del ristorante offre anche uno spettacolo di livello internazionale, attualmente questo è l'unico punto d'incontro serale di alto livello. La clientela è formata dalla comunità dei giornalisti internazionali residenti a Mosca, dal corpo diplomatico, dalle aziende occidentali accreditate in Unione Sovietica; spesso è un luogo d'incontro per proseguire trattative iniziate al ministero, e non mancano episodi simpatici di firme contrattuali bagnate con brindisi tutti italiani. Personaggi come: Umberto Agnelli, Pininfarina, Prodi, Inghilesi, Casarin, Luci, il nostro ambasciatore, nonché Zagladin, Aganbegyan (il primo consi-

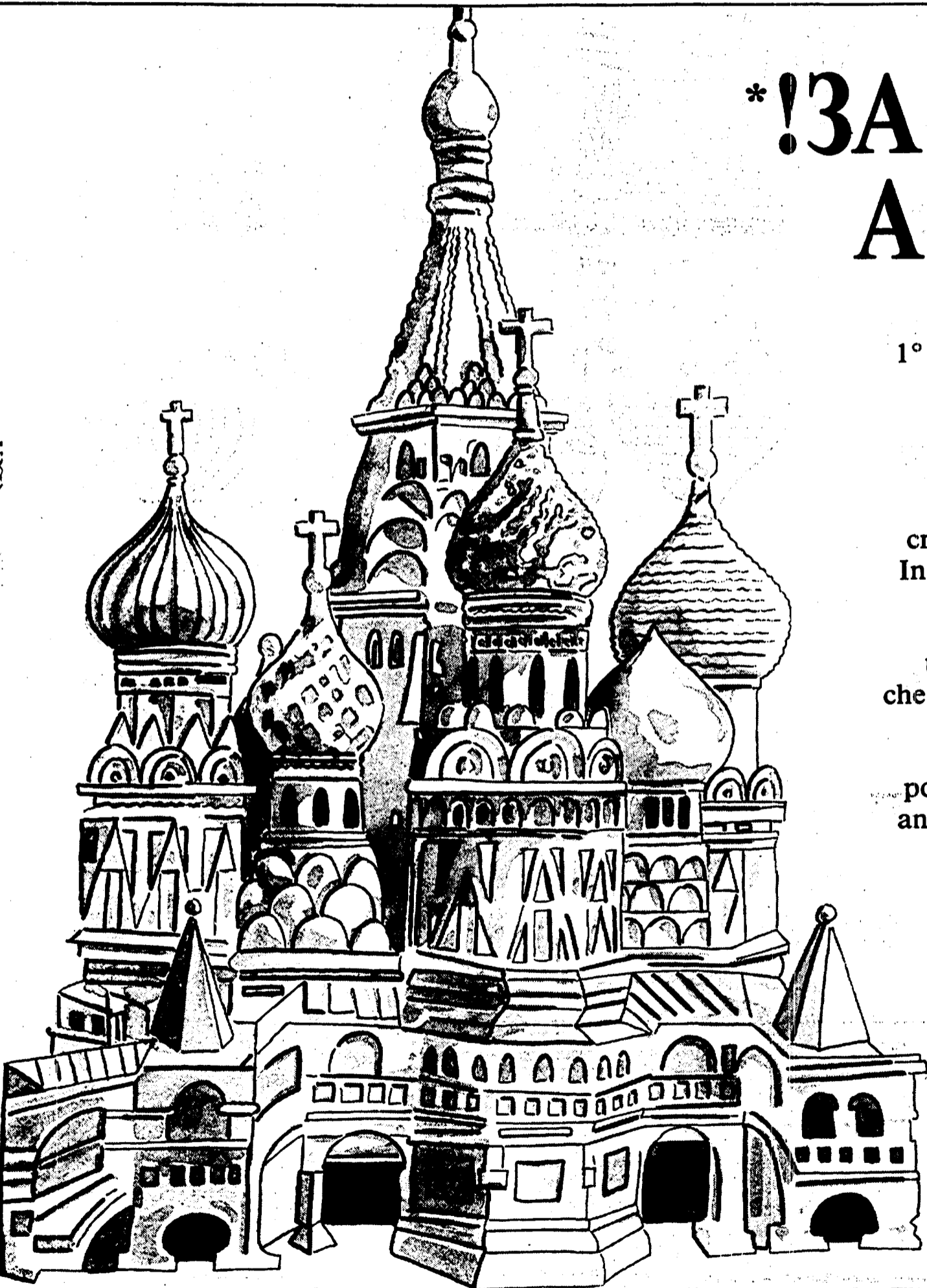
gliere personale di Gorbaciov, il secondo accademico, economista, ispiratore della perestrojka), Popov, il regista Michailkov, per citarne alcuni oltre a tutto il mondo del cinema sovietico e internazionale. «Arlecchino» è situato al centro di Mosca vicino alla nuova ambasciata americana e allo Zoo Park. Ma la fantasia e la creatività di Andrea Cantaluppi, amministratore della Soc. Le Maschere Italiane, non finisce qui. Infatti alcune nuove iniziative sono state codificate proprio in questi giorni nel suo recente viaggio a Mosca e in Siberia. Quanto prima a Mosca sarà possibile gustare anche i gelati artigianali nella prima



gelateria italiana dove si pagherà in rubli. La stessa sarà realizzata insieme ad un Bar, un ristorante ed una discoteca sulla Prospettiva Kalinin in pieno centro ed accanto all'Arbat: l'antico quartiere di Mosca, oggi ritrovo di giovani, e isola pedonale. Altri due Bar verranno realizzati presso l'Istituto Internazionale delle scienze sociali; e su Leningrasky Prospect, a metà strada verso l'aeroporto di Sheremetievo saranno messi a disposizione delle aziende occidentali 7.000 metri quadrati di uffici completamente personalizzati a seconda delle loro esigenze. Nel pacchetto degli accordi Cantaluppi ha anche ottenuto la esclusiva per l'Italia delle bellissime Porcellane di Ghzell tutte realizzate in blu cobalto, che avremo la possibilità di vedere alla prossima mostra dell'antiquariato a Perugia nell'ottobre prossimo. E non finisce qui, altri progetti sono già in fase di studio. Questa piccola joint-venture n. 113 sta lavorando sodo.

## \*!ЗА ЗДОРОВЬЕ! АРЛЕКИНО

\*Alla salute ARLECCHINO!



1° Giugno 1990 primo Anniversario di ARLECCHINO.  
Figlio della joint-venture N° 113 tra il Kinocentre di Mosca e la società Le Maschere Italiane, ARLECCHINO è l'esempio della creatività del made in Italy in URSS. In un anno di attività ARLECCHINO ha servito circa 80.000 pasti: vino, pasta, olio, carne, caffè, tutto importato dall'Italia e quello che non è possibile viene fatto sul posto: pane e dolci, tutti i giorni. Questo compleanno è importante poiché oggi viene inaugurato a Mosca anche il Piano Bar di ARLECCHINO. Arrivederci a Mosca, da ARLECCHINO naturalmente.



Primo ristorante italiano a Mosca.

ARLECCHINO:  
Moscow, 123376 15 Druzhinnitovskaya - Tel. 205-70-88

LE MASCHERE ITALIANE:  
Via Appia Nuova, 71 - 00183 Roma - Tel. 06/7591540

ROCCA DELLE MACI  
Vini di Fantasia  
Chianti Classico Riserva  
Chianti Classico  
Orvieto Classico  
Colosseo  
FABAT s.p.a.  
Verdicchio castelli di Jesi  
Le Moie  
Vino Slabite de Montepulciano  
Rossi e C. Monto

Casa della DUCA D'ASTI  
di Michele Costa  
Corti  
Barolo  
Aronne  
Cantale Bar  
Casa della DUCA DI SARAPALTA  
Corno Bianco  
Corno Rosso  
Corno Rosso  
Corno Rosso

S. MARGHERITA s.p.a.  
Papa Gargano  
Chardonnay Trentino  
Cabernet Franc  
Prosecco Brut  
Officina MONINI s.p.a.  
Olio Extravergine d'oliva

Pastificio DEL VERDE s.p.a.  
Pasta  
L.R.I. C.A.F. s.p.a.  
Cafè Palombini  
MORRINI s.r.l.  
Profumo "ARLECCHINO"